

Rassegna del 16-03-24

PRIME PAGINE

16/03/24	Avvenire	1	Prima pagina	...	1
16/03/24	Corriere della Sera	1	Prima pagina	...	2
16/03/24	Domani	1	Prima pagina	...	3
16/03/24	Foglio	1	Prima pagina	...	4
16/03/24	Giornale	1	Prima pagina	...	5
16/03/24	Il Fatto Quotidiano	1	Prima pagina	...	6
16/03/24	Manifesto	1	Prima pagina	...	7
16/03/24	Repubblica	1	Prima pagina	...	8
16/03/24	Secolo XIX	1	Prima pagina	...	9
16/03/24	Sole 24 Ore	1	Prima pagina	...	10
16/03/24	Stampa	1	Prima pagina	...	11

LEGACOOP

16/03/24	Avvenire	10	Forum Dd, al via la Scuola per la giustizia sociale	...	12
16/03/24	Italia Oggi	15	Gdo, insegne gomito a gomito	<i>Capisani Marco A.</i>	13
16/03/24	Sole 24 Ore Food 24	17	Conad e Tosano catene apprezzate dagli italiani	<i>Soressi Manuela</i>	15

WEB

15/03/24	ANSA.IT	1	Al via un progetto tra Fvg e Bosnia per lo sviluppo locale - Altre News - Nuova Europa - ANSA.it	...	16
15/03/24	ANSA.IT	1	Forum Dd, al via la scuola per la giustizia sociale - Diritti & Uguaglianze - Ansa.it	...	18
15/03/24	ANSA.IT	1	L'Ipercoop di Lecce festeggia i suoi primi 30 anni - Notizie - Ansa.it	...	19

TERRITORI

16/03/24	Arena	12	Cadis 1898, sfiduciato il direttore generale Raifer	<i>Va. Za.</i>	20
16/03/24	Avvenire	8	Mina Basilicata nel campo largo	<i>Picariello Angelo</i>	21
15/03/24	Bisalta	10	«M'argalou a mia »: un progetto sul supporto alla domiciliarità	...	23
15/03/24	Bisalta	7	I prossimi incontri di «8 marzo è tutto l'anno»	...	24
15/03/24	Bisalta	18	Presentazione di «Mileggi» in Biblioteca	...	27
16/03/24	Centro Pescara	21	Popoli Terme. Oltre 400 posti letto entro il 2025 - Oltre 400 posti letto entro il 2025 per il turismo termale e sociale	<i>Cordesco Cinzia</i>	28
15/03/24	Cittadino di Lodi	28	Ruba scarpe e alcolici al supermercato: arrestato dai carabinieri un 26enne	<i>E.C.</i>	30
16/03/24	Corriere delle Alpi	18	Imprese cedute agli stessi lavoratori: Appia e Legacoop al lavoro sull'idea	<i>Distillo Francesco</i>	31
16/03/24	Corriere Romagna di Ravenna Faenza-Lugo e Imola	16	I giovani operatori visitano Cab del territorio	...	33
16/03/24	Corriere Romagna di Ravenna Faenza-Lugo e Imola	28	La Clai compie 62 anni e sostiene "Insieme a te" per i disabili	...	34
15/03/24	Corriere Valsesiano	26	«Quale comunicazione per le biblioteche?»	<i>Mazzone Piera</i>	35
16/03/24	Gazzetta di Bari	11	Progetto «Saves», anziani mai più soli «Tutti hanno diritto a una famiglia»	<i>r.s.</i>	37
16/03/24	Gazzetta di Mantova	19	Rinnovo del contratto per seimila	<i>E.s.</i>	38
16/03/24	Gazzetta di Modena	16	Migliaia di pasti al giorno per modenesi in difficoltà	...	39
16/03/24	Gazzetta di Modena	30	Prodotti scaduti in vendita, Coop lo licenzia - Esposti prodotti scaduti, licenziato «Da Coop misura sproporzionata»	<i>Costanzini Marco</i>	41
16/03/24	Gazzetta di Reggio	20	Progetto Crescere compie 30 anni e si affaccia a nuove sfide educative	...	43
16/03/24	Gazzettino Friuli	6	Nuovo corso sui nidi, le coop sociali applaudono	...	45

16/03/24	Gazzettino Treviso	17 «Puliamo la città» Volontari del verde e migranti insieme	An.fr.	46
16/03/24	Gazzettino Treviso	17 Inversione e schianto, muore a due settimane dall'incidente	Fregonese Annalisa	47
16/03/24	Gazzettino Treviso	7 Maestre a scuola dopo la pensione «Teniamo vivo l'orto didattico»	Favaro Mauro	49
16/03/24	Gazzettino Venezia	10 Pronto soccorso più "agile"	Fenzo Fulvio	51
16/03/24	Giornale	20 Pop Sondrio corre oltre gli obiettivi	MaNe	53
16/03/24	Giornale di Vicenza	27 Brevi - Una cooperativa in libreria Il futuro di Ubik	...	54
16/03/24	Giorno Milano Metropoli	18 PigrecoDay, la sfida è matematica E premio agli Scrittori di Classe	Mas.Sag.	55
16/03/24	Il Centone	14 "Confcooperative, l'unione che rafforza tutti"	...	56
15/03/24	Luna Nuova	12 Via ai lavori di potatura per i platani: 43mila euro	...	57
16/03/24	Mattino Padova	29 Emergenza casa, convocati i tavoli di lavoro	Cadoni Cristiano	58
16/03/24	Messaggero Abruzzo	44 D'Alfonso: «L'Asp 1 ha oltre sette milioni di debiti»	A.D'A.	60
16/03/24	Messaggero Umbria	39 Perugia - Fontivegge, allarme sicurezza: vigilante ferito da una lattina	Egle Priolo	61
16/03/24	Messaggero Veneto Udine	36 È partita la caccia alle alleanze aspettando le candidature	Dissegna timothy	62
16/03/24	Messaggero Veneto Udine	24 Le cooperative promuovono la scelta dell'amministrazione	...	64
16/03/24	Nazione Firenze	19 Baldini e Batistini (Lega) «Fare chiarezza sul tennis club»	...	65
16/03/24	Nazione La Spezia	13 Ostriche del golfo e champagne Sarzana si prepara all'evento	Sacchelli Elena	66
16/03/24	Nazione Umbria	4 Pac 2000A Conad dona un'ambulanza	...	67
15/03/24	Novara Oggi	6 Dai soci Nova Coop 42.572 euro	...	69
16/03/24	Nuova Ferrara	19 Convegno Acli su lavoro e sostenibilità	...	70
16/03/24	Nuovo Quotidiano di Puglia edizione di Lecce	13 I 30 anni dell'Ipercoop con De Giorgi	...	71
16/03/24	Provincia - Pavese	29 Oltre duecento volontari controlleranno la corsa	M.sc.	72
16/03/24	Provincia Como	45 Tanti anziani e pochi giovani in paese «Servono più investimenti sugli over 65»	C.Gal.	74
16/03/24	Resto del Carlino Imola	6 Clai in festa per i 62 anni «Grande orgoglio» - Clai compie 62 anni «Noi motore di sviluppo»	...	76
16/03/24	Resto del Carlino Modena	12 «Lavoratore licenziato per grave infrazione» Cgil: «Misura eccessiva»	m.ped.	77
16/03/24	Resto del Carlino Modena	6 Lotta allo spreco alimentare, ecco i progetti virtuosi	...	78
16/03/24	Resto del Carlino Reggio Emilia	13 Lavoro e discriminazioni di genere È nato l'Osservatorio provinciale	Bonfrisco Stella	79
16/03/24	Riformista	4 Campo largo come un Vietnam D'Amato: «Azione, basta veti» - Il Pd insiste su Lacerenza ma Schlein spacca i dem	Baffetti Giulio	80
16/03/24	Secolo XIX La Spezia	22 Il servizio di emergenza bimbi può trasferirsi solo al Felettino	D. F.	83
16/03/24	Secolo XIX La Spezia	30 Oysteria, ci siamo: «Sarà un evento pieno di novità»	A. G. P.	84
16/03/24	Sicilia	4 Un quotidiano al servizio del territorio, guardando ad Agrigento 2025	Minio Enzo	85
16/03/24	Sole 24 Ore	13 Cooperazione in Lombardia, crescono ricavi e occupati	Mancini Giovanna	86
16/03/24	Stampa	21 Tra i pescatori di vongole sconfitti dal granchio blu - L'ultima vongola	Zancan Niccolò	88
16/03/24	Stampa Cuneo	47 L'asilo nido di Saluzzo rinnovato e ampliato ospiterà 15 bimbi in più	D.Ros.	92
16/03/24	Tempo	3 Bruciare nomi e rompere intese È il manuale «CencElly»	Brunello Mira	93

16/03/24 Tribuna Treviso	32 Cooperativa impegnata in ben 59 comuni Kirikù, 15 anni di educazione con un occhio alle povertà	E.F.	95
16/03/24 Tribuna Treviso	38 Inaugurati centro diurno e comunità alloggio	...	96
16/03/24 Tribuna Treviso	34 Oggi "Di pari passo" per le pari opportunità	E.F.	97
16/03/24 Voce di Mantova	10 Cooperazione, ok al rinnovo del contratto	...	98
CONFCOOPERATIVE			
16/03/24 Giornale	7 Imballaggi, l'Italia salva le sue imprese	De Francesco Gian_Maria	99
SCENARIO POLITICO			
16/03/24 Corriere della Sera	7 Basilicata, Lacerenza già sotto attacco Azione: serve un altro candidato	Meli Maria Teresa	101
16/03/24 Corriere della Sera	8 Da Follini a Cota e Lucano Effetto amarcord nelle liste per Bruxelles	Caccia Fabrizio	103
16/03/24 Corriere della Sera	3 Intervista ad Antonio Tajani - Truppe a Kiev, no dell'Italia - «Nessuno nella Nato parla di intervento diretto Si rischierebbe il conflitto nucleare»	Di Caro Paola	104
16/03/24 Corriere della Sera	6 Per un elettore su tre del Pd la sconfitta in Abruzzo è uno stop al campo largo	Pagnoncelli Nando	106
16/03/24 Corriere della Sera	1 Settegiorni - Il «coraggio» del dissenso - Quell'ammirazione del capo dello Stato per chi sfida lo zar	Verderami Francesco	108
16/03/24 Giornale	1 La nota - Giorgia, Matteo e le spine dei congressi - Giorgia, Matteo e quei destini incrociati verso i congressi (imminenti e rinviati)	Signore Adalberto	110
16/03/24 Giornale	1 l'editoriale - Meglio diffidare delle sirene anti-Salvini	Sallusti Alessandro	111
16/03/24 Repubblica	9 Intervista a Giuseppe Leoni - Il leghista Leoni: "Il partito è fascista Salvini ha tradito Nord e federalismo" - Leoni "La Lega fascista ha tradito il federalismo Il Nord non ne può più"	Berizzi Paolo	112
16/03/24 Repubblica	3 Intervista a Guido Crosetto - Parla Crosetto: "Sbagliati questi vertici separati tra Paesi europei" - Crosetto "Che errore le fughe in avanti Se non siamo uniti a vincere è Putin"	Bei Francesco	114
16/03/24 Repubblica	10 Schlein e Conte blindano Lacerenza "Lavoriamo per l'unità" Resistenze nel Pd lucano	Carlucci Davide	117
16/03/24 Stampa	11 Autonomia paura Sud	Olivo Francesco	119
16/03/24 Stampa	8 Candidato Basilicata lite nel centrosinistra La premier gela Salvini e rinvia l'Autonomia - Basilicata il grande caos	Di Matteo Alessandro	121
16/03/24 Stampa	7 Il retroscena - Figliuolo della discordia	Lombardo Ilario	123
16/03/24 Stampa	24 Perché il premierato incrina la democrazia - Il premierato incrina la democrazia	Cheli Enzo	125
SCENARIO ECONOMICO			
16/03/24 Corriere della Sera	39 Intervista a Luigi Marattin - Marattin: «Meno tasse sui ceti medi? Solo tagliando la spesa pubblica»	Marro Enrico	127
16/03/24 Corriere della Sera	10 Un memorandum tra Ue ed Egitto Missione di von der Leyen e Meloni	Basso Francesca	128
16/03/24 Sole 24 Ore	10 Bussola & Timone - La via della prudenza di bilancio - Il governo deve seguire la prudenza di bilancio	Tria Giovanni	129
16/03/24 Sole 24 Ore	11 Imballaggi, passa l'accordo Ue - Imballaggi, ok dei 27 all'intesa Voto finale al Parlamento in aprile	Romano Beda	131
16/03/24 Sole 24 Ore	11 Meloni: «Difesa la nostra industria» - Meloni: vince l'Italia che non si arrende Soddisfazione dalle filiere industriali	Sa.D.	133
16/03/24 Stampa	23 Il retroscena - Esplode la rivolta dei sostenitori di Gozzi "Confindustria esclude il 25% degli iscritti"	Ferrari Gilda	134
16/03/24 Stampa	25 Le tasse più "amiche" solo con meno spesa	De Romanis Veronica	135

UNIVERSITA' E RICERCA

16/03/24	Corriere della Sera	11	«Atenei, basta intolleranza» - Universitari pro Palestina bloccano la conferenza Il Colle: basta intolleranza	Piccolillo Virginia	137
16/03/24	Corriere della Sera	19	Di Cesare: intimidita da squadristi Ma la preside: lezione regolare	Costantini Valeria	139
16/03/24	Corriere della Sera	19	Intervista a Giulia De Lellis - «Commessa a 1.200 euro, i social e ora la mia impresa Tullo è nato da un rossetto»	Gandolfi Anna	140
16/03/24	Foglio	3	Editoriali - Potere agli antisemiti. Contestato il direttore di Rep. - Potere agli antisemiti	...	142
16/03/24	Italia Oggi	7	Vizi e virtù dell'IA europea	Valentini Carlo	143
16/03/24	Repubblica	14	Contestazioni salta il dibattito con Molinari Il Colle: "Atenei, basta intolleranza" - "Voi qui non entrate" All'università di Napoli Molinari non può parlare Mattarella: intolleranti	Ragone Ottavio	145
16/03/24	Repubblica	14	Dialogo e rispetto per il prossimo - Aperto al dialogo su qualsiasi tema nel rispetto della libertà di opinione	Molinari Maurizio	148
16/03/24	Repubblica	15	Intervista a Riccardo Zucchi - "L'Ateneo è luogo di confronto togliere la voce a qualcuno vuol dire negare i suoi valori"	Palumbo Antonino	149
16/03/24	Repubblica	24	Intervista a Ronald Cohen - Cohen "Non commettiamo l'errore fatto con i social media Regole per l'intelligenza artificiale"	Santelli Filippo	150
16/03/24	Repubblica Palermo	2	Bosniagate agita Unipa il Cda chiede risposte a Midiri - Acque agitate in Unipa Il Cda chiede chiarimenti al rettore Midiri	Lo Porto Giada	151
16/03/24	Sole 24 Ore	2	G7: utilizzo etico nella Pa dell'intelligenza artificiale - Intelligenza artificiale, al G7 primo schema sull'uso nella Pa	Fotina Carmine	154
16/03/24	Stampa	15	Intervista a Natasha Crampton - Crampton: così con l'AI aiuteremo i Paesi poveri - "L'AI deve ridurre il gap con i Paesi poveri L'Europa investe, Big Tech non farà da sola"	De Stefani Gabriele	158
16/03/24	Stampa Torino	47	Intervista a Guido Saracco - Saracco: "A Torino il Poli non può fare tutti i progetti" - Guido Saracco "Dopo sei anni mi sento cambiato lascio un Politecnico più forte"	Luise Claudia	160
STUDI DI SETTORE					
15/03/24	Bisalta	22	La capacità di spesa delle famiglie resta debole, ma stabile rispetto all'anno scorso	...	163
16/03/24	L'Attacco	14	Crescono occupazione ed export nel 2023 Emiliano: "E' la risposta di un intero sistema al lavoro"	...	165
16/03/24	Le Cronache Lucane	8	Inflazione, il Molise resta la regione meno cara: la Basilicata se la cava	Carponi A.	166
16/03/24	Primo Piano Molise	5	Inflazione, Campobasso ancora tra le città più 'risparmiuose'	...	168
16/03/24	Tirreno	2	Non studiano più e non lavorano allarme per settantamila under 29 - Tra i giovani "Neet" toscani il 62% non cerca un posto	Reali Ilenia	169
AGROALIMENTARE					
16/03/24	Corriere della Sera	38	La lente - La pace dell'Amarone, ai Boscaini le quote di Rosso	Capozucca Emily	173
16/03/24	Italia Oggi	28	Ambiente, l'agricoltore è il custode	...	174
16/03/24	Italia Oggi	15	Lievitati, torte e biscotti, ma nella Loison del futuro ci sarà anche l'IA	Galli Elena	175
16/03/24	Italia Oggi	28	Terreni volontariamente a riposo Ma l'aricoltore sarà retribuito	Comegna Ermanno	176
16/03/24	Sole 24 Ore	9	L'Ue lancia esenzioni e meno controlli per le piccole aziende agricole	Romano Beda	177
16/03/24	Sole 24 Ore	20	Renzo Rosso lascia Masi Agricola, vendita la quota del 10%	Dell'Orefice Giorgio	178

16/03/24 Stampa	22 Consumi giù a gennaio, inflazione stabile Nuovo aumento per i prezzi alimentari	...	179
16/03/24 Stampa	14 Decolla il piano Mattei Il governo porta in Africa coltivazioni e cantieri	<i>Baroni Paolo</i>	180
16/03/24 Stampa	14 L'Ue ai trattori Meno vincoli green e più incentivi	...	182
COMMERCIO E DISTRIBUZIONE			
16/03/24 Italia Oggi	16 Brand, la sfida è l'Italia divisa	<i>Galli Elena</i>	183
16/03/24 Sole 24 Ore	3 L'inflazione a febbraio ferma allo 0,8%, Il carrello della spesa cala dal 5,1 al 3,4% - Inflazione a 0,8%, crolla il carrello della spesa	<i>Marroni Carlo</i>	185
16/03/24 Sole 24 Ore	21 Parterre - Acqua&Sapone in Spagna Possibile vendita futura	<i>C.Fe.</i>	187
CULTURA TURISMO E COMUNICAZIONE			
16/03/24 Avvenire	18 La storia millenaria del dente maligno	<i>Dolz Michele</i>	188
16/03/24 Corriere della Sera	19 A Roma i premi del Francigena Fidenza Award	...	190
16/03/24 Corriere della Sera	25 Il commento - Prime pagine, i grandi fatti sul Corriere - Un tuffo nel passato per rivivere emozioni e riflettere sul mondo con idee indipendenti	<i>Fontana Luciano</i>	191
16/03/24 Corriere della Sera	25 La Storia nelle prime pagine	<i>Cannavò Alessandro</i>	192
16/03/24 Corriere della Sera	41 Rcs, gli abbonamenti digitali superano quota un milione	<i>Polizzi Daniela</i>	195
16/03/24 Corriere della Sera	43 Sussurri & Grida - ClubMed, il fatturato sfiora i 2 miliardi	...	197
16/03/24 Giornale	11 Bavaglio al direttore di «Repubblica» A Napoli contestato dagli anti-semiti - Bavaglio a Molinari, il Colle condanna	<i>Giannoni Alberto</i>	198
16/03/24 Giornale	24 Tutto il mondo in una mostra Munari miniera di creatività	<i>Mascheroni Luigi</i>	199
16/03/24 Il Fatto Quotidiano	13 Rimasugli - Il miracoloso Cairo di lotta e di governo	<i>Palombi Marco</i>	202
16/03/24 Italia Oggi	17 Chessidice in viale dell'editoria - Rcs, ricavi pubblicitari in crescita.	...	203
16/03/24 Italia Oggi	18 Pubblicità, inizio 2024 a +2,5%	<i>Livi Marco</i>	204
16/03/24 Italia Oggi	17 Secolo XIX, Gedi apre la vendita	<i>Capisani Marco A.</i>	206
16/03/24 Milano Finanza	58 In cornice - Maastricht, niente crisi per l'arte	<i>Correggia Elena</i>	207
16/03/24 Milano Finanza	28 Le mosse del Pd per piazzare La Repubblica	<i>Ninfaldi Carmelo</i>	209
16/03/24 Stampa	26 Gio Ponti in mostra al Mic di Faenza	...	210
16/03/24 Stampa	27 Una rara collezione di opere di Banksy va all'asta	...	211
CREDITO E ASSICURAZIONI			
16/03/24 Foglio - Inserto	2 Cassa armonica	<i>Cingolani Stefano</i>	212
16/03/24 Libero Quotidiano	1 Cosa cambia col mondo deglobalizzato - La deglobalizzazione rischia di farci perdere il 10% del benessere	<i>Panetta Fabio</i>	216
16/03/24 Milano Finanza	27 Intervista a Giovanni Azzone - Crediamo nella rete	<i>Landau Janina</i>	219
16/03/24 Milano Finanza	1 Orsi & Tori	<i>Panerai Paolo</i>	221
16/03/24 Milano Finanza	18 Zurigo, un anno dopo	<i>Gualtieri Luca - Carrello Luca</i>	223
16/03/24 Sole 24 Ore	21 Parterre - Bnp Paribas tratta l'acquisto del 10% di Ageas	<i>R.Fi.</i>	225
16/03/24 Sole 24 Ore Plus 24	6 Dove vanno a finire i nostri dati Chi vi accede e con quali chiavi - Banche dati. Nella giungla degli archivi, dai dossier alle investigazioni finanziarie	<i>Elli Stefano</i>	226
16/03/24 Sole 24 Ore Plus 24	4 Nel labirinto dei borsellini digitali - Pagamenti digitali. Come muoversi tra banche e big tech	<i>Redaelli Marzia</i>	228
COSTRUZIONI E IMPIANTI			
16/03/24 Corriere della Sera Milano	2 Comune: regole troppo incerte Alt al Piano del territorio	...	231

16/03/24	Corriere Fiorentino	2	Urbanistica, maggioranza in bilico: in commissione il fronte Del Re e Iv non votano - Urbanistica, Iv e fronte Del Re non votano Mentre si riapre il dialogo dem-renziani	Boncianni Mauro	232
16/03/24	Milano Finanza	53	Proprietà privata - Studio di fattibilità per nuovi ospedali a Cagliari	Campo Teresa - Caboni Paolo	233
16/03/24	Repubblica Bari	2	Autosilo, altro stop non bastano 10 anni per realizzarlo - Non bastano 10 anni per fare un autosilo: arriva l'ennesimo stop	De Matteis Gabriella	234
16/03/24	Repubblica Torino	5	L'ex area Bonafous diventa un polo green - Da ex area industriale a polo sostenibile il progetto di riqualificazione di Bonafous	Aoi Stefania	236
16/03/24	Repubblica Torino	5	Piano del verde affidato ai tecnici la mossa del Comune su parchi e aiuole	s.aoi.	238
INDUSTRIA E MANIFATTURA					
16/03/24	Corriere della Sera	39	Dalla logistica alla finanza, parte il Festival Città Impresa	Iorio Valentina	239
16/03/24	Italia Oggi	28	Le agevolazioni per le Zone logistiche semplificate (Zls) del Centro Nord avranno durata di sette anni - Aiuti Pnrr per le zone logistiche	Pagamici Bruno	240
16/03/24	Milano Finanza	32	Intervista a Gianpietro Benedetti - Piombino rinasce così	Carrello Luca	241
16/03/24	Repubblica	24	Sui microchip si apre il duello Italia-Francia - "Stm favorisce i francesi" Il governo contro l'ad Chery	Galbiati Walter - Longhin Diego	243
POLITICHE ABITATIVE					
16/03/24	Avvenire	12	Mutui, le rate volano: è allarme insolvenze - Rate dei mutui salite anche del 119% Si rischia ondata di insolvenze e aste	Carucci Maurizio	244
16/03/24	Italia Oggi	25	Il mix gonfia la tassazione	Lucarella Angelo	245
16/03/24	Italia Oggi	24	Nuovo valore da immobili riqualificati	Mantero Maria	246
16/03/24	Milano Finanza	8	Aste in crescita ma il mattone si svaluta	Savojardo Rossella	247
16/03/24	Milano Finanza	9	Fisso fino a quando?	Savojardo Rossella	248
16/03/24	Milano Finanza	9	Immobili, in crescita gli acquisti cash per investimento	Savojardo Rossella	250
16/03/24	Milano Finanza	8	La casa è al verde? - Casa a rischio green	Campo Teresa	251
16/03/24	Milano Finanza	53	Nuovo che non avanza	Campo Teresa	253
16/03/24	Repubblica	26	Mutui, due milioni di famiglie rischiano di perdere la casa	Amato Rosaria	256
POLITICHE DEL LAVORO					
16/03/24	Corriere della Sera	36	La svolta digitale per il pubblico impiego	Corrado Anna	257
16/03/24	Italia Oggi	29	Adi e lavoro, attività tracciate	Cirioli Daniele	258
16/03/24	Repubblica	25	Cgil e Uil scioperano per i morti sul lavoro "Da Calderone solo spot"	Conte Valentina	259
16/03/24	Repubblica	25	Welfare. L'assegno unico pesa sull'Issee Il ministero: "Nessun salva bonus"	v.co.	260
16/03/24	Sole 24 Ore	26	Fringe benefit alternativi per le lavoratrici madri	Sirocchi Stefano	261
16/03/24	Sole 24 Ore	26	Tfr rivalutato dello 0,502313%	Bianchi Nevio - Perrone Pierpaolo	262
WELFARE E SOCIALE					
16/03/24	Avvenire	6	«Non votate il Patto Ue sui migranti»	...	264
16/03/24	Avvenire	7	Cutro, un dolore che non finisce mai	Shiri Alidad	265
16/03/24	Avvenire	7	Il governo ripensa alla cauzione da 5mila euro, Meloni e VdL in Egitto per un accordo bis - Di Cutro, il governo «rivede» la cauzione Meloni: col Cairo intesa come con Tunisi	Spagnolo Vincenzo_R.	267
16/03/24	Avvenire	6	Intervista a Juan Matias Gil - «Frontex lo sapeva Allarme inascoltato»	Fassini Daniela	269
16/03/24	Avvenire	6	Migranti sempre in alto mare - «Naufragio, fate sbarcare i superstiti» Ocean Viking verso Ancona è un caso	Fassini Daniela	271

16/03/24	Corriere della Sera	41	San Donato, sei fondi in gara per rilevare fino al 49% da Rotelli	De Rosa Federico - Polizzi Daniela	273
16/03/24	Domani	3	I migranti partono e muoiono Con Meloni nulla è cambiato	Holgado Youssef_Hassan	274
16/03/24	Domani	2	Sui migranti governo all'anno zero Il Viminale e le cittadinanze negate - L'arma della cittadinanza Così si colpisce il dissenso	De Monte Gaetano - Ikonomu Marika	276
16/03/24	Giornale	6	L'analisi - Calano gli sbarchi ma è ancora naufragio Il ruolo delle Ong incoraggia le partenze	Micalessin Gian	279
16/03/24	Giornale	6	Piantedosi celebra il patto con l'Albania «Partenze diminuite»	de Feo Fabrizio	280
16/03/24	Italia Oggi	17	Il punto di Mauro Masi - Brevetti e salute, annosa questione	Masi Mauro	281
16/03/24	La Verita'	1	L'accordo con la Tunisia funziona: arrivi di clandestini crollati del 70% - L'intesa con Tunisi funziona Gli sbarchi diminuiscono con la gestione delle rotte	Borgonovo Francesco	282
16/03/24	Libero Quotidiano	1	Gli accordi con l'Africa funzionano - Gli accordi sui migranti stanno funzionando E dopo la Tunisia si replica con l'Egitto	Carioti Fausto	284
16/03/24	Libero Quotidiano	6	Il Pd sbraita: «Troppo lontano il porto di Ancona per la ong»	Valle Andrea	287
16/03/24	Manifesto	1	Paure e muri che l'economia non giustifica - Paure irrazionali e vere minacce	Brancaccio Emiliano	288
16/03/24	Manifesto	8	Un altro naufragio: oltre 20 morti - Migranti, naufragio nell'Egeo: 22 i morti, almeno 7 minorenni	Pollice Adriana	289
16/03/24	Milano Finanza	43	Il peso di Quota 103 sui fondi pensione	Giuro Carlo	291
15/03/24	Osservatore Romano	2	La Bulgaria prepara l'ingresso nell'area Schengen	Benedetti Giovanni	292
15/03/24	Osservatore Romano	1	La schiavitù più estesa del nostro secolo	Palombaro Valerio	293
16/03/24	Riformista	6	L'accordo Italia-Albania ha i piedi d'argilla perciò l'Europa lo boccia	Allievi Stefano	295
16/03/24	Secolo XIX	14	Per gli operai la scuola di italiano a fine turno - A scuola in cantiere	Folli Elisa	297
16/03/24	Sole 24 Ore	5	San Marino pronta ad attrarre i pensionati orfani del Portogallo - San Marino punta ai pensionati orfani del Portogallo	Galullo Roberto - Mincuzzi Angelo	300
16/03/24	Stampa	13	Intervista ad Andrea Riccardi - Riccardi: "Sui migranti Meloni sbaglia strada" - "Sui profughi Meloni sbaglia strada no agli accordi con Egitto e Tunisia"	Paci Francesca	304
16/03/24	Stampa	17	Io, salvato in ospedale dalla sanità gratuita - Il valore della sanità pubblica	Verri Paolo	306
16/03/24	Stampa	19	Lily, colf barista in Italia da 24 anni e la lotta infinita per la cittadinanza -L'odissea di Lily che sognava l'Italia più di vent'anni per avere la cittadinanza	Stasio Donatella	308
16/03/24	Stampa	12	Un'altra strage in mare Cauzione per i migranti il governo fa dietrofront	Camilli Eleonora - Grignetti Francesco	311
16/03/24	Tempo	7	Piantedosi blinda l'accordo per gli hotspot in Albania	DAR. MAR.	313
16/03/24	Unita'	5	"Ora fuori dalle scatole"	Nocioni Angela	314
16/03/24	Unita'	1	Appello a Mattarella: dia una onorificenza alla Ocean Viking - Presidente, faccia un gesto, premi i soccorritori!	Sansonetti Piero	316
16/03/24	Unita'	4	Intervista a Pierfrancesco Majorino - «Se ci fosse lo stato non ci sarebbe bisogno delle ong»	De Giovannangeli Umberto	318



VALLEVERDE

Avvenire

Quotidiano di ispirazione cattolica www.avvenire.it



VALLEVERDE
SOFTSYSTEM
MADE IN ITALY

Editoriale

Il Papa e i ponti da ricostruire L'ORIZZONTE SMARRITO

ANDREA RICCARDI

Due anni di guerra in Ucraina hanno insegnato qualcosa? La guerra sembra riabilitata come strumento per raggiungere i propri obiettivi o risolvere i conflitti, mentre la pace è troppo spesso considerata un sogno da anime belle o un'utopia del passato. Non si trova la via per uscire dalla morsa che attanaglia gli ucraini: bombardamenti, profughi, morti, feriti, mutilati. In due anni poi sono scoppiate nuove guerre. Dal 15 aprile 2023, con la battaglia di Karbun, in Sudan, c'è guerra tra le forze armate e le Rapid Support Forces. I paramilitari del generale Dagalo, detto Hammedi, mentre un milione e mezzo di sudanesi si sono rifugiati all'estero. Il 7 ottobre scorso, l'attacco terroristico di Hamas a Israele ha violentemente riaperto il conflitto israelo-palestinese: restano ancora prigionieri una parte degli ostaggi israeliani e Israele combatte Hamas a Gaza, dove si addensano più di due milioni di palestinesi in In Africa, il mito dell'anticolonialismo fonda la contrapposizione di vari Paesi all'Occidente con la conseguente apertura alla presenza militare russa, come la Guinea Conakry, il Burkina Faso, il Niger, tutti guidati da militari. Il terrorismo jihadista globale ha oggi come epicentro il Sahel, sfruttando la debolezza degli Stati della regione. Il Nord del Mozambico è minacciato dalla guerriglia islamista, che trova scarsa resistenza nel debole esercito mozambicano. Altre crisi sono aperte nel resto del mondo. Basterebbe ricordare la Siria, un Paese martoriato da più di dieci anni di combattimenti sanguinosi, che ancora non ha ritrovato la pace.

Il mondo non è solo segnato da gravi crisi, ma ha smarrito la pace come orizzonte delle relazioni tra i Paesi. I discorsi bellicosi si moltiplicano. Paesi grandi, come Russia, Stati Uniti, sono in qualche modo schierati o coinvolti nei conflitti. Così quelli europei. È impressionante la saldatura dei conflitti tra loro: dalla crisi israelo-palestinese allo Yemen in pochi mesi. Si è temuto un allargamento della crisi per l'iniziativa degli Hezbollah libanesi, ma non è avvenuto. Intanto circola nel mondo troppo odio: l'antisemitismo che si riaccende, la violenza contro i cristiani per affermare l'identità radicale, la contrapposizione ai migranti come invasori, l'identificazione del bianco nell'antico colonialista...

C'è in noi, nei nostri Paesi europei, confortati da tanti decenni di pace, non coinvolti nei conflitti se non a distanza, una pigritia che non fa vedere i rischi, scossa al massimo da qualche azione terroristica.

continua a pagina 14

IL FATTO Da Mattarella richiamo alle responsabilità dell'Ue. I riferimenti a San Benedetto dopo le parole del Papa

Scossa all'Europa

«All'Unione un ruolo permanente per una pace fondata sulla dignità e la libertà»
Asse tra Macron e Scholz per le armi a lungo raggio «ma niente escalation a Kiev»

LA STRISCIA Altri 21 morti intorno ai Tir carichi di aiuti, arriva la Open Arms



Gaza, gli spari. E poi la nave

Prima gli spari, e i morti. Di nuovo alla rotonda Kuwait, dove il 29 febbraio rimasero 114 civili che si erano accalcati intorno ai convogli degli aiuti. La stessa scena si è ripetuta giovedì notte, quando intorno ai 31 camion carichi di farina e riso è scattato il caos e si sono uditi spari: alla fine i morti sono stati 21, e

Brogi e Palmas a pagina 3

ANGELO PICARIELLO

Dal capo dello Stato, ieri a Cassino per gli 80 anni del bombardamento, un forte appello a invertire la rotta nel continente (e non solo): «La guerra non sa arrestarsi sulla soglia della barbarie. Compito dell'Europa è costruire la pace» per «far tacere ovunque il fuoco delle armi». L'eco di queste parole non sembra giungere però a Berlino, dove il «triangolo di Weimar» tra Germania, Francia e Polonia si ritrova unito sull'esigenza che «Putin non deve vincere» e propone una coalizione per fornire missili a lunga gittata.

Savignano a pagina 2

LE ELEZIONI
Russia al voto, dagli ucraini missili sui seggi del Kherson

Gambassi e Ottaviani a pagina 11

I nostri temi

L'AUTOBIOGRAFIA
Francesco racconta il suo Conclave

FRANCESCO

Il giorno dell'elezione, il 13 marzo, dopo aver trascorso la mattina in Sistine per le votazioni, ho avuto tre segnali molto chiari. Presi l'ascensore, al quarto si fermò ed entro il cardinale Francisco Errazuriz, arcivescovo emerito di Santiago del Cile, che conoscevo dai tempi di Aparecida: «Hai preparato il discorso?» mi chiese.

A pagina 4

IL LIBRO DI BIGNARDI
Sguardo nuovo sui giovani in ricerca

ERIO CASTELLUCCI

Il libro di Paola Bignardi *Dio, dove sei? Giovani in ricerca* adotta uno sguardo amorevole, intelligente, umile e propositivo: e lo rivolge ai giovani. In un'epoca nella quale sono sempre abbinate al disagio, l'autrice si pone invece in un atteggiamento di accoglienza delle loro istanze e del loro dubbio.

A pagina 15

SIT-IN A Poggioreale
Napoli, Chiesa in campo per i detenuti: «Basta suicidi»

Un sit-in davanti a Poggioreale, organizzato da diocesi e associazioni: è così che oggi la Chiesa napoletana si mobilita a favore dei detenuti, denunciando l'impennata dei suicidi. L'arcivescovo Battaglia: la pena abbia una finalità educativa.

Averlino a pagina 10

ACCOGLIENZA Due nuovi naufragi al largo di Turchia e Tunisia, un morto sulla Ocean Viking in rotta verso Ancona

Migranti sempre in alto mare

Il governo ripensa alla cauzione da 5 mila euro, Meloni e Vdl in Egitto per un accordo bis

Dopo quello davanti alla Libia, ieri altri due naufragi al largo della Tunisia e della Turchia. Ed è un caso la decisione di far proseguire verso Ancona la nave Ocean Viking, con 359 migranti a bordo. L'Onu incalza: il porto sicuro deve essere vicino. Intanto il ministro dell'Interno annuncia la «riedizione» del decreto Cutro (graduando «caso per caso» la controversa cauzione di 5 mila euro), ma difende l'intesa con l'Albania: nessuna bocciatura dalla Corte europea. E domani la premier va al Cairo con Von der Leyen per un altro accordo «modello Tunisi».

Fassini e Spagnolo alle pagine 6 e 7

LA TRAGEDIA I racconti di chi è sopravvissuto
Cutro, i volti e le storie di un dolore infinito

Shiri a pagina 7

LA TUTELA DEI MINORI
Abusi, dal Papa nuove nomine

Cardinale a pagina 16

OGGI L'UDIENZA
Bambino Gesù, cent'anni di cura, speranza e vita

Gramolini, Melina e Palmucci a pagina 5

CREDITO
Mutui, le rate volano: è allarme insolvenze

Carucci a pagina 12

Chi lo sa?

In viale Marche a Milano alle 13 il traffico rallenta: da un liceo escono centinaia di studenti. Ferma in colonna in auto li osservo: hanno sulla faccia esattamente l'aria di liberazione che avevo io, all'uscita da scuola: sventata l'interrogazione di chimica, per quel giorno ero salva. Nonostante il freddo oggi c'è il sole, e loro hanno sedici anni. Guardo le lunghe chiome delle ragazze. I crocchi di amici si formano e si sciogliono, con chi studi oggi? Ci vediamo stasera? Mi resta negli occhi una ragazzina bruna con un giubbotto di pelle nera, carina, le mani in tasca. Faria furba. Una compagna le domanda: che fai oggi? Lei sorride come una bambina, mentre riparto al

semaforo verde colgo che risponde, allegra: «E chi lo sa?». Chi lo sa. Questo sole di fine inverno ha già tutta un'altra luce, e a tratti pure nel freddo porta un odore, quasi, di primavera. Chi lo sa? Magari in centro, per negozi, o magari mi chiama quel compagno biondo. È una pagina bianca a quell'età ogni giorno, tutto può essere, tutto è ancora da scrivere. Dicano che i figli sono molto cambiati. Però la ragazzina fuori da questo liceo, quanto somiglia a quella che io ero. Hanno smartphone, web e una libertà che noi non avevamo. Eppure, nei tratti di chi da poco è uscito dall'infanzia leggi ancora un'attesa come incoscienza: di amore, di felicità. Tutto può incominciare, magari oggi - chi lo sa.

© IMMAGINE ASSOCIATI

Facce

Marina Corradi

Agorà

FRONTIERE
L'India copia l'Occidente e perde il suo Mahatma

La Cecla a pagina 17

INTERVISTA
Tito Rinesi: «Musica sufi sulle orme di Battiato»

Iondini a pagina 19

CALCIO
Europa League, sorteggio amaro per le italiane

Scocchi a pagina 20

...è l'ora dell'oro

L'ORO HA FATTO LA STORIA.
Dal 1929 Obrelli è la storia dell'oro

ORO - GIOIELLI - MONETE

OBRELLI

DAL 1929

www.oro.obrelli.it

LAVIS (Trento) | TRENTO | MILANO
0461 242040 | 338 8250553 | info@obrelli.biz

AUTORIZZAZIONE BANCA D'ITALIA n. 5007737

VENDIAMO E ACQUISTIAMO LINGOTTI E MONETE ALLE MIGLIORI CONDIZIONI

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821
Roma, Via Campania 50 C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797310
mail: servizioclienti@corriere.it



Sorteggi Europa League
Derby Milan-Roma
e Liverpool-Atalanta
di **Belotti, Passerini** e **Valdiserri**
alle pagine 50 e 51



I campionati di sci
Anche i sacerdoti
sanno fare slalom
di **Andrea Pasqualetto**
a pagina 23



Premier comune
IL SALTO CHE SERVE ALL'EUROPA
di **Angelo Panebianco**

Wishful thinking. È un'espressione che gli anglosassoni usano se qualcuno enuncia più desideri, scambia i propri sogni per realtà. Quando ci si trova in gravi difficoltà persino un esercizio di wishful thinking può risultare utile. Quanto meno a futura memoria. Ciò che oggi appare una idea bizzarra, fuori contesto, del tutto irrealizzabile, potrebbe, chissà, materializzarsi domani se lo imponesse la pressione delle circostanze e degli eventi. L'innovazione che ci serve ma che è al momento irrealizzabile è l'elezione diretta del premier. Non mi sto riferendo al progetto Meloni per l'Italia. Mi riferisco all'Europa. L'Europa deve vedersela con un problema e con tre potenti ostacoli alla sua risoluzione. Il problema è che la sua sicurezza è oggi a rischio come non era mai accaduto dopo la fine della Seconda guerra mondiale. C'è la minaccia dell'imperialismo russo, ci sono il disordine, e le connesse sfide alla sicurezza, che montano dal Medio Oriente e dall'Africa, c'è il rischio dell'«abbandono» americano, il rischio che venga meno la protezione statunitense del Vecchio continente. Bisognerebbe svegliarsi, mettere rapidamente mano a un efficiente e credibile sistema di sicurezza europea. Ma ci sono tre ostacoli. Il primo è rappresentato dal fatto che il grosso degli europei crede ancora di vivere nel Paese dei balocchi.

continua a pagina 36

Mattarella: cessi il fuoco. Voto in Russia, attacchi e arresti ai seggi. Bombe su Odesa: almeno 20 vittime

Truppe a Kiev, no dell'Italia

Macron-Scholz: freno all'escalation. Tajani: si rischia la terza guerra mondiale

SETTEGIORNI
di **Francesco Verderami**

Il «coraggio» del dissenso

Ci sono molti modi per far pervenire un segno di solidarietà a un popolo senza libertà. In fondo, quando è morto Aleksel Navalny, Sergio Mattarella si è rivolto ai russi. Ma già un paio di mesi prima, durante un colloquio riservato al Colle, aveva lodato il «coraggio» di chi non tace.

continua alle pagine 2 e 3

GIANNELLI



da pagina 2 a pagina 5

LA LEADER DELLE MOGLI DEI SOLDATI RUSSI
«Putin teme i miei garofani»

di **Marco Imarisio**

«I voto? Non mi faccio illusioni». Maria Andreeva, portavoce delle mogli dei militari mobilitati nella guerra, non crede ai candidati alternativi. «Sono tutti emanazioni di Putin».

a pagina 5

IL COLLE E LE CONTESTAZIONI ANTISIONISTE
«Atenei, basta intolleranza»

di **Virginia Piccolillo**

Contestazioni anti Israele nelle università. L'ultimo episodio a Napoli contro il direttore di Repubblica Maurizio Molinari. Interviene il presidente Sergio Mattarella: «No all'intolleranza».

a pagina 11

IN REGALO

Prime pagine, i grandi fatti sul Corriere

di **Luciano Fontana** e **Alessandro Cannavo**



La Storia raccontata dalle prime pagine del Corriere. Dal 20 marzo, ogni mercoledì e giovedì, in regalo con il quotidiano 32 «prime» da collezione.

a pagina 25

Milano Assolto invece l'avvocato che gestisce il patrimonio



Lady Gucci e l'eredità: a processo l'amica di cella

di **Luigi Ferrarella**

Eredità Gucci, a processo la compagna di cella (e poi amica e assistente) di Lady Gucci per la gestione del patrimonio di molti milioni di euro lasciate in eredità dalla madre Silvana Barbieri. Assolto invece l'avvocato Maurizio Giani.

a pagina 16

Bologna La donna e i figli soffocati dalle esalazioni

La stufetta, il rogo: mamma e tre bimbi muoiono in casa

L'OPERAZIONE

Fastweb compra Vodafone Italia per otto miliardi

di **Francesco Bertolino**

Swisscom acquisisce il 100% di Vodafone Italia per 8 miliardi di euro. L'obiettivo della società svizzera è integrare Vodafone Italia con Fastweb, sua controllata nel mercato italiano. Chiusura dell'operazione nel primo trimestre del 2025. L'utilizzo in Italia del marchio Vodafone previsto ancora per cinque anni.

a pagina 38

commento di **Federico De Rosa**

di **Alfio Sciacca**



Itre fratelli sono morti nel sonno, soffocati dal fumo, la madre (foto) poco dopo in ospedale. La tragedia alla periferia di Bologna, zona Barca, al quarto piano di una palazzina. Colpa di una stufetta elettrica in camera da letto. Ha preso fuoco. Il padre dei gemellini, che viveva altrove, alla notizia si è sentito male e ora è ricoverato in ospedale.

a pagina 15 Muleo

Antiquorum
FREE VALUATION DAY
20 MARZO 9.00-18.00
PIAZZA DEL DUOMO 17 MILANO

NEXT AUCTION GINEVRA IL 12 MAGGIO

PRENOTA IL TUO APPUNTAMENTO GRATUITO
+39 02876625 - +39 3458082054
milan@antiquorum.swiss

IL CAFFÈ
di **Massimo Gramellini**

Tra i motivi per cui la maggioranza degli studenti del liceo scientifico di Partinico si oppone alla decisione di intitolare la scuola a Peppino Impastato ce n'è uno che mi ha colpito: è ritenuto «troppo divisivo». Per quei ragazzi la militanza di Impastato prevale su qualunque altra considerazione, persino sul martirio. Non gli contestano di essere stato un eroe della lotta alla mafia, ci mancherebbe. Ma di esserlo stato con una maglietta ideologica addosso. Come se la passione politica, che un tempo era un valore, si fosse trasformata in fattore sminuente e rendesse meno universale il suo sacrificio. Per meritarsi di essere eternato in una targa, un martire, ma anche un artista o uno statista (qualora ce ne fossero), deve dunque piacere in tutto a tutti?

Liceo Impastato



Da ragazzo, Impastato si ribellò al padre mafioso, che lo cacciò di casa. Avrei immaginato che fosse questo il particolare della sua biografia in grado di accendere la fantasia di un gruppo di adolescenti, oltre alla battaglia inesorabilmente perdente, e perciò ancora più romantica, che Peppino ingaggiò dai microfoni di una radio libera contro il boss Tano Badalamenti, la cui abitazione distava cento passi dalla sua. Impastato era comunista, così come Borsellino non negò mai la vicinanza al Movimento Sociale. Eppure, non mi verrebbe mai in mente di definirli «divisivi». In comune avevano le cose essenziali: a cominciare dall'avversario, quello si «divisivo», che infatti e purtroppo li ha ammazzati entrambi.

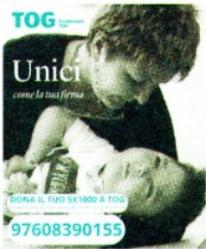
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biolactine FAMILY FORTE
Integratore alimentare

FERMENTI LATTICI per FAVORIRE L'EQUILIBRIO della FLORA INTESTINALE

10 MILIARDI BIFIDUS 4 GENERI

Senza Lattosio. Senza Olatine. **IN FARMACIA SELLA**



Domani



Sabato 16 Marzo 2024
ANNO V - NUMERO 75

EURO 1,80
www.editorialedomani.it

Poste Italiane Sped. in A.P.
DL 352/2003 conv. L. 46/2004
art. 1, comma 1, DCB Milano



L'ELOGIO DEL FINANCIAL TIMES

Meloni festeggia lo spread Ma Berlino pesa più di Roma

VITTORIO MALAGUTTI

La notizia è che lo spread viaggia ai minimi. Meglio ancora: due giorni fa ha sfondato, al ribasso, quota 120. Mai visto nulla di simile almeno dall'autunno del 2021. «Aumenta la fiducia dei mercati in Giorgia Meloni», ha commentato il Financial Times, che ieri ha dedicato un ampio servizio, addirittura in prima pagina nell'edizione cartacea, all'attesa rimonta dei Btp nostrani. Ce n'è abbastanza per dare fiato alle trombe della propaganda governativa. La realtà dei fatti, però, è un po' più complessa, come del resto non manca di sottolineare anche il quotidiano britannico. È vero, gli investitori apprezzano la moderazione della politica economica di Roma. Le prospettive di crescita del Pil italiano, per quanto ridotte, sono comunque migliori rispetto a quelle, asfittiche, di altri paesi europei, a cominciare dalla Germania, che si trova addirittura in recessione.
a pagina 5

UMILIATA E POI LICENZIATA

La As Roma e quelle donne vittime due volte

GIORGIA SERUGHETTI

Se in un motore di ricerca si inseriscono i termini "As Roma" e "violenza contro le donne" i primi risultati portano a una varietà di iniziative che la società giallorossa ha promosso in anni recenti per manifestare il proprio impegno contro questo genere di abusi. L'ultimo è il progetto "Amami e basta" che ha visto la squadra promuovere una conferenza all'università di Roma La Sapienza su «temi inerenti la lotta alla violenza di genere, al sessismo e al bodyshaming». Non compare, invece, se non cambiando le chiavi di ricerca, un'altra notizia: quella di un giocatore della Primavera che ha sottratto un video intimo dal telefono di una dipendente, diffondendolo senza il suo consenso.
a pagina 12

BASTA UN "SOSPETTO" DELLA DIGOS PER BLOCCARE L'ITER. PREVISTI ARRIVI DI MASSA DA LIBIA E TUNISIA

Sui migranti governo all'anno zero Il Viminale e le cittadinanze negate

DE MONTE,
HASSAN
HOLGADO,
IKONOMU
e SEVERA
alle pagine 2 e 3

Sono almeno
215 i morti
dall'inizio
dell'anno nel
Mediterraneo
Dalla Ocean
Viking è atteso
lo sbarco di 359
persone ad
Ancona
FOTO ANSA



IL VERTICE DI BERLINO

Macron e Scholz fanno pace sull'Ucraina

Dopo le uscite dell'Eliseo su un intervento militare, l'incontro ha riavvicinato due leader che non si amano. Alla coppia serviva un accordo pure su spese militari e future nomine: Draghi è il convitato di pietra

FRANCESCA DE BENEDETTI a pagina 8

Tutti uniti con l'Ucraina, sì, ma «senza mai prendere noi l'iniziativa di una escalation», ha detto ieri Emmanuel Macron. Già, perché «così come è chiaro il nostro sostegno a Kiev è ugualmente chiaro che non siamo in guerra con la Russia», ha scandito bene Olaf Scholz. I due leader — il presidente francese e il cancelliere tedesco che lo ha invita-

to a Berlino assieme al premier polacco — avevano da ricomporre il quadro di insieme dopo che a fine febbraio, al termine di una conferenza parigina di supporto a Kiev, l'Eliseo aveva contemplato la possibilità di un intervento diretto dei paesi europei sul terreno ucraino, per poi finire pubblicamente sconfessato da Berlino.



Ieri il presidente francese, Emmanuel Macron, il cancelliere Olaf Scholz e il primo ministro polacco Donald Tusk si sono visti a Berlino
FOTO ANSA

FATTI

La tragicommedia della Basilicata Caos tra Pd e M5s anche in Piemonte

DANIELA PREZIOSI a pagina 4

ANALISI

Perché il rapimento di Aldo Moro è l'ossessione degli "storici da bar"

MARCO CLEMENTI a pagina 11

IDEE

Noi e il rapporto con l'altro L'arte riapre le nostre ferite

DEMETRIO PAPANONI a pagina 14

Può una stazione di una metro diventare il luna park delle opportunità di un paese? Sì. Due passi a Roma nel cantiere più bello del mondo

Secondo silos a destra, questo è il cammino e poi di ritorno, fino al metro. C'è un miracolo nel centro di Roma. Un miracolo politico, economico, culturale...

lo del mondo, a passeggiare di fronte a uno skyline, come direbbero a CityLife, a cui Roma onestamente non era abituata. Se guardi in alto, quando cammini a Roma, i tuoi occhi incrociano di solito la bellezza di ciò che c'era prima che tu arrivassi.

meccanario da 185 tonnellate, alta 24,5 metri, come un palazzo di nove piani, che andrà a infilarsi giù nella terra a una profondità che sarà due volte l'altezza del Colosseo. In tutto: 87 metri. Il mondo sotto piazza Venezia che attende di essere accarezzato dalle guance dell'idrofresa...

terri di piazza Venezia, tra i blocchi di tufo, il travertino, gli architrave, i fregi, le pavimentazioni stradali, le fontane, le vasche, i basolati, non vi è alcuna traccia del famoso e mitologico e leggendario bunker di Benito Mussolini.

Telefonate segrete Meloni-Trump

Mentre Salvini ostenta vicinanza al tycoon, la premier coltiva nel silenzio il suo rapporto con l'ex presidente americano. L'ultimo contatto sul caso Forti. Equilibrio a Palazzo Chigi

Il silenzio, gli squilibri, poi irrompe una voce graffiante: "Hello, Giorgia", "Hello, Donald". Contatti segreti, ma periodici. Che segnano un filo sotterraneo che Meloni sta tenendo con Donald Trump...



GIORGIA MELONI

che punta a riformare sulla scena mondiale. "Certe cose si fanno, ma non si dicono", raccontano sibilini nelle stanze di Palazzo Chigi...

L'ultima volta che Meloni ha sentito Trump è stata a ridosso delle ore convulse che hanno portato all'autorizzazione del trasferimento in Italia di Chico Forti...

Un modo per esserci e soprattutto per farsi vedere, è stato il commento (grafante uscito da Palazzo Chigi) dove chi di dovere sapeva benissimo della presenza a Roma di Pompeo. La "disciplina Meloni", o meglio le sue lezioni americane, vanno nella direzione opposta: certe cose si fanno, ma non si dicono.

La confusione fra il bene e il male

Le guerre in Ucraina e a Gaza segnano la fine della centralità della Shoah nella storia universale, sono la rottura morale nel nostro modo di vedere il mondo. Per questo non ci capiamo sul significato di Olocausto e genocidio

Le cose sembrano chiare e non lo sono. Sul fronte ucraino, dopo la prevedibile affermazione di realismo del presidente francese...

DI GIULIANO FEBBRAIA

ron, che la Russia di Putin non deve né può vincere e dunque l'impegno indiretto dell'occidente deve cedere il passo a un impegno militare e politico diretto, tira un'aria da vigilia di guerra mondiale, aria da 1914. Chiaro, eppure ci ostiniamo a credere visceralmente che questo esito sia non solo da scongiurare ma impossibile.

tiva, il Never again pronunciato quando fu costruito sulla verità delle cose il gigantesco racconto della Shoah. Complicato e confuso, il tutto, al punto che su Israele, isolato in alcune circostanze anche dai suoi amici e alleati, si riversa l'accusa di genocidio e di nazismo o di nazificazione, di inversione dei ruoli tra vittime e carnefici.

La linea della liberazione coloniale dei popoli dopo stati. Come afferma Pankaj Mishra in una conferenza di febbraio per la London Review of Books, la Shoah è ormai percepita nell'opinione internazionale prevalente come un "blatant construct", una costruzione soggettiva squallida e tardiva che ha consentito agli ebrei di Israele di mettersi dalla "colour line", la linea della liberazione coloniale dei popoli soggiogati dall'occidente.



Il triangolo europeo

Scholz non è ancora pronto alla "svolta epocale" che chiede Macron all'Ue sull'Ucraina

Bruxelles. Prima di arrivare a Berlino per il vertice del triangolo di Weimar, Donald Tusk aveva inviato un breve messaggio che riassume la sfida a cui sono confrontati i leader di Germania, Francia e Polonia nell'attuale fase della guerra della Russia contro l'Ucraina.

Lo show del seggio

Putin li vuole in casa, ma gli oppositori escono a mezzogiorno contro la solitudine del dissenso

Roma. Vladimir Putin ha votato e anziché andare al seggio ha preferito usare il voto online, per il quale la commissione elettorale ha fatto gran pubblicità, ha cliccato, salutato, ringraziato. Lo stesso metodo hanno seguito il suo portavoce, Dmitri Peskov, e il sindaco di Mosca, Sergei Sobyanin.

Agacinski di Francia

La grande filosofa di sinistra ma politicamente scorretta è stata ammessa all'Académie française

Ieri è entrata ufficialmente a far parte dell'Académie française la filosofa Sylviane Agacinski. Si tratta di un ingresso molto importante, e non solo perché le donne ammesse all'Académie sono ancora poche, ma perché Agacinski è una pensatrice coraggiosa e anticonformista, che ha pagato in varie occasioni il suo essere politicamente scorretta, cioè essere una intellettuale di sinistra che non condivide molte idee "progressiste" accettando, nei confronti di questioni fondamentali, anche di pronunciare giudizi affini a quelli della destra. Posizione che l'ha resa bersaglio di molte critiche e l'ha in parte costretta all'isolamento.

Flessibilità obbligata

Così l'Ucraina ha cambiato la sua strategia di difesa a causa della scarsità di armi occidentali

Milano. I trumpiani vogliono fermare la guerra della Russia in Ucraina riducendo - o azzerando, visto che non daranno più "un penny" - gli aiuti a Kyiv, ma è evidente che Vladimir Putin fa ancora più la guerra quando sa che gli ucraini sono sgauriti: l'attacco a Odessa ne è l'ultima, straziante dimostrazione. L'Ucraina, da parte sua, in scarsità di risorse, dimostra ancora una volta di avere una flessibilità strategica unica, e si è messa a fare la guerra diversamente, dove possibile, cioè non lungo il fronte di terra, dove la riduzione di armi e fondi si misura tragicamente in soldati ucraini e mezzi militari perduti.

Odessa martoriata

Gli attacchi russi si sono intensificati. Ieri è stata colpita una zona residenziale, vicino al mare

Odessa è stata colpita dal più duro attacco missilistico dall'inizio della guerra. Quando scrivevo, il governatore, Oleh Shcherbakov, ha detto che il mare è un campo di battaglia.

PICCOLA POSTA

Kiper, dà notizia di almeno 19 morti e 55 feriti. I missili, almeno tre, hanno mirato a una zona residenziale sul mare, dov'è la spiaggia nota per la dacia di A. Kovalevskij. Fra i morti si conta un militare di primo piano, come l'ex vice sindaco di Odessa Sergei Tetukhin, che si è unito alle forze di difesa ucraine a novembre, il deputato Dmitri Abramenko, capo della direzione nazionale della polizia e del dipartimento di prevenzione dell'oblast' di Odessa.

• SÌ, COME SAIDI (MA CON PIÙ SOLDI) Editoriale a pagina tre

"A Meloni conviene tifare Biden"

Parsi: "Se vince Trump per lei e per la destra è un problema"

Roma. "La vittoria di Trump per la destra sarebbe come un richiamo della foresta, un ritorno al passato. E a Meloni porrebbe un bel po' di problemi, soprattutto perché rinalzirebbe Salvini. E' la scelta europea che ha più da perdere". Il politologo Vittorio Emanuele Parsi legge così la possibile elezione del tycoon alla Casa Bianca e gli ipotetici risvolti sul governo italiano. "In più sarebbe un ritorno alle contraddizioni nella nuova destra conservatrice". Il docente di Relazioni internazionali all'Università Cattolica di Milano e firma del Foglio nella sua analisi parte da un presupposto:

sto: "Tanto sulla crisi di Gaza che sull'Ucraina, Meloni ma anche i ministri Tajani e Crosetto, hanno manifestato una piena convergenza con l'Amministrazione Biden. Anche se il tasto dolente è che l'Italia non ha dimostrato di volersi impegnare ancor di più nei confronti del governo di Kyiv". Per questo, secondo Parsi, "se Trump dovesse vincere, per la premier si aprirebbero un po' di problemi". (Roberto Saviano nell'inserito XV)

• POTERE AGLI ANTISEMITI. CONTESTATO IL DIRETTORE DI REF. Editoriale a pagina tre

Ritorno a Doha

Le proposte di Hamas sono "irragionevoli", ma Israele riapre i colloqui per far tornare gli ostaggi

Tel Aviv. Ci sarà un altro round di colloqui con l'obiettivo di trovare la formula per un accordo tra Israele e Hamas. La delegazione dei negoziatori dello stato ebraico ha ricevuto il via libera del gabinetto di sicurezza per andare a Doha, all'inizio della prossima settimana, nonostante il governo ritenga ancora "irragionevoli" le richieste di Hamas. Le ulteriori pressioni che il Qatar aveva giurato di esercitare su Hamas affinché ammorbidisse le sue richieste non sembrano aver ottenuto il risultato sperato da Israele, sebbene alcuni funzionari abbiano detto ai media che "ci sono spigoli di manovra". (Miguel Segura a pagina quattro)

"Non entrino ebrei"

Oltre Sciences Po. Siamo al "momento Harvard" per le università europee

Roma. "Amphithéâtre Gaza". I gruppi filo palestinesi hanno così rinominato all'università parigina Sciences Po la grande aula magna intitolata a Emile Durkheim. Il gruppo di sinistra, che ha una studentessa ebraica. "Non lasciate entrare, è sionista" le hanno urlato Sciences Po, la fabbrica delle élite francesi, la "Harvard di Parigi", con la sua promessa di emancipazione intellettuale e pensiero critico. Il tempio della meritocrazia repubblicana per eccellenza per formare le élite provenienti dal popolo. Ora Emmanuel Macron denuncia gli episodi di antisemitismo a Sciences Po come "intollerabili e inaccettabili". (Miguel Segura a pagina quattro)

Andrea's Version

Si può amare la pace, anzi si deve. E si può odiare perché, anzi si deve, ogni gesto che non sia di dialogo, ogni comportamento che favorisca la contrapposizione al confronto più sereno consentito tra le persone e tra i popoli. L'attuale voglia di guerra, si dice per esempio, vorrebbe l'allontanamento dal comando di Netanyahu. E non domani, quando è già scontato che così sarà perché il popolo israeliano si è già pronunciato sul suo allontanamento, bensì oggi, subito, quando è provato che il popolo israeliano non vuole crisi a guerra in corso, ma al contrario, vuole vinceria e intende per questo entrare a Rafah, esattamente come vuol fare Netanyahu. E' un popolo unito che ha dichiarato ciò, ma la sua opinione sembra essere accantonata come una fastidiosa interferenza. Il contrario è capitato, invece, a San Pietroburgo, dove al momento la popolazione sembra cementata intorno a Putin e una povera signora (a quanto pare isolata ha lanciato una molotov per rompere appunto quell'opinione pubblica pacificata e determinata a restare serena con se stessa. Può succedere: possono sembrare di volta in volta attaccabrighe, essendo l'opposto, tanto i popoli quanto le persone sono. E tutti lo possono, lo devono discutere, tutti, esclusi gli imbecilli cronici che gridano sempre e soltanto: "Vogliamo la pace! Vogliamo la pace!"

Questa settimana è stato chiuso in redazione alle 20.30



l'editoriale

MEGLIO DIFFIDARE DELLE SIRENE ANTI-SALVINI

di Alessandro Sallusti

Il nuovo sport nazionale pare essere il «tiro a Salvini», variante aggiornata di quello che fu per anni il «tiro a Berlusconi» e più di recente il «tiro alla Meloni». A lui, e alla sua Lega, si aggrappano i commentatori a corto di argomenti e i politici di opposizione per distrarre l'attenzione dai propri guai e dalle proprie miserie.

C'è chi lo dà già per morto, chi per moribondo, altri per dannoso. D'accordo, l'ex Carroccio non è in un momento di massimo spolvero. Ma chi prova a liquidarlo con sufficienza non tiene conto di un primo fondamentale fatto: Salvini, con cento tra deputati e senatori, è il leader della terza forza presente in Parlamento alle spalle di Fratelli d'Italia e, sia pure di poco, del Pd. La Lega non solo è quindi il più antico partito oggi esistente (ad aprile compirà quarant'anni) ma è anche tra i più rappresentati. E in politica, come si sa, i numeri contano. Immaginare che la maggioranza, e quindi il governo, possa sopravvivere un giorno senza la Lega (o contro la Lega) è semplicemente stupido. E non è neppure intelligente asserire con disinvoltura che la Lega potrebbe sopravvivere compatta senza Salvini. Il quale, nel 2012, non dimentichiamolo, la prese in mano malconca al suo minimo storico (4%) e la riportò in serie A.

Da allora, è innegabile, qualche errore è stato fatto. Ma sostenere che via un Salvini se ne fa un altro o che un buon governatore sia automaticamente un buon leader nazionale è solo un trucco per provare a fare implodere la Lega e quindi la maggioranza. Va bene il governo dei territori del Nord, capiamo il problema di cosa far fare al governatore veneto Zaia quando terminerà l'attuale e ultimo mandato, ma la Lega, fin da poco dopo la sua nascita, o è al governo nazionale o non è. Salvini questo lo ha capito fin da subito e non ha cambiato idea, comportandosi sempre con lealtà nei confronti degli alleati ogni volta che si è presentata la possibilità di non consegnare il Paese alle sinistre.

Non dubito che per Giorgia Meloni sia faticoso gestire un tipo del genere, ma il dato di fatto è che oggi Salvini, anche in forza dei suoi numeri, è un imprescindibile punto di forza di questa maggioranza. Chi - credendo alle sirene interessate - sta soffiando sulla brace dei malumori della Lega non fa certo gli interessi di quel partito, non dell'Italia e neppure di un Nord che, oggi più che mai, per crescere ha bisogno di solide alleanze nazionali.



INTERVISTA AL DIPLOMATICO MASOLO

«Debito comune per la Difesa europea Con Mosca serve anche la deterrenza»

di Osvaldo De Paolini

«Il nuovo bilancio dell'Unione Europea non potrà non riflettere le opportunità e le minacce del presente. Il budget dovrà prevedere una quota di spesa comune per la sicurezza». L'ambasciatore Giampiero Masolo è presidente dell'Isipi. «Alla pace in Ucraina - dice al *Giornale* - si arriva aiutando Kiev».

IL VERTICE SULL'UCRAINA
«Uniti sulle armi»
Prove di intesa
Francia-Germania

a pagina 3

Andrea Cuomo a pagina 2

Tragedia a Bologna

La stufetta e poi il rogo Stefania morta coi bimbi

Patricia Tagliaferri a pagina 17



DRAMMA Stefania Alexandra Nistor, morta coi 3 bimbi

E MATTARELLA DIFENDE MOLINARI

Bavaglio al direttore di «Repubblica» A Napoli contestato dagli anti-semiti

Alberto Giannoni a pagina 11

NASCE LA «GRANDE FASTWEB»

Swisscom compra Vodafone Italia E adesso prepara la sfida a Tim

Lo Nostro a pagina 19

LE TRAME DELLE SPIE

Lo scandalo dossier arriva in Vaticano

A Perugia accessi sui file dei personaggi legati al caso Becciu. Chi li ha ordinati?

Luca Fazzo

Una centrale di dossieraggio a disposizione non solo dei giornalisti amici ma anche di poteri forti e sommersi: Vaticano compreso. All'interno della Direzione nazionale antimafia si smistavano atti legati all'inchiesta sul cardinale Angelo Becciu.

a pagina 10

DOMANI LA MELONI IN EGITTO

Progetti con 9 Stati e nuovi aiuti all'Africa Ecco il Piano Mattei

Massimiliano Scafì

Un pizzico di sfrontatezza. «Noi saremo pionieri». Ma anche parecchio realismo: «Sarà difficile. C'è molto da lavorare, intanto abbiamo cominciato - dice Giorgia Meloni, aprendo la cabina di regia del Piano Mattei -. Dobbiamo scrivere una nuova pagina nei rapporti con l'Africa. Non possiamo farlo da soli, contiamo di coinvolgere l'Unione Europea e il G7».

a pagina 6

all'interno

FDI E LEGA

Giorgia, Matteo e le spine dei congressi

di Adalberto Signore

Del congresso nazionale di Forza Italia celebrato al Palazzo dei Congressi dell'Eur a fine febbraio resta l'immagine di quelle urne allestite e mai aperte, con Antonio Tajani (...)

segue a pagina 9

la stanza di Feltri

alle pagine 22-23

NOVITÀ

DORMITA GALATTICA, RISVEGLIO SPAZIALE.

PASTIGLIE GOMMOSE

SENZA GELATINA DI ORIGINE ANIMALE

SENZA ZUCCHERI

HIGH OREA ATTIVITÀ

Con Anelastina che aiuta a ridurre il tempo richiesto per prendere sonno. Gli integratori non servono altro come sostituto di una cena variata ed equilibrata e di un'aria di «buona notte».

DUE ESTRANEI SU TELEPD

di Luigi Mascheroni



Conferma del fatto che l'Italia è un Paese particolarmente portato alla commedia e la politica dispone di comici insospettabili, da un paio di giorni gira sui social un post ufficiale del Partito democratico contro l'«Occupazione del servizio pubblico»: «La destra sta uccidendo Rai3». Il motivo? Due programmi di Rai3 saranno condotti da giornalisti non nominati dal Pd. Due programmi. Estivi. E li chiamano «occupazione» (invece che legittima lotta di «liberazione»). E così continua la lagna su TeleMeloni biasciata da quelli che da 45 anni lavorano a TeleBaffone.

È dal dicembre 1979, nascita di Rai3, che prima il Pci e poi i suoi figliocci lottizzano anche l'appalto delle macchine del caffè

nei corridoi della Rai. E adesso accusano gli altri di occupazione. È una cosa che fa più ridere del meme che scioglie l'acronimo Pd in «Poltrone&divani». Quelli che non vuole mollare.

E in effetti è davvero preoccupante questa Rai3 militarizzata da pericolosi meloniani come Damilano (il cui programma *Il cavallo e la torre* è più faszioso che inutile), la Bortone, Ranucci, Iacona, la Sciarrelli, Pif (sì, c'è anche Pif, non si sa perché, ma c'è) e che compra da Loft, società del *Fatto quotidiano*, il programma *La Confessione* condotto dal direttore del *Fatto quotidiano online* Peter Gomez il quale intervista il direttore del *Fatto quotidiano* cartaceo, Marco Travaglio.

Cosa che dimostra come TeleMeloni sia, rispetto a TeleCantieTeleSuoni, un fulgido esempio di libertà d'espressione.

AMICA Chips



Messina: un **imprenditore** è accusato di aver **corrotto una funzionaria pagandole un corso di laurea in Ingegneria, tesine incluse. L'ultima frontiera della mazzetta**



octopusenergy
Energia rinnovabile a prezzi accessibili

il Fatto Quotidiano
NON RICEVE ALCUN FINANZIAMENTO PUBBLICO

octopusenergy
Energia rinnovabile a prezzi accessibili

Sabato 16 marzo 2024 - Anno 16 - n° 75
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
Tel. +39 06 328181 - fax +39 06 32818.230

€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

SALVINI KO Scippa a Biella, Pavia e Rovigo
Ora FdI e FI vogliono i Comuni della Lega

■ Nel Carroccio il vicepremier traballa sempre di più e offre al rivale interno Zaia un ruolo in Ue. Gli alleati di governo intanto lo braccano e impongono loro candidati per le Amministrative nelle città del Nord

GIARELLI A PAG. 8-9



MARSILIO A CICCHITTO
"Salvini ha fatto una stronzata: addio Sardegna"



SALVINI A PAG. 9

LA PROPOSTA DI CONTE
Legge-conflitti di interessi: così Meloni l'affossa



DE CAROLIS A PAG. 6

Interessa l'articolo?

» Marco Travaglio

È così raro trovare oggi un capo di Stato o di governo con due o tre neuroni attivi che, quando accade, va subito segnalato. Dunque è con grande giubilo che riportiamo le parole di Mattarella a Cassino, città-martire della Seconda guerra mondiale: "Gli storici ci consegnano un numero terrificante di vittime (quasi 200 mila morti, ndr) delle diverse armate (gli Alleati e i tedeschi ex-alleati, ndr) e della popolazione civile in 129 giorni di combattimenti". Uno dei tanti orrori che dettarono ai Padri costituenti le parole definitive dell'articolo 11: "Nella Costituzione c'è un'affermazione solenne: il ripudio della guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e mezzo di risoluzione delle controversie internazionali". Lì ci sono "le ragioni, le premesse del ruolo del nostro Paese nella comunità internazionale: costruire ponti di dialogo e collaborazione con le altre nazioni, nel rispetto di ciascun popolo". Il discorso stride con quello di Macron, che persevera nella follia di inviare truppe Nato in Ucraina, cioè di scatenare la terza guerra mondiale. Dopo aver avallato con parole, opere e omissioni due anni di escalation, spostando ogni giorno più in là la linea rossa dell'indicibile (a Kiev solo armi difensive, anzi anche offensive ma leggere, anzi anche pesanti, anzi anche i tank, anzi anche i mega-carri armati, anzi anche i missili corto raggio, anzi anche a medio, anzi anche a lungo, anzi pure i caccia), il Quirinale pare spaventato dall'ultima inevitabile conseguenza della bulimia bellicista della Nato, speculare a quella russa. E riscopre l'articolo 11, calpestato dai governi Draghi e Meloni ininterrottamente dal febbraio '22, prima che l'Italia sia trascinata in un nuovo conflitto mondiale, il primo tutto nucleare. Un bel progresso rispetto alle giaculatorie sulla "pace giusta", che non esiste perché dipende dalla guerra, che non è mai giusta: chi l'ha vinta decide e chi l'ha persa deve accettare dolorosi compromessi. Come finora ha osato dire l'unico leader mondiale rimasto lucido: il Papa.

Purtroppo lo stesso allarme non si riscontra nel governo Meloni: qualche ministro pigola che non invieremo truppe per non perdere voti alle Europee, ma nessuno ha gli attributi per chiedere un immediato vertice Nato che isoli Macron e le sue fregole guerrafondaie e avvii una mediazione di pace. Del resto le destre, come il Pd e i vari centristi, hanno appena votato al Parlamento europeo la demenziale risoluzione Von der Leyen che impone il riarmo di Kiev a spese nostre fino alla riconquista delle regioni perdute, inclusa financo la Crimea. Cioè in saecula saeculorum. Chi non andrà a votare alle Europee per estinguere questi pazzi scatenati potrebbe pentirsi amaramente, semprèché sopravviva.

GUERRA INFINITA IL FRANCESE CON SCHOLZ RIPARLA DI TRUPPE E SUPERMISSILI

L'escalation di Macron spaventa Mattarella



RITORNA L'ARTICOLO 11
L'UOMO DEL COLLE STRIGLIA L'UE: "RITROVI I SUOI VALORI E ATTIVI NEGOZIATI DI PACE"

CARIDI E ZANCA A PAG. 2-3

LA EDITORIALISTA: "L'ELISEO GIOCA COL FUOCO"
Spinelli: "Emmanuel si crede De Gaulle, ma è la marionetta della lobby armata"

RODANO A PAG. 2-3

DALLE ARMI LEGGERE A QUELLE A LUNGO RAGGIO
Così l'Occidente in 2 anni ha scavalcato tutte le linee rosse sul conflitto ucraino

CANNAVÒ A PAG. 4

» RISSE E ONORIFICENZE

I politici litigano su Tito e il Colle avvisa: "È morto"

» Marco Palombi

Una questione urgente, non più rinviabile, un affronto alla nazione, "una situazione che tuttora genera sconcerto nella popolazione".

A PAG. 15

LE NOSTRE FIRME

- **Grandi** Proporzionale per scegliere a pag. 11
- **Valentini** Rai e Pd, il pelo e il vizio a pag. 11
- **Gentili** Il diritto di non esser risolte a pag. 11
- **Palombi** Cairo di lotta e di governo a pag. 13
- **Pontiggia** Il docu sui morti anonimi a pag. 20
- **Dentello** Libri, bimbi e versi erotici a pag. 23

PARLA FILIPPO SORCINELLI

Tatuaggi e catene: lo stilista dei Papi

MAURI A PAG. 18



I BOSS "POP" GIULIANO&C.
"Scent of Camorra": profumi su TikTok in onore dei capiclan

IURILLO A PAG. 17



La cattiveria

Sergio Mattarella a Cassino ricorda l'articolo 11 della Costituzione: "L'Italia ripudia la guerra". Ma chi disprezza compra

LA PALESTRA/MATTEO CAPPONI

L'INGEGNER NEGISHI
Muore a 100 anni il giapponese che ideò il karaoke

MANNUCCI A PAG. 19



Oggi su Alias

LE LORO PRIGIONI La crisi economica condiziona la dura realtà delle carceri libanesi: paralisi giuridica, sovraffollamento e rischio di fame



Domani Alias D

JOHN WILLIAMS Insieme a quattro racconti inediti, nel «Meridiano» l'esordio dello scrittore americano. Una prosa essenziale, classica.



Culture

FRÉDÉRIC RICHAUD Una intervista allo scrittore francese in occasione del suo ultimo romanzo «I mostri»
Francesca Maffioli pagina 12

CON LE MONDIE DIPLOMATIQUE
+ EURO 2,00

il manifesto

quotidiano comunista

oggi con
ALIAS

SABATO 16 MARZO 2024 - ANNO LIV - N° 65

www.ilmanifesto.it

euro 2,50

MELONI E VON DER LEYEN IN EGITTO PER MIGRANTI ED ENERGIA. LA DENUNCIA DEL PARLAMENTO EUROPEO

«L'Ue come una banca per i dittatori»

■ Più che una missione europea, come viene presentata, sarà una missione per le europee, intese come le elezioni che si terranno a giugno. Giorgia Meloni e Ursula von der Leyen saranno domani in Egitto per mettere a punto con il presidente Abdel Fattah al-Sisi gli ultimi accordi

utili per la firma di un Memorandum tra l'Unione europea e il paese nordafricano basato principalmente su due questioni: immigrazione ed energia. All'autocrate egiziano - che da otto anni ostacola l'accertamento della verità sull'assassinio di Giulio Regeni - le due leader europee con-

segneranno un assegno da 7,4 miliardi di euro in cambio della promessa di fermare i barconi diretti verso l'Europa, e questo nonostante le proteste del parlamento europeo contrario a finanziare un Paese che viola sistematicamente i diritti umani. **A PAGINA 4**

OCEAN VIKING ANCORA LONTANA DAL PORTO Un altro naufragio: oltre 20 morti

■ Ancora un naufragio nell'Egeo, al largo della Turchia: affonda un gommone carico di migranti, morti almeno 22 adulti e bambini. Nel Mediterraneo la

Ocean Viking che ha soccorso oltre 200 persone, diverse in gravi condizioni, è costretta a una lunga navigazione verso il porto di Ancona. **POLICE A PAGINA 8**

Flussi migratori

Paure e muri che l'economia non giustifica

EMILIANO BRANCACCIO

Se ci chiedessero di menzionare il sentimento politico più potente della nostra epoca, nostro malgrado probabilmente citeremmo il terrore collettivo suscitato dagli immigrati. La diffusione di questa paura è tale da aver determinato uno dei mutamenti politici più visibili di questo secolo: una stretta progressiva all'immigrazione regolare. L'indice Demig, a cura dell'International Migration Institute di Amsterdam, segnala sempre più ricorrenti restrizioni nelle politiche migratorie. Dal 2008, dei 36 paesi appartenenti all'Ocse ben 32 hanno irrigidito le procedure di immigrazione legale: tra questi c'è l'Italia, assieme a Francia, Germania, Regno Unito, Stati Uniti e altri. Eppure, quanto già fatto non sembra bastare. La destra reazionaria insiste con i vincoli burocratici, i muri di filo spinato e i blocchi navali. E anche tra i partiti cosiddetti liberali si avverte uno spostamento sempre più accentuato verso le politiche anti-immigrazione. Se a giugno liberali e reazionari raggiungeranno un'intesa sul governo europeo, sarà certamente intorno a una lotta ancor più serrata contro lo straniero entrante. Per le sinistre si tratta invece del tema più spinoso, quello su cui è più facile perdere consensi. Uno dei motivi è che la paura degli immigrati ha fatto breccia anche tra le lavoratrici e i lavoratori nativi.

— segue a pagina 8 —

Vladimir Putin foto di Adrien Fillon/Zuma/Ansa

Testa a testa



Seggi aperti in Russia da ieri fino a domenica (mai così a lungo, serve un plebiscito). E indovinate chi vincerà. Schegge di dissenso: inchiostro sulle schede, una molotov, qualche arresto... Ma nelle zone di guerra, ucraine o russe, piovono missili elettorali **pagina 2, 3**

Nelle urne
Oppositori inermi contro le profezie di catastrofe

ANDREA BORELLI

Si sono aperti i seggi in Russia, e se non c'è alcun brivido sul nome del più scontato dei vincitori, Vladimir Putin ne ha aggiunto uno di suo. Chiudendo la campagna elettorale con una lunga intervista alla tv di stato in cui un passaggio più di tutti ha destato scalpore in Occidente: quello sul possibile utilizzo di armi nucleari da parte di Mosca. Chi ha dimestichezza con la politica del Cremlino degli ultimi dieci anni sa bene che questa argomentazione è tipica della retorica interna di Putin che la utilizza saltuariamente almeno dal 2015.

— segue a pagina 9 —

BASILICATA Caos sul candidato, tensione nel Pd



■ Un'altra giornata di caos nel centrosinistra in Basilicata, dove si vota per la regione il 21 aprile. Domenico Lacerenza, il candidato scelto da Conte e Schlein, traballa: tra i dem lucani c'è aria di rivolta, ieri tavolo di coalizione allargato ad Azione. Chiorazzo sta alla finestra. **CARUGATI A PAGINA 5**

OGGI CORTEO A NAPOLI Pericolo Autonomia, scuola primo obiettivo



■ Un sistema di istruzione basato su 21 classi differenziali dove segregare personale e studenti poveri e meridionali. L'autonomia che porta avanti la Lega è una minaccia innanzitutto per l'istruzione pubblica. Oggi a Napoli corteo di protesta contro la riforma Calderoli. **CIMINO E GEREMICCA A PAGINA 6**

ISRAELE/PALESTINA A Gaza ancora spari sugli aiuti: 25 uccisi



■ È l'ennesima strage degli affamati: 25 gli uccisi, oltre 150 i feriti nella notte tra giovedì e venerdì a nord di Gaza, da spari dell'esercito israeliano, mentre tentavano di raggiungere degli aiuti. Netanyahu intanto dice di aver pronto il piano per l'offensiva terrestre su Rafah. **CRUCIATI A PAGINA 11**



Poste Italiane Sped. in a. p. - D.L. 353/2003 (conv. L. 46/2004) art. 1, c. 1, G.U. n. 139/04
4 0 3 1 6
9 7 7 0 3 3 5 3 1 9 3 1 7



la Repubblica



Fondatore *Eugenio Scalfari*



Direttore *Maurizio Molinari*



Sabato 16 marzo 2024

Oggi con *d*

Anno 49 N° 65 - In Italia € 2,50

LA MINACCIA DI MOSCA

L'Ue teme la guerra

Intesa tra Macron, Scholz e Tusk sulle armi a lungo raggio per Kiev: "Nessuna escalation ma Putin non deve vincere" Mattarella: "Fermare il fuoco". Al via le presidenziali in Russia: urne trasparenti, addio al voto segreto e tensione ai seggi
Parla Crosetto: "Sbagliati questi vertici separati tra Paesi europei"

Il commento

L'Occidente confuso e l'Orso russo

di **Massimo Giannini**

Prepariamoci alla guerra», dice Emmanuel Macron, mentre il resto dell'opinione pubblica europea si chiede che fine ha fatto la principessa Kate e i resti dell'opposizione italiana si dilanano sul candidato in Basilicata. L'Occidente vive questa incongrua paranoia: è a pochi passi dalla catastrofe, ma ha tutt'altro a cui pensare. Può accadere così che il presidente russo dichiari a *Ria Novosti*: «Siamo pronti all'uso di armi nucleari» e a schierare «i nostri soldati al confine con la Finlandia». Può succedere che il presidente francese, riunito con il suo omologo tedesco, risponda: «Anche noi dobbiamo essere pronti a inviare truppe in Ucraina». E può capitare che queste enormità - che in altre epoche avrebbero riempito le piazze di popoli indignati - precipitino invece nell'accidia generale. Da ricchi e irenici occidentali, abbiamo capito poco di quello che sarebbe servito dopo il crollo del socialismo reale franato insieme al Muro di Berlino.

● continua a pagina 29

dal nostro corrispondente

Claudio Tito

BRUXELLES - C'è una data cerchiata in rosso sul calendario dell'alleanza che sostiene l'Ucraina nella guerra contro la Russia: il prossimo 5 maggio. Il giorno in cui si festeggia la Pasqua ortodossa. Quello potrebbe essere il D-Day per una nuova e pesante offensiva del Cremlino contro Kiev. L'allarme nel quartier generale della Nato e nelle Cancellerie occidentali è scattato da qualche settimana.

● a pagina 4

servizi di **Bei, Castelletti Ginori, Mastrobuoni e Vecchio**

● da pagina 2 a pagina 7

Economia

Nasce il colosso Fastweb-Vodafone e lancia la sfida a Tim

di **Fontanarosa, Longo e Pons**

● alle pagine 12 e 13

Sui microchip si apre il duello Italia-Francia

di **Galbiati e Longhin**

● a pagina 24

Intervista al co-fondatore del Carroccio

Il leghista Leoni: "Il partito è fascista Salvini ha tradito Nord e federalismo"

Altan



di **Paolo Berizzi, Filippo Ceccarelli e Emanuele Lauria**

● alle pagine 8 e 9

Napoli, alla Federico II

Contestazioni salta il dibattito con Molinari Il Colle: "Atenei, basta intolleranza"



Dialogo e rispetto per il prossimo

di **Maurizio Molinari**

Con grande dispiacere ho scelto di rinunciare alla conferenza in programma alla Università Federico II di Napoli sui temi del Mediterraneo, in considerazione dei rischi per la sicurezza del pubblico causati da un ristretto gruppo di manifestanti. Dopo aver annullato l'evento, ho proposto a questi manifestanti di incontrarli ed ascoltare le loro opinioni sulla guerra in corso in Medio Oriente e su qualsiasi altro tema avessero voluto ma purtroppo hanno rifiutato, dicendo che non erano interessati a incontrarmi e a parlarmi. Resto comunque aperto al dialogo con loro su qualsiasi tema.

● alle pagine 14 e 15

con i servizi

di **Palumbo e Ragone**

TEMPOTEST
ITALIAN PERFORMANCE FABRICS
1921 - 2021
TEMPOTEST.IT

Patrimonio Unesco

La techno music contribuì a riunire i tedeschi



di **Urbani e Valtorta** ● a pagina 19
con **Marco Belpoliti** ● a pagina 28

Domani in edicola



Speciale Robinson dedicato a Kurt Cobain

di **Chuck Crisafulli**
● alle pagine 30 e 31

L'intervista

Anna Bonaiuto "Senza l'amore sto una favola"



di **Conchita Sannino**
● a pagina 32

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90
Tel. 06/49831, Fax 06/4982523 - Speed. Alt.
Post. Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C.
Milano - via F. Aporti, 8 - Tel. 02/574941,
e-mail: pubblicita@amanzoni.it

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00
- Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50
- Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

con Primo Levi: "Io che vi parlo" ^{NZ}
€ 11,40



SABATO 16 MARZO 2024

IL SECOLO XIX



QUOTIDIANO FONDATAO NEL 1886 - EDIZIONE GENOVA

2,20€ con DENTE • ELLE* in Liguria, AL e AT - 1,50€ in tutte le altre zone - Anno CXXXVIII - NUMERO 65, COMMA 20 / B. SPEDIZIONE ABB. POST. - GR. 50 - MANZONI & C. S.P.A. Per la pubblicità su IL SECOLO XIX e RADIO 19 Tel. 010.5388.200 www.manzoniadvertising.it

GNN

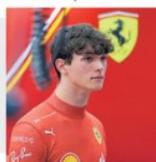
**L'EX BOMBER DELLA SAMPDORIA
I lachi, una vita rovesciata
«Sono un uomo di cuore»**

DARIO FRECCERO / PAGINA 13



**SULLA FERRARI A SOLI 18 ANNI
Bearman in F1: «Più facile
che prendere la patente»**

JACOPO D'ORSI / PAGINA 45



**CICLISMO, OGGI LA MILANO-SANREMO
Van der Poel cerca il bis
nella Classissima**

VALERIO ARRICHELLO / PAGINA 40



ACCORDO TRA FRANCIA, GERMANIA E POLONIA PER LA FORNITURA DI MISSILI A LUNGO RAGGIO ALL'UCRAINA. MATTARELLA: «COSTRUIRE PONTI DI DIALOGO»

Dall'Italia alt a Macron

Tajani: «Con le truppe Nato schierate a Kiev contro Mosca si rischia la terza guerra mondiale»

POLITICA

**Centrosinistra
lite sul candidato
per la Basilicata**

Alessandro Di Matteo / PAGINA 8

Lite nel centrosinistra per il candidato presidente in Basilicata. Schlein e Conte blindano Lacerenza ma salta il campo largo.

Allontanano l'idea di cercare un'escalation, ma dal vertice tra Germania, Francia e Polonia arrivano l'invito all'Europa a non allentare l'attenzione sulla guerra in Ucraina e la decisione di fornire missili a lungo raggio a Kiev. Alla possibilità evocata da Macron di inviare truppe Nato in Ucraina replica il ministro degli Esteri Antonio Tajani: «Si rischierebbe la Terza Guerra mondiale». Dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella l'invito a costruire ponti di dialogo.

AUDINO, BRESOLIN, MAGRI E STEFANINI / PAG. 2 E 3

IL RETROSCENA

Nello Del Gatto / PAGINA 7

**Israele rifiuta la tregua
di Hamas e si prepara
all'attacco su Rafah**

Bibi Netanyahu dice no alla proposta di tregua di Hamas e prepara Israele all'attacco su Rafah. Pronto il piano per sfollare i rifugiati mentre continuano le trattative con Qatar, Egitto e Stati Uniti.



**RUSSIA, VOTO NEL SANGUE
MARATONA ELETTORALE
TRA I REGALI DI PUTIN**

GLI ARTICOLI / PAGINE 4 E 5

CRONACA

**Il governo frena
sulla cauzione
per i migranti**

E. Camilli e F. Grignetti / PAGINA 10

Nel giorno in cui si registrano nuovi migranti morti al largo della Libia, il governo rivede la norma sulla cauzione da 5 mila euro per evitare la detenzione.

**Bologna, per la stufa
muoiono tre bimbi
e la loro mamma**

Filippo Fiorini / PAGINA 11

Un corto circuito fatale nella stufa di casa ha provocato un violento incendio ed è costato la vita a una donna e ai suoi tre figli piccoli a Bologna. Il sindaco ha dichiarato il lutto cittadino.

ROLLI

CAMPO LARGO



**Centrodestra
Meloni gela Salvini
sulle autonomie**

F. Moscatelli e F. Olivo / PAGINA 9

**Confindustria
sostenitori di Gozzi
contro l'esclusione**

Gilda Ferrari / PAGINA 17

RIVA TRIGOSO, LE LEZIONI NELLO STABILIMENTO DI FINCANTIERI PER I LAVORATORI STRANIERI



Per gli operai la scuola di italiano a fine turno

Una serie di corsi per le maestranze straniere alla Fincantieri di Riva Trigoso (Fotoflash)

ELISA FOLLI / PAGINA 14

CULTURA

**Grasso: «I detenuti
leggono Camilleri
Tex e la Bibbia»**

Marco Menduni / PAGINA 36

L'ex giudice del maxiprocesso alla mafia, Pietro Grasso, svela le letture dei detenuti nelle carceri italiane: «In cella tanti fumetti e classici. I preferiti? Camilleri, Tex e la Bibbia».

**Rossetti, il soldato
che si convertì
al pacifismo**

ALBERTO DE SANCTIS / PAGINA 37

La storia di Raffaele Rossetti, l'incursore che nel 1918 affondò una nave austriaca a Pola ma che poi si convertì al pacifismo e tentò di fermare l'ascesa di Mussolini.

Buongiorno

Da ieri e fino a domenica, in Russia si vota per le elezioni presidenziali, nelle quali competono Putin, Pinco, Pallo e Pippo. Per i sondaggi, domina l'incertezza, ma Putin gode di un leggero favore del pronostico: è accreditato dell'82 per cento delle preferenze. Pinco, Pallo e Pippo infatti hanno un appeal contenuto presso l'elettorato russo, e gli altri candidati di qualche richiamo, per una serie di sfortunatissime coincidenze, o hanno ingurgitato veleno o sono volati giù da una finestra o sono misteriosamente scomparsi in Siberia subito dopo avere ventilato la vaga intenzione di partecipare alla sfida. Le procedure di voto sono cominciate nella massima serenità: la magistratura ha avvertito che è consentito recarsi ai seggi, come la democrazia comanda, ma i partecipanti a eventuali capannelli, anche gravemen-

te bisbiglianti, saranno puniti con la pena pressoché simbolica di cinque anni nei più sperduti gulag. Già nei giorni scorsi, la macchina organizzativa si è mobilitata nei territori ucraini che intanto, anche sotto il timido incentivo di migliaia di bombe, sono festosamente diventati russi: i soldati, equipaggiati di poderosi fucili, che cercavano di occultare per non dare adito al benché minimo sospetto, sono andati di porta in porta a raccogliere le preferenze che, secondo le primissime indiscrezioni, tendono spontaneamente a convergere su Putin. Ora non ci resta che aspettare se sul filo di lana Pinco, Pallo o Pippo recupereranno quell'inezia di cinquanta milioni di voti che li separano dal trionfo. Comunque vada - come dissero l'ultima volta Meloni e Salvini - "sarà l'inequivocabile volontà del popolo".

MATTIA FELTRI



NUOVO **BANCO METALLI**
L'unica fonderia in Liguria
**COMPRO ORO
PREZZO MASSIMO
GARANTITO**

GENOVA CORNIGLIANO:
Via Cornigliano n.36/38/40/r
Tel: 010 6501501

GENOVA SAN FRUTTUOSO
C.So Sardegna 89/R

SANREMO: Via Roma 2,
Tel: 0184 990230

ORARIO CONTINUATO: dal Lunedì al Sabato 9.00-19.00
www.banco-metalli.com

NUOVO **BANCO METALLI**
L'unica fonderia in Liguria
**COMPRO ORO
PREZZO MASSIMO
GARANTITO**

GENOVA CORNIGLIANO:
Via Cornigliano n.36/38/40/r
Tel: 010 6501501

GENOVA SAN FRUTTUOSO
C.So Sardegna 89/R

SANREMO: Via Roma 2,
Tel: 0184 990230

ORARIO CONTINUATO: dal Lunedì al Sabato 9.00-19.00
www.banco-metalli.com



Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

DS10239

DS10239
Transizione verde
Case green, per chi non ristruttura niente limitazioni a vendita e affitto



Giuseppe Latour
— a pag. 25

Oggi con il Sole
Il terzo volume dell'economia di Zio Paperone: spese e consumi



— a 8,90 euro più il prezzo del quotidiano



FTSE MIB 33940,03 +0,46% | SPREAD BUND 10Y 124,40 -1,40 | SOLE24ESG MORN. 1325,21 -0,01% | SOLE40 MORN. 1242,76 +0,64% | **Indici & Numeri** → p. 27-31

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Netanyahu dà luce verde ai piani d'attacco a Rafah

Arriva prima nave di aiuti

— Servizio a pag. 8



Ramadan. Senza incidenti il primo venerdì di preghiera a Gerusalemme

IL REPORTAGE

Ospedale Gaslini di Genova, dove giungono i bimbi feriti dalle bombe di Gaza

Luca Benecchi — a pag. 8

L'inflazione a febbraio ferma allo 0,8%, Il carrello della spesa cala dal 5,1 al 3,4%

La congiuntura

Calano i prezzi di alimentari e servizi alla persona, frena il ribasso dell'energia

Lo spread rimane sui minimi con il decennale BTP al 3,6%
Chiusura positiva in Borsa

Il carrello della spesa rallenta vistosamente. A febbraio l'incremento dei prezzi di questo paniere è stato del 3,4% annuo, rispetto al +5,1% di gennaio; solo sei mesi sfiorava +10%. Per il resto i dati definitivi resi noti dall'Istat confermano il dato preliminare dell'inflazione che resta costante allo 0,8% annuo e dello 0,1% mensile. Sul fronte dei mercati, lo spread rimane sui minimi intorno a 126 punti base con il BTP decennale al 3,69% mentre Piazza Affari ha chiuso l'ultima seduta settimanale in rialzo dello 0,46 per cento.

Cellino, Lops, Marroni — a pag. 3

PARTITE IVA

Landamento del Pil fa crescere il conto finale del concordato preventivo: +0,6% per il 2024

Mobili e Parente — a pag. 24

IN 100MILA NEL MONDO ADERISCONO AL PIANO

EssiLux, quasi il 60% dei dipendenti italiani diventa azionista

Cristina Casadei — a pagina 6



Aziariato diffuso. Cinque opzioni per i lavoratori del gruppo di occhialeria

Imballaggi, passa l'accordo Ue Meloni: «Difesa la nostra industria»

Packaging

Nell'impegno a ridurre i rifiuti è stata riconosciuta flessibilità ai singoli Stati

Gli ambasciatori degli Stati Ue hanno approvato all'unanimità il testo del compromesso finale sul regolamento per gli imballaggi. Accolte le indicazioni dell'Italia. «Abbiamo difeso la nostra industria, commenta la premier Meloni. «Quando si fa squadra l'Italia vince» dice Antonio D'Amato, industriale del settore con Soda International Packaging group.

Deeganello e Romano — a pag. 11



Pietro Salini. Ceo del gruppo Webuild

INFRASTRUTTURE

Webuild, ordini per 64 miliardi: già oltre i target fissati al 2025

Laura Galvagni — a pag. 39



Accordo fatto. Il gruppo Vodafone lascia l'Italia

TLC

Swisscom conquista Vodafone Italia per 8 miliardi

Andrea Biondi — a pag. 4



Rocca della Gualta. A San Marino

NOMADI FISCALI

San Marino pronta ad attrarre i pensionati orfani del Portogallo

Galullo e Mincuzzi — a pag. 5

ISPI

Università Bocconi MILANO

Next MILAN FORUM

Empowering Future Leaders

1000 giovani leader da 60 paesi per confrontarsi sul domani con i protagonisti di oggi

Milano, 18-19 Marzo

PANORAMA

ALLARME PREZZI

Turismo della neve, in 3,1 milioni hanno rinunciato alla vacanza

Quest'anno, a causa dei prezzi eccessivi del comparto turistico invernale, oltre 3 milioni di italiani hanno rinunciato tra gennaio e marzo alle vacanze sulla neve, con una perdita in termini di giro d'affari del settore di 3,5 miliardi di euro sul 2023. Lo afferma Assoutenti, commentando numeri elaborati da Federalberghi. — a pagina 14

L'OFFENSIVA RUSSA

Macron: truppe in Ucraina Tajani: dall'Italia no

Quella in Ucraina «è una guerra esistenziale per l'Europa e la Francia». Lo ha detto Emmanuel Macron. Gli occidentali devono essere «pronti a rispondere». — a pagina 9

FALCHI & COLOMBE

WALL STREET E LE DUE FACCE DELLA FED

di Donato Masciandaro — a pagina 10

BUSSOLA & TIMONE

LA VIA DELLA PRUDENZA DI BILANCIO

di Giovanni Tria — a pag. 10

LA DICHIARAZIONE

G7: utilizzo etico nella Pa dell'intelligenza artificiale

I ministri di Industria e Tecnologia del G7 hanno adottato la Dichiarazione per l'utilizzo etico dell'intelligenza artificiale nel settore pubblico. — a pagina 2

Motori 24

Moto
Bmw F900 Gs, fuoristrada per tutti
Emiliano Sgambato — a pag. 15

Food 24

Dolci da ricorrenza
Colombe di Pasqua, tiene l'export
M.Teresa Manuelli — a pag. 15

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
-25% di sconto. Per info:
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

LA TECNOLOGIA
Crampton: così con l'AI
 aiuteremo i Paesi poveri



Responsabile, inclusiva, capace di accogliere la forbice delle disuguaglianze. Così dovrà essere l'intelligenza artificiale, dice Natasha Crampton, responsabile Microsoft per l'AI. - PAGINA 15

IL REPORTAGE
 Trai pescatori di vongole sconfitti dal granchio blu



La laguna è immobile. Le barche sono all'ormeggio. Uscire a pescare non ha più senso, è solo uno spreco di carburante. Sono finite le vongole. È finita la stagione della prosperità, forse addirittura un'epoca. - PAGINA 21

IDROCENTRO
 TUTTA LA TECNOLOGIA QUANDO SERVE
TUTTO INOXI
 tubazioni, raccorderia
 www.idrocentro.com

LA STAMPA

SABATO 16 MARZO 2024

IDROCENTRO
 TUTTA LA TECNOLOGIA QUANDO SERVE
TUTTO INOXI
 tubazioni, raccorderia
 www.idrocentro.com

QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867



2,00 € (CON TUTTOLIBRI) II ANNO 158 II N. 75 II IN ITALIA II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB - TO II www.lastampa.it



LA POLITICA

Candidato Basilicata lite nel centrosinistra
 La premier gela Salvini e rinvia l'Autonomia

BRAVETTI, CAPURSO, CARRATELLI DI MATTEO, MOSCATELLI, OLIVO



In Sardegna è stato "campo largo", in Abruzzo "larghissimo", ma in Basilicata sembra ormai un campo di battaglia. Nemmeno la scelta di Domenico Lacenza candidato presidente è riuscita a riportare la calma nel centrosinistra. - PAGINE 8-11 CON IL TACCUINO DI MARCELLO SORGI A PAGINA 9

L'ANALISI

La logica dell'illibatezza
 che piega il campo largo

MASSIMO ADINOLFI

«Mai fatto politica»: Domenico Lacenza, il candidato civico scelto dal centrosinistra in Basilicata, assicura che la sua fedina è immacolata: la politica, lui, non sa cos'è. Mai stato consigliere comunale, mai assessore, mai nulla. - PAGINA 24

LE RIFORME

Perché il premierato
 incrina la democrazia

ENZO CHELI

La Presidente del Consiglio, nel corso del suo recente viaggio in Canada, ha chiamato in causa i costituzionalisti che si oppongono al suo progetto di "premierato" rivolgendosi agli stessi una domanda apparentemente semplice. - PAGINA 24

A BERLINO IL VERTICE CON IL TEDESCO SCHOLZ E IL POLACCO TUSK: "PIÙ MISSILI A KIEV"

L'Italia stoppa Macron "Rischio guerra globale"

Tajani: "Roma non manderà soldati". Mattarella: "Costruire ponti di dialogo"

AUDINO, AGLIASTRO, BRESOLIN CECCARELLI, TORTELLO, ZAFESOVA

Chi si aspettava un incontro di routine a Berlino tra il presidente Macron e Scholz sull'intervento in Ucraina, è rimasto deluso. - PAGINE 2-6

Quei tre no perentori
 ribaditi dalla Farnesina

Stefano Stefanini

IL VOTO IN RUSSIA

Biscotti, auto e cotillon
 il triste show di Putin

ANNA ZAFESOVA

La maratona di tre giorni delle "elezioni" in Russia inizia con le bombe in Ucraina e l'intensificarsi degli attacchi russi. - PAGINA 5

L'INTERVISTA

Riccardi: "Sui migranti
 Meloni sbaglia strada"

FRANCESCA PACI

«La politica di esternalizzazione del governo italiano non risolve la questione migratoria: si può affrontare solo in modo complesso». - PAGINA 13

IDIRITTI

Lily, colf e barista
 in Italia da 24 anni e la lotta infinita per la cittadinanza

DONATELLA STASIO

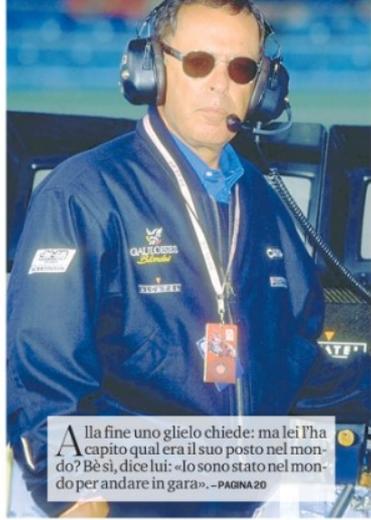


Lily è peruviana, ha 46 anni e da ventiquattro è in Italia, dov'è arrivata clandestinamente fuggendo da un paese stretto tra il governo autoritario e sanguinario di Alberto Fujimori e la guerriglia terroristica di Sendero Luminoso. - PAGINA 19

PARLA FIORIO, MANAGER CHE HA ISPIRATO RACE FOR GLORY

"La mia Lancia magica"

PIERANGELO SAPEGNO



Alla fine uno glielo chiede: ma lei l'ha capito qual era il suo posto nel mondo? Bè sì, dice lui: «Io sono stato nel mondo per andare in gara». - PAGINA 20

INCONTRO CON BEARMAN, PILOTA FERRARI A 18 ANNI

"Il mio sogno Rosso"

JACOPO D'ORSI



Ma che vada, il neopatentato più veloce del mondo ha un futuro da influencer. Oliver Bearman su Youtube insegna a preparare i tortellini. - PAGINA 32

LA STORIA

Io, salvato in ospedale
 dalla sanità gratuita

PAOLO VERRI

Giovedì mattina, ore 6.30, 29 febbraio. Entro all'ospedale Mauriziano di Torino dopo che un cortese responsabile dieci giorni prima mi aveva avvisato che era il mio turno per una operazione programmata. - PAGINA 17

IL FISCO

Le tasse più "amiche"
 solo con meno spesa

VERONICA DE ROMANIS

«Le tasse non sono bellissime» ha spiegato Giorgia Meloni mercoledì scorso nella conferenza stampa di presentazione della riforma fiscale. Ma è davvero così? In realtà, no. - PAGINA 24

AGRI ZOO 2
PET SHOP
 WWW.AGRIZOO2.IT

BUONGIORNO

Da ieri e fino a domenica, in Russia si vota per le elezioni presidenziali, nelle quali competono Putin, Pinco, Pallo e Pippo. Per i sondaggi, domina l'incertezza, ma Putin gode di un leggero favore del pronostico: è accreditato dell'82 per cento delle preferenze. Pinco, Pallo e Pippo infatti hanno un appeal contenuto presso l'elettorato russo, e gli altri candidati di qualche richiamo, per una serie di sfortunatissime coincidenze, o hanno ingurgitato veleno o sono volati giù da una finestra o sono misteriosamente scomparsi in Siberia subito dopo avere ventilato la vaga intenzione di partecipare alla sfida. Le procedure di voto sono cominciate nella massima serenità: la magistratura ha avvertito che è consentito recarsi ai seggi, come la democrazia comanda, ma i partecipanti a eventuali capannelli, anche gravemente bisbi-

gianti, saranno puniti con la pena pressoché simbolica di cinque anni nei più sperduti gulag. Già nei giorni scorsi, la macchina organizzativa si è mobilitata nei territori ucraini che intanto, anche sotto il timido incentivo di migliaia di bombe, sono festosamente diventati russi: i soldati, equipaggiati di poderosi fucili, che cercavano di occultare per non dare adito al benché minimo sospetto, sono andati di porta in porta a raccogliere le preferenze che, secondo le primissime indiscrezioni, tendono spontaneamente a convergere su Putin. Ora non ci resta che aspettare se sul filo di lana Pinco, Pallo o Pippo recupereranno quell'inezia di cinquanta milioni di voti che li separano dal trionfo. Comunque vada - come dissero l'ultima volta Meloni e Salvini - «sarà l'inequivocabile volontà del popolo».

M&CO GIN
SIBONA
 WWW.STILLERIASIBONA.IT

DS10239

Forum Dd, al via la Scuola per la giustizia sociale

DS10239

A via la Scuola per la giustizia sociale e ambientale del Forum Disuguaglianze e Diversità. Il progetto è nato, spiegano i promotori, «per rispondere alla crescente domanda di formazione da parte di chi è impegnato o vuole impegnarsi nel cambiamento verso un futuro più giusto». L'appuntamento è per il 20 e il 21 aprile a Genova con due momenti distinti: un seminario su «Arti, senso comune e giustizia sociale» che approfondirà il ruolo delle arti nella trasformazione dei valori e del senso comune, e il modulo formativo «Una trasformazione ecologica giusta: il welfare energetico

locale» che si propone di far emergere criteri per un'azione politica capace di costruire campagne sul territorio in grado di unire gli obiettivi di giustizia ambientale e sociale. Richieste per partecipare aperte fino al 31 marzo. Il primo degli strumenti messi in campo è un sistema formativo composto dalla piattaforma online su 100 parole chiave della giustizia sociale e ambientale; un sistema di moduli formativi tematici in presenza. Le attività dell'edizione zero della Scuola per la giustizia sociale e ambientale sono state realizzate con il sostegno di Compagnia di San Paolo, di [Legacoop](#) e di [Coopfond](#).



Aumenta la quota di clienti che si alternano tra supermercati e altri format di vendita

DS10239

DS10239

Gdo, insegne gomito a gomito

Acqua & Sapone: più integratori e pet. Via alla carta fedeltà

DI MARCO A. CAPISANI

Sempre più consumatori alternano la spesa alimentare tra supermercati e altri format di vendita, discount soprattutto visto i tempi di ristrettezze economiche. Nel biennio inizio 2022-inizio 2024, però, questo comportamento arriva a coinvolgere più di 8 clienti dei supermercati su 10. Si conferma non solo un trend costante e in crescita ma, in prospettiva, una sovrapposizione a maglia larga tra tutte le insegne della grande distribuzione organizzata, che riguarda anche i prodotti non-food e gruppi dal posizionamento molto differente. Un caso su tutti sono i consumi di prodotti per animali domestici che vengono intercettati ora anche dai drugstore, ponendoli in diretta concorrenza con le catene specializzate. Non solo, vista la persistente importanza della prossimità nella scelta di dove fare acquisti, a creare sovrapposizione basta l'avvio di un servizio di lavanderia rapida in un punto vendita, vicino a un altro che vende detersivi per il bucato.

Insomma, tra famiglie che faticano ad arrivare a fine mese e una popolazione che invecchia, la concorrenza nella distribuzione si sposta velocemente su efficienza, comodità d'acquisto e servizi, piuttosto che sulle sole nuove aperture di negozi, come emerso durante l'incontro organizzato ieri a Milano dalla società di ricerche di mercato Amagi di **Daniele Tirelli**, che ha presentato la 5ª edizione della ricerca CX Store. Focus: la predisposizione dei clienti verso un distributore o l'altro, guardando al rapporto qualità-prezzo. Emerge così che l'ortofrutta (visti i relativi prezzi) è la merceologia di prodotto che maggiormente pesa nella scelta del consumatore su dove fare la spesa (e risparmiare), seppur riduce quest'anno la sua influenza dell'1,4%, probabilmente per un attenuarsi dell'inflazione. Al secondo posto è in crescita, invece, la macelleria mentre arginano il segno negativo davanti

(-0,6%), al terzo e quarto posto rispettivamente, la gastronomia con salumeria e il settore dei formaggi. Aumenta il peso del pane e calano, semmai, con una quota significativa (-1,6%) i prodotti confezionati dell'industria di marca, sempre in un'ottica di risparmio e di acquisti alternativi a favore per esempio della marca del distributore. A valore assoluto, pesano meno acque e bevande gassate, vini, liquori e birre (in fondo alla classifica in pagina), per il cui acquisto impatta verosimilmente la vicinanza a casa del punto vendita.

Ma quali sono le insegne coinvolte nell'indagine? Nel confronto tra 5 insegne di supermercati e 5 insegne di discount, c'è Despar che condivide con questi ultimi parte delle scelte dell'87,6% della sua clientela (in crescita dello 0,6%), seguito da Famila (gruppo Selex) con l'86,6% dei consumatori stabilmente in sovrapposizione e Carrefour all'81% (+0,9%). Giù dal podio, **Conad** è l'unica insegna che riduce formalmente i consumatori condivisi (79,8% a -0,2%) mentre **Coop** è a quota 79,2% (+0,7%) ed Esselunga su quella del 75,4% (+1,5%, variazione positiva più alta ma con l'insegna già in campo con la sua private label Smart).

Il caso Acqua & Sapone. «Come drugstore, ampliamente il nostro posizionamento, soprattutto nella fascia di prezzo cosiddetta convenienza dove l'industria di marca ha lasciato liberi de-

gli spazi e noi li abbiamo presidiati con prodotti, spesso in esclusiva, di altri brand. Anche stranieri», ha dichiarato a *ItaliaOggi* il suo direttore commerciale **Roberto Marino**, a conferma del trend generale.

Inoltre, nello specifico dei prodotti a scaffale, Acqua & Sapone rivedrà gli spazi degli assortimenti in store riducendo quelli per esempio della profumeria alcolica a beneficio delle categorie in espansione come integratori, mondo pet, tisane e tè per il benessere individuale (personal care e home care restano invece le categorie principali per l'insegna).

«Lanceremo poi il nostro primo programma fedeltà per conoscere meglio i consumatori», ha proseguito Marino, «visto che aggiorniamo rapidamente il nostro assortimento grazie ai big data che già analizziamo». Nonostante la vendita in atto della quota di maggioranza al 62,5% da parte del fondo Hig Capital, ma con la **famiglia fondatrice Barbarossa** che «manterrà o aumenterà anche la sua quota» secondo il manager, il piano di sviluppo dell'insegna può proseguire dopo un 2023 chiuso con ricavi pari a quasi 1,3 mld di euro (+10,5% a valore) e un business su del 3,5% a volume.

Le prossime sfide? «Lavorare proprio sui volumi, visto che non ci sarà più la parte a valore a compensare», ha concluso Marino.

—● Riproduzione riservata —■



Reparti di prodotti che influenzano la scelta dell'insegna		
	2024	Diff. 2022-24
Ortofrutta	57,5%	-1,4%
Macelleria	38,9%	1,3%
Formaggi e latticini	21%	-0,6%
Pane e pasticceria	14,4%	0,8%
Gastronomia e Salumeria	21,5%	-0,6%
Pescheria	13,5%	-0,2%
Enoteca (vini e liquori)	2,6%	0,1%
Birre	2%	0,3%
Igiene e bellezza	5%	0,5%
Acque e bevande dissetanti	4,3%	0,2%
Prodotti confezionati di marche varie	11%	-1,6%

Elaborazione ItaliaOggi su dati Cx-Store



Roberto Marino

PANORAMA

DISTRIBUZIONE

DS10239

DS10239

Conad e Tosano catene apprezzate dagli italiani

Conad è la catena della grande distribuzione con il maggior capitale di stima presso le famiglie italiane. Ma è **Tosano** quella che risponde meglio alle loro esigenze: ha il 47% di clienti che si dichiarano soddisfatti contro il 39,2% del *second competitor*, **Esselunga**. L'insegna dell'omonima famiglia veneta è anche tra i campioni della *customer satisfaction* per reparto (è la numero uno in bevande dissetanti, birre ed enoteca), insieme ad altri player di medie dimensioni, che agiscono localmente e su livelli di eccellenza: ossia **Piccolo** nella panetteria, **Sole 365** nell'ortofrutta, **Mercatò** nella gastronomia, **Iperal** nei formaggi e **Pewex** in macelleria e pescheria.

È quanto emerge dalla quinta edizione di CX Store research, lo studio annuale promosso da **Promotion-Amagi** e realizzato da Norstat intervistando 17.647 famiglie. Sono, dunque, gli stessi clienti a raccontare come scelgono i punti vendita dove fare la spesa, quanto ne sono soddisfatti e quanto giudicano importanti gli strumenti di marketing che vi trovano, come il volantino o le carte fedeltà. L'indice di valutazione delle singole insegne è il *customer goodwill*: si basa su criteri soggettivi e non misurabili (come il prezzo, la qualità e il loro rapporto) ma che esprimono comunque una preferenza o una predisposizione personale. Ed è su questo sentimento che le aziende distributive possono capitalizzare il loro impegno per rafforzare la fedeltà dei clienti. Che è sempre meno spiccata. «Nell'ultimo anno il 20% delle famiglie ha cambiato il giudizio sull'insegna con il miglior rapporto qualità/prezzo – spiega Daniele Tirelli, responsabile scientifico della ricerca – ed è arrivata al 75% la quota di coloro che alternano la Gdo classica con i cinque principali discount presenti in Italia (ossia **Lidl**, **Aldi**, **Md**, **Penny** ed **Eurospin** ndr)». A farne le spese sono state tutte le catene distributive (a eccezione di **Conad**), e in particolare **Esselunga**, con circa 100mila famiglie di clienti in più che nell'ultimo anno hanno iniziato a frequentare anche i discount. Ma credere che dietro queste scelte ci sia solo la ricerca di risparmio è sbagliato. Infatti quasi due clienti su tre scelgono le insegne per motivi diversi dal rapporto qualità/prezzo. Contano lo scenario concorrenziale locale, così come la qualità dei prodotti e dei reparti. Tra questi ultimi l'ortofrutta resta il più importante (57% delle famiglie) ma risulta un po' meno determinante rispetto alla ricerca precedente. A guadagnare credito è, invece, la macelleria (39%), seguita da formaggi/latticini (21%) e pane/pasticceria (14%). Un altro criterio che spinge a scegliere dove fare spesa è la vastità dell'offerta, meglio se multiforme e personalizzata, come fa Tosano, che ha intrapreso la strada dell'assortimento profondo all'americana: nei suoi ipermercati di media superficie (7-8mila mq) offre anche circa 50mila referenze.

—**Manuela Soressi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vai all'articolo originale

Link: https://www.ansa.it/nuova_europa/it/notizie/rubriche/altrenews/2024/03/15/al-via-un-progetto-tra-fvg-e-bosnia-per-lo-sviluppo-locale_f424304b-17c2-41f7-8481-9c6ba6a4a00d.html

ANSA.it

TORNA SU ANSA.IT

Nuova Europa | English version

NEWS SPECIALI ED EVENTI FOTO

Primo Piano | Nazioni | Politica | Economia | Energia | Infrastrutture | Cultura e Società | Scienza & Tecnologia | Turismo | PMI

ANSA > Nuova Europa > Altre News > Al via un progetto tra Fvg e Bosnia per lo sviluppo locale

Al via un progetto tra Fvg e Bosnia per lo sviluppo locale

Nasce Frutti di solidarietà con **Legacoop** e cooperativa Insieme

15 marzo, 17:20

Indietro | Stampa | Invia | Scrivi alla redazione | Suggestisci ()



(ANSA) - UDINE, 15 MAR - A poco più di un mese dal riconoscimento ottenuto al Premio Nonino 2024, dove insieme ad Angelo Floramo ha vinto il Premio Risit d'Aur, la cooperativa Insieme delle donne di Bratunac e Srebrenica è ora al centro del progetto di cooperazione internazionale "Frutti di solidarietà", finanziato dalla Regione Fvg, che vede come capofila **Legacoop** Fvg.

L'iniziativa, ha resto noto oggi **Legacoop**, ha l'obiettivo di "promuovere lo sviluppo locale e la valorizzazione di buone pratiche nell'inclusione sociale" in Bosnia, dove la presidente di Insieme, Radmila Zarkovic (Rada), dopo il terribile conflitto balcanico, ha fondato nel 2003 la cooperativa agricola in cui oltre 500 famiglie di etnie e religioni diverse lavorano e producono marmellate e succhi chiamati "Frutti della Pace".

Prodotti commercializzati da Coop Alleanza 3.0 che a novembre ha deciso di premiare Rada durante il riconoscimento "Donna Coop 2023".

"Un progetto che ci consente di sostenere un'iniziativa importante - spiega la presidente di **Legacoop** Fvg, Michela Vogrig - con la cooperativa Insieme e con Rada, donna coraggiosa e visionaria che con il suo progetto è riuscita a superare divisioni etniche e religiose. Ed è grazie anche a storie come la sua che si nutre la speranza per il futuro".

Il progetto, della durata di un anno, prevede una spesa di quasi 50mila euro, di cui circa 30mila coperti da finanziamento regionale, e vede la partecipazione come partner del Consorzio Cosm di Udine, dell'Isis Brignoli Einaudi Marconi di Gradisca d'Isonzo e della cooperativa Insieme. Lo scopo è ampliare le opportunità d'inserimento socio-lavorativo delle persone in situazione di vulnerabilità, in particolare donne, rafforzare la capacità dell'impresa sociale di valorizzare e innovare le proprie produzioni e favorire lo scambio di buone pratiche e la diffusione del modello dell'impresa sociale tra il Fvg, la Bosnia e gli altri territori dei Balcani. (ANSA).



SISSA Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati

SPECIALI ED EVENTI

A Torino Slavika, il festival italiano sulle culture slave
Dal 13 al 17 marzo con ospiti internazionali incontri e concerti

Tajani oggi a Sarajevo con omologo austriaco
Sul tavolo prospettiva europea Bosnia-Erzegovina

Ita/Slo: Roberti, 11 marzo 17 Comuni avviano Gect Kras Carso
Obiettivo, Gestione congiunta sviluppo sostenibile Carso classico

Torna a Trieste Olio capitale, attesi 220 espositori
Dall'8 al 10 marzo il salone promosso dalla Cciaa Venezia Giulia

VAI ALLA RUBRICA

Tweets di @ANSANuovaEuropa

IN COLLABORAZIONE CON

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

CEI INIZIATIVA CENTRO EUROPEA

I PARTNER

REGIONE FRIULI VENEZIA GIULIA

- ALBANIA
- AUSTRIA
- BIELORUSSIA
- BOSNIA ERZEGOVINA
- BULGARIA
- CROAZIA
- ESTONIA
- GERMANIA
- GRECIA
- LETTONIA
- LITUANIA
- KOSOVO
- MACEDONIA

© Copyright ANSA - Tutti i diritti riservati

◊ Indietro

condividi:

MOLDOVA

MONTENEGRO

POLONIA

REPUBBLICA CECA

ROMANIA

SERBIA

SLOVACCHIA

SLOVENIA

UCRAINA

UNGHERIA

ANSA Nuova Europa

P.I. 00876481003 - © Copyright ANSA - Tutti i diritti riservati

[ANSA.it](#) | [Contatti](#) | [Disclaimer](#) | [Privacy](#) | [Modifica consenso Cookie](#) | [Copyright](#)

Vai all'articolo originale

Link: https://www.ansa.it/ansa2030/notizie/diritti_uguaglianze/2024/03/15/forum-dd-al-via-la-scuola-per-la-giustizia-sociale_315acb09-f5ff-4687-a45d-e28970aeab8f.html



Forum Dd, al via la scuola per la giustizia sociale - Diritti & Uguaglianze - Ansa.it

A via la Scuola per la giustizia sociale e ambientale del Forum Disuguaglianze e Diversità nata per rispondere alla crescente domanda di formazione da parte di chi è impegnato o vuole impegnarsi nel cambiamento verso un futuro più giusto. L'appuntamento è per il 20 e il 21 aprile a Genova con due momenti distinti: un seminario su "Arti, senso comune e giustizia sociale" che approfondirà il ruolo

delle arti nella trasformazione dei valori e del senso comune, e il modulo formativo "Una trasformazione ecologica giusta: il welfare energetico locale" che si propone di far emergere criteri per un'azione politica capace di costruire campagne sul territorio in grado di unire gli obiettivi di giustizia ambientale e sociale. Richieste per partecipare aperte fino al 31 marzo. Nelle settimane seguenti all'appuntamento di Genova, ad Alessandria si terrà il modulo formativo "Giustizia sociale e disuguaglianze educative: visioni, approcci, pratiche e strumenti" che si propone di costruire, attraverso l'analisi di prassi esistenti, un linguaggio condiviso rispetto ai patti educativi territoriali. Il modulo si pone l'obiettivo di ricomporre alcuni dei saperi per il contrasto alle disuguaglianze educative e di arricchire l'approccio metodologico per la costruzione dell'impegno reale nella promozione dei Patti educativi territoriali e delle Alleanze educative. Le attività dell'edizione zero della Scuola per la giustizia sociale e ambientale sono state realizzate con il sostegno di Compagnia di San Paolo, di Legacoop e di Coopfond. Riproduzione riservata © Copyright ANSA Da non perdere {{prevPageLabel}} {{nextPageLabel}}

Vai all'articolo originale

Link: https://www.ansa.it/puglia/notizie/2024/03/15/ipercoop-di-lecce-festeggia-i-suoi-primi-30-anni_3d72d02a-4025-49a0-b817-252bb68093ff.html



L'Ipercoop di Lecce festeggia i suoi primi 30 anni - Notizie - Ansa.it

Celebra i suoi primi trent'anni l'Ipercoop di Surbo, nel centro commerciale La mongolfiera, alle porte di Lecce e lo fa con una festa lunga due giorni iniziata, come si conviene, con il taglio della torta. All'appuntamento hanno partecipato fra gli altri il direttore commerciale di Coop Alleanza 3.0 Franco Buluggiu, il presidente di Legacoop Puglia Carmelo Rollo, il Regional Director Centro Sud della Cooperativa Domenico della Porta, la District Manager Annarita Marinelli e ovviamente direttrice dell'Ipercoop, Antonella Malinconico, insieme ad Aldo Pulli, consigliere di amministrazione di Coop Alleanza 3.0. Domani, 16 marzo, i festeggiamenti continueranno alle 17 nel corner di librerie.coop con la presentazione di 'Egoisti di squadra', il libro di Ferdinando De Giorgi, l'ex giocatore ed ex allenatore della nazionale di volley che ne parlerà con il giornalista Marcello Favale. A seguire una degustazione di prodotti tipici. Riproduzione riservata © Copyright ANSA Da non perdere {{prevPageLabel}} {{nextPageLabel}}

Cantine

Cadis 1898, sfiduciato il direttore generale Raifer

• L'annuncio ai soci durante una riunione tecnica. La società: «Per una diversa visione di sviluppo e progettualità»

Numeri
L'ultimo esercizio chiuso a 141,3 milioni, redditività media 9.700 euro per ettaro

Tempesta su Cadis 1898, società cooperativa che riunisce le cantine di Soave, Montecchia, Illasi e Terre al Lago. In settimana il cda ha sfiduciato il direttore generale Wolfgang Raifer, in carica dal 2020, dopo aver affiancato il precedente dg, Bruno Trentini per circa tre anni. L'altra sera nel corso di una riunione tecnica programmata la notizia, che correva da diverse ore, è stata ufficializzata ai soci dal presidente, Roberto Sorio, che ha comunicato come fosse in corso una valutazione sul rapporto intercorrente con Raifer, al momento ancora dg della coop agricola che conta circa 2000 soci viticoltori conferenti.

Cadis 1898 è tra le principali realtà del panorama vitivinicolo provinciale e nazionale ed è la prima azienda produttrice della denominazione Valpolicella. Ha chiuso l'ultimo esercizio a 141,3 milioni di euro. Inoltre ha aumentato il patrimonio netto,

che sfiora i 73 milioni di euro, a fronte di un cash flow operativo di 7,8 milioni e di un utile di esercizio di oltre 300 mila euro. L'indebitamento nei confronti delle banche negli ultimi due anni si è ridotto da 35,9 a 20 milioni di euro.

La liquidazione delle uve ai soci si è attestata a quota 64 milioni di euro con una redditività media per ettaro di 9.700 euro. Risultati che evidentemente non sono bastati ad assicurare al dg la fiducia del cda.

Ieri Raifer non ha rilasciato dichiarazioni mentre la società ha divulgato una nota in serata in cui viene ribadita la posizione aziendale e il motivo della decisione: «per una diversa visione di sviluppo, di progettualità e di obiettivi futuri, il consiglio di amministrazione conferma la decisione di interrompere la collaborazione con il direttore Wolfgang Raifer, dopo avergli affidato la direzione generale per gli ultimi quattro anni». **Va.Za.**



Wolfgang Raifer Era in carica dal 2020



Mina Basilicata nel campo largo

Caos totale sulla scelta del candidato presidente per aprile: il Pd si divide pure su Lacerenza, che dopo poche ore traballa ma è blindato dai vertici romani e da Conte. Azione fa saltare il tavolo e medita l'appoggio a Bardi (come Renzi). Parte una petizione per Chiorazzo

CENTROSINISTRA

Calenda, in arrivo a Potenza per decidere, ironizza: l'oculista «candidato a sua insaputa» Col centrosinistra la rottura sembra insanabile, ma anche un'eventuale alleanza di centro non sembra avere prospettive

Conte chiude i giochi: «Perché dovremmo cambiare?». Dubbi anche fra i pentastellati, ma il coordinatore regionale Lomuti smentisce: «Nessuna spaccatura»

ANGELO PICARIELLO

Nessun passo indietro del candidato del centrosinistra in Basilicata, dove si vota il 21 e 22 aprile, nessun ripensamento da parte dei partiti, nonostante le spinte che vengono dai livelli locali. Centrosinistra ancora nel caos, ma Pd e M5s confermano l'accordo su Domenico Lacerenza, «candidato a sua insaputa», ironizza Carlo Calenda, pomo della di-

scordia, tenuto fuori dall'intesa. «Perché dovremmo cambiare?», si chiede Giuseppe Conte. A Roma il leader del M5s e la segretaria del Pd Elly Schlein e blindano il medico-oculista, scelto insieme a Avs e +Europa. A meno di sorprese, quindi, non ci sarà il campo largo. Non larghissimo, almeno, perché Azione - tenuta fuori - si tira fuori a questo punto e oggi potrebbe annunciare il sostegno al governatore uscente Vito Bardil'ex generale della Gdf, in quota Fi ricandidato dalla coalizione di centrodestra, verso cui ormai definitivamente vira anche Italia viva: «Decideranno i dirigenti di Iv Basilicata», dice Matteo Renzi, che però aggiunge sornione: «Io ho un'antica amicizia con Bardi». Il campo larghissimo lo fa il centrodestra quindi, riuscendo nell'impresa, a quanto si preannuncia, di mettere d'accordo Renzi e Calenda. Esulta Antonio Tajani: «Un candidato uscente come Bardi è in grado di aggregare molti consensi a livello locale», dice. A una settimana dalla presentazione delle liste (venerdì 22 e fino alle ore 12 di sabato 23 marzo) il centrosinistra ha vissuto un'altra giornata sul filo della tensione, aperta da un documento firmato da molti attivisti, sindaci, e dirigenti del Pd e del centrosinistra locale, e formalizzata da Giovanni Petrucci,

all'epoca coordinatore della mozione Cuperlo: «Sia ritirata la candidatura di Lacerenza o promuoviamo il polo dell'orgoglio lucano». La scelta di Lacerenza viene bollata come una ingerenza dei livelli nazionali, dal momento che sabato 2 marzo, al termine di una riunione molto accesa della Direzione regionale, il Pd lucano aveva approvato all'unanimità un documento, sostenuto dall'ex ministro della Salute Roberto Speranza, con cui si confermava il sostegno alla candidatura di Angelo Chiorazzo, espressione del movimento civico Basilicata Casa Comune. Il nome del fondatore di Auxilium si è imbattuto nel veto dei 5 stelle. E così il 13 marzo, Pd, M5s, Avs e +Europa hanno ufficializzato, con la convergenza del movimento di Chiorazzo, la candidatura di Lacerenza, alla prima esperienza politica, una candidatura «debole» per molti esponenti del Pd, che, insieme a esponenti di altre forze politiche del centrosinistra lucano, hanno provato a convincere il medico a ritirarsi. Senza riuscirci. «Voci prive di fondamento», ha definito Lacerenza quelle che lo davano in dubbio, se non sull'orlo della rinuncia. Qualche fibrillazione, più ovattata, anche nel Movimento 5 stelle della Basilicata. A Potenza, al termine della riunione del tavolo del centrosinistra, durata quasi cinque ore, il coordinatore regionale dei pentastellati Arnaldo Lomuti, conferma la scelta: «Non c'è nessuna spaccatura con il Movimento nazionale, Lacerenza resta il nostro candidato».

Partita chiusa, quindi, mugugni

a parte. Al tavolo potentino del centrosinistra, dopo diverse assenze, c'era anche Azione, con il segretario regionale, Donato Pessolano, e il consigliere regionale Marcello Pittella. Della serie: incontrarsi e dirsi addio. «C'è bisogno di un politico e Lacerenza non lo è», ha detto l'ex governatore, ex dem passato con Calenda, proponendo una serie di nomi alternativi, a cominciare da quello di Chiorazzo. «Se c'è convergenza di tutti, noi siamo pronti a togliere il veto» sul fondatore della cooperativa Auxilium, ha detto. Parole al vento, però, e adesso c'è attesa per l'arrivo a Matera di Calenda, che domenica sarà poi a Potenza. «Ora - ha aggiunto Pittella - sceglieremo la strada migliore: se andare da soli e fare un'altra coalizione o se fare un patto programmatico altrove». A questo punto, come detto, l'ipotesi più accreditata è che Azione appoggerà Bardi. L'alternativa che viene prospettata, un colpo di scena che veda un accordo al centro fra Azione e Chiorazzo (spinto sui social e con una petizione online dai suoi sostenitori a lasciare Lacerenza e andare da solo), al momento appare piuttosto improbabile, ma non ancora scartata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La segretaria del Pd, Elly Schlein, ieri durante una conferenza stampa davanti al ministero della Salute, a Roma.

/Ansa

A LIMONE P. TE TRE INCONTRI NELLA SALA CONSILIARE

«M'argalou a mia ca»: un progetto sul supporto alla domiciliarità degli anziani



Partiranno lunedì 18 marzo 2024 a Limone Piemonte gli incontri del progetto “M'argalou a mia ca”, promosso dal Consorzio Socioassistenziale del Cuneese CSAC in collaborazione con la cooperativa sociale Gesac e con il contributo della Regione Piemonte, il cui obiettivo è quello di individuare strategie per incentivare le persone anziane a vivere con piacere e in sicurezza a casa propria.

Tre serate informative, dedicate ai cittadini over 65 ed ai propri caregiver, per rilevare i bisogni della popolazione e per approfondire il tema del supporto alla domiciliarità degli anziani con l'intervento di professionisti in ambito sanitario.

Il progetto prevede anche una parte sperimentale, nell'ottica di trovare soluzioni per favorire la permanenza a casa in modo sicuro dei cittadini. Verranno individuate cinque persone residenti nel Comune per testare dei dispositivi tecnologici che permettono il monitoraggio delle cadute, la geolocalizzazione dell'utente, il rilevamento dei parametri vitali e il promemoria per l'assunzione di farmaci.

«L'assistenza agli anziani è fondamentale per garantire il loro benessere e la loro dignità – commenta Nicolò Musso, consigliere comunale di

Limone con delega al welfare e politiche della famiglia - Questo progetto include l'assistenza domiciliare da parte di professionisti specializzati, un aiuto importante per le famiglie che non sono vicine ai propri cari. I servizi di assistenza possono comprendere la cura personale, la somministrazione di farmaci, la terapia occupazionale, la fisioterapia, l'attività sociale e ricreativa, nonché il supporto emotivo».

«È importante garantire che gli anziani ricevano un'assistenza rispettosa e personalizzata che tenga conto delle loro esigenze individuali e delle loro preferenze – continua Musso - . Il progetto M'argalou a mia ca ha come scopo proprio questo e confido che il territorio possa rispondere bene, perché è fondamentale restare vicino a chi ci ha dato tanto e che ora ha bisogno di noi».

Di seguito il calendario degli incontri, che si terranno nella sala consiliare del Municipio (via Roma 32):

- Lunedì 18 marzo, ore 20.30: “Cosa Succede in Valle? Progetti attivi per gli anziani nel mio Comune” e “Emozioni nella cura: difficoltà dei caregiver”;
- Lunedì 25 marzo, ore 20.30: “Farmaci e pasti in sicurezza”;
- Lunedì 8 aprile, ore 20.30: “Guida pratica alla cura e mobilità nell'assistenza”.



I prossimi incontri di «8 marzo è tutto l'anno»

La rassegna proseguirà fino ad aprile
coinvolgendo tutta la città e le principali
istituzioni

Prosegue ancora fino al 15 aprile "8 marzo è tutto l'anno", l'annuale rassegna proposta dall'Assessorato alle Pari Opportunità del Comune di Cuneo che prende spunto dalla Giornata internazionale della donna e vive e cresce grazie alla collaborazione tra il pubblico e il privato sociale. L'edizione 2024 è dedicata al "Viceversa", considerato nella sua accezione più ampia: il viceversa nelle incombenze quotidiane, il viceversa nei giochi dei bambini, il viceversa come evoluzione interiore che una donna può compiere nell'arco della sua vita proprio in quanto donna. Di seguito il calendario dei prossimi appuntamenti in programma:

Sabato 16 marzo:
Dalle 9.00 alle 12.30 - Casa del Fiume, piazzale Walther Cavallera: NELLE TUE SCARPE. Camminata andata e ritorno dentro gli stereotipi di genere.
Laboratorio esperienziale itinerante per portare i/le partecipanti ad incontrare, attraversare ed acquisire una consapevolezza critica circa gli stereotipi di genere che quotidianamente ci circondano, ingabbiano e tolgono libertà d'espressione, guidando verso un ribaltamento dell'ovvio. Il laboratorio comprende delle attività indoor e outdoor che, attraverso la pratica del cammino, invitano concretamente ad uscire dalla propria zona di comfort, rompere gli schemi ed aprire a nuovi punti di vista. La camminata (anello di circa 4 km, all'interno del Parco fluviale di Gesso), su strada sterrata, si svolgerà con

qualsiasi condizione atmosferica: si invita quindi a munirsi di abbigliamento adeguato alla giornata. Rivolto a donne e uomini maggiorenni
Contributo minimo 10 € che andranno a sostegno della campagna "CASA IN S.O.S.PESO" della **Cooperativa** Fiordaliso per l'apertura di una nuova casa protetta sul territorio di Cuneo per donne e minori vittime di violenza
Informazioni e prenotazioni: Luisa 377/7032189.
A cura di **Cooperativa** sociale Fiordaliso in collaborazione con Telefono Donna.
Ore 14.30: Parco della Resistenza - Tour delle panchine rosse.
Percorso in bicicletta di 8 o 35 Km circa, con partenza dal Parco della Resistenza, adatto a tutti, che collega diverse panchine rosse in Cuneo e non solo, per mantenere alta l'attenzione sulla drammatica e inarrestabile violenza sulle donne. La prima parte del percorso si svolgerà in città per circa 8 km e proseguirà verso Bernezzo. La partecipazione è gratuita, aperta a tutti, senza particolari difficoltà, con qualsiasi tipo di bicicletta.
Ore 14.00: iscrizioni in loco (Parco della Resistenza); ore 14.30: partenza dalla panchina rossa Fiab Biciciclo Cuneo presso Parco della Resistenza
Per informazioni: Franca 340/5942295 - Laura 349/5477341.
Visualizza qui il percorso <https://www.openrunner.com/it/route-details/18309851>
A cura di Fiab Biciciclo Cuneo, in collaborazione con

Telefono Donna.
Dalle 15.30 alle 16.30 - Bosco di Camilla, Parco fluviale Gesso e Stura: Una pratica di yoga per riscoprire il proprio femminile.
In ognuno di noi convivono due energie, due ponti, una maschile, solare, virgola, che corrisponde alla forza, alla vitalità, alla razionalità e una femminile che è legata all'energia lunare, intuitiva, creativa e accogliente. Attraverso questa pratica andremo a sentire le due energie in noi, per portare equilibrio e armonia. Pratica di Yoga aperta a tutti* (14-99 anni). Consigliati abiti comodi e tappetino
Per informazioni e prenotazioni: Savitri. 342/6193416.
A cura di associazione Ganesha, scuola di yoga tradizionale.
Ore 17.00 - Complesso Monumentale di San Francesco, via Santa Maria 10: Madri, regine, danzatrici e amanti. Le donne nei dipinti di Lotto e Tibaldi.
Ingresso gratuito con prenotazione obbligatoria
Una visita guidata accompagnata dall'artista Serena De Gier alla scoperta della rappresentazione delle figure femminili nelle opere della mostra "Lorenzo Lotto Pellegrino Tibaldi. Capolavori dalla Santa Casa di Loreto". Elisabetta, una madre avanti negli anni, la bella Salomè, la profetessa Anna, l'adultera, la vergine.
La mostra, a cura di Vito Punzi, è promossa da Fondazione CRC e Intesa San Paolo.
Prenotazioni obbligatorie tramite Eventbrite o contat-

tando la segreteria della mostra: mostralottotibaldi@gmail.com - 351/5073495

Domenica 17 marzo ore 21.00 - Spazio VARCO, via Pascal 51: Poi mi dici. Spettacolo teatrale. Studio su Abramo e le tante Sara della storia

Sara si moltiplica in scena, attraverso le tante attrici, assumendo connotazioni contemporanee per raccontare l'amore e il tradimento, l'inganno e la gelosia, lo sfruttamento degli altri, il potere. La paura, il dubbio, il sacrificio e il dono di sé. La casa, lo sradicamento, l'attaccamento alla terra e la trasmissione di un'identità.
Un viaggio nell'interiorità femminile, un'alternativa al pensiero unico. Ed è attraverso le tante Sara che Abramo entrerà in relazione con il proprio "femminile", come segno di una maturità umana. fatta di una radicale apertura all'altro, anche all'altro se stesso.
Ingresso libero con prenotazione obbligatoria (a partire dall'8 marzo).
Per informazioni e prenotazioni: 334/7334805.
A cura di associazione Sentieri di Pace.

Lunedì 18 marzo ore 17.00 - Salone d'onore della Ca-



mera di Commercio, via E. Filiberto 3: Il cervello della donna da un altro punto di vista: dalla psicologia alle neuroscienze.

Esplorare l'unicità del cervello della donna con PLAY THE BRAIN® (www.playthebrain.org). Apre i lavori: Giorgio Barbero - Presidente AIDP Piemonte e Valle d'Aosta. Tavola rotonda con le neuroscienziate di PLAY THE BRAIN®: Serena Candeo (Coach e Trainer - Serendipity Srl); Giuliana Racca (istruttore amministrativo Area Politiche Sociali - vittà di Torino); Maria Francesca Iannone (HR Training & Recruiting TIM Retail); Modera i lavori: Clara Rocca - Consigliera nazionale AIDPA

Partecipazione gratuita previa iscrizione all'indirizzo mail imprenditoria.femminile@cn.camcom.it
A cura di Camera di Com-

mercio - Comitato imprenditoria femminile

DS10239

Mercoledì 20 marzo dalle 14.30 alle 17.00 - Sala Falco della Provincia di Cuneo, corso Dante, 41: Il tempo del lavoro ed il diritto alla disconnessione.

Evento formativo, con possibilità di collegamento online tramite link <https://meet.google.com/807348493> o accedendo tramite telefono con codice accesso: 807-348-493

Partecipazione gratuita. Per informazioni scrivere a somale.n@gmail.com

A cura di AO S.Croce e Carle di Cuneo, ASLCNI, Confindustria Cuneo, Consigliera di Parità Provinciale, Provincia di Cuneo, con il patrocinio dell'Ordine degli Avvocati di Cuneo e dell'A.G.I. Avvocati Giuristi Italiani.

Venerdì 22 marzo ore

21.00 - Centro Incontri Cuneo 2, piazza Il Reggimento Alpini, 3: Un divano a Tunisi.

Rassegna «Cinema nei quartieri - progetto Svagamento»

Un divano a Tunisi parte da uno spunto di cronaca. Dopo la rivoluzione dei gelso-mini che dette vita alla primavera araba del 2010-2011, la Tunisia ha vissuto un periodo di grande diffusione della psicanalisi.

Selma Derwich, psicanalista trentacinquenne, lascia Parigi per aprire uno studio nella periferia di Tunisi, dov'è cresciuta. Ottimista sulla missione, sdraiare sul lettino i suoi connazionali e rimetterli al mondo all'indomani della rivoluzione, Selma deve scontrarsi con la diffidenza locale, l'amministrazione indolente e un poliziotto troppo zelante che la boicotta. A Tunisi, dove la gente si confessa

nelle vasche dell'hammam o sotto il casco del parrucchiere, Selma offre una terza via, un luogo protetto per prendersi cura di sé.

Per informazioni 340/4127706 - 334/1738425 - www.menteinpace.it

A cura dell'associazione *Mente in pace* e Amnesty International Cuneo

Tutte le iniziative sono promosse dall'Assessorato alle Pari Opportunità in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura del Comune di Cuneo e sono ad ingresso libero e gratuito salvo diversa indicazione.

La rassegna proseguirà fino al 15 aprile con molti altri appuntamenti (il programma completo della rassegna è disponibile alla pagina: <https://www.comune.cuneo.it/pari-oppo-tunita/8-marzo-e-tutto-lanno.html>).





Sabato mattina 16 marzo, primo appuntamento di formazione dedicato agli adulti (genitori, nonni, educatori, insegnanti, persone interessate, volontari)

Presentazione di «Mileggi» in Biblioteca

Dalla bibliotecaria beinettese Laura Garro e dal presidente della Associazione «AttivaMente» (che la struttura gestisce) arriva nuovo comunicato stampa.

«Sabato 16 marzo, dalle 10,30 alle 12, si terrà in Biblioteca “Guberti” a Beinette l’incontro di presentazione di “Mileggi”, una conferenza partecipata per raccontare i benefici della lettura fin dalla primissima infanzia e curiosare tra le mille e affascinanti pubblicazioni del mondo dell’editoria dedicata a questa fascia d’età.

Questa proposta fa parte del progetto di promozione della lettura “Copertine”, vincitore del “Bando Cepell Leggimi 0-6”, che prevede tante iniziative gratuite per le famiglie, operatori/operatrici del settore e non solo, coordinato dalla “Compagnia T.E.A (Teatro delle Marionette)” e “Cooperativa sociale Fiordaliso”. Il progetto coinvolge i Comuni di Beinette, Boves, Chiusa di Pesio, Peveragno e Borgo San Dalmazzo. Nei diversi Comuni coinvolti si terrà l’incontro “Mileggi”.

Seguiranno nei prossimi mesi altri appuntamenti di formazione per adulti e letture per i bambini».

«Mileggi» è partito a Boves, nella mattina di sa-

bato 9 marzo (vivace e divertente, di ottimo livello, pur senza tantissimo pubblico, nella deliziosa «Sala Costanzo Martini»). Dopo l’incontro beinettese, il successivo sarà, negli stessi orari, a Borgo San Dalmazzo, il 23. Poi toccherà, il 6 aprile, a Chiusa Pesio, per concludere a Peveragno il 13.

«Leggere a colori», «Laboratorio di lettura ad alta voce», incluso nel progetto, prevede cinque incontri, sempre aperto a tutti (insegnanti, genitori, educatori, curiosi), nelle biblioteche coinvolte, ogni venerdì, dal 19 aprile al 17 maggio, dalle 17,45 alle 19.

«Lectture animate con pupazzi, burattini e ombre», «per tutta la famiglia», saranno per cinque pomeriggi dalle 16,45: martedì 9 aprile a Boves, mercoledì 10 a Borgo San Dalmazzo, venerdì 12 a Beinette, mercoledì 17 a Chiusa Pesio, sabato 20 a Peveragno.

Si chiuderà con la «Festa del libro per la primissima infanzia», «Copertine», sabato 8 giugno, dalle 15 alle 20, al «Parco del Tesoriere» di Borgo San Dalmazzo.

Per prenotazioni ed informazioni telefonare al 371.4231098, mail teatrodellemarionette@gmail.com.



TURISMO, IL RILANCIO

DS10229 DS10239
**Popoli Terme
Oltre 400
posti letto
entro il 2025**

■ A PAGINA 21

POPOLI » IL RILANCIO DEL BORGO

Oltre 400 posti letto entro il 2025 per il turismo termale e sociale

Agenzia di promozione in convenzione con il Comune e albergo accanto all'impianto in via Gran Sasso
Il sindaco Santoro: «Investiti 5 milioni di euro». In cantiere il collegamento tra vecchie e nuove terme

di Cinzia Cordesco
POPOLI TERME

Entro il 2025 nasceranno oltre 400 posti letto a Popoli Terme. È l'obiettivo, per rilanciare la crescita turistica sul territorio, a cui stanno lavorando i vertici delle terme popolesi in collaborazione con l'amministrazione comunale, guidata dal sindaco **Dino Santoro**.

Il primo step sarà «l'inaugurazione, in primavera, della nuova sede dell'Agenzia per la promozione del turismo sostenibile che aprirà, in convenzione col Comune, nella vecchia pensioncina conosciuta come il Grottino, «dove saranno realizzate anche sei camere, oltre agli uffici dell'Agenzia», anticipa **Benigno D'Orazio**, amministratore unico di Terme Inn Popoli, «e al piano terra ci saranno locali per la degustazione di prodotti tipici. Altre 12 camere saranno realizzate alle vecchie terme, all'ingresso di Popoli». L'albergo che sorgerà agganciato all'impianto termale di via Gran Sasso «sarà dotato di altre 110 camere e altri 60 posti letto nasceranno in centro storico, nel fabbricato parrocchiale di

2500 metri quadrati, in piazza della Libertà, in fase di bonifica e ristrutturazione».

Nelle settimane scorse il sindaco Santoro aveva annunciato sui social che era in corso la bonifica dei fabbricati da riqualificare «una squadra di 25 uomini», aveva scritto il sindaco, «capitanati dal presidente-operaio **Adelchi Innocenti** ha portato via 30 camion di rifiuti dai 2500 metri quadrati di immobili degradati che abbiamo acquistato dalla parrocchia» e con questo repulisti «parte il "progetto Popoli Terme" con la ristrutturazione del centro storico e la trasformazione in albergo diffuso per il turismo sociale (ristoranti, b&b, residence), restituiamo alla città la sua storia e la proiettiamo nel futuro fatto di turismo termale e sostenibile». «Un progetto», puntualizza il sindaco, «da 5 milioni di euro per il quale non abbiamo chiesto né ricevuto alcun contributo pubblico, ma abbiamo investito convintamente, perché rappresenta emblematicamente il segno dello sviluppo e della rinascita che abbiamo disegnato per la città che ha da poco cambiato il suo nome in Popoli Ter-

me».

«Complessivamente saranno circa 400 i posti letto che nasceranno a Popoli entro il 2025 per accogliere il turismo termale ma anche sociale», riprende D'Orazio, «stiamo ultimando le convenzioni con il Comune e con le cooperative che dovranno gestire le varie strutture nell'ottica della rivitalizzazione del centro storico e di tutto il territorio» della città delle acque e dei motori. A tal proposito proseguono i lavori di ammodernamento del museo di Palazzo Villa che, su un piano, ospiterà i cimeli appartenuti all'ingegnere popolese **Corradino D'Ascanio**, inventore della Vespa e dell'elicottero. D'Orazio annuncia, infine, che nel futuro si procederà al collegamento tra le vecchie e le nuove terme, stabili distanti poche centinaia di metri e attualmente separati da un ponticello di legno. «Il progetto futuribile», anticipa l'amministratore di Popoli Inn, «sarà la creazione di un camminamento che collegherà le due realtà termali con l'allestimento di un percorso vita» per gli amanti delle attività all'aria aperta.





L'intervento avviato nel centro storico di Popoli Terme

PESCHIERA Il giovane è stato trasferito nelle camere di sicurezza in attesa del processo per direttissima

Ruba scarpe e alcolici al supermercato: arrestato dai carabinieri un 26enne

■ Ladro di scarpe in azione nel pomeriggio di mercoledì alla Galleria Borromeo di Peschiera Borromeo, in via Liberazione 8. Il colpevole, F. M. D. A., 26 anni, celibe e senza fissa dimora, è stato arrestato dai militari della stazione locale dei carabinieri all'uscita del supermercato Coop. Già noto alle forze dell'ordine per reati contro il patrimonio, il 26enne è stato fermato dopo aver rubato scarpe e bottiglie di superalcolici per un importo totale di 193,79 euro. La prontezza della pattuglia della stazione locale ha permesso di intercettare il ladro appena fuori dal supermercato, evitando così che la situazione degenerasse. Secondo una prima ricostruzione dei fatti l'uomo, staccando con una pinza le placche antitaccheggio, ha sostituito le sue vecchie scarpe a quelle nuove. E poi, in uno zaino, ha infilato gli alcolici dopo averli dalle confezioni. Ma, al tentativo di uscire senza passare dalle casse per pagare il conto è stato segnalato dal personale di sorveglianza che aveva provveduto a chiedere l'intervento dei carabinieri. Dopo l'arresto, il 26enne è stato trasferito nelle camere di sicurezza della compagnia di San Donato Milanese, in attesa di essere processato con rito direttissimo, come disposto dall'autorità giudiziaria. Il "ladro di scarpe" ora dovrà rispondere delle sue azioni davanti alla giustizia, mentre la comunità di Peschiera Borromeo si interroga su come prevenire al meglio questi episodi, affinché la tranquillità e la sicurezza restino beni preziosi e tutelati.

Questo episodio solleva nuovamente il tema della sicurezza nei centri commerciali, spesso teatro di piccoli ma fastidiosi crimini che turbano la serenità dei cittadini. ■

E. C.



Controlli dei carabinieri



Protocollo d'intesa per verificare la possibilità di Workers Buyout sul territorio per salvaguardare la continuità aziendale

Imprese cedute agli stessi lavoratori: Appia e Legacoop al lavoro sull'idea

Francesco Distilo / BELLUNO

A chi cedere l'azienda, quando la composizione o le dinamiche familiari non permettono il più classico dei passaggi genitori-figli? Perché non ai lavoratori? È su questa opzione, inedita per il territorio, che Legacoop Veneto e Appia Cna di Belluno hanno sottoscritto un protocollo d'intesa. Un accordo che prevede il monitoraggio di potenziali percorsi di Workers Buyout da avviare sul territorio e la valutazione della loro fattibilità.

Per promuovere i WBO come strumento di intervento in situazioni di crisi aziendali, ma anche per risolvere casi di difficile passaggio generazionale, criticità molto presente per le piccole e medie imprese di Bellunese e Veneto, si è tenuto il convegno "passaggio generazionale impresa e territorio - I Workers Buyout come strumenti e opportunità per la salvaguardia di aziende, occupazione e artigianato".

Michele Pellegrini, rappresentante di Legacoop Veneto, ha parlato dello strumento e dei casi già esistenti in Veneto. Secondo Pellegrini, un Workers Buyout è «un'operazione attraverso la quale i dipendenti di un'impresa decidono di diventare soci di se stessi, costituendosi in coop per salvaguardare il proprio posto di lavoro e la continuità aziendale». «Ci sono tre casistiche in cui si può pensare a un Workers Buyout», ha sottolineato il funzionario di Legacoop: «la crisi economica irreversibile di un'azienda, la mancanza di pro-

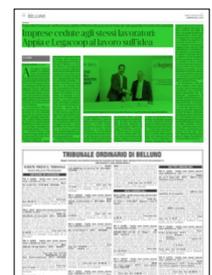
spettive per il cambio generazionale e, una terza casistica, legata alla confisca dell'azienda per motivi di criminalità organizzata». «Questo tipo di operazione», ha evidenziato «se ben riuscita, apporta vantaggi a tutti i protagonisti coinvolti, in primis ai lavoratori, che mantengono il posto di lavoro, ma possono anche trarre vantaggi economici, e all'imprenditore, che vende l'azienda a un prezzo di mercato, spesso ai propri dipendenti, garantendo la continuità del progetto imprenditoriale».

Pellegrini ha poi elencato alcuni esempi di Workers Buyout, come quello di Vigodarzere, D&C Modelleria, quelli di Padova con la Coop Lavoratori Zanardi, e Levante Società Cooperativa Sociale. A Badia Polesine c'è la Kuni Società Cooperativa, a San Bonifacio la Cooperativa Fonderia Dante, per concludere con la Sportarredo Group Società Coop di Gruaro, augurandosi di poter, nel prossimo futuro, portare come esempio una realtà bellunese. Ad aprire gli interventi della giornata, moderati da Cristian Sacchetti, direttore di Appia Cna Belluno, il sociologo Diego Cason ha incantato con la sua 'Analisi sull'evoluzione del sistema della media piccola impresa nel territorio bellunese'. Cason ha dimostrato come «le dinamiche demografiche, in relazione a nascite e scarsa attrattività dei flussi migratori, influenzino il ricambio generazionale delle imprese». «Il calo delle imprese artigiane inizia prima, nel 1991, rispetto a quello delle imprese totali, che comincia intorno al

1998», ha poi evidenziato. Le imprese commerciali hanno registrato due anni di crescita, quelle artigiane mostrano un calo continuo dal 2003 al 2023, con particolari flessioni negli anni 2013 e 2018, seguiti da periodi di crisi produttiva. «Analisi che suggerisce la necessità di esplorare se e come le imprese commerciali o artigiane siano state più abili nell'adattarsi ai cambiamenti, per imparare e potenzialmente copiare le strategie efficaci. Le imprese ad alta intensità di lavoro non possono facilmente sostituire il lavoro umano con tecnologie automatizzate, specie in settori dove il lavoro manuale è essenziale. La cooperazione tra imprese emerge come una soluzione potenziale, nonostante la concorrenza rappresenti un ostacolo significativo», ha detto Cason.

«La distribuzione delle imprese artigiane attive dimostra che i settori costruzioni e manifatture sono particolarmente colpiti dalla crisi, evidenziando l'importanza di strategie collaborative per superare le limitazioni dimensionali e strutturali». «La variazione della popolazione residente, unita alla riduzione delle imprese, pone sfide significative per il territorio, richiedendo politiche mirate all'attrazione e all'integrazione di nuovi lavoratori per garantire la continuità delle imprese e il benessere della comunità», ha concluso. Contributi anche da Sonia Bridda, coordinatrice provinciale Uil (per Cgil, Cisl e Uil); Massimo Sposato, presidente di Appia Cna Belluno e l'assessore Marco dal Pont. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La stretta di mano dopo la firma del protocollo d'intesa tra Lega **Coop** Veneto e Appia Cna Belluno

I giovani operatori visitano Cab del territorio

LUGO

Quaranta tra giovani soci e dipendenti delle cooperative agricole braccianti hanno preso parte a una "Giornata in campo", ospiti di Cab Bagnacavallo e Faenza e Cab Fusignano, promossa da Promosagri e Legacoop Romagna. E' il terzo appuntamento della serie per condividere esperienze e valori.

«L'obiettivo è sostenere la socializzazione e la preparazione tra i giovani, nonché la reciproca conoscenza tra le diverse cooperative, all'interno di una strategia volta a sostenere l'educazione cooperati-

va» dichiara il presidente di Promosagri Stefano Patrizi.

«Sostenere le cooperative nei processi di crescita professionale e dei valori dei giovani operatori, e quindi di ricambio generazionale - afferma Paolo Lucchi, presidente di Legacoop Romagna - è un tema fondante delle politiche di Legacoop Romagna».

«Cosa ci portiamo a casa da questa giornata?». I giovani soci non hanno dubbi: «Una visione cooperativa più forte e la consapevolezza di essere parte di realtà storiche divise tra tradizione culturale e innovazione culturale».



La Clai compie 62 anni e sostiene “Insieme a te” per i disabili

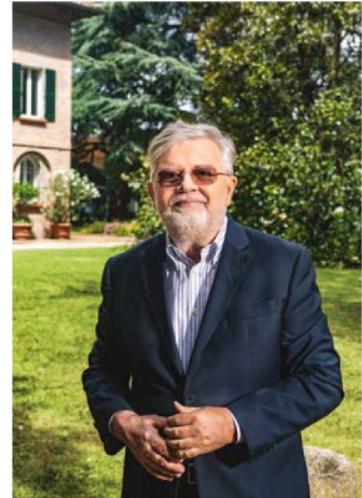
Contributo per una postazione super attrezzata sulla spiaggia di Punta Marina

IMOLA

Fanno 62. Sono gli anni di vita della Clai sul territorio imolese e la cooperativa li festeggia con un gesto di solidarietà. Il 20 marzo 1962 prendeva infatti forma questa cooperativa romagnola che avrebbe cominciato velocemente un percorso di crescita strettamente connesso a quello della propria comunità di riferimento. «Se penso a questi primi 62 anni di storia, dei quali ne ho vissuti direttamente più della metà entrando in Clai nel 1991, la prima parola che mi viene in mente è “gioia”. È una gioia vera far parte di questa realtà, una filiera cooperativa che è un motore di sviluppo sociale, economico e ambientale - racconta Giovanni Bettini, storico presidente -. La seconda parola però è senz'altro “legame”. Come quello strettissimo creato e rafforzato nel corso del tempo con il territorio. Viviamo in una sorta di ecosistema in cui ognuno comprende quanto sia fondamentale fare la propria parte: ogni piccolo dettaglio contribuisce a mantenere tutto in equilibrio. Ho detto “territorio”, al singolare, ma sarebbe più corretto parlare al plurale. Ciò che da sempre facciamo in Romagna,

da un po' di tempo, dopo le acquisizioni degli ultimi anni di Zuarina e Faggiola, lo stiamo promuovendo anche nella zona di Parma, culla del prosciutto dop, e sulle alture toscane, dove vengono realizzati prodotti caseari dal sapore straordinario». La terza parola chiave è ricorrente e identità e se si parla di identità per Clai il riferimento va alla “sostenibilità umana”. Un esempio riguarda il particolare supporto dedicato a Insieme a te, associazione di volontariato di Faenza che ha aperto a Punta Marina Terme,

da sei anni, uno stabilimento balneare dedicato alle persone con disabilità. Proprio in vista del compleanno 2024, la Clai ha contribuito con l'acquisto di una delle 18 nuove postazioni sulla spiaggia dedicate alle gravi disabilità», spiega Debora Donati, presidente di Insieme a Te, ormai in piena connessione con la realtà di Sasso Morelli. Con il loro supporto si è potuto dar vita a tre alloggi, utilizzati dagli ospiti, e arrearne un altro». Quest'anno c'è una grande novità: l'area sulla spiaggia di Punta Marina diventerà ancora più grande, più attrezzata e soprattutto non sarà più “provvisoria”. L'aggiudicazione di un bando comunale permetterà alla realtà creata da Debora Donati di “stabilizzarsi” per vent'anni, rendendo molto più semplice l'organizzazione del lavoro e delle diverse attività.



Il presidente Clai Giovanni Bettini



«Quale comunicazione per le biblioteche?»

Con Federico Scarioni il secondo incontro di formazione

Secondo incontro in biblioteca del corso «*Biblioteche e nuove frontiere*», per parlare di comunicazione con un esperto: Federico Scarioni, della «*Fondazione per Leggere - Biblioteche Sud Ovest Milano*», già Presidente dell'AIB Lombardia, organizzatore di corsi di formazione per bibliotecari. Il tema affrontato è stato: «Strategie della comunicazione»: come comunicare bene la biblioteca.

Partendo dal primo incontro con Mirko Migliarino, dove era stato mostrato come costruire una *Mappa di Comunità*, per individuare le relazioni, la loro intensità, valutando l'impegno profuso rispetto ai risultati ottenuti, da Scarioni è stata ribadita l'importanza di avere una «fotografia» della realtà con la quale la biblioteca si confronta, perché comunicare è un processo che arriva solo al termine di un percorso di conoscenza. «*Comunicare la Biblioteca non è affatto semplice*»: si rischia il «disordine comunicativo», richiede la conoscenza del territorio (fisica, geografica, storica, culturale, demografica), e occorre capire cosa interessi davvero alla Comunità. Comunicare in modo casuale è la cosa peggiore: occorre concentrarsi su che cosa si vuole comunicare e a chi, scegliendo il linguaggio e la forma più appropriata. La comunicazione sui *social* non è affatto scontata e richiede conoscenza degli strumenti per rivolgersi agli utenti di *Facebook*, *Instagram*, *TikTok*, che hanno pubblici completamente diversi. Verificare cosa c'è intorno a noi, vivere la comunità, capire che cosa fa nei suoi vari segmenti, quali sono gli strumenti dei quali disponiamo (*NewsLetter*, Ufficio Stampa, *Mailing List*, stampanti per volantini), sfruttare gli *influencer*, figure che semplicemente parlando di un servizio attraverso i

propri canali social sono in grado di influenzare i propri *followers*, seguaci, trasformandoli così in dei potenziali utenti, ma soprattutto, ha invitato Scarioni, non scoraggiarsi, perché «una difficoltà è una positività mascherata».

La differenza intercorrente tra *informazione* e *comunicazione*, è chiara pensando alla metafora dell'onda per definire i contenuti e l'impatto della comunicazione: «*E' grande, intensa, forte: può dominarti e puoi dominarla, se non la sai cavalcare ti butta giù, deve essere padroneggiata, perché se si comunica male si ottiene l'esatto contrario. Anche il silenzio è comunicazione*».

Il relatore ha invitato ciascuno dei partecipanti a ragionare sulle cinque positività della propria biblioteca e sulle cinque negatività, provando a creare un Avatar, un Alter-Ego digitale di un Non utente, seguendolo all'interno della Biblioteca per capire le impressioni che prova: «*Già il nome biblioteca lo scoraggia, infatti all'estero non lo si utilizza più, preferendo termini più empatici come casa, approdo, porto, la sede deve essere di facile accesso e attraente, non ci devono essere barriere, né fisiche, né psicologiche, quindi niente banconi che creano separazione, magari condivisione degli stessi strumenti tra personale e utenti. Le nostre sale sembrano più magazzini, i libri ci insegnano che i libri disposti di copertina incuriosiscono e invitano a sfogliarli. La migliore comunicazione resta quella del passaparola: se una persona si trova bene in un posto lo consiglierà ad altri, quindi la sfida delle biblioteche oggi è aprirsi, diventare accoglienti a 360 gradi. Dire che la biblioteca è gratis significa deprezzarla, occorre invece*

comunicare che è un servizio che ogni cittadino contribuisce a pagare con le tasse. I bibliotecari spendono il 70% del loro tempo per le attività di prestito, molto più di quanto avviene all'estero, dove si abituano gli utenti, fin da bambini ad utilizzare l'auto-prestito, si rende autonomo l'utente».

In questa visione olistica della comunicazione trasmessa da Scarioni, sono molto importanti i servizi: le biblioteche devono lavorare per il pubblico, imparare a fare gli scarti, una operazione costruttiva che migliora le prestazioni di una biblioteca, serve a creare spazio, a dare più respiro ai libri, ma per farlo occorre anche poter disporre di magazzini dove ritirare opere meno recenti, o meno consultate, che però possono tornare utili.

Bisogna cercare di far sognare le persone, riuscire ad arrivare a mostrare che «leggere fa tendenza»: «*Non ho tempo di stare sui social, devo leggere un libro*». Ogni biblioteca dovrebbe riuscire a scegliere un proprio archetipo, un'idea comune che ha un grande significato e che è incarnata nella realtà di tutti i giorni da personaggi più o meno fantastici. Carl Gustav Jung definisce dodici archetipi: il saggio, l'innocente, l'esploratore, il sovrano, il creatore, l'angelo custode, il mago, l'eroe, il ribelle, l'amante, il giullare e l'orfano: «*Scelto il nostro archetipo, caratterizzeremo la Biblioteca, cercando il "tone of voice", il tono di voce che aiuta a rendersi riconoscibili e a comunicare i valori al pubblico, ciò che esprime la nostra personalità e diventerà il modo in cui la biblioteca comunicherà e si relazionerà con gli utenti*».

Scarioni ha proposto alcuni efficaci esempi di *Storytelling*, termine che in italiano potrebbe tradursi con

Affabulazione, arte di raccontare storie catturando l'attenzione e l'interesse del pubblico, ma che Andrea Fontana, consulente e docente di *Storytelling*, definisce «*la creazione di un universo narrativo da parte di un soggetto-autore che invita altri soggetti a partecipare a un destino*», perché ha aggiunto Scarioni: «*L'obiettivo è creare uno storytelling delle biblioteche, suscitare emozioni: raccontare una storia che generi interesse, facendo leva sulle sensazioni e sulle emozioni delle persone, lanciando un messaggio chiaro e ben preciso, ottenendo il coinvolgimento del destinatario, perché la parte emozionale è quella che trascina*».

Nell'ultima parte del pomeriggio il relatore ha presentato alcuni esempi di nuove Biblioteche realizzate all'estero, per far capire come stanno cambiando le cose. Sintetizzando le considerazioni espresse, sono state individuate le «Linee Guida Social» - «*Identità, chi siamo? Obiettivi: che cosa vogliamo dire?, Qual è il pubblico al quale ci rivolgiamo?*» - per trasmettere una visione attrattiva della biblioteca, non limitandosi alla dimensione lettura. «*E' importan-*



te creare una narrazione della nostra biblioteca» ha concluso «e coinvolgere altre persone: invitiamo a partecipare insieme ad una storia comune, progettiamo insieme il cambiamento, puntiamo sulla parte emozionale, ma per coinvolgere la parte emozionale di ognuno occorre programmare ed essere empatici».

Il prossimo incontro sarà il 10 aprile e avrà come relatore Barbara Mastria della Cooperativa VedoGiovane, che proporrà un'esperienza pratica, destinata a fornire ai bibliotecari le conoscenze fondamentali e le abilità necessarie per la creazione di progetti grafici attraverso l'utilizzo di CANVA.

PIERA MAZZONE

Direttore della Biblioteca Civica "Farinone-Centa" di Varallo



Progetto «Saves», anziani mai più soli «Tutti hanno diritto a una famiglia»

L'assessore al Welfare: «Una sperimentazione che portiamo avanti da 10 anni»

● **BARI.** «Quando ho incontrato Isabella dentro casa è arrivato il sole». La signora Franca lo racconta con un grande sorriso. Lei è una degli anziani in affido del progetto «Saves» dell'assessore al Welfare, mentre Isabella è la signora che le dedica del tempo e che è riuscita a strapparla alla sua solitudine.

«Saves è un modo perché nessuno si deve sentir solo – spiega l'assessore Francesca Bottalico -. Promuove l'affido di anziani senza parenti o amici, disabili adulti e persone fragili. Abbiamo sempre creduto che tutti hanno diritto a famiglia e cura, e non ci sono delle età per cui questo diritto deve venire meno. Saves nasce su questa base».

Un paio di giorni fa tante di queste storie si sono incontrate alla parrocchia di San Francesco d'Assisi, famiglie che hanno aperto le braccia. Ad oggi sono 274 i cittadini baresi che hanno dato la loro disponibilità diventando *social giver*, iscrivendosi in un apposito albo.

«Si tratta di adulti inseriti in un albo ufficiale al quale si afferisce rispondendo

al bando di reclutamento – spiega l'assessore - Ai social giver vengono affidati con la supervisione e accompagnamento di un'equipe adulti vulnerabili, anziani soli e a rischio di isolamento, adulti con lieve disagio psichico e disabilità che insieme a professionisti sociali gli accompagnano nella loro quotidianità. Un incrocio di vite che arricchisce gli anziani e i più giovani. Al momento gestiamo 266 situazioni maggiormente vulnerabili».

«In questi 10 anni abbiamo investito molto in interventi innovativi e sperimentali rivolti al contrasto alle solitudini e all'isolamento di cittadini soli – conclude la Bottalico – e le storie belle che viviamo sono il riconoscimento più grande. Saves è una azione di welfare di comunità e sussidiarietà orizzontale che in poco tempo ha portato benessere in tantissime case e nella vita di tante persone sole che in questi anni hanno ricominciato a vivere con speranza i loro giorni e la città».

E nessuno è lasciato solo, neanche i volontari che in tutto il loro percorso sono affiancati da una equipe di specialisti e formati, in modo da fornire loro una «cassetta degli attrezzi» sempre efficace e completa. Il programma è coordinato e accompagnato dall'equipe di psicologi, assistenti sociali ed educatori della cooperativa «San Giovanni di Dio».

[r.s.]



Cooperative sociali

DS10239

DS10239

Rinnovo del contratto per seimila

• **Sindacati e datori di lavoro presentano l'intesa raggiunta: «Ora vanno adeguate le tariffe dei servizi»**

Interessa seimila lavoratrici e lavoratori nel Mantovano e 400mila a livello nazionale, il rinnovo del contratto delle cooperative sociali la cui riserva è stata sciolta il 5 marzo dopo l'intesa raggiunta da parti sociali e datoriali, ovvero Fp Cgil, Fp e Fisascat Cisl, Uilpl e Uiltucs, **Legacoop** e **Confcooperative** che formano il comitato misto paritetico provinciale della cooperazione sociale. Un rinnovo che prevede adeguamenti salariali. Si tratta, come hanno spiegato gli esponenti del comitato paritetico riuniti nella sede della Cgil, di un incremento a regime che va oltre il 14% e comprende, per il 2024, un aumento del costo del lavoro dell'8,3% e per l'anno prossimo di un ulteriore 5,9%. Il tutto configura «un aumento della retribuzione dei lavoratori - spiega una nota del Comitato - attraverso un incremento della

retribuzione tabellare di 120 euro mensili per un livello intermedio, l'introduzione da gennaio 2025 della quattordicesima mensilità calcolata su metà di una retribuzione mensile e l'innalzamento a partire dal prossimo anno della quota per la sanità integrativa a 120 euro annui con un incremento di cinque euro mensili per ogni lavoratore». Altre novità riguardano l'integrazione della maternità obbligatoria, la ridefinizione dei servizi con reperibilità con vincolo di permanenza in struttura, l'elemento temporaneo aggiuntivo della retribuzione per gli educatori dei servizi educativi per l'infanzia e per gli educatori professionali socio-pedagogici pari a 82 euro. «Ora è necessario - spiegano dal comitato paritetico - l'adeguamento delle tariffe per assicurare la sostenibilità della gestione dei servizi». In conferenza stampa c'erano Emanuele Gollini di **Confcooperative**, Paolo Rinoldi di **Legacoop**, Rosanna Magnani (Cisl), Paola Biacca (Uil), Daniele Grieco (Uiltucs), Magda Tomasini (Fp Cgil). **E.S.**



Coop, GranTerre, Cirfood e Conad diffondono le cifre relative al 2023 Muzzarelli: «L'impegno prosegue Puntiamo a evitare gli sprechi»

Migliaia di pasti al giorno per modenesi in difficoltà

Don Erio cita il Papa
«Dobbiamo educare alla condivisione e alla mentalità della sobrietà»



Migliaia di pasti donati ogni giorno a modenesi in difficoltà economica.

Coop Alleanza 3.0, GranTerre, Cirfood e Conad Nord Ovest hanno illustrato ieri mattina i numeri delle rispettive iniziative solidali.

Le quattro realtà si sono confrontate in un incontro dal titolo "La giusta misura" al Palazzo dei Musei.

Coop Alleanza 3.0 è intervenuta con le cifre del progetto "Buon Fine", che nel 2023 ha coinvolto 29 negozi. L'iniziativa ha permesso di donare a oltre sessanta realtà modenesi più di 250 tonnellate di prodotti alimentari per una media di circa 1.400 pasti al giorno per persona in difficoltà.

Il dato di GranTerre è aggregato su sei territori: Modena, Vignola, Parma, Reggio Emilia, Bologna, Bolzano. Il Gruppo ha donato lo scorso anno 225 tonnellate di prodotti alimentari per un valore complessivo che supera un milione e quattrocentomila euro.

Cirfood ha donato 5.800 pasti in media al mese a organizzazioni quali Banco Alimentare, Caritas e Last Minute Market. Tre tonnellate e 779 chili sono stati destinati da Cirfood ad Associazione Solidarietà e Caritas. La collaborazione con l'app Too good to go ha permesso

di salvare 40.955 pasti dal luglio 2020 con un risparmio stimato di anidride carbonica pari a oltre 102 tonnellate in meno nell'atmosfera.

Conad Nord Ovest ha portato l'esperienza di Non c'è cibo da perdere, progetto nato nel 2021 in collaborazione con Last Minute Market. I pasti donati si attestano intorno a due milioni e 950mila nel triennio. Da quantificare l'esperienza con Food For Soul, no profit fondata dallo chef Massimo Bottura e dalla moglie Lara Gilmore.

Il titolo "La giusta misura" mette insieme due aspetti: il contrasto allo spreco alimentare e la responsabilità sociale. L'incontro di ieri è stato organizzato da Legacoop Estense.

«La giusta misura per noi è quella che consente un'equa redistribuzione delle risorse – ha detto Paolo Barbieri, presidente di Legacoop Estense – creando una catena del valore che porti soddisfazione a tutte le parti in causa. Un potenziale spreco, come l'eccedenza di cibo, si può trasformare in risorsa per altre persone, grazie a progetti di rete ben strutturati, misurati e rendicontati, che garantiscono l'accesso a cibo di qualità a migliaia di persone e famiglie ogni giorno. Per noi fare impresa significa anche essere presenti e vicini alle nostre comunità, dando il nostro contributo per costruire una società più equa».

In apertura, Barbieri ha illustrato lo spirito con cui Legacoop ha affrontato l'incontro. «Abbiamo organizzato questa giornata per raccontare e rendicontare ai cittadini modenesi l'impegno quotidiano che la cooperazione del territorio mette in

campo per dare risposte concrete ai bisogni dei cittadini – ha esordito – nel tentativo di tenere insieme gli obiettivi di responsabilità sociale con la sostenibilità economica e ambientale».

I saluti istituzionali sono stati invece affidati al sindaco Gian Carlo Muzzarelli e al vescovo di Modena e Carpi (e abate di Nonantola), don Erio Castellucci.

«Contro gli sprechi alimentari serve l'impegno di tutti ad ogni livello di governo e di ogni impresa – ha affermato Muzzarelli – Come amministrazione comunale scegliemmo questo percorso già nel 2015 quando firmammo in occasione dell'Expo il Milan Urban Food Policy Pact. È un impegno che prosegue, per evitare gli sprechi e riutilizzare alimenti ancora buoni ogni qualvolta sia possibile».

Don Erio ha affrontato il tema da una prospettiva sovrapponibile, sebbene non identica. «L'impegno che dobbiamo prenderci come comunità è quello di educare alla condivisione e alla mentalità della sobrietà, di cui parla Papa Francesco – l'appello del vescovo – Stiamo notando che oggi sempre più giovani esprimono un forte disagio proprio attraverso un rapporto particolarmente conflittuale con il cibo e l'alimentazione. Serve un impegno condiviso, per uscire dalla cultura dello spreco e dello scarto e recuperare una maggiore coesione sociale. Di fronte ai tanti drammi che affliggono la nostra società c'è un rigurgito di coscienza, ci si sta rendendo conto della necessità di un uso più accorto delle risorse».

I partecipanti all'incontro



(tenutosi alla Sala dell'Oratorio del Palazzo dei Musei) hanno ascoltato i discorsi istituzionali in apertura prima degli interventi da parte delle realtà presenti.

Per GranTerre è intervenuto Andrea Benini, consigliere con delega alla Sostenibilità. L'intervento di [Coop Alleanza 3.0](#) è stato affidato al vicepresidente Edy Gambetti. Conad Nord Ovest ha schierato Michele Orlandi, direttore del rapporto soci Emilia. Lorella Vignali, direttrice dell'area Emilia, è stata la relatrice per Cirfood.

A tirare le fila è intervenuto Paolo Barbieri, in qualità di presidente di [Legacoop Estense](#). A Barbieri sono state infatti affidate le conclusioni dell'incontro svoltosi ieri mattina al Palazzo dei Musei. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paolo Barbieri
Il presidente di [Legacoop Estense](#) ha trattato il tema dell'equa redistribuzione delle risorse per ridurre gli sprechi alimentari e aiutare persone in difficoltà

L'incontro

La tavola rotonda organizzata da [Legacoop Estense](#) si è svolta ieri alla Sala dell'Oratorio del Palazzo dei Musei

Prodotti scaduti in vendita, Coop lo licenzia

Nonantola Il sindacato Cgil lo difende: «Provvedimento pretestuoso e sproporzionato»

Mette in vendita, nel supermercato di Nonantola, prodotti scaduti e la Coop lo licenzia per non aver rispettato le norme di sicurezza alimentare. Ma la Filcams Cgil difende il lavoratore e definisce il provvedimento «sproporzionato, illegittimo e pretestuoso», lasciando intendere che sulla decisione avrebbe pesato l'impegno sindacale del dipendente. Da parte sua la Coop Alleanza 3,0 ribadisce come priorità «la salute dei soci e dei consumatori che fanno la spesa nei nostri negozi».

► **Costanzini** a pag. 30

Esposti prodotti scaduti, licenziato «Da Coop misura sproporzionata»

Nonantola Il lavoratore è anche sindacalista. La Cgil: «Provvedimento pretestuoso»
La replica: «Rilevata una gravissima infrazione delle norme di sicurezza alimentare»

► di **Marco Costanzini**

Nonantola Tutto inizia a gennaio, quando a un dipendente storico della Coop di Nonantola viene contestato il mancato rispetto del regolamento relativo all'eliminazione di prodotti scaduti. Passa un mese e il lavoratore, al quale era stata intimata una sospensione dal lavoro e dallo stipendio, si vede licenziato per giusta causa.

«Misura sproporzionata e illegittima», incalza la Filcams Cgil, ricordando il percorso lavorativo ultradecennale senza macchia del dipendente Coop ma anche sostenendo che tutta la vicenda «è stata, di fatto, costruita quasi esclusivamente su dichiarazioni di una collega che nel giorno dei fatti fungeva da capo reparto ed era di conseguenza una delle principali responsabili delle procedure contestate». Non solo. Al lavoratore, infatti, Coop Alleanza 3.0 ha comunicato «che non avrebbe accettato le giustificazioni prodotte».

La Filcams Cgil aggiunge dunque un aggettivo per commentare il licenziamento, «pretestuoso», da ricondurre all'appartenenza del lavoratore allo stesso sindacato. Come se, dietro al provvedimento, ci fosse anche altro. Perché «pre-

testuose», secondo quanto affermato, sarebbero state altre vertenze: «Nel punto vendita di Castelfranco, dove una lavoratrice è stata prima sospesa, poi licenziata e, infine, reintegrata sul posto di lavoro, con addebito delle intere spese processuali a carico di Coop, o nel punto vendita di Vignola, dove il giudice ha riconosciuto pieni diritti alla lavoratrice per insussistenza dei fatti».

La replica di Coop Alleanza 3.0, invece, riconduce il licenziamento al solo fatto contestato, una «gravissima infrazione inerente alle norme di sicurezza alimentare», come viene sottolineato in una nota. «Norme alle quali la Cooperativa non può, né tantomeno vuole, derogare - viene aggiunto -. Questo perché Coop Alleanza 3.0 applica le norme in materia di sicurezza alimentare attraverso prassi e procedure che le lavoratrici e i lavoratori dei negozi seguono costantemente e con scrupolo, a tutela del loro operato e soprattutto della salute dei soci e dei consumatori, che fanno la spesa nei negozi Coop con la certezza di portare a casa prodotti buoni, di qualità e soprattutto salubri da ogni punto di vista».

Lo scontro è solo alle prime battute. Il lavoratore, sostenuto dalla Filcams Cgil, ha infatti

dato mandato a uno studio legale di impugnare il licenziamento: «Continueremo a sostenere la battaglia del nostro delegato, con il quale ricorremo in tutte le sedi possibili per garantirgli assistenza nella vertenza e per chiarire all'azienda che nessun procedimento unilaterale che colpisca dignità del lavoro, della lavoratore e della contrattazione collettiva verrà lasciato passare, né oggi né mai», afferma Laura Petrillo, segretaria generale Filcams Cgil, che proprio sulla «modalità di interpretazione arbitraria delle norme contrattuali» contestata a Coop esprime «una certa preoccupazione», temendo che «possa indurre ad emulazione aziende concorrenti o persino di altri settori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La cooperativa

«Chi fa la spesa da noi deve avere la certezza di portare a casa prodotti di qualità e salubri»





Laura Petrillo (Filcams)
«Preoccupati da queste modalità»

«Regole contrattuali interpretate in modo del tutto arbitrario»

La Coop di Nonantola

Il lavoratore licenziato per giusta causa da Coop Alleanza 3.0 era un dipendente storico del punto vendita



Laura Petrillo
Segretaria generale Filcams Cgil Modena

Progetto Crescere compie 30 anni e si affaccia a nuove sfide educative

La cooperativa ha sostenuto nel suo lungo percorso oltre 20mila persone

Educatori alle prese anche coi Dsa e pazienti psichiatrici: «Dopo il Covid sono aumentati i casi gravi da seguire»

Reggio Emilia Oltre 20.000 persone sostenute (in massima parte minori), 5 sedi operative e quasi 2.000 progetti realizzati in ambito psicologico, educativo, neuropsichiatrico e logopedico; è con queste cifre alle spalle che la cooperativa sociale reggiana Progetto Crescere si presenta al giro di boa dei trent'anni di attività.

Un lungo cammino segnato dall'unione di due storiche realtà dell'associazionismo reggiano: l'Arcobaleno Servizi e il Centro Lina Mazzaperlini, nate per rispondere ai bisogni di famiglie con bambini e ragazzi con Dsa (Disturbi Specifici dell'Apprendimento), che insieme hanno creato quella che oggi rappresenta una delle più importanti realtà di Confcooperative Terre d'Emilia nel campo dei servizi psico-educativi. «Una storia e un lavoro a fianco delle persone – sottolinea Patrizia Fantuzzi, presidente di Progetto Crescere – che ci ha consentito di estendere l'attività su problematiche di ordine psicologico, neuropsichiatrico, logopedico, educativo e sociale e di essere non solo strumento di servizio in questi ambiti, ma anche di intercettare i grandi cambiamenti avvenuti nel tessuto sociale, collaborando attivamente con le realtà pubbliche nell'approfondire e nell'affrontare i mutamenti dei bisogni delle persone e le nuove fragilità che hanno connotato il cammino delle famiglie, dei bambini, dei ragazzi e degli

adulti». Con 18 dipendenti, 70 professionisti collaboratori (psicoterapeuti, neuropsichiatri infantili, pedagogisti, psichiatri, educatori, psicomotricisti e logopedisti), la cooperativa sociale reggiana ha realizzato un volume di affari di 1,55 milioni nell'esercizio chiuso al 31 agosto scorso, assicurando sostegno a 1.683 utenti nell'area socio-educativa, con 3278 trattamenti sui disturbi del linguaggio per bambini dai 4 ai 7 anni e 3.380 su bambini (7-9 anni) con disturbi specifici dell'apprendimento e valutazioni che hanno comportato 2.300 ore di lavoro nell'area neurosviluppo e Dsa. «Dopo il sensibile aumento che ha connotato il periodo immediatamente successivo alla fase più acuta del Covid – spiega la presidente della cooperativa sociale di via Kennedy Patrizia Fantuzzi – i nuovi accessi e le prestazioni si sono stabilizzati, ma sono aumentate le situazioni cliniche complesse, che spesso richiedono trattamenti plurimi. In questo contesto, ad esempio, nell'ultimo anno sono sensibilmente diminuite le prestazioni di sostegno ai compiti (1.917 in totale, con un calo del 29%), ma sono aumentate in modo rilevante quelle relative a psicologia e psicoterapia (3.025 interventi, con un aumento del 22,9%) e quelle riguardanti la diagnostica neuropsicologica e la neuropsichiatria infantile, passate da 1.881 a 2.342 in un anno, con un aumento del 22,5%». Negli ultimi anni, la cooperativa ha integrato professionisti specializzati nell'ambito della disabilità per migliorare la possibilità di

diagnosi per i disturbi dello spettro autistico e per offrire interventi mirati per bambini con sindrome di Down. Legata ai servizi pubblici da strette collaborazioni, Progetto Crescere ha consolidato anche diverse partnership internazionali, collabora intensamente con istituti di ricerca e Università (tra queste Modena e Reggio Emilia, Bologna, Trento, Parma e la Cattolica di Milano), con altre realtà di Confcooperative Terre d'Emilia (a partire dalle coop sociali del sistema Oscar Romero, cui aderisce) e con il mondo della scuola, tanto che il 62% dei progetti realizzati in trent'anni riguarda proprio gli istituti scolastici. «Operiamo, in sostanza – sottolinea la presidente Patrizia Fantuzzi, che è anche componente l'Ufficio di presidenza di Confcooperative Terre d'Emilia – con tutti gli attori che nel nostro territorio sono chiamati a promuovere il benessere di quanti, in vari modi, affrontano difficoltà o condizioni di disagio e fragilità e, in questo senso, crediamo sia fondamentale anche l'attività di formazione che sviluppiamo nei riguardi di insegnanti, formatori ed educatori».

Ed è proprio all'insegna della formazione e della diffusione di buone prassi per il benessere individuale e di gruppo che, il 23 marzo, la coop sociale Progetto Crescere aprirà le celebrazioni del trentennale di fondazione, con laboratori esperienziali aperti a tutti coloro che si occupano della cura e del benessere con formatori internazionali. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Nel 2023
la Coop
ha seguito
1917 ragazzi
nell'attività
pomeridiana
dei compiti

L'azienda
conta
attualmente
18
dipendenti
e 70
collaboratori
esperti

La scelta contestata del Comune

DS10239

DS10239

Nuovo corso sui nidi, le coop sociali applaudono

«Cogliamo con favore le azioni intraprese dal Comune di Udine che evidenziano lo sforzo dell'amministrazione nel garantire posti nido sufficienti per tutte le domande, orari di servizio in linea con le richieste delle famiglie, per conciliare al meglio il tempo tra famiglia e lavoro, con una estensione delle possibilità educative per la fascia 0-3 anni». Così Paolo Felice, presidente Legacoopsociali Fvg, e Luca Fontana, presidente di

Confcooperative Federsolidarietà, in merito alla gestione dei nidi comunali del capoluogo friulano.

«Le politiche di welfare – proseguono i due presidenti in una nota congiunta – devono essere coerenti con la complessità delle nostre società, e devono anche anticipare quelle che sono le tendenze degli anni a venire; pertanto, l'obiettivo di ridurre il più possibile le liste d'attesa per il servizio pubblico e di rendere la città maggiormente attrattiva per le famiglie trova il sistema cooperativo pienamente concorde».

Legacoopsociali e Confcooperative Federsolidarietà tengono a confermare inoltre «l'alto indice di gradimento dei servizi per infanzia gestiti dalle cooperative sociali nei nidi del Comune di Udine», che secondo le due associazioni «sono un ottimo esempio di come il partenariato con il privato sociale rappresenti un'esemplare modalità di co-gestione dei servizi pubblici essenziali».

Felice e Fontana sottolineano inoltre come il mondo della cooperazione stia gestendo «con alti indici di gradimento – scrivono –, anche la ristorazione scolastica comunale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Puliamo la città» Volontari del verde e migranti insieme

► A breve la prima giornata ecologica con gli ospiti dell'ex Zanusso

ODERZO

I volontari di "Adotta un parco" hanno coinvolto i giovani migranti ospitati all'ex caserma Zanusso e a breve organizzeranno con loro una giornata ecologica di pulizia della città. «È un evento eccezionale – dice il presidente Giorgio Lovatti – siamo davvero fieri di aver raggiunto questo accordo. Dopo un incontro con la cooperativa che gestisce il centro di accoglienza all'ex Zanusso ci sarà la prima giornata ecologica in Oderzo con i ragazzi migranti lì ospitati. Sarà un evento inclusivo, educativo e che probabilmente si ripeterà anche in futuro. Forniremo tutto il necessario, questa è pure un'occasione per conoscere questi giovani ed avvicinarli alla cittadinanza. Ogni ragazzo ha una storia diversa e farli sentire utili ed apprezzati dai cittadini è il nostro pensiero. Cercheremo di portarli a pulire nelle aree dove spesso si ritrovano fra loro. Siamo i primi in Italia a fare un'iniziativa del genere».

LA CONVENZIONE

In questi giorni intanto il comune ha rinnovato la convenzione per la collaborazione con "Adotta un parco" per la cura e la manutenzione del verde cittadino. Ci sono, è vero, i 6 operai comunali, e c'è la cooperativa che ha l'appalto per la manutenzione, ma il territorio opitergino di verde pub-

blico ne ha davvero tanto, un onere non indifferente. «Anche potessimo potenziare l'appalto del verde e aumentare il numero degli operai – spiega la sindaca Maria Scardellato – il contributo di Adotta un parco rimarrebbe utilissimo perché le necessità sono infinite e perché il loro esempio di attenzione e amore verso la cosa pubblica è importantissimo».

LA PULIZIA

I volontari in media si ritrovano un sabato mattina al mese, individuano una zona specifica e si rimboccano le mani per pulire. Sono intervenuti in aree dove non va nessuno: ad esempio i fossati lungo la circovallazione nord-ovest, la zona dietro al cimitero di Camino, l'area verde vicino alla chiesa di Camino, l'ambito della stazione ferroviaria, un campo da gioco in via Donizetti, solo per citare alcuni interventi. «Il lavoro che fanno i volontari non può essere considerato a compensazione di quello che farebbero eventuali operai in più, perché i volontari fanno attività per scopi specifici diverse da quelle che farebbero gli operai, principalmente manutenzioni» aggiunge la sindaca. Il programma di Adotta un parco per i prossimi mesi è davvero intenso. Domenica 24 marzo saranno a Meduna di Livenza per la tradizionale giornata ecologica che continua per il quinto anno, il sindaco Pitton ha chiesto la collaborazione per stimolare la sua cittadinanza. A seguire il 7 aprile la giornata ecologica in collaborazione con gli scout di Oderzo. Infine la giornata ecologica con i giovani migranti. (an.fr.)



RINNOVATA La convenzione per la manutenzione del verde

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inversione e schianto, muore a due settimane dall'incidente

► Troppo gravi le ferite riportate: Gianni Pivetta si è spento in ospedale a 62 anni ► Gli ex compagni di classe: «Lo aspettavano al nostro solito pranzo, era allegro e cordiale»

MANSUE'

Non ce l'ha fatta Gianni Pivetta, 62 anni, rimasto coinvolto in un tremendo incidente stradale sabato 2 marzo. Il sinistro era avvenuto lungo la strada provinciale Oderzo-Pordenone e le condizioni dell'uomo erano apparse subito gravissime. A lungo i sanitari del Suem avevano tentato di rianimarlo. Era poi stato portato con l'elicottero di Treviso Emergenza al Ca' Foncello di Treviso. E' morto giovedì e la notizia pian piano si è diffusa in paese.

CHI ERA

Pivetta conduceva una vita piuttosto semplice. Da poco era in pensione dopo aver lavorato alla cooperativa I Tigli. Gli piaceva trascorrere qualche ora al bar con gli amici. Sabato 2 marzo, poco dopo le 12, era andato a prendere un amico che abita in via Oderzo, lungo la strada pro-

vinciale. Il loro progetto era di andare in un bar in centro a Mansuè per passare qualche ora insieme ad altri avventori. L'amico era salito sulla Volkswagen Polo di Pivetta e quest'ultimo avrebbe fatto una manovra di inversione a U per immettersi nuovamente sulla strada provinciale, nel tratto dove ha sede l'azienda Bertacchini Cassetti. Ma proprio in quel momento sopraggiungeva la Volkswagen Passat condotta da un trentenne residente a Chiarano. L'impatto fra i due mezzi era stato inevitabile e violentissimo. A riportare la peggio Gianni Pivetta che era alla guida della Polo. I soccorsi erano arrivati tempestivi e la sua situazione era apparsa subito molto critica. I vigili del fuoco lo avevano estratto dalle lamiere della Polo, adagiato a terra dove i sanitari l'hanno rianimato a lungo, almeno una mezzora. Molto meno gravi le condizioni di D.B., l'amico coetaneo, che era stato trasportato con l'ambu-

lanza all'ospedale di Oderzo.

Tanto spavento ma, per fortuna, conseguenze fisiche non gravi per il conducente della Passat.

I SOCCORSI

Leonio Milan, sindaco di Mansuè, dice commosso: «È un fatto molto triste per tutta la nostra comunità. Sono vicino alla famiglia». Mentre gli amici della classe ricordano: «Avevamo fatto il pranzo a novembre e lui non aveva partecipato. Alla luce di quello che è successo ci dispiace doppiamente, sarebbe stata un'occasione felice per rivederlo e scherzare con lui. Era allegro e cordiale. Invece, un incidente ce lo ha portato via». Mentre gli amici del bar, commossi: «Era uno di noi, ci piaceva bere un bicchiere insieme e fare quattro chiacchiere. Ci mancherà molto». La data del funerale non è ancora stata fissata.

Annalisa Fregonese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INCIDENTE

L'uomo era andato a prendere un amico per andare insieme al bar, poi lo scontro con una Passat





L'INCIDENTE Gianni Pivetta era a bordo di una Polo (nel tondo) quando ha fatto inversione ed è stato centrato da una Passat lungo la provinciale Oderzo-Pordenone: è morto giovedì

Maestre a scuola dopo la pensione «Teniamo vivo l'orto didattico»

► Al comprensivo Coletti il “lavoro”
di Tiziana Camarotto e Lina Zottarel

**«È SEMPRE IMPORTANTE
SENSIBILIZZARE I BAMBINI
E INSEGNARE LORO CHE
LA SCUOLA PARTECIPA
IN MODO SIGNIFICATIVO
ALLA VITA DEL QUARTIERE»**

L'INIZIATIVA

TREVISO Sono andate in pensione dopo una vita passata in cattedra. Ma in realtà non hanno mai lasciato la loro scuola. Anche oggi, adesso a titolo volontario, continuano a stare accanto agli alunni dell'istituto comprensivo Coletti di Treviso. Si tratta delle maestre Tiziana Camarotto e Lina Zottarel, rispettivamente di 66 e 67 anni. La prima continua a seguire le attività dell'orto didattico allestito alle elementari Collodi e la seconda tiene due laboratori di matematica, in orario curricolare, con gli alunni di altrettanti elementari dello stesso istituto comprensivo. «Mi sono offerta per poter portare avanti un'iniziativa che aveva preso forma negli anni scorsi – spiega Camarotto, andata in pensione lo scorso settembre – È una cosa a cui mi dedico volentieri. Un modo per continuare ad aver cura della scuola così come, alla fine, del quartiere di San Liberale». Ovviamente non era affatto una cosa dovuta. Ma evidentemente il legame che si è creato è andato oltre al semplice lavoro. «La partecipazione della scuola nella vita del quartiere è sempre stata molto forte – continua la

maestra – ed è importante continuare a sensibilizzare i bambini in questo senso, anche partendo da quelle che possono sembrare piccole cose».

L'ATTIVITÀ

L'orto didattico era stato impostato negli anni scorsi in collaborazione con la cooperativa Solidarietà di Treviso e Alternativa di Carbonera. E oggi, anche grazie alla stessa Camarotto, gli alunni possono prendersi cura delle piantine che spuntano nel cortile della scuola. Fragole, cipolle, piselli, aglio e così via. Si presta attenzione anche ai due meli, in attesa di poter raccogliere i frutti. Senza dimenticare la siepe che contorna la scuola. Giovedì, ad esempio, Camarotto ha accompagnato nell'orto didattico le classi prima e seconda. Mercoledì prossimo toccherà alla terza. Con l'arrivo della primavera, di seguito, sicuramente il lavoro non mancherà. Al progetto, poi, partecipano anche due ragazzi con disabilità della cooperativa Solidarietà.

I PROGETTI

Oltre all'orto delle Collodi, questi ultimi a breve entreranno negli altri plessi per curare le biblioteche, organizzare letture per i bambini e gestire i prestiti dei volumi. «Ci sono tanti progetti importanti all'interno della scuola – sottolinea la preside Angelo Ferraro – ed esiste un legame profondo che porta molti insegnanti a lavora-

re con passione e con grande motivazione. A volte, come in questi casi, anche gratuitamente.

In questo contesto si innestano una serie di attività che vanno dalla robotica ai giochi matematici, fino all'orto e alla cura della biblioteca». Tra le altre cose, i bambini dell'istituto comprensivo Coletti hanno realizzato anche una piccola guida del quartiere di San Liberale. Lo scorso 9 febbraio gli alunni della quinta elementare Collodi l'hanno donata al Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e al ministro dell'Istruzione, Giuseppe Valditara, in occasione della consegna ufficiale del riconoscimento per il secondo posto conquistato con il lavoro «Anch'io ero come voi» nel concorso nazionale «10 febbraio - Un mondo e un passato», dedicato alle storie degli esuli giuliano-fiumano-dalmati. E nei giorni scorsi da Roma è arrivata una lettera di ringraziamento. Le scuole e la città di Treviso crescono anche grazie a questo. «C'è sempre un'interazione diretta molto forte tra la nostra scuola e le realtà associative del territorio – tira le fila la preside Ferraro – e si tratta di un aspetto che rappresenta un valore aggiunto sia per l'istituto che per l'intero quartiere».

Mauro Favaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA





LA NOVITÀ Le maestre in pensione tornano per aiutare i bambini

Pronto soccorso più "agile"

- Dalla prossima settimana all'Angelo e al Civile servizio sperimentale per le pratiche degli stranieri
- Una cooperativa gestirà per sei mesi il front office per sgravare gli infermieri dagli atti amministrativi

SANITÀ

MESTRE A Mestre ne arrivano sempre di più, e a Venezia - con il diluvio di turisti di altri Paesi - non è neanche il caso di parlarne. E così, per evitare che i preziosissimi infermieri restino *inchiodati* per decine di minuti (quando va bene) alle prese con pratiche burocratiche per gli stranieri che si presentano al Pronto soccorso per essere curati, l'Ulss 3 ha deciso di varare un nuovo servizio sperimentale all'ospedale dell'Angelo e al Santi Giovanni e Paolo, ai nastri di partenza già dalla prossima settimana, con una "gestione front office" dedicata e rivolta appunto a chi non è iscritto al Servizio sanitario nazionale.

L'AFFIDAMENTO

Il nuovo servizio nei due Pronto soccorso partirà da lunedì prossimo 18 marzo, e durerà (per ora) per sei mesi dalle 8 alle 20, sette giorni su sette, con un incarico esterno affidato alla *cooperativa* Anthesys Servizi, il tutto per un costo di quasi 116mila euro. Un progetto per il quale la Dire-

zione amministrativa dell'Ulss 3 Serenissima sta lavorando dal dicembre scorso e mirato alla gestione della "posizione amministrativa" dei pazienti stranieri che accedono al Pronto soccorso. Per questi ultimi, infatti, ci sono pratiche in più da compiere a seconda che si tratti di Comunitari (in possesso della "Team", cioè la Tessera Europea Assistenza Malattia) o di non comunitari irregolarmente presenti sul territorio nazionale (che devono avere un codice "STP" come Stranieri Temporaneamente Presenti). Per i primi, come per noi italiani che quando andiamo nei Paesi dell'Unione europea ed abbiamo diritto all'assistenza sanitaria oltre confine, la tessera Team prevede il rimborso all'Ulss per l'assistenza fornita a carico dei Paesi di appartenenza, mentre per gli stranieri irregolari in possesso (ma non sempre) del codice Stp è il Ministero ad intervenire sul fronte dei costi che l'azienda sanitaria deve sostenere.

IL SISTEMA

Insomma, tutte verifiche

che finora venivano compiute dal personale infermieristico presente al "Triage" del Pronto soccorso, ma spesso lunghe e complicate perché, oltre a dover fare i conti con la burocrazia, con gli stranieri si aggiunge anche il problema della lingua. «C'era la necessità di sgravare il più possibile il personale che opera nei Pronto soccorso di Mestre, come "ospedale hub"» si legge nella delibera del direttore generale dell'Ulss 3, Edgardo Contato, che attiva questa sperimentazione di nuovo *front office* per gli stranieri. Agli operatori dedicati spetterà dunque il compito di verifica sulle banche dati, di informazione ai pazienti non iscritti, la consegna della documentazione e il supporto alla compilazione della modulistica, fino alla verifica delle pratiche e della corretta emissione della documentazione anche contabile, compreso il pagamento alle casse automatiche. E gli infermieri dei due Pronto soccorso, tutti i giorni tra le 8 e le 20, potranno essere sollevati almeno di queste incombenze.

Fulvio Fenzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





SERVIZIO SPERIMENTALE Nuovo servizio da lunedì al Pronto soccorso dell'Ospedale dell'Angelo

LA EX COOPERATIVA

Pop Sondrio corre oltre gli obiettivi

Il cda prevede un 2024 migliore delle attese del piano. Ai soci cedola di 0,56 euro

■ «È ragionevole ritenere anche per il 2024 il superamento degli obiettivi del Piano 2022-2025 Next Step, con una redditività che si auspica possa confermare una buona intonazione». Lo sottolinea il cda della Banca Popolare di Sondrio che ieri ha confermato i risultati preliminari del 2023. L'ex cooperativa guidata da Mario Alberto Pedranzini ha chiuso lo scorso anno con un utile record di 461,2 milioni (+83,5%). All'assemblea dei soci, in calendario il 27 aprile, sarà proposto un dividendo di 0,56 euro.

L'istituto valtellinese è da tempo al centro di indiscrezioni su possibili appetiti esterni, si è fatto anche il nome di Unicredit. Ma il gruppo Unipol, che ne controlla il 19,7%, ha già detto con estrema chiarezza che difenderà il proprio investimento da eventuali attacchi esterni.

L'assemblea provvederà, tra l'altro, alla nomina per il triennio 2024-26 di cinque amministratori. E il

board dovrebbe presentare una propria lista di candidati. Quanto più in generale alle attese per l'economia italiana, le stime - si legge in una nota dell'istituto - «sono di una crescita contenuta, sui livelli dell'anno passato, pur in un quadro geopolitico complicato» visti i conflitti in Ucraina e Medio Oriente.

Malgrado l'attesa inversione di rotta della Bce sui tassi attesa a giugno, la Popolare di Sondrio prevede che il margine d'interesse continuerà a «contribuire in maniera significativa alla redditività caratteristica», anche grazie al «trend favorevole della componente commissionale».

Quanto invece alla qualità degli attivi, l'istituto «continuerà a gestire con attenzione le posizioni di credito e a mantenere elevati livelli di copertura». In sintesi la Popolare di Sondrio non prevede «una crescita del costo del rischio di credito». E l'efficienza operativa è destinata a rimanere elevata.

MaNe



PIANI
L'ad Mario
Alberto
Pedranzini



Brevi

DS10239

Schio

DS10239

Una cooperativa in libreria Il futuro di Ubik

Cogita cooperativa sociale subentra nella gestione della libreria Ubik di via Battaglione Val Leogra e accompagna l'inizio della nuova attività con due eventi. Dalle 16.30 alle 18 di oggi food and beverage con l'istituto Artusi e musica dal vivo con Astico river band. Alle 18 la cooperativa sociale si presenta e illustra i suoi progetti per il futuro. Domani, dalle 16.30, è prevista attività per i bambini fino alle 17.30, seguirà l'illustrazione del progetto sociale. **R.T.**



Casarile

Pigrecoday, la sfida è matematica E premio agli Scrittori di Classe

CASARILE

Pigrecoday: la giornata è dedicata alla costante matematica più famosa, che indica il rapporto tra la circonferenza e il suo diametro. In tutto il mondo, matematici e fisici rendono omaggio con una serie di iniziative proprio il 14 marzo, in quanto scrivendo tale data secondo la consuetudine di gran parte del mondo anglosassone di indicare prima il mese e poi il giorno, si ottiene 3.14 ovvero l'approssimazione più nota di "pigreco". La manifestazione si è svolta presso la scuola primaria di Casarile. L'istituto ha organizzato una manifestazione aperta alle famiglie, durante la quale adulti e bambini si sono cimentati nella soluzione di enigmi con giochi a carattere logico-matematico. Sempre a Casarile è stata premiata la 3D della scuola primaria «G. Di Vittorio» di Casarile vincitrice di «Scrittori di Classe», concorso nazionale di scrittura creativa. Il progetto è parte integrante di Insieme per la Scuola, l'iniziativa cardine di [Conad](#) per il sostegno alla crescita e all'istruzione delle nuove generazioni. Giunto alla sua decima edizione, «Scrittori di Classe» ha avuto come tema per quest'anno scolastico «La Magia del Fantasy: Storie ed emozioni al Summer Camp».

Mas.Sag.



Al via la campagna

“Confcooperative, l'unione che rafforza tutti”

Il presidente regionale Milza: “Ruolo strategico della cooperazione in Emilia-Romagna. Fondamentale parlare soprattutto ai giovani”

“Confcooperative, l'unione che rafforza tutti”. E questo il payoff della nuova campagna di comunicazione lanciata da Confcooperative e rivolta innanzitutto al target giovani, diffusa sui social media dell'Organizzazione nazionale e che sarà rilanciata e declinata a n c h e sui canali regionali e territoriali dell'Emilia-Romagna. Cuore del messaggio di questa campagna, l'importanza dell'unione e della collaborazione insieme ad uno sguardo nuovo sul lavoro delle cooperative, così determinanti per la società italiana.

I protagonisti degli spot sono due telecronisti che raccontano il mondo della cooperazione attraverso il linguaggio sportivo che rende la narrazione avvincente e facilmente comprensibile. Un linguaggio semplice ma efficace che accomuna i tre video spot, tre storie che insistono su un concetto fondamentale: il lavoro delle cooperative è a favore delle comunità e del territorio ed è presente in ogni ambito della nostra vita quotidiana.

“Sulle tavole degli italiani 1 prodotto su 4 arriva dalle cooperative, che rappresentano 1 sportello bancario su 5, 1 supermercato su 3 ed erogano servizi di

welfare a 7 milioni di italiani. Le cooperative producono 7 bicchieri di latte su 10 e 6 bicchieri di vino su 10” spiega il presidente di Confcooperative Maurizio Gardini.

“Questi numeri diventano ancora più rilevanti nella nostra regione, vera e propria culla della cooperazione italiana che qui sviluppa un terzo del suo fatturato – aggiunge il presidente di Confcooperative Emilia Romagna Francesco Milza -. Da Piacenza a Rimini, il sistema cooperativo vale il 12% del PIL regionale e dà lavoro a oltre 237.000 persone (13% del totale regionale) senza delocalizzare, ma rimanendo sul territorio dove le nostre imprese generano reddito e occupazione rispondendo ai bisogni delle comunità”.

“Il 40% degli addetti ai servizi alla persona in Emilia-Romagna lavorano in cooperative sociali o sanitarie, così come il 30% degli occupati nel settore della logistica – sottolinea Milza -. Ci sono poi filiere agroalimentari regionali dove il ruolo della cooperazione è ancora più rilevante: l'80% della produzione vitivinicola è fatta in cooperativa, così come il 70% del Parmigiano Reggiano e il 50% della produzione ortofrutticola, mentre nella pesca e acquacoltura il dato raggiunge il 90%”. “È fondamentale – conclude il presidente regionale di Confcooperative Milza – fare conoscere ai giovani questa realtà con una campagna di comunicazione che intercetti i loro linguaggi e i loro gusti”.

La creatività della campagna è firmata dall'agenzia SuperHumans, la produzione da Think Cattleya, mentre la social media strategy è affidata alla società Social & Impact Luca La Mesa.



Via ai lavori di potatura per i platani: 43mila euro

CONDOVE - Sono iniziati lunedì mattina i lavori di potatura dei quasi cento platani presenti in via Conte Verde e su viale Bauchiero. Un intervento che si realizzerà nell'arco di due settimane grazie alla cooperativa Silva di Giaveno, che ha mobilitato ben due squadre dato il grande numero di alberi da potare. «Sappiamo bene quanto questa manutenzione del patrimonio arboreo



fosse attesa, soprattutto dai residenti lungo viale Bauchiero - spiega il sindaco Jacopo Suppo - con l'assessore Giorgia Allais abbiamo pensato ad una comunicazione tecnica specifica, che sarà veicolata casa per casa in questi giorni, per far comprendere ai cittadini interessati come si realizza una potatura di questo tipo. Siamo soddisfatti di aver mantenuto questo impegno per il quale, come amministrazione, abbiamo stanziato 43mila euro».



Emergenza casa, convocati i tavoli di lavoro

Il Comune chiede aiuto a 35 realtà per affrontare la crisi di alloggi. All'Ordine degli Architetti dibattito sulla rigenerazione

Riunioni il 4 aprile Al via un concorso di **Confcooperative** per un'area del Bassanello

Cristiano Cadoni

Non è un problema fra tanti, ma "il" problema. La casa si è piazzata in cima all'agenda politica dell'amministrazione comunale: lo chiedono gli studenti universitari, i lavoratori che arrivano da altre regioni, i migranti, le famiglie a basso reddito e quelle giovani. Chiedono affitti ragionevoli e un mercato più aperto, in una città che ha 16 mila case vuote, inutilizzate, e che ha scelto di non costruire più per non consumare altro suolo. È una sfida enorme che il Comune ha scelto di giocare in squadra, con 35 realtà diverse coinvolte, dai sindacati alle associazioni economiche, dagli industriali agli istituti di credito, dall'Ater al terzo settore e ovviamente anche con l'Università. «I tre tavoli di lavoro si riuniranno il 4 aprile», ha annunciato l'assessora alle politiche abitative, Francesca Benciolini, giovedì pomeriggio nella sede dell'Ordine degli Architetti dove - per l'organizzazione di **Confcooperative** Habitat e dello stesso Ordine - è andato in scena un dibattito sul tema della "casa abordabile", cioè sulle risposte che anche i professionisti vogliono trovare per far sì che la città conservi la sua forza attrattiva, sia nei confronti di chi arriva - studenti, lavoro-

ri, migranti, turisti - sia verso chi c'è già, per esempio i laureati che di solito scappano.

I CONFLITTI, LA GIUSTIZIA

Ripensare la città è obbligatorio. «Da qualche mese le famiglie composte da una sola persona sono maggioranza», ha sottolineato l'assessora Benciolini. «Abbiamo tante case vuote ma trovare casa per molti è impossibile». Il presidente dell'Ordine, Roberto Righetto, ha ripescato un vecchio "adagio": «Una società ingiusta non può produrre una città giusta. E dunque prendersi cura della città vuol dire gestire i conflitti esistenti. Quello della casa è centrale. Noi architetti per primi dobbiamo tornare a essere protagonisti». Anche perché, ha fatto notare il presidente di **Confcooperative** Alessandro Maggioni, «oggi sembra prevalere una logica finanziaria, per cui le città sono disegnate più da avvocati amministrativisti e finanziari che da architetti e urbanisti».

IL CONCORSO

Il convegno è stato promosso in occasione della sesta edizione di AAA Architettercasi, concorso di idee per architetti under 33 promosso proprio da **Confcooperative** Habitat e che propone di progettare un intervento di rigenerazione urbana in un'area del Bassanello che, come tante, si caratterizza per la parcellizzazione delle proprietà. «È una situazione molto diffusa e che complica gli interventi», ha spiegato Claudio Pian-

gonda di **Confcooperative** Habitat Veneto, «e che blocca sul nascere molti interventi di recupero. Così, siccome non si può costruire ex novo e il mercato offre poco, il rischio è che tante famiglie se ne vadano nei comuni limitrofi». Fare concorsi di idee per riconvertire zone che hanno ormai più di mezzo secolo di vita abbondante alle spalle è una delle proposte emerse nel corso del dibattito.

LA RIGENERAZIONE

Certo, il quadro normativo fin qui non ha aiutato. Lo ha fatto presente Silvana Sist, direttrice della Pianificazione territoriale della Regione, ricordando che tecnici comunali e professionisti devono fare i conti - ancora per qualche settimana - con 230 articoli in 12 diverse leggi. Poi però arriverà il Testo unico del Veneto territorio sostenibile e tutto sarà più semplice. «Ma la rigenerazione deve comunque scontrarsi con il fatto che più del 50% del territorio veneto è vincolato a vario titolo e quindi se noi da un lato vogliamo valorizzare, ci sono le soprintendenze che fanno un lavoro di tutela». Sugli aspetti ambientali della rigenerazione - l'esigenza di non consumare suolo, avere edifici sostenibili, privilegiare i recuperi anche per interi quartieri - ha posto l'accento Maria Chiara Tosi dello Iuav. «Oggi servono politiche abitative nuove, creative, ai Comuni spetta la regia degli interventi, bisogna cercare accordi, mettere in circolazione il vuoto con l'obiettivo del pieno totale». —





Una protesta degli studenti universitari contro la carenza di alloggi e gli affitti inaccessibili

Il deputato Pd attacca la Regione

D'Alfonso: «L'Asp I ha oltre sette milioni di debiti»

L'Asp Chieti ha 7 milioni e 100 mila euro di debiti ma la Regione se ne infischia, a fronte di crediti per 3 milioni e 32 mila euro. La denuncia è del deputato Luciano D'Alfonso e si basa su quanto è emerso dall'incontro in digitale svoltosi ieri per la rappresentazione delle criticità funzionali della Asp teatina, cui i parlamentari della maggioranza «sebbene invitati, hanno ritenuto di non partecipare».

Il rischio più urgente per la struttura, nella quale lavorano a vario titolo circa 100 persone, «è l'impossibilità irrisolvibile di assicurare il servizio agli ospiti sofferenti». Il caso di Chieti, come evidenzia il parlamentare, non è l'eccezione ma la regola: l'Asp teramana presenta 11 milioni di debiti, quella di Atri 2 milioni, quella pescarese è oltre il milione e quella peligna viaggia su un passivo di 23 milioni. Soltanto quella aquilana è in pareggio.

«Se la Regione Abruzzo (da cui dipendono le Aziende) avesse destinato al risanamento delle Asp parte di quei 60 milioni dati a fine 2023 a una pluralità di soggetti sotto forma di contributi e dazioni a pioggia volitivamente, oggi non ci troveremmo in questa situazione - sottolinea D'Alfonso. Per questo motivo, ho chiesto alla dirigenza della struttura teatina di informare il Tavolo di monitoraggio della sanità, i revisori dei conti, il presidente dei sindaci revisori del Consiglio regionale, il direttore della Ragioneria della Regione Abruzzo, il prefetto di Chieti e la Corte dei conti regionale».

La Asp di Chieti ha debiti verso cooperative e fornitori per 6.000.000, di euro, verso l'erario per 1.100.000. Ha crediti totale nei confronti della Regione Abruzzo per 1.182.000, della Asl di Chieti per 1.050.000, nei confronti dei Comuni per 500.000, nei confronti dei pazienti 300.000.

A.D'A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il deputato Luciano D'Alfonso



Fontivegge, allarme sicurezza: vigilante ferito da una lattina

IL CASO

Naso rotto e trauma cranico, con una prognosi di 7 giorni e una vistosa ferita al volto. Ecco cosa è costato a un vigilante della **Coop** di Fontivegge difendere una cassiera dall'aggressione verbale di un cittadino straniero. Che ha iniziato a batteccare con la donna e all'intervento della guardia privata ha risposto scagliandogli contro la faccia una lattina piena. A una distanza di un metro e poco più, tale quindi da spaccargli letteralmente il naso. È successo poco prima dell'orario di chiusura di mercoledì sera: pochi attimi e poi la violenza, con il vigilante portato al pronto soccorso e l'aggressore fermato prima da alcuni passanti e poi dalla polizia e portato in questura.

LA SEGNALAZIONE

Un nuovo episodio di violenza che fa rabbrivire gli esponenti del gruppo Progetto Fontivegge che solo hanno segnalato il degrado dell'area proprio intorno al supermercato, da sempre cuore del quartiere. Con l'ultima foto dell'uomo trovato a dormire su una delle grate all'entrata dell'esercizio commerciale, un ombrello a coprirgli la testa e una busta di spazzatura come coperta.

«Questi casi che noi evidenziamo non sono che un acino, un anello della corona iniziata anni fa e di cui non si vede la fine - spiega al Messaggero Giulietto Albioni, uno dei rappresentanti del gruppo più attivo nella zona della stazione -. L'impegno che ci mettono l'assessore Merli, la polizia locale, la polizia di Stato, i carabinieri o la guardia

di finanza è innegabile. Ma noi riscontriamo sempre le stesse problematiche, da anni. Tra affitti in nero, spaccio di droga o alcol a fiumi nonostante le ordinanze».

Sull'episodio di violenza, poi, Albioni è netto: «Oggi è stata una lattina, domani sarà una bottigliata o una coltellata. Non è possibile che chi prende un pullman o sale la scalinata di piazza del Bacio debba essere costretto a vedere gente che dorme sulle grate perché da lì esce l'aria calda o aver paura a uscire da solo la sera. Meno male che c'è il gruppo di polizia locale diretto da Rosella Giusepponi, ma la municipale non può fare solo questo. L'impegno di tutte le forze dell'ordine è massimo, ma mancano mezzi e uomini, ci vorrebbero decine e decine di agenti in più. Le leggi? Vanno cambiate, ma intanto si facciano rispettare quelle che ci sono, rimandando a casa chi, qui, non è più gradito. Lo diciamo da anni, ma ora basta. Non si può più vivere così». Un'analisi molto obiettiva che va al di là delle proteste e lamenti che possono seguire un caso singolo e che dimostrano come a Fontivegge i residenti siano pienamente consapevoli della situazione.

LO SGOMBERO

Intanto nei giorni scorsi il Nucleo decoro urbano di Fontivegge della polizia locale ha effettuato lo sgombero di due appartamenti in cui c'erano condizioni di sporcizia e degrado. L'intervento della polizia locale è stato congiunto con il personale della Asl 1 che ha constatato la situazione di degrado e precarietà.

Egle Priolo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Situazione ordinaria a Fontivegge



MANZANO

È partita la caccia alle alleanze aspettando le candidature

Nessuna forza politica ha sciolto ancora le riserve e si susseguono gli incontri
L'ipotesi del sindaco Furlani per un bis e dell'ex direttore di **Legacoop** Fvg Di Dio

Nelle file del centrodestra c'è da registrare la convergenza tra Lega e Fratelli d'Italia

Il centrosinistra vuole ampliare il campo al centro con il gruppo di Ascolto innovazione e lavoro di Citossi

Timothy Dissegna / MANZANO

È ancora un foglio in gran parte bianco, quello su cui si dovrà scrivere la trama delle imminenti elezioni comunali a Manzano. Nessuna forza politica, infatti, ha sciolto al momento le proprie riserve sui nomi che concorreranno alle urne, ancora meno per quelli dei candidati sindaco. Un discorso che riguarda la stessa maggioranza uscente, nella quale c'è attesa per capire se l'attuale primo cittadino Piero Furlani (supportato dalle civiche Progetto e Ricostruiamo Manzano) annuncerà ufficialmente o meno se punterà al bis. Nel centrodestra, però, è da registrare la convergenza tra la Lega e Fratelli d'Italia, confermata dal coordinatore locale del Carroccio, Zorro Grattoni, che spiega: «Stiamo valutando quante e quali liste presentare. Non siamo né in ritardo né in anticipo sui lavori». Il tavolo riguarda anche Progetto Manzano, compagine civica legata politicamente a Forza Italia, e potrebbe rap-

presentare un primo passo per ricompattare lo schieramento sul modello regionale. Cinque anni fa, infatti, i meloniani scelsero di correre da soli sostenendo Annamaria Chiappo. Oggi, quest'ultima non si sbilancia sui contatti in corso tra le segreterie dei partiti, confermando comunque che «noi faremo la nostra lista».

In ogni caso, un tassello rilevante in questo percorso sarà proprio la scelta dell'aspirante capo della giunta, in un tottonomi nel quale si annovera anche il profilo di Chiappo, complice il peso assunto da Fdi sul piano nazionale. Dall'altra parte, il Partito democratico ha già annunciato la volontà di essere della partita, guardando all'ex direttore della **Legacoop** Fvg Alessio Di Dio come punto di riferimento per costituire la lista e, secondo le indiscrezioni, come possibile candidato sindaco. Come già spiegato dal segretario dem Boris Bayram, però, la volontà è ampliare il campo

anche al centro, in particolare con il gruppo di Ascolto innovazione e lavoro di Angelica Citossi supportato già nel 2019. In questo caso, però, non ci sarebbe stato ancora nessun contatto diretto, mentre la medesima compagine attualmente all'opposizione si guarda intorno e non chiude alcuna porta. Anche verso la stessa maggioranza. «La nostra lista è disponibile anche a partecipare al governo di Manzano – commenta Lucio Zamò, esponente di Ail e già vicesindaco durante il mandato di Mauro Iacumin – se ci sono programmi chiari e definiti. La nostra è una priorità al cittadino più che alla politica. Siamo quel centro moderato che a livello nazionale non ha un'identificazione di partito, ma siamo disponibili a fare il bene della comunità. Bene se ci sarà la condivisione sugli obiettivi, altrimenti ognuno per la sua strada». Con Pasqua ormai alle porte, gli schieramenti ora puntano a riempire il foglio bianco.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Pietro Furlani



Alessio Di Dio

LEGACOOPSOCIALI E CONFCOOPERATIVE FEDERSOLIDARIETÀ

Le cooperative promuovono la scelta dell'amministrazione

«Cogliamo con favore le azioni intraprese dal Comune che evidenziano lo sforzo dell'amministrazione nel garantire posti nido sufficienti per tutte le domande, orari di servizio in linea con le richieste delle famiglie, per conciliare al meglio il tempo tra famiglia e lavoro, con una estensione delle possibilità educative per la fascia 0-3 anni».

Così Paolo Felice, presidente Legacoopsociali Fvg, e Luca Fontana, presidente di Confcooperative Federsolidarietà, associazioni che riuniscono in città cooperative che gestiscono altre strutture.

«Le politiche di welfare – proseguono i due presidenti in una nota congiunta – devono essere coerenti con la complessità delle nostre società, e devono anche anticipare quelle che sono le tendenze degli anni a venire; pertanto, l'obiettivo di ridurre il più possibile le liste d'attesa per il servizio pubblico e di rendere la città maggiormente attrattiva per le famiglie trova il sistema cooperativo pienamente concorde».

Legacoopsociali e Confcooperative Federsolidarietà tengono a confermare

inoltre «l'alto indice di gradimento dei servizi per infanzia gestiti dalle cooperative sociali nei nidi del Comune di Udine», che secondo le due associazioni «sono un ottimo esempio di come il partenariato con il privato sociale rappresenti un'esemplare modalità di co-gestione dei servizi pubblici essenziali». Felice e Fontana sottolineano inoltre come il mondo della cooperazione stia gestendo «con alti indici di gradimento – scrivono –, anche la ristorazione scolastica comunale, dando prova della capacità del sistema cooperativo di garantire qualità dei servizi a 360 gradi».

Da ultimo una riflessione su «l'importanza del ruolo del privato sociale e delle imprese sociali, nella nostra regione e, in particolare, nel territorio udinese. Una cooperazione sociale – concludono Felice e Fontana – che sa valorizzare il lavoro di cura, garantendo la presenza di un sistema educativo qualificato e riconosciuto dal punto di vista economico visto che è stato recentemente siglato il rinnovo del Ccnl che prevede un incremento del 15% delle retribuzioni». —



Baldini e Batistini (Lega)

Fare chiarezza sul tennis club»

SCANDICCI

Fare chiarezza sulla gestione della Fiorita, il tennis club di Badia a Settimo. E' il senso di un'interrogazione presentata dai consiglieri di opposizione, Luigi Baldini (**nella foto**) e Leonardo Batistini (Lega), con Luca Carti (misto di minoranza). «I campi da tennis di Badia a Settimo - dicono i consiglieri - grazie all'impegno del consigliere e assessore Consalvo Romoli, furono realizzati al fine di avvicinare tanti giovani ad una pratica sportiva tale da rendere popolare uno sport considerato al tempo di élite. Oggi l'amministrazione ha affidato in concessione la gestione dell'impianto sportivo (prorogata al 2027) alla Società Cooperativa «La Fiorita Sporting Club», mentre la gestione sportiva dell'impianto viene garantita dall'Associazione Sportiva Dilettantistica 'La Fiorita Tennis Club Consalvo Romoli'. I consiglieri hanno chiesto all'amministrazione, proprietaria dell'impianto, di conoscere quali sono i rapporti tra la società cooperativa e l'associazione sportiva, quale dei due soggetti ha la titolarità per la scelta del gestore del punto ristoro pizzeria.

«**Vorremmo** chiedere - hanno detto i tre consiglieri che si riservano anche la convocazione di una specifica commissione di garanzia e controllo - anche i bilanci di associazione e coop, e gli estremi del bando con il quale l'impianto è stato affidato in gestione».



La cooperativa vuole avviare un impianto a Bocca di Magra

Ostriche del golfo e champagne Sarzana si prepara all'evento



SARZANA

Da venerdì a domenica prossima, nel portico del Comune che da su piazza Luni, andrà in scena Oysteria: iniziativa organizzata dal consorzio Sarzana Vitae che vuole valorizzare un'ecceellenza del territorio - le ostriche del golfo spezzino - abbinandola allo Champagne. Un evento di natura commerciale, in cui non mancherà il taglio didattico informativo dal momento che, nell'atrio di palazzo Roderio, saranno presenti un sommelier e un rappresentante della cooperativa mitilicoltori della Spezia per fornire ai partecipanti all'evento tutte le spiegazioni e le curiosità del caso. «Proporremo diverse alternative da abbinare alle ottime ostriche locali - ha spiegato il presidente del consorzio Alessandro Ferrarini - dallo Champagne, ai Cremant fino all'accostamento con la birra Oysteria del Birrificio del Golfo. I ticket andranno da un minimo

di 10 a un massimo di 20 euro, a seconda della proposta selezionata». Previsto anche il coinvolgimento dei ragazzi dell'istituto alberghiero Casini, che il prossimo anno avrà una sede distaccata a Sarzana. A garantire la realizzazione dell'evento è stato il contributo della Banca della Versilia, Lunigiana e Garfagnana, rappresentata dal vicepresidente vicario Giuseppe Menchelli. **Presente** anche il direttore della cooperativa dei mitilicoltori spezzini. «Nel 2014 abbiamo iniziato a fare ostriche quasi per scherzo, affiancandole alla produzione di muscoli - ha spiegato Federico Pinza - e nel giro di qualche anno ci siamo ritrovati a produrre un prodotto concorrenziale alle ostriche francesi. Abbiamo raddoppiato la produzione rispetto allo scorso anno, passando da 10 a 20 tonnellate». Tra i programmi della cooperativa anche l'avvio di un impianto sperimentale per ostriche e muscoli a Bocca di Magra.

Elena Sacchelli

Il consorzio Sarzana Vitae ha presentato Oysteria, presente anche il direttore della cooperativa dei mitilicoltori spezzini Federico Pinza



Mezzo all'avanguardia consegnato all'Azienda ospedaliera per il trasporto neonatale

Pac 2000A Conad dona un'ambulanza

L'AD **DANILO TOPPETTI**

«Un gesto di vicinanza alle famiglie che si trovano in situazioni delicate»

PERUGIA – Una nuova ambulanza per il trasporto neonatale all'Azienda ospedaliera di Perugia. Un mezzo all'avanguardia, donato da Pac 2000A Conad. La cerimonia si è tenuta alla presenza della presidente della Regione Umbria, Donatella Tesei e dell'assessore regionale alla salute e al welfare, Luca Coletto. Dotato di caratteristiche tecniche particolari per il trasferimento di neonati critici, tra cui una barella ammortizzata per il trasporto in totale sicurezza del paziente in culla, e strumentazioni all'avanguardia, il mezzo sarà messo a disposizione del servizio unico regionale «Servizio Trasporto Emergenza Neonatale» e andrà ad implementare il parco ambulanze 118. Presenti alla cerimonia anche il direttore generale dell'azienda ospedaliera di Perugia, il dottor Giuseppe De Filippis, la dottoressa Stefania Troiani, il personale sanitario del dipartimento materno Infantile e della centrale regionale del 118 e Danilo Toppetti, amministratore delegato di Pac 2000A Conad che ha spiegato: «Abbiamo deciso di donare questa ambulanza per rispondere alla richiesta arrivata da parte del personale sanitario dell'azienda ospedaliera e per dimostrare il nostro supporto al lavoro quotidiano che svolgono con passione e coraggio nella cura dei pazienti. Il nostro è un gesto di vicinanza alle molte famiglie che si trovano ad affrontare situazioni delicate dopo la nascita dei propri bambini e alla comunità». La presidente Donatella Tesei ha voluto ringraziare il personale sanitario dell'Ospedale e ha sottolineato il contributo che Pac 2000A apporta al territorio umbro non solo dal punto di vista economico ma anche sociale.





La nuova
ambulanza
che è stata
donata
all'ospedale
di Perugia

Dai soci Nova Coop 42.572 euro

DS10239

DS10239

NOVARA (bec) I soci Nova **Coop** nel triennio 2021-23 hanno scelto di devolvere i punti accumulati con la spesa, rinunciando a sconti per lo stesso importo, in favore della rete di assistenza territoriale che in Piemonte supporta le donne vittime di violenza e maltrattamenti e fornisce protezione a chi si trova esposta a minaccia e ai suoi figli minorenni. L'assegno del valore di 42.572 euro è stato consegnato all'assessore regionale Caucino dal presidente di Nova **Coop Ernesto Dalle Rive**. In Piemonte operano 21 Centri antiviolenza, 81 sportelli, 12 Case rifugio per le donne vittime di violenza e di maltrattamenti che, solo nel 2022 (ultimi dati disponibili), hanno seguito 3.453 donne e ne hanno ospitate 71 sole con figli. Secondo il report 2023 diffuso dalla Polizia di Stato sui reati per violenza di genere (maltrattamenti in famiglia, violenza sessuale, stalking), in Italia le vittime di sesso femminile sono quattro volte in più di quelle di sesso maschile e nel 55% dei casi si tratta di reati perpetrati da persone conviventi. Nel 2024, su 17 omicidi di donne fin qui registrati, 15 si sono consumati in ambito familiare o affettivo.

Oggi a Casa Cini

Convegno Acli su lavoro e sostenibilità

► Questa mattina, dalle 10, Casa Cini (via Boccacanal di S. Stefano 24) ospiterà l'incontro promosso dalle Acli dal titolo "Famiglia e lavoro: azioni per la coesione sociale e lo sviluppo sostenibile". L'incontro metterà a tema il rapporto tra famiglia, sostenibilità e lavoro, alla ricerca di un possibile equilibrio che garantisca la coesione sociale.

Nell'incontro del 16 marzo, moderato da Paolo Pastorello, presidente delle Acli provinciali, interverranno l'arcivescovo e presidente della Fondazione Migrantes Gian Carlo Perego; Dorota Kusiak, assessora comunale alla pubblica istruzione e formazione, pari opportunità, politiche familiari; Annalisa Felletti, consigliera di parità della Provincia di Ferrara; Mauro Giattanasio, segretario generale della Camera di Commercio di Ferrara e Ravenna; Amilcare Renzi, segretario regionale di Confartigianato; Ruggero Villani, direttore di Confcooperative Ferrara; Dalia Bighinati, cofondatrice FareDiritti Ferrara; Maria Teresa Graziani, presidente dell'associazione Lo Specchio. I contributi saranno preceduti dall'intervento di Lidia Borzi, delegata Acli nazionali "area famiglia e stili di vita". Il convegno sarà preceduto dal workshop aperto al pubblico "Le nuove generazioni tra social media e privacy", rivolto agli studenti dell'Istituto d'istruzione superiore "Vergani-Navarra", con inizio alle 8.30. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I festeggiamenti

DS10239

DS10239

**I 30 anni
dell'Ipercoop
con De Giorgi**

Spegne trenta candeline l'Ipercoop di Surbo, di Coop Alleanza 3.0, nel centro commerciale La Mongolfiera. Come per ogni compleanno che si rispetti, anche per i trenta anni dell'Ipercoop si è tenuto, ieri mattina, il taglio della torta per condividere un momento così significativo. Al momento di festa erano presenti Franco Buluggiu, direttore commerciale di Coop Alleanza 3.0, Carmelo Rollo, presidente di Legacoop Puglia, Domenico della Porta, regional director centro sud della Cooperativa, Annarita Marinelli, district manager e la direttrice dell'Ipercoop, Antonella Malinconico, insieme ad Aldo Pulli, consigliere di amministrazione di Coop Alleanza 3.0.

I festeggiamenti per il traguardo raggiunto continueranno anche oggi con la presentazione, ad ingresso libero, del libro "Egoisti di squadra" alle 17 nel corner di librerie.coop all'interno dell'area di vendita del negozio. All'appuntamento culturale parteciperanno l'autore del volume Ferdinando De Giorgi, campione e allenatore della nazionale di pallavolo, che dialogherà, nel corso della presentazione, con il giornalista Marcello Favale. "Egoisti di squadra" è un condensato di tutti i valori che Ferdinando De Giorgi ha imparato nel corso della sua straordinaria carriera sportiva che da oltre quarant'anni lo vede ai vertici dello sport mondiale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Oltre duecento volontari controlleranno la corsa

La grande mobilitazione per garantire la sicurezza dei partecipanti alla gara
Tutti gli sponsor della manifestazione sportiva in programma domani

VIGEVANO

La Scarpadoro è organizzata da Atletica Vigevano in collaborazione col Comune di Vigevano e patrocinata da Parco del Ticino, Coni, Fidal e Pool Vigevano Sport.

L'ORGANIZZAZIONE

Sotto il coordinamento della polizia locale, saranno impiegati sul percorso oltre 200 volontari che, oltre a salvaguardare la chiusura delle strade e il passaggio degli atleti, organizzeranno i tre punti di ristoro. I volontari del gruppo sportivo Garlaschese presidieranno le strade vicine allo stadio Dante Merlo e le vie del centro storico, il gruppo Escape Team e una decina di ragazzi dell'associazione Ubuntu gestiranno i tre punti di ristoro sul percorso e presidieranno alcune vie del centro, mentre i Buccella Runners presidieranno una frazione del percorso in campagna. Il gruppo della Protezione Civile di Vigevano sarà impiegato nei punti più trafficati come la nuova tangenziale del IV Lotto, viale Montegrappa e corso

Ugo La Malfa, coadiuvati dal Militare dell'A.c.i.s.m.o.m. Non mancherà il prezioso contributo dei volontari del Parco del Ticino e degli Alpini, impegnati sul percorso, mentre la gestione di tutti i servizi pre e post gara sarà gestita dall'Atletica Vigevano. Il servizio di primo soccorso sarà gestito dalla Croce Rossa, in collaborazione con la Croce Verde. Sul tracciato un gruppo di ciclisti sarà impegnato sul percorso per scortare il gruppo di testa, gli inseguitori ed il gruppo degli ultimi. Collabora nei servizi allo stadio, quest'anno per la prima volta, l'istituto Omodeo di Mortara con una decina di ragazzi. Correranno al fianco della diciassettesima edizione importanti aziende del territorio come: Autotorino, che metterà a disposizione l'automobile apripista della Half Marathon, e la banca di Credito Cooperativo di Carate Brianza. «Siamo felici di supportare ancora una volta questa storica manifestazione – ha dichiarato Marco Gandini, responsabile della filiale

di Vigevano di BCC Carate Brianza – che coinvolge appieno la città e passa attraverso i suoi luoghi più caratteristici come la piazza Ducale, il Castello e il Parco del Ticino». Non poteva mancare Asm Energia Spa Gruppo A2a, principale fornitore di luce e gas del territorio, che corre al fianco di Scarpadoro sin dalle prime edizioni e anche quest'anno sarà sponsor della manifestazione, oltre che di molti altri eventi organizzati da Atletica Vigevano. Insieme a loro Dow Italia e Luxoro (main sponsor di Atletica Vigevano). Tra i partners, confermato il negozio sportivo di Vigevano Fox Sport, poi Pasticceria Villani, Enoteca Giacchero, Conad, Fornaio Luca, Tenuta Drovanti, Ristorante Pizzeria Bella Napoli, Allianz - Agenzia Vigevano Diaz di Clara Carnevale ed Enrico Zone - assicurazione ufficiale della gara, Buzzoni Ottica, Ferplanet e Natura Elettrica. I media partner sono Radio Lombardia e La Provincia Pavese. —

M.SC.

La polizia locale
coordinerà le forze
in campo, previsti
tre punti di ristoro



LA MEZZA MARATONA

DST0239

DS10239

Soffientini vuole il podio abbassando il record personale

Nella mezza maratona torna per bissare la vittoria del 2023 Andrea Soffientini (Dinamo Sport), primo anche nel 2015. Ad impensierirlo Loris Mandelli, primo nel 2018 e secondo nel 2022, Azeddine Berrite (100 Torri), secondo nel 2023 in 1h10'23. «Voglio abbassare il personale», spiega Berrite. Sarà al via anche Luca Ferro (Iriense), cresciuto nell'Atletica Vigevano con Charlie De Antoni, che ha corso in 1h13'01" a Barcellona. Fra le donne ci sarà la viganese Karin Angotti, vincitrice nel 2016, 2018 e 2019.



Quella che va in scena domani è la Scarpadoro numero 17

Tanti anziani e pochi giovani in paese «Servono più investimenti sugli over 65»

Capiago Intimiano. L'analisi dell'ex sindaco Vergani dopo la chiusura dell'unico supermercato
«Per rivitalizzare il tessuto bisogna puntare su servizi e attività rivolti a questa fascia d'età»

CAPUANO INTIMIANO

Il giudizio arriva da **Sandro Vergani**, ex sindaco e oggi capogruppo consiliare di minoranza con Prospettiva Comune: in un paese rimasto senza più un supermercato, non basta uno Spesabus. Ma ci vorrebbero negozi e anche servizi ulteriori da parte del Comune. Affermazioni che Vergani pronuncia con alcuni dati statistici alla mano. A Capiago Intimiano, in poco più di vent'anni, dal 2002 al 2023, gli over 65, che erano 838, sono diventati 1.293: in termini assoluti, +54,29%.

Peraltro, nello stesso periodo, anche il numero complessivo degli abitanti, e quindi anche di persone che avrebbero necessità di fare la spesa, è cresciuto: da 4mila e 835 a 5mila e 478. Ci sono però meno giovani. Bimbi e ragazzi: gli under 14 erano 689, adesso sono 676. Una fascia di popolazione che non cresce e anzi cala.

La riflessione

A tornare con altre riflessioni generate dal caso più visibile, la

chiusura della **Coop** di via Umberto I dopo oltre un secolo, in una Capiago - più che Intimiano, in realtà tutto sommato viva - dove tanti negozi hanno chiuso, è di nuovo Vergani. Anche sulla suggestione delle immagini del primo giorno di Spesabus, martedì. «Totale rispetto e ringraziamento per le associazioni che hanno partecipato all'iniziativa», la premessa di Vergani per l'Associazione Anziani e Pensionati, i tifosi Pesi Massimie Eagles Cantù di Calcio Como e Pallacanestro Cantù, tutti coinvolti dall'Amministrazione comunale, a partire dal sindaco

Emanuele Cappelletti, in un servizio voluto per gli anziani.

Il futuro

La preoccupazione di Vergani è, con uno sguardo al futuro, per un paese dove si nasce a fatica. «C'è un'emergenza nazionale sulla denatalità, e Capiago Intimiano non è certo esente da questo problema. La riflessione è come affrontare l'emergenza. I piccoli sono sempre meno. Chi amministra e amministrava

quando si presero alcune decisioni, sta ampliando gli edifici scolastici: si costruisce un nuovo nido e abbiamo una scuola secondaria di primo grado sovradimensionata, quando un ragazzo su tre di Capiago Intimiano va altrove a scuola. Mi chiedo invece sul versante over 65 che investimenti siano stati fatti, dato che, se uno va a vedere il bilancio socioassistenziale, negli ultimi cinque anni non è cambiato, nonostante l'aumento di questa fascia di popolazione».

Vergani aggiunge anche dell'altro: «C'era la possibilità di una parte di appartamenti a edilizia convenzionata in via Roma, che invece sono stati venduti al costruttore, e peraltro i condomini ancora non sono finiti. Sul versante pubblico, avevamo la possibilità di riprendere la Casa del Fascio. Spazi pubblici, a Capiago, anche se uno può chiedere l'aula consiliare, non ce ne sono».

Ma cosa si potrebbe fare per invertire la tendenza di un paese con meno servizi di un tempo? «Le possibilità di recupero sono basse e difficili da attuare - ammette Vergani - Se fossi io sindaco? Difficile cambiare, ma nel breve potenzerei l'aspetto socioassistenziale a favore degli anziani». **C. Gal**

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La InCoop di Capiago, ora è chiusa



Sandro Vergani

La cooperativa alimentare

DS10239
**Clai in festa
per i 62 anni
«Grande orgoglio»**

Servizio a pagina 6

Clai compie 62 anni «Noi motore di sviluppo»

Il presidente Bettini: «Una filiera produttiva consapevole della propria storia»

Il 20 marzo è il compleanno di Clai: le candeline saranno quest'anno 62. In vista della ricorrenza, la cooperativa di Sasso Morelli celebra una nuova tappa della collaborazione speciale con 'Insieme a te', associazione di Faenza che porta in spiaggia a Punta Marina le persone con disabilità: un contributo per l'allestimento di una postazione super attrezzata come segno di vicinanza e amicizia.

«Se penso a questi primi 62 anni di storia, dei quali ne ho vissuti direttamente più della metà entrando in Clai nel 1991, la prima parola che mi viene in mente è 'gioia' - racconta Giovanni Bettini, storico presidente della realtà agroalimentare di Sasso Morelli -. È una gioia vera far parte di questa realtà, una filiera cooperativa che è un motore di sviluppo sociale, economico e ambientale».

La seconda parola evocata da Bettini è invece 'legame'. «Come quello strettissimo creato e rafforzato nel corso del tempo con il territorio - prosegue il presidente Clai -. Viviamo in una sorta di ecosistema in cui ognuno com-



Il presidente Giovanni Bettini

prende quanto sia fondamentale fare la propria parte: ogni piccolo dettaglio contribuisce a mantenere tutto in equilibrio».

La terza parola chiave è ricorrente nei discorsi di Bettini: si tratta di 'identità'. «Se non si è consapevoli della propria storia, del proprio percorso e della natura del proprio agire, è difficile realizzare qualcosa di buono e utile per gli altri - prosegue il presidente della cooperativa -. La nostra identità valoriale è chiara e definita, e permette a tutte le donne e gli uomini Clai di alzarsi ogni mat-

tina avendo bene in testa il significato del proprio impegno. In questo modo, attraverso il coinvolgimento mentale ed emotivo delle persone, si creano le condizioni per la crescita e lo sviluppo in un settore fondamentale per l'economia del territorio».

Se si parla di identità, non si può fare a meno di sottolineare un aspetto centrale nell'interpretazione che Clai ha del suo ruolo, quello della sostenibilità umana, da declinare sia all'interno che all'esterno dell'azienda. Un esempio riguarda il particolare supporto dedicato a Insieme a te, una splendida associazione di volontariato di Faenza che ha aperto a Punta Marina Terme, da sei anni, uno stabilimento balneare dedicato alle persone con disabilità medie e gravi, aiutandole a realizzare il sogno di trascorrere del tempo in una spiaggia super attrezzata che permette di godersi a pieno gli effetti quasi magici del sole, del mare e della compagnia di tante persone. Proprio in vista del compleanno 2024, Clai ha voluto fare un ulteriore gesto concreto per questa realtà con cui c'è un rapporto molto stretto da ormai cinque anni.



Scontro tra **Coop** e sindacati

DS10339 DS10339
**«Lavoratore licenziato per grave infrazione»
 Cgil: «Misura eccessiva»**

NONANTOLA

Sul caso del lavoratore licenziato per giusta causa dalla **Coop** di Nonantola (mancato rispetto di una procedura del regolamento aziendale rispetto all'eliminazione di prodotti scaduti), arrivano le reazioni di **Coop Alleanza 3.0** e della Cgil. «La **Cooperativa** - spiega - nel pieno rispetto di tutte le garanzie per il lavoratore previste dalla normativa vigente, ha dovuto procedere alla risoluzione del rapporto di lavoro in quanto ha rilevato, da parte del lavoratore, una gravissima infrazione inerente alle norme di sicurezza alimentare. **Coop Alleanza 3.0** applica le norme in materia di sicurezza alimentare attraverso prassi e procedure che le lavoratrici e i lavoratori dei negozi seguono costantemente e con scrupolo». Di segno diametralmente opposta la posizione del sindacato Cgil, che dichiara tra l'altro in una nota: «A seguito delle controdeduzioni portate insieme al sindacato, la **cooperativa** ha impiegato oltre un mese a formalizzare la propria decisione in merito ai fatti avvenuti, comunicando al lavoratore che non avrebbe accettato le giustificazioni prodotte, e intimando il licenziamento in tronco. Questo provvedimento ricorda le modalità pretestuose già note alla Filcams Cgil per via di altre vertenze in **Coop Alleanza 3.0** in anni passati. Il lavoratore colpito dal licenziamento, non è mai stato raggiunto da nessuna contestazione durante il suo percorso lavorativo, questo rende ancora più sproporzionato il provvedimento disciplinare».

m.ped.



Lotta allo spreco alimentare, ecco i progetti virtuosi

«**Abbiamo** organizzato questa giornata per raccontare e rendicontare l'impegno quotidiano che la cooperazione del territorio mette in campo per dare risposte concrete ai bisogni dei cittadini, nel tentativo di tenere insieme gli obiettivi di responsabilità sociale con la sostenibilità economica e ambientale».

Con queste parole, il presidente di **Legacoop Estense** Paolo Barbieri spiega il senso dell'incontro dal titolo 'La giusta misura', organizzato ieri: una tavola rotonda per mettere a confronto le iniziative promosse da **Coop Alleanza 3.0**, **GranTerre**, **Conad Nord Ovest** e **CIRFOOD** per dare sostegno alle proprie comunità contrastando lo spreco alimentare. «La giusta misura – prosegue Barbieri – per noi è quella che consente un'equa redistribuzione delle risorse, creando una catena del valore che porti soddisfazione a tutte le parti in causa. Un potenziale spreco, come l'eccedenza di cibo, si può trasformare in risorsa



per altre persone, grazie a progetti di rete ben strutturati». **Coop Alleanza 3.0** ha illustrato i risultati ottenuti grazie al progetto 'Buon Fine' che promuove i prodotti vicini alla scadenza. Nel 2023 donato un totale di oltre 1.200 tonnellate di cibo. Per **Conad Nord Ovest**, di particolare importanza il progetto 'Non c'è cibo da perdere', nato nel 2021 in collaborazione con Last Minute Market che ha permesso il recupero nell'ultimo triennio dell'equivalente di 2,95 milioni di pasti.

LE NOSTRE INIZIATIVE

Abbonati al Carlino
Due nuove offerte super

CHI TIAMO IN MENTE?

NUOVO TOYOTA C-HR

€ 29.950

MODENA

Lavoro e discriminazioni di genere È nato l'Osservatorio provinciale

Ieri l'insediamento: «È un modo concreto per essere vicini alle donne»

Si è insediato ufficialmente, ieri pomeriggio a Palazzo Allende, l'Osservatorio provinciale contro le discriminazioni di genere in ambito lavorativo. Nato su iniziativa della Provincia, in particolare della consigliera delegata alle pari opportunità e diritti civili Claudia Dana Aguzzoli (nella foto), con il coordinamento di Unimore e d'intesa con la consigliera di parità Francesca Bonomo, il progetto contro le discriminazioni di genere sul posto di lavoro è tra i pochissimi in Italia. «L'osservatorio vuole significare per noi un modo differente, ma estremamente concreto, per essere vicini alle donne reggiane e proseguire l'impegno verso la promozione della cultura della parità in ambito professionale, e non solo»: ha spiegato Claudia Dana Aguzzoli. Nel corso dell'incontro sono stati poi illustrati ai numerosi partner le linee guida elaborate dalla Provincia dai docenti di Unimore Giovanna Galli e Massimo Neri (direttore scientifico del progetto). «L'obiettivo sarà quello di lavorare sul cambiamento culturale, attraverso la raccolta di dati e indicatori utili all'analisi dell'impiego femminile nella no-

stra provincia - ha aggiunto Claudia Dana Aguzzoli - tanto nel settore pubblico quanto in quello privato, monitorando nel tempo i fenomeni di discriminazione che emergono. Solo nello scorso anno sono stati 23 i casi portati all'attenzione della consigliera di parità Francesca Bonomo». All'Osservatorio provinciale contro le discriminazioni di genere in ambito lavorativo hanno già aderito 27 Comuni reggiani (Albinea, Baiso, Cadelbosco di Sopra, Casalgrande, Casina, Castellarano, Castelnovo ne' Monti, Cavriago, Correggio, Fabbri-co, Guastalla, Luzzara, Montecchio Emilia, Novellara, Quattro Castella, Reggio Emilia, Rio Saliceto, Rolo, Rubiera, San Martino in Rio, San Polo d'Enza, Scandiano, Ventasso, Vetto, Vezzano sul Crostolo, Villa Minozzo e Viano), oltre a Ispettorato del lavoro di Parma-Reggio Emilia, Inail, Inps, Ordine provinciale dei consulenti del lavoro, Cgil e Cisl, Cna Reggio e Confcooperative Terre d'Emilia, il Centro italiano femminile (Cif) e la delegazione di Reggio Emilia-Modena dell'associazione di promozione sociale European Women's Management Development.

Stella Bonfrisco



Regionali ed Europee mettono alla prova la fragile alleanza a sinistra

Campo largo come un Vietnam D'Amato: «Azione, basta veti»

Basilicata, Lacerenza resiste. ma vacilla l'asse tra Pd e Movimento 5 Stelle

■ Giulio Baffetti

Se l'Abruzzo era l'Ohio d'Italia, allora la Basilicata rischia di essere il Vietnam del campo largo. Il candidato giallorosso Domenico Lacerenza doveva essere la soluzione per unire il Pd e il M5S,

ma sta diventando solo un altro problema per la segretaria Elly Schlein. Una leader che è già alle prese con il caos per la composizione delle liste per le elezioni europee.

a pagina 4

Il campo largo sbatte in Basilicata

Il Pd insiste su Lacerenza ma Schlein spacca i dem

Smentite le voci sul ritiro dell'oculista, monta il dissenso a livello locale e tra i riformisti

L'incubo al Nazareno: sabotaggio a favore di Bardi?

Europee, caos liste: non c'è spazio per Bonino

Incognita Azione e Iv

Calenda sconcertato:

“Vi rendete conto dello scempio che state facendo per andare dietro a Conte?”.

Anche Renzi non esclude il sostegno al governatore uscente di centrodestra: “È oggettivamente un buon candidato, decideranno i dirigenti locali”

■ Giulio Baffetti

Se l'Abruzzo era l'Ohio d'Italia, allora la Basilicata rischia di essere il Vietnam del campo largo. Il candidato giallorosso Domenico Lacerenza doveva essere la soluzione per unire il Pd e il M5S, ma sta diventando solo un altro proble-

ma per la segretaria Elly Schlein. Una leader che è già alle prese con il caos per la composizione delle liste per le elezioni europee. Un puzzle in cui è difficile far combaciare le varie caselle. Perciò sarebbe tramontata l'ipotesi della candidatura di Emma Bonino come capolista almeno in una circoscrizione sotto le insegne dei dem. Una soluzione che avrebbe facilitato il lavoro di Schlein sulle liste, ma che è stata accantonata. Troppo fragili gli equilibri da rispettare tra le varie correnti del Nazareno. Troppi i pretendenti per un posto da capolista per il Pd. Ma partiamo dalla Basilicata. La regione, al voto il



21 e 22 aprile prossimi, è ancora un dossier caldo sulla scrivania di Schlein. La giornata di ieri, infatti, è partita con un appello di diversi dirigenti del partito lucano per il ritiro di Lacerenza dalla corsa elettorale. “Ritirare la candidatura da presidente della Regione Basilicata di Domenico Lacerenza o promuoviamo il polo dell’orgoglio lucano”, è questa la richiesta che arriva da elettori, sindaci e dirigenti del Pd e del centrosinistra della Basilicata. Il documento è stato pubblicato ieri dai giornali locali ed è stato diffuso anche da Giovanni Petruzzi, coordinatore della mozione di Gianni Cuperlo all’ultimo congresso nazionale del Partito Democratico. Petruzzi e gli altri sottoscrittori dell’appello chiedono la convocazione della segreteria regionale del Pd, “che non ha mai discusso né deliberato la candidatura a presidente di Lacerenza”. Nel testo si propone un ritorno sulla candidatura di Angelo Chiorazzo, civico che sembrava essere il candidato designato da parte dei dem locali. Il ritorno del re lucano delle coop bianche viene chiesto anche da una petizione lanciata sui social e sulla piattaforma Change.org. Per tutta la mattinata sono ancora forti le voci su un passo indietro dell’oculista. Eppure il tempo stringe e manca meno di una settimana alla presentazione delle liste. Per questo motivo il Pd smentisce le indiscrezioni sul ripensamento del medico e ribadisce: “Avanti con Lacerenza”. Scaccia le voci di un ritiro anche Alfredo D’Attorre, della segreteria nazionale del Pd: “Escludo che ci sia un ripensamento su di lui ad oggi”. Intanto monta il dissenso all’interno del Pd lucano e tra i riformisti a livello nazionale. La critica della minoranza è così riassumibile: “Seguire Conte e perdere Azione e Italia Viva ci porta verso la sconfitta”. I partiti dell’ex Terzo Polo, in Basilicata, hanno un peso elettorale ben maggiore rispetto al M5S. “Vi rendete conto dello scempio che state facendo per andare dietro a Conte?”, scrive su X Carlo Calenda, rivolgendosi a Schlein. La questione è ormai di respiro più ampio ri-

spetto alla piccola Basilicata e investe direttamente il Nazareno. Dove temono di non riuscire a trovare candidati per formare le liste in sostegno a Lacerenza e sono preoccupati dal “fuoco amico” degli scontenti del Pd lucano, pronti a far votare Bardi sottobanco. Renzi ricorre all’ironia: “Mi colpisce molto questa involuzione del centrosinistra, quando c’ero io si facevano le primarie. Adesso chiamano il primario, potremmo dire che hanno scelto un oculista, perché non li hanno visti arrivare”. Il presidente di Iv lascia aperta la porta di un sostegno a Vito Bardi, del centrodestra: “Ho un’antica amicizia con lui, che confermo. Vedremo. Decideranno i dirigenti locali di Italia Viva”. E ancora: “Bardi è oggettivamente un buon candidato”. Da Azione, invece, arriva un nuovo colpo di scena dall’ex governatore Marcello Pittella, che apre a Chiorazzo dopo aver osteggiato la sua candidatura negli ultimi mesi. “Mi sembra che Conte abbia lanciato una sorta di Opa sulla Schlein. Ma il Pd regionale non pone veti, anzi vuole allargare. Chiorazzo può tornare anche per noi in pista”, spiega Pittella. Ma il M5S resta fermo su Lacerenza e Pittella è sempre più vicino a Bardi. Nella girandola dei nomi ricompare il presidente della provincia di Matera Piero Marrese, del Pd. Per Lorenzo Guerini, big dei riformisti dem, “bisogna arrivare a una candidatura che sia sostenuta da un orizzonte largo”.

La vera vittima dello stallo è Schlein, con un campo largo ostaggio di veti reciproci. E intanto va a rilento la composizione delle liste per le europee. La segretaria pensa di candidarsi seconda o terza in tutte le circoscrizioni. Ma, complice l’alternanza di genere, è complicato definire un quadro che assicuri un equilibrio tra amministratori riformisti forti sul territorio, schleiniani e società civile. Per questo sembra definitivamente tramontata l’ipotesi di una corsa di Bonino capolista nelle liste del Pd. Troppo affollamento. Più Europa va avanti con il progetto della lista per gli Stati Uniti d’Europa insieme a Iv, Volt, Psi, Liberaldemocratici e Radicali Italiani.



È PREVISTO DAL PROTOCOLLO SIGLATO A SEGUITO DELLA DONAZIONE DELL'ASSOCIAZIONE CONTI



L'ingresso al Pronto soccorso pediatrico all'ospedale Sant'Andrea

Il servizio di emergenza bimbi può trasferirsi solo al Felettino

Il Pronto soccorso pediatrico della Spezia rappresenta un servizio estremamente importante per la cittadinanza, non stupisce quindi che ad ogni lieve segnale di ridimensionamento o di incognite sul futuro, si alzi l'attenzione dell'opinione pubblica e delle parti politiche.

La chiusura del servizio non sembra essere contemplata, nonostante le perplessità legate al futuro del reparto di Pediatria entrato a far parte del progetto "Gaslini diffuso", sollevate alla Spezia dal gruppo consiliare LeAli. Sono state tante, fin dalla sua istituzione, le conferme dell'intenzione, da parte di amministrazioni locali e regionali, di voler difendere il Pronto soccorso pediatrico, tanto che già nel 2011 viene scritto nero su bianco che la struttura dovrà far parte anche del nuovo ospedale Felettino.

Nato nel 2001 come Ambulatorio di consulenza pediatrica del Pronto soccorso, inaugurato ufficialmente nel 2013 e intitolato alla memoria di Francesco Conti, morto di leucemia alla tenera età di tre anni, nel 2009, il Pronto soccorso pediatrico consente di garantire l'assistenza ai più piccoli 24 ore su 24, for-

nendo assistenza in emergenza e urgenza con competenze ed attrezzature specifiche pediatriche.

Inoltre, è fornito un supporto al Pediatra di famiglia nelle situazioni di emergenza e di urgenza non gestibili a domicilio, consentendo anche la stabilizzazione ottimale dei piccoli pazienti, collaborando con gli altri reparti dell'ospedale. Il progetto vede la luce anche grazie ad un protocollo di intesa firmato il 7 novembre del 2011 con il quale la Regione Liguria, il Comune della Spezia, la Asl5 Spezzino, l'associazione Francesco Conti e l'Associazione nazionale mutilati invalidi civili della Spezia dividevano il finanziamento di 100 mila euro corrisposto all'Azienda sanitaria locale per la costruzione del Pronto soccorso pediatrico. Ed è proprio in quello stesso protocollo che si trova la clausola espressa secondo cui il Pronto soccorso pediatrico, intitolato alla memoria di Francesco Conti, dovrà necessariamente trovare ubicazione anche nella nuova struttura del Felettino, addirittura con lo stesso affresco raffigurante il piccolo Francesco Conti realizzato dalla cooperativa So-

loarte e con la dicitura del vangelo secondo Giovanni "Se il chicco di grano caduto a terra non muore rimane solo, ma se muore produce molto frutto".

Già allora, da un incontro tra l'associazione Francesco Conti, il presidente del Consiglio Regionale Ligure e il responsabile della sanità ligure erano state date conferme della continuazione della attività del Pronto soccorso pediatrico stesso con la riserva di reperimento delle risorse finanziarie per l'apertura della struttura 24 ore su 24, progetto che sarebbe diventato realtà nel 2014. Il buon funzionamento del Pronto Soccorso pediatrico era stato oggetto anche di una discussione in Consiglio comunale nel novembre 2021, che si era conclusa con la votazione unanime a favore del potenziamento del servizio. In quel periodo, infatti, la struttura aveva subito un ridimensionamento dell'organico con conseguenti disagi per l'utenza. —

D.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Foto di gruppo per presentare l'appuntamento

DA VENERDÌ 22 IN PIAZZA LUNI

Oysteria, ci siamo «Sarà un evento pieno di novità»

SARZANA

Manca una settimana all'evento di Oysteria Ostriche e Champagne, la manifestazione di degustazioni e abbinamenti, organizzata dal consorzio di commercianti e cittadini Sarzana Vitae presieduto da Alessandro Ferrarini. E che da venerdì 22 fino a domenica 24, terrà compagnia ai visitatori nel porticato in piazza Luni.

Ieri presentazione in grande stile al bar Principe del padrone di casa Nicola Gianfranchi, presidente della federazione italiana pubblici esercenti del turismo Confesercenti. C'è la benedizione della Banca della Versilia, Lunigiana e Garfagnana, con la presenza del consigliere Antonio Ruggieri e del vicepresidente esecutivo Giuseppe Menchelli. Il secondo ha detto: «Sosteniamo con entusiasmo l'iniziativa anche

con un contributo che non intendiamo pubblicizzare, perché dimostriamo con i fatti che siamo la banca del territorio».

L'assessore al commercio Luca Ponzanelli: «C'è una bella atmosfera alimentata dai commercianti, confidiamo nella buona riuscita della manifestazione». Federico Pinza, presidente del Mitiocoltori spezzini: «Abbiamo iniziato quasi per gioco nel 2014 a produrre ostriche, stiamo crescendo sempre di più e siamo molto felici di mettere a disposizione i nostri prodotti per un evento che promette davvero di essere innovativo». Partecipa anche il Birrificcio del Golfo, e anche 24 studenti dell'alberghiero Casini, rappresentato dalla vicepresidente Elisabetta Malaspina, ed il docente, enologo, sommelier Roberto Lauriana. —

A.G.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un quotidiano al servizio del territorio, guardando ad Agrigento 2025

Al Museo Archeologico Griffo, autorità, forze produttive, colleghi di ieri e di oggi per il compleanno del nostro giornale

ENZO MINIO

AGRIGENTO. "Il giornale, una finestra sul territorio". Con questo slogan è stata celebrata una grande festa istituzionale per celebrare il 79° compleanno del giornale "La Sicilia" ieri mattina ad Agrigento dove, nella sala Zeus del museo archeologico regionale Pietro Griffo, si è svolto un incontro tra tutte le autorità provinciali, i corrispondenti e i collaboratori del quotidiano e i vertici del giornale, col direttore Antonello Piraneo e il condirettore Domenico Ciancio Sanfilippo.

È stata una bella giornata dedicata all'informazione per rimarcare quanto "La Sicilia" sia stata presente e operativa in oltre tre quarti di secolo al servizio del territorio che è stato peraltro scelto come Capitale Italiana della Cultura per il 2025. In una sala gremita, sotto il gigantesco Telamone, a fare gli onori di casa e a portare i saluti sono stati appunto Domenico Ciancio Sanfilippo, che ha sottolineato come il quotidiano, fin dalla sua nascita il 15 marzo del 1945, sia stato al servizio dell'Isola e della terra agrigentina, specchio e luogo del mondo, con gli immortali templi della Valle che testimoniano il passaggio di tante civiltà.

Il direttore Antonello Piraneo ha precisato che - al di là del momento celebrativo che ricostruisce la vita del giornale e che riunisce oggi tanti colla-

boratori, ricordando pure la memoria di quanti non ci sono più - il compito de "La Sicilia" negli anni è stato quello di informare e formare, soprattutto i giovani, avvicinandoli alla lettura. Ha voluto ricordare come personalità oggi di rilievo della vita pubblica si siano affacciati sul proscenio di un quotidiano collaborando da giovani. Basti in tal senso l'esempio del ministro Nello Musumeci, che ancora studente inviava corrispondenze da Militello in Val di Catania. Oppure il regista Michele Guardì, grande firma della Rai, che scriveva dalla "sua" Casteltermini. Appunto il regista televisivo ha voluto inviare in collegamento da Roma un cordiale saluto al giornale, ai dirigenti e agli operatori impegnati nel lavoro quotidiano, tra gli applausi della sala.

Mentre su uno schermo gigante scorrevano le pagine più importanti pubblicate nei decenni dal quotidiano che hanno fatto rivivere ben oltre mezzo secolo di cronaca e di storia recente, Dario Broccio, oggi responsabile delle pagine di Agrigento, e Stelio Zaccaria, in quiescenza da qualche anno ma sempre al fianco della Dse, hanno chiamato a raccolta, accanto ai vertici, i giornalisti che continuano a lavorare dal capoluogo e da ogni angolo della provincia, quanti altri hanno smesso di scrivere. Toccanti e rievocative sono state le testimonianze e soprattutto i

ricordi dei collaboratori, alcuni dei quali annoverano tutt'oggi quasi mezzo secolo di attività pubblicistica dai vari paesi della provincia.

Sono intervenuti, nel corso dei lavori, dirigenti e rappresentanti di diverse istituzioni e del modo produttivo: il sindaco Franco Micciché, che ha ringraziato per l'attenzione che "La Sicilia" mostra per la città anche in proiezione 2025, della Confcommercio (Giuseppe Caruana), della Confcooperative (Antonio Matina), della Camera di Commercio (Luca Pezzino) e della Confagricoltura (Rosario Marchese Ragona) che hanno rappresentato un momento di confronto sulle tematiche più importanti che riguardano il territorio provinciale, viste anche attraverso le colonne del nostro giornale. Erano presenti il prefetto Filippo Romano, il vicario generale dell'arcidiocesi don Giuseppe Cumbo e la massime autorità istituzionali, civili, religiose e militari della provincia. L'Ente Parco archeologico e paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento è stato presente con il direttore Roberto Sciaratta, mentre gli intermezzi musicali sono stati curati al pianoforte dal maestro Salvatore Galante. Hanno festeggiato con "La Sicilia" anche i ragazzi dell'Istituto Alberghiero Nicolò Gallo di Agrigento che hanno dimostrato la loro preparazione con un raffinato light lunch. Ad maiora, anche per loro. ●



Pmi

Cooperazione in Lombardia,
crescono ricavi e occupati — p.13

Cooperazione, in Lombardia crescono i ricavi e gli occupati

Economia sociale

Confcooperative presenta
il primo report territoriale
Fatturato a 16,8 miliardi

Nella regione 9mila realtà
Agroalimentare e welfare
i settori più rappresentati

Giovanna Mancini

«In un mondo che è cambiato e continua a cambiare con grande rapidità, emerge in modo evidente che i modelli economici che hanno prevalso negli ultimi cento anni non reggono più. C'è bisogno di un'economia sociale. Anche l'Unione europea sta andando in questa direzione e negli ultimi due anni ha approvato normative per sviluppare un cluster sociale europeo, di cui la cooperazione è un elemento centrale». Massimo Minelli è dal 2016 alla guida di **Confcooperative** Lombardia, la più grande delle tre principali realtà associative che, nella regione, rappresentano le cooperative.

Lunedì prossimo l'assemblea di **Confcooperative** (che conta oltre 2.300 associate e 534mila soci, per un fatturato di 9,5 miliardi di euro e 103mila occupati di cui il 64% donne) nominerà i nuovi organi direttivi e, per l'occasione, sarà presentato il primo Report sulla cooperazione in Lombardia. Con 9.302 realtà registrate come attive presso le Camere di commercio nel 2022 (di cui 6mila hanno depositato l'ul-

timo bilancio), la Lombardia è la seconda regione italiana per numero di cooperative (pari al 12,8% del totale nazionale), dopo l'Emilia-Romagna, ma è la prima per numero di occupati (oltre 200mila) e per valore della produzione, con un fatturato di 16,8 miliardi di euro nel 2022, di cui il 56,6% è generato dalle aziende associate a **Confcooperative** Lombardia.

«Lo sforzo degli ultimi dieci anni è stato quello di dare maggiore qualità alla cooperazione, ma anche maggiore solidità alla governance e alla struttura delle aziende», spiega Minelli. Si è spinto molto verso l'accorpamento e l'integrazione delle cooperative, tanto che negli ultimi quattro anni è cresciuta la dimensione media delle imprese, così come il numero medio degli occupati per azienda (circa 40 contro il dato medio delle pmi italiane, che si ferma a 3,5). I risultati si vedono: nonostante la pandemia, le guerre e la crisi, tra il 2019 e il 2022 il fatturato delle cooperative aderenti a **Confcooperative** Lombardia è aumentato dell'8,2%, mentre il numero degli addetti è salito del 3,4%. La natalità cooperativa è diminuita (e il trend è proseguito nel 2023), ma le realtà sono oggi più solide e performanti e nel 2022 hanno investito il 23,7% in più rispetto al 2019, al servizio del territorio e della comunità. «Le cooperative fanno economia sociale, un modello che coniuga il legittimo obiettivo di marginalità con quello di fare investimenti a favore dei cittadini e garantire ai soci una migliore remunerazione, ad esempio in agricoltura», aggiunge Minelli. Proprio l'agricoltura è il settore in cui la cooperazione

lombarda genera il maggiore volume d'affari, con il 41,3% del fatturato complessivo delle realtà associate a **Confcooperative**, sebbene per numero di imprese sia il comparto socio-sanitario a contarne di più, con il 48% del totale. «Questi numeri dimostrano la nostra centralità nell'ambito del welfare, ma in Lombardia siamo presenti in tutti i settori, compresi turismo e finanza», dice il presidente. È interessante notare che la rilevanza nel lattiero-caseario, con il 65% del latte lombardo che proviene da cooperative, così come il 50% del Grana Padano dop. In ambito welfare, due servizi su tre legati alla disabilità sono gestiti da cooperative, così come il 50% delle residenze per disabili e delle strutture che si occupano di dipendenze. Nella cooperazione sociale di tipo B, ossia l'imprenditorialità cooperativa che si occupa di inserire persone svantaggiate, la Lombardia segna un record: su 16mila dipendenti legati alle cooperative B, quasi 6mila sono persone con svantaggio.

Le sfide non mancano e passano anche in questo caso per le transizioni verdi e digitale. Un'indagine tra gli associati rileva che la maggioranza non prevede a breve una ripresa significativa della domanda, tuttavia le attese sui ricavi sono di un leggero aumento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MASSA CRITICA

DS10239

DS10239

12,8%

Il peso della Lombardia

Con 9.300 imprese registrate alle Camere di commercio (di cui 6mila hanno presentato l'ultimo bilancio), la Lombardia è la seconda regione in Italia per numero di cooperative (il 12,8% del totale nazionale), dietro all'Emilia-Romagna, ma è la prima per volume d'affari generato (16,8 miliardi di euro nel 2022) e per numero di occupati, oltre 200mila

IMAGOECONOMICA



I settori. Il 65% della produzione di latte in Lombardia proviene dalle cooperative

IL REPORTAGE

Tra i pescatori di vongole sconfitti dal granchio blu

NICCOLÒ ZANCAN

La laguna è immobile. Le barche sono all'ormeggio. Uscire a pescare non ha più senso, è solo uno spreco di carburante. Sono finite le vongole. È finita la stagione della prosperità, forse addirittura un'epoca. - PAGINA 21

IL REPORTAGE

L'ultima vongola

La resa del solo consorzio di pescatori rimasto a lavorare nel Delta del Po
“Da giorni non tiriamo su niente per colpa del maledetto granchio blu. È una catastrofe ambientale e sociale, serve subito lo stato d'emergenza”

In questa terra unica, il Polesine, che è stata una delle più povere d'Italia, torna la paura

Tutte le politiche a monte sono fallite, quelle a posteriori solo annunciate

LUIGINO MARCHESINI
PRESIDENTE
CONSORZIO DI SCARDOVARI



Tutti i pescatori sono a casa, senza ammortizzatori. Dal governo tante parole e nessun fatto

NICCOLÒ ZANCAN

INVIATO A PORTO TOLLE (ROVIGO)

La laguna è immobile. Le barche sono tutte all'ormeggio. Uscire a pescare non ha più senso, è solo uno spreco di carburante. Sono finite le vongole. È finita la stagione della prosperità, forse addirittura un'epoca.

«Quel maledetto» dice Luca Passareglia, 37 anni, pescatore con l'aria da boxeur. Se ne

sta in piedi nel suo capanno. Impila le nasse. Ripete gesti ordinari che sono diventati vuoti. Osserva la fine del suo mondo nella luce calda che annuncia la primavera. «Da giorni tiravamo su e non c'era più niente. Niente nell'orto 5A. Niente nel 5B. Niente neppure nell'orto 3, uno dei più grandi. Ci veniva da piangere, dico davvero. Tutto distrutto, macinato come pepe, le vongole, i semi, le nostre reti. Tiravamo su e l'u-

nica cosa che trovavamo era l'invasore. Ha vinto lui, dovette credermi. La faccenda è dra-



stica. Il granchio blu è ovunque. Ci saranno problemi anche per la stagione turistica».

Tramonto sul Delta del Po. Tramonto fra Gorizia e Ferrara, fra Veneto ed Emilia Romagna, dove il grande fiume si butta nel mare. È il Polesine dell'acqua cattiva, il Polesine della fame. Nessuno si dimentica da dove viene. E questa terra unica, che era stata una delle più povere d'Italia, adesso vive nuovi giorni di preoccupazione.

Ha chiuso anche il Consorzio di Scardovari, fondato nel 1976. È stato l'ultimo ad arrendersi: 14 cooperative, 1500 pescatori a partita Iva. La materia prima che dava lavoro a tutti non c'è più. «Le nostre vongole sono state divorate dall'invasore», dicono i pescatori increduli. E infatti, chi provasse a cercarle in un qualunque mercato ittico italiano, ne avrebbe la riprova: non ci sono. Oppure vengono vendute sottobanco a prezzi assurdi, come certe merci di contrabbando. Questa zona produceva il 90 per cento delle vongole italiane.

«Guarda qui» dice il presidente del consorzio Luigino Marchesini. «L'anno d'oro era stato il 2010, con 100.238 quintali di vongole veraci. Siamo scesi a 51.962 quintali nel 2022. Ma ancora andava bene, mangiavamo tutti. Ed ecco il calo degli ultimi mesi del 2023: a ottobre 2.096 quintali, a novembre 560 quintali, a dicembre 163 quintali. A gennaio e febbraio 2024: zero. Niente di niente. Non ci sono più vongole. Finite. Per questo abbiamo chiuso anche noi. Adesso cosa dobbiamo fare? Qui non ci sono fabbriche. Tutti i pescatori sono a casa, senza ammortizzatori sociali. Dal governo tante parole, nessun fatto». Ma come? Non si ricorda della premier Giorgia Meloni che mangiava il granchio blu, in vacanza assieme al ministro e cognato Francesco Lollobrigida? «Certo che mi ricordo. Che errore madornale. An-

zi, diciamola tutta: che grandissima cazzata!».

Quello che è successo in questa zona d'Italia probabilmente entrerà nei libri di storia per indicare un passaggio, un salto. Il granchio blu ha proliferato molto più qui che altrove. «Quando a giugno noi catturavamo i granchi per mandarli al macero ne facevamo fino a 180 quintali. In quello stesso momento a Orbetello in Toscana ne tiravano su 3 quintali». Lo dicono per dare un senso delle proporzioni. Secondo i pescatori della sacca di Scardovari, ci sono due motivi precisi di questa situazione unica in Italia. «La grande siccità del 2022, a cui è seguita la tremenda alluvione del 2023», dice Luigino Marchesini. «Quel caldo anomalo, sommato alla gigantesca quantità di fango che si è riversata in mare dopo l'alluvione dell'Emilia Romagna, ha creato le condizioni per la proliferazione eccezionale del granchio blu».

È, dunque, la fine delle vongole una conseguenza diretta del cambiamento climatico. Due accadimenti estremi, a cui se ne aggiunge un terzo che adesso ha grande rilevanza. «Ti ricordi dell'acqua granda in piazza San Marco?», domanda un altro pescatore che si chiama Massimo Boscolo. «Era il 2019. In quei giorni, qui nell'Adriatico, l'onda di piena ha abbattuto i capanni dei pescatori. Sono stati ricostruiti, più alti e più sicuri. Ma adesso molti di noi hanno un mutuo da pagare e nessuno stipendio».

Gli unici soldi stanziati sono stati quelli per la cattura del granchio blu la scorsa estate, nel tentativo di eliminarlo. Nessuno sa dire con certezza come sia arrivato qui. Ma è una specie tipica americana. E adesso prolifera nel Mediterraneo. «Abbiamo provato a catturarlo, ma lui si è riprodotto più velocemente» dice ancora Boscolo. «Per venderlo servono macchinari costosi, che

noi non abbiamo. Novanta per cento di carapace, dieci per cento polpa: non conviene. Non potrà mai sostituire le nostre vongole».

Ecco i nomi di questa geografia stravolta: Goro, Gorino, Porto Tolle, Comacchio, Scardovari, la laguna del Canarin e quella di Barbamarco. «Ormai sono acque sterili», dicono i pescatori. Il granchio mangia vongole e cozze, mangia le moleche, i pesci. Anche chi va a branzini si trova le reti distrutte. «Vedrete questa estate cosa succederà con i bagnanti», dice amaramente il presidente della cooperativa Marchesini. Tutti dovremo farci i conti.

Poche storie come questa del granchio blu hanno un potere simbolico. Ma le conseguenze sono concrete. Sono qui davanti: una barca ormeggiata dopo l'altra. La fine delle vongole. Tutte le politiche a monte sono fallite, mai messe in campo. Tutte le politiche a posteriori - ristori, sgravi fiscali, sostegno alle famiglie, salvaguardia della biodiversità - sono state solo annunciate. Resta questa tremenda solitudine. Restano i parcheggi vuoti dove arrivavano i camion a caricare quel ben di dio. «È stato terribile. Ci siamo accorti subito che non avremmo potuto farci niente. Tiravamo su solo granchi. Questa è una catastrofe ambientale e sociale. Serve lo stato d'emergenza, serve un commissario. Stiamo cercando di recintare alcune zone per impedire al granchio di entrare. Ma sono solo piccole parti. Non è possibile mettere gabbie ovunque».

Quando il sole va giù, il pescatore Luca Passareglia chiude il suo capanno e torna a casa. È come uno di quegli operai che vanno davanti alla fabbrica anche dopo la dimissione. «Non voglio arrendermi», dice. «Ma noi abbiamo solo acqua e campagna, solo acqua e campagna. Guardati intorno. Vedi qualche altro futuro possibile?».

90%
La quota di vongole italiane che veniva da questa zona ora in crisi totale

1500
I pescatori che fanno parte del Consorzio di Scardovari che ha chiuso

0
I quintali di vongole di gennaio e febbraio; erano 163 a dicembre e 2.096 a ottobre

DELTA DEL PO

I luoghi dei pescatori colpiti dalla crisi



La resistenza

Il pescatore Luca Passareglia davanti al suo capanno: "Non voglio arrendermi, che altro futuro abbiamo qui?"

FOTOGRAFIE DI NICCOLO ZANCAN



Dal mare

Nel cesto, granchi blu e vongole in gran parte aperte e mangiate da questi crostacei; a destra, la sacca di Scardovari, frazione del comune di Porto Tolle (Rovigo)





DS10239

DS10239

10278

CONCLUSI I LAVORI NELLA STRUTTURA

L'asilo nido di Saluzzo rinnovato e ampliato ospiterà 15 bimbi in più

Manca solo la certificazione del collaudo acustico, poi i bambini e le educatrici dell'asilo nido comunale «Jean Monnet» di Saluzzo potranno appropriarsi dei nuovi spazi della struttura: 170 metri quadrati di superficie, in ampliamento all'attuale nido, che consentiranno di aumentare il servizio di una sezione, passando da 60 a 75 bambini. Attualmente sono 55 le famiglie in lista di attesa per un posto al Monnet.

La nuova ala dell'asilo nido comunale in via Savio è stata inaugurata nei giorni scorsi. L'intervento è costato 534 mila euro, finanziati per 396 mila da fondi Pnrr e il resto con fondi comunali. I lavori sono stati eseguiti dalla Alpha Costruzioni Ingegneria di Paesana. Nicoletta Galvagno, dell'Ufficio tecnico del Comune, spiega: «Si tratta di un edificio dai requisiti Nzeb, cioè ad impatto zero, con impianto fotovoltaico sul tetto, pompe di calore ad alta efficienza, impianti all'avanguardia».

L'ampliamento è costituito da una zona giorno di 80 metri quadrati illuminato da ampie vetrate, una zona notte-dormitorio, nuovi bagni e un piccolo ufficio per la segreteria. Tutti arredati con giochi e attrezzature

nuove. L'intervento si inserisce in un piano generale avviato dal Comune una decina d'anni fa che ha permesso di rinnovare e mettere in sicurezza tutti i plessi delle scuole cittadine, dal Nido alle Medie. Dopo il Monnet gli ultimi tasselli del mosaico scolastico saranno l'inaugurazione del nuovo refettorio della scuola primaria «Costa», in programma martedì, e il completamento dei locali rinnovati della mensa alle Medie «Rosa Bianca», la cui costruzione è in corso.

Durante la presentazione dei lavori all'asilo nido, l'amministrazione comunale ha ricordato la nuova gestione del servizio, affidata da alcuni mesi alla cooperativa «Orsa», che ha garantito la continuità operativa delle educatrici che già lavoravano al Monnet. L'assessore comunale Fiammetta Rosso ha ricordato come le tariffe del Nido di Saluzzo siano le più basse in provincia, con rette che vanno da 60 a 260 euro al mese (a fronte di un costo medio per bambino sostenuto dal Comune di 837 euro), grazie alla riduzione del 50% finanziata dal Comune nell'ambito delle iniziative per aiutare le famiglie nel periodo post Covid. D.ROS. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La presentazione dell'intervento al Nido nei giorni scorsi MAURO PIOVANO



VADEMECUM

Tutti gli errori della segretaria in cinque regole

Bruciare nomi e rompere intese È il manuale «CencElly»

MIRA BRUNELLO

••• Il nuovo "canone" Elly finalmente vede la luce, all'ombra dei sassi di Matera. O, forse, sarebbe meglio chiamarlo manuale "CencElly". Non ha nulla a che spartire con il democristiano del secolo scorso Massimiliano Cencelli. Se l'originale serviva a razionalizzare i posti da spartirsi per non scontentare nessuno, quello messo in piedi dalla leader del Partito democratico riesce esattamente a fare l'opposto: scontentare tutti, anche i suoi. È praticamente da quando è arrivata, circondata da un certo scetticismo, che prova a riscrivere le regole d'oro della sua politica. E così l'ostinata segretaria del Pd, proprio in vista delle elezioni regionali in Basilicata, riesce a sorprendere tutti e a completare il suo lavoro. D'altra parte trovare il modo di sbagliare tutto è un'impresa faticosa. Regola numero uno: brucia un candidato dopo l'altro, litiga per settimane. Regola numero due: fai sapere che finalmente ne hai trovato uno, e dopo giorni

di polemiche sanguinose, fallo decapitare dal tuo amato alleato. Regola numero tre: quando finalmente sei arrivato alla vigilia della presentazione delle liste, reperisci uno sconosciuto, magari nato in un'altra Regione, del tutto nuovo alla politica, e concorda la decisione solo con lo stesso alleato inaffidabile. Regola numero 4, quando lo 'sconosciuto' è in campo, metti in giro la voce che forse potrebbe rinunciare. Regola numero 5, fai regnare l'incertezza fino all'ultimo minuto possibile. Insomma una nuova ammuina, riscritta direttamente da una svizzera, 'tutti chilli che stanno a prora vann' a poppa e chilli che stann' a poppa vann' a prora'. Che in effetti a ripercorrere la via crucis del campo largo in Lucania, gli ingredienti per fare confusione sono stati usati proprio tutti. Prima la scelta di Angelo Chiorazzo, re delle cooperative, che dopo frenetiche trattative con i leader romani, viene stoppato da Giuseppe Conte. Poi l'incoronazione, pare quasi a sua insaputa, del barlettano Domenico Lacerenza,

primario di oculistica a Potenza, un outsider assoluto. Un nome a sorpresa, concordato tra la segretaria del Pd e il numero uno del M5S. Una scelta che manda il Pd in frantumi. Il primo a sparare è il frontman dei riformisti lucani, Salvatore Margiotta, una lunga carriera tra Parlamento e governo. L'opposizione scuote anche i vertici nazionali di Energia Popolare, il correntone dem di minoranza, con lo sconcerto di Lorenzo Guerini e di Alessandro Alfieri. Ma come spiegava Ugo Tognazzi in *Amici miei*, «il genio è fantasia, intuizione, colpo d'occhio e velocità d'esecuzione», così gli stessi dem giovedì sera fanno circolare una velina, secondo la quale "l'inconsapevole" Lacerenza avrebbe potuto fare un passo indietro. Insomma, uno psicodramma, soprattutto perché il 23 marzo dovranno essere depositate le candidature. Alla fine regna l'incertezza, perché nella riunione convocata ieri dal Pd a Potenza, oltre a quello di Lacerenza (sostenuto solo da Roma) continuano a girare anche altri nomi. Per dire che la "maionese



impazzita" definita dal forzista Giorgio Mulé potrebbe riservare ancora nuove sorprese. Intanto gli "esclusi", Azione ed Italia Viva, potrebbero sostenere il governatore uscente Vito Bardi. Così è proprio il capogruppo di IV alla Camera, Davide Faraone, a scrivere l'epitafio più realistico sulla vicenda: «Il campo largo in Basilicata si è trasformato in campo santo».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Angelo Chiorazzo Candidato già saltato



Domenico Lacerenza Attuale candidato



Vito Bardi Governatore uscente di FI

Cooperativa impegnata in ben 59 comuni Kirikù, 15 anni di educazione con un occhio alle povertà

SOLIDARIETÀ

Compie 15 anni la cooperativa Kirikù, fondata nel 2009 a Montebelluna, e si appresta a festeggiarli dopo avere realizzato l'anno scorso la comunità educativa diurna di Vedelago, che si è aggiunta a quella già operativa a Crocetta, e ultimando il progetto in corso d'opera di quella di Montebelluna. Nel frattempo mette in bilancio numeri positivi in tutti i settori dalle attività svolte nel 2023. Opera in ben 59 comuni trevigiani mettendo a disposizione una pluralità di competenze educative in campo familiare, scolastico e sociale.

Ed ecco alcuni numeri: nel 2023 ha potuto accompagnare 8.637 persone, di cui 5.436 minori, (coinvolti soprattutto tramite politiche giovanili e progetti con le scuole), 1.467 minori in povertà educativa e 1.734 adulti. Ma è attiva anche al di fuori dei confini nazionali, nella cooperazione internazionale: nel 2023 ha concentrato il proprio impegno nella realizzazione di micro-progetti nella Regione di Iringa in Tanzania e attualmente, tramite "Progetto Zattera Blu", collabora con il villaggio di Idete in Tanzania dove fino ad oggi è stata edificata una scuola e si sta lavorando per la realizzazione di un dispensario e di un reparto di maternità, nonché di un dormitorio per i bambini che vengono da lontano. Attualmente sta lavorando sull'avvio della Comunità di Vedelago e l'apertura della nuova Comunità diurna di Montebelluna.

Continua poi l'impegno sui progetti di autonomia abitativa e lavorativa per neo maggiorenni e giovani, sui percorsi socio-educativi per minori tra i 14 e 19 anni autori di reato nella logica della Giustizia Riparativa, e sui progetti rivolti ai giovani, ragazzi, bambini e bambine di tutte le fasce di età e alle loro famiglie.

«Dai nostri dati», dice il presidente della cooperativa, Mauro Gazzola, «emerge un aumento significativo della povertà minorile, che ci spinge a fare ogni sforzo per garantire a ogni bambino e a ogni bambina le stesse opportunità di crescita positiva, di relazioni sane e di poter godere di una comunità e di un territorio accogliente e inclusivo». —

E.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un gruppo di giovani attive nel progetto "Affare fatica"



MEDUNA

Inaugurati centro diurno e comunità alloggio

MEDUNA

Tanta folla e molti sindaci hanno con la loro presenza caratterizzato il momento di festa organizzato per l'inaugurazione della ristrutturata Comunità Alloggio e Centro Diurno in via Verdi. Questo progetto è stato creato in sinergia con la cooperativa Cps, che da oltre 40 anni si offre in aiuto alle persone con difficoltà. Folto il pubblico, tra cui molti amministratori, varie autorità civili, politiche e religiose, presenti all'inaugurazione di questa importante struttura.

Questi centri sono considerati strutture essenziali per tutto il territorio, non solo per le persone con difficoltà ma anche alle loro famiglie, che grazie proprio a strutture come queste hanno il giusto aiuto e sostegno per riuscire a vivere una vita serena. Presti ci saranno i primi ospiti. —



PASSEGGIATA SUL MONTELLO

Oggi “Di pari passo” per le pari opportunità

MONTEBELLUNA

Oggi pomeriggio ci sarà “Di pari passo” a Montebelluna, percorso ricreativo non competitivo di 6 chilometri nella zona del Montello, parzialmente sterrato, e ristoro all’arrivo. A organizzare l’evento è il Comune assieme all’associazione Ambra, al Centro antiviolenza Stella Antares e alla cooperativa Una Casa per l’Uomo, per sensibilizzare la cittadinanza sul tema delle pari opportunità. È un passeggiata per tutti e tutte, non competitiva, per dire “sì” al rispetto, alla libertà, alla parità. Il ritrovo è alle 14, 30 al MeVe, da lì il gruppo partirà alle 15 e vi farà ritorno un’ora e mezza dopo e all’arrivo al MeVe troverà pronto il ristoro. La partecipazione è a offerta libera e il ricavato sarà interamente devoluto al Centro Antiviolenza Stella Antares. — E.F.



Cooperazione, ok al rinnovo del contratto

MANTOVA Lo scorso 5 marzo le parti sottoscrittrici del Ccnl delle Cooperative Sociali hanno sciolto positivamente la riserva posta al raggiungimento dell'intesa raggiunta il 26 gennaio per il rinnovo del Ccnl Cooperative sociali. «Il nuovo contratto arriva dopo 4 anni dall'ultimo rinnovo, e introduce importanti novità normative ed economiche - spiegano i rappresentanti di Confcooperative, Legacoop, Fp Cgil,

Cisl Fp, Cisl Fisascat, Uilfpl e UilTucs, riuniti presso la sede della Cgil per dare alla cooperazione sociale più diritti con-

trattualmente riconosciuti». «Esprimiamo da un lato soddisfazione per la conclusione di un percorso intenso che rappresenta un passo nella direzione di una piena valorizzazione e di un maggiore riconoscimento del delicato e fondamentale lavoro che tocca quotidianamente i circa 6mila lavoratori mantovani a cui si applica questo Ccnl impegnati nella erogazione di servizi socio-assistenziali, socio-educativi, socio-sanitari e di inserimento lavorativo. Cosa prevede: Per il 2024 il contratto? Prevede un aumento del costo del lavoro a regime dell'8,34%. Per

l'anno prossimo il Ccnl prevede un ulteriore aumento del costo del lavoro a regime del 5,91% rispetto a quello dell'anno 2024.

Nel complesso un incremento a regime che va oltre il 14%. Per il 2025 si segnala inoltre l'incremento della retribuzione mensile del personale nei servizi per l'infanzia, e così pure per gli educatori professionali socio-pedagogici. «Occorrerà perciò aggiornare le tariffe riconosciute per l'erogazione di servizi che implicano l'impiego di queste figure professionali», conclude il Comitato. (Abb)



Imballaggi, l'Italia salva le sue imprese

Ratificate le intese del 4 marzo. Previste deroghe per le buste di insalata e per altre plastiche

IMPRESE TUTELATE

Meloni: «C'è un'Italia che non si arrende a soluzioni penalizzanti per l'industria»

Gian Maria De Francesco

■ «Abbiamo dimostrato che oggi a Bruxelles c'è un'Italia che non si arrende a soluzioni che penalizzano la nostra industria, ma che è capace di continuare a negoziare fino alla fine in maniera decisa, facendo valere la bontà dei propri argomenti, valorizzando le nostre eccellenze e riuscendo a modificare sostanzialmente il risultato finale». Così il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha commentato l'approvazione del regolamento Ue sugli imballaggi da parte del Coreper (il comitato degli ambasciatori) che ha messo nero su bianco le intese del 4 marzo scorso e che ora dovranno essere approvate dal Parlamento europeo nella settimana del 22 aprile. «I risultati raggiunti sono il frutto di uno sforzo corale di tutti gli attori del "sistema Italia"», ha aggiunto la premier. Analoga soddisfazione è stata espressa dal vice-premier Tajani e dai ministri Fitto, Lollobrigida e Pichetto Fratin.

Ma nel concreto che cosa ha ottenuto l'Italia? Innanzitutto, è pressoché salva la filiera italiana degli imballaggi

che interessa il settore horeca (hotel, ristoranti, caffetterie) che ha un volume d'affari di almeno 10 miliardi l'anno. Ma, soprattutto, tira un sospiro di sollievo per due settori che valgono il 30% del Pil italiano. Il regolamento Imballaggi, infatti, introduce obiettivi generali di riduzione della produzione di rifiuti da imballaggi (il 5% entro il 2030, il 10% per il 2035 e il 15% entro il 2040, rispetto al 2019) e nuovi obiettivi di riuso, oltre a quelli per il riciclo, per facilitare questa riduzione. Lo spostamento del primo step al 2030 e le deroghe per chi supera i target di riciclo come l'Italia sono conquiste importanti. Ma ieri si sono messi nero su bianco altre progressi. Se da una parte il regolamento impone che gli imballaggi siano riciclabili (o che contengano percentuali minime di materiale riciclato) e vieta una serie di prodotti e materiali monouso, l'Italia è riuscita a ottenere che si possano continuare a utilizzare alcuni tipi di imballaggi monouso riciclabili (come le bustine di carta e le plastiche compostabili) per i prodotti alimentari e per il settore della ristorazione (in particolare per i cibi da asporto e per il fast-food). Un'altra intesa negoziale confermata è la «clausola specchio», secondo cui anche gli imballaggi

importati nell'Ue dovranno rispettare le norme comunitarie sulle percentuali minime obbligatorie di materiale riciclato. Questo permetterà all'industria europea (e italiana) del settore del riciclo di non subire una concorrenza sleale da parte delle aziende extraeuropee.

Cosa cambierà per i consumatori italiani? Molto poco. Le buste di plastica monouso per confezionare frutta e verdura sotto gli 1,5 chili sono «salvate» da deroghe per evitare perdita di acqua o ossidazione. Piatti e bicchieri monouso saranno consentiti per il takeaway, ma gli altri locali (salvo i chioschi che non sempre hanno l'acqua corrente) dovranno farne a meno. Scomparranno invece i condimenti monouso e le confezioni singole di zucchero, caffè o simili, ma non se accompagnano cibi da asporto e negli ospedali. Destinati all'estinzione, infine, i flaconcini monouso di cosmetici negli alberghi.

Soddisfatta Coldiretti, mentre Confagricoltura teme incertezze per il settore agroalimentare derivante dal recepimento della normativa. Per Fedagri-Confcooperative rimangono le sfide riguardanti «la possibilità di deroghe per gli Stati membri, la gestione dell'ortofrutta e l'impatto sulle pmi».

30%

La quota del Pil italiano in capo a farmaceutica e agroalimentare, settori ad alto utilizzo di imballaggi





A DOMICILIO
Per i consumatori di cibi take away la nuova normativa europea non cambia molto. Piatti e bicchieri monouso saranno consentiti, mentre per i locali (salvo i chioschi) saranno vietati.

Basilicata, Lacerenza già sotto attacco Azione: serve un altro candidato

Voci di ritiro dell'oculista, smentita del Nazareno. Calenda: «Tavolo saltato. Bardi? Vedremo»

Le battute

Renzi: non li hanno visti arrivare. Fiorello: siamo passati dal campo largo al campo visivo

di **Maria Teresa Meli**

ROMA Va ancora in scena quella che qualcuno al Pd ha definito la «pochade lucana». Ieri mattina si era sparsa la voce che il candidato di Schlein, Conte e Chiorazzo, l'oculista Domenico Lacerenza (ma in Basilicata ormai lo chiamano «Laceranza», visto l'effetto che ha avuto sul cosiddetto campo largo) si stesse per ritirare. Voce avvalorata da una nota di alcuni dem locali (vicini a Speranza) che chiedevano un altro nome, minacciando di andarsene per conto loro. Alcuni siti online hanno rilanciato l'indiscrezione e un po' di tempo dopo è arrivata la smentita. Non del diretto interessato, bensì di non meglio specificate «fonti Pd» che riferivano il di lui pensiero.

In mattinata, mentre all'Aria che tira su La7 Stefano Bonaccini chiedeva «uno sforzo di responsabilità» a tutti («No ai veti nei confronti di Azione, ma Azione non può stare con noi e con la destra») lo stato maggiore del Pd lucano era riunito da remoto con la rodata coppia Davide Baruffi-Igor Taruffi, rispettivamente responsabile Enti locali del partito e responsabile organizzativo. In estrema sintesi il ragionamento dei due è stato questo: «Ormai non si può più mettere in discussione la candidatura di Lacerenza perché la segretaria ha preso un impegno». I dem lucani, scossi dalle ripercussioni della vi-

ceda, che ha portato alle dimissioni di una componente della segreteria regionale del partito, Ida Leone, non hanno fatto i salti di gioia ma hanno cercato di adeguarsi.

Nelle stesse ore in cui i pd si maceravano nell'incertezza, a Roma c'era chi invece si esercitava in frizzi e lazzi sulla vicenda lucana. Matteo Renzi e Fiorello ingaggiavano una sorta di gara di battute a distanza. «Hanno scelto un oculista perché non li hanno visti arrivare», diceva il primo. «Altro che campo largo, è un campo visivo», ridacchiava il secondo. Poi, di nuovo, Renzi: «Il Pd un tempo faceva le primarie, adesso c'è il primario».

Cambio di scena: a Potenza si riuniva il tavolo dei responsabili regionali dei partiti dell'opposizione. Ospite d'onore, Marcello Pittella. Non pervenuto il candidato Lacerenza.

Ore e ore di discussione, terminata con un nulla di fatto e con Carlo Calenda che a fine giornata tirerà le somme: «Il tavolo politico è fallito. Domani (oggi per chi legge, ndr) vedrò Pittella e decideremo cosa fare. Sostenere Bardi? Ne discuteremo». Lo stesso Pittella tiene il punto: «Ci vuole un candidato più politico, io non ho niente contro Mimmo, ma ci vuole qualcuno con una marcia in più». Una strenua difesa di Lacerenza non l'ha fatta nessuno. Apparivano tutti abbastanza scoraggiati. Anche perché Azione, lì, può fare la differenza. Alle ultime Politiche ha preso il 12 per cento e i dem temono che Pittella decida di andare da solo o di appoggiare Bardi perché, finché c'è Lacerenza in campo, il leader di Azione lucana non ci sta. E questo è

un bel problema, soprattutto per i pd che veti al partito di Calenda non ne hanno posti.

Ma mentre la riunione andava avanti, con una sospensione che consentiva ai partecipanti di ricaricarsi, tra i dem (e non solo tra loro) si faceva strada un sospetto: «A Conte se perdiamo non frega assolutamente nulla. Anzi. Con la sconfitta può dimostrare che si vince solo se il candidato è uno suo, come in Sardegna». Tant'è vero, notava qualcuno tra i rossoverdi, che pare che in Piemonte i M5S non vogliono fare l'alleanza nemmeno su un loro candidato perché lì la vittoria è improbabile. E così in Piemonte il Pd per ora gioca da solo. E la scelta del candidato, attesa per oggi, potrebbe essere rinviata, come caldeggiato dal Nazareno, per evitare divisioni nel partito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le trattative

La prima scelta e il veto M5S

- ✓ Per le Regionali del 21 e 22 aprile in Basilicata il Pd aveva indicato come candidato governatore Angelo Chiorazzo, ma il M5S ha posto il veto e i due partiti hanno intavolato una trattativa

Il nuovo nome e il no di Azione

- ✓ Dopo giornate di tensione, mercoledì Pd e M5S si accordano sul nome del primario Domenico Lacerenza. Chiorazzo si ritira ma la scelta non piace ad Azione di Carlo Calenda





Roma La segretaria del Pd Elly Schlein ieri con gli studenti davanti al ministero della Salute per presentare la proposta di legge per lo psicologo nelle scuole

I nomi in ballo

Da Follini a Cota e Lucano
Effetto amarcord
nelle liste per Bruxelles

ROMA Sarà stato il titolo dell'ultimo libro di Matteo Renzi, *Palla al centro*, a far breccia definitiva e a convincerlo a tornare in pista: così Marco Follini, 69 anni, romano, quattro legislature, ex vicepresidente del Consiglio (governo Berlusconi del 2004), ex Dc, ex Udc, ex Pd, lui che più centrista non si può, si è iscritto al gran ballo delle Europee 2024, valutando la proposta del leader di Italia viva. Non che non ci puntasse: un anno fa, con lungimiranza democristiana, Follini aveva fondato Base popolare — associazione culturale — insieme con altri vecchi volponi della politica, dall'ex ministro (con Enrico Letta) Gaetano Quagliariello ad Angelo Sanza (mister dieci legislature), ottenendo il pubblico apprezzamento dei vertici del Partito popolare europeo proprio là dove a giugno vorrebbe accasarsi «Harry Potter» (il suo nomignolo in Parlamento) qualora riuscisse a staccare il biglietto per Bruxelles.

È un po' l'effetto «toh chi si rivede!» destato anche dalla ridiscesa in campo di due fedelissimi del Senatùr, Umberto Bossi: Roberto Cota, classe '68 da Novara e Marco Reguz-

zoni, classe '71 da Busto Arsizio. Stavolta, però, correranno sotto le insegne di Forza Italia. Il primo, Cota, ex presidente del Piemonte e tesserato forzista dal 2020, sarà candidato nella circoscrizione Nord Ovest. Con lui, nello stesso collegio, ci sarà anche Reguzoni, che però non ha ancora sciolto ufficialmente la riserva: «Nessuna adesione al partito di Tajani — ha dichiarato ai cronisti — io mi candido da indipendente, ho ricevuto una proposta che mi onora...».

Cota, dal canto suo, nei giorni scorsi ci ha tenuto a ricordare «la grandezza di Silvio Berlusconi che ha pensato al suo partito anche dopo di lui. Ma il merito è anche di Tajani, che si è rivelato un vero leader, rassicurante, sempre pronto a mediare ascoltando tutti». E proprio Tajani, in silenzio come piace a lui, la prossima settimana potrebbe finalmente ottenere dall'ex ministra Letizia Moratti e dall'ex sindaco di Milano, Gabriele Albertini, lo scioglimento della riserva per dar vita a un ticket da spendere in Lombardia. Altro ex big leghista pronto alla tenzone, poi, è Flavio Tosi, classe '69, l'ex sin-

daco sceriffo di Verona, passato con FI nell'estate del 2022, che si misurerà nella circoscrizione Nord-Est. Il leader M5S Giuseppe Conte, da parte sua, ha voluto come capolista al Sud l'ex presidente dell'Inps Pasquale Tridico, l'attuatore del reddito di cittadinanza.

E mentre Mimmo Lucano, l'ex sindaco di Riace, ha già annunciato che si candiderà con Avs, Lucia Annunziata viene data per sicura candidata del Pd come indipendente sempre nella circoscrizione Sud. Nel collegio centrale, invece, soprattutto Azione e Italia viva in queste ore sono al lavoro: Carlo Calenda punta su Alessio D'Amato, l'ex assessore alla Sanità, mister Vaccino ai tempi del Covid, oggi coordinatore dei calendari del Lazio. Sul palco con Matteo Renzi, la scorsa settimana, c'era l'ex deputata dem e oggi consigliera regionale del Lazio Marietta Tidei, figlia di Pietro, il sindaco di Santa Marinella salito alla ribalta per i video hot in Comune: «Questo è il momento di metterci la faccia», ha concluso Tidei dal palco della Leopolda.

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

76

i deputati Ue
(su 720) che l'Italia eleggerà alle elezioni europee che si terranno l'8 e 9 giugno. Il 13 settembre 2023 il Parlamento Ue ha votato per aumentare il numero di eurodeputati da 705 a 720

I volti



Lucia Annunziata
Giornalista, 74 anni, è stata presidente della Rai, dove è stata anche conduttrice



Roberto Cota
Avvocato, 55 anni, ex Lega, ora in FI, è stato presidente della Regione Piemonte



Flavio Tosi
Ex sindaco di Verona ed ex assessore regionale, 54 anni, ex Lega e ora in FI, dal 2022 è deputato



Marco Follini
Giornalista, 69 anni, ex Dc e Pd, è stato senatore e vicepresidente del Consiglio



Mimmo Lucano
Insegnante, 65 anni, è stato sindaco di Riace (Reggio Calabria) per tre mandati



Mattarella: cessi il fuoco. Voto in Russia, attacchi e arresti ai seggi. Bombe su Odessa: almeno 20 vittime

Truppe a Kiev, no dell'Italia

Macron-Scholz: freno all'escalation. Tajani: si rischia la terza guerra mondiale

da pagina 2 a pagina 5

«Nessuno nella Nato parla di intervento diretto. Si rischierebbe il conflitto nucleare»

Il ministro Tajani: noi con l'Ucraina ma non in guerra con Mosca

L'intervista

di Paola Di Caro

ROMA La nostra posizione, quella del governo italiano, è «chiarissima», e per Antonio Tajani non può assolutamente essere messa in discussione: «Siamo dalla parte dell'Ucraina fin dal primo momento. Lo siamo dal punto di vista finanziario, economico in vista della ricostruzione, progettuale come testimonia l'accordo per Odessa, materiale e anche militare. Ma non siamo in guerra con la Russia. Non lo siamo mai stati». E questo significa, secondo il ministro degli Esteri e segretario di FI, che non è previsto «alcun intervento diretto dei nostri militari in quel conflitto, con carrarmati, aerei o uomini. Non se ne è mai parlato in ambito Nato e non capiamo perché oggi si debba evocare uno scenario del genere, che avrebbe conseguenze pericolosissime, anche una terza guerra mondiale».

Cosa vuol dire che non siamo in guerra? Il conflitto esiste, e noi siamo schierati.

«Certo, siamo schierati in aiuto di un Paese aggredito, in violazione di ogni regola internazionale, ed è un Paese al-

le porte dell'Europa. Ma il nostro obiettivo è ottenere la pace, non allargare la guerra. Per questo aiutiamo l'Ucraina a resistere, per questo non resteranno soli, per arrivare ad una fine delle ostilità senza che uno Stato abbia occupato l'altro. Ma non ha a che fare, lo scandisco, con un nostro intervento diretto».

È una posizione dell'Italia o è condivisa dagli alleati?

«È assolutamente condivisa da tutti direi, nessuno in ambito Nato ha mai parlato di intervento diretto, sappiamo bene quali conseguenze potrebbe avere un conflitto che rischierebbe di sfociare in nucleare. Dico di più: anche nella stessa Nato è stato deciso che l'Ucraina potrà entrare a farne parte solo dopo la fine del conflitto, perché se l'ingresso fosse immediato saremmo costretti ad intervenire a difesa di un Paese dell'alleanza attaccato».

Però Macron evoca la possibilità di un intervento diretto. Perché lo fa?

«Non capisco, non so se a incidere sia la campagna elettorale, che influenza l'atteggiamento di tanti leader alla prova del voto. Magari vuole evidenziare le differenze con partiti filorussi come quello della Le Pen. Ma noi siamo su

tutt'altra posizione».

Se però l'Ucraina cedesse, se fosse invasa, è vero che la Russia sarebbe alle porte dell'Europa.

«Ma per questo noi siamo pronti ad ogni aiuto e non tentenniamo. Ne parleremo già ad aprile al G7 dei ministri degli Esteri e poi a quello dei leader a giugno dopo le Europee. È un tema cruciale. Anche per arrivare ad una pace, e speriamo che Paesi come Iran e Cina non rafforzino la Russia con armamenti ed aiuti, perché è un pericolo enorme per tutto il mondo che la guerra abbia esiti infausti».

Quindi l'Italia è pronta a dare più aiuti militari ma non uomini o mezzi per interventi diretti?

«Anche di questo si parlerà in ambito G7, Nato ed europeo. E una cosa è certa: diventa sempre più urgente coordinare, rafforzare, unire l'Europa in una difesa comune. Per-



ché quando Trump dice che l'America non penserà più a difendere tutti, tocca un tema delicato. Noi come Ue dobbiamo avere una forza autonoma, non perché siamo militaristi, ma perché "si vis pacem, para bellum". La storia ce lo insegna. Avere forze armate forti è un deterrente alla guerra».

Ma l'Italia non dà nemmeno il 2% del Pil che dovrebbe come contributo alla Nato... Pensate per caso a una nuova leva obbligatoria?

«Assolutamente no. È vero che il nostro esercito ha un'età media piuttosto alta, ma certo non si risolve il problema con una leva a cui nessuno ha mai pensato. Sul 2%, va anche considerato quanto un Paese spende per le tante missioni in cui è impegnato: noi lo siamo in Libano, in Mar Rosso con la missione Aspides difensiva ma strutturata, nei Balcani, in Africa, siamo su tanti fronti, questi sono costi che vanno considerati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Farnesina
Il ministro degli Esteri Antonio Tajani ieri alla fiera di Let Expo di Verona con un militare italiano (Ansa)

Per un elettore su tre del Pd la sconfitta in Abruzzo è uno stop al campo largo

Il 27% ritiene il risultato una vittoria in particolare di Fratelli d'Italia

Il voto europeo

Per il 42% le Regionali avranno degli effetti sugli orientamenti alle elezioni europee

Alleati

Nel M5S la percentuale di chi pensa che sia un alt all'alleanza con i dem scende al 26%

Scenari



di **Nando Pagnoncelli**

Il vento della riconquista, auspicato dal centrosinistra, in Abruzzo non ha soffiato. Nel nostro ultimo articolo dicevamo che solo uno scatto emotivo, che avesse portato alla mobilitazione dell'elettorato del campo largo, avrebbe potuto mettere in discussione la vittoria del centrodestra nella regione. Come abbiamo visto, questo scatto non c'è stato, anzi la partecipazione è stata, sia pur di poco, inferiore alle precedenti elezioni regionali.

L'analisi del voto, consegnataci dall'Istituto Cattaneo, segna sostanzialmente un fenomeno contrario: il centrodestra, citiamo, si consolida grazie ad un astensionismo relativamente basso tra i suoi elettori e al recupero soprattutto da elettori del cosiddetto Terzo polo; il centrosinistra (o, meglio, il campo «larghissimo») soffre di fuoruscite più consistenti verso l'astensione (gli elettori pentastellati più degli altri non sono andati a votare) o di flussi verso il centrodestra da parte degli elettori dell'area Azione/Italia viva, che per oltre il 40% (dati relativi alla città di Pescara) hanno scelto Marsilio.

Gli italiani, anche in questo caso, hanno guardato con un'apprezzabile attenzione questa competizione: quasi

due terzi hanno seguito i risultati. E gli aspetti che più hanno colpito sono proprio quelli che erano al centro dei commenti: la contrazione della partecipazione (contro l'idea di una mobilitazione degli elettori del campo largo), e la larga vittoria del centrodestra nonostante le previsioni di un testa a testa e la presenza di un'opposizione unita.

La vittoria di Marsilio, appare come il frutto di successi articolati, sia di Fratelli d'Italia, partito di cui il presidente dell'Abruzzo è uno storico esponente, come sostiene il 27% dei nostri intervistati, sia della coalizione di centrodestra nel suo complesso, come pensa il 22%, mentre il 16% lo legge come un successo personale del candidato.

La sconfitta delle opposizioni è letta come una battuta di arresto della strategia del campo largo, che sembra non essere competitivo con la coalizione avversaria (37%), mentre 21% lo relega a una sconfitta locale e solo 9% lo pensa frutto della debolezza del candidato. È interessante rilevare che tra gli elettori Pd e pentastellati prevale l'idea che sia un fenomeno locale, ma una quota non irrilevante (30% nel Pd, 26% tra i pentastellati) lo legge come uno stop alla strategia del campo largo.

Le conseguenze delle elezioni abruzzesi, a parere degli italiani, saranno tutto sommato non irrilevanti sulle elezioni europee, lo pensa il 42% segnando il percorso indicato dalla consultazione di domenica: tenderanno a favorire il centrodestra e FdI in par-

ticolare, a penalizzare le opposizioni e il Movimento 5 Stelle in particolare. Da sottolineare che l'idea di una possibile sofferenza del Movimento è più elevata proprio tra gli elettori pentastellati (e, specularmente, l'ipotesi di un successo di FdI è più elevata tra gli elettori di questa formazione). Meno nette le ricadute sul governo, ma sicuramente in qualche modo positive: 19% ritiene che avranno effetti consistenti in questo senso, 22% pensa che l'effetto sarà meno consistente e di breve periodo, ma che comunque favorirà l'esecutivo. Infine, 29% ritiene che non ci saranno ricadute di sorta.

L'alleanza di campo largo (o larghissimo) subisce indubbiamente una battuta d'arresto, ma non sembra una pratica archiviata: solo 13% la dà infatti per finita (quasi nessuno nel Pd e l'8% dei pentastellati), 32% vede un segnale d'arresto ma non esclude che possa essere ripresa in futuro (rispettivamente 46% e 40% tra elettori Pd e M5S) e 21% non vede incrinature in un progetto ritenuto indispensabile se si vogliono far vincere le opposizioni (42% tra gli elettori Pd, 35% tra i pentastellati).

Insomma, le elezioni abruzzesi segnano un punto per il centrodestra, pur determinando un riassetto tra Lega e Forza Italia, e un segnale chiaro di difficoltà per l'opposizione. Ma staremo a vedere: tra meno di un mese si vota in Basilicata, e potrebbe ancora una volta spirare un qualche diverso vento.

@NPagnoncelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sondaggio

Secondo lei, la vittoria in Abruzzo di Marco Marsilio...?

	Totale	Fdl	Lega-FI- Noi moderati	Pd	M5S	Altre liste	Indecisi/ non voto
è soprattutto di Fratelli d'Italia, il partito di Marsilio	27%	37%	32%	43%	29%	37%	16%
è di tutta la coalizione di centrodestra	22%	43%	28%	19%	17%	20%	13%
è soprattutto personale, del candidato	16%	11%	14%	16%	23%	26%	12%
non saprei	35%	9%	26%	22%	31%	17%	59%

E invece a suo parere, la sconfitta in Abruzzo del candidato delle opposizioni...?

è del campo largo: dimostra che le opposizioni anche se unite non possono competere contro il centrodestra	37%	72%	42%	30%	26%	44%	21%
è locale	21%	9%	23%	42%	39%	28%	15%
è soprattutto personale, del candidato	9%	7%	10%	11%	11%	15%	7%
non saprei	33%	12%	25%	17%	24%	13%	57%

Ora, il progetto del campo largo, alleanza tra tutte le opposizioni per contrastare il centrodestra a livello nazionale...?

è finito del tutto	13%	25%	16%	1%	8%	22%	7%
subisce uno stop, ma potrebbe ancora essere possibile in futuro	32%	38%	35%	46%	40%	34%	22%
non è per nulla intaccato: le opposizioni devono continuare così se vogliono vincere	21%	12%	30%	42%	35%	30%	14%
non saprei	34%	25%	19%	11%	17%	14%	57%

E a suo parere questi risultati in Abruzzo avranno delle ricadute sul governo Meloni?

si: risulta rafforzato dopo questa vittoria	19%	42%	22%	17%	18%	21%	7%
forse ci potrebbe essere qualche ricaduta positiva, ma solo per un breve periodo	22%	18%	21%	27%	32%	33%	17%
non avranno alcuna ricaduta	29%	31%	39%	45%	32%	30%	22%
non saprei	30%	9%	18%	11%	18%	16%	54%

Sondaggio realizzato da Ipsos per Corriere della Sera (a cura di Lucio Formigoni) presso un campione proporzionale della popolazione italiana maggiorenne per quote di genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del comune di residenza. Sono state realizzate 1.000 interviste (su 4.294 contatti), condotte mediante mixed mode CATI/CAMI/CAWI tra il 12 e il 14 marzo 2023. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge al sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it

● SETTEGIORNI

di Francesco Verderami

Il «coraggio»
del dissenso

Ci sono molti modi per far pervenire un segno di solidarietà a un popolo senza libertà. In fondo, quando è morto Aleksei Navalny, Sergio Mattarella si è rivolto ai russi. Ma già un paio di mesi prima, durante un colloquio riservato al Colle, aveva lodato il «coraggio» di chi non tace.

Quell'ammirazione del capo dello Stato per chi sfida lo zar

La conversazione e l'elogio del coraggio

Quel giorno l'ospite del capo dello Stato — conversando sulla guerra in Ucraina — si era soffermato sulle sofferenze inferte dal Cremlino al suo stesso popolo: «Ma nonostante questo, Vladimir Putin riscuote ancora forte consenso nel Paese». E così dicendo aveva citato un sondaggio in base al quale il presidente russo faceva presa sul sessanta per cento dell'opinione pubblica: «È una cosa che colpisce», aveva concluso. «Colpisce piuttosto il coraggio di quel quaranta per cento di cittadini che si è espresso in altro modo», era stata la risposta di Mattarella.

In una battuta il presidente della Repubblica aveva chiarito il tema del consenso, mettendo una distanza tra quello dei sistemi democratici e quello dei regimi totalitari. Giusto perché non si facesse confusione e non si sovrapponesse il libero convincimento con l'estorsione del sostegno. Ma soprattutto — così ha spiegato l'ospite di Mattarella — «aveva elogiato la forza morale» di chi non si rassegna a vivere dove non sono riconosciuti i diritti, dove è impedita la circolazione delle idee, dove i mezzi di comunicazione sono controllati, dove

vige la censura e dove il dissenso si paga con la reclusione e a volte con la vita.

La frase privata del presidente della Repubblica può essere ritrovata nelle parole pubbliche con cui il 16 febbraio aveva commentato la fine di Navalny, costretto a pagare «un prezzo iniquo e inaccettabile» per il suo «desiderio di libertà». Quel giorno, evocando i «tempi più bui» della Russia, il capo dello Stato aveva spazzato via le esitazioni e le incertezze dei politici italiani, che si erano nascosti dietro una confusa richiesta di chiarimenti sulle cause che avevano portato alla morte il dissidente. Come non bastasse la reclusione «per le sue idee» in un gulag oltre il circolo polare artico.

Anche in quel comunicato si parlava di «coraggio», che nella quotidianità di chi non accetta il regime si esprime in molti modi a Mosca. Sempre pacifici. E sempre repressi con violenza. Pur mantenendosi dentro i confini delle regole diplomatiche, Mattarella trova il modo di rivolgersi a un popolo che ambisce alla democrazia senza averla mai potuta vivere a pieno. Ed è una linea coerente con quella che porta avanti da quando è

iniziata l'invasione dell'Ucraina, impedendo certi sbandamenti e strumentalismi di Palazzo. L'ha ribadita ieri, ricordando la Seconda guerra mondiale contro il nazifascismo e il «martirio di Cassino», accostato a quello di «Coventry» ma anche di «Dresda»: «Sono anni amari quelli che stiamo attraversando». Revival del secolo breve.

Chi ha modo di incontrarlo, racconta che il capo dello Stato «rivendica sempre la sua formazione cattolica. E ogni volta che cita l'articolo 11 della Costituzione sul ripudio della guerra, cita anche l'articolo 52 sul sacro dovere del cittadino di difendere la Patria». Un binomio che Mattarella allarga all'Europa quando la invita a «costruire ponti di dialogo» ma «nel rispetto di ciascun popolo» e del «diritto internazionale che è stato violato».



È complicato percorrere questo sentiero accidentato, tuttavia è l'unico percorribile per evitare scenari apocalittici. In ogni caso per il Colle è chiaro di chi sia la totale ed esclusiva responsabilità della situazione: la Russia.

Lì dove si stanno tenendo le elezioni presidenziali, quelle che Putin definì «un'inconcepibile perdita di tempo», come ha ricordato Marco Imarisio sul *Corriere*. D'altronde il dittatore ha ragione, visto che alle urne non ha in pratica rivali: lui è sfidato solo dal «coraggio» di chi domani «esattamente a mezzogiorno» esprimerà il proprio virtuale voto contrario ritrovandosi con altri coraggiosi davanti ai seggi. Sapendo di rischiare. Ecco perché il consenso non è un problema per i regimi. E per certi versi non sono neppure tema di scandalo i brogli che vengono denunciati in tutta la Russia. La verità è che il valore del dissenso, minacciato dal terrore di Stato, non può essere quantificato come nei sondaggi dei Paesi democratici. Al di là dei numeri che saranno magari sventolati dai puti-nani d'Occidente al termine della farsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239



Al Quirinale Il presidente della Repubblica, Mattarella

FDI E LEGA

DS10239 Giorgia, DS10239

Matteo
e le spine
dei congressi

di **Adalberto Signore**

Del congresso nazionale di Forza Italia celebrato al Palazzo dei Congressi dell'Eur a fine febbraio resta l'immagine di quelle urne allestite e mai aperte, con Antonio Tajani

LANOTA

Giorgia, Matteo e quei destini incrociati verso i congressi (imminenti e rinviati)

Il 22 e 23 marzo la decisiva assise di Roma di Fdi. Il Federale della Lega slitta ancora Meloni lavora a un candidato unitario. Rampelli avvistato a Chigi (ma lui smentisce)

LA RIUNIONE DELL'EUR

Per la premier una partita decisiva: la Capitale conta un sesto di tutti gli iscritti

eletto all'unanimità per alzata di mano. Di quello romano di Fratelli d'Italia che si terrà il 22 e 23 marzo - esattamente nella stessa location - la fotografia è invece la lunga trattativa tra le due anime di un partito che è sì monolitico ma che proprio a Roma - dove tutto ebbe inizio - è alle prese con una conta non certo urlata ma neanche indolore. Del congresso federale della Lega si sono invece perse le tracce, tanto che qualche giorno fa Matteo Salvini ha escluso si possa tenere prima delle Europee spiegando che «si farà quando sarà opportuno farlo». Nella Lega Lombarda - dove tutto ebbe invece inizio per il Carroccio - l'ultimo segretario eletto (quel Paolo Grimoldi che oggi anima il Comitato Nord, la corrente autonomista che predica il ritorno alle origini) risale però al lontano 2015. Nove anni fa, con la segreteria lombarda affidata a un commissario dal 2021. Il congresso sembrava imminente lo scorso autunno (con una convergenza su Massimiliano Romeo, l'attuale capogruppo al Senato) ma è poi slittato a data da destinarsi.

I tre partiti della maggioranza di governo, insomma, sono o sono stati negli ultimi mesi - ognuno a suo modo - alle prese con la prova della democrazia interna. Con Giorgia Meloni e Salvini uniti da destini incrociati ma divergenti.

A Roma, che per la premier equivale a un congresso nazionale, sono mesi che vanno avanti a singhiozzo faticose trattative per cercare un accordo tra due anime che sono sì entrambe meloniane, ma con sfumature per nulla indifferenti. Da una parte c'è il partito, con la segreteria politica e numero due di via della Scrofa Arianna Meloni, che sostiene Marco Perissa, deputato della nidiata di Garbatella. Dall'altra Fabio Rampelli, il vicepresidente della Camera che dopo l'attesa vittoria alle Politiche del 2022 sperava in qualche riconoscimento in più per i suoi Gabbiani, la cosa più simile a una corrente che ci sia dentro Fdi. Il suo candidato è un altro deputato, Marco Milani, coordinatore di Fdi Roma fino a poco più di un anno fa, quando la premier lo rimosse nominando commissario Giovanni Donzelli, responsabile dell'organizzazione del partito.

Rampelli può contare sul 45 per cento dei circa 43mila tessereati di Roma (un sesto del totale,

che a ottobre Arianna Meloni quantificava in circa 280mila) ed è evidente che una conta rischia di essere lacerante chiunque vinca. Tra gli ospiti è atteso il sindaco di Roma Roberto Gualtieri, si voterà dalle 15 alle 20 di sabato e dalle 8 alle 20 di domenica, con successivo spoglio e proclamazione prevista per le 23. Anche se - ovviamente davanti all'elenco delle firme a sostegno dei due candidati, così da pesare la loro forza effettiva - è altamente probabile che un'intesa alla fine si trovi. E che si arrivi all'agognato candidato unitario. La trattativa, d'altra parte, sembra essere ormai nel vivo se tre giorni fa Rampelli è stato avvistato mentre entrava a Palazzo Chigi. Circostanza che però il diretto interessato smentisce categoricamente. «Lavoriamo per arrivare a una soluzione unitaria e speriamo di riuscirci, ma non ho avuto ancora modo di affrontare l'argomento con Giorgia», spiegava giovedì in Transatlantico.



► l'editoriale

MEGLIO DIFFIDARE DELLE SIRENE ANTI-SALVINI

di **Alessandro Sallusti**

Il nuovo sport nazionale pare essere il «tiro a Salvini», variante aggiornata di quello che fu per anni il «tiro a Berlusconi» e più di recente il «tiro alla Meloni». A lui, e alla sua Lega, si aggrappano i commentatori a corto di argomenti e i politici di opposizione per distrarre l'attenzione dai propri guai e dalle proprie miserie.

C'è chi lo dà già per morto, chi per moribondo, altri per dannoso. D'accordo, l'ex Carroccio non è in un momento di massimo splendore. Ma chi prova a liquidarlo con sufficienza non tiene conto di un primo fondamentale fatto: Salvini, con cento tra deputati e senatori, è il leader della terza forza presente in Parlamento alle spalle di Fratelli d'Italia e, sia pure di poco, del Pd. La Lega non solo è quindi il più antico partito oggi esistente (ad aprile compirà quarant'anni) ma è anche tra i più rappresentati. E in politica, come si sa, i numeri contano. Immaginare che la maggioranza, e quindi il governo, possa sopravvivere un giorno senza la Lega (o contro la Lega) è semplicemente stupido. E non è neppure intelligente asserire con disinvoltura che la Lega potrebbe sopravvivere compatta senza Salvini. Il quale, nel 2012, non dimentichiamolo, la prese in mano malconcia al suo minimo storico (4%) e la riportò in serie A.

Da allora, è innegabile, qualche errore è

stato fatto. Ma sostenere che via un Salvini se ne fa un altro o che un buon governatore sia automaticamente un buon leader nazionale è solo un trucco per provare a fare implodere la Lega e quindi la maggioranza. Va bene il governo dei territori del Nord, capiamo il problema di cosa far fare al governatore veneto Zaia quando terminerà l'attuale e ultimo mandato, ma la Lega, fin da poco dopo la sua nascita, o è al governo nazionale o non è. Salvini questo lo ha capito fin da subito e non ha cambiato idea, comportandosi sempre con lealtà nei confronti degli alleati ogni volta che si è presentata la possibilità di non consegnare il Paese alle sinistre.

Non dubito che per Giorgia Meloni sia faticoso gestire un tipo del genere, ma il dato di fatto è che oggi Salvini, anche in forza dei suoi numeri, è un imprescindibile punto di forza di questa maggioranza. Chi - credendo alle sirene interessate - sta soffiando sulla brace dei malumori della Lega non fa certo gli interessi di quel partito, non dell'Italia e neppure di un Nord che, oggi più che mai, per crescere ha bisogno di solide alleanze romane.



Intervista al co-fondatore del Carroccio

DSTU239

DSTU239

Il leghista Leoni: "Il partito è fascista
Salvini ha tradito Nord e federalismo"

di Paolo Berizzi • alle pagine 8 e 9

Intervista al co-fondatore del Carroccio

Leoni "La Lega fascista ha tradito il federalismo Il Nord non ne può più"

*Con Salvini non parlo
Domenica ero a
Gemonio da Bossi.
Mi fa: 'Guarda come
siamo conciati, non so
se ha senso una festa
ai 40 anni del partito'*

*Il malcontento cresce:
in Lombardia
la rivolta è più forte
che in Veneto
Vannacci? I militari
mi sono sempre
stati sulle balle*

di Paolo Berizzi
Pronto, Leoni?

«Ah, pensavo vi foste dimenticati dei fondatori della Lega per correre dietro a quel cretino di Salvini».

La disturbo?

«No, sono in un cantiere a Somma Lombardo, stiamo lavorando a un bell'edificio, come vede non ho mai smesso di fare il mio mestiere (*l'architetto, ndr*)».

Giuseppe Leoni, 77 anni, deputato e eurodeputato della Lega per sei legislature. Ha fondato la Lega autonomista lombarda – poi Lega Lombarda – insieme a Umberto Bossi, Marino Moroni, Pierangelo Brivio, Emilio Sogliaghi e Manuela Marrone moglie del Senatùr. Era il 12 aprile 1984, l'atto fu stipulato nello studio di Franca Bellorini che era la notaia di Leoni.

«I soldi per la Lega ce li ho messi io, Umberto ha messo le idee. L'abbiamo fatta insieme. Ma queste sono cose che si sanno, è la nostra storia. Il punto è un altro: pensi come posso sentirmi oggi vedendo

questo strazio...».

Come si sente?

«E me lo chiede anche? Se vai a casa e trovi tua moglie a letto con un altro come ti senti? Ecco. Per l'Umberto forse è anche peggio. Mi metto nella sua testa e provo a immaginare come può stare».

Il 12 aprile la Lega compie 40 anni. Feste? Feste?

«Mah non so. L'Umberto non ha ancora deciso, aspettiamo di capire se e cosa vuole fare, non si sbilancia per ora. Io ho sempre fatto quello che voleva l'Umberto. Domenica ero da lui. Mi fa: guarda come siamo conciati... non so se ha senso fare qualcosa... Poi sai, Salvini è uno così, uno che sarebbe capace di dire che la Lega l'ha inventata lui! (*ride*)».

Diciamo che l'ha cambiata fino a stravolgerla, o no?

«Solo stravolgerla? Peggio, molto peggio. Io sono federalista, lui è fascista. Io voglio l'autonomia, lui vuole i fascisti. Non occorre aggiungere altro».

Le cose adesso non vanno benissimo.

«Non vanno bene da un po'. Salvini si è giocato il 30% di voti. E non è proprio vero, come dicono, che la nostra Lega era ai minimi termini. L'abbiamo portata a tirare eccome. Quando abbiamo eletto Formentini a Milano non eravamo al 3%. Forse qualcuno se l'è dimenticato».

Che cosa è successo?

«Chiedetelo a Salvini. Io so che la Lega era federalista, si batteva per il Nord, per l'autonomia, per le industrie, per i lavoratori. Adesso è malata di nazionalismo e di fascismo. Per me che, come Bossi,



vengo da una famiglia antifascista, è doloroso. Ma la Lega tornerà federalista, questo glielo garantisco. Per farle un esempio: mia figlia Micol ha 35 anni ed è federalista».

I veneti non vogliono più Salvini.
«Non solo i veneti. Anche i lombardi ne hanno piene le scatole. Lo sapete che la rivolta, il casino è molto più forte in Lombardia? Però i giornali non ne parlano, viene bellamente silenziato. I capocchia lo sanno, il perno è qui, se viene giù la Lombardia viene giù tutto. Nella storia della Lega i veneti non hanno mai contato un cavolo, loro sono 3 milioni, in Lombardia siamo 9 milioni. I lombardi non ne possono più di questa Lega, io passo le giornate a rispondere a ragazzi, lavoratori, imprenditori. Tutti che mi chiedono: ma dove stiamo andando a finire?».

Come se ne esce?

«Coi congressi, ma Salvini non vuole farli. Prende tempo. Forse ha paura di andare a casa. Intanto il malcontento sta montando sempre di più, dopo le Europee vediamo che cosa succede. O forse anche prima».

Salvini per risollevare la Lega vuole candidare il generale Vannacci. Lei cosa ne pensa?

«I militari mi sono sempre stati sulle balle, soprattutto quelli del manganello. Io faccio l'architetto, non so se mi spiego... I militari devono fare i militari, come i magistrati devono fare i magistrati. Chi serve lo Stato non entra in politica. Poi questo Vannacci ne dice ogni giorno di tutti i colori».

Tornando a voi della vecchia Lega...

«No scusi, non è la vecchia Lega. È la Lega. Perché la Lega è e resta

quella fondata 40 anni fa».

Vabbè insomma i bossiani, gli autonomisti, gli anti salviniani. Non è che davvero state preparando la spallata?

«Stiamo raccogliendo tanta insofferenza. Vediamo».

Davvero non festeggerete il 12 aprile?

«Sarebbe bello se Bruno Vespa facesse una puntata di Porta a Porta sulla storia della Lega. Che invitasse l'Umberto, me e gli altri fondatori. Tanti capirebbero tante cose. Cose che noi conosciamo bene e che abbiamo capito da tempo. Ma oggi anche in tv decidono i fascisti».

Che sarebbero? Fdl?

«Anche, certo».

Quando ha parlato l'ultima volta con Salvini?

«Io coi fascisti non parlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



/PAOLO TRE

📷 In Parlamento

Giuseppe Leoni insieme ad Umberto Bossi in Parlamento. I due, 40 anni fa, il 12 aprile 1984, erano insieme nello studio della notaia Franca Bellorini per la firma dell'atto fondativo della Lega Nord. "I soldi ce li ho messi io, Umberto ha messo le idee", dice oggi a Repubblica

Su Repubblica

Quarant'anni di Lega tra nostalgia di Bossi e assedio a Salvini
"La festa non è qui"

di Stefano Cappellini

L'articolo pubblicato ieri che ricorda il quarantennale della Lega che Salvini non festeggia

Parla Crosetto: "Sbagliati questi vertici separati tra Paesi europei"

DS10239 servizi di Bei da pagina 2 DS10239

L'intervista al ministro della Difesa

Crosetto "Che errore le fughe in avanti Se non stiamo uniti a vincere è Putin"

Il problema numero uno è dare agli ucraini armi e munizioni per difendersi

La Russia si può piegare solo con un blocco politico fermo, che la obblighi a fermarsi

Trump può fare tutto tranne che indebolire l'Europa o uccidere la Nato perché resterebbe solo

di Francesco Bei

Il ministro della Difesa, Guido Crosetto, ha partecipato alla commemorazione della distruzione di Monte Cassino insieme a Sergio Mattarella. Ora che i venti di guerra soffiano sempre più forti da Est, l'Europa si scopre divisa e il sostegno unanime a Kiev all'indomani dell'invasione è un lontano ricordo. Per Crosetto anche il vertice tra Francia, Germania e Polonia a Berlino è stato un «segnale sbagliato», un «errore di metodo» che rischia solo di indebolire il fronte delle democrazie e aiutare indirettamente Putin.

La Russia sembra sempre più forte e all'offensiva, sta davvero vincendo la guerra? E cosa possiamo fare noi europei?

«La Nato e l'Europa, piuttosto che dare risposte burocratiche - costituiamo un gruppo di lavoro per le forniture all'Ucraina, costituiamo un gruppo di lavoro per l'industria della difesa europea - cose che alleggeriscono la coscienza ma alla fine non risolvono il problema, dovrebbero fare una cosa molto semplice».

Sarebbe?

«Risolvere subito il problema

numero uno, che per gli ucraini resta quello di avere la quantità di armi e munizioni necessarie per difendersi dalla Russia. E poi lavorare per la fine degli attacchi russi».

La Cnn, citando fonti Nato, ha detto che i russi producono il triplo di munizioni di grosso calibro rispetto a Usa e Ue messi insieme. Come se ne esce?

«Se permette, io l'ho detto mesi prima che lo scoprisse la Cnn. Questo è uno dei motivi per cui noi abbiamo ostinatamente, fin dall'inizio, continuato a offrire tutto ciò che potevamo. E l'Ucraina continua a chiederci armi e munizioni perché continua ogni giorno a lottare in maniera indefessa e disperata. Lotta per sopravvivere e per non consentire alla Russia di occupare tutto il Paese».

L'Occidente cosa dovrebbe fare ora?

«Intanto dovrebbe evitare dichiarazioni a effetto - come quella di mandare la Nato in Ucraina - cercando di fare più bella figura. O evitare di dividersi in incontri a due o tre quando in Europa siamo in 27. Dovrebbe evitare dichiarazioni come quella fatta da Macron due

giorni fa o quella del ministro degli Esteri polacco (ha detto che militari della Nato sono già presenti in Ucraina, ndr). Ritengo che la contrapposizione con un monolite come quello russo, in cui c'è un uomo solo al comando, presupporrebbe da questa parte una strategia chiara, non contraddittoria, e magari costruita tutti insieme come coalizione».

Quindi è stato un errore politico il summit di oggi a Weimar?

«Continuare in un momento così difficile a suddividere le coalizioni che hanno aiutato l'Ucraina in tanti pezzetti mi pare poco pratico».

Non è che ve la siete presa per non essere stati invitati?

«No, non è quello il problema. Il problema è fare le cose giuste tutti insieme. Noi facciamo tante riunioni



al mese al livello Ue e Nato, non riesco davvero a capire queste fughe in avanti».

Scholz ha annunciato una coalizione per le armi a lunga gittata per l'Ucraina. È sbagliato?

«Non lo so, avranno deciso cose giustissime, per carità, avranno deciso per il meglio. Ma, ripeto, è il metodo a essere sbagliato. Se vuoi costringere la Russia al tavolo del negoziato, non la pieghi sicuramente attraverso una disunità, in cui ognuno cerca di fare la sua accelerazione magari solo per motivi politici interni».

E come "si piega" la Russia?

«Aiutando l'Ucraina a difendersi e avendo un blocco politico chiaro, fermo, netto, che si allarga magari ad altre nazioni che non fanno parte dell'Occidente. Che la obblighi a interrompere gli attacchi e a sedersi al tavolo. Bisogna che l'Ucraina non solo si possa difendere ma sia deterrente nei confronti della Russia. Perché, il giorno in cui smetterà di far paura, i russi cercheranno nuovamente di arrivare a Kiev».

Gli italiani però sono sempre più spaventati, cosa direbbe a chi teme giustamente un'escalation che possa trascinarci in guerra?

«Siamo tutti preoccupati e molti sono spaventati. Siamo solo 60 milioni e di questi 60 milioni quelli che sarebbero pronti a combattere sono pochissimi, diciamo così. Proprio per questo il nostro interesse è quello di ristabilire un ordine mondiale in cui il diritto internazionale viene rispettato e nessuno debba temere di essere attaccato e invaso brutalmente. In ogni caso posso assicurare che truppe italiane non andranno mai in Ucraina».

L'ipotesi, molto concreta, è che invece il prossimo "boccone" sia la Moldavia. Putin potrebbe usare la difesa della minoranza russa in Transnistria come pretesto per attaccare un altro Paese europeo. Dobbiamo prepararci a nuove provocazioni?

«Il ministro della Difesa deve prevedere gli scenari peggiori. Io quando arrivo al ministero la mattina non posso sperare che tutto finirà bene. Devo tenere conto che possa finire domani la guerra e tutti siamo contenti, oppure che la guerra possa andare avanti e persino peggiorare. Oppure che Putin possa fare altri passi e creare problemi in altre nazioni. Noi questi scenari li analizziamo tutti i giorni e ci prepariamo».

Quest'anno si vota in Unione europea e negli Stati Uniti. Pensa che i russi approfitteranno di questo momento delicato per compiere ingerenze politiche o per qualche provocazione sul terreno?

«Sono certo che la Russia approfitterà di qualunque elemento di debolezza ci possa essere nelle nazioni che considera ostili. I morti per Putin non hanno importanza, il tempo per Putin non ha importanza. Lui sa benissimo che le guerre adesso si combattono non solo sul terreno ma anche su quello dell'economia, con le fake news, indebolendo gli avversari con la disinformazione. Agendo sull'umore, la noia, l'egoismo o la paura delle opinioni pubbliche. Lo ha già fatto e continuerà a farlo».

C'è stata molta controversia su quella frase del Papa sulla bandiera bianca. A molti - anzitutto in Ucraina - è sembrato un invito alla resa. Che ne pensa?

«Per aprire un tavolo della pace occorrono due nazioni sovrane che discutono alla pari in un consesso internazionale che le aiuti a arrivare a un accordo sulla base del diritto internazionale. Se al tavolo c'è un aggredito e un aggressore, e l'aggredito l'hai fatto arrendere, non hai creato un tavolo della pace ma hai messo le basi per una dittatura. Io aspiro alla pace ma a una pace che mi dia la garanzia che quello che è successo in Ucraina non succeda mai più in nessuna altra nazione al mondo. Se io accetto in Ucraina questa cosa, accetto un nuovo mondo in cui chi è più forte, chi ha meno valori, meno principi, meno democrazia, può permettersi di fare qualunque cosa. Quel mondo non sarà di certo un mondo più sicuro. Nemmeno per noi che pensavamo di esserlo».

Secondo lei l'Italia potrebbe fare di più per l'Ucraina? Siamo stati criticati per aver donato poco rispetto agli altri Paesi...

«Sbaglia, nessuno ci ha mai criticato. Secondo me l'Italia deve fare di più in generale per la propria sicurezza, non voglio più usare il termine difesa ma quello di sicurezza. Che è il presupposto di tutto il resto».

Molti a sinistra e nei Cinque stelle ritengono che si spenda anche troppo per la "sicurezza" e che quelle risorse sarebbe meglio usarle per scuole e ospedali.

«Dobbiamo smetterla di contrapporre la difesa a scuole e ospedali. Perché senza difesa e sicurezza non ci sono neanche più gli asili e le scuole e lo dimostra proprio l'Ucraina. Adesso l'Ucraina

non ha più asili e scuole perché sono stati bombardati dai russi, ci sono solo macerie. La difesa e la sicurezza ce le siamo dimenticate in Europa e questa dimenticanza fa parte di un racconto che hanno alimentato quelli che volevano renderci sempre più deboli».

Cosa risponde a chi, penso per esempio a Giuseppe Conte, dice che il governo parla solo di guerra e armi e non sta facendo nulla per arrivare a un negoziato di pace?

«Conte e io giochiamo in campionati diversi. Lui gioca nel campionato della demagogia e della contrapposizione politica, io parlo di istituzioni, di difesa della democrazia, di diritto internazionale e di giustizia. In questo momento faccio il ministro, servo lo Stato, e non posso discutere con chi usa qualunque pretesto per prendere un voto in più. Sono certo che avrebbe fatto le stesse cose al governo, la Meloni invece ha sempre detto ciò che pensava anche dall'opposizione».

Oggi lei era a Cassino con Mattarella e anche il capo dello Stato ha invitato l'Europa a farsi parte attiva per la pace. C'è una contraddizione con quanto lei sta dicendo?

«Se ci mobilitiamo per aiutare l'Ucraina ci attiviamo anche per la pace, non c'è alcuna contraddizione. Mi ritrovo completamente nelle cose dette dal capo dello Stato a Cassino, lo stesso Mattarella che ha per primo e in più occasioni ricordato la necessità di aiutare l'Ucraina per una pace giusta».

Ministro, se a novembre alla Casa Bianca arriva Donald Trump non teme che finisca tutto come ha pronosticato il premier ungherese Orbán? Ovvero, neanche "un penny" a Kiev e la "pace" arriva subito. La pace di Putin naturalmente...L'Europa ce la farà a sostenere l'Ucraina in caso di disimpegno americano?

«Trump può fare tutto tranne che indebolire l'Europa, uccidere la Nato e rafforzare la Russia. Perché, se lo facesse, si troverebbe ancor più solo in un mondo dove gli Usa, non noi, sono normalmente visti come il grande avversario. E non solo da Russia e Cina. Per gli Usa sarebbe un suicidio. Lo conosco, Trump è un pragmatico: se anche una cosa non lo convince, farà quello che gli conviene».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Il ministro**

Guido Crosetto non lesina le critiche al vertice di Weimar tra: "È sbagliato suddividere in tanti pezzi le coalizioni che hanno aiutato l'Ucraina"

REGIONALI IN BASILICATA

Schlein e Conte blindano Lacerenza “Lavoriamo per l’unità” Resistenze nel Pd lucano

Altolà Dem da Roma:
“Basta con gli schemi
correntizi”. Calenda:
“Noi mai col primario”
Per Azione l’idea
Pittella o dire sì a Bardi
Risputa Chiorazzo

*Lunga riunione
a Potenza, scartati
altri nomi. E una
quarantina
di amministratori
e iscritti scrivono
al Nazareno*

*dal nostro inviato
Davide Carlucci*

POTENZA – «Non ha neanche l’amuleto che diamo ai turisti per scacciare il malocchio...». Non rinuncia alla sua consueta autoironia, Andrea Bernardo, il sindaco di Colobraro, paese che qui fino a poco tempo fa nessuno nominava per superstizione. Ma è infierito. La candidatura di Domenico Lacerenza a presidente della Regione «non deve passare», giura il presidente lucano dell’Anci, l’associazione dei Comuni italiani. «Cinque anni fa ci hanno piazzato il farmacista, adesso l’oculista. Gli amministratori sono in rivolta», assicura Bernardo, tesserato Pd e sostenitore della prima ora della segretaria Elly Schlein. Ma le forze politiche del campo largo non temono e non demordono. La candidatura dello specialista, scelto dopo una girandola infinita di nomi, è fuori discussione. Lo hanno ribadito ieri al termine di una riunione fiume non solo i vertici dem, ma anche il coordinatore regionale del Movimento 5Stelle, Arnaldo Lomuti: «Noi non cambiamo posizione: abbiamo trovato un candidato civico che viene dal mondo della sanità, un tema su cui il governo del presidente di centrodestra Vito Bardi ha un nervo scoperto». Allineati gli altri partner, l’Alleanza Verdi Sinistra e Più Euro-

pa. Tentenna Basilicata Casa Comune, il movimento civico fondato dall’imprenditore del non profit Angelo Chiorazzo, fino a pochi giorni fa sostenuto dal Pd ma osteggiato dai Cinquestelle: al tavolo della coalizione hanno preso atto che il nome che doveva unire non unisce più. Devono però fare i conti con l’irrimovibilità del partito di Elly Schlein. Da fonti parlamentari Dem arriva un altolà: «Si sta lavorando contro la linea unitaria della segretaria del partito, che ha un unico scopo: battere le destre, a livello regionale e a livello nazionale. Questo avviene perché all’interno del partito esistono e resistono ancora schemi correntizi». Gli ammutinati della Basilicata, però, sono infuocati. E ripropongono la candidatura di Chiorazzo, che da ieri ha un inedito sostenitore: l’ex presidente della Regione Marcello Pittella. Era stato uno dei primi a dire no al manager del Terzo settore. Ieri, a sorpresa, lo ha inserito in un rosa di nomi alternativi accanto ad esponenti di punta del Pd e dei Cinquestelle «Ma ci sono veti contrapposti che non fanno andare avanti la macchina», dice il referente locale di Azione. Una cosa è certa: il suo partito non appoggerà mai Lacerenza. E a spiegarlo, a fine serata, è proprio il leader nazionale Carlo Calenda: «E per due motivi: il primo è perché il Movimento 5 Stelle ha messo esplici-

tamente un veto su Azione; il secondo è perché questo candidato è stato preso e catapultato. Non è il suo lavoro. Parliamo di una persona quasi candidata a sua insaputa, mentre per governare una regione bisogna prepararsi e avere esperienza». A questo punto alle elezioni del 21 e del 22 aprile Azione potrebbe appoggiare Bardi o correre da sola: «Noi abbiamo Pittella, che è l’ex governatore. Alle politiche abbiamo preso il 12,2 per cento. Domani lo incontrerò e decideremo cosa fare. Ma non appoggeremo questo candidato». Nel recupero di Azione e di Italia Viva, che sembra virare su Bardi, sperava Massimiliano Taratufolo, di + Europa, che ieri si diceva disposto a valutare anche ad altri nomi, «l’importante è essere uniti». Contrarie al medico anche altre forze minori, come Basilicata Possibile, mentre Sinistra Italiana «non si dissocia». La rivolta, però, è all’interno del Partito democratico. In una lettera inviata a Schlein da



una quarantina di iscritti e amministratori si contesta «l'oligarchica indicazione di uno stimato professionista completamente a digiuno di politica e candidato presidente per sottostare agli incomprensibili veti del M5S». Chiedono una nuova assemblea e minacciano di «promuovere autonomamente un innovativo polo dell'orgoglio lucano». Una petizione online, lanciata dal sindaco di Latronico Fausto De Maria, di Italia Viva, ripropone Chiorazzo. In poche ore ha raccolto 838 firme. «È assurdo – dice De Maria – avevamo un candidato vincente e ne scegliamo uno destinato a perdere». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Al voto il 21-22 aprile Le due coalizioni si sfidano ancora

Si terranno il 21 e 22 aprile le Regionali in Basilicata per eleggere il presidente della Regione e i 20 membri del Consiglio regionale. Anche se i nomi in lizza sono 4, come in Abruzzo a fronteggiarsi saranno soprattutto due coalizioni. Il candidato del centrosinistra, per ora in campo, è Domenico Lacerenza. Sarà Vito Bardi, il governatore uscente, a rappresentare il centrodestra. Nell'2019, su 573.970 aventi diritto, si recarono alle urne in 307.188 per un'affluenza pari al 53,52 per cento. Non è ammesso il voto disgiunto.



/FRANCESCO.GUCCI

▲ **Primario**

Domenico Lacerenza, primario di Oculistica all'ospedale San Carlo di Potenza, candidato del centrosinistra in Basilicata

Autonomia paura Sud

FdI vuole rimandare la riforma a dopo
le Europee perché in campagna elettorale
“sarebbe un disastro”

Il Carroccio insiste e alza il tiro

Meloni teme
una mobilitazione
trasversale contro
la legge Calderoli

Le commissioni sono
ingolfate e il ministro
chiede di lavorare
nel fine settimana

IL RETROSCENA / 1

FRANCESCO OLIVO
ROMA

C'è uno scenario che spaventa il gruppo dirigente di Fratelli d'Italia: una campagna elettorale giocata sul tema dell'Autonomia differenziata, «al Sud sarebbe un disastro», si sottolinea in via della Scrofa. In caso di un'approvazione (anche non definitiva) a maggio, la Lega avrebbe il suo storico vessillo da sbandierare al Nord, nella speranza di recuperare il terreno perduto, mentre al centro e nel Meridione sarebbero guai: il centrosinistra avrebbe la campagna elettorale praticamente fatta, Forza Italia sarebbe pronta a distinguersi, con i governatori in testa, costringendo i candidati meloniani al difficile compito di parlar d'altro. Il terreno insomma non è favorevole per una campagna che Meloni immagina come un plebiscito per il suo governo: la leader che parla senza sosta di Nazione avrebbe le strade inondate di manifesti contro la “secessione dei ricchi”. Le parole del governatore pugliese Michele Emiliano sono un buon esempio di quello che

Meloni vorrebbe evitare di ascoltare nei prossimi tre mesi: «Tutti i meridionali devono andare a votare contro i partiti che sostengono l'autonomia differenziata. Questo a prescindere se uno è di destra o di sinistra». E lo schema potrebbe ripetersi anche nelle Regioni guidate da Forza Italia, come la Calabria di Roberto Occhiuto e la Sicilia di Renato Schifani.

La cosa più facile sarebbe quindi rimandare tutto a dopo le Europee, ma la Lega sta mostrando e rivendica gli impegni presi, anche recentemente, da Meloni. E pure se simultaneamente arrivasse un primo, molto parziale, via libera all'elezione diretta del premier le cose non basterebbero per compensare le eventuali perdite. La linea è, appunto, di mandare avanti parallelamente le due riforme, ma non è semplice e non solo per ragioni procedurali.

La Lega non molla di un centimetro la sua storica battaglia, Matteo Salvini si gioca praticamente tutte le speranze di restare leader della Lega. Tra i partiti di governo c'è un patto: approvazione prima delle Europee. FdI, però, precisa: «Solo se si va parallelamente al premierato». Il ministro dei Rapporti con il Parlamento Luca Ci-

riani, figura centrale di tutto questo difficile equilibrio, lo ha detto chiaramente in un colloquio con il Corriere della Sera, parlando delle riforme: «L'una si accompagna all'altra per costruire un sistema armonico. E noi vogliamo che proseguano di pari passo».

Il Carroccio sa che il diavolo sta in questo dettaglio, perché le camere sono ingolfate di provvedimenti e presto arriverà il momento in cui ci si renderà conto di non poter raggiungere rispettare il programmastabilito. Anche perché nel frattempo al Senato, l'opposizione promette una dura battaglia contro il premierato che può pregiudicare i tempi dell'approdo in Aula. I fedelissimi della premier hanno già l'argomento pronto da utilizzare con i leghisti: la commissione Affari costituzionali della Camera ha troppo lavoro. Da lì infatti dovranno transitare il decreto Elezioni (senza terzo mandato, emendamento bocciato due volte al Senato), la proposta di legge sul conflitto d'interessi, il ddl sicurezza e quello sulla Cyber security sul quale il governo ha chiesto la procedura d'urgenza, anche per venire incontro ai tanti dubbi sorti con il caso dei presunti dossieraggi. La



commissione sta procedendo anche con le audizioni sull'Autonomia, il presidente è il forzista Nazario Pagano, marcato stretto dal padre della riforma, il ministro Roberto Calderoli, che chiede di andare più rapidi, al Senato ha imposto anche sedute al sabato. Ma i tempi sono quelli che sono, cioè «molto stretti», ha ammesso Ciriani.

La terza bandierina è la separazione delle carriere tra magistrati inquirenti e giudicanti. Si tratta di una riforma costituzionale che verrà incardinata probabilmente dopo Pasqua, soprattutto per l'insistenza di Forza Italia. Meloni per il momento lascia fare, convinta che l'iter sarà talmente lungo da disinnescare la certa reazione di ampi settori della magistratura. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239

Le bandiere dei partiti

DSTU239

1

Premierato - FdI

Le priorità assolute per Giorgia Meloni è l'elezione diretta del premier. La riforma è in commissione al Senato, gli emendamenti sono centinaia

2

Separazione carriere - FI

La vecchia battaglia di Berlusconi sarà incardinata dopo Pasqua in commissione. Ma su Meloni pende il sospetto di voler dilatare i tempi

3

Autonomia - Lega

La riforma per dare più poteri alle Regioni è stata già approvata al Senato e ora è ferma alla Camera. Salvini pretende l'ok entro maggio



ALESSANDRO SERRANO / AGF

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni

LA POLITICA

Candidato Basilicata
lite nel centrosinistra
La premier gela Salvini
e rinvia l'Autonomia

DIMATTEO

In Sardegna è stato "campo largo", in Abruzzo "larghissimo", ma in Basilicata sembra ormai un campo di battaglia. Nemmeno la scelta di Domenico Lacerenza candidato presidente è riuscita a riportare la calma nel centrosinistra. - PAGINE 8-11

Basilicata il grande caos

Schlein e Conte blindano Lacerenza, ma restano divisioni e malumori
Salta il campo largo. Calenda accusa: "Su di noi veto dei Cinquestelle"

**Fumata nera
al tavolo convocato
per sbrogliare
la matassa lucana**

IL CASO

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

In Sardegna è stato "campo largo", in Abruzzo "larghissimo", ma in Basilicata sembra ormai un campo di battaglia quello delle opposizioni alla destra. Nemmeno la scelta dell'oculista Domenico Lacerenza come candidato presidente è riuscita a riportare la calma tra le forze di centrosinistra e anche ieri è stato un susseguirsi di riunioni per cercare di uscire da un caos che rischia di compromettere la corsa di Lacerenza prima ancora che inizi. Il problema è che l'accordo siglato con una triangolazione tra la segretaria dem Elly Schlein, il presidente del M5s Giuseppe

Conte e Angelo Chiorazzo (il "civico", imprenditore delle **coop** bianche su cui aveva puntato il Pd della Basilicata con Roberto Speranza), viene contestato sia a Roma - dal leader di Azione Carlo Calenda - che in Basilicata, da un pezzo dei dem lucani e Marcello Pittella, ex Ds, ex Pd, ora confluito in Azione e "uomo forte" nella regione.

Ieri mattina, addirittura, è partita una raccolta di firme online organizzata da Giovanni Petrucci, coordinatore della mozione Cuperlo all'ultimo congresso Pd, per chiedere di ritirare la candidatura di Lacerenza, minacciando anche di dare vita ad un «polo dell'orgoglio lucano» in caso di risposta negativa. Praticamente il rischio di una spaccatura del Pd locale che gli "ambasciatori" di Schlein - Igor Taruffi e Davide Baruffi, entrambi bolognesi e membri della segreteria nazionale Pd - hanno dovuto sventa-

re usando le maniere forti.

I due erano già stati contestati duramente due settimane fa, quando erano stati inviati a Potenza per chiedere di andare oltre Chiorazzo, sostenuto dal Pd locale ma contestato dai 5 stelle. Allora la riunione era finita tra urla e insulti («Tornatevene a Bologna») con Baruffi che a un certo punto aveva alzato bandiera bianca: «Non ci sono le condizioni per continuare». La direzione però era proseguita senza i due "bolognesi" inviati da Schlein e aveva confermato il sostegno a Chiorazzo.

L'appoggio a Lacerenza uf-



ficializzato mercoledì scorso è stato vissuto male, una cosa decisa a Roma passando sulla testa dei lucani, e per questo ieri mattina Baruffi e Taruffi hanno di nuovo dovuto immolarsi per riportare l'ordine, stavolta in video-conferenza e con una platea ristretta del Pd lucano. E il messaggio, racconta chi c'era, è stato perentorio. «Elly Schlein si è impegnata su Lacerenza, il nome non si cambia. Chi rompe il patto è fuori dal partito!». Un aut-aut che deve avere avuto qualche effetto, visto che la raccolta di firme di Petruzzi sul sito "Change.org" ieri sera alle 21 aveva totalizzato solo 12 adesioni.

Poco dopo la riunione Pd, poi, è stata la volta del tavolo di tutta la coalizione, questa volta aperto anche ad Azione. Calenda da mercoledì sera protesta, lamenta un «veto di Conte» nei suoi confronti, accusa la leader Pd di averlo tenuto all'oscuro del nome di Lacerenza, «l'ho saputo dalle agenzie». Alla riunione

ne a Potenza, ieri, ha partecipato anche Pittella che, raccontano, avrebbe provato a rimettere tutto in discussione: Lacerenza «è una persona molto per bene – ha detto a un certo punto alla radio – ma non è un politico e in questo momento il centrosinistra avrebbe bisogno di mettere in campo un pezzo di classe dirigente». Dunque, niente appoggio.

Al tavolo, racconta chi c'era, Pittella avrebbe proposto una rosa di nomi, da scegliere tra figure civiche come lo stesso Chiorazzo o tra gli esponenti di Pd e M5s (per esempio il presidente della Provincia di Matera Piero Marrese per i dem, o il coordinatore regionale 5 stelle Arnaldo Lomuti). Ipotesi bocciata sia da M5s che dal Pd. In serata è stato lo stesso Giuseppe Conte a chiudere ogni spiraglio, quando a margine di una iniziativa gli è stato chiesto se fosse possibile un cambio in corsa del candidato: «Perché

dovremmo cambiare? » ha chiesto.

Ma, secondo qualcuno, una riflessione la starebbe facendo "Basilicata casa comune", il movimento di Chiorazzo. Ieri sera erano riuniti per valutare l'ipotesi ventilata da Azione di riproporre la candidatura dell'imprenditore delle Coop. Lui, all'ora di cena, al telefono assicurava: «Siamo riuniti, ma non ci sono novità».

Di certo Calenda a questo punto sembra pronto a scelte drastiche, la corsa solitaria con Pittella candidato o il sostegno a Vito Bardi di Fi. «Il tavolo politico mi pare sia fallito – ha detto in tv il leader di Azione – ora vedrò Pittella e decideremo cosa fare». Iv, invece, sembra già orientata a sostenere Bardi. «Decideranno – ha detto Matteo Renzi – i dirigenti di Iv Basilicata. Io ho un'antica amicizia con Bardi». Di certo, per il "campo largo" la campagna elettorale inizia male. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Carlo Calenda
Non appoggeremo
Lacerenza perché
è stato preso
e catapultato
a fare il candidato

“

Matteo Renzi
Decideranno
i dirigenti locali
di Italia viva
Io ho un'antica
amicizia con Bardi



Il candidato Domenico Lacerenza indicato come candidato da Pd e 5stelle Sessantasei anni è il direttore di Oculistica dell'azienda ospedaliera San Carlo di Potenza



Leader dem Elly Schlein con Roberto Speranza uomo forte del Partito democratico in Basilicata

Figliuolo della discordia

Tensioni tra Crosetto e Palazzo Chigi sul futuro ruolo del generale anti-Covid
Il ministro vorrebbe Portolano come Capo di Stato Maggiore della Difesa

All'ex commissario per la pandemia sta stretto il ruolo di capo ricostruzione in Emilia

Già persa l'occasione al vertice dell'Esercito ora potrebbe guidare la Protezione civile

IL RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

Lui obbedisce, obbedisce, e obbedisce. Ma a un certo punto anche il soldato al servizio dello Stato, l'uomo in divisa che è diventato lo spiccia-grane di due governi, il regista del piano vaccinale anti-Covid spedito a risollevarre i comuni anegati nel naufragio romagnolo, anche lui, Francesco Paolo Figliuolo, potrebbe avere voglia di suggerire l'approdo finale della propria carriera.

Attorno al destino del generale Figliuolo si sta combattendo una battaglia sul futuro dei vertici della Difesa. Uno scontro sotterraneo, che straborda in scontento, riproponendo un duello che si era già consumato sulle nomine di Leonardo. Da una parte Guido Crosetto, dall'altra Giorgia Meloni, o meglio chi, a Palazzo Chigi, per conto della premier, in questi giorni si muove per risolvere il rischio delle Forze Armate.

Parliamo di soldati. E quindi non è facilissimo andare oltre la corazza di imperturbabilità che indossano quotidianamente. Ma di Figliuolo anche gli amministratori locali dell'Emilia-Romagna hanno percepito l'irrequietezza e una certa insoddisfazione, ormai, per la missione da commissario alla ricostruzione post-alluvione che terminerà a giugno. Un ruolo che ha subito, ma che in qualche modo potrebbe anche es-

sergli costato caro. A inizio settimana il generale alpino è volato a Niamey, capitale del Niger, e lo ha fatto nelle vesti di capo del Comando operativo del vertice interforze (Covi), una carica che ricopre dal dicembre 2021, dopo aver pianificato le vaccinazioni sotto il governo Draghi e prima di essere chiamato da Meloni, per le sue brillanti doti di organizzatore, a gestire la logistica sui territori alluvionati.

A Niamey con Figliuolo c'era anche il segretario generale della Farnesina Riccardo Guariglia, ricevuti entrambi dai ministri della Difesa e degli Esteri nigerini. Un viaggio di importanza strategica, in un Paese che, dopo il golpe della scorsa estate - l'ennesimo nel Sahel - il governo italiano considera cruciale per la stabilità dell'area, e per la gestione dei flussi migratori. Per Meloni è essenziale che sia uno come Figliuolo a cementare il dialogo con la controparte africana, tanto più adesso che l'Italia può approfittare dell'ostilità dei golpisti verso gli antichi colonizzatori francesi. Visto con gli occhi di Figliuolo, è il naturale riconoscimento di quello che considera il suo vero impiego, a capo dell'organismo che coordina le operazioni dei militari italiani in Italia e all'estero, e che in qualche modo poteva essere il trampolino per un salto ulteriore di carriera. Soprattutto ora che la guerra e le guerre mobilitano le migliori energie, competenze ed esperienze in

vari pezzi di mondo dove i soldati o i servizi di sicurezza italiani sono presenti.

Ed ecco che arriviamo al gioco delle nomine. Figliuolo ha già perso un'occasione. A fine febbraio è stato indicato il generale Carmine Masiello come Capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Figliuolo ci sperava, convinto di avere il sostegno di Palazzo Chigi. Invece l'ha spuntata Crosetto che ora vuole un altro generale gradito per il posto più prestigioso di tutti. C'è da scegliere il successore del Capo di Stato Maggiore della Difesa Giuseppe Cavo Dragone, che dovrebbe anticipare a giugno il suo trasferimento a Bruxelles per il nuovo incarico di presidente del Comitato militare dell'Alleanza Atlantica.

Crosetto ha fatto la sua scelta. Per quel posto vuole il Segretario generale della Difesa e Direttore nazionale armamenti Luciano Portolano, forte di una rete di contatti e frequentazioni a livello Nato e Ue, che potrebbero tornare utilissimi in un momento in cui la Russia minaccia i confini europei ed Emmanuel Macron non esclude l'invio di truppe in Ucraina.

A Figliuolo resterebbe altro: o una grande partecipata, come coronamento e premio di gratificazione dopo tutto il sacrificio per lo Stato, o la guida della Protezione civile, in continuità con gli impegni sui quali è stato dirottato in questi ultimi anni. Ma il generale, a quanto raccontano fonti di governo, resiste. Spera di conservare



una chance fino all'ultimo per il ruolo di massimo vertice della Difesa. Ben sapendo che anche questa volta potrebbe non farcela. A meno che Meloni non forzi, come fece per l'ex ministro della Transizione ecologica Roberto Cingolani, imposto come amministratore delegato di Leonardo, nonostante Crosetto avesse puntato su un altro nome. O che in favore di Figliuolo non intervenga anche il Quirinale.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239



GIUSEPPE NICOLORO / AGF

LE RIFORME

**Perché il premierato
incrina la democrazia**

ENZO CHELI

La Presidente del Consiglio, nel corso del suo recente viaggio in Canada, ha chiamato in causa i costituzionalisti che si oppongono al suo progetto di "premierato" rivolgendo agli stessi una domanda apparentemente semplice. **- PAGINA 24**



IL PREMIERATO INCRINA LA DEMOCRAZIA

ENZO CHELI

La Presidente del Consiglio, nel corso del suo recente viaggio in Canada, ha chiamato in causa i costituzionalisti che si oppongono al suo progetto di "premierato" rivolgendo agli stessi una domanda apparentemente semplice: perché vi opponete ad una riforma che dà ai cittadini il potere di scegliersi il Governo? Formulata diversamente, ma precisata meglio nelle intenzioni di chi l'ha posta credo che la domanda potesse risultare espressa anche in questi termini: non pensate voi costituzionalisti di tradire la vostra funzione di difensori della democrazia se vi opponete alla riforma che io ho promosso al fine di affidare direttamente al popolo sovrano la scelta del proprio Governo?

In qualunque modo vogliamo formularla la domanda è non solo semplice, ma anche fuorviante. È fuorviante perché trascura completamente di richiamare due elementi essenziali per esprimere un giudizio ragionevole su questa riforma: in primo luogo non richiama il disegno complessivo che la riforma traccia in connessione con l'elezione diretta del Presidente del Consiglio; in secondo luogo non si preoccupa di compiere una corretta e realistica valutazione del contesto politico in cui questa riforma è chiamata ad operare in sostituzione dell'attuale forma di governo parlamentare. Omissioni serie se riferite al senso sotteso alla domanda che la Presidente del Consiglio ha posto e che potrebbe essere così riassunto: la costituzione repubblicana del 1948 ha definito una democrazia limitata, ormai superata dalla storia recente, che questa maggioranza intende arricchire sul terreno della sovranità popolare dando più potere ai cittadini contro i partiti. La riprova di questo obiettivo che la riforma intenderebbe perseguire, sempre secondo l'attuale maggioranza, andrebbe trovata nel fatto che, a parte questo nuovo potere affidato ai cittadini, con questa riforma nulla verrebbe mutato nell'originario disegno tracciato dalla costituzione del 1948, né i poteri del Parlamento né i poteri del Capo dello Stato o, guar-

dando più a fondo verso le basi del nostro assetto repubblicano, né il principio di rappresentanza né le garanzie legate al principio di separazione dei poteri.

Questa affermazione, spesso ripetuta, relativa al carattere limitato o "chirurgico" di questa riforma, - che formalmente si limita a cambiare soltanto quattro articoli sui 139 della costituzione vigente - è un falso assoluto e basta dare un'occhiata al testo che il Governo ha presentato al Senato ed agli emendamenti successivi per rendersene conto senza troppa fatica. Il fatto è che all'elezione diretta del Presidente del Consiglio la riforma aggiunge una serie di misure dirette non tanto ad ampliare quanto ad ridurre sensibilmente gli spazi della nostra democrazia rappresentativa, fondata sull'intermediazione politica e sul pluralismo istituzionale, al fine di favorire la massima concentrazione del potere, con il minimo dei controlli, nelle mani della persona fisica investita della direzione del Governo. Fine perseguito, sul piano dell'indirizzo politico, limitando il potere del Parlamento, che vede trasformato il voto di fiducia da reale in fittizio e, sul piano dei controlli, riducendo il peso delle funzioni arbitrali del Capo dello Stato, che vede annullata la sua libertà di scelta tanto nella formazione dei Governi quanto nello scioglimento delle Camere. Se si aggiunge il fatto che questa riforma viene ad affiancare ad un Capo dello Stato, eletto dal Parlamento quale rappresentante della unità nazionale, un Presidente del Consiglio, eletto direttamente dal popolo quale rappresentante di una maggioranza, possiamo renderci conto dello squilibrio sostanziale che questo disegno è destinato a introdurre nei rapporti che intercorrono tra gli organi posti al vertice dello Stato.



Non è, dunque, un dettaglio, ma il funzionamento complessivo del nostro impianto repubblicano che questa riforma viene a intaccare sostituendo alla base liberale e pluralista della nostra democrazia un modello di “democrazia” del tutto diverso fondato sul rapporto e sulla guida diretta del corpo sociale da parte di un leader. In sostanza si tratta di un modello che sottende dinamiche dirette a mettere in ombra sia il principio di rappresentanza, espresso attraverso la necessaria presenza di corpi intermedi tra la base sociale e le istituzioni governanti, sia il principio di separazione dei poteri, cioè le basi stesse del costituzionalismo moderno. Se questa riforma giungerà in porto in sede parlamentare e su di essa i cittadini saranno poi chiamati a esprimere la loro volontà in sede referendaria la domanda meno semplice da porre agli stessi non potrà, dunque, che essere questa: volete, approvando questa riforma, aprire la strada ad un governo autocratico i cui sviluppi restano al momento del tutto imprevedibili oppure, respingendo questa riforma, volete mantenere una forma di governo che, anche se diversa da quella in atto, risulti compatibile con le basi di quella democrazia liberale e pluralista che abbiamo sinora utilizzato? —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marattin: «Meno tasse sui ceti medi? Solo tagliando la spesa pubblica»

Il deputato di Italia viva: dal concordato sugli autonomi poche risorse

Il colloquio

di **Enrico Marro**

ROMA «Intanto, per essere credibile, Leo dovrebbe spiegare perché quest'anno ha tolto proprio a coloro con un imponibile superiore a 50mila euro 260 euro di detrazioni, azzeccando così per il ceti medio il beneficio della riforma Irpef». Luigi Marattin (Italia viva), già relatore nella precedente legislatura del progetto di riforma fiscale, è scettico sull'annuncio del viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, che dal 2025 il governo taglierà le tasse su chi ha un reddito oltre 50mila euro.

Non ci crede perché ora Iv è all'opposizione? «No — risponde Marattin — tanto è vero che noi il disegno di legge delega per la riforma del fisco presentato da questo governo lo abbiamo votato, perché riteniamo che non sia distante da quello che avevo messo a punto nel 2021. Ma dobbiamo prendere atto che, finora, su 10 decreti attuativi della delega, parte dei quali condivisibili, il governo è riuscito ad approvarne solo uno di taglio delle tasse, quello appunto che ha ridotto a tre le aliquote Irpef e che, tra l'altro, come certificato dall'Ufficio parlamentare di bilancio, vale in media appena 14,5 euro di tasse in meno al mese. Poca cosa, insomma. E per di più

solo nel 2024. Manca cioè la copertura strutturale, così come sul taglio del cuneo fiscale». Questo significa, aggiunge Marattin, che prima ancora di trovare le risorse per finanziare la riduzione del prelievo sul ceti medio promessa da Leo, il governo dovrà trovare una quindicina di miliardi per garantire che gli attuali tagli dell'Irpef e del cuneo sui redditi medio-bassi continuino anche nel 2025.

Non solo. Dire, come fa il viceministro dell'Economia, che nuove risorse arriveranno dal concordato preventivo biennale per le partite Iva e i lavoratori autonomi è anche questo poco credibile, secondo Marattin: «Il concordato lo abbiamo votato anche questo perché la maggiore evasione dell'Irpef avviene proprio nel lavoro autonomo e quindi qualcosa bisogna mettere in campo. Ma è il governo stesso che nella relazione tecnica ha scritto che il gettito atteso da questa operazione è pari a zero. Infatti: se la proposta di tasse da pagare nel biennio che verrà fatta al contribuente sarà troppo alta, nessuno aderirà. Se sarà troppo bassa, si incasserà poco o nulla. Insomma, è inutile farsi illusioni». E allora dove si potrebbero trovare i soldi? L'esponente di Italia viva non ha dubbi: «Tagliando la spesa pubblica. Dal 1995 a oggi la spesa per acquisti della pubblica amministrazione, al netto dell'inflazione, è raddoppiata, crescen-

do 4 volte e mezzo più del Pil. Anche dopo il Covid la spesa è aumentata. Bisogna intervenire non dico per farla scendere ma almeno per evitare che salga ancora». Del resto, continua Marattin, «è quello che ci si aspetterebbe dal centrodestra. Invece non solo non hanno tagliato ancora le tasse sul ceti medio, ma non riescono neppure a riportare sotto controllo la spesa».

Quanto alla linea della mano tesa ai contribuenti, Italia viva è d'accordo. Rottamazioni (del resto iniziate sotto il governo Renzi), riduzione delle sanzioni, aumento della rateizzazione «vanno bene, ma non bastano. Servono due misure in più: c'è un disegno di legge a mia firma che dice che ogni euro recuperato in maniera strutturale dal miglioramento del tax gap, deve essere obbligatoriamente destinato a ridurre le tasse. Adesso è una facoltà. Significa che se dal 2016 al 2020 l'evasione è scesa da 106 a 86 miliardi annui, come certificato dal governo, ci sono 14 miliardi per tagliare le tasse. Inoltre, è necessario dotare il fisco di strumenti efficaci di riscossione». Marattin rilancia così la proposta che, sulle cartelle non contestate e non pagate, il fisco possa rendere più veloce la riscossione attingendo al conto corrente del debitore: «Possibilità già prevista nel testo della legge delega, ma che la deriva populista impedisce di realizzare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Economia
Luigi Marattin,
45 anni,
deputato

di Italia viva, economista, è stato presidente della sesta Commissione Finanze dal 2020 al 2022

Finora su 10 decreti attuativi della delega il governo è riuscito ad approvarne

solo uno, quello sulle 3 aliquote che vale appena 14,5 euro al mese di tasse in meno



Un memorandum tra Ue ed Egitto Missione di von der Leyen e Meloni

Previsto un aiuto da 5 miliardi. L'obiettivo è stabilizzare il Paese ed evitare i flussi di migranti

dalla nostra corrispondente
Francesca Basso

BRUXELLES L'Egitto e l'Unione europea «hanno concordato di elevare le loro relazioni al livello di un partenariato strategico e globale, basato sui valori dell'equità, del rispetto e della fiducia reciproci». Comincia così la dichiarazione congiunta che la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen firmerà insieme al presidente egiziano al-Sisi domani al Cairo e che porta con sé un assegno da 5 miliardi di euro, di cui uno subito, come aiuto diretto al bilancio egiziano per evitarne il collasso finanziario. Più fondi per altri progetti fino ad arrivare a 7,4 miliardi, tra prestiti e sovvenzioni per il periodo 2024-2027. Il memorandum vero e proprio arriverà però in un secondo tempo e sarà firmato entro il primo trimestre di quest'anno.

Alla visita partecipano anche i premier Meloni (Italia),

Mitsotakis (Grecia) e De Croo (il Belgio ha la presidenza di turno dell'Ue). La guerra in corso tra Israele e Hamas, scoppiata il 7 ottobre scorso, e il conflitto in Sudan stanno rendendo urgente per l'Ue stringere una partnership strategica con l'Egitto per assicurarne la stabilità finanziaria e dunque per garantire la stabilità della regione. L'obiettivo è anche cercare di ridurre il rischio di un aumento dei flussi migratori verso l'Ue. Ma ci sono molte critiche per il mancato rispetto dei diritti umani nel Paese, le stesse che hanno accompagnato il memorandum siglato dall'Ue con la Tunisia, il 16 luglio scorso, per cercare di ridurre il flusso di migranti verso l'Italia. Nella bozza della dichiarazione, visionata dal *Corriere*, l'Ue «riconosce l'Egitto come partner affidabile e il suo ruolo geostrategico unico e vitale come pilastro della sicurezza, della moderazione e della pace nella regione del Mediterraneo, del Vicino Oriente e dell'Afri-

ca». È da mesi che si parla del memorandum con il Cairo, ma solo la scorsa settimana l'Egitto ha chiuso con il Fondo monetario internazionale un accordo da 8 miliardi di dollari, che di fatto ha permesso di sbloccare l'intesa europea. La situazione nel Paese è critica, da gennaio 2022 la sterlina egiziana ha perso circa il 50% del suo valore rispetto al dollaro statunitense. E ora sono anche crollate le entrate dal Canale di Suez a causa degli attacchi degli Houthi.

La dichiarazione individua «le aree specifiche di cooperazione: relazioni politiche, stabilità macroeconomica, investimenti e commercio sostenibili, compresi energia, acqua, sicurezza alimentare e cambiamenti climatici, migrazione, sicurezza e sviluppo del capitale umano». L'Ue vuole potenziare la cooperazione nei settori dell'energia rinnovabile e dell'idrogeno verde dove al momento sono le compagnie saudite e degli Emirati ad avere la meglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cop28

La premier Giorgia Meloni e il presidente egiziano Abdel Fattah al-Sisi a Dubai lo scorso 2 dicembre



BUSSOLA & TIMONE

LA VIA DELLA
PRUDENZA
DI BILANCIO

di Giovanni Tria — a pag. 10

Il governo deve seguire la prudenza di bilancio

Bussola & Timone

Giovanni Tria

Il ministro dell'Economia ha molti motivi per un bel mal di pancia, ma la considerazione che la strada da seguire è una sola può fornire un forte contributo alla serenità. Partiamo dai primi motivi. Il governo si appresta a scrivere il Def (Documento di Economia e Finanza), cioè il documento che dovrebbe guidare la politica di bilancio del governo per il prossimo triennio. Non facile, e non solo perché peserà ancora come un macigno l'onere creato dallo scellerato superbonus ereditato dal passato le cui dimensioni sembrano ancora non definite. Guardando al prossimo futuro le difficoltà sono varie per motivi oggettivi.

Il primo motivo deriva dal fatto che l'evoluzione asincrona dell'inflazione e dei tassi di interesse inciderà sul deficit e sul debito pubblico in rapporto al Pil, cioè sui parametri rilevanti per le regole fiscali europee, anche quelle nuove. Negli anni passati l'inflazione interna, riflettendosi sul deflatore del Pil, ha contribuito a far crescere il Pil nominale, che è quello rilevante per misurare il parametro del debito in percentuale del Pil. Nell'anno in corso e nel prossimo, la riduzione attesa del tasso di inflazione, più rapida in Italia rispetto alla media europea, darà una spinta in senso contrario, riducendo il tasso di crescita del Pil nominale, probabilmente più di quanto previsto alla fine dello scorso anno. Ciò potrebbe rendere più arduo contenere o diminuire il rapporto debito/Pil, perché si ridurrà, a parità di crescita reale, l'aumento del denominatore del rapporto, mentre non si ridurrà in modo corrispondente il tasso di crescita del numeratore che dipende dai tassi di interesse nominali, perché la politica della Bce è quella di attendere un consolidamento della riduzione dell'inflazione prima di iniziare a ridurre progressivamente i tassi nominali. L'ulteriore effetto di questa asincronia è che mentre negli anni passati i tassi di interesse nominali hanno di fatto inseguito l'inflazione, rimanendo quindi a lungo negativi in termini reali, nel prossimo futuro si avrà un aumento dei tassi di interesse reali proprio perché l'inflazione scenderà più rapidamente dei tassi di interesse nominali. Si consideri anche che i tassi nominali elevati, ai quali si continua a emettere il debito pubblico, determinano un onere che rimarrà a lungo e sarà crescente in termini reali. La conclusione è che queste dinamiche, cioè prima discesa dell'inflazione e poi discesa dei tassi di interesse nominali, fatto inevitabile in un processo di disinflazione, renderanno più complicato far sì che il tasso di crescita del Pil nominale sia più elevato del tasso di interesse nominale sullo stock del debito, cioè soddisfare una delle condizioni per la riduzione del loro rapporto.

Un ulteriore motivo di difficoltà per il bilancio pubblico, in questo quadro, deriva dalla necessità di contenere l'impatto ritardato dell'inflazione cumulata in questi anni sui costi dei servizi e degli investimenti pubblici, mentre dal lato delle entrate si esaurirà il dividendo dell'inflazione, cioè il cosiddetto tesoretto dovuto alle maggiori entrate sui redditi nominali gonfiati dall'inflazione. Queste difficoltà di bilancio dovranno confrontarsi con il fatto che la riforma delle regole fiscali europee, cioè del Patto di Stabilità e Crescita, pongono degli obiettivi abbastanza rigidi per ciò che riguarda la



riduzione del debito e del deficit pubblico, anche se vi sono molte deroghe attivabili nei primi anni di applicazione.

Qui ci fermiamo perché dobbiamo argomentare perché non vediamo motivi per perdere serenità.

Il motivo principale è che nel quadro descritto è evidente che il governo ha una sola strada: continuare, di fatto, quella già intrapresa, seppur con qualche timidezza, di “prudenza di bilancio”, e fare quel che è necessario fare anche se non ci fossero le regole europee. Ciò vuol dire contenere la spesa corrente ripulendo con vigore il bilancio dalla congerie di bonus e dalle molte spese programmate e incagliate di vario tipo che ancora sono nelle previsioni di bilancio. Credo che la Ragioneria dello Stato possa aiutare molto, tecnicamente, su questo piano. Non si dovrebbero tagliare gli investimenti, ma accelerarli, a parte quelli chiaramente senza prospettive di rendimento (guardare anche dentro il Pnrr). Infine, rivedere la distribuzione del carico fiscale, ma a parità di entrate. L'Italia, per un po' di tempo, dovrà consumare di meno e investire di più.

Ma politicamente si può sostenere un controllo forte della spesa? Penso che sia possibile perché non ci sono alternative per un governo di legislatura che non voglia suicidarsi. D'altra parte, lo “spread”, che misura il differenziale di rischio percepito dai mercati tra i titoli pubblici italiani e quelli tedeschi, diminuisce. Ciò vuol dire che i mercati vedono meno rischio in Italia e questo è un buon segnale per gli investitori, non solo quelli finanziari. Quindi non è vero che il consenso venga solo dalla spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imballaggi, passa l'accordo Ue

Packaging

Nell'impegno a ridurre i rifiuti è stata riconosciuta flessibilità ai singoli Stati

Gli ambasciatori degli Stati Ue hanno approvato all'unanimità il testo del compromesso finale sul regolamento per gli imballaggi. Accolte le indicazioni dell'Italia. «Abbiamo difeso la nostra industria, commenta la premier Meloni. «Quando si fa squadra l'Italia vince» dice Antonio D'Amato, industriale del settore con Seda International Packaging group.

Deganello e Romano — a pag. 11

Imballaggi, ok dei 27 all'intesa Voto finale al Parlamento in aprile

Ambiente

Coreper: sì al regolamento sugli imballaggi, possibili modifiche in fase di attuazione

Varata anche la direttiva sul rispetto dei diritti sociali e ambientali per le filiere

Beda Romano

*Dal nostro corrispondente
BRUXELLES*

Dopo un lungo tira-e-molla, i Ventisette hanno approvato ieri a livello diplomatico due provvedimenti a cavallo tra commercio ed ambiente.

Il primo relativo agli imballaggi, il secondo inerente al dovere di diligenza delle imprese. Nei due casi il tentativo dei governi è stato di allentare gli impegni in modo da favorire il mondo economico, in un contesto politico delicatissimo, a ridosso delle prossime elezioni europee. I testi dovranno ora essere fatti propri dal Parlamento.

Il regolamento relativo agli imballaggi è dedicato alla protezione dell'ambiente ed è stato oggetto di un recente accordo tra Consiglio e Parlamento (si veda Il Sole/24 Ore del 5 marzo). L'intesa prevedeva a sorpresa una clausola-specchio, ossia la necessità per le imprese di paesi terzi di rispettare gli standard europei nel riciclo della plastica. L'emendamento fu introdotto da coloro preoccupati di salvaguardare l'industria europea e di evitare concorrenza dall'estero.

La Commissione europea si è subito preoccupata, temendo che la clausola potesse mettere a rischio l'ingresso in Europa di merce imballata

senza i requisiti europei. Ha quindi chiesto ai governi di modificare il testo. Senza successo.

La clausola-specchio è stata confermata dai Ventisette, dando al provvedimento una impronta di extra-territorialità che rischia di non piacere a molti partner. Detto ciò, l'impatto del regolamento potrebbe essere ammorbidito dagli atti di attuazione attesi entro il 2026.

Più in generale, il testo legislativo introduce obiettivi generali di riduzione della produzione di rifiuti da imballaggi (il 5% entro il 2030, il 10% per il 2035 e il 15% entro il 2040, rispetto al 2019) e nuovi obiettivi di riuso, oltre a quelli di riciclo, per facilitare questa riduzione. Come ha rivendicato ieri il governo italiano, il testo lascia più flessibilità agli Stati e agli operatori nella scelta delle misure (riuso o riciclo) per raggiungere gli obiettivi di riduzione dei rifiuti da imballaggi.

Dello stesso tenore è il secondo testo, ossia la direttiva che impone il dovere di diligenza alle imprese europee quanto al rispetto dei diritti sociali e ambientali lungo l'intera catena di valore.

Anche in questo caso un accordo era stato trovato in dicembre tra Parlamento e Consiglio. Al momento dell'approvazione finale da parte dei Ventisette, alcuni paesi hanno però storto il naso e chiesto minori impegni per le piccole e medie imprese (si veda Il Sole/24 Ore del 15 dicembre, del 10 e 29 febbraio).

Tra le altre cose il compromesso approvato ieri prevede che le regole riguarderanno le imprese con più di 1.000 dipendenti e con almeno 450 milioni di euro di fatturato (in precedenza le soglie erano 500 dipendenti e 150 milioni). L'Italia ha cambiato gli equilibri, dando il suo be-

nestare, forse anche dopo aver strappato concessioni sul primo dei due provvedimenti. Secondo l'ONG Global Witness, le soglie così modificate riguarderanno solo 5.400 aziende, rispetto alle 16 mila previste dall'intesa di dicembre.

L'associazione imprenditoriale Business Europe ha ribadito ieri il suo disappunto: «Le nuove regole - ha spiegato - aggiungeranno obblighi senza precedenti, stabiliranno sanzioni severe con implicazioni potenzialmente esistenziali per le aziende e le esporranno unilateralmente a controversie da ogni parte del mondo. Le Pmi, pur essendo teoricamente fuori dal campo di applicazione della direttiva, saranno colpite negativamente in quanto costituiscono la maggior parte delle catene di valore».

Ora i due testi legislativi dovranno essere approvati in via definitiva dal Parlamento. Mentre il regolamento dedicato agli imballaggi è già previsto nella plenaria di fine aprile, la direttiva sul dovere di diligenza delle imprese non è ancora in agenda. Peraltro, su quest'ultimo testo ieri tra i Ventisette non sono mancati i dubbi. Si sono astenute la Germania, l'Ungheria, la Repubblica Ceca, la Bulgaria, la Slovacchia, la Lituania, mentre hanno espresso riserve sia la Svezia che l'Austria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Le nuove regole sui rifiuti.

Il testo legislativo europeo introduce obiettivi generali di riduzione della produzione di rifiuti da imballaggi

Meloni: «Difesa la nostra industria»

Packaging

Nell'impegno a ridurre i rifiuti è stata riconosciuta flessibilità ai singoli Stati

Gli ambasciatori degli Stati Ue hanno approvato all'unanimità il testo del compromesso finale sul regolamento per gli imballaggi. Accolte le indicazioni dell'Italia. «Abbiamo difeso la nostra industria, commenta la premier Meloni. «Quando si fa squadra l'Italia vince» dice Antonio D'Amato, industriale del settore con Seda International Packaging group.

Deganello e Romano — a pag. 11

Meloni: vince l'Italia che non si arrende Soddisfazione dalle filiere industriali

Le reazioni

Le associazioni: l'accordo non cancella le criticità per il settore dell'ortofrutta

«Abbiamo dimostrato che oggi a Bruxelles c'è un'Italia che non si arrende a soluzioni che penalizzano la nostra industria, ma che è capace di continuare a negoziare fino alla fine in maniera decisa, facendo valere la bontà dei propri argomenti, valorizzando le nostre eccellenze e riuscendo a modificare sostanzialmente il risultato finale». Così la presidente del Consiglio Giorgia Meloni commenta la conferma in sede di Coreper dell'accordo tra Parlamento e Consiglio Ue su Ppwr, sottolineando come «un'Italia coesa e determinata possa davvero spostare gli equilibri a Bruxelles e giocare un ruolo da protagonista».

Palazzo Chigi ha inoltre emesso una nota in cui plaude alla flessibilità riconosciuta dalla norma nella scelta delle misure per la riduzione di rifiuti da imballaggio e in cui sottolinea che «gli emendamenti approvati incentivano tecnologie in cui stiamo investendo, come il riciclo chimico». Mentre, si legge sempre nella nota, «nella gestione dei rifiuti, libertà di scelta è concessa tra l'adozione del deposito cauzionale e il mantenimento di modelli virtuosi di raccolta separata, come quello italiano».

Se il ministro degli Esteri Antonio Tajani elogia su X il «lavoro di squadra che aiuterà industria e agricoltura», quello delle Imprese e del Made

in Italy Adolfo Urso aggiunge: «Oltre alle richieste italiane accolte in precedenza, che riguardavano i settori della carta, delle plastiche compostabili, delle bevande e agroalimentare, la presidenza ha accolto la nostra proposta di restringere il termine entro cui gli Stati membri possono adottare divieti per i monouso più estesi di quelli previsti dal regolamento». Raffaele Fitto, ministro per gli Affari Europei parla di un «giusto compromesso fra la tutela ambientale e le esigenze del sistema italiano del settore che, come è noto, è all'avanguardia in Europa e nel mondo». Il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto giudica l'accordo un «ottimo risultato», con la viceministra Vannia Gava a sintetizzare: «Esclusione della carta e delle bioplastiche dai divieti monouso, rinvio dei target di riuso a fronte di elevati tassi di riciclo e nessuna nuova tassa per gli operatori sono solo alcuni dei successi che portiamo oggi a casa».

Per il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida «l'equilibrio che è stato confermato tra sostenibilità ambientale, economica e sociale è una notizia fondamentale per settori produttivi importanti, come florovivaismo, bevande spiritose e vino. Adesso auspichiamo che anche sull'ortofrutta venga presa in considerazione la posizione espressa dal Parlamento Ue, che riteniamo rappresenti la migliore risposta per garantire le esigenze di sicurezza degli imballaggi e non caricare di ulteriori oneri questo settore rilevante per il Made in Italy». Confagricoltura esplicita le criticità del regolamento che persistono per il settore ortofrutta, in particolare

per la quarta gamma, osservando inoltre che «le norme per la definizione delle regole nazionali dovranno essere definite entro due anni dall'entrata in vigore del provvedimento: in questo modo si creano le condizioni di ulteriori incertezze per le imprese agricole che dovranno adeguarsi». Sulla stessa linea Coldiretti («mantenere in capo agli Stati membri la possibilità di concedere deroghe può frammentare il mercato europeo rendendolo complesso per chi esporta»), che però parla anche di «vittoria della filiera agroalimentare italiana» ed esprime soddisfazione per l'applicazione del principio di reciprocità per gli imballaggi in plastica immessi nel mercato Ue, che devono sottostare alle stesse regole. Una posizione condivisa da Fedagri pesca («un primo tassello verso un sistema più equo»).

«È stato un percorso lungo, ma le ultime modifiche hanno portato a un testo che rispetta le specificità nazionali e salvaguarda il lavoro degli Stati virtuosi, come l'Italia, che hanno già raggiunto importanti traguardi di tutela ambientale. Il nostro Paese ha già superato nel 2022 l'obiettivo del 70% di riciclo degli imballaggi chiesto da Bruxelles entro il 2030», ricorda il presidente Conai Ignazio Capuano.

—Sa.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sale la protesta dopo il "taglio" del candidato presidente accusato di irregolarità formali. Il ricorso resta in stand-by

Esplode la rivolta dei sostenitori di Gozzi

“Confindustria esclude il 25% degli iscritti”

IL RETROSCENA
GILDA FERRARI

Il day after l'esclusione di Antonio Gozzi dalla finale in consiglio generale per la designazione del prossimo presidente di Confindustria, il clima resta teso e i sostenitori del numero uno di Federacciai si ribellano, manifestando stupore e rammarico rispetto alla decisione operata dai saggi.

Diversi presidenti di territoriali (tra quelle che sostengono Gozzi ci sono Cremona, Brescia, Bergamo, Treviso, Reggio Emilia, Vicenza, Taranto, Napoli, Savona) e categorie (da Farmaindustria alla moda agli hard to abate) stanno decidendo in queste ore di esprimere alla commissione di designazione il loro disappunto rispetto al fatto che «un imprenditore appoggiato da circa un quarto del sistema confindustriale» sia stato escluso dalla competizione per ragioni che «ancora non sono state rese note». Lamentano, i Gozzi boys, di rappresentare centinaia di imprese manifatturiere italiane e sostengono che impedire al patron di Dufenco di illustrare il proprio programma alla valutazione del consiglio generale non renda giustizia a un'associazione che ha l'ambizione di rappresentare tutta l'industria nazionale.

I sostenitori di Gozzi chiedono alla commissione di designazione di riconsiderare la decisione presa, in virtù del principio di rappresentanza e nell'interesse generale dell'associazione. Per ora non si hanno notizie di ricorsi al probiviri. I conoscitori del sistema fanno notare che potrebbero non arrivare, poiché Mariella Enoc, Andrea Moltrasio e Ilaria Vescovi nella lettera in cui annunciano l'ammissione di Edoar-

do Garrone e Emanuele Orsini sottolineano di avere «lavorato in stretto coordinamento con il collegio speciale dei probiviri confederali, acquisendone il parere di piena conformità su alcuni passaggi procedurali».

Tra Garrone e Orsini si prospetta un testa a testa, una sfida all'ultimo voto tra due imprenditori molto diversi tra loro. Il presidente di Erg e del Sole 24 Ore è sostenuto, tra gli altri, da Assolombarda e Piemonte e gode dell'appoggio della past president Emma Marcegaglia e di big del calibro di Marco Tronchetti Provera. L'emiliano Orsini, ad di Sistem Costruzioni e leader di Tino Prosciutti, è appoggiato tra gli altri da Emilia, Toscana e Unindustria. C'è chi dice che, al momento, Garrone e Orsini conterebbero su più di 70 voti certi ciascuno.

Indiscrezioni che dimostrano come la partita sia ancora aperta: 184 sono i votanti del consiglio generale, se circa 140-150 fossero già schierati, gli altri 30-40 basterebbero a fare la differenza (si vota a scrutinio segreto).

Le motivazioni in base alle quali i saggi hanno ritenuto non accettabile il sostegno presentato da Gozzi non sono state rese note. Si dice che i saggi le illustreranno al consiglio giovedì prossimo, durante la loro relazione finale, poco prima che i due sfidanti illustrino le linee guida dei rispettivi programmi, come prevede la procedura. Alcuni parlano di vizi formali, come le date delle delibere, successive all'11 marzo, giorno in cui i saggi hanno comunicato con lettera di avere concluso le consultazioni «e la raccolta delle preferenze dalle componenti del sistema». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Candidati
I tre aspiranti presidenti di Confindustria Edoardo Garrone, Antonio Gozzi ed Emanuele Orsini. Si vota il 4 aprile



IL FISCO

Le tasse più "amiche" solo con meno spesa

VERONICA DE ROMANIS

«Le tasse non sono bellissime» ha spiegato Giorgia Meloni mercoledì scorso nella conferenza stampa di presentazione della riforma fiscale. Ma è davvero così? In realtà, no.



LE TASSE PIÙ "AMICHE" SOLO CON MENO SPESA

VERONICA DE ROMANIS

«Le tasse non sono bellissime» ha spiegato Giorgia Meloni mercoledì scorso nella conferenza stampa di presentazione della riforma fiscale. Ma è davvero così? In realtà, no. Per chi non le paga, le tasse sono sicuramente bellissime. Le tasse degli altri, infatti, consentono agli evasori di poter usufruire di servizi come l'istruzione, la sanità, la sicurezza in modo gratuito. Il migliore dei mondi. Tuttavia, un sistema in cui alcuni pagano e altri consumano beni pubblici senza spendere un euro è sostenibile solo se i primi aumentano di numero e continuano a versare il dovuto all'Erario e i secondi diminuiscono. C'è quindi da chiedersi se la riforma proposta dalla maggioranza stia andando in questa direzione.

A ben vedere, gli elementi di perplessità sono diversi. Partiamo dall'obiettivo. Meloni intende creare "un fisco amico". Gli amici, almeno quelli veri, si sa, ti ascoltano, ti capiscono e cercano un modo per aiutarti, a volte persino di perdonarti. Siamo sicuri che il ruolo dello Stato sia proprio questo? Peraltro, nell'impostazione del governo lo Stato non sarebbe amico di tutti, ma solo di chi ha bisogno. In estrema sintesi, per questi soggetti è previsto più tempo - attraverso una rateizzazione dei debiti che può arrivare fino a dieci anni - e minore accanimento - attraverso la cancellazione delle cartelle dopo cinque anni. In buona sostanza, il "fisco amico" mira a tendere una mano a chi è in difficoltà. E, qui, arriviamo alla prima criticità: come si distinguono i "furbetti" dalle persone in difficoltà? Ma non solo. Tra questi ultimi ci sono anche coloro che le tasse le pagano facendo enormi sacrifici. Il fisco che ha in mente Meloni, però, con questi eroici cittadini non intratterrebbe nessun rapporto di favore. Li lascerebbe al loro destino per occuparsi principalmente di chi, pur essendo nella stessa identica situazione, si ostina a non adempiere ai propri doveri. E' chiaro che in un simile schema verrebbero a mancare gli in-

centivi corretti. Buona parte dei contribuenti onesti sarebbe (fortemente) tentata di non versare più il dovuto. Aumenterebbe, così, il numero di coloro che sono in difficoltà e non pagano le tasse. Il risultato ultimo sarebbe l'opposto di quello sperato: minori entrate per le casse dello Stato. Il costo di questo circolo infernale verrebbe pagato principalmente dai cittadini più deboli. Le risorse sono scarse e limitate, lo dimentichiamo troppo spesso: se le entrate calano, diminuisce anche l'offerta dei servizi pubblici. A conti fatti, il modello "fisco amico solo di chi è in difficoltà" rischia di rivelarsi una strategia miope perché produrrebbe maggiore evasione. E, allora dove trovare le risorse per finanziare la spesa?

La via di uscita rischia di essere sempre la stessa, ovvero il ricorso al debito. I margini per farlo non sono certamente ampi: il nostro debito in rapporto al Pil ammonta a circa 137 punti. Aumentare questa percentuale significherebbe mandare un segnale poco rassicurante a che investe nel nostro Paese. Attualmente, chi ci presta i soldi sembra fidarsi: lo dimostra il fatto che lo spread ha raggiunto livelli davvero bassi. Tuttavia, mettere il debito su una traiettoria crescente non sarebbe saggio. Su questo punto, però, Meloni una soluzione l'avrebbe. La scorsa settimana, intervenendo a Trento, ha spiegato che l'obiettivo del governo è quello di «rimettere la maggior parte possibile del debito pubblico italiano in mani italiane». A suo avviso «più sei padrone del tuo debito più sei padrone del tuo destino». L'affermazione della premier si basa sull'assunto che i risparmiatori italiani si comporterebbero in modo diverso da quelli stranieri. In particolare, sarebbero maggiormente disposti ad assumersi dosi crescenti di rischio. Pertanto, maggiore debito nelle loro mani amplierebbe i margini di manovra. Il governo potrebbe, infatti, finanziare nuove spese a debito senza dover necessariamente offrire rendimenti elevati. Non è chiaro per quale motivo gli italiani dovrebbero essere meno accorti e prudenti degli stranieri. Ma al di là delle convinzioni personali di Me-



loni, ciò che lascia più perplessi è l'approccio nei confronti del bilancio pubblico nel suo complesso. Si parla di tasse e di debito ma mai di spesa.

Eppure, per riformare il fisco bisogna partire proprio dalla spesa. Le tasse sono alte perché molti non le pagano, certamente. Ma anche perché le spese sono alte: la soglia dei mille miliardi di uscite pubbliche è stata superata oramai da tempo. Per sostenere un fisco giusto e meno oppressivo l'amicizia serve a poco. Serve tagliare le spese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL COLLE E LE CONTESTAZIONI ANTISIONISTE

«Atenei, basta intolleranza»

di Virginia Piccolillo

Contestazioni anti Israele nelle università. L'ultimo episodio a Napoli contro il direttore di Repubblica Maurizio Molinari. Interviene il presidente Sergio Mattarella: «No all'intolleranza». a pagina 11

Universitari pro Palestina bloccano la conferenza Il Colle: basta intolleranza

Napoli, contestato il direttore di Repubblica. Monito di Mattarella

L'ateneo

FEDERICO II

Fondata nel 1224 è una delle più antiche università pubbliche del mondo. Tra gli alunni illustri, Enrico De Nicola, Giovanni Leone e Giorgio Napolitano. Il rettore Matteo Lorito ieri ha preso le distanze dalla contestazione a Molinari.

ROMA È successo ancora. Una conferenza. Un relatore non gradito, per la sua posizione sul conflitto in Medio Oriente. E il veto: «Tu non parli». Stavolta era a Napoli, alla Federico II. L'ospite era il direttore di Repubblica, Maurizio Molinari. La causa da difendere per il collettivo studentesco che gli ha tolto la parola: il «genocidio» in Palestina.

Così il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, dopo aver chiamato il giornalista per rammaricarsene, ha diffuso una nota con un monito: occorre «bandire dalle università l'intolleranza». E ha spiegato: «Con l'università è incompatibile chi pretende di imporre le proprie idee impedendo che possa manifestare chi la pensa diversamente».

Il rettore, Matteo Lorito, si è affrettato a chiarire che «i gio-

vani della Federico II sono quei 250 che erano in aula e che hanno pazientemente atteso per più di un'ora per poter assistere a un dibattito che a loro stava a cuore». E che, invece, «non ne rappresentano lo spirito» gli studenti «che hanno dato vita a questo parapiglia, con un'azione inqualificabile di intolleranza, non hanno chiesto il confronto e hanno agito anche con la forza». Da lì l'annullamento del dibattito sul «Ruolo della cultura nel contesto del Mediterraneo conteso» programmato.

«È inconcepibile e inaccettabile che l'Università Federico II sia stata costretta a cancellare una conferenza per le intimidazioni e la violenza di un gruppo di facinorosi contro il relatore, Maurizio Molinari, solo perché ebreo», dichiarano, in una nota congiunta, la presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Noemi Di Segni, il presidente della Comunità ebraica di Roma, Victor Fadlun, e il presidente della Comunità ebraica di Milano, Walker Meghnagi. Al direttore di Repubblica è arrivata la solidarietà di numerosi politici, dal presidente del Senato Ignazio La Russa alla segretaria del Pd Elly Schlein.

Molinari riferisce il «grande dispiacere» di aver dovuto rinunciare alla conferenza per

motivi di «sicurezza del pubblico causati da un ristretto gruppo di manifestanti». E aggiunge anche di aver invitato chi protestava a un incontro «per ascoltare le loro opinioni sulla guerra in corso in Medio Oriente e su qualsiasi altro tema avessero voluto ma purtroppo hanno rifiutato, dicendo che non erano interessati a incontrarmi e a parlarmi». Lui però resta «aperto al dialogo con loro su qualsiasi tema, nel rigoroso rispetto della libertà di opinione garantita dalla Costituzione e del principio della libertà di informazione». Ricordando che «La migliore risposta ad ogni forma di intolleranza è il rispetto per il prossimo».

Il grido di allarme di Mattarella arriva dopo ripetuti episodi analoghi. Venerdì 8 marzo a La Sapienza alcune studentesse hanno zittito David Parenzo con l'accusa di essere «filo-israeliano». A Firenze attivisti filo-palestinesi hanno tentato di bloccare la presentazione di un libro su Golda Meir. Una tensione che sale.

Virginia Piccolillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Striscioni e cartelli La protesta nella sede di piazzale Tecchio dell'Università Federico II

Alla Sapienza

DS10239

DS10239

Di Cesare: intimidita da squadristi Ma la preside: lezione regolare

«Intimidazione squadrista di militanti di Forza Italia Giovani, hanno interrotto le mie lezioni». A denunciarlo su Facebook è Donatella Di Cesare, professoressa di Filosofia teoretica all'università Sapienza di Roma, finita due settimane fa nella bufera per un post dedicato a Barbara Balzerani, ex brigatista deceduta il 4 marzo scorso. «La tua rivoluzione è stata anche la mia. Le vie diverse non cancellano le idee» aveva scritto la docente in un «malinconico addio», che aveva sollevato un vespaio di polemiche. Dalla maggioranza di governo fino al Pd, più voci si erano levate per quella «vicinanza e comunione di idee» con la terrorista mai pentita, che aveva preso parte anche al rapimento Moro e rivendicato l'omicidio dell'ex sindaco di Firenze Lando Conti. Già allora la retrtrice dell'ateneo, Antonella Polimeni, si era dissociata pubblicamente dalle parole di Di Cesare, ricordando «l'altissimo tributo di sangue pagato dall'università nella

stagione del terrorismo». Ieri la minimizzazione della «violenta azione di squadristo», come l'ha definita la professoressa, parlando di un episodio simile precedente. «Di Cesare ha svolto regolarmente lezione — ha smentito la preside della Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza, Arianna Punzi —. Le contestazioni ci sono state ma non hanno impedito alla docente di svolgere il suo lavoro». Nel suo post l'ordinaria ha pubblicato anche un video, in cui si vedono alcuni giovani con uno striscione firmato Forza Italia, mentre mostrano all'aula le foto di vittime delle Br. Di Cesare ha parlato di violazione della «sacralità dell'aula», appellandosi a interventi da parte degli organi competenti. L'ateneo però ha preso nuovamente le distanze. «Un flash mob silenzioso e non violento prima dell'inizio della lezione — la difesa di Stefano Benigni, segretario nazionale del movimento giovanile di Forza Italia — nulla che si possa definire squadristo».

Valeria Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alla Sapienza
Donatella Di Cesare e il flash mob di Forza Italia Giovani



«Commessa a 1.200 euro, i social e ora la mia impresa Tutto è nato da un rossetto»

Giulia De Lellis e la lezione alla Bocconi. «I post? Vado in ansia»

L'intervista

di **Anna Gandolfi**

Il lavoro nato dal nulla otto anni fa. Un'azienda creata grazie proprio a quel lavoro digitale, nel frattempo cresciuto tanto da diventare uno dei più imitati e criticati: l'influencer. Per raccontare la storia del marchio di prodotti per la pelle creato nel 2023, Audrer, che poi si intreccia con la sua stessa storia, Giulia De Lellis è stata chiamata dalla Business school dell'università Bocconi. Nata a Pomezia, adottata da Milano, De Lellis ha 28 anni ed è tra le prime beauty influencer italiane: il suo intervento, riservato agli studenti, è previsto la prossima settimana al Master in Fashion, experience&design management. Il dibattito web quando la notizia della «lezione» si è diffusa si è scatenato, ma lei precisa: «Parlerò semplicemente della mia azienda. È totalmente autofinanziata: che possa diventare caso di studio alla Sda Bocconi è un onore. Io, nata dal niente, sono riuscita a costruire qualcosa di mio».

Quanto ha investito per creare il suo brand?

«Audrer è nata a maggio dell'anno scorso con 500 mila

euro: i miei risparmi».

Una cifra importante per la sua età.

«Li ho messi da parte un po' alla volta, non ho mai sciacquato. Anche perché conosco il valore del denaro. La mia famiglia è "normale", papà gestore di un deposito giudiziario e mamma casalinga, io ho fatto l'Istituto professionale di arte e moda (a proposito: sì, la laurea mi manca, ma sono giovane e so che riuscirò a prenderla), facevo la commessa in un negozio di abiti a Pomezia con 1.200 euro al mese di stipendio. Quando sono arrivati i primi contratti grazie ai social quasi mi vergognavo: con un pacchetto di post potevo andare oltre quanto guadagnavo stando in negozio un mese».

Gli esordi nel digitale?

«Era il 2016 (notorietà appena conquistata con il programma tv Uomini e Donne), avevo fatto un post su un rossetto che poi è andato esaurito. Nella profumeria vicino a casa mi spiegarono: le ragazze chiedono quello che hai usato tu. Non ci potevo credere...».

E come è diventato lavoro?

«La professione nemmeno aveva un nome. Le aziende hanno iniziato a contattarmi, a inviarmi prodotti per promuoverli. Il primo contratto l'ho firmato con un brand americano».

Una pioniera in Italia.

«Allora c'era Clio MakeUp (Clio Zammatteo, ndr): una persona splendida e una professionista serissima. Mi ha dato i primi consigli, mi ha sostenuto. La stimo molto».

Oggi lei a quanti dà lavoro?

«Dodici persone in tutto».

Si è detto che guadagna 16 mila euro con un post.

«Se, vabbé. Non ho mai venduto il singolo post, neanche agli inizi. Posso dire che rispetto agli esordi il valore che mi viene riconosciuto è decuplicato».

Chiara Ferragni è nella bufera per un «errore di comunicazione». Cosa dice?

«Se sei così in alto serve altrettanta attenzione per gestire la cosa. Chiara è una bravissima imprenditrice, un'ottima mamma: spero che tutto finisca per il meglio».

Lei su Instagram ha 5,3 milioni di follower. Non va in ansia quando posta?

«Certo. Ho fatto anche io errori e ho chiesto scusa. Dagli errori si impara. Però l'aggressività è aumentata tanto».

Mai pensato di mollare?

«Amo questo lavoro, mi ha aiutato anche emotivamente: il sisma di Amatrice ha travolto la mia famiglia (una zia è morta, ndr). È stato lacerante per tutti noi. Postare contenuti leggeri mi ha fatto andare avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DS10239

Il profilo

DS10239

● Giulia De Lellis, beauty influencer di 28 anni, di Pomezia, è stata chiamata dalla Business school dell'Università Bocconi a raccontare la sua storia e quella del suo brand

● De Lellis ha iniziato a lavorare nel digitale 8 anni fa e lo scorso anno ha creato dal nulla un'azienda di prodotti per la pelle, Audrer

● L'intervento è riservato agli studenti e sarà al Master in Fashion



Sui social

Giulia De Lellis, 28 anni. Su Instagram ha circa 5,3 milioni di follower ed è tra le prime beauty influencer italiane

• **POTERE AGLI ANTISEMITI.
CONTESTATO IL DIRETTORE DI REPUBBLICA**
Editoriale a pagina tre

EDITORIALI

Potere agli antisemiti

Molinari, le bandiere israeliane a Firenze e un post molesto di Granato

Impedire al direttore di Repubblica Maurizio Molinari di intervenire in un pubblico dibattito al grido di “fuori i sionisti dalle università” – sconcezza che significa letteralmente “fuori gli ebrei dalle università” – come hanno fatto i collettivi nazistelli dell’Università Federico II di Napoli, è molto grave. Tanto che il presidente Mattarella ha avvertito l’urgenza non solo di esprimere solidarietà a Molinari, ma di ribadire che “quel che vi è da bandire dalle università è l’intolleranza”. Le università, non solo in Italia, sono da molto tempo un ambiente esposto a gravi rischi di intolleranza e tossicità. Ma, e verrebbe da dire fortunatamente visti certi episodi, socialmente marginali. Sociologicamente più grave è che lo stesso tasso di antisemitismo dilaghi ormai indisturbato in luoghi molto più frequentati, non sempre ben frequentati, come le curve degli stadi. Molto grave è ciò che è avvenuto giovedì a Firenze durante la partita europea tra Fiorentina e Maccabi Haifa. Nonostante le molte precauzioni delle forze dell’ordine, la squadra israeliana è stata bersagliata da cori non solo contro il paese di provenienza ma contro gli stessi giocatori. Sventolavano le bandiere palestinesi, che nel linguaggio ormai corrente corrispondono allo slogan “fino al mare”. Molto più inaccettabile però è che tutto questo ormai sia moneta corrente anche della peggiore politica ufficiale. Così che ieri Giuliano Granato, portavoce del partito Potere al Popolo, si è reso protagonista di un post molesto su X: “I tifosi della Curva Fiesole mostrano bandiere della Palestina e intonano cori contro Israele. Calciatori e dirigenti del Maccabi Haifa rispondono con bandiere israeliane. No, con un genocidio in corso, non è solo calcio”. Come nel caso del “sionista” usato per “ebreo” a Napoli, non c’è bisogno del traduttore simultaneo per capire che il senso è: gli israeliani, anche se insultati durante una gara sportiva, non hanno il diritto di mostrare la propria bandiera. E questo non viene detto da un giovanastro della curva, è il pensiero del portavoce di un partito politico.



Il parlamento Ue ha approvato la legge. Giudizi difformi. Non solo difesa serve l'attacco

Vizi e virtù dell'IA europea

Recuperare il terreno su Usa e Cina ma nella sicurezza

Solo nella Pubblica Amministrazione italiana saranno almeno 35 mila i nuovi posti di lavoro che saranno creati dall'Intelligenza artificiale. L'Unione europea, che ha fatto da apripista già con la regolazione dei dati e con Internet, adesso, meritoriamente, lo fa con l'Intelligenza artificiale

DI CARLO VALENTINI

«**D**obbiamo essere tutti molto orgogliosi di questo traguardo importante. La legge non è la migliore possibile e, per certi versi, il Regolamento generale sulla protezione dei dati ebbe più coraggio. Ma è ingiusto considerare di retroguardia l'atteggiamento dell'Ue in tema di Intelligenza Artificiale, che è invece coraggioso, ambizioso, innovativo ed estremamente tempestivo, mentre il resto del mondo, per ora, resta a guardare».

Così Agenda Digitale, il principale network del settore, giudica la legge europea sull'IA, che cerca di incanalare su binari trasparenti e non distruttivi. Queste nuove regole si applicheranno innanzitutto ai fornitori dei sistemi di intelligenza artificiale (sia pubblici che privati) che immettono sul mercato europeo sistemi di IA, in particolare sono vietate le applicazioni che minacciano i diritti dei cittadini. Tra queste, i sistemi di rilevazione biometrica basati su caratteristiche sensibili e l'estrapolazione indiscriminata di immagini facciali da Internet o dalle registrazioni dei sistemi di telecamere a circuito chiuso per creare banche dati di riconoscimento facciale. Sono vietati anche i sistemi di riconoscimento delle emozioni sul luogo di lavoro e i sistemi che manipolano il comportamento umano o sfruttano le vulnerabilità delle persone. I modelli di IA più potenti dovranno rispettare anche altri obblighi, ad esempio quello di effettuare e rendere pubbliche le valutazioni dei modelli e riferire nel caso di incidenti. Inoltre, le immagini e i contenuti audio o video artificia-

li o manipolati (i cosiddetti deepfake) dovranno essere chiaramente etichettati come tali. Ma il regolamento non si applicherà ai sistemi di IA per scopi militari, di difesa o di sicurezza nazionale, a quelli per scopi di ricerca e sviluppo scientifico.

Questa regolamentazione dovrebbe evitare il pericolo di un far west dell'IA e mettere tutti sullo stesso piano ai blocchi di partenza così che anche l'Italia potrà fare la sua corsa. Dice **Franco Turconi** (Accenture Italia): «L'IA rappresenta una delle sfide più rilevanti del nostro tempo ed è cruciale che l'Italia si posizioni in modo strategico. Dei tre ingredienti fondamentali per l'adozione dell'IA - infrastrutture, tecnologie e conoscenze - il terzo è quello che rappresenta l'opportunità più interessante per il nostro Paese per via dell'enorme potenziale che università, centri di ricerca, osservatori e istituzioni possono giocare. Solo nella Pubblica Amministrazione saranno almeno 35 mila i nuovi posti di lavoro creati dall'IA. L'attuazione del Pnrr, inoltre, contribuirà a creare un ambiente favorevole all'innovazione e all'uso delle nuove tecnologie».

La legge europea è difesa anche da Andrea Rizzoli, direttore dell'Istituto (sull'IA) Dalle Molle: «L'Ue ha adottato un approccio basato sugli usi che vengono fatti dell'intelligenza artificiale, invece che regolamentare tecnologie che evolvono troppo rapidamente e quindi difficili da prevedere. Si tratta quindi di un approccio ragionevole e che tratta anche alcuni aspetti dell'uso dell'IA in merito all'influenza che può avere nei processi decisionali in maniera subliminale. Anche questo è un aspetto importante, soprattutto per quanto abbiamo visto succedere in recenti campagne elettorali in altri Paesi. Quindi si tratta di un passo molto importante verso un'intelligenza artificiale responsabile».

Aggiunge Roberto Viola, direttore per le reti di comunicazione e le tecnologie della Commissione europea: «L'Ue ha dimostrato di avere una costruzio-

ne istituzionale che permette di bilanciare gli interessi in gioco, da quello prettamente industriale a quello delle libertà civili. Credo che l'Ue, in definitiva, sia riuscita a trovare l'equilibrio fra libertà fondamentali e praticità. Conforta il fatto che anche a Washington ci sia un dibattito vivo sulla regolamentazione dell'intelligenza artificiale. Intanto però l'Ue, che ha fatto da apripista già con la regolazione dei dati e con Internet, ora lo fa con l'IA».

C'è chi propone un passo avanti, cioè dopo la regolamentazione ci vorrebbe l'impegno su una comune strategia di sviluppo: «E se ci fosse un'IA europea? Un sistema in grado di fare fronte all'attuale predominio degli Usa e della Cina? dice **Antonio Calabrò**, presidente della Fondazione Assolombarda. - Ovvero un insieme di algoritmi, codici, reti, servizi, data center e meccanismi che possono nascere dalla collaborazione tra i Paesi Ue, magari convincendo anche Londra a mettere finalmente da parte le scelte e i pregiudizi anti europei e a fare parte del club».

Sulla legge europea ci sono però anche dubbi e rilievi. Dice **Milena Di Nanno**, dell'Istituto Affari Internazionali: «Una volta approvata dalla Commissione (a cui il parlamento l'ha inoltrata, secondo il regolamento) la normativa prevederà un periodo di due anni durante il quale le regole saranno applicate in modo meno stringente, per consentire alle aziende di adeguarsi. Poiché la normativa potrebbe non entrare in vigore prima del 2026 è probabile che l'Ue dovrà insistere sulla compliance volontaria delle aziende del settore dell'IA, affinché si



possano garantire sin da subito trasparenza, sicurezza e rispetto dei diritti e della privacy dei cittadini». **Mentre Giovanni Maria Riccio** (università di Salerno) sottolinea: «L'Europa, pur non essendo tra i protagonisti della corsa all'IA, si è affrettata ad essere la prima a varare una legge ma le regole si applicano, al momento, principalmente a società non europee, facendo assomigliare la decantata cittadella, che ha eretto le sue mura attorno ai diritti fondamentali, a un paesino che sconta un evidente ritardo tecnologico rispetto a Stati Uniti e Cina (e forse anche ad altri) e che tenta disperatamente di difendere i propri ritardi competitivi».

Una conclusione è forse quella di Niccolò Bianchini, direttore della ricerca alla Fondazione Robert Schuman e Lorenzo Ancona, autore della Newsletter *Artifacts*: «La rivoluzione dell'IA costituisce un'opportunità unica che l'Europa non può mancare. Negli ultimi 15 anni in cui ha perso terreno nei confronti di Stati Uniti e Cina il vecchio Continente è apparso troppo spesso come il "continente dei vecchi». Non tanto da un punto di vista demografico, quanto soprattutto per la sfiducia diffusa verso l'innovazione, la ritrosia all'assunzione del rischio, l'allarmismo verso i pericoli dell'ignoto messo costantemente davanti all'ottimismo per le opportunità del progresso. Del resto, l'innovazione si misura sul mercato dove l'Unione ha, al più, un ruolo da comprimario. Oggi invece il progetto europeo, recuperando lo spirito originale, deve tornare a far sognare i propri cittadini. L'IA rappresenta l'alleato ideale: un volano per la crescita».

— © Riproduzione riservata — ■

Napoli, alla Federico II

DS10239

DS10239

Contestazioni
salta il dibattito
con Molinari
Il Colle: "Atenei,
basta intolleranza"

● alle pagine 14 e 15

IL CASO

"Voi qui non entrate" All'università di Napoli Molinari non può parlare Mattarella: intolleranti

Il direttore di Repubblica fermato dalle proteste dei centri sociali
rinuncia per evitare disordini. Telefonata del Capo dello Stato

di **Ottavio Ragone**

NAPOLI – L'azione è studiata e scatta alle 10, quando un gruppo di collettivi universitari e centri sociali si piazza con megafoni e striscioni davanti all'aula magna della facoltà di Ingegneria di Napoli. È in programma un dibattito con il direttore di *Repubblica* Maurizio Molinari, il rettore dell'Università di Napoli Federico II e il docente organizzatore, Santolo Meo. "Mediterraneo conteso" è il titolo del libro di Molinari, su cui è atteso il confronto. 250 studenti siedono nell'aula. Ma la giornata di dialogo viene sospesa ancor prima di cominciare, di fronte all'azione gravemente intollerante e prevaricatrice di chi vuole che nessuno parli. Striscioni e slogan in favore della Palestina, contro il "genocidio" e contro Israele: ma gli argomenti alla fine sono ininfluenti, l'obiettivo vero è far saltare il confronto. Il clima è pesante, c'è il rischio di tafferugli

e violenze. Molinari cerca subito il dialogo: chiede di incontrare una delegazione, ma l'invito viene respinto. Poi offre la disponibilità a ospitare dialetticamente le posizioni dei manifestanti al microfono dell'iniziativa che stava per cominciare. Ma non c'è niente da fare.

A quel punto, d'intesa con il personale della Digos presente e col rettore Lorito, Molinari decide di rinunciare all'incontro. Con un solo obiettivo: tutelare l'incolumità di tutti gli studenti ed evitare disordini, i cui effetti potenzialmente devastanti sarebbero ricaduti su tutta la comunità universitaria. Appena si diffonde la notizia, scatta la reazione del mondo politico e istituzionale. Compatto, da destra a sinistra. Il presidente della Repubblica Sergio

Mattarella telefona a Molinari, esprimendogli solidarietà. Una nota del Quirinale sottolinea: «Quel che vi è da bandire dalle università è l'intolleranza, perché con l'università è incompatibile chi pretende di imporre le proprie idee impedendo che possa manifestarle chi la pensa diversamente». «Sono con te», scrive in un messaggio a Molinari la senatrice a vita Liliana Segre. Un altro arriva dal sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi: «Caro Maurizio, l'episodio che si è verificato è assolutamente intollerabile, ma rappresenta il pensiero di una minoranza assoluta. Ti sono vicino».



Interviene il governo. La ministra dell'Università, Anna Maria Bernini, esprime «sconcerto» per quanto accaduto, contatta la presidente dei rettori italiani, Giovanna Iannantuoni, e chiede alla Crui una riunione straordinaria per affrontare «un'emergenza intolleranza non più accettabile». Altri ministri esprimono solidarietà: Francesco Lollobrigida, Marina Calderone, Matteo Piantedosi che telefona a Molinari, mentre Daniela Santanché parla di «fascisti di sinistra». Intanto il rettore Lorito spiega che il dibattito è solo rinviato e ringrazia il presidente Mattarella per il suo intervento: «I giovani della Federico II sono quei 250 che erano in aula in attesa di un dibattito, che stava loro a cuore».

La segretaria del Pd Elly Schlein sente al telefono il direttore di *Repubblica* per esprimergli la solidarietà del Pd: «È grave che in un luogo del confronto e del sapere come l'Università si impedisca lo svolgimento di una iniziativa pubblica». Intervengono numerosi parlamentari

del Pd: tra gli altri Pina Picierno, Lorenzo Guerini, Lia Quartapelle, Simona Malpezzi, Chiara Braga, Walter Verini, Piero Fassino, Filippo Sensi. Di un «episodio di autentico antisemitismo» parla il presidente dei senatori di Forza Italia, Maurizio Gasparri. Il leader dei Cinque Stelle, Giuseppe Conte, invia un messaggio personale a Molinari: «L'università è il luogo per eccellenza del confronto democratico – scrive – massima solidarietà».

«Impedire di parlare in università è tecnicamente parlando un gesto fascista. Questo è quello che Pasolini chiamava il fascismo degli antifascisti – scrive sui social il leader di Iv Matteo Renzi -. Utilizzare l'argomentazione di definire *Repubblica* un giornale sionista è squallido». Interviene anche Maria Elena Boschi. «Piena solidarietà» a Molinari dal presidente

della Camera, Lorenzo Fontana. Gli scrivono il sindaco di Roma Roberto Gualtieri e la rettrice de La Sapienza, Antonella Polimeni. Definisce «ripugnante» la modalità della protesta il leader di Azione, Carlo Calenda. Solidarietà anche da Mara Carfagna.

«È inconcepibile e inaccettabile che l'università sia stata costretta a cancellare una conferenza per le intimidazioni e la violenza di un gruppo di facinorosi – dichiarano, in una nota congiunta, la presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Noemi Di Segni, il presidente della Comunità ebraica di Roma, Victor Fadlun, e il presidente della Comunità ebraica di Milano, Walker Megh-nagi. Solidarietà a Molinari dall'esponente dei Verdi, Angelo Bonelli, poi da Nicola Fratoianni, Enrico Borghi, Dino Gianrusso, Gerardo Canfora.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni



Con l'Università è incompatibile chi pretende di imporre le proprie idee e impedisce agli altri di manifestarle

Sergio Mattarella
Presidente della Repubblica



Troppi casi di intolleranza. Ho convocato una seduta straordinaria della Crui

Anna Maria Bernini
Ministra per l'Università



È grave che nelle aule del dialogo e del sapere qualcuno impedisca di svolgere una iniziativa pubblica

Elly Schlein
Segretaria del Pd



Voglio esprimere tutta la mia solidarietà. Non è accettabile nessun tipo di censura violenta

Giuseppe Conte
Leader M5Stelle





La protesta

Striscioni, cori e spintoni: così un gruppo di studenti pro Palestina ha impedito il dibattito sul libro di Maurizio Molinari all'Università Federico II di Napoli

Dialogo e rispetto per il prossimo

di **Maurizio Molinari**

Con grande dispiacere ho scelto di rinunciare alla conferenza in programma alla Università Federico II di Napoli sui temi del Mediterraneo, in considerazione dei rischi per la sicurezza del pubblico causati da un ristretto gruppo di manifestanti.

Dopo aver annullato l'evento,

ho proposto a questi manifestanti di incontrarli ed ascoltare le loro opinioni sulla guerra in corso in Medio Oriente e su qualsiasi altro tema avessero voluto ma purtroppo hanno rifiutato, dicendo che non erano interessati a incontrarmi e a parlarmi. Resto comunque aperto al dialogo con loro su qualsiasi tema.

● *alle pagine 14 e 15*

La replica

Aperto al dialogo su qualsiasi tema nel rispetto della libertà di opinione

di **Maurizio Molinari**

Con grande dispiacere ho scelto di rinunciare alla conferenza in programma alla Università Federico II di Napoli sui temi del Mediterraneo, in considerazione dei rischi per la sicurezza del pubblico causati da un ristretto gruppo di manifestanti.

Dopo aver annullato l'evento, ho proposto a questi manifestanti di incontrarli ed ascoltare le loro opinioni sulla guerra in corso in Medio Oriente e su qualsiasi altro tema avessero voluto ma purtroppo hanno rifiutato, dicendo che non erano interessati a incontrarmi e a parlarmi. Resto comunque aperto al dialogo con loro su qualsiasi tema, nel rigoroso rispetto della libertà di opinione garantita dalla Costituzione e del principio della libertà di informazione che, sin dalla fondazione, distingue il lavoro di *Repubblica* e di tutti i suoi giornalisti.

La migliore risposta ad ogni forma di intolleranza è il rispetto per il prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ Il direttore di Repubblica Maurizio Molinari



Intervista a Riccardo Zucchi, rettore dell'Università di Pisa

“L'Ateneo è luogo di confronto togliere la voce a qualcuno vuol dire negare i suoi valori”

L'Università è una comunità fondata sulla fiducia nella ragione, nello spirito critico e nella non violenza
di Antonino Palumbo

«Impedire a qualcuno di esprimere il proprio pensiero è la negazione dei valori dell'Università. Anzi, della stessa comunità umana». Riccardo Zucchi, rettore dell'Università di Pisa, condanna senza mezzi termini quanto accaduto alla Federico II di Napoli, dove il direttore di *Repubblica*, Maurizio Molinari, è stato contestato da alcuni collettivi universitari e dei centri sociali, con conseguente annullamento del confronto sul suo libro “Mediterraneo conteso”. Un episodio arrivato a neppure ventiquattr'ore di distanza dalla seduta-fiume del Senato accademico pisano, animata invece da un appassionato ma civile confronto fra i rappresentanti della comunità ebraica e quelli pro Palestina.

Zucchi, cosa ha provato leggendo i fatti di Napoli?

«Il principio da cui noi siamo sempre partiti è che bisogna sempre far parlare tutti, ascoltare ogni opinione

e discernere criticamente. Perciò non posso che deplorare quanto accaduto a Napoli».

Dov'è che finisce il diritto di contestare e inizia la libertà di esprimersi?

«Il valore principale è ascoltare l'altro. Come principio personale, ho sempre cercato di ascoltare tutti. L'Università è una comunità fondata sulla fiducia nella ragione e nello spirito critico e sui valori dell'ascolto, della non violenza, della comunicazione razionale».

Libertà di esprimersi che a Pisa è stata reclamata a gran voce, di recente...

«Esatto. La cosa più preoccupante dei “fatti di Pisa” è stata la violenza su ragazzi che protestavano pacificamente. È stata una ferita: ed è stato il motivo, che alcuni non hanno compreso, per cui all'inaugurazione dell'anno accademico abbiamo poi offerto a tutti la possibilità di esprimersi».

In quella circostanza, l'intervento di uno studente palestinese è stato contestato. E ne è nata una polemica. Due giorni fa, però, c'è stato l'atteso Senato accademico a più voci: com'è andata?

«È stata una giornata lunghissima, una riunione di oltre otto ore cui hanno preso parte vari gruppi di studenti pro Palestina ma anche una docente italiana in rappresentanza

della comunità ebraica. Si sono espressi tutti, in tono costruttivo, per quanto non siano mancate anche le critiche molto serrate e dure».

Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ha commentato l'episodio di Napoli, dicendo che l'Università è incompatibile con chi pretende di imporre le proprie idee. Concorda?

«L'imposizione è sempre preoccupante. È purtroppo inevitabile che possano esserci minoranze autrici di gesti commendevoli e non accettabili. Il vero problema, a monte, resta però una guerra a Gaza che va necessariamente fermata. La comunità internazionale e gli uomini di buona volontà devono fare di tutto perché questo accada».

Prima di Molinari, ad altri giornalisti e opinionisti è stato impedito di parlare in occasione di un dibattito. Fra gli altri casi, quello di una decina di giorni fa a La Sapienza di Roma. È preoccupato dalla situazione che si è creata in Italia?

«È successo altre volte, ma bisogna avere la lucidità di saper ascoltare tutti, anche chi non condivide le nostre idee, a patto che il parlare non diventi invettiva e impedimento agli altri di relazionarsi. Soprattutto nella comunità universitaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice

Riccardo Zucchi è il rettore dell'Università di Pisa. È medico e biochimico



Intervista al venture capitalist

DS10239

DS10239

Cohen “Non commettiamo l'errore fatto con i social media Regole per l'intelligenza artificiale”

Sarà una rivoluzione con enormi benefici ma l'azione antitrust è fondamentale

dal nostro inviato
Filippo Santelli

TRENTO – «Con l'intelligenza artificiale non dobbiamo commettere l'errore fatto con i social media, aspettare, lasciar accadere le cose e sperare che le società tecnologiche si regolino da sole: servono regole vincolanti». Sir Ronald Cohen, 73 anni, inglese, è uno dei padri del venture capital europeo e degli investimenti “impact”, che puntano a generare effetti sociali positivi misurabili.

Sir Cohen, ma quindi lei è un IA-pessimista o un IA-ottimista?
«Il problema non è la tecnologia in sé ma l'uso che l'uomo ne fa. I benefici dell'IA, se la useremo con intelligenza, saranno enormi, una nuova rivoluzione tecnologica che accelererà il progresso scientifico e la scoperta di nuovi farmaci, e moltiplicherà la capacità di creare impatto positivo nel mondo offrendo istruzione o cure mediche in modi che prima neppure concepivamo. Sarà un grande livellatore».

Anche nel mondo del lavoro?
«Sì, perché permetterà alle persone meno qualificate di svolgere compiti più complessi. Non minaccerà i grandi esperti, semmai i lavoratori con qualifiche medie. Ci sarà maggiore produttività e la perdita di alcuni posti di lavoro, ma compensati

da nuova occupazione creata - come in passato - o assorbiti da settori come i servizi alla persona».

Qual è allora il rischio?
«Le nostre democrazie sono disgregate dai social media e dalla proliferazione di informazioni false, che polarizzano la società e hanno creato un contesto in cui i programmi politici non servono più, tutto è legato all'immagine che si proietta. L'IA farà proliferare questi contenuti, che saranno sempre più verosimili. Per fortuna si può regolare l'IA con l'IA».

Che intende?
«Che i big della tecnologia hanno già strumenti che permettono di distinguere tra un profilo vero e uno che non lo è. Il problema è che finora i governi non li hanno costretti a farlo, con obblighi reali».

L'Europa ci prova, altri Paesi come Stati Uniti o Regno Unito difendono un approccio basato sull'autoregolazione. Basta?

«Iniziano lì perché l'autoregolazione è più semplice, non perché sia più efficace. Con le regole bisogna stare attenti, nessuno sa ancora quali saranno efficaci, ma l'esperienza dei social ci mostra che non si può dipendere dall'autoregolazione: gli incentivi economici sono così grandi che nessuno di loro ha fatto veri sforzi per risolvere il problema».

L'industria dell'IA finirà per essere controllata da pochi oligopolisti, che ne assorbiranno i benefici?

«È successo in molte delle precedenti rivoluzioni industriali. L'azione delle autorità Antitrust a difesa della concorrenza è più importante che mai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ronald Cohen, venture capitalist



Bosniagate agita Unipa il Cda chiede risposte a Midiri

Otto componenti su nove hanno condiviso l'interrogazione: il rettore dovrà dare chiarimenti per iscritto. Nelle intercettazioni del 2004 il modus operandi di Messina: "Tutto deve sembrare vero"

Acque agitate nell'ateneo di Palermo. Mentre il Senato accademico, a parte flebili dissensi, è rimasto pressoché silente, il Consiglio di amministrazione di Unipa nell'ultima seduta ha presentato diverse interrogazioni chiedendo chiarimenti per iscritto al rettore, Massimo Midiri, sul ruolo nell'associazione per "l'Università internazionale del Mediterraneo", con il dominus del Bosniagate, Salvatore Messina.

Giada Lo Porto e Salvo Palazzolo
● alle pagine 2 e 4

Acque agitate in Unipa Il Cda chiede chiarimenti al rettore Midiri

Serie di interrogazioni sul Bosniagate nell'ultima riunione, condivise da otto componenti su nove "Forti preoccupazioni sul coinvolgimento dell'Università di Palermo". Attesa una risposta scritta

di **Giada Lo Porto**

Acque agitate nell'ateneo di Palermo. Mentre il Senato accademico, a parte qualche flebile dissenso, è rimasto pressoché silente, il Consiglio di amministrazione di Unipa nell'ultima seduta ha presentato diverse interrogazioni chiedendo chiarimenti per iscritto al rettore, Massimo Midiri, sul ruolo svolto nell'associazione per fondare "l'Università internazionale del Mediterraneo", insieme al dominus del Bosniagate, Salvatore Messina. E del perché la costituzione sia avvenuta allo Steri, sede del rettorato di Unipa. A condividere le interrogazioni sono stati otto consiglieri su nove. Un'unica astenuta: la professoressa Maria Immordino, scelta direttamente da Midiri come componente esterno del Cda. Inoltre il Consiglio ha revocato, in questo caso all'unanimità, l'autorizzazione al rettore a svolgere il ruolo di componen-

te del comitato tecnico-scientifico dell'associazione (lo stesso Midiri aveva comunicato con una Pec la sua uscita).

Anticipazione di un terremoto a Unipa? È ancora presto per dirlo. Di certo il Cda ha preso posizione: «L'inchiesta giornalistica di *Repubblica* sul Bosniagate tramutata in inchiesta giudiziaria - si legge in una delle interrogazioni - ha fatto emergere da parte di molti docenti dell'ateneo di Palermo forti preoccupazioni sulla possibilità che il nome della nostra università possa essere solo lontanamente coinvolto in questioni, al limite con la truffa e con il mercimonio, che sono lontane dalla cultura e dalla formazione universitaria». Il Cda è presieduto da Midiri, fra gli otto che hanno condiviso le interrogazioni ci sono Vito Ferro, prorettore vicario negli anni di Roberto Lagalla a Unipa, Benedetto Cangialosi, rappresentante del persona-

le tecnico amministrativo e bibliotecario, il docente Onofrio Scialdone che sarebbe vicino al prorettore vicario Enrico Napoli, i professori Maria Cristina Cavallo e Salvatore Vieni, due rappresentanti degli studenti (Sergio Calogero Ciotta e Alessia Cambria) e un secondo esterno oltre alla Immordino (Francesco Altimari).

«È doveroso da parte dei componenti chiedere chiarimenti su fatti che stanno inevitabilmente danneggiando l'ateneo di Palermo - dice Vito Ferro - Se si pensa che ciò possa condurre a un sfi-



ducia al rettore qualora le sue controdeduzioni non siano soddisfacenti, chiarisco subito che questo è un atto che eventualmente spetta al Senato accademico. Quanto all'attività nel comitato, rientrava tra quelle in cui non era obbligatoria un'autorizzazione bensì una comunicazione. Nel momento in cui la richiesta alla partecipazione arrivava dal rettore è chiaro che riteniamo che avesse già valutato ogni possibile conflitto di interesse. Dunque l'unica cosa che potevamo immaginare era che ci fosse un eccesso di zelo da parte sua».

Fonti interne al mondo accademico raccontano che la candidatura di Midiri sarebbe nata dalla saldatura fra «la radiologia universitaria palermitana, di cui fa parte anche il sindaco Lagalla, e Napoli, che è considerato il rettore ombra». A un certo punto l'intesa Lagalla-Napoli si sarebbe in-

crinata perché il primo avrebbe voluto inserire come direttore generale qualcuno a lui vicino. Napoli avrebbe invece convinto Midiri a nominare Roberto Agnello, ex assessore della giunta Crocetta, intaccando così i rapporti fra Lagalla e lo stesso Midiri. Nel Cda si sono messe da parte le reciproche vicinanze e si è condiviso un documento comune. «Abbiamo ravvisato l'esigenza di rassicurare la comunità accademica - dice Maria Cristina Cavallaro - e di prendere una posizione netta in questa vicenda. Unipa non ha concluso alcun accordo internazionale con l'ateneo bosniaco. Abbiamo sfiorato il pericolo, ma siamo riusciti a evitarlo anche grazie ai controlli dei senatori accademici. Vogliamo manifestare la nostra solidarietà agli studenti e alle loro famiglie, coinvolte in questa vicenda. Il rettore che ha siglato l'atto di costituzione dell'università del

mediterraneo a titolo personale ci ha chiesto l'autorizzazione per fare parte del comitato, ma non conoscevamo i dettagli di questa associazione». Mentre si attendono i chiarimenti del rettore nessuno vuole ipotizzare possibili scenari: «Credo che l'università sia la casa della conoscenza e della trasparenza - interviene Onofrio Scialdone - Corre, quindi, obbligo ai consiglieri di amministrazione chiedere tutti i chiarimenti quando qualcosa non sembrerebbe funzionare al meglio. Il nostro ateneo ha già dimostrato tramite il lavoro del senato di avere gli anticorpi adeguati. Riteniamo che ogni proposta di accordo da parte di enti esterni debba avere un forte e accurato controllo sia da parte dell'amministrazione e della governance, ma anche da parte del Senato e del Consiglio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“Manifestiamo la solidarietà agli studenti e alle loro famiglie, coinvolti nella vicenda”



▲ **Rettore**
Massimo Midiri, rettore dell'Università di Palermo



▲ **Ministra**
La ministra del Mur, Anna Maria Bernini



▲ **Il segretario**
Il segretario di Sinistra italiana, Nicola Fratoianni



LA DICHIARAZIONE

G7: utilizzo etico nella Pa dell'intelligenza artificiale

I ministri di Industria e Tecnologia del G7 hanno adottato la Dichiarazione per l'utilizzo etico dell'Intelligenza artificiale nel settore pubblico.

— a pagina 2

Intelligenza artificiale, al G7 primo schema sull'uso nella Pa

Il summit. Impegno per un vademecum su applicazioni a rischio contenuto. Ma sulla tecnologia non c'è totale unità: la dichiarazione prende atto dell'inevitabile «varietà» di approcci e di policy

Butti: dal vertice la conferma che la priorità è garantire uno sviluppo etico dei nuovi sistemi
Carmine Fotina

Dal nostro inviato
TRENTO

Una cassetta degli attrezzi per le regole dell'intelligenza artificiale nella Pa, la previsione di un report sull'uso di questa tecnologia tra le aziende, una mappa su come viene declinata l'identità digitale nei vari Paesi, l'annuncio di un gruppo di lavoro sui semiconduttori. La dichiarazione congiunta che chiude la due giorni del G7 dei ministri su industria e digitale organizzato a Verona e Trento è una scatola piena di principi e impegni, in alcuni casi più generici delle ambizioni iniziali.

Intelligenza artificiale

Ieri i lavori, con il coordinamento del sottosegretario a Palazzo Chigi per l'Innovazione, Alessio Butti, si sono concentrati sulle regole per l'intelligenza artificiale. La dichiarazione è accompagnata da quattro allegati e assume l'impegno a proseguire, con il supporto dell'Ocse, lungo il solco del Codice di condotta del "processo di Hiroshima", approvato sotto la precedente presidenza giapponese del G7. E in più fa riferimento all'intenzione di produrre un "toolkit", letteralmente una cassetta degli attrezzi, in sostanza una sorta di vademecum per l'uso sicuro e affidabile dell'IA nel settore pubblico, un insieme di linee guida per un im-

piego etico delle applicazioni in questo campo. Ma sull'IA, pur condividendo l'idea di interoperabilità, non si è potuto non tener conto della differenza tra la sensibilità del blocco europeo, reduce dall'approvazione dell'AI Act, e l'approccio di Stati Uniti e Regno Unito orientati a una maggiore morbidezza regolamentare. Di qui, il passaggio in cui viene riconosciuto che «approcci e strumenti politici affini per raggiungere la visione e l'obiettivo comune di un'IA sicura, protetta e affidabile possono variare tra i membri del G7». Al tempo stesso si evidenziano «gli sforzi in corso (...) per rafforzare l'interoperabilità tra i quadri di governance dell'IA».

«A ogni modo - secondo il sottosegretario Butti - i Paesi del G7 confermano come prioritaria la necessità che l'intelligenza artificiale venga sviluppata e utilizzata in modo etico e in linea con i principi e i valori che sono alla base delle nostre democrazie».

Un paragrafo a parte, come emerso giovedì durante i lavori coordinati dal ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, riguarda le aziende, con la volontà condivisa di tramutare l'IA in una leva per la produttività. La dichiarazione esplicita che la presidenza italiana elaborerà un report su come implementare l'adozione dell'IA tra le imprese, in particolare tra le Pmi. Confermato poi quanto anticipato alla vigilia, cioè la volontà di fare dei Paesi africani più avanzati in questo campo una sorta di "hub" per l'IA sostenibile.

Semiconduttori e cavi

C'è l'intesa per la costituzione di un gruppo di lavoro sui semiconduttori in riferimento alla ricerca industriale pro-competitiva, alle policy sugli investimenti esteri, alle situazioni di crisi di approvvigionamento e allo scambio delle best practices dei vari Paesi. Ulteriori paragrafi sono dedicati alle tecnologie per il calcolo quantistico, su cui c'è convergenza per l'adozione di standard comuni, e allo sviluppo dei cavi sottomarini di Tlc come infrastrutture di comunicazione da implementare e proteggere (anche da attacchi esterni) con la previsione di rotte alternative come quella artica e quella del Pacifico. Riservato un passaggio limitato alla space economy, tema sostenuto dall'Italia ma che diversi Paesi hanno preferito fosse approfondito in altre sedi.

Competenze

Più formazione per preparare il capitale umano alle nuove tecnologie. L'indicazione ricorre trasversale nella dichiarazione: in particolare nel passaggio sull'uso dell'IA nel settore pubblico, in quello sull'adozione da parte delle Pmi, nel riferimento alle tecnologie quantistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**INCENTIVI 5.0, DECRETO ATTUATIVO
IN ARRIVO A INIZIO APRILE**

In arrivo a inizio aprile il decreto attuativo per i crediti di imposta del piano Transizione 5.0. L'indicazione arriva dai

DS10239 tecnici del ministero delle Imprese e del made in Italy, alle prese già da diverse settimane con numerose richieste di aggiornamento che arrivano dalle imprese. Le aziende rischiano infatti di

DS10239

sospendere gli investimenti in attesa dei nuovi incentivi inseriti nel Dl Pnrr. Il decreto attuativo dovrebbe essere adottato entro 30 giorni dall'entrata in vigore del Dl Pnrr (2 marzo).

IL CANTIERE NORMATIVO DELL'IA

Le aziende pronte a lavorare con i governi

L'industria dell'Ict

Un gruppo tra sviluppatori, implementatori e utilizzatori dell'intelligenza artificiale ha firmato una propria dichiarazione a margine del G7, insieme ai governi di Italia, Giappone e Canada (l'attuale, la precedente e la prossima presidenza G7) e ad alcuni think tank. Questo tipo di collaborazione governi-imprese si può considerare un inedito per i G7. Hanno aderito Amazon Web Services, Anthropic, Google, Microsoft, Seeweb, Ibm Italia, Almax, Lutech, Meta, Ipazia, Oracle, Cabolo Multimedia, Salesforce, Intesa Sanpaolo, Accenture, Netalia, Csis.org, Ceps. Nel testo, emerge la condivisione di una serie di principi, tra i quali «lo sviluppo dell'intelligenza artificiale in un modo responsabile, sicuro e inclusivo» e l'impegno «a lavorare

per l'adozione dell'IA tra le aziende, in particolar modo le Pmi», oltre che nel settore pubblico. C'è supporto alla dichiarazione congiunta di tutti i ministri che ha chiuso il summit, sulla base di «un approccio collaborativo, basato su comuni principi di trasparenza e responsabilità». E si rimarca l'importanza di proseguire lungo la strada del Codice di condotta approvato durante la presidenza giapponese del G7 con il «processo di Hiroshima». Le aziende hanno partecipato ieri a un incontro in cui si è discusso di un policy paper dell'Istituto Affari Internazionali sull'IA e il ruolo del G7, insieme al sottosegretario all'Innovazione Alessio Butti e ai ministri di Giappone e Canada. Per la prima volta si è affacciata a un evento collegato al G7 anche la piccola Repubblica di San Marino, con la presenza in platea del segretario di Stato per l'Industria Fabio Righi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rischi e trasparenza, i paletti dell'Euromercato

L'Europa

Il Parlamento europeo ha dato il suo via libera all'AI Act, il primo regolamento a livello mondiale sull'intelligenza artificiale. Il testo, che passa ora al Consiglio per l'ok definitivo, sarà pienamente applicabile due anni dopo la sua entrata in vigore, secondo un'implementazione graduale che parte già dopo sei mesi.

Previste regole armonizzate per l'immissione sul mercato e l'uso dei sistemi di intelligenza artificiale nella Ue; il divieto di determinate pratiche di IA (quelle considerate a «rischio inaccettabile»); requisiti specifici per i sistemi ad alto rischio; regole di trasparenza armonizzate per alcuni sistemi. Regole specifiche riguardano i modelli fondativi o di base: i grandi sistemi in grado di svolgere un'ampia gamma di compiti distintivi, come la generazione di video, testi, immagini, il calcolo di dati o la

generazione di codici informatici, che dovranno rispettare specifici obblighi di trasparenza prima di essere immessi sul mercato. Per i modelli di base "ad alto impatto", come GPT-4, occorrerà inoltre una verifica prima dell'immissione nel mercato su sicurezza informatica e trasparenza, e una condivisione della documentazione tecnica.

Nel corso del lungo negoziato, si è parlato molto dell'equilibrio tra regolamentazione e innovazione. Il compromesso ha prodotto una serie di misure tra cui la creazione di spazi di sperimentazione normativa per le Pmi e le start up (sandbox regolamentari) e di prova in condizioni reali. Gli Stati membri dovranno istituire almeno un sandbox normativo sull'IA a livello nazionale. Per quanto riguarda la governance, sono previsti un Ufficio europeo per l'IA e la designazione da parte degli Stati membri di autorità nazionali competenti per la vigilanza del mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Governo prepara una legge e due fondi

L'Italia

Negli ultimi anni la politica italiana ha prodotto più Strategie per l'intelligenza artificiale, puntualmente scavalcate dal nuovo governo in carica. L'ultima, per il 2024-2026, è stata preparata da un Comitato nominato lo scorso ottobre da Palazzo Chigi. Ne è venuto fuori un documento con molti principi generici ma poche indicazioni pratiche o stime sul mercato. Alcuni spunti, insieme a quelli di un'altra commissione di esperti, che si è occupata dell'IA sull'informazione, confluiranno in un disegno di legge. Il provvedimento dovrebbe arrivare in Cdm entro marzo e conterrà tra l'altro il Fondo per il venture capital da 150 milioni in due anni co-finanziato da Dipartimento per il digitale e Agenzia per la cybersecurity e rivolto alle start up. È stato poi annunciato un ulteriore fondo, stavolta di Cdp Venture Capital, da 1

miliardo per sostenere i progetti delle imprese e in prospettiva un "campione nazionale" dell'IA.

Nel Ddl dovrebbero entrare anche misure sulla tutela dei dati personali, sul copyright e su programmi di orientamento all'IA nelle scuole. Per quanto riguarda la governance e la necessità di nominare un organismo di controllo, come previsto dall'AI Act europeo, l'orientamento del governo è quello di affidare i compiti non a un'autorità indipendente ma, per i rispettivi profili di competenza, a due agenzie che fanno capo proprio a Palazzo Chigi, l'Agenzia per il digitale e quella per la cybersecurity. Un ulteriore tassello della governance dovrebbe essere la creazione di una Fondazione, anche questa nell'ambito della presidenza del Consiglio, che abbia in capo le varie iniziative sull'IA e attragga fondi privati. Si studia anche una modifica alle norme sul golden power per includere in modo più chiaro il settore dell'IA.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Trento. Il ministro Adolfo Urso (quinto da sinistra) e il sottosegretario Alessio Butti (sesto da sinistra) durante la foto di gruppo con i ministri del G7 in occasione del vertice dedicato all'intelligenza artificiale

LA TECNOLOGIA

**Crampton: così con l'AI
aiuteremo i Paesi poveri**

GABRIELE DE STEFANI

Responsabile, inclusiva, capace di accorciare la forbice delle diseguglianze. Così dovrà essere l'intelligenza artificiale, dice Natasha Crampton, responsabile Microsoft per l'AI. - PAGINA 15

L'INTERVISTA

Natasha Crampton

**“L'AI deve ridurre il gap con i Paesi poveri
L'Europa investa, Big Tech non farà da sola”**

Al G7 la numero uno di Microsoft per l'intelligenza artificiale: “Lavoriamo per una tecnologia responsabile”

**Noi troppo potenti?
C'è spazio per tutti
gli europei puntino
sulle applicazioni
per l'industria
Positivo l'AI Act**

**Il lavoro cambierà
Governi e imprese
devono occuparsi
delle formazioni
di chi rimarrà
indietro**

GABRIELE DE STEFANI
INVIATO A VERONA

Responsabile, inclusiva, fondata sull'uomo, capace di accorciare la forbice delle diseguglianze esplose con la globalizzazione. Altrimenti ci perderanno tutti, comprese le sette sorelle che dominano l'economia del tech. Così dovrà essere l'intelligenza artificiale secondo Natasha Crampton, la responsabile di Microsoft per l'AI. La manager neozelandese parla a Verona, dove il B7 che riunisce i big mondiali dell'impresa ha portato la propria agenda al G7 dell'industria.

Come va governata l'intelligenza artificiale?

«Ai ministri del G7 abbiamo chiesto tre cose in particolare. La prima è di concentrarsi sulla coerenza tra i quadri normativi nazionali. Poi pensiamo che vadano sostenuti dai governi gli sforzi nella formazione, per assicurarsi che gli operatori comprendano le misure da adottare per un impiego sicuro dell'AI. Il terzo punto

chiave è quello sostenuto anche dalla presidenza italiana: l'intelligenza artificiale deve guidare un progresso inclusivo. Non dobbiamo commettere l'errore di esacerbare il divario digitale. Il Sud del mondo va sostenuto sfruttando le nuove tecnologie».

Come giudica l'AI Act appena approvato dal Parlamento europeo?

«Microsoft ha sempre sostenuto gli obiettivi della legge europea sull'intelligenza artificiale. È un passaggio storico, ma è l'inizio del processo, non la sua conclusione. Ora sarà decisiva l'implementazione di queste norme: dovranno essere proporzionati e facili da integrare. L'approccio basato sulla massima attenzione ai rischi dell'AI è corretto. Non solo per una grande impresa che opera in tutto il mondo come la nostra, ma anche per le piccole e le start-up che tutti vogliamo incoraggiare. Microsoft ha dei progetti in questo senso, ad esempio in Ita-

lia l'AI Lab per accompagnare le aziende sulla formazione e adozione dell'AI. Dovrebbe essere un impegno per tutti».

Quanto lavorate per ridurre i rischi dell'AI?

«Il mio lavoro è affrontarli tutti i giorni: non possiamo pensare solo alle opportunità, che sono enormi, ma chiederci costantemente come i sistemi potrebbero fallire ed essere pronti ad affrontare questi problemi. Siamo molto fiduciosi della possibilità di ridurre i rischi al minimo. È il nostro impegno da anni».

Microsoft è una delle sette sorelle che dominano il mercato del tech. Il vostro potere economico e sociale è enorme.



«Nel mio lavoro sono guidati dal fatto che Microsoft ha una visione molto chiara del proprio ruolo nel mondo. Non siamo un governo eletto, ma la natura del nostro business è che abbiamo successo solo se lo hanno anche gli altri. Riconosciamo l'enorme ruolo che abbiamo nel mondo, ma sappiamo anche qual è il nostro posto e questo è importante per servire bene le persone e per essere guidati dalla nostra missione, che è quella di consentire a ogni persona e organizzazione del pianeta di ottenere di più».

Però beneficiate di un oligopolio.

«Nel nostro ecosistema ci sono sviluppatori proprietari di modelli, come OpenAi, che collabora con noi, ma anche un'enorme crescita dell'open source. Quindi penso che continueremo a vedere una diversità di attori a tutti i livelli e questo dovrebbe essere accolto positivamente. Con la pluralità soddisferemo al meglio le di-

verse esigenze».

L'Europa senza un campione industriale nel tech resterà tagliata fuori?

Le opportunità per l'AI esistono in diverse dimensioni. Ce n'è un'enorme quantità a livello di applicazioni. Penso, ad esempio, al rafforzamento di tutto ciò che va dalla manifattura alla farmaceutica, ai macchinari avanzati. Qui l'Europa può avere una leadership: dovete concentrarvi su questo, sull'essere innovativi a livello applicativo, sostenendo gli sviluppatori di modelli che stanno emergendo ovunque».

Cosa direbbe a un giovane startupper dell'AI?

«Di partire da un problema sociale risolvibile in tempi rapidi. Poi con l'AI troverà il modo. L'opportunità è enorme e va solo colta. I modelli che abbiamo a disposizione sono perfino più potenti di quanto ci aspettassimo. Ma ogni tecnologia va usata in modo responsabile: così si troveranno la fiducia e il rispetto degli utenti. La tecno-

logia incentrata sull'uomo è la strada da seguire».

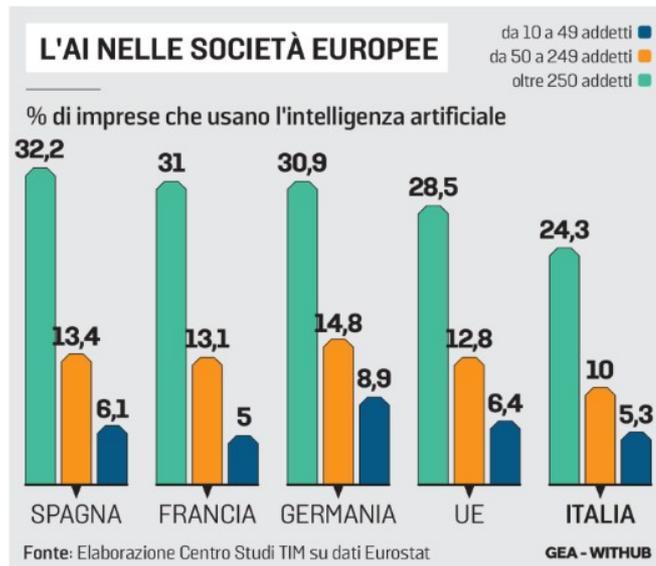
Secondo il World Economic Forum l'AI brucerà 83 milioni di posti lavoro, creandone 69. Come si risponde?

«Come sempre davanti a una trasformazione tecnologica il mercato del lavoro cambierà. Dobbiamo concentrarci non tanto sui posti che si perderanno, ma su come si svolgeranno le mansioni. È decisivo per tutti, imprese e governi, investire nella riqualificazione professionale. Oltre che nelle nuove opportunità che si creeranno».

Sono investimenti particolarmente difficili per economie, come quella italiana, in cui la dimensione delle imprese è ridotta.

«Bisogna aiutare le piccole e medie imprese a raggiungere i livelli dimensionali di cui hanno bisogno per poter investire e supportare i lavoratori di ogni ceto sociale». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'INTERVISTA

Saracco: "A Torino il Poli non può fare tutti i progetti"

CLAUDIA LUISE

«Dopo sei anni da rettore mi trovo a essere persona diversa». Da lunedì Guido Saracco passa il testimone a Stefano Corgnati che guiderà il Politecnico fino al 2030. Per congedarsi, ha scritto una lettera aperta a tutta la comunità accademica. - PAGINA 47

Guido Saracco

“Dopo sei anni mi sento cambiato lascio un Politecnico più forte”

Il rettore passa il testimone a Corgnati: “Finirà lui i nostri progetti io ora mi rimetto in forma, scrivo un nuovo libro, ma non farò politica”

GUIDO SARACCO
RETTORE
DEL POLITECNICO



Lascio un bilancio sano e in grado stabilmente di fare utili. Siamo passati da 250 milioni a quasi 400 milioni e ci sono a disposizione 300 milioni per una espansione delle nostre strutture



Da lunedì sarò lontano dal Poli perché ritengo che Corgnati debba affermarsi come leader. Continuerò a fare il divulgatore e sono pronto a valutare nuovi incarichi

CLAUDIA LUISE

«Dopo sei anni da rettore mi trovo a essere una persona diversa». Da lunedì Guido Saracco passa il testimone a Stefano Corgnati che guiderà il Politecnico fino al 2030. Per congedarsi, ha scritto una lettera a tutta la comunità accademica in cui ripercorre successi, ansie e obiettivi

che ha provato a raggiungere. Un cammino «di crescita anche personale», oltre che per l'ateneo (intanto ha scalato i ranking internazionali) che racconta partendo dai suoi successi principali: un bilancio solido e un ambizioso piano edilizio. Qual è l'eredità più importante che lascia? «Un bilancio sano e oramai in grado stabilmente di fare utili. Quello che ho ereditato non

consentiva margini di manovra. Siamo passati da 250 milio-



ni a quasi 400 milioni e ci sono a disposizione 300 milioni che sosterranno negli anni a venire una espansione di circa 100 mila metri quadrati delle nostre strutture, in aggiunta alle nuove infrastrutture di ricerca e innovazione coperte dal Pnr».

Ha rimpianti?

«Non ha senso parlare di rimpianti anche perché Corgnati assume il ruolo di rettore in continuità con il lavoro fatto. Forse però si poteva far atterrare prima i piani. Oramai i progetti che un rettore riesce a concretizzare nell'arco del suo mandato sono pochissimi. È fatale che molte cose partite durante un rettore si riverberino nel successivo».

Lei è cambiato?

«Tantissimo. A livello personale la mia situazione è anche migliorata perché mi sono sentito felice e realizzato per ciò che facevo. Il primo cambiamento è stato nel fisico. Pesavo 120 chili, rischiavo un infarto ma soprattutto, diventando interfaccia della comunità accademica, volevo anche interpretare il detto mens sana in corpore sano. Appena eletto, Riccardo D'Elcico (presidente del Cus, ndr) mi ha aiutato a perdere peso. È stata una tappa importante».

E come approccio alle decisioni?

«Il secondo cambiamento è stato mentale. Ho continuato a studiare, ad aggiornarmi e scrivere

libri soprattutto approfondendo una cultura interdisciplinare. E poi ho deciso di diventare "una spugna" in ogni contatto interpersonale. Così siamo stati in questi anni un centro propulsore di cambiamento, avviando un processo di rilancio della città. Un altro arricchimento è stata la necessità di prendere decisioni: si deve capire in fretta, convincere gli altri e decidere altrettanto rapidamente anche se non si hanno tutti gli elementi per farlo. Ultima cosa, avere coraggio».

Manifattura Tabacchi e Palazzo del Lavoro restano due progetti solo abbozzati. Perché?

«Bisogna trovare i soldi e avere una condivisione. Non può il Poli essere l'unico restauratore e coprire con il suo bilancio qualsiasi cosa. Potranno essere i prossimi passi, avendo ben presente che ci sono tanti progetti da chiudere. Lo deciderà il prossimo rettore».

Lei ha insistito sulla figura dell'ingegnere umanista. Crede che sarà un'impronta destinata a durare?

«Ne sono certo, mi sono confrontato con Corgnati ed è sua intenzione mantenere la formazione innovativa. Un cambiamento che ci ha spinto anche in alto nei ranking delle università internazionali, passando dal 38esimo percentile al 17esimo e dimezzando la distanza dal migliore ateneo al mondo».

Cosa farà dopo lunedì?

«Innanzitutto sarò lontano dal Politecnico perché ritengo che Corgnati debba affermarsi come leader. Ma sono a sua disposizione nel backstage. Avrò il tempo per rimettermi di nuovo in forma fisica, ho appena finito un terzo libro e vorrei iniziare a studiare per il quarto. Vorrei anche continuare a dedicarmi alla divulgazione scientifica. E poi vorrei impegnarmi pubblicamente, che sia a livello locale o nazionale. Non so esattamente cosa farò, non ho fretta di decidere. Cogliero l'opportunità che ritengo migliore. Ma non mi interessano incarichi politici».

Sarà lei a guidare il Centro nazionale per l'1a?

«In realtà nelle carte costitutive mi sembra si chiamasse Fondazione per lo sviluppo dell'automotive. È tutto possibile ma bisogna vedere bene cosa sarà. Poi sceglie il Governo».

È stato uno dei nomi tirati in ballo per la presidenza della Compagnia di San Paolo. L'ha spuntata il suo predecessore, Marco Gilli. Deluso?

«Non mi sono mai candidato perché questo incarico non lo prevede. Le istituzioni di questo calibro sono molto più importanti delle persone. Sono stato felice di essere stato considerato all'altezza di un compito così importante. Si è scelta un'altra persona e gli faccio gli auguri». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rettore Guido Saracco (e il suo avatar) durante l'inaugurazione dell'anno accademico del Politecnico il 16 ottobre 2023

INDAGINE ANNUALE DI «TERMOMETRO ALTROCONSUMO»

La capacità di spesa delle famiglie resta debole, ma stabile rispetto all'anno scorso

Permane una percezione negativa in molti ambiti di spesa, malgrado il contesto nazionale sia di crescita economica e migliore occupazione

La capacità di spesa delle famiglie italiane continua ad essere debole: sebbene il peggioramento costante registrato a partire dal 2021 sembri essersi fermato, nel 2023 ancora non si registra alcuna ripresa e la situazione si conferma allarmante. Questo il quadro emerso dall'indagine annuale Termometro Altroconsumo 2023.

L'Organizzazione di consumatori - insieme alle omologhe di Spagna, Belgio e Portogallo che fanno parte di Euroconsumers - ha svolto anche lo scorso anno la periodica indagine che stima, tramite un indice ad hoc, il **livello di difficoltà dei consumatori nell'affrontare le spese durante l'anno precedente**, le differenze fra le aree geografiche e fra le tipologie di famiglia, e al contempo le aspettative per l'anno a venire.

Nel 2023 il Termometro Altroconsumo registra una **stabilizzazione** - ma a livelli ancora negativi - della capacità di sostenere le spese correnti nei 6 ambiti analizzati: abitazione, mobilità, salute, alimentazione, istruzione, cultura e tempo libero. **L'indice di quest'anno è pari infatti a 45,1 (-0,1 rispetto al 2022)**, una lievissima flessione che fa tuttavia segnare un nuovo record negativo da quando l'indagine viene svolta, ovvero dal 2018.

L'analisi evidenzia come una famiglia su dieci (10%) risulti in gravi difficoltà economiche, ovvero abbia avuto difficoltà nel corso del

2023 a sostenere le principali spese quotidiane in tutti gli ambiti presi in esame: un dato sostanzialmente stabile rispetto al 9% del 2022, ma che ancora una volta è il peggiore da quando viene effettuata l'indagine. Solo una famiglia su quattro (27%), invece, ha dichiarato di non aver avuto nessuna difficoltà.

Contestualmente **aumentano le famiglie che faticano a risparmiare**: tre su quattro (74%) hanno avuto difficoltà a mettere da parte risparmi (+4 punti percentuali sul 2022) e nello specifico, quelle che hanno avuto grosse difficoltà sono passate dal 35% al 40%.

In generale, la stabilizzazione della situazione rispetto al 2022 mostra il **permanere di una percezione fortemente negativa degli italiani in molti ambiti quotidiani di spesa, nonostante un contesto nazionale di crescita economica** e di miglioramento dell'occupazione, a cui si è accompagnato nel corso dell'anno un rallentamento dell'inflazione. Sembra dunque che le politiche messe in campo a sostegno ai redditi, dalla proroga del taglio del cuneo fiscale, alle iniziative per il contenimento dell'inflazione e ai diversi bonus attivati o prorogati, dalla prima tranche di fondi sblocati per la sanità alla messa a terra del Pnrr, non stiano avendo le ricadute positive che ci si attendeva.

Nel confronto per tipologia di famiglia, il **titolo di studio si con-**

ferma ancora una volta come un fattore importante nell'influenzare la capacità di spesa: i nuclei familiari in cui entrambi i partner hanno un titolo universitario mostrano una migliore capacità di affrontare le spese (50,0) rispetto a quelle in cui nessuno dei due partner è laureato (39,8). La situazione appare poi più agevole per chi vive da solo (49,3), mentre le difficoltà aumentano di pari passo con il numero dei componenti della famiglia, cosicché alla fine i nuclei numerosi risultano i più penalizzati, con un indice a 40,5 per quelli composti da 5 o più persone.

Infine, **il confronto con gli altri Paesi europei che hanno partecipato all'indagine** mostra che, anche nel 2023, l'Italia si colloca ad un livello simile alla Spagna (valore dell'indice 46,0), mentre in testa restano le famiglie belghe (53,5) e in coda quelle portoghesi (43,4).

Meno positivo il fatto che l'Italia, come la Spagna, mostri una sostanziale stabilità dell'indice rispetto al valore dello scorso anno: +0,2 per la Spagna, -0,1 per l'Italia, mentre Belgio (+1,4) e Portogallo (+1,3) fanno segnare un miglioramento. Sono le spese sanitarie a segnare il passo rispetto agli altri Paesi: la percentuale di famiglie italiane in difficoltà da questo punto di vista (47%) è particolarmente elevata rispetto a quanto avviene in Spagna (38%), in Portogallo (36%) e in Belgio (28%).



IN PILLOLE

- Una famiglia italiana su 10 risulta in gravi difficoltà economiche
- Il peggioramento più evidente rispetto al 2022 lo si registra per le spese relative a salute e alimentazione
- Tre famiglie su quattro (74%) hanno avuto difficoltà a risparmiare (+4 pp sul 2022)
- La situazione per il 2024 è vista in ulteriore peggioramento: un terzo degli intervistati (32%) ritiene che avrà più difficoltà a sostenere le spese della famiglia



ISTAT

DS10239

DS10239

Crescono occupazione ed export nel 2023

Emiliano: "E' la risposta di un intero sistema al lavoro"

Con 26mila occupati in più rispetto al 2022 e con un valore dell'export pari 10,155 miliardi di euro, la Puglia conferma nel 2023 una leggera crescita. Ad attestarlo è l'Istat negli ultimi report pubblicati e nell'aggiornamento della banca dati. Gli occupati, nel 2022 pari a 1,267 milioni, diventano 1,293 milioni nel 2023. Il tasso di occupazione sale al 50,7% mettendo a segno un aumento del 1,3% rispetto al 2022 e del 4,4% rispetto al 2019, prima di pandemia, guerre e caro energia. In riduzione anche il tasso di disoccupazione pugliese (di 0,5 rispetto al 2022 e di 3,3 punti rispetto al 2019) che si attesta all'11,6% contro il 14% del mezzogiorno e segnali confortanti per gli inattivi che si riducono di 24mila unità nell'anno 2023 rispetto al precedente, abbassando il relativo tasso di 1,2 punti percentuali. Bari, tra i grandi comuni esaminati dall'Istat, con i suoi 118mila occupati si colloca al primo posto nel mezzogiorno e al nono posto in Italia con un tasso di occupazione del 57,5%, che, nel 2023, sale di 2,8 punti percentuali rispetto al 2022 e di 4,2 in rapporto al 2019. Numeri positivi anche per le esportazioni pugliesi. La crescita sostenuta degli ultimi tre mesi del 2023 ha recuperato il calo dei trimestri precedenti, portando ad un aumento nell'anno di 1,4 punti percentuali. "La tenuta della Puglia, che ha resistito a pandemia, guerre, caro energia, dopo aver superato anche una crisi finanziaria globale è la risposta di un intero sistema al lavoro". E' il commento del presidente Emiliano sui dati Istat. "Ci sono state -le nostre politiche industriali, ma c'è stata anche la risposta delle imprese, il contributo del partenariato, del mondo delle professioni, del contesto bancario e finanziario, il talento dei giovani e il sistema della ricerca che ha collaborato attivamente per l'innovazione di processo e di prodotto".



Pressoché costante l'indice nazionale dei prezzi al consumo: il dato lucano (0,4%) inferiore alla media nazionale pari a 0,8%

Inflazione, il Molise resta la regione meno cara: la Basilicata se la cava

A febbraio l'inflazione è rimasta costante allo 0,8%.

La stabilizzazione del ritmo di crescita dei prezzi al consumo, per l'Istituto nazionale di statistica Istat, «si deve principalmente al venir meno delle tensioni sui prezzi dei beni alimentari, non lavorati e lavorati, i cui effetti compensano l'indebolimento delle spinte deflazionistiche provenienti dal settore dei beni energetici, al -17,3% dal -20,5% di gennaio».

Ridotto a +3,4% il tasso di crescita in ragione d'anno dei prezzi del "carrello della spesa" (da +5,1% di gennaio), mentre l'inflazione di fondo si attesta al +2,3%, da +2,7% del mese precedente.

I DATI DEL TERRITORIO
Con riferimento alle cin-

que ripartizioni del territorio nazionale, a febbraio registrati andamenti differenziati, con ripartizioni in cui l'inflazione cresce e altre in cui si attenua. L'inflazione è più alta della media nazionale nel Centro (stabile rispetto a gennaio a +1,0%) e nel Nord-Est (da +0,8% a +0,9%), mentre risulta inferiore nel Sud (da +0,8% a +0,7%), nel Nord-Ovest (da +0,8% a +0,6%) e nelle Isole (da +0,3% di gennaio a +0,2%).

Con media italiana dell'inflazione pari allo 0,8%, continua ad essere il Molise la regione meno cara d'Italia (-0,8%). Bene anche l'Abruzzo (-0,2%).

La Basilicata, non più nel terzetto di coda, ma comunque con valore inferiore alla media nazionale: 0,4%. Anche per la Pu-

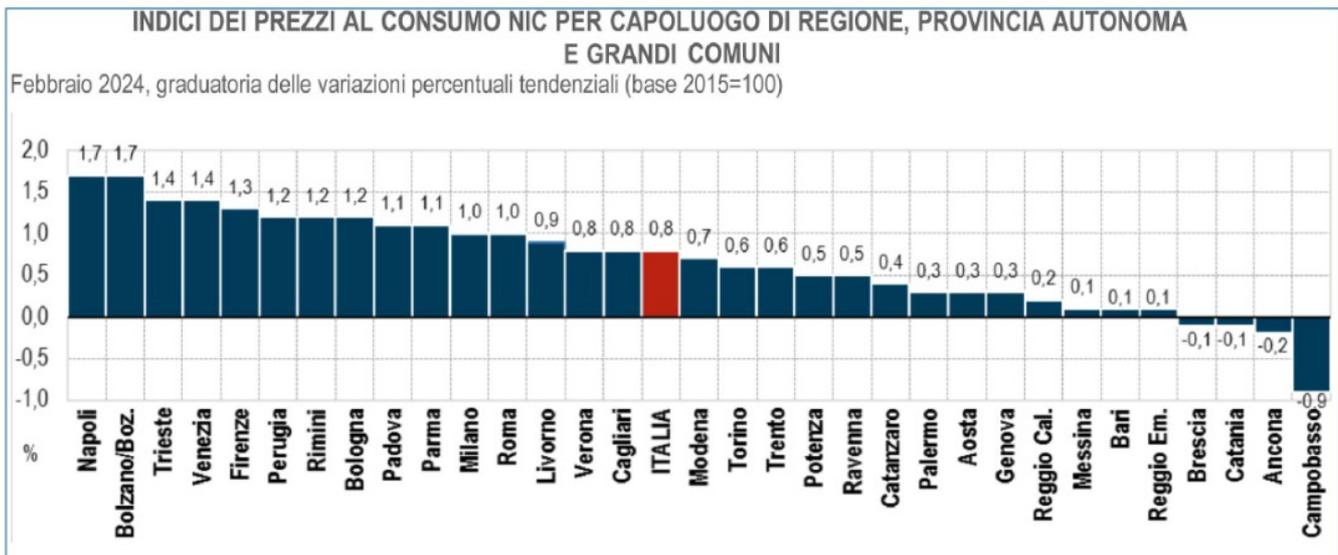
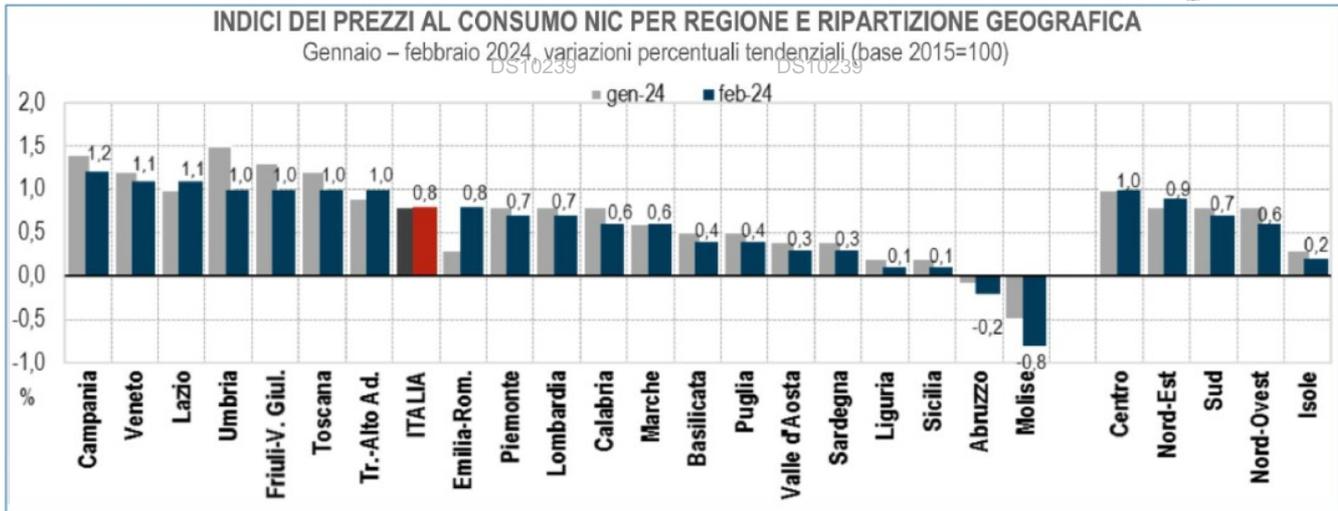
glia, 0,4%.

Oltre alle citate Molise e Abruzzo, meglio della Basilicata, la Valle d'Aosta (0,3%), la Sardegna (0,3%), la Liguria (0,1%) e la Sicilia (0,1%).

Variazione alta, invece, per la Campania (1,2%), il Veneto (1,1%) e il Lazio (1,1%). Nei capoluoghi delle regioni e delle province autonome e nei comuni non capoluogo di regione con più di 150mila abitanti, l'inflazione più elevata «si osserva a Napoli e a Bolzano (+1,7% entrambe), a Trieste e Venezia (+1,4% entrambe)», mentre le variazioni tendenziali più contenute si registrano ad Ancona (-0,2%) e a Campobasso (-0,9%). Per il capoluogo di regione Potenza, 0,5%.

A. CARPONI





I dati Istat

DS10239

DS10239

Inflazione, Campobasso ancora tra le città più 'risparmiose'

CAMPOBASSO. Campobasso, con -0,9%, insieme a Brescia e Catania (-0,1%) e Ancona (-0,2%), è tra le quattro città che a febbraio 2024 fanno registrare il tasso più alto di deflazione.

A segnalarglielo il Codacons, sottolineando le forti differenze a livello territoriale sul fronte dell'inflazione: Napoli e Bolzano sono le città con la crescita dei prezzi più sostenuta e con un tasso medio annuo del +1,7%.

L'assestamento dell'inflazione, ferma a febbraio allo 0,8%, è un segnale positivo, ma sul fronte dei listini al dettaglio - spiega il Codacons commentando i dati forniti ieri dall'Istat - il bicchiere è purtroppo ancora "mezzo vuoto": occorre infatti ricordare che il dato arriva dopo due anni di caro-prezzi che hanno influito pesantemente su redditi e capacità di acquisto delle famiglie.



Non studiano più e non lavorano allarme per settantamila under 29

Toscana Un esercito di giovani a rischio futuro: la generazione “Neet”

Sono una risorsa relativamente scarsa per il nostro Paese eppure molti giovani restano esclusi dai circuiti scolastici, formativi e lavorativi andando ad allargare le file di coloro, tra i 15 e i 29 anni, che non studiano né lavorano, i cosiddetti Neet (Not in education, Employment or training). Una ricerca dell'Irpet evidenzia come in Toscana siano in 70mila: un esercito con un futuro a rischio.

► **Reali** a pag. 2 e 3

Tra i giovani “Neet” toscani il 62% non cerca un posto

Lo studio Irpet Sono settantamila coloro che non lavorano e non studiano. Il 16% invece vorrebbe un primo impiego ma non lo trova da oltre un anno

► di **Ilenia Reali**

Firenze Sono una risorsa relativamente scarsa per il nostro paese eppure molti giovani restano esclusi dai circuiti scolastici, formativi e lavorativi andando ad allargare le file di coloro, tra i 15 e i 29 anni, che non studiano e non lavorano, i cosiddetti Neet (Not in education, Employment or training). Una ricerca dell'Irpet evidenzia come in Toscana siano in 70mila. Un numero assoluto che spaventa seppur la regione a livello nazionale sia in ottima posizione anche se con una percentuale, il 13,8%, superiore alla media europea, l'11,8.

Chi sono questi ragazzi? Si va dal neolaureato o neodiplomato che sta attivamente cercando un lavoro in linea con le proprie aspettative, fino al giovane uscito precocemente dagli studi, che non dispone delle competenze necessarie per entrare nel mercato del lavoro ed è a rischio marginalità. Ma troviamo tra i Neet anche le persone che non lavorano per

scelta, ad esempio per dedicarsi alla famiglia, o coloro che vivono di lavoretti saltuari, collocandosi nell'area grigia tra precarietà e disoccupazione. E ci sono anche coloro, tanti, che non riescono a trovare le giuste motivazioni per mettersi in gioco. «Nonostante i giovani che non studiano e non lavorano si ritrovino all'interno di qualsiasi sottogruppo socio demografico – ha evidenziato la ricercatrice Silvia Donati – mostra che l'incidenza del fenomeno è maggiore tra le giovani donne, già impegnate nella cura della famiglia, e tra i giovani con oltre 20 anni (16%), perché nella fascia 15-19 molti giovani sono ancora all'interno delle reti scolastica e formativa, e tra coloro che possiedono solo la licenza media (17,6%), ad indicare il forte fattore protettivo che un'istruzione di livello medio-alto può fornire contro disoccupazione e inattività. Anche i giovani stranieri hanno un rischio molto elevato di essere Neet, il 25%». Nel centro Italia le probabilità più alte di essere un

giovane Neet è essere maschi, diplomati e con un'età di circa 21 anni. Ad essere particolarmente preoccupante è però la motivazione per cui i giovani non studiano e non lavorano: non hanno intenzione di farlo. «La maggior parte dei Neet – ha evidenziato infatti la ricerca di Irpet – sono inattivi, ovvero non stanno cercando attivamente un impiego; una percentuale lievemente inferiore in Toscana (62%) rispetto alla media italiana (67%). La restante parte è alla ricerca di un posto e si divide tra coloro che hanno precedenti esperienze di lavoro, ovvero i disoccupati (22% in Toscana) e coloro che invece sono alla ricerca di un



primo impiego (16%). Nonostante questa seconda categoria di giovani possa destare meno preoccupazioni rispetto agli inattivi, non si deve dimenticare che oltre i due terzi stanno cercando da oltre un anno, dimostrando una certa distanza dal mercato del lavoro che può facilmente sfociare in demotivazione e scoraggiamento nella ricerca di occupazione».

Ma come aiutare i giovani ad uscire da questa difficoltà?

A rispondere è lo stesso studio Irpet che evidenzia come «nei paesi caratterizzati da un sistema di formazione di tipo duale, in cui sia la scuola sia l'impresa rappresentano luoghi di apprendimento sono quelli con il numero minore di under 30 che non lavorano e non studiano».

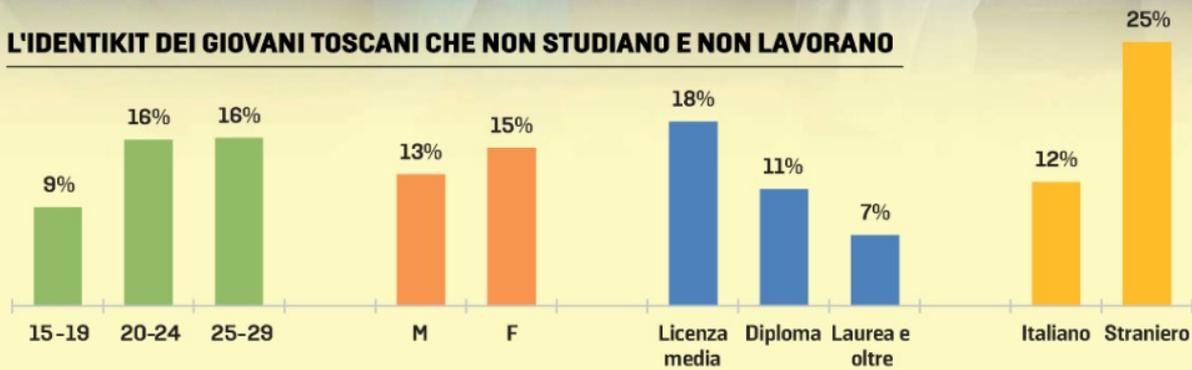
«Il fenomeno – conclude Irpet – chiama in causa una serie di possibili politiche volte ad affrontarlo e a contenerlo. Nello specifico, si possono in-

dividuare tre grandi gruppi di interventi: un primo gruppo che riguarda le politiche di istruzione e di formazione iniziale, volte a limitare il fenomeno dell'abbandono scolastico e a favorire la transizione scuola-lavoro, un secondo gruppo che riguarda le politiche per favorire l'inserimento o il reinserimento dei giovani in ricerca attiva di lavoro e, infine, un ultimo gruppo di politiche per i giovani più marginali». ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'IDENTIKIT DEI GIOVANI TOSCANI CHE NON STUDIANO E NON LAVORANO



Fonte: elaborazioni IRPET su dati ISTAT-FDL





Neet
sta per not in
education,
Employment
or training: il
fenomeno
è considerato
preoccupante
anche
per motivi
demografici.
Nel 2040
ogni 100
sessantenni
toscani
ci saranno
solo 57
giovani
tra i 20 e i 29
anni

Selezioni per un posto di lavoro alla fiera toscana
(foto archivio)

La Lente

DS10239

DS10239

La pace dell'Amarone, ai Boscaini le quote di Rosso

di **Emily Capozucca**

Dopo mesi di schermaglie viene gettata acqua sul fuoco e torna la «pace» tra l'azienda della Valpolicella Masi Agricola — quotata all'Euronext Growth Milan e attiva nella produzione di vini premium — e Renzo Rosso, che con la sua holding di partecipazioni Red Circle Investments ha ceduto le sue quote, pari al 10% del capitale di Masi (per 14,4 milioni, in base all'accordo sul recesso), ai fratelli Sandro, Bruno e Mario Boscaini, rispettivamente presidente e soci azionisti della società dell'Amarone. Con l'uscita di Red Circle da Masi decadono le rispettive pretese e giudizi pendenti e cambiano le quote: i fratelli ora detengono il 27,83% delle azioni a testa, mentre il 7,56% è della Fondazione Enpaia ed il resto sul mercato. Oltre alla notizia diffusa ieri con una nota congiunta, Masi ha anche comunicato i suoi risultati finanziari con ricavi a 66,4 milioni «penalizzati da inflazione e calo dei consumi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sandro Boscaini e Renzo Rosso



LEGGE IN G.U.

DS1

0239

**Ambiente,
l'agricoltore
è il custode**

Le imprese agricole che entreranno negli elenchi regionali con la qualifica di agricoltore come custode dell'ambiente e del territorio potranno beneficiare di un rapporto privilegiato con la pubblica amministrazione e di altre forme di incentivazione e premialità utili per migliorare la redditività. Sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 62 del 14 marzo 2024 è stata pubblicata la legge n. 24 del 28 febbraio 2024, recante disposizioni per il riconoscimento della figura dell'agricoltore custode dell'ambiente e del territorio e per l'istituzione della giornata nazionale dell'agricoltura (si veda *ItaliaOggi* del 22 e 23/2/2024). Che sarà la seconda domenica di novembre. Ora la palla passa alle regioni che dovranno dare contenuto alle norme, istituire elenchi degli agricoltori e fare in modo che le buone intenzioni si traducano in risultati.

Requisiti. L'agricoltore custode dell'ambiente può essere un'impresa sin-

gola, associata o cooperativa attiva nel settore agricolo o forestale, che svolge attività di interesse pubblico come la manutenzione del territorio, la custodia della biodiversità, la tutela degli alberi, il contrasto all'abbandono, il dissesto idrogeologico.

Incentivi. La legge prevede diversi interventi che tutelano e valorizzano la figura dell'agricoltore custode dell'ambiente e del territorio. In primo luogo le regioni, le province autonome e le altre istituzioni attive a livello territoriale hanno la possibilità di sottoscrivere progetti, accordi e protocolli di intesa per la realizzazione di specifiche attività con ricadute positive sulla società. Inoltre possono riconoscere criteri di priorità e di premialità nei bandi che attuano regimi di aiuto. Infine, le istituzioni locali possono accordare la preferenza nella stipula di contratti di collaborazione con le p.a., per la promozione dei prodotti.

— © Riproduzione riservata — ■



Lievitati, torte e biscotti, ma nella Loison del futuro ci sarà anche l'IA

DI ELENA GALLI

«Il 2023 è stato un anno di pausa per consolidare la crescita del 50% registrata nel 2021 e nel 2022. È stato anche l'occasione per riprogettare l'azienda e disegnare la Loison del futuro».

Dario Loison, titolare dell'omonima azienda dolciaria di Costabissara (Vi), fa il bilancio di un anno, quello passato, che si è chiuso con vendite a 13 milioni di euro e con una quota export pari a circa il 65%, realizzata in oltre 70 paesi: «Siamo andati molto bene come sempre in Francia, Canada e Australia. Abbiamo registrato buoni numeri in Cina e sviluppato mercati come Uzbekistan, Georgia, Kazakistan, Lituania ed Estonia. E poi abbiamo piani per il Regno Unito», precisa. «I circa 500 clienti esteri sono gestiti direttamente da noi, attraverso un servizio strategico di vendite e marketing interno. Da segnalare il ritorno nel team di mio figlio Edoardo, che gestisce insieme a me primari clienti».

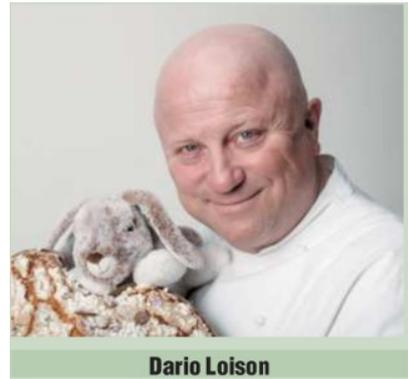
Importanti anche gli investimenti effettuati negli ultimi mesi dall'azienda: nuovo magazzino, nuovi macchinari e infrastruttura IT. «Crediamo nel valore strategico del digitale e stiamo dando una forte connotazione digitale all'azienda», che oggi conta su un team IT di tre persone. E «a breve» Loison, a cui l'innovazione sta a cuore esattamente quanto la qualità del prodotto, introdurrà l'intelligenza artificiale in alcune delle sue attività. «Faremo un test a no-

vembre. Ma saremo innovativi anche in questo caso», assicura Dario Loison. «Certo è che senza i dati non ci può essere l'IA».

Innovazione significa anche automazione. «Abbiamo creato una linea nuova per le torte», spiega ancora Loison. Tra le novità, la Tosa alla nocciola e quella al cioccolato, che affiancheranno i biscotti monoporzione: questi ultimi possono contare sul sito dedicato biscottiloison.com e sono venduti sia in Italia sia all'estero, attraverso lo shop online attivo in dieci paesi. E poi ci sono i Filoni (otto attualmente), panfrutti artigianali lievitati naturalmente e prodotti tutto l'anno. Perché è vero che l'azienda ha prodotto nel 2022 oltre un milione di panettoni e più di 200mila colombe e che «il panettone viene venduto in tutti i periodi dell'anno», ma è anche vero che Loison realizza una vasta gamma di prodotti per tutte le stagioni. E mentre si avvicina la Pasqua, con la novità 2024 della Colomba Albicocca Basilico e delle latte limited edition in quattro versioni da collezione, l'azienda sta già testando nuovi prodotti per il prossimo anno.

L'innovazione, infine, riguarda anche il packaging (40 diversi tipi) e gli articoli (35) legati al merchandising, le cui vendite «sono in crescita, anche online, sul sito esclusivo soniadesign.it». Segno che, conclude Loison, «i nostri clienti, oltre che appartenenti a un target alto, sono sempre più fidelizzati e affezionati al marchio».

— © Riproduzione riservata — ■



Dario Loison



I contenuti della proposta di riforma della Pac messa a punto dalla commissione

DS10239

DS10239

Terreni volontariamente a riposo Ma l'agricoltore sarà retribuito

Non ci sarà più l'obbligo di mantenere a riposo le superfici agricole e si va verso il ritorno alla pratica della diversificazione culturale, in luogo della rotazione obbligatoria che ha comportato evidenti complicazioni per gli agricoltori italiani che coltivano mais e frumento duro. Sono queste le due più importanti misure contenute in una proposta legislativa, di modifica dell'atto di base (regolamento 2021/2115) che sarà presentata nei prossimi giorni dalla Commissione europea, predisposta a seguito delle manifestazioni di protesta degli agricoltori, il cui obiettivo è di ridurre gli oneri burocratici gravanti sulle imprese e sulle amministrazioni ed introdurre elementi di flessibilità per un migliore funzionamento della PAC 2023-2027.

Terreni a riposo (BCAA 8). Le regole attuali prevedono l'obbligo per le aziende agricole con oltre 10 ettari di seminativo, di mantenere improduttiva almeno il 4% della superficie, utilizzando per soddisfare tale fabbisogno gli elementi caratteristici del paesaggio (ad esempio alberi e siepi) e le superfici lasciate incolte.

La proposta della Commissione europea elimina questo obbligo, spostandolo tra i regimi ecologici da implementare a cura degli Stati membri. La differenza non è di poco conto, in quanto la scelta di mantenere incolte le superfici diventa volontaria per l'agricoltore ed in caso decidesse di aderire a tale impegno, otterrà una compensazione per remunerare i maggiori costi e/o i minori ricavi.

Rimane come condizione vincolante da rispettare quella di mantenere gli elementi caratteristici del paesaggio che ci sono nelle aziende agricole. In caso l'agricoltore decidesse di aumentare la loro estensione otterrà un contributo compensativo erogato nell'ambito del regime degli eco-schemi.

Rotazione obbligatoria (BCAA 7). Con la proposta della Commissione europea, gli Stati membri hanno la possibilità di consentire agli agricoltori ed agli altri beneficiari della PAC di soddisfare questa norma della condizionalità rafforzata ricorrendo alla diversificazione culturale. Si tratta in pratica di un dispositivo applicato tra il 2015 ed il 2022 nell'ambito del *greening* che prevede di avere almeno due

diverse colture sui terreni a seminativo per le aziende la cui estensione è compresa tra 10 e 30 ettari. Oltre tale soglia, le specie vegetali da tenere in campo salgono a tre. Con questa concessione cambia il funzionamento della BCAA 7 e si riducono i vincoli a carico delle imprese agricole nella scelta della migliore combinazione culturale, con vantaggi per quelle specializzate nella coltivazione di mais e di frumento duro.

Esenzioni e deroghe a cura degli Stati membri (BCAA 5, 6 e 7). La Commissione europea ha preso atto che si possono verificare eventi tali da non consentire alle imprese agricole di rispettare condizioni rigide stabilite per la lavorazione del terreno (BCAA 5), la copertura dei suoli per evitare l'erosione (BCAA 6) e l'alternanza delle colture (BCAA 7), secondo la tempistica e le modalità stabilite nel regolamento.

Si possono verificare fenomeni climatici, come le piogge persistenti e la siccità che impediscono all'agricoltore il rispetto di alcuni obblighi, come quello di eseguire certe operazioni entro determinati intervalli temporali. Per questa ragione è concessa la possibilità agli Stati membri di prevedere specifiche deroghe da accordare a favore degli agricoltori sottoposti a condizioni climatiche che non consentono di rispettare alcuni requisiti obbligatori.

Inoltre gli Stati membri hanno la possibilità di accordare specifiche esenzioni dai requisiti delle tre BCAA, quando il tipo di coltura praticato, le caratteristiche del terreno e il sistema agronomico seguito sono tali da non consentire il rispetto degli obblighi. Le esenzioni devono essere riconosciute solo quando strettamente necessarie a risolvere particolari problemi ed interessare un territorio circoscritto.

Agevolazioni per piccoli agricoltori. Le aziende agricole con meno di 10 ettari non saranno oggetto di controlli e di sanzioni della condizionalità rafforzata. Questa decisione comporta una semplificazione per l'amministrazione e per gli agricoltori, in quanto i piccoli agricoltori sono il 65% dei beneficiari della PAC ma coprono appena il 10% della superficie agricola totale.

Ermanno Comegna

— © Riproduzione riservata — ■



L'Ue lancia esenzioni e meno controlli per le piccole aziende agricole

Dopo le proteste

Meno obblighi ambientali Stretta a import di prodotti agricoli da Russia e Ucraina

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

La Commissione europea ha annunciato ieri che sta riflettendo alla possibilità di un giro di vite alle importazioni agricole dalla Russia (di cui l'Italia è grande beneficiaria). Più in generale, a ridosso del vertice europeo della settimana prossima, Bruxelles ha presentato una serie di proposte per raffreddare le gravi tensioni nel mondo agricolo, in subbuglio da settimane ormai. Tra le proposte vi è l'allentamento di obblighi ambientali particolarmente controversi.

«La Commissione sta valutando la possibilità di introdurre restrizioni all'importazione di prodotti agricoli dalla Russia all'Unione europea. Su questa base la Commissione presenterà a breve una proposta», ha affermato l'esecutivo comunitario nel riferire di una conversazione telefonica tra la presidente Ursula von der Leyen e il premier polacco Donald Tusk. L'annuncio è giunto mentre la Polonia sta soffrendo non poco delle conseguenze della guerra russa in Ucraina.

Il mondo agricolo polacco sta protestando per via delle importazioni ucraine che possono entrare nell'Unione senza pagare dazi e che hanno provocato un calo vertiginoso

dei prezzi delle merci e quindi dei redditi degli agricoltori. Più in generale, in Europa il settore protesta da settimane contro un eccesso di regolamentazione, impegni ambientali troppo gravosi, costi di produzione troppo elevati, e accesa concorrenza internazionale (si veda il Sole/24 Ore del 23 febbraio).

Oltre a riflettere all'ipotesi di restrizioni all'import agricolo russo (pari a 2,7 miliardi di euro nel 2023) Bruxelles propone anche di eliminare *tout court* l'obbligo di mantenere incolti il 4% dei terreni e di consentire la diversificazione piuttosto che la rotazione delle colture. La Commissione suggerisce altresì di esentare le aziende di meno di 10 ettari - sono il 65% dei beneficiari della PAC, ma coprono appena il 9,6% della superficie - dai controlli e dalle sanzioni relative alle condizioni ambientali. Queste e altre misure saranno discusse dai ministri dell'Agricoltura nel loro prossimo incontro del 24-25 marzo.

Tornando alle importazioni agricole dalla Russia, eventuali restrizioni - da imputare sia al tentativo di raffreddare le tensioni nel mondo agricolo che al desiderio di sanzionare Mosca per la sua guerra in Ucraina - potrebbero avere un impatto notevole sull'Italia. Secondo l'Istat, tra gennaio e novembre dell'anno scorso il Paese ha importato dalla Federazione russa 400mila tonnellate di grano duro, rispetto alle 32mila tonnellate dello stesso periodo nel 2022. Confagricoltura ha parlato di «ottima notizia». Da capire cosa ne penseranno gli acquirenti di grano.

—Beda Romano

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GOVERNANCE E SOCI

Renzo Rosso lascia Masi Agricola, venduta la quota del 10%

Renzo Rosso ha ceduto ieri ai fratelli Sandro, Mario e Bruno Boscaini il proprio 10% in Masi Agricola. L'intesa era nell'aria e ha rafforzato la posizione dei tre fratelli già detentori del 75% del capitale.

«Con l'uscita di Red Circle Investments – si legge nella nota – sono stati definiti, con rinuncia alle rispettive pretese, tutti i giudizi pendenti». Si estingue quindi ogni controversia, come il giudizio di impugnazione dei bilanci al 31 dicembre 2022 intentato da Red Circle Investments contro Masi Agricola presso il Tribunale di Venezia; come il giudizio risarcitorio chiesto da Renzo Rosso per pretese dichiarazioni lesive dell'onore e della reputazione o come l'impugnazione della delibera di assemblea ordinaria con la quale erano stati fatti decadere i due consiglieri di amministrazione di Red Circle, Arianna Roberta Alessi e Lorenzo Tersi. I due consiglieri, con l'accordo di ieri, sono stati risarciti.

Intanto sempre ieri Masi Agricola ha diffuso i dati di bilancio 2023. I ricavi hanno raggiunto quota 66,4 milioni in calo dell'11,1%, l'Ebit è stato di 3 milioni (contro gli 8,8 del 2022), l'utile netto di 600mila euro (contro i 4,4 milioni del 2022).

— **Giorgio dell'Orefice**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VOLUMI DI VENDITA GIÙ DEL 2,1%

DS10239 DS10239
Consumi giù a gennaio, inflazione stabile
Nuovo aumento per i prezzi alimentari

Gli italiani spendono sempre di più per i consumi, ma l'inflazione svuota i carrelli della spesa. La fotografia del Paese che tira la cinghia arriva dai dati Istat su consumi e inflazione: a gennaio su base annua le vendite al dettaglio sono aumentate dell'1% in valore e calate in volume del 2,1%, con calo rispetto a dicembre rispettivamente dello 0,1% e dello 0,3%.

Le vendite di alimentari reggono sui prezzi ma calano in volume: su base mensile sono stazionarie in valore e registrano una diminuzione dello 0,4% in volume, mentre quelle dei beni non alimentari subiscono una lieve flessione sia in valore (-0,1%) sia in volume (-0,2%). Su base tendenziale le vendite dei beni alimentari crescono in valore (+2,4%) e diminuiscono in volume (-2,8%); quelle dei beni non alimentari calano sia in valore (-0,2%) sia in volume (-1,6%).

L'inflazione a febbraio registra un aumento dello 0,1% su base mensile e di 0,8% su base annua, come a gennaio. L'inflazione di fondo, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, decelera da +2,7% a +2,3%. Secondo il Codacons i listini devono «scendere, specie negli alimentari dove i rincari sono al 3,9%». —

2.8

la percentuale di calo
delle vendite
dei beni
alimentari



Via ai primi progetti, domani Meloni al Cairo con Von der Leyen per il patto con l'Egitto

Decolla il piano Mattei

Il governo porta in Africa coltivazioni e cantieri

Gli edili preparano un fondo di investimento per finanziare infrastrutture green **Il governatore Panetta "Strategico il rafforzamento del partenariato"**

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Il Piano Mattei muove i primi passi concreti. A palazzo Chigi si è infatti riunita per la prima volta la nuova cabina di regia, che Giorgia Meloni ha voluto allargata anche a grandi imprese pubbliche, a partire da Eni, Fincantieri, Fs e Snam, associazioni d'impresa, università e terzo settore, e hanno iniziato a prendere forma i primi progetti concreti a favore dell'Africa, nel campo dell'agricoltura, infrastrutture e del terziario.

«L'obiettivo ambizioso di scrivere una nuova pagina nei rapporti con il continente africano non è qualcosa che possiamo o vogliamo fare da soli» ha spiegato la premier aprendo i lavori e prospettando «risposte durature e non certo interventi spot». «Quello che ho in mente - ha aggiunto - è che l'Italia può essere pioniera in questo nuovo approccio ma è fondamentale che noi riusciamo a coinvolgere a livello internazionale tanti altri. Questo riguarda il tema dell'Ue, riguarda il tema del G7». Quindi Giorgia Meloni ha ricordato che il Piano Mattei interesserà aree di intervento quali l'istruzione e la formazione, la sanità, l'acqua e l'igiene, l'agricoltura, l'energia e le infrastrutture.

Al momento sono nove le nazioni individuate, ovvero Algeria, Congo, Costa d'Avorio, Egitto, Etiopia, Kenya, Marocco, Mozambico e Tunisia. E proprio domani la premier, assieme alla presidente della

Commissione Ue Ursula von der Leyen e alcuni altri primi ministri, sarà al Cairo per siglare col presidente Al-Sisi un memorandum di intesa di partenariato strategico come quello firmato con la Tunisia ed una serie di intese bilaterali in diversi settori con l'Italia. Sul piano operativo, poi, nei prossimi giorni poi la Struttura di missione guidata dal consigliere diplomatico della premier Fabrizio Saggio, dopo le prime uscite operative, a Bruxelles «per condividere a livello europeo il lavoro che facciamo», Addis Abeba e Costa d'Avorio, ha in programma visite in Kenya, Marocco e Tunisia ed alcune riunioni con le principali istituzioni finanziarie internazionali.

Sul fronte concreto dei progetti, invece, al tavolo di ieri Coldiretti, assieme a Bonifiche ferraresi, Filiera Italia, Consorzi Agrari d'Italia e Campagna amica hanno presentato un programma per creare posti di lavoro con mercati contadini (in Tunisia, Egitto e Kenya), agroenergie e formazione. Saranno oltre 40 mila gli ettari che verranno coltivati (10.000 in Algeria, 7.500 in Ghana e Congo, 7.000 in Angola e 8.000 in altro stati africani) con l'Italia che fornirà macchinari, tecnologie, sementi e conoscenze ma anche prodotti alimentari di base. In particolare si prevede la produzione di colture strategiche per il consumo locale come frumento, soia, mais, riso, banane, ortaggi e frutta di vario tipo, il tutto con l'obiettivo di generare entro il prossimo biennio un indotto di migliaia di posti di lavoro che si regga su delle filie-

re che si sviluppano partendo dall'agricoltura ed al tempo stesso, spiega una nota di Coldiretti, «combattere l'insicurezza alimentare che nel mondo colpisce più chi vive nelle zone rurali».

Nel campo delle infrastrutture invece a breve l'Ance partirà con studi di fattibilità in Tunisia, Costa d'Avorio e Kenya. Oltre a questo l'Associazione nazionale dei costruttori, le cui imprese hanno già 12 miliardi circa di commesse in corso (5 in Nord Africa e 7 in Africa Sub sahariana), come ha spiegato il vicepresidente Federico Ghella, assieme a Confindustria e Oice sta lavorando alla creazione di un fondo di investimento, denominato «primAfrica», che grazie a finanziamenti pubblici e privati italiani, europei ed africani, servirà a finanziare infrastrutture verdi e ridurre i rischi di costruzione delle opere realizzate da joint venture italo-africane. sul fronte della formazione, come ha segnalato Ghella, l'Ance è stata la prima a lanciare un progetto destinato a lavoratori in Tunisia ed il loro successivo impiego in Italia.

Confcommercio, col vicepresidente Riccardo Garosci, ha invece proposto un piano per la formazione in vari mestieri del terziario e dei servizi, con percorsi didattici in Italia (a cui tra l'altro collaborano il Politecnico del commercio di Milano ed il Forter in Piemonte) che consenta di trasferire poi la formazione in Africa dando opportunità di sviluppare sia una classe im-



prenditoriale locale ma anche risorse che possono entrare in Italia in modo regolare e soddisfare le richieste di tante attività commerciali come ristorazione, hotellerie, turismo, trasporti e logistica.

Secondo il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta per l'Italia «il rafforzamento del partenariato con l'Africa può avere una valenza strategica. Il potenziale di espansione del continente è evidente, così come il suo ritardo economico». A suo giudizio, «per arginare le migrazioni occorrono politiche lungimiranti» per cui bene sia il programma del G7 a presidenza italiana, «che assegna un ruolo centrale ai temi dello sviluppo e delle relazioni con l'Africa»; e bene il piano Mattei «che anch'esso mira a promuovere iniziative di cooperazione con i paesi africani». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PROGETTI GIÀ LANCIATI PER L'AGRICOLTURA

DS10239



Algeria

10.000 ettari

Infrastruttura idrica per rendere coltivabile una zona desertica e scuola di formazione per i contadini locali

DS10239



Ghana

7.500 ettari

Scuola di formazione per contadini, coltivazioni di mais, soia, grano, riso, pomodori e banane e sistema di irrigazione



Angola

7.000 ettari

Progetti di sviluppo agricolo e agroenergie sostenibili con formazione degli agricoltori locali



Congo

7.500 ettari

Progetti di sviluppo agricolo e agroenergie sostenibili con formazione degli agricoltori locali

WITHUB

“

Giorgia Meloni

Vogliamo scrivere una nuova pagina dei rapporti con l'Africa coinvolgendo il G7 e l'Ue



ANSA

DOPO LE PROTESTE

DS10239

DS10239

L'Ue ai trattori Meno vincoli green e più incentivi

L'assedio dei trattori andato in scena tra gennaio e febbraio ottiene nuove risposte dall'Europa. Esenzioni dagli obblighi più rigidi su terreni e colture, meno controlli ambientali e uno stop alle sanzioni sono gli ingredienti della ricetta di una Pac rivisitata per dieci milioni di agricoltori. Proposte che confermano la strategia delineata nelle settimane scorse da Ursula von der Leyen e puntano ad alleggerire il carico amministrativo per le aziende. Un'urgenza anche politica in vista delle Europee. Le misure messe a punto da Bruxelles partono dalle esenzioni per le piccole aziende inferiori ai 10 ettari – il 65% dei beneficiari Pac – dai controlli e dalle sanzioni per le violazioni dei requisiti delle politiche Ue. Il capitolo più ingente si focalizza poi su un nuovo sistema di incentivi – applicabile retroattivamente da inizio 2024 – per incoraggiare gli agricoltori a rispettare gli obblighi sui terreni agricoli e la rotazione delle colture previsti per accedere ai fondi Ue. Le proposte, nella visione di von der Leyen, permetteranno di applicare la Pac «in modo più compatibile con le realtà di tutti i giorni». E con meno burocrazia. —



Il rapporto Flair di Ipsos descrive un paese frammentato tra solidarietà ed egoismo

Brand, la sfida è l'Italia divisa

Tra i consumatori voglia di leggerezza ma anche malinconia

DI ELENA GALLI

«I brand di successo sono quelli che hanno fatto dell'anticipazione un elemento importante della propria crescita. Un'anticipazione possibile solo se si conosce il contesto di riferimento».

Lo ha detto **Vittorio Cino**, direttore generale di Centromarca, associazione che raggruppa le aziende di marca del settore del largo consumo, presentando nei giorni scorsi la XIV edizione di Flair Italia, il rapporto annuale di Ipsos che approfondisce le dinamiche in atto nel mondo sociale, economico, d'impresa e di consumo italiano.

Un rapporto il cui titolo, non a caso, è «Un Paese divergente. Una società contrassegnata dalle fratture sociali, oscillante tra spinte solidali e brame egoiste». «La frammentazione emerge come la tendenza dominante che sta plasmando la nostra società, proiettata verso un futuro in cui appaiono sempre più forti complessità e contraddizioni», ha commentato **Nicola Neri**, ceo di Ipsos.

L'Italia appare come un «Paese molteplice», ha sottolineato **Enzo Risso**, direttore scientifico di Ipsos public affairs, illustrando il rapporto. Con fratture sociali (di classe, generazionali, con i giovani che risultano più delusi degli adulti e di genere), individuali (con la Gen Z che vive una fase di stress), territoriali (Nord-Sud, periferie, metropoli-centri rurali) e tecnologiche, «con una quota crescente di giovani che si sente inadeguata di fronte alla trasformazione tecnologica», ha spiegato Risso.

Un paese che tuttavia anela a una ricomposizione e manifesta il bisogno di buona economia e di buone imprese, che considera una priorità il benessere lavorativo, il pensare alle persone e non solo ai profitti, il rispetto dei valori etico-sociali e le minori dif-

ferenze di stipendio tra manager e lavoratori. E nel quale torna il senso e il bisogno della pace: per il 61% degli intervistati il primo nemico del futuro sono le guerre, mentre per l'83% al centro dell'azione di governo ci deve essere la riduzione del divario tra ricchi e poveri. E se è forte il bisogno di «ricomposizione ambientale», «i consumatori», ha aggiunto Risso, «si mostrano poco disposti ad assumersi i costi dei prodotti green», che secondo il 47% dovrebbero essere a carico delle imprese.

Secondo il rapporto, quella attuale è un'epoca di passioni inquiete e spleen. Da una parte «c'è voglia di leggerezza, di riprendersi uno spazio ludico, di vacanza, serenità, tranquillità», ha continuato Risso. Dall'altra, c'è un ritorno dello spleen, termine caro al poeta francese **Baudelaire** che esprime un senso di disagio, di malinconia, al quale si controbilancia la voglia di oblio, di non pensare ai problemi. In questo «quadro sociale composito e multiforme», il rapporto delinea quelle che definisce «tonalità», ovvero quello che le persone vanno cercando: protezione (bisogno di sicurezza e ordine) e minimalismo (sobrietà e parsimonia); comunanza (bisogno di legami, responsabilità ed eco-romanticismo («una saldatura tra spinta green e spinta local»); easy style (bisogno di leggerezza e di riappropriarsi di sé) e neofilia (desiderio di sentirsi al passo coi tempi, di novità, «perché la realtà è pesante»); iconicità (nostalgia, tradizione e autenticità) e seduzione (voglia di bellezza e di godersi la vita); noticeability (bisogno di ammirazione) e inquietudine (senso di disorientamento e infragilimento).

«Bisogna accettare il fatto che le persone sono molteplici e che ciò che muove il mondo sono le contraddizioni», ha concluso Risso. «Se il mantra degli ultimi

vent'anni è stato la personalizzazione, oggi c'è una pluralizzazione degli Io. Siamo pirandelliani: mai nessuno, più di uno e centomila».

Uno spunto di riflessione per le marche. Perché, come ha sottolineato **Roberto Sinigaglia**, Ipsos senior director Bht, i tre pilastri della brand choice sono «la capacità delle marche di creare aspettative positive, l'empatia e, appunto, il contesto. Elementi che, se vengono attivati, riescono a creare un circolo virtuoso che permette la crescita delle aziende».

«La focalizzazione delle marche sui semplici bisogni non funziona più, anche perché non ci sono più bisogni da soddisfare», ha detto **Luca Alemanno**, a.d. di Bolton Food e Trimarine. «Oggi siamo nell'era geologica del desiderio. Il legame con il consumatore deve partire da performance di qualità, ma anche creare vicinanza di posizionamenti distintivi e capacità di connettersi con la parte emotiva. Il tema è costruire nel tempo una sorta di longevità della marca, una longequity, cioè la capacità di associare longevità a equity».

«Sicurezza e qualità sono requisiti, ma poi la marca si arricchisce dell'elemento valoriale e di quello emotivo. E i consumatori sono pronti ad abbandonarla se la marca non li rappresenta più nei valori», ha osservato **Silvia Bagliani**, presidente e a.d. Mondelez International Italia.

«Ma bisogna davvero inseguire sempre il consumatore?», si è chiesto in maniera provocatoria **Nando Pagnoncelli**, presidente Ipsos, secondo il quale «la marca può essere vettore di cambiamento. Gode di fiducia elevata per la reputazione e i valori che incarna. E svolge un ruolo di supplenza e addirittura di educazione civica laddove il mondo delle istituzioni e della politica è ormai screditato».

© Riproduzione riservata





Vittorio Cino



Nicola Neri

L'inflazione a febbraio ferma allo 0,8%, Il carrello della spesa cala dal 5,1 al 3,4%

La congiuntura

Calano i prezzi di alimentari e servizi alla persona, frena il ribasso dell'energia

Lo spread rimane sui minimi con il decennale BTP al 3,6%
Chiusura positiva in Borsa

Il carrello della spesa rallenta vistosamente. A febbraio l'incremento dei prezzi di questo paniere è stato del 3,4% annuo, rispetto al +5,1% di gennaio: solo sei mesi sfiorava +10%.

Per il resto i dati definitivi resi noti dall'Istat confermato il dato preliminare dell'inflazione che resta costante allo 0,8% annuo e dello 0,1% mensile.

Sul fronte dei mercati, lo spread rimane sui minimi intorno a 126 punti base con il BTP decennale al 3,69% mentre Piazza Affari ha chiuso l'ultima seduta settimanale in rialzo dello 0,46 per cento.

Cellino, Lops, Marroni — a pag. 3

Inflazione a 0,8%, crolla il carrello della spesa

Prezzi. A febbraio confermato il dato di gennaio: cresce l'energia ma scende dal 5,1 al 3,4% il mix dei beni acquistati dalle famiglie

Si attenua la flessione dei prezzi energetici, ma calano quelli di alimentari e cura della casa e della persona
Carlo Marroni

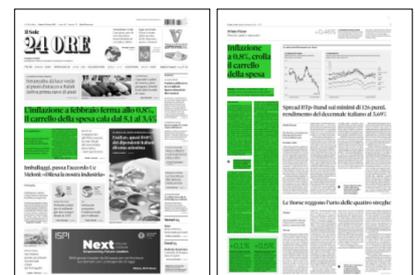
Il "carrello della spesa", che nei mesi scorsi aveva segnato forti rialzi dei prezzi, ora rallenta vistosamente. A febbraio l'incremento dei prezzi di questo paniere - che includono gli alimentari e i beni per la cura della casa e della persona - sono saliti del +3,4 annuo, rispetto al +5,1% di gennaio, e solo sei mesi sfiorava il 10% di aumento. A febbraio la dinamica tendenziale dei prezzi dei beni alimentari è passata da +5,6% a +3,8%, (-0,3% da gennaio). In particolare, decelerano sia i prezzi degli alimentari non lavorati (da +7,5% a +4,4%; -0,5% il congiun-

turale) sia quelli degli alimentari lavorati (da +4,5% a +3,4%; -0,2% sul mese). Per quanto riguarda il comparto del fresco, si attenua la crescita dei prezzi dei vegetali freschi o refrigerati diversi dalle patate (da +18,1% a +4,2%; -3,0% sul mese), ma anche di quelli di frutta fresca e refrigerata (da +12,9% a +11,1%; +0,1% il congiunturale).

Per il resto i dati definitivi resi noti dall'Istat confermato il dato preliminare dell'"inflazione che resta costante allo 0,8% annuo e dello 0,1% mensile. Come detto - osserva l'Istituto Nazionale di Statistica - «la stabilizzazione del ritmo di crescita dei prezzi al consumo si deve principalmente al venir meno delle tensioni sui prezzi dei beni alimentari, non lavorati e lavorati, i cui effetti compensano l'indebolimento delle spinte deflazionistiche pro-

venienti dal settore dei beni energetici»: per questi ultimi infatti si attenua la flessione su base tendenziale dei prezzi, che a febbraio si attesta al -17,3% (dal -20,5% di gennaio). A questi comparti si aggiunge la frenata dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto (da +3,5% di gennaio a +2,8%).

La stabilizzazione dell'inflazione è comunque il frutto di andamenti contrapposti di diversi altri aggre-



gati di spesa: dei servizi relativi ai trasporti (da +4,2% a +3,8%), dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +3,3% a +3,2%) e dei servizi relativi all'abitazione (da +2,8% a +2,7%); per contro, si attenua la flessione dei prezzi degli energetici non regolamentati (da -20,4% a -17,2%) e regolamentati (da -20,6% a -18,4%) e accelerano quelli dei tabacchi (da +2,2% a +2,6%) e dei servizi relativi alle comunicazioni (da +0,2% a +0,8%).

A febbraio l'"inflazione di fondo", al netto degli energetici e degli alimentari freschi, decelera da +2,7% a +2,3% e quella al netto dei soli beni energetici da +3,0% a +2,6%. La dinamica tendenziale dei prezzi dei beni accentua la sua discesa (da -0,7% a -0,9%), mentre quella dei servizi resta stabile (a +2,9%), portando il differenziale inflazionistico tra il comparto dei servizi e quello dei beni pari a +3,8 punti percentua-

li, dai +3,6 di gennaio. L'inflazione acquisita per il 2024 è pari a +0,5% per l'indice generale e a +1,0% per la componente di fondo. L'indice armonizzato dei prezzi al consumo (IPCA) registra una variazione congiunturale nulla e un aumento tendenziale di 0,8% (la stima preliminare era +0,9%), in lieve diminuzione da +0,9% di gennaio: la dinamica dell'IPCA è spiegata prevalentemente dall'andamento dei prezzi di abitazione, acqua, elettricità e combustibili (che ridimensionano la flessione da -13,8% a -11,7%) e di quelli della divisione trasporti (da +1,4% a +1,6%). Ampliano invece la flessione i prezzi di Comunicazioni (da -3,2% a -6,2%) e decelerano quelli di Prodotti alimentari e bevande analcoliche (da +5,9% a +3,9%). L'indice nazionale dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati (FOI), al netto dei tabacchi, registra una variazione congiunturale

nulla e un aumento annuo di 0,7%.

Con riferimento alle cinque ripartizioni del territorio nazionale, a febbraio si registrano andamenti differenziati, con ripartizioni in cui l'inflazione cresce e altre in cui si attenua. L'inflazione è più alta della media nazionale nel Centro (stabile rispetto a gennaio a +1,0%) e nel Nord-Est (da +0,8% a +0,9%), mentre risulta inferiore nel Sud (da +0,8% a +0,7%), nel Nord-Ovest (da +0,8% a +0,6%) e nelle Isole (da +0,3% di gennaio a +0,2%). Nei capoluoghi delle regioni e delle province autonome e nei comuni non capoluogo di regione con più di 150mila abitanti l'inflazione più elevata si osserva a Napoli e a Bolzano (+1,7% entrambe), a Trieste e Venezia (+1,4% entrambe), mentre le variazioni tendenziali più contenute si registrano ad Ancona (-0,2%) e a Campobasso (-0,9%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CRESCITA DEI PREZZI

+0,1%

Crescita su base mensile

L'indice nazionale dei prezzi al consumo per l'intera collettività (NIC), al lordo dei tabacchi, registra un aumento dello 0,1% su base mensile e di 0,8% su base annua, come nel mese precedente. L'inflazione di fondo, al netto di energetici e degli alimentari freschi, decelera da +2,7% a +2,3%

+0,5%

Inflazione acquisita 2024

L'inflazione acquisita per il 2024 è pari a +0,5%. Il "carrello della spesa" (i prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona) rallenta su base tendenziale da +5,1% a +3,4%. Frenano anche i prezzi dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto: da +3,5% di gennaio a +2,8%

PARTERRE

DS10239

DS10239

I PIANI DI HIG

Acqua&Sapone in Spagna Possibile vendita futura

Sta per sbarcare in Spagna Acqua&Sapone, la più grande catena italiana di prodotti per l'igiene personale, profumeria e pulizia della casa. Secondo il piano allo studio da parte dell'azienda e da parte dell'azionista, il gruppo finanziario statunitense Hig Capital, l'obiettivo è crescere sul suolo iberico per via organica o tramite acquisizioni.

Si tratta di uno dei filoni di crescita dell'azienda, che oggi ha ormai raggiunto un fatturato di 1,2 miliardi di euro con un margine operativo lordo di 150 milioni. L'altro filone sarà quello del lancio dei piani di fidelizzazione dei clienti tramite fidelity card.

Dopo questi passaggi, Hig Capital potrebbe quindi puntare a cedere il gruppo, per il quale sono arrivate negli ultimi mesi manifestazioni d'interesse non sollecitate da parte di grandi fondi di private equity. Il dossier, in caso di eventuale futuro riassetto azionario, verrà probabilmente seguito da Mediobanca, istituto storicamente vicino alla società. (C.Fe.)



Lo storico ha trovato tracce dell'anomalia odontoiatrica in personaggi malvagi come Gorgone, ciclopi, centauri: dalle statue greche ad artisti più recenti

La storia millenaria del dente maligno

ARTE

Marco Bussagli estende lo studio sul "mesiodens", l'incisivo di Michelangelo, rintracciando le origini e il significato di una malformazione fisica che diventò simbolo di peccato e corruzione

Non solo Buonarroti: i quasi sconosciuti del XV secolo Romualdo Candelì e Giovanni Teutonico hanno raffigurato con un "dentone" anche Gesù Cristo e molte figure di santi

MICHELE DOLZ

Nel 2014 lo storico dell'arte Marco Bussagli pubblicò con Medusa un libro a dir poco sorprendente. Si intitolava *I denti di Michelangelo*. Sembra uno scherzo ma era invece una cosa molto seria. Guardando il Giudizio della Sistina non si può non notare che i diavolacci nelle loro grotte esibiscono un dentone al centro proprio della bocca. Siccome questi esseri sono stati raffigurati in maniera intenzionalmente brutta, non desta stupore questa bizzarria. Ma l'autore continuò a guardare le immagini della Cappella Sistina e notò che anche figure bellissime come le Sibille mostrano questo dente incisivo in mezzo ai quattro normali. Riassumendo, lo vede nei personaggi lontani dalla grazia di Dio, come un segno di bruttezza morale (talvolta incolpevole) raffigurata attraverso questa bruttezza fisica.

All'odontoiatria è nota la presenza in alcune persone di una anomalia anatomica consistente in qualche dente in più rispetto ai trentadue normali. Si chiamano "denti soprannumerari" e tra queste esiste anche il dentone oggetto di questo studio, detto *mesiodens*. A Bussagli venne a quel punto una curiosità infrenabile e comprensibile: se è così, Cristo non dovrebbe avere il

mesiodens per nulla al mondo. E andò a guardare la bocca semiaperta di Gesù nella Pietà Vaticana. Sorpresa! C'era il *mesiodens*! Tutta la teoria crollava di colpo, e poi Michelangelo, così attento all'anatomia, come aveva potuto farsi sfuggire una cosa del genere? Ma... e se l'avesse fatto apposta? Da uomo colto, Bussagli conosce bene il Nuovo Testamento e non tardò a imbattersi nella tremenda frase di san Paolo: «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio» (2Cor 5:21). Isaia, aggiungo io, al capitolo 53: «Egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti». Cristo si assume i nostri peccati e li può redimere perché li ha fatti propri. Ecco la ragione del dente. Ed ecco la profonda sapienza di Michelangelo. L'autore non tardò a domandarsi se era una trovata di Michelangelo o si poteva vedere in altri autori, pure di altre epoche. E allora intraprese una delle ricerche più pazzesche che

io conosca. Naturalmente non poteva girare tutte le chiese e i musei del mondo a guardare in bocca i soggetti. Ma immaginiamo che potesse disporre di una sorta di enciclopedia dove ci fossero le fotografie di tutte le opere d'arte conosciute. Ed egli, paziente, la sfogliò pagina per pagina. Solo che un'opera del genere non esiste. Immaginarsi quindi il lavoro. I risultati sono raccolti nel densissimo libro *Il male in bocca. La lunga storia di un'iconografia dimenticata* (Medusa, pagine 376, euro 35,00). Il *mesiodens* si trova costantemente dalle prime sculture greche fino agli ultimi secoli, sempre come segno di malvagità o d'imperfezione. È impressionante la mole di esempi che Bussagli riporta, al punto che forse è più un libro di consultazione che di lettura. Le Gorgone, il Marsia Rosso, i ciclopi, i centauri, tutti hanno il dente superfluo. Anche nei capitelli medievali abbonda. E poi tanti altri artisti più recenti, non solo il Buonarroti. Ora, tutta l'estetica occidentale sul corpo umano deriva dalla *kalokagathia* greca e in particolare la simmetria è dogma. Non c'è alcuna possibilità che queste anomalie siano nate casualmente. La cosa più sorprendente è che nessuno degli storici dell'arte, quindi dall'Ottocento in qua, lo abbia mai notato. Nell'ambito dell'iconografia, Marco Bussagli si è guadagnato un riconoscimento storico.



Di Cristo abbiamo già detto. Non è stato solo Michelangelo a inserire il *mesiodens* nella bocca del Redentore, ma tanti altri, anche artisti pressoché sconosciuti, come Romualdo da Candeli nel 1471 e Giovanni Teutonico nel 1470-1480. E via di seguito. Interessante è che il dente compaia anche nelle figure di alcuni santi. L'unica spiegazione possibile è che alluda alla loro identificazione con Cristo, al fatto che, uniti a lui, siano stati in qualche modo con lui "corredentori".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

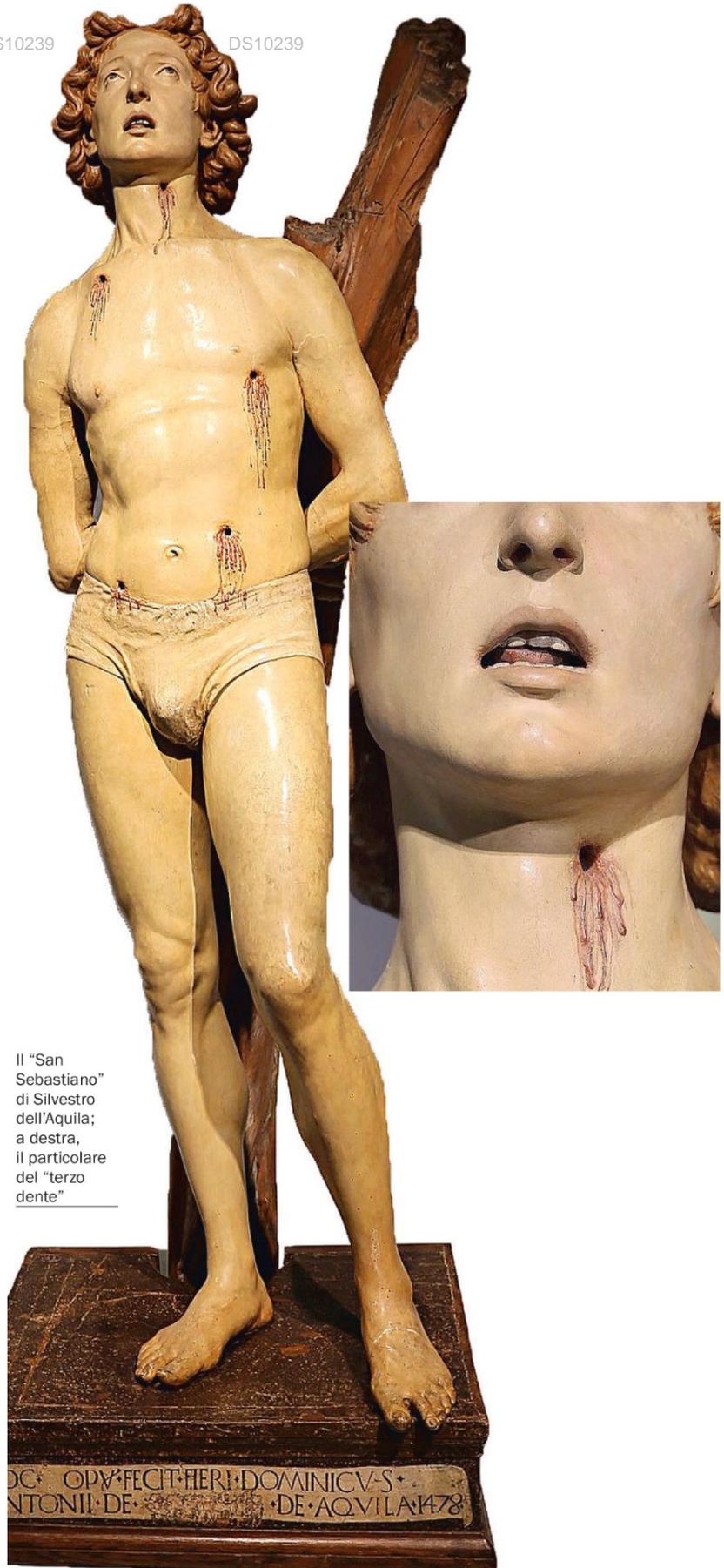
ROMA

Presentazione lunedì alla San Luca

Il libro *Il male in bocca* di Marco Bussagli (Medusa), viene presentato lunedì a Roma presso l'Accademia nazionale di San Luca, istituzione che risale all'*Universitas picturae ac miniaturae*, attiva nell'Urbe da tempi remoti e i cui statuti furono rinnovati nel 1478, all'epoca di papa Sisto IV. L'*Universitas* si riuniva in una chiesa situata nei pressi dell'abside di Santa Maria Maggiore, dedicata poi a san Luca, ritenuto l'iniziatore della tradizione artistica cristiana. Alle 17.30 introduce l'incontro Claudio Strinati. Seguiranno gli interventi di Maria Grazia Bernardini e Marcello Fagiolo. Sarà presente l'autore, che è docente presso l'Accademia di Belle Arti di Roma. Borsista presso il Warburg and Courtauld Institute e la British Library di Londra, Bussagli ha insegnato Iconologia alla Lumsa di Palermo e Arte contemporanea alla Facoltà di Architettura di Roma "La Sapienza" (Valle Giulia). Ha curato importanti mostre e ha al suo attivo più di 200 pubblicazioni tradotte in varie lingue.

DS10239

DS10239



Il "San Sebastiano" di Silvestro dell'Aquila; a destra, il particolare del "terzo dente"

DC · OPV · FECIT · FIERI · DOMINICV · S ·
ANTONII · DE · DE · AQVILA · 1478

Giornalismo

DS10239

DS10239

A Roma i premi del Francigena Fidenza Award

Si svolgerà il 19 marzo a Roma la cerimonia di assegnazione del «Francigena Fidenza Award», il premio giornalistico ideato dall'autrice Rossana Tosto, promosso dal comune di Fidenza (Parma) e dall'Associazione europea delle Vie Francigene (Aevf). Saranno assegnati i riconoscimenti alla stampa nazionale, tra cui Adnkronos, Agi, AskaneWS, Corriere della Sera, Rai Cultura, Le Guide di Repubblica, Radio Rai, Il Messaggero, Radio Vaticana, TG2 e TG5. L'evento si terrà presso il Palazzo dell'Informazione, in piazza Mastai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IN REGALO

DS10239 DS10239

Prime pagine, i grandi fatti sul Corriere

di **Luciano Fontana** e **Alessandro Cannavò**

La Storia raccontata dalle prime pagine del *Corriere*. Dal 20 marzo, ogni mercoledì e giovedì, in regalo con il quotidiano 32 «prime» da collezione. a pagina **25**

Il commento

Un tuffo nel passato per rivivere emozioni e riflettere sul mondo con idee indipendenti

di **Luciano Fontana**

«Un fatto è un fatto e una parola non è che una parola». Eugenio Torelli Viollier lo scriveva al suo «Pubblico» nell'editoriale del primo numero del *Corriere*, nel lontano marzo del 1876. Ma ci sono fatti che determinano la storia e parole che ne segnano il corso, che non vengono bruciati sull'altare dell'istantaneità, caratteristica dominante della nostra era digitale. Sulle prime pagine del *Corriere della Sera*, nei suoi 148 anni di vita, si vede scorrere la storia, con i suoi drammi, le guerre che hanno scosso l'Europa, le conquiste della scienza e della tecnica e il buio dei regimi e della repressione, le imprese sportive e i grandi personaggi entrati nell'immaginario collettivo. Dai quattro fogli con articoli fitti dell'esordio fino alla grafica moderna dei nostri giorni, in cui titoli, immagini e articoli ci portano dentro il racconto con immediatezza e facilità. Una galleria in cui ritroverete molti editoriali importanti per capire la posizione del *Corriere* rispetto ai grandi fatti storici. Vogliamo riproporvele queste prime pagine insieme al giornale che acquistate ogni giorno per darvi la possibilità di fare un tuffo

nel passato; per rivivere emozioni o farvi riflettere sulle tragedie che abbiamo affrontato. Troverete titoli che racchiudono in poche battute la storia che scorre, articoli che con serietà o oggettività cercano di raccontarvi solo i fatti, e grandi firme che vi restituiranno interpretazioni, dettagli e punti di vista. Una selezione di fatti e momenti storici per non perdere la memoria di quello che siamo stati, per capire meglio e vivere di nuovo emozioni. Perché alla fine, in un universo digitale in cui siamo bombardati da milioni di informazioni, la «preghiera laica» di leggere ogni mattina un giornale è quel passaggio che ci fa diventare cittadini capaci di avere una propria visione del mondo e di saper affrontare il presente con spirito critico e idee libere e indipendenti. Vi assicuro che non è poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal 20 marzo ogni mercoledì e giovedì per quattro settimane in regalo soltanto con il giornale di carta

La Storia nelle prime pagine

Una selezione di 32 eventi memorabili da collezione
Con i commenti delle firme del quotidiano odierno

Eccole qui le 32 prime pagine storiche del Corriere della Sera. Un concerto di fatti memorabili, momenti drammatici e altri gioiosi; un alternarsi di epoche, di immagini, di impostazioni grafiche. Una piccola selezione, naturalmente: la nostra storia, che già intravede (e comincia a celebrare) il traguardo dei 150 anni (nel 2026), ne potrebbe tirar fuori molte di più. Ma è un assaggio di cosa è una macchina di informazione quotidiana tra fatti e opinioni.

La nostra nuova iniziativa è un regalo per i lettori che vuole essere anche un atto d'amore per il giornale di carta. Dal 20 marzo, ogni mercoledì e giovedì per quattro settimane, il Corriere avrà al suo interno, al centro dello sfoglio, quattro prime pagine memorabili. Da estrarre e conservare. Si estenderanno in orizzontale prendendo la grandezza di quasi due pagine dell'attuale formato e dunque saranno facilmente leggibili, in ogni loro dettaglio. Altri due elementi arricchiranno ogni volta l'offerta: la riflessione di editorialisti o giornalisti del Corriere attuale e lo stralcio di un altro articolo del numero storico presentato, che si

potrà leggere integralmente utilizzando un qr-code posto in calce al testo.

Dunque una proposta che non si rivolge solo agli affezionati lettori della carta ma anche ai numerosissimi abbonati al giornale digitale per i quali queste pagine fisiche da collezione possono essere un valore aggiunto, un manifestazione di affetto nel segno della memoria.

Quattro prime pagine a ogni uscita (20 e 21 marzo, 27 e 28 marzo, 3 e 4 aprile, 10 e 11 aprile). Nessun ordine cronologico, abbiamo preferito alternare fatti lontani a emozioni ancora fresche. Non si poteva che incominciare con la prima pagina del primo giorno del Corriere, il 5/6 marzo del 1876, in cui spicca il celebre editoriale del fondatore e direttore Eugenio Torelli Viollier intitolato «Al pubblico». Scrive Venanzio Postiglione nel commento di questa pagina: «Cercare la verità e farsi capire. La credibilità del racconto, l'efficacia del messaggio. La sintesi del fondatore resiste al tempo: il giornalismo è questo o nulla». Anche oggi in cui alla carta si sono aggiunti il web, i video, i social, i podcast, le newsletter.

Nello stesso numero troverete la prima pagina dell'11 settembre che ha segnato l'inizio del millennio e che ri-

porta uno dei titoli più belli e drammatici: «Attacco all'America e alla civiltà». Parole che rispecchiano il tono dell'editoriale di Ferruccio de Bortoli. Fatto che rivivremo anche attraverso le parole dello scrittore Paolo Giordano. E ancora nell'altalena temporale, il regicidio di Umberto I nel 1900, commentato da Elisabetta Rosaspina; e il giorno in cui l'Italia è entrata nel lockdown per il Covid, ricordato da Fiorenza Sarzanini.

Gioie e dolori nelle prime pagine storiche: dalla vittoria nel Mondiale dell'82 alla strage di Capaci; dal delitto Moro al primo uomo sulla Luna; dalle dimissioni di Ratzinger alla vittoria della Repubblica al referendum del '46. Tra le firme dei commentatori odierni: Aldo Cazzullo, Paolo Mieli, Beppe Severgnini, Barbara Stefanelli, Dacia Maraini, Aldo Grasso, Gian Antonio Stella. Alcune di queste pagine riguardano le due guerre mondiali. E non abbiamo voluto escludere il periodo del ventennio fascista, in cui il Corriere fu costretto a sospendere e tradire i suoi principi fondanti: il soffocamento della libertà di stampa, segno inequivocabile delle dittature, come dimostra anche l'attualità dei nostri giorni.

Alessandro Cannavò

© RIPRODUZIONE RISERVATA







Rcs, gli abbonamenti digitali superano quota un milione

Il «Corriere» sale a 615 mila. I conti 2023: su i margini del 14,9%

di **Daniela Polizzi**

Balzano del 17% a quota 595 mila gli abbonamenti digitali del *Corriere della Sera* secondo i dati preliminari a fine dicembre 2023 di Rcs Mediagroup. Numeri però già superati a febbraio con circa 615 mila abbonati per il quotidiano che si conferma la prima testata generalista italiana anche in edicola. *La Gazzetta dello Sport* corre: la customer base digitale è cresciuta del 25,1% a fine dicembre a quota 214 mila. Se si includono i giornali spagnoli *El Mundo* ed *Expansión*, a fine 2023 le testate del gruppo raggiungono una customer base digitale attiva di oltre un milione di abbonamenti.

Il progetto di bilancio consolidato che sarà sottoposto al cda di Rcs Mediagroup del 27 marzo mostra come il gruppo controllato al 61% dall'editore Urbano Cairo continui a crescere confermandosi in Italia primo editore online con un dato aggregato di 31,6 milioni di utenti unici mensili, in base ai dati Audicom. I ricavi digitali valgono il 26,3% di quelli totali, pari a 828 milioni di euro (845 milioni nel 2022), con un'incidenza dei mezzi online che si

attesta al 43% rispetto alla raccolta pubblicitaria totale. Peraltro i ricavi pubblicitari complessivi del gruppo nel 2023 segnano una crescita a 347,1 milioni, 1,7 milioni in più rispetto al 2022, e questo malgrado l'incertezza sui mercati. Il margine operativo lordo è poi salito del 14,9% a 136,2 milioni. Numeri che hanno consentito di ridurre l'indebitamento netto da 31,6 a 23,4 milioni. Peraltro, se il gruppo avesse incassato i 27,4 milioni di credito di imposta residuo previsto a favore del settore editoriale relativo anche agli anni 2021 e 2022, il debito sarebbe pressoché azzerato.

I principali indicatori di performance digitali confermano la rilevante posizione di mercato di Rcs, con le testate *Corriere della Sera* e *La Gazzetta dello Sport* che si attestano nel periodo gennaio-dicembre 2023 rispettivamente a 30,2 milioni e a 17,8 milioni di utenti unici medi al mese e rispettivamente a 3,8 milioni e 2,5 milioni di utenti unici giornalieri medi al mese. Segnali di forte crescita anche dalla Spagna dove *Marca* ed *Expansión* confermano anche a dicembre 2023 la loro posizione di leadership diffusionale cartacea e digitale nei ri-

spettivi segmenti di mercato (fonte OJD). L'ultima rilevazione di Estudio General de Medios, pubblicata a novembre, conferma Unidad Editorial leader dell'informazione quotidiana iberica raggiungendo circa 1,6 milioni di lettori giornalieri complessivi con le testate *El Mundo*, *Marca* e *Expansión*.

Continua poi la crescita degli abbonamenti digitali, secondo i dati interni del gruppo editoriale, che a dicembre 2023 si attestano sopra i 136 mila abbonamenti dai 101 mila di fine 2022 per *El Mundo* e 82 mila abbonamenti per *Expansión* (51 mila a fine 2022). Nell'ambito dell'attività on-line, *elmundo.es*, *marca.com* ed *expansion.com* si attestano a fine 2023 rispettivamente a 44,4 milioni, 90,6 milioni e 9,5 milioni di browser unici medi mensili tra nazionali ed esteri, comprese le app.

Il gruppo guarda alle prospettive per l'anno in corso e ritiene «che sia possibile porsi l'obiettivo di conseguire nel 2024 margini fortemente positivi, in crescita rispetto a quelli realizzati nel 2023 e di proseguire con un'ulteriore generazione di cassa dalla gestione operativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

● Il progetto di bilancio consolidato che sarà sottoposto al cda di Rcs Mediagroup del 27 marzo mostra come il gruppo controllato al 61% dall'editore Urbano Cairo continui a crescere confermandosi

in Italia primo editore online con un dato aggregato di 31,6 milioni di utenti unici mensili. I ricavi digitali valgono il 26,3% di quelli totali, pari a 828 milioni di euro, con un'incidenza dei mezzi online pari al 43% della raccolta pubblicitaria totale

136

milioni il valore del margine operativo lordo che è salito del 14,9% rispetto all'anno precedente

615

mila abbonati digitali, a febbraio 2024, ultimo dato

disponibile, in crescita di 20mila rispetto a fine 2023

23,4

milioni di euro l'indebitamento netto di Rcs Mediagroup a dicembre 2023, si è ridotto di ulteriori otto milioni rispetto al 2022





Al timone Urbano Cairo, presidente e ceo di Rcs Mediagroup

Sussurri & Grida

DS10239 DS10239
ClubMed, il fatturato sfiora i 2 miliardi

Risultati record per ClubMed che ha chiuso il 2023 con un fatturato in salita del 17% e che sfiora i 2 miliardi (1,981) dopo essere tornato già nel 2022 a livelli di attività e redditività pre-pandemia. Il gruppo ha anche aperto il 2024 con numeri ancora in crescita: le prenotazioni segnano un +14% a inizio febbraio rispetto allo stesso periodo del 2023. Il risultato netto è stato di 99 milioni di euro e l'ebitda di 389 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



E MATTARELLA DIFENDE MOLINARI

Bavaglio al direttore di «Repubblica»
A Napoli contestato dagli anti-semiti

Alberto Giannoni a pagina 11

Bavaglio a Molinari, il Colle condanna

I violenti impediscono l'evento col direttore di «Repubblica» a Napoli. Solidarietà bipartisan

Alberto Giannoni

■ Zittito anche Molinari, al grido di «Fuori i sionisti dalle università!». La scia dell'odio si allunga e si intensifica. Ieri mattina è toccato al direttore di *Repubblica*, cacciato dall'Università Federico II di Napoli da un manipolo di studenti (o sedicenti tali) dell'estrema sinistra. Nella facoltà di Ingegneria, Molinari avrebbe dovuto partecipare col rettore Matteo Lorito a un dibattito sul «Ruolo della cultura nel contesto di un Mediterraneo conteso». «Accusato» di essere «un sionista» - sostantivo di cui i collettivi perlopiù ignorano il significato - è stato invece contestato da una quarantina di intolleranti, che si sono pure lamentati perché è stato impedito loro di «entrare e contestare lecitamente in un luogo del sapere la presenza sionista». Ci sono stati spintoni e tensione fra i gruppettari e le forze di polizia e l'evento è saltato.

L'episodio ha indotto a intervenire il capo dello Stato, Sergio Mattarella, che nel primo pomeriggio ha telefonato a Molinari esprimendogli solidarietà. «Il presidente - si legge in una nota ufficiale del Quirinale - ha aggiunto che quel che vi è da bandire dalle Università è l'intolleranza, perché con l'Università è incompatibile chi pretende di imporre le proprie idee impedendo che possa manifestarle chi la pensa diversamente». Un messaggio che deplora l'aggressione è arrivato dai presidenti di Camera e Senato, e altri ancora da tutto lo schieramento politico, da Fdi ai 5 Stelle. «Violenza e sopraffazione non possono trovare spazio all'interno dei nostri atenei» ha detto la ministra per l'Università Anna Maria Bernini. E purtroppo, invece, accade sempre più spesso che proprio le facoltà siano l'epicentro dell'odio, che in questo momento è odio contro

Israele e contro i suoi amici, od odio contro gli ebrei in quanto tali (salvo quelli che prendono le distanze dal governo di Israele).

«Inconcepibile e inaccettabile», la «violenza di un gruppo di facinorosi», a Napoli, anche per i presidenti dell'Unione delle comunità ebraiche italiane, Noemi Di Segni, e delle Comunità di Roma e Milano, Victor Fadlun e Walker Megh-nagi. «Se prevale l'antisemitismo, è una sconfitta per tutti» dicono.

E il timore è che, almeno nelle piazze e nelle università gli antisemiti prevalgano. È successo a Firenze col blitz contro Elisabetta Fiorito e il suo libro su Golda Meir, alla Sapienza di Roma con la cacciata di David Parenzo, e l'8 marzo con l'aggressione verbale contro la giovane che ha provato a ricordare le donne israeliane ostaggio di Hamas. Tutti colpevoli in quanto «sionisti», per questa vulgata contestataria che miscela vecchi miti comunisti e nuove suggestioni. La comunità ebraica di Milano parla di un uso di «parole malate» e vede «risorgere la belva antisemita». Dunque avverte: «Nella storia è già successo che parte della società si radicalizzasse fino ad arrivare a gesti folli» e chiede che partiti e istituzioni «alzino la voce» per «isolare gli intolleranti», «prima che la violenza verbale diventi fisica».

«Sono pronto al dialogo con i manifestanti di Napoli su qualsiasi tema, nel rispetto della libertà di opinione garantita dalla Costituzione» ha detto Molinari.



ANTISEMITI Pronta la reazione delle Comunità ebraiche italiane



L'ESPOSIZIONE ALLA FONDAZIONE MAGNANI-ROCCA

DS10239

DS10239

Tutto il mondo in una mostra Munari miniera di creatività

Quadri, libri «impossibili», oggetti di design che sfidano lo spazio e il tempo: 250 opere di un irregolare dell'arte

Luigi Mascheroni
nostro inviato a Mamiano
di Traversetolo (Parma)

Ma davvero c'è tutto, *Tutto?* Forse neanche Bruno Munari, oggi, saprebbe dire se qui dentro c'è tutto, avendo lavorato così tanto, in tanti campi, per tanti anni. Ma certo, se non c'è tutto, qui c'è molto.

È una mostra affollata, ricchissima, strapiena. «Vorrei che il visitatore ne uscisse esausto», è il desiderio confessabilissimo del curatore, Marco Meneguzzo, critico d'arte, docente all'Accademia di Brera e conoscitore di lungo corso dell'opera e dell'uomo Bruno Munari (1907-98). «E vorrei che vi entrasse come si entrava nel suo studio, quello della casa milanese in via Vittoria Colonna, dove c'era di tutto e dove ovunque - tra piante in miniatura, sassi, carta velina, oggetti di uso comune e altri destinati a diventare pezzi d'arte o di design - potevi trovare una sorpresa».

Benvenuti alla sorprendente, estenuante e esaustiva mostra dal titolo definitivo *Bruno Munari. Tutto* aperta da oggi al 30 giugno alla Fondazione Magnani-Rocca, a Mamiano di Traversetolo, venti chilometri da Parma e in mezzo alla pianura emiliana. Allestita dentro la Villa dei Capolavori che ospita la collezione di Luigi Magnani, curata da Marco Meneguzzo

(il cui padre fu tra i fondatori della Danese, azienda storica del design italiano che ha progettato le cose più importanti di Munari), la mostra «affastella» più di 250 opere di *tutti* i tipi, sparse in quattro sale, cinque sezioni e settant'anni di idee, lavori, progetti, follie. È il risultato di un'attività frenetica e instancabile, dalla metà degli anni Venti agli anni Novanta, di una persona ordinaria (sempre in giacca e cravatta) ma artista irregolarissimo, una delle figure meno comprese all'epoca e più amate oggi del mondo del design e della comunicazione visiva di tutto il Novecento, e non solo nostro. Amatissimo all'estero, in Giappone Bruno Munari era addirittura considerato «monumento vivente». Un maestro «postumo» che non amava la parola capolavoro, che diceva sempre: «Guai se domani quando ti svegli non inventi qualcosa» e usava l'ironia come il suo più affilato strumento di lavoro. Non per fare sorridere lo spettatore, ma per aggirare le sue diffidenze e le sue idee correnti. «Munari - ci dice Meneguzzo - è un artista perfetto per la società liquida di oggi, nella quale non ci sono barriere fra i diversi territori espressivi. Nessuno è più flessibile di lui».

E nessuna mostra è più flessibile di questa. Di per sé, si può iniziare la visita da dove si vuole. Sì, è vero: c'è un «prologo» cronologico, dove prevalgono lavori

di pittura, *collage* e grafica (la collaborazione con la fascistissima *Rivista illustrata del Popolo d'Italia*), fra aeropittura, Secondo Futurismo, più declinato verso l'inafferrabile Prampolini che il rigido Marinetti (ed ecco il dipinto più grande di Munari, *Buccia di Eva*, 1929-30, rimasto per 60 anni in una casa privata e di cui girava solo una vecchia fotografia, poi riapparso pochi mesi fa sul mercato, acquistato all'asta per 175mila euro ed esposto qui per la prima volta) e opere dagli spunti vagamente surrealisti; ma poi si procede non per anni bensì secondo le diverse attitudini che caratterizzano l'«attraversatore di linguaggi» Bruno Munari. Quali?

C'è l'attitudine a passare attraverso le dimensioni. Dalla seconda (la superficie) alla terza (la tridimensionalità) alla quarta (il Tempo). Ed ecco il ciclo delle *Macchine inutili* (1934), congegni meccanici sottilissimi che indagano sulle possibilità percettive e che arrivano persino prima dei *mobiles* di Alexander Calder. Ecco le *Sculture da viaggio* che ti porti in valigia piegate e poi riassemi sul comodino di quelle stanze anonime di albergo in cui spesso passi un pezzo di vita. Ecco la *Lampada Falkland* (1964), alta 165 centimetri, che però nel packaging si riduce a un ingombro di tre. Ed ecco i dipinti *Negativi/Positivi* (dal 1951) che annullano qualsiasi percezione fra sfondo e primo pia-



no...

Poi c'è l'attitudine a sperimentare il limite: delle idee, dei progetti, degli oggetti. Fino a che punto - ad esempio - un libro rimane un libro? Lo è anche se dentro non c'è nemmeno una parola? La risposta sono i suoi celebri *Libri impossibili*. E fino a che punto una sedia resta una sedia? La risposta è la *Sedia per visite brevissime* con il sedile inclinatissimo, la seduta corta e lo schienale troppo alto progettata nel lontano 1945 e poi realizzata da Zanotta

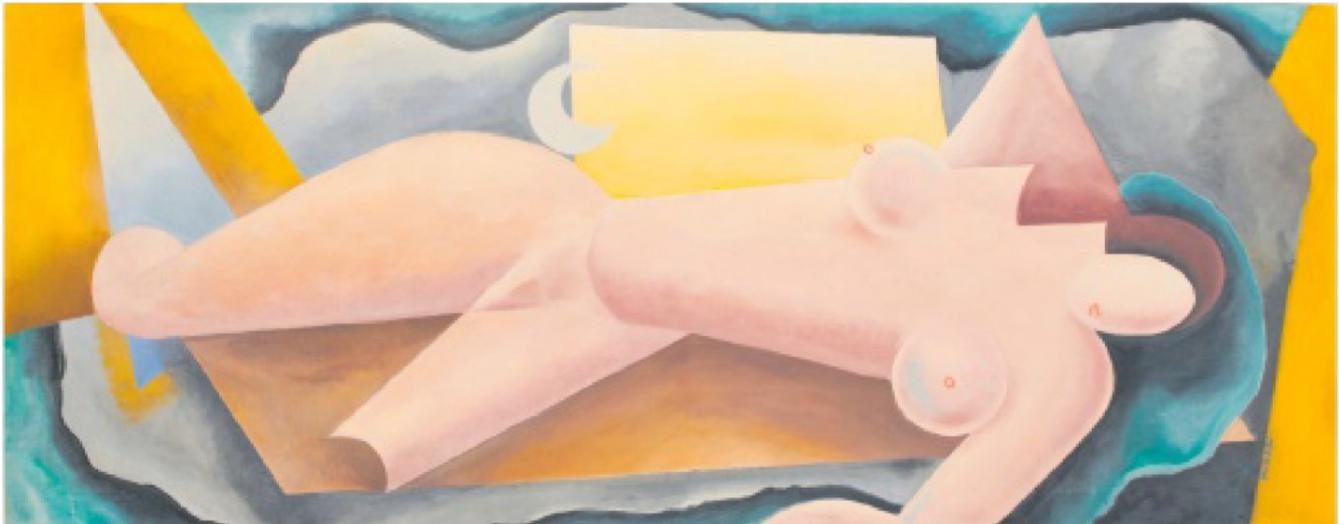
nel 1991. Provate a sedervici.

C'è l'attitudine ad annullare il tempo. Ah, sì? E come? Ad esempio girando *Tempo nel tempo*, un film di ricerca sul comportamento dell'uomo realizzato da Munari nel 1964 nello Studio di Monte Olimpino, a Como, in cui il salto mortale di un atleta dura tre infiniti minuti. O disegnando nel 1997 per la Swatch un orologio in

cui i dodici dischi con i numeri delle ore vagano liberi per il quadrante a ogni movimento del polso: *Tempo libero*. Oppure inventando *Scritture illeggibili di popoli sconosciuti* (anni '70) che ci parlano di misteriosi passati e incomprensibili futuri.

E c'è infine l'attitudine a scoprire il mondo. E qui si apre il campo della pedagogia, quello del Munari più popolare, tra laboratori, didattica, giochi per bambini e *Prelibri* (libretti di 10 centimetri per 10, di colori e materiali diversi, anche in spugna, contenenti piccoli og-

getti), dove si dimostra che avere uno spiccato senso dell'infanzia non significa essere, o restare, infantili. Ma sapere guardare le cose con una mente sempre aperta e capire che nelle cose si nascondono altre cose e che il mondo è infinitamente e fantasiosamente più grande di quanto si creda. E quello di Bruno Munari - popolato da forchette gesticolanti, luci polarizzate, oggetti immaginari, *Fossili del 2000*, ore indefinite, colori rotanti e fotocopie originali (sì, inventò anche quelle...) - è il più grande di tutti e contiene davvero *Tutto*.



PEZZI/1
In alto,
«Buccia di Eva»
(1929-30;
tempera su tela);
qui sopra,
da sinistra:
«Forchetta parlante»
(1958),
«Colori nella curva
di Peano»
(1985, olio su tela);
«Zizi» (1952)
filo di rame
e gomma piuma



PEZZI/2
Qui sopra,
Bruno Munari
(1907-1998)
Accanto,
da sinistra,
«Studio di design»
(1950, collage
e fotocollage
su cartoncino);
«rRrR rumore
di aeroplano»
(1927, inchiostro
e collage su carta)



RIMASUGLI

DS10239 DS10239

IL MIRACOLOSO CAIRO DI LOTTA E DI GOVERNO

L'URBANO
LA7 È TIPO RAI3,
IL CORRIERE
"DELLA SORA"
(E LUI FATTURA)



*** LUNEDÌ**, ci ha informato all'indomani *Il Corriere della Sera*, il suo editore Urbano Cairo è salito per ben "due volte in una sola giornata sul palco di Piazza Affari": d'altronde gli eventi li organizzava lui e va dunque apprezzata la sobrietà di non essere salito sul palco tre o quattro volte. Come che sia, Cairo ce l'ha fatta: rispettivamente 11 e 8 anni fa ha preso un quotidiano e una tv malmessi e ora gli portano soldi e il rispetto delle meglio grisaglie dello Stivale. Chissà se lunedì, come Bel Ami che al culmine del suo trionfo "intravvide laggiù la Camera dei deputati", il buon Urbano dalla Borsa abbia intravisto Palazzo Marino, sede del Comune alla cui guida ha detto di fare un pensierino. A pensarci potrebbe essere il candidato di chiunque, perché il dibattito pubblico - nel mondo di Cairo - è come il maiale, non se ne butta niente, purché sia fatturabile. Grazie all'ignavia della Rai, massima quella meloniana, la sua La7 è diventata Rai3: l'informazione costa poco e lui ci ha riempito il palinsesto dando alla sua rete una decisa connotazione progressista *comm'il faut*, che ha pagato in termini di share (e ricavi). Il

nostro, però, rischiava di restare scoperto dall'altro lato, ma da tempo, assai prima delle Politiche del 2022, ha portato la vecchia barca del *Corriere della Sera* dalle parti di Giorgia Meloni. Una corrispondenza d'amorosi sensi che dalle cronache ora s'è spostata al profilo stesso dei commentatori. Addio ad Antonio Scurati, fissato col fascismo e i populismi, emigrato a *Repubblica* (ma ancora ospite di La7 per via di quel fatto del maiale); Roberto Saviano a mezzo servizio: nel 2024 ha scritto di Ecuador, oblio oncologico, armi, orfani di Buenos Aires, Geolier a Sanremo e della morte di un attore de *La paranza dei bambini*, articoli interessanti e che di sicuro non disturbano Palazzo Chigi. In compenso i lettori del nuovo *Corriere della Sera* possono godersi le doppie pagine di Susanno Tamaro: le ultime due contro chi dà del fascista a sproposito (a Tamaro) e contro l'aborto. È la bellezza dell'editoria: "I poeti costruiscono castelli in aria, i lettori li abitano e gli editori incassano l'affitto", giusta una bella frase di dubbia attribuzione. Che poi poeti e castelli in aria manco servono, basta usare tutto il maiale.

MARCO PALOMBI



CHESSIDICE IN VIALE DELL'EDITORIA

DS10338 *DS10338*
Rcs, ricavi pubblicitari in crescita. Il cda di Rcs ha esaminato alcuni dati consolidati preliminari 2023 che evidenziano ricavi netti di gruppo a 828 milioni di euro (845 milioni nel 2022) con ricavi digitali che rappresentano circa il 26,3% dei ricavi complessivi. I ricavi pubblicitari ammontano a 347,1 mln (345,4 mln nel 2022). La raccolta pubblicitaria complessiva dei mezzi online è circa il 43% del totale dei ricavi pubblicitari. I ricavi editoriali e diffusionali ammontano a 332,9 m (355,8 mln) ed evidenziano una flessione di 22,9 mln, sostanzialmente attribuibile al calo dei ricavi da opere collaterali (-10,8 mln) e dei ricavi diffusionali a mezzo stampa, parzialmente compensato dalla crescita dei ricavi da abbonamenti digitali. L'ebitda del 2023 è positivo per 136,2 mln (118,5 mln). A fine dicembre le testate del gruppo raggiungono una customer base digitale attiva di oltre un milione di abbonamenti: 595 mila per Corriere della Sera, 214 mila per Gazzetta, 136 mila per El Mundo e 82 mila per Expansion.

— © Riproduzione riservata — ■



I dati Nielsen. Con search, social e ott il mese di gennaio su del 2,3%. Out of home +4%

Publicità, inizio 2024 a +2,5%

Quotidiani a -14%, periodici -12%. La radio a +22%

DI MARCO LIVI

Il mercato pubblicitario italiano parte in terreno positivo nel 2024 secondo i dati Ad Intel del primo mese dell'anno diffusi da Nielsen, con alcuni mezzi che però non godono della crescita generale. Gli investimenti pubblicitari hanno chiuso il mese in crescita del 2,3% per un totale di 379,2 milioni di euro. Se si esclude dalla raccolta web la stima Nielsen sul search, social, classified (annunci sponsorizzati) e dei cosiddetti over the top, l'andamento del gennaio 2024 si attesta a +2,5%.

«Parte in positivo il 2024 ed è il quindicesimo mese consecutivo di crescita», sottolinea **Luca Bordin**, country leader Italia di Nielsen. «Certo, il mese di gennaio è storicamente poco significativo per una previsione del trend di mercato, bisognerà quindi attendere almeno la chiusura del primo trimestre per cercare di consolidare le nostre previsioni. Tra gli indicatori macroeconomici di particolare interesse in questo primo periodo del 2024 notiamo il clima di fiducia dei consumatori che secondo gli ultimi dati Istat continua a crescere

dallo scorso novembre, raggiungendo il livello più elevato da giugno 2023. A questo dato particolarmente positivo si contrappone però la fiducia delle imprese che, sempre secondo Istat, risulta essere in leggero calo a febbraio 2024. Vedremo se e come questi indicatori macroeconomici si potranno combinare ed eventualmente avere un impatto sul mercato pubblicitario che comunque ci aspettiamo venga positivamente influenzato dai grandi eventi sportivi in calendario».

Relativamente ai singoli mezzi, la tv è in crescita del +3,8% a gennaio 2024. In negativo la Gotv a -21,2%.

Quotidiani e Periodici sono in calo rispettivamente del -14,3% e del -11,6%. In crescita la Radio: +21,7%.

Sulla base delle stime realizzate da Nielsen, la raccolta dell'intero universo del web advertising per il mese di gennaio 2024 chiude con un +1,6% (-2,7% se si considera il solo perimetro Fcp AssoInternet).

Segno positivo anche per l'out of home (Transit e Outdoor) che a gennaio 2024 cresce del +4%.

Sono in progresso il Di-

rect Mail, +1,2%, e il Cinema a +5%.

Sono 13 i settori merceologici in crescita nel mese di gennaio, il contributo maggiore è portato da farmaceutici/sanitari (+19,5%), alimentari (+14,5%) e automobili (+20%). In calo a gennaio gli investimenti di media/editoria (-29,5%), finanza/assicurazioni (-26,7%) e industria/edilizia/attività (-37,2%).

Relativamente ai comparti con la maggiore quota di mercato, si evidenzia, a gennaio 2024 l'andamento positivo di distribuzione (+2,4%) e gestione casa (+35,3%).

«Il largo consumo, con un apporto di quasi 11 milioni di euro, compensa la stessa riduzione dei macrosettori attività/servizi e tempo libero nel mese di gennaio 2024», sottolinea Bordin. «Il macrosettore attività/servizi, infatti, risente della continua flessione degli investimenti del settore telecomunicazioni che dal 2020 ha perso quattro punti di quota all'interno del macrosettore (un punto sul totale mercato) con un decremento degli investimenti pubblicitari pari a -12% nel 2023 rispetto al 2020».

© Riproduzione riservata



Così la raccolta sui diversi mezzi

	DS10239	DS10239	
Dati netti in migliaia di euro	Gennaio 2023	Gennaio 2024	Var. %
TOTALE PUBBLICITÀ	369.875	379.238	2,5
Quotidiani ¹	27.979	23.992	-14,3
Periodici ¹	6.299	5.571	-11,6
TV ²	258.483	268.247	3,8
GoTv	582	459	-21,2
Radio ³	20.644	25.117	21,7
Digital ⁴	28.086	27.320	-2,7
Out of home ⁵	13.185	13.711	4,0
Cinema	679	713	5,0
Direct mail	13.936	14.109	1,2

L'universo di riferimento è quello dei mezzi rilevati da Nielsen ad eccezione dei Quotidiani dove sono utilizzati i dati FCP-ASSOQUOTIDIANI solo per le tipologie: Locale, Rubricata e Di Servizio e delle Radio dove sono utilizzati i dati FCP-ASSORADIO solo per la tipologia Extra Tabellare (comprensiva c.a.).

¹Le elaborazioni sono effettuate con il contributo di FCP - ASSOQUOTIDIANI e FCP - ASSOPERIODICI. Per i dati dei Quotidiani Commerciale Locale, Rubricata e Di Servizio la fonte è FCP-ASSOQUOTIDIANI"

²Il dato comprende le emittenti Generaliste, Digitali e Satellitari

³Le elaborazioni sono effettuate con il contributo di FCP - ASSORADIO

⁴Le elaborazioni sono effettuate con il contributo di FCP - ASSOINTERNET

⁵Le elaborazioni sono effettuate con il contributo di AUDIOOUTDOOR - Outdoor e Transit

** Universo di riferimento non omogeneo - fatturati non presenti da gennaio 2021 ad agosto 2021*

Copyright © 2022 Nielsen Media Italy

La redazione del quotidiano ligure dichiara lo stato di agitazione. Rumors sugli acquirenti

Secolo XIX, Gedi apre la vendita

Per la Provincia Pavese ritorna la Confagricoltura locale

DI MARCO A. CAPISANI

In casa Gedi-Repubblica riparte subito l'iter di vendita della *Provincia Pavese* e, settimana prossima, si saprà se Confagricoltura Pavia vuole essere ancora della partita. Ma l'intenzione di massima, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, è di procedere. Bisogna vedere poi a quali condizioni e quale prezzo, considerando che l'offerta iniziale riguardava sia il quotidiano locale sia l'immobile che lo ospita. Una volta capita la direzione in cui si vuole procedere, l'operazione potrà procedere rapida.

Anche perché il gruppo presieduto da **John Elkann**, vicepresidente da **Carlo Perrone** e guidato dall'a.d. **Maurizio Scarnavino** ha di fatto messo sul mercato anche lo storico *Secolo XIX*, quotidiano ligure con quasi 140 anni di pubblicazioni alle spalle e un'influenza editoriale che travalica i confini regionali, seguendo le rotte del porto di Genova. Per quello che era una delle testate caratterizzanti del gruppo di *Repubblica* (oltre alla *Stampa*) e che rischia di essere l'ultimo vero giornale locale smantellato, sono emersi interessi da **Aldo Spinelli**, a capo dell'omonimo gruppo impegnato nella logistica e nei trasporti, a partire dai terminal portuali, e in parallelo da **Giulio Schenone**, a.d. dell'agenzia marittima Medov. I diretti interessati hanno comunque, formalmente, smentito a *ItaliaOggi* un loro coinvolgimento. Della partita con Spinelli, sempre secondo indiscrezioni non confermate, è pure **Maurizio Rossi**, editore della rete tv Primocanale.

Ieri, intanto, la redazione del *Secolo XIX* ha proclamato lo stato di agitazione e votato un pacchetto di 5 giorni di sciopero, «dopo che l'azienda, il gruppo Gedi, non ha smentito pubblicamente le indiscrezioni di stampa relative a una possibile vendita del quotidiano» della regione presieduta dal governatore **Giovanni Toti**, hanno fatto sapere ieri con una nota dalla re-

dazione, aggiungendo che «per quanto riguarda invece indiscrezioni e voci su recenti incontri avvenuti nel capoluogo ligure da parte della dirigenza del gruppo, finalizzati a una possibile cessione del *Secolo XIX*, l'azienda ha risposto che nei giorni scorsi ci sono stati incontri con istituzioni e operatori economici del territorio ligure, come accade con cadenza periodica».

Al momento, il quotidiano diretto da **Stefania Aloia** sta proseguendo, fino al prossimo agosto, lo stato di crisi che lo porterà a un organico complessivo di 70 giornalisti a fine piano. Per il *Secolo XIX* il 2023 si è chiuso con un rosso di circa 1,5 milioni di euro. La testata ligure condive, poi, l'hub informativo «Ponente» con la *Stampa* di Torino, che invece sembra poter rimanere in futuro l'unica presenza editoriale italiana del gruppo Gedi. Voci di mercato non escludono, infatti, la vendita nel lungo periodo di *Repubblica* mentre l'altra testata controllata dalla famiglia Elkann-Agnelli è il settimanale britannico *The Economist*, con il quale tempo addietro i piani aziendali meditavano la creazione di un polo verticale di news, dall'internazionale fino al locale.

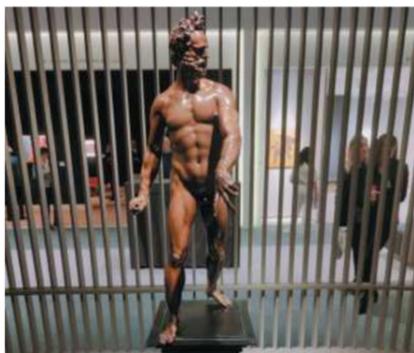
Altri tempi. Adesso si ragiona sullo smantellamento del network dei giornali territoriali, soprattutto su possibili acquirenti affidabili e sui prezzi di cessione. Se per il quotidiano pavese diretto da **Andrea Filippi** il prezzo di partenza era sui 6 milioni di euro, l'offerta sul tavolo (quella di Confagricoltura) non supera al momento i 3 milioni di euro. La *Provincia Pavese* ha in organico 22 giornalisti e uno storico di conti in sostanziale ordine (tranne il 2023 chiuso con una perdita netta contenuta). Diverso, quindi, lo stato dell'arte al *Secolo XIX* che ha una struttura di costi completamente differente (non solo per il numero più alto dei suoi redattori e dipendenti) e il prezzo da chiedere al mercato.

© Riproduzione riservata



Tecnica e misura (cm)	Valutazione (*)	Aggiudicazione (*)	Casa d'asta	Data
dipinto su fondo oro 38,1 x 14 cm	118-176	132	Christie's Londra	07/12/2021
olio su tela, 193 x 259 cm	DS10239 250-300	DS 415,5/9	Dorotheum, Vienna	10/11/2021
olio su tavola, 105 x 70 cm	2.061-2.885	2.609	Sotheby's New York	29/01/2021
bronzo, 20,5 x 34,3 cm	738-1.107	5.517	Christie's New York	30/01/2024
olio su rame, 55,9 x 41,9 cm	235-328	307,5	Christie's New York	09/06/2022
olio su tela, 66,6 x 49,2 cm	351-468	2.172	Christie's Londra	06/07/2023
olio su tela, 54,5 x 47 cm	80-120	1.550	Rouillac, Vendôme, Francia	04/06/2023
olio su tavola, 35,4 x 25,7 cm	117-175	133,7	Sotheby's Londra	05/07/2023
olio su tela, 46 x 62,5 cm	12-14	13	Il Ponte Milano	19/04/2018
olio su tavola, 20,4 x 16,5 cm	190-285	431	Christie's New York	10/06/2022
Penna, inchiostro bruno, biacca e acquerello su carta, 38 x 53,3 cm	1-1,5	20	Cambi Genova	18/03/2021
olio su tela, 47 x 78 cm	9.322-13.982	11.349	Christie's Londra	07/12/2023
olio su tela, 107 x 183 cm	2.326-3.488	2.817	Christie's Londra	08/07/2021
bronzo, h.181,5 cm	2.310-3.465	2.841	Christie's Londra	13/10/2023
bronzo, 130 x 60 cm	15-20	42	Pananti Firenze	18/02/2022
bronzo, 81 x 37 x 37 cm	1,4-1,6	9	Capitolium Brescia online	29/11/2022
olio su tela, 30,8 x 41 cm	18.406-27.610	21.457	Sotheby's New York	16/05/2023
olio su tela, 96 x 105,5 cm	a richiesta	41.926	Sotheby's Londra	01/03/2023
olio su tela, 100 x 125,5 cm	400-600	693	Sotheby's Parigi	21/04/2022
olio su tela, 100,2 x 72,8 cm	351-467	668	Sotheby's Londra	06/03/2024

*dati espressi in migliaia di euro



Al Tefaf di Maastricht un bronzo di Giambologna, Marte in cammino, è stato venduto da Stuart Lochhead di Londra per 4 milioni di dollari. Fra le opere vendute da Caretto&Occhinegro figura un Trittico: La Trasfigurazione di Cristo, 1534-1535 circa, di Pieter Coecke Van Aelst (richiesta di 850 mila euro circa)

Le mosse del Pd per piazzare La Repubblica

di Carmelo Ninfaldi

Sarà anche in crisi, eppure il mondo dell'editoria non smette di essere al centro delle mire dei grandi gruppi economici, pronti a contendersi alcuni dei pezzi pregiati della democrazia italiana. Non stupisce, così, che da qualche tempo stia crescendo l'interesse verso La Repubblica. Complice il programma di dismissioni elaborato dalla famiglia Agnelli-Elkann per vari asset di Gedi, passato nel 2020 dalla famiglia De Benedetti al gruppo Exor. Non è infatti un mistero che il quotidiano fondato nel 1976 da Eugenio Scalfari sia nuovamente in vendita.

Le primissime voci al proposito sono di un anno fa, quando Danilo Iervolino - dopo essere entrato in possesso de L'Espresso (rivenduto pochi mesi dopo alla famiglia Ammaturo della Ludoil) - avanzò un'offerta da circa 60 milioni di euro. La trattativa con Exor sfumò all'ultimo a causa di alcuni ostacoli, tra cui - si disse - un debito considerato troppo elevato. Ma forse fu anche un problema di prezzo, con Elkann poco propenso a valutare un'offerta che in realtà non era di 60 ma - dissero altri - di soli 35 milioni di euro.

Da allora le voci che volevano La Repubblica sul mercato si sono ovviamente moltiplicate. Ad alimentarle è stato anche l'interesse per il quotidiano manifestato da altri imprenditori-editori. Primo fra tutti Antonio Angelucci, che dopo aver comprato Il Giornale dalla famiglia Berlusconi, creando un polo editoriale di centrodestra con Libero e Il Tempo, ha iniziato a corteggiare le realtà editoriali degli Agnelli-Elkann, prima puntando a Radio Capital e poi, come riportato dal Fatto Quotidiano, facendo rotta appunto su La Repubblica. Un tassello fondamentale in termi-

DS10239

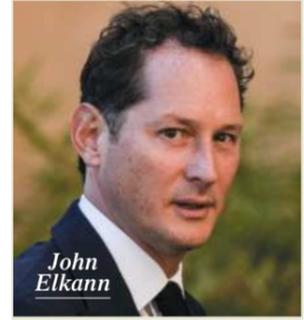
DS10239

ni politici per creare un network trasversale tra il centrodestra e il centrosinistra.

Una simile ipotesi ha messo in agitazione i vertici della sinistra italiana, preoccupati dall'eventualità di rimanere orfani di uno dei propri punti di riferimento a livello editoriale. E non poteva essere altrimenti. Così, per evitare che La Repubblica finisca in mano a cordate imprenditoriali vicine al centrodestra, secondo quanto appreso da Milano Finanza, alcuni storici dirigenti del Partito Democratico si sono messi al lavoro per organizzare una cordata di imprenditori e banche più vicina al pensiero dem, con l'obiettivo di rilevare il quotidiano che da quasi mezzo secolo rappresenta una delle principali voci della sinistra democratica italiana.

Il primo passo è provare a mettersi di traverso e frenare quanto prima i dialoghi tra Elkann e Angelucci. Per farlo però bisogna portare sul tavolo di Exor alcune valide alternative. Quali? Le voci politiche e finanziarie da questo punto di vista sembrano combaciare. Il Partito Democratico starebbe infatti sondando alcuni colossi dell'editoria internazionale. Due al momento sono i nomi caldi: il gruppo francese Vivendi e il tedesco Axel Springer (la casa editrice della Bild e di Business Insider controllata dal fondo americano Kkr). Il coinvolgimento dei transalpini è stato già smentito seccamente dal portavoce, ma in tanti continuano a ritenere che Vincent Bolloré possa essere tentato dalla possibilità di avere un'autorevole sponda editoriale in Italia. Soprattutto considerando le difficoltà che il tycoon bretone si trova ad affrontare nella partita Tim, nell'ambito della quale sulla sponda opposta è schierato proprio Kkr.

Che questo incrocio sia ben più che una semplice coincidenza? Chissà che cosa avrebbe detto Eugenio Scalfari. (riproduzione riservata)



John Elkann

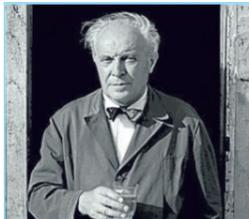


Elly Schlein



Gio Ponti in mostra al Mic di Faenza

Dal 17 marzo al 13 ottobre oltre duecento opere dell'inventore del Made in Italy, l'architetto, artista e designer Gio Ponti (1891-1979), promotore e divulgatore del "fare" italiano, saranno esposte alla mostra del MIC di Faenza (titolo: "Gio Ponti. Ceramiche 1922-1967", curata da Stefania Cretella e divisa in 15 sezioni). —



Una rara collezione di opere di Banksy va all'asta

Una rara collezione di opere dello street artist Banksy andrà all'asta a Newcastle. Biglietti d'auguri, volantini e l'insegna di un negozio dipinti a mano dall'inafferrabile artista prima che diventasse famoso verranno messi all'asta mercoledì da Anderson & Garland. Il pezzo Happy Choppers di Holywell Row di Banksy, recuperato dal lato di un edificio per uffici dopo essere stato ridipinto, sarà tra le opere in vendita. "Happy Choppers" è una serie di Banksy che raffigura elicotteri militari adornati con fiocchi rosa. La venditrice Emma Houghton conosceva Banksy prima che diventasse famoso e ha detto (riporta la Bbc): "Vedere la carriera di Banksy crescere fino a diventare un tesoro nazionale è stato incredibile, anche grazie alla conoscenza privata dell'esistenza di queste opere". Fred Wryley-Birch, direttore di Anderson & Garland, ha dichiarato: "Questa è una rara opportunità di acquisire manufatti che dimostrano lo sviluppo dello stile Banksy". —



CASSA ARMONICA

Cdp di qua, Cdp di là, tutti la vogliono, molti la chiedono. Sindacati, politici, manager. Intanto la partita su Tim è in bilico

Milleri, ad di EssilorLuxottica, invita Cdp a entrare nel capitale del gruppo degli occhiali quotato alla Borsa di Parigi

Leva finanziaria per opere pubbliche di interesse strategico o ombrello per accogliere quel che non è in grado di stare sul mercato?

La Cassa viene sollecitata dalla politica a occuparsi dell'Ilva, che però non rientra nella strategia di Via Goito, sarebbe una forzatura

La tentazione di portare Cdp nel fronte sovranista esiste, il Palazzo si agita attorno alle sorti del presidente Tempini e dell'ad Scannapieco

di Stefano Cingolani

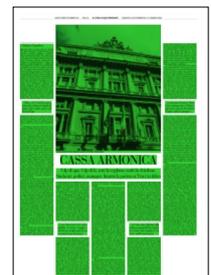
Vacilla Tim in borsa sotto gli schiaffi degli speculatori? Intervenga la Cassa depositi e prestiti, chiedono i sindacati. Con il suo pacchetto del 9,8 per cento non è chiaro che cosa possa fare se non diventare lo strumento per rinazionalizzare Telecom Italia. Francesco Milleri, amministratore delegato di EssilorLuxottica, l'uomo che gestisce l'eredità finanziaria e industriale di Leonardo Del Vecchio, in una intervista a Repubblica invita Cdp a entrare nel capitale del gruppo degli occhiali quotato alla Borsa di Parigi, nel quale lo stato francese è presente dal 2021 attraverso il fondo Lac d'Argent di Bpi France, la banca controllata dalla Caisse des dépôts et consignations. Bilanciare i francesi è quel che sia il segretario della Cgil Maurizio Landini sia il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso vorrebbero accadesse nel gruppo Stellantis, dove la banca di stato possiede il 9 per cento dei diritti di voto e la famiglia Peugeot un altro 7-8 per cento. John Elkann, primo azionista con il 14 per cento, ha risposto no grazie, ma la partita dell'auto resta aperta. E non va certo dimenticata l'Ilva, come vedremo. Per non parlare dei grandi gruppi che Cdp sta tirando fuori dalla crisi: si tratta di Saipem, Ansaldo energia, Trevi, Valvitalia, non proprio piccole aziende. Cdp di qua, Cdp di là, tutti la vogliono, molti la chiedono, pochi sanno davvero che cosa possa e debba fare.

Il dilemma si trascina dall'inizio, fin da quando nel 1850 venne istituita come Cassa del Piemonte sul modello francese, poi riformata da Cavour e alimentata grazie a Quintino Sella con i libretti che raccoglievano il risparmio postale. Leva finanziaria per opere pubbliche di interesse strategico (a quel tempo c'erano le ferrovie, un secolo dopo le autostrade, oggi il digitale e l'intelligenza artificiale) o grande ombrello per accogliere quel che non è in grado di stare sul mercato? Questo dualismo non s'è mai risolto. Molti sostengono che è la sua forza,

Paolo Bricco ha scritto di "un capitale dinamico e paziente", altri ritengono che debba essere un aggregatore per intervenire nei settori strategici o dove il mercato non funziona. Ma nei momenti chiave della storia, prevale sempre l'ombrello con il rischio di snaturare questa banca anomala, o meglio questa "istituzione finanziaria e monetaria", come l'ha classificata la Bce. Nel 1930 e 1931 fu Cdp a sottoscrivere il capitale dell'Iri e dell'Imi, i due grandi enti di salvataggio dalla grande crisi, creati da Beneduce. Non siamo a questo punto, tuttavia la grande transizione che sta cambiando in modo tumultuoso l'economia moltiplica le richieste di aiuto.

La Cassa fa gola con il suo attivo di 469 miliardi di euro, un patrimonio di circa 40 miliardi, un utile di 1,8 miliardi (ultimi dati ufficiali del primo semestre 2023). Ogni pretendente o aspirante tale rimette in gioco la missione ridefinita nel 2003 quando Cdp è diventata una società per azioni controllata per il 70 per cento (salito poi all'83 per cento) dal Tesoro e per il resto da 65 fondazioni di origine bancaria. Questa scelta compiuta da Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, e da Giuseppe Guzzetti, leader riconosciuto delle fondazioni, ha consentito di far uscire dal perimetro del debito pubblico oltre 400 miliardi di euro. La cugina francese Cdc viene alimentata direttamente con denaro dei contribuenti, mentre la tedesca KfW (fondata per gestire i fondi del piano Marshall) si finanzia solo sul mercato. Cdp invece accede a risorse private, siano esse i risparmi postali, le obbligazioni, i dividendi. Lo stato fa da garante di un difficile equilibrio, perché ogni desiderio di usare la Cassa come longa manus dei governi la spinge a cambiare natura. Per capire che cos'è e come funziona occorre una rapida radiografia.

Con interventi per oltre 40 miliardi di euro, che hanno sostenuto investimenti pari a circa 112 miliardi, Cdp ha generato un valore aggiunto pari all'1,5 per cento del prodotto lordo, contribuendo alla creazione



o al mantenimento di 410.000 posti di lavoro. Due italiani su tre vivono in comuni finanziati da interventi della Cassa; circa 50.000 sono le imprese servite, con un'attenzione particolare a quelle impegnate nell'ambito della transizione verde e digitale. Cdp Equity è la società di partecipazioni, non è esattamente un fondo di private equity, ma un investitore di lungo periodo sia direttamente sia indirettamente. È azionista di maggioranza del Fondo italiano d'investimento, un "fondo di fondi" per sostenere la crescita dell'ecosistema finanziario italiano, gestisce direttamente fondi specialistici per alimentare le piccole e medie imprese operanti nelle filiere strategiche per il paese. Con oltre 600 società in portafoglio, è il più grande investitore istituzionale di Private equity in Italia. Anche grazie ai suoi interventi, negli ultimi anni sono state create nuove realtà produttive come il Gruppo Florence nella moda o Maticmind nella cyber security e nella gestione dei sistemi. La holding tiene in cassaforte i pacchetti di 23 società: Fincantieri, Autostrade, Ansaldo energia, Webuild, Open Fiber, Trevi, Hotelturist, il Polo strategico nazionale, solo per citare le principali. Terna, Snam, Italgas sono controllate dalla società delle reti dove la cinese State Grid ha il 35 per cento. Il gruppo Cdp poi controlla direttamente l'Eni con il 26 per cento e Poste con il 35. Vista così sembra davvero una nuova Iri con una estensione ampia, persino eccessiva. Scannapieco, arrivato nel 2021 dalla Banca europea per gli investimenti, ha cercato di mettere ordine e fare pulizia. Per le partecipazioni non strategiche si è applicato il principio di rotazione del capitale, cioè uscire una volta raggiunti gli obiettivi. Sono state cedute quote in Kedrion, Fsi sgr, Quattor sgr, Inalca, Bonifiche Ferraresi, Rocco Forte Hotel, dal 2022 è rientrato così oltre un miliardo di euro per avviare investimenti in settori tecnologici e stimolare la crescita e l'aggregazione di aziende.

Razionalizzare è stata la prima mossa accompagnata dall'aumento del capitale "libero", cioè quello disponibile per operazioni finanziarie e industriali. Ciò è avvenuto in primo luogo con una prudente distribuzione dei dividendi, versando ogni anno al Tesoro e alle fondazioni il 55 per cento e non l'intero utile, con il pieno accordo degli azionisti, si tiene a precisare. Alla fine del precedente piano industriale, invece dei 3,5 miliardi di euro attesi il free capital era sceso a 300 milioni in seguito alle acquisizioni a raffica e pagando al Tesoro e alle fondazioni più degli anni precedenti. Le fonti di finanziamento sono state diversificate emettendo obbligazioni di diverso tipo per 5,4 miliardi di euro e una domanda totale di oltre 16 miliardi di euro. Con gli Yankee bond l'anno scorso la Cassa è entrata per la prima volta sul mercato dei capitali americani raccogliendo un miliardo di dollari. Il vasto patrimonio immobiliare è concentrato in Fintecna e in Cdp Real Asset, destinata a sostenere oltre 10 miliardi di investimenti sul territorio. Sono stati ceduti l'Ospedale a Mare di Venezia, il Palazzo Vivarelli Colonna a Firenze, la Caserma La Marmora a Torino, mentre è stato scelto di valorizzare altre proprietà come a Roma

l'ex Caserma Guido Reni, che ospiterà la Città della Scienza, le Torri dell'Eur, prossima sede delle Ferrovie, e l'ex Poligrafico dello stato dove si trasferirà l'intera Cassa che oggi occupa il palazzo di via Goito in faccia al ministero dell'Economia, dislocato nel fortilizio di palazzo Sella. Tra i mille impegni "strategici" c'è anche il piano Mattei al quale partecipa Cdp con il Fondo clima, sono 4 miliardi di euro, il 70 per cento in Africa.

Alla holding di partecipazioni fanno capo i dossier più caldi, quindi sono in mano a Francesco Mele, 55 anni, amministratore delegato di Cdp Equity dove è arrivato dopo una lunga esperienza bancaria cominciata in Goldman Sachs, e a Fabio Barchiesi, 41 anni, direttore sviluppo e governance della holding di partecipazioni, responsabile di seguire anche il piano strategico della Cassa. Saipem con il bilancio record dello scorso anno sembra arrivata alla svolta, sono aumentati gli ordini per le infrastrutture di petrolio e gas, il titolo in borsa è salito del 30 per cento da inizio anno. Ansaldo Energia ha lavori per tutto l'anno, ha stipulato un accordo con Enel per centrali nucleari di nuova generazione e un promettente contratto con il Kazakistan. Ma non sarà facile risanare il bilancio: il 2022 si è chiuso in rosso per mezzo miliardo di euro e nel giugno scorso ha aumentato il capitale con 580 milioni per coprire la perdita. C'è da rimboccarsi le maniche. In Valvitalia (valvole, gas e sistemi antincendio) travolta da pandemia e inflazione (nel 2022 una perdita di 23 milioni su ricavi per 113 milioni di euro) Cdp è entrata a gennaio scommettendo sul rilancio di un'azienda multinazionale in un settore chiave. In Trevi si tratta non solo di ripianare le perdite, ma di sostenere una società di costruzioni. Oggi le grandi opere (dal Pnrr al ponte sullo stretto di Messina) sono quasi tutte nei cantieri di Webuild dove Cdp equity è secondo azionista con il suo 16,47 per cento, dopo Salini che ha il 39,66. Il patto di sindacato è stato rinnovato per altri tre anni tenendo conto degli enormi impegni del gruppo. Ce la farà da solo? Oppure, visto che il governo Meloni è orientato a tener fuori gli stranieri, non c'è bisogno di un secondo campione nazionale? Un'ipotesi per ora solo sulla carta è mettere insieme Amplia controllata da Autostrade per l'Italia con Itinera e Astm, le due società di costruzioni del gruppo Gavio che è anche il secondo operatore autostradale italiano e uno dei maggiori al mondo. E qui si apre una finestra dalla quale si intravede la possibilità di un matrimonio in grande tra Aspi e Gavio, un progetto proposto da JP Morgan e arrivato a palazzo Chigi. Fonti da Cdp sostengono di non aver mai "affrontato" la discussione di un simile piano. In ogni caso, la società Autostrade nei prossimi due anni ha ben altre priorità, poi si vedrà magari anche con una quotazione in borsa. Servono investimenti attorno agli 80 miliardi di euro per ammodernare e potenziare la rete; si calcola che almeno 30 sono in carico all'Aspi della quale Cdp reti ha il 51 per cento. Somme ingenti che oggi non ci sono neppure sulla carta. Tanto meno se il governo non vuole aumentare le tariffe. L'intero regime delle concessioni andrebbe rivisto, intanto i costi delle opere sono triplicati.

Vasto programma, vastissimo.

La Cassa viene sollecitata dalla politica ad occuparsi dell'Ilva. Per ora non è cosa. E se davvero ci fosse una cordata italiana con Arvedi e Duferco, magari con l'ucraino Metinvest che sbarca anche a Piombino? L'acciaieria a caldo di Taranto non rientra nella strategia di via Goito, sarebbe una forzatura. Intanto è caduta anche la valanga Tim che aggiunge un nuovo coup de théâtre allo psicodramma telefonico. La Cassa, secondo azionista con il 9,8 per cento, osserva con preoccupazione quel che sta accadendo. Dopo il crollo in borsa Telecom Italia vale il 25 per cento in meno e questo getta un'ombra sullo scorporo della rete, progetto che per Cdp resta valido perché giudicato nell'interesse del paese. L'accordo con Kkr era stato stipulato in base a un valore di Tim superiore, il fondo americano potrebbe avere l'intenzione di rinegoziarlo. Mentre nessuno conosce esattamente come reagirà il primo azionista, il gruppo Vivendi in mano a Vincent Bolloré. Tutto si gioca di qui all'assemblea del prossimo 23 aprile. Ciò si riverbera necessariamente sulla partita che per la Cassa è prioritaria: sistemare Open Fiber. Sono in ballo investimenti per 13 miliardi di euro, ma le opere vanno a rilento impantanate nella giungla dei divieti e dei permessi, ostacolate dalla mancanza di un catasto aggiornato, con in più l'incognita di non sapere se ci sarà e quale sarà il ritorno economico dell'investimento in fibra ottica là dove non ci sono aree industriali e l'utilizzo della rete è nell'insieme modesto, spesso sporadico. Senza dimenticare che i bandi lanciati nel 2019 non sono più attuali, non solo per l'aumento dei costi, ma anche per l'estensione nella posa dei cavi. Un'incertezza che ha spinto le banche a sospendere i prestiti e ad aprire un complicato negoziato attorno a un pacchetto di

oltre 8 miliardi. I finanziatori non si fidano, vogliono capire se e quando ci sarà la rete unica; si parlava del 2025, ma ora tutto è in bilico.

Viene considerata una pura suggestione la frase di Milleri, secondo il quale Essilor-Luxottica accoglierebbe con favore lo stato italiano come nuovo azionista, se si comportasse come un investitore di supporto simile allo stato francese presente attraverso la sua banca Bpi che svolge lo stesso ruolo di Cdp equity. Si ripropone la questione sollevata nel caso Stellantis alla quale ha fatto riferimento lo stesso amministratore delegato del gruppo degli occhiali: "Seguiamo con interesse il dibattito su un'altra azienda italo-francese, dove si discute sull'eventuale ingresso dello stato italiano", ha detto, e poi ha concluso: "Credo che le decisioni di un paese debbano essere mirate a favorirne lo sviluppo, non a difendere la nazionalità delle sue imprese". Parole sante, ma la tentazione di portare la Cassa nel fronte sovranista esiste, anzi aumenta ora che s'avvicina la scadenza triennale dei vertici e il Palazzo si agita attorno alle sorti del presidente Giovanni Gorno Tempini e dell'amministratore delegato Dario Scannapieco (voci insistenti parlano di Matteo Del Fante amministratore delegato di Poste italiane, altre di un rinvio a dopo le elezioni europee). Lo statuto parla chiaro: Cdp deve impiegare le sue risorse in imprese sostenibili con chiare prospettive di generare utili. Può intervenire in aziende solo se sono in difficoltà temporanee, non per creare zombie. Il piano del 2022 ha individuato come priorità le infrastrutture e le reti, dieci filiere legate alla transizione, società da far crescere in un paese dove il mercato dei capitali resta piccolo e asfittico, grandi imprese da sostenere per aumentare l'autonomia strategica. Gli altri sono sogni. Ma, come dice la canzone, i sogni son desideri.



La sede centrale di Cassa depositi e prestiti in Via Goito a Roma (Ansa)

Il capo di Bankitalia

Cosa cambia col mondo deglobalizzato

FABIO PANETTA

Saluto cordialmente il Ministro Tajani e i partecipanti alla quindicesima conferenza tra la Banca d'Italia e il Ministero degli Affari esteri e della cooperazione internazionale

L'intervento di Fabio Panetta

La de-globalizzazione rischia di farci perdere il 10% del benessere

Il governatore di Bankitalia: «Le restrizioni al commercio internazionale e alla mobilità dei capitali possono ostacolare la diffusione delle tecnologie, con costi potenzialmente elevati»

Pubblichiamo ampi stralci dell'intervento del governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta pronunciato ieri alla XV Conferenza Maecci-Banca d'Italia con i delegati e gli addetti finanziari accreditati all'estero.

(MAECI). Quello odierno è un appuntamento consolidato, che testimonia la proficua collaborazione costruita dalle due Istituzioni attorno alle Ambasciate italiane e alla rete di Addetti finanziari e Delegazioni della Banca d'Italia. Collaborazione che continua a infittirsi, da ultimo con l'istituzione di una posizione di Addetto presso l'Ambasciata a Buenos Aires e in prospettiva con il rafforzamento della Rappresentanza permanente presso l'Unione europea (Ue).

Il tema dell'incontro - la frammentazione economica e politica - è di grande rilevanza e attualità. Restrizioni al commercio internazionale e alla mobilità del lavoro e

dei capitali possono ridurre il grado di efficienza economica, limitare le opportunità di diversificazione dei rischi e ostacolare la diffusione di tecnologie, conoscenze e idee, con rischi e costi potenzialmente elevati.

La diplomazia ha un ruolo essenziale al fine di contenere gli effetti negativi di queste tendenze, salvaguardando gli interessi italiani ed europei e rinsaldando la cooperazione con le aree del mondo con ampie opportunità di sviluppo.

Implicazioni per l'economia globale e la cooperazione internazionale

La prima parte della Conferenza affronterà il tema della frammentazione economica e politica, esaminandone gli effetti sul principio del multilateralismo, che da decenni ispira i rapporti internazionali. Negli ultimi anni abbiamo assistito a un forte aumento delle restrizioni commerciali determinato soprattutto dal serrato confronto tra Stati Uniti e Cina, oltre che dalla 2

riemersione di tendenze protezionistiche. Dal 2017 la quota di mercato degli esportatori cinesi negli Stati Uniti si è ridotta di 9 punti percentuali. Il calo è stato maggiore, pari a 15 punti percentuali, per i prodotti ad alto contenuto tecnologico e per quelli utilizzabili a fini militari. Inoltre, le indagini condotte dalla Banca d'Italia e da altre banche centrali indicano che le imprese europee stanno riorganizzando la propria attività produttiva e le strategie di localizzazione al fine di limitare l'esposizione verso paesi ad alto rischio geopolitico.

Il rallentamento del processo di globalizzazione nel periodo suc-



cessivo alla crisi finanziaria rappresenta un fenomeno nuovo ma in qualche misura fisiologico. La continua crescita dell'integrazione economica e finanziaria registrata nei decenni precedenti la crisi era stata infatti alimentata da eventi difficilmente ripetibili, quali l'integrazione della Cina nell'economia globale, la creazione di complesse filiere produttive globali, il forte progresso tecnologico e il connesso aumento degli scambi di servizi in precedenza non commerciabili. Vi avevano contribuito la creazione dell'Organizzazione mondiale del commercio (1995) e l'istituzione di aree di libero scambio quali il mercato unico europeo (1993) e il Nafta (1994).

Questi andamenti hanno sostenuto la crescita a livello globale, aumentando il benessere di un'ampia fascia della popolazione mondiale. La pandemia e l'aggressione dell'Ucraina da parte della Russia hanno però fatto emergere le vulnerabilità del sistema internazionale di scambi commerciali. Sono venuti a galla i rischi connessi con la dipendenza da pochi fornitori esteri di materie prime essenziali, soprattutto nel campo dell'energia.

Gli eventi degli ultimi mesi - dalla crisi nel Mar Rosso alle tensioni politiche in altre regioni dell'Asia, dell'Africa e del Medio Oriente - sembrano confermare l'avvio di una fase storica in cui l'incertezza e l'instabilità del quadro geopolitico globale potrebbero rappresentare la norma, non l'eccezione. In un tale scenario il rallentamento del commercio internazionale che prima ho definito fisiologico rischia di trasformarsi in un vero e proprio processo di "deglobalizzazione" foriero di rischi assai elevati, soprattutto per le economie strettamente integrate negli scambi internazionali come quelle dell'Italia e della Ue.

Stime recenti indicano che una frammentazione del commercio internazionale tra "blocchi" di paesi comprimerebbe il benessere della popolazione mondiale in media del 5%. Secondo altre analisi, se la frammentazione limitasse la diffusione delle tecnologie la perdita di benessere salirebbe al 10%.

Una crisi del sistema di cooperazione e dell'assetto multilaterale della governance mondiale limiterebbe inoltre la capacità di rispondere a questioni globali come il cambiamento climatico e i rischi

di pandemie. Ma gli effetti negativi di una deglobalizzazione disordinata oltrepasserebbero il campo strettamente economico. Essi finirebbero per ripercuotersi negativamente sulle relazioni politiche, la cooperazione, la pace.

La ricerca di nuove strategie e il ruolo di un nuovo partenariato con l'Africa

La seconda parte della conferenza analizzerà i nostri rapporti con l'Africa. A tale riguardo è fondamentale spostare l'accento dai rischi alle opportunità. La prolungata fase di ristagno dell'economia europea sottolinea la necessità di ripensare le nostre strategie di crescita. Uno stretto legame con aree del mondo geograficamente vicine e con elevate potenzialità e bisogni inespressi può aprire spazi di crescita comune e contribuire a rilanciare il modello di sviluppo europeo.

Ciò richiede un attento coordinamento tra politiche economiche e industriali, politica estera e diplomazia economica. Per l'Italia il rafforzamento del partenariato con l'Africa può avere una valenza strategica. Il potenziale di espansione di quel continente è evidente, così come il suo ritardo economico. All'abbondanza di risorse naturali - incluse le materie prime essenziali per la produzione di energie rinnovabili - si aggiunge una popolazione giovane e in crescita.

In mancanza di politiche di cooperazione e assistenza lungimiranti, sarebbe invece difficile arginare la pressione migratoria delle popolazioni africane verso aree in grado di offrire migliori condizioni di vita. Se da un lato ciò incrementerebbe l'offerta di lavoro in paesi afflitti da una chiara tendenza all'invecchiamento, dall'altro lato un afflusso migratorio incontrollato porrebbe complessi problemi di integrazione sociale e lavorativa. Il programma del G7 a presidenza italiana assegna un ruolo centrale ai temi dello sviluppo e delle relazioni economiche e politiche con l'Africa, in continuità con iniziative. Il Piano Mattei del Governo italiano mira anch'esso a promuovere iniziative di cooperazione con i paesi africani, soprattutto con riferimento alla realizzazione di opere infrastrutturali, nelle quali le imprese italiane vantano una consolidata esperienza nel continente.

Le difficoltà e gli ostacoli per rag-

giungere uno sviluppo economico adeguato e duraturo dell'Africa sono molti e noti. Non ho il tempo di elencarli e analizzarli. Voglio invece accennare ai recenti progressi sul piano dell'integrazione regionale in Africa. L'accordo entrato in vigore nel 2021 per la creazione di un'area di libero scambio continentale può offrire un contributo rilevante alla crescita, superando la frammentazione dei mercati e favorendo lo sviluppo del settore industriale locale.

La diversificazione produttiva e la crescita dei redditi che ne potrebbero derivare genererebbero opportunità commerciali anche per le esportazioni italiane. Ma un'area di libero scambio ha bisogno di adeguate infrastrutture fisiche, tecnologiche e finanziarie. Dato il mio ruolo voglio fare un breve cenno a queste ultime.

L'Africa ha bisogno di infrastrutture di pagamento e di mercato efficienti e tecnologicamente all'avanguardia, al fine di ridurre i costi e aumentare la sicurezza degli scambi finanziari sia per le imprese impegnate nel commercio internazionale, sia per le famiglie, che in molti casi dipendono dalle rimesse degli emigranti. I pagamenti transfrontalieri rappresentano un tema centrale nell'agenda del G20 e una parte importante del programma italiano del G7 a composizione finanziaria. Essi sono inoltre una priorità del Comitato sui sistemi di pagamento e sulle infrastrutture dei mercati (Cpmi) da me presieduto. Anche in questo ambito l'Africa negli ultimi anni ha fatto importanti passi avanti. Ventuno paesi dispongono oggi di sistemi di pagamento istantanei. Sono inoltre operative diverse iniziative regionali che agevolano gli scambi e il regolamento in valuta.

Ciò nonostante, i dati raccolti dal Financial Stability Board evidenziano ancora forti ritardi. Ad esempio, i costi delle rimesse rimangono molto elevati, arrivando a superare il 10% dell'importo inviato. Una quota consistente dei flussi di pagamento transfrontalieri dei paesi africani ha come controparte operatori dell'area dell'euro. (...)

Sono certo che il confronto odierno contribuirà a far luce sui temi legati alla frammentazione economica e politica e darà un apporto prezioso al dibattito, dimostrando ancora una volta l'impor-

tanza di mettere a fattor comune
gli sforzi delle nostre Istituzioni.
Formulo a tutti i miei migliori auguri per un proficuo svolgimento dei lavori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governatore della Banca d'Italia
Fabio Panetta (*LaPresse*)

INTERVISTA L'investimento di Cdp sulle infrastrutture tlc favorisce la crescita dei territori. È solo sistema un bancario profittevole può garantire un servizio alla società. Parla Azzone (Acri-Cariplo)

Crediamo nella rete

di Janina Landau

L'elezione di Giovanni Azzone alla presidenza dell'Acri, segna il ritorno della Cariplo, la prima fondazione di origine bancaria, al vertice dell'associazione. Nel programma di Azzone c'è la richiesta di una fiscalità agevolata per le Fondazioni. Ma non solo. Ecco che cosa ha risposto ai microfoni di *Class Cnbc*.

Domanda. Quali sono le linee guida sulle quali si baserà il suo mandato?

Risposta. Le fondazioni di origine bancaria sono uno strumento al servizio del Paese. Uno strumento che deve rafforzare le comunità in cui lavoriamo, rendendole parte di un processo di sviluppo che generi risorse che possono essere condivise e usate per ridurre le disuguaglianze presenti nei nostri territori. Ovviamente questa missione generale deve essere adattata a un mondo che sta cambiando, che ha una serie di emergenze nuove da affrontare: l'inverno demografico, il tema della migrazione, il tema dei Neet e di tutte le persone che sono espulse dal mercato del lavoro. Ecco su questo è un primo fronte su cui Acri deve essere molto attiva. Non soltanto guardando al nostro territorio, ma allargando lo sguardo, quindi un'attenzione forte ai rapporti, in particolare con il mondo filantropico dell'Unione Europea.

D. Ci sono grandi aspettative nel 2024 per quanto riguarda il rischio bancario.

R. Siamo interessati soprattutto al fatto che il sistema bancario sia un sistema che abbia una ricaduta forte sul territorio e che dia origine anche a quella profittabilità che serve alle fondazioni per avere un impatto sul patrimonio per generare quelle risorse che servono sul territorio. Quindi la ricerca è ovviamente verso un sistema efficiente, ma anche un sistema che abbia dei punti di prossimità capaci di consentire un rapporto diretto con le comunità. Un sistema in cui coesistono grandi banche e banche con un'attenzione territoriale.

D. A questo proposito qual è la sua opinione sulla tassa degli extra-profitti?

R. Siamo un sistema che usa i profitti bancari per generare impatto sul territorio. Quindi tutto ciò che consente di avere, nei limiti della correttezza e della funzionalità del sistema, delle risorse che possono essere spese ai servizi del territorio, è qualcosa di utile.

D. Parliamo di Cdp. Il suo predecessore Francesco Profumo aveva parlato della necessità di un cambio di governance. Inoltre in primavera ci sarà un'altra tornata di nomine tra cui proprio quelle di Cdp. Qual è, secondo lei, il profilo giusto per guidare una realtà come quella?

R. Ci sono due profili al vertice. L'amministratore delegato su cui la valutazione del governo deve essere coerente con le politiche dell'esecutivo, l'altra che riguarda il presidente, su cui c'è un ruolo specifico delle fondazioni di origine bancaria. E questo ruolo è motivato proprio dal fatto che Cdp è una struttura che dà un servizio al nostro Paese, un servizio al territorio. Quindi tutto ciò che riesce a far rafforzare in qualche modo la capacità di Cdp di agire sul sistema infrastrutturale, dando un servizio a tutte le nostre comunità, è coerente con questa posizione. Il profilo ideale è quello di una persona che abbia questa capacità e uno standing per riuscire a garantire queste caratteristiche.

D. Meno investimenti in azioni e più infrastrutture?

R. Detto questo noi siamo interessati al fatto che ci siano investimenti forti in infrastrutture. Siamo in una situazione in cui, come sapete, ci sono dei confini labili tra i vari settori. Il digitale è un

qualcosa che pervade tutti i settori; quindi, a volte anche investimenti in società di carattere operativo sono necessari per riabilitare poi l'impatto sulle infrastrutture.

D. Quindi lei è favorevole a quello che è stato un investimento importante come quello in Tim?

R. È un investimento importante quello sulla rete, su cui le diverse fondazioni si sono impegnate direttamente. È importante avere questo scheletro strutturale per il Paese che lo renda complessivamente competitivo. E il ruolo dell'Acri, che non ha un'attività operativa, va in questa direzione perché porta le logiche delle singole comunità al Paese nel suo complesso.

D. Parlando invece di tassi, come vede questa politica monetaria della Bce e che impatto ha avuto sui vostri investimenti?

R. È una politica che ha bisogno, secondo noi, di essere pian piano allentata, perché siamo in una situazione in cui la possibilità di creare sviluppo rischia di essere messa in discussione. Ovviamente lo sappiamo tutti che si tratta di problemi complessi in cui è difficile trovare la risposta semplice, trovando il giusto parametro. Bisogna bilanciare inflazione e sviluppo. Però ritengo che un'attenzione al tema dello sviluppo in questo momento sia particolarmente importante.

D. Lei è stato eletto all'unanimità. L'aspetta un anno di grandi responsabilità. Qual augurio si fa?

R. Di riuscire a lavorare bene per il sistema delle fondazioni. Perché quando mi sono avvicinato a questo sistema mi sono reso conto che rappresentano uno strumento che ha un effetto relevantissimo sulla vita dei nostri territori. E quindi sentiamo su tutti noi la responsabilità di poter incidere sulla vita vera delle persone. (riproduzione riservata)





Giovanni Azzone è nato a Milano nel 1962. Nel 1986 si è laureato in Ingegneria al Politecnico di Milano. E professore di Economia e organizzazione aziendale al Politecnico di Milano dal 1994. Dal 2016 è presidente di Arexpo e membro del cda di Poste Italiane. Dal 2014 è presidente della Fuap-Fondazione Universitaria per la formazione delle Amministrazioni Pubbliche e membro dello Swiss Accreditation Council. Dal 2015 è membro del Comitato Etico di AssoConsult-Confindustria e del Sibac-Seoul International Business Advisory Council

ORSI & TORI

DI PAOLO PANERAI

Non è probabilmente il più alto guadagno annuale assoluto di un manager, ma l'annuncio che l'ad di **Unicredit**, **Andrea Orcel**, ha guadagnato per l'anno 2023 ben 9,75 milioni di euro non è passato naturalmente inosservato, specialmente perché *MF* di mercoledì 13 lo ha messo in prima pagina. Ma non per fare scandalo, bensì per poter spiegare, come ha fatto *Il Quotidiano dei mercati Finanziari* vicino al compimento dei 35 anni di vita, che, quando un capo azienda fa guadagnare molto bene gli azionisti e fa decidere dal consiglio trattamenti speciali per i dipendenti, è equo che anche il suo emolumento salga fino ai livelli massimi. Scrive infatti **Luca Gualtieri** nell'articolo di mercoledì 13 su *MF*: «Nel 2023 il ceo Andrea Orcel ha raggiunto tutti gli obiettivi che i soci di Unicredit gli avevano posto. Per questo, in base alle decisioni prese dal cda dell'anno scorso, riceverà 9,75 milioni rispetto ai 7,5 incassati per l'esercizio 2022». Era stato nella primavera del 2023 che il consiglio d'amministrazione aveva alzato l'asticella delle remunerazioni per premiare il superamento di alcuni target già avvenuto e appunto facendo salire la possibile

remunerazione di 2 milioni di euro rispetto a quella maturata nell'esercizio '22. E i target sono stati tutti raggiunti: ricavi per 23,8 miliardi (+17% anno su anno), risultato lordo di gestione per 14,3 miliardi (+33% sul '22), utile netto 9,507 miliardi (+47,2%) mentre gli analisti prevedevano al massimo 7,9 miliardi.

Bella forza, si potrebbe dire: con i tassi che sono andati alle stelle, per tutte le banche è stata una cuccagna. E non a caso appunto anche Unicredit ha elaborato un piano anche per tutti i dipendenti.

Non che nella prima banca italiana, **Intesa Sanpaolo**, le cose siano andate in maniera insoddisfacente. Anzi. Nel 2022 il compenso del ceo, il bravissimo **Carlo Messina** era stato di 7,2 milioni. E nel 2023 la banca ha realizzato 7,7 miliardi di utile, +76%, il miglior anno di sempre.

Il fatto è che la gestione da parte di Orcel di Unicredit e la sua personale attitudine hanno un approccio più anglosassone e quasi da banca d'affari, il tipo di banca nel quale Orcel è stato protagonista per una parte importante della carriera. Come Messina, che vi è nato, Orcel ha vissuto a Roma prima che in giro per il mondo anche se è nato in Sicilia e ha 61 anni (Messina 62). Messina ha cominciato alla **Banca nazionale del lavoro** per passare nel 1996 al **Banco Ambrosiano** dove ha incontrato il professor **Giovanni Bazoli**, con il quale ha collaborato per la fusione con la **Cariplo** prima e poi per la nascita di **Banca Intesa** attraverso la fusione con la **Banca Commerciale italiana**, non gradita a chi la dirigeva (con profitto) come ha spiegato recentemente l'ad di allora **Pier Francesco Saviotti**, ma voluta da **Mediobanca**, e infine con la nascita di Intesa Sanpaolo per volontà di Bazoli e di **Enrico Salza** per il torinese Sanpaolo. Orcel, invece, dal 2014 al 2018 è stato presidente di **UBS Investment Bank** e prima, per 20 anni, ha lavorato ai vertici del dipartimento **M&A** di **Merrill Lynch** a Londra.

La grande occasione di uscire dalle banche d'affari l'aveva avuta firmando il contratto per fare l'ad della spagnola **Banca Santander**, ma non se ne fece di nulla perché l'Ubs, che Orcel lasciava per la Spagna, si rifiutò di pagargli la liquidazione e nello stesso tempo gli spagnoli non vollero surrogare Ubs. Anni prima, Orcel aveva ottenuto da Merrill Lynch uno sti-

pendio di 35 milioni di dollari avendo portato 550 milioni di provvigioni, inclusa quella per la valutazione (sciagurata) di **Banca Antonveneta** che fu venduta a **Mps** dal Santander al prezzo folle di 7,5 miliardi di dollari, pari ad almeno 2,85 miliardi di dollari in più del valore reale. Fu quella l'operazione che avviò la crisi della banca senese, non certo per colpa di Orcel, ma per il desiderio degli enti locali di Siena di rifiutare tutte le occasioni di fusione, nella presunzione che la più antica **Banca Italia** e del mondo potesse schivare il processo di integrazione ormai in ampio sviluppo.

Ma come si è visto, Orcel, origini di Gela ma con madre francese, ha sempre vissuto in un vortice di miliardi con guadagni milionari; quindi, l'approdo a Unicredit può rappresentare una sorta di stabilizzazione su una banca

ordinaria e il guadagno di quest'anno, se è un record per le banche italiane, non lo è per lui.

Del resto, che Orcel sia un'eccezione nel felpato mondo bancario italiano è confermato anche dalla sua vita privata: la sua residenza ufficiale è infatti in Portogallo, il paese di sua moglie **Clara Batalim**. E in Portogallo va spessissimo, per fare sull'oceano il suo sport preferito, il windsurf.

Prima di sposarsi, come detto, era in **Merrill** e aveva come collega in Italia **Maurizio Tamagnini**, che pensò di preavvertire dell'imminente matrimonio con questa battuta: «Caro Maurizio mi sposo e avrei piacere di invitarti, ma non so se farlo, perché poi al pranzo di nozze mi rubi i clienti».

Proprio mercoledì 13 nella **European financial conference** a Londra organizzata da **Morgan Stanley**, un po' in controtendenza con quanto aveva sempre dichiarato a proposito del risiko bancario italiano, ha detto che sarebbe un peccato non usare il surplus di capitale di oltre 10 miliardi che Unicredit ha per non fare un rafforzamento, quindi un'acquisizione. Magari nel campo assicurativo e al massimo livello.

Tenuto conto dell'eclittismo dell'uomo, non ci sarebbe da sorprendersi se avesse già in tasca un'importante opzione.

Ma il ciclone Orcel non offusca il grande, meticoloso e intelligente lavoro di Messina in Intesa Sanpaolo. Come è nel suo curriculum, non ha mai fatto attività di banca d'affari, se non per acquisizioni, fusioni e accordi a favore delle tre banche dove ha lavorato prima della grande fusione con il Sanpaolo, facendone la prima banca italiana. In sostanziale silenzio, ha creato il più grande raggruppamento di gestione di patrimoni con l'acquisizione di **Fideuram** e ha creato una grande attività nel campo assicurativo che dà molta stabilità all'andamento della Banca.

Due banchieri dei due gruppi al vertice italiano con carriera, carattere e approccio diverso. Quindi un bel duello, che potrebbe anche interrompersi presto se si



avvereranno le ultime indiscrezioni che riguardano il futuro di Orcel: un clamoroso ritorno a fare il banchiere d'investimento per sostituire il ceo di Ubs, **Sergio Ermotti**.

Vada come vada, in ogni caso il banchiere Orcel lascia sempre il segno.

* * *

È un vero circolo vizioso, come ha spiegato limpidamente su *MF* di venerdì 8 marzo il professor **Paolo Savona** (nonchè presidente di **Consob**), quello fra la stabilità monetaria che, se alterata, crea problemi alla stabilità finanziaria e le cure che vengono adottate causano conseguenze sulla crescita reale, chiudendo appunto il circolo vizioso.

Come se ne esce? «I tempi di intervento per garantire la stabilità monetaria sono determinanti e una delle cause principali dei ritardi è stata individuata negli errori commessi dai modelli econometrico usati», spiega il professor Savona e aggiunge: «**Lord King**, prestigioso ex governatore della **Banca d'Inghilterra**, ha sostenuto questa tesi nel suo importante lavoro, evidenziando che una ripetizione di questi errori contribuisce alle incertezze esistenti, da lui definite "radicali", che prevalgono in questa fase storica dell'economia e influenzano negativamente la credibilità delle banche centrali, indebolendo il loro importante ruolo nella formazione delle aspettative».

Come se ne esce? L'analisi del professor Savona è molto dettagliata, citando l'opinione dei maggiori economisti che si dedicano a questo fondamentale problema. E non evita un tono critico nei confronti di **Philip Lane**, capo economista della **Bce**, che il 1° febbraio ha affermato di aver migliorato le previsioni sull'inflazione facendo uso di un modello AI «di apprendimento automatico, che utilizza circa 60 variabili per catturare i cambiamenti che gli algoritmi tradizionali non riescono a individuare». «Noi ce lo auguriamo per il bene di tutti», commenta Savona, «forse avendo presente la reale debolezza della **Banca centrale europea** in questo campo, ma affinché il metodo restituisca fiducia nelle previsioni usate e nelle scelte monetarie occorre trasparenza, ossia conoscere con più precisione il modello usato per porlo al servizio di tutti, poli-

cy maker e analisti di mercato. È ciò che fece la Banca d'Italia nel 1970 quando rese pubblico l'**MIBI**, come modello previsivo delle interazioni tra andamenti del mercato e stimoli della politica monetaria e fiscale, che essa usava per le sue scelte».

Con la delicatezza e il rispetto che sa usare, ma anche in maniera ferma il professor Savona mette al muro la **Bce** e le sue previsioni, che a giudizio di molti, non solo per la riservatezza del modello, non hanno certo favorito l'andamento del sistema composto da inflazione, base monetaria, tassi di interesse e tasso di inflazione. Una lezione per Francoforte. Speriamo che la intrepida presidente **Christine Lagarde** legga la lezione, che è assai più ampia della mia trascrizione, impartita ai monetaristi di Francoforte dal lucidissimo professor Savona. Troppo, in peggio, è cambiato alla Banca centrale europea da quando non la guida più il professor **Mario Draghi**.

* * *

C'è una città cinese, Ningbo, che sta diventando il più serio osservatorio di come va non soltanto l'economia cinese ma anche quella americana e di altri paesi del mondo occidentale. Per una semplice ragione: Ningbo, che ha oltre 7,6 milioni di abitanti, è anche il porto da cui partono e arrivano i prodotti di migliaia di aziende lungo la costa. E la particolarità è che le aziende sfornano di tutto: dai tessuti all'elettronica, ai componenti di automobili, di macchine per produrre.

Anche la tipologia delle aziende è significativa: sono aziende simili a quelle familiari italiane, anche se di dimensioni nettamente superiori. Larga parte dei prodotti che escono dalle fabbriche lungo tutta la costa sono destinate all'export e in particolare negli Stati Uniti. Quindi, se dal porto partono meno navi da carico si possono catturare anche i primi segnali di cambiamento negativo del trend negli Stati Uniti. Per ora, le spedizioni sono ad alto ritmo, specialmente verso gli Usa e ciò fa ca-

pire che almeno al momento l'economia del primo

paese più industrializzato del mondo va bene. E del resto, dopo mesi di crisi soprattutto a causa dei disastri immobiliari, le esportazioni cinesi vengono indicate per la prima parte dell'anno in crescita di circa il 7%, un risultato nettamente superiore a quello di molti previsioni anche di centri congiunturali accreditati.

Anche la crescita delle esportazioni in Usa è stata marcata, qualcosa di più del 5%.

Non vuol dire che i dati delle esportazioni da Ningbo siano uguali a quelle di molte aree della Cina. Anche perché c'è una ragione precisa di questo molto positivo andamento del sistema porto-aziende a conduzione familiare di Ningbo. A differenza di quasi tutte le grandi città della Cina, il **Covid** non ha impedito alla città portuale e al suo entroterra industriale di rimanere aperti e quindi di non interrompere l'attività produttiva. Una conferma che, oltre alla crisi davvero grave del settore immobiliare, la chiusura di molte grandi città cinesi per Covid è la causa più evidente del rallentamento, anche forte, che l'economia cinese ha subito.

Ningbo è anche la città che sta sperimentando di più la via di vendere attraverso **Amazon**, anche se continua il lavoro per conto terzi. Ci sono anche siti cinesi che vendono i prodotti della costa di Ningbo, e ciò sembra delineare un nuovo trend cinese, in cui le aziende cercano uno sbocco diretto all'export dal produttore al consumatore.

Si tratterà di vedere quale sarà la reazione soprattutto dai paesi dove da Ningbo si attua una vendita diretta. Ci sarà un blocco da parte degli Usa? Se lo domandano gli stessi imprenditori della costa di Ningbo, ma la risposta arriverà solo dopo l'esito delle elezioni americane di fine anno. Intanto, Ningbo è un modello che molti ricercatori del mondo occidentale stanno studiando. (riproduzione riservata)

BANCHE/1 Il 19 marzo 2023 Ubs salvava Credit Suisse creando il maggior gruppo svizzero ed evitando il contagio. Ma ora il gigante del credito fa paura. E il Financial Stability Board chiede garanzie sulla liquidità

Zurigo, un anno dopo

di **Luca Gualtieri**
e **Luca Carrello**

Capire il fallimento del Credit Suisse significa comprendere una volta per tutte che nel mondo delle banche il rischio zero non esisterà mai. Così Mathilde Farine chiude il suo libro «La caduta. Il caso Credit Suisse», uscito presso l'editore Guerini e Associati esattamente un anno dopo il salvataggio dell'istituto svizzero da parte di Ubs. Nei primi mesi del 2023 già diversi scossoni avevano investito il sistema bancario internazionale. A inizio marzo dopo una velocissima corsa agli sportelli era crollata a sorpresa Silicon Valley Bank, aprendo il maggior fallimento bancario negli Usa dalla crisi del 2008. Altri istituti medi entrarono in apnea ma pochi banchieri si aspettavano che l'instabilità si sarebbe rapidamente trasmessa all'Europa. Almeno fino al 15 marzo, quando Credit Suisse finì nel mirino del mercato e iniziò un avvistamento che in pochi giorni l'avrebbe portata sull'orlo del crack.

Da anni il mercato non percepiva più il gruppo di Zurigo come una banca a rischio zero. Colpito da numerosi scandali l'istituto aveva subito una forte crisi reputazionale e pesanti deflussi di clientela. Ma nessuno si aspettava che fosse così vicino al default.

Il libro di Farine ricostruisce i cinque giorni del crollo, ricordando le opzioni esplorate freneticamente dal governo: la nazionalizzazione, la liquidazione ordinata e, alla fine, il matrimonio con il rivale di sempre, Ubs. Quest'ultima è stata la soluzione annunciata al mondo nella conferenza stampa di domenica 19 marzo, insieme all'azzeramento di bond additional tier 1 per 16 miliardi, un unicum nella storia dei mercati finanziari. «Il conto alla rovescia si interrompe, la bomba non esplode. I mercati asiatici possono aprire, impassibili», scrive Farine.

Il controverso intervento di

Ubs comunque non avrebbe disperso subito le nubi dal sistema finanziario internazionale. Negli Usa altre banche medie sarebbero fallite, come First Republic poi rilevata da Jp Morgan. In Europa altri istituti sarebbero finiti nel mirino della speculazione, a partire dalla tedesca Deutsche Bank, crollata del 14% alla borsa di Francoforte per la scommessa ribassista di alcuni hedge fund. Nel complesso però la crisi sistemica è stata evitata.

Un anno dopo però il salvataggio di Credit Suisse lascia ancora aperti molti interrogativi nella comunità finanziaria e presso le istituzioni internazionali. Le maggiori perplessità riguardano le falle nel sistema dei controlli svizzero che hanno reso possibile la caduta del gruppo di Zurigo. Proprio su questi aspetti si è recentemente concentrato un recente report del Financial Stability Board (Fsb) che lancia un severo altolà sul nuovo conglomerato nato a Zurigo e chiede alle autorità di Vigilanza di Berna di alzare il livello di guardia.

L'organismo internazionale con sede a Basilea ha preso posizione con la peer review dedicata al mercato svizzero, che si è concentrata soprattutto sulla nascita del maggior gruppo creditizio del Paese. Quali sono le richieste?

Il Fsb esorta Berna a rafforzare i controlli sulle grandi banche e, in particolare, a riformare l'autorità di regolamentazione Finma conferendole più risorse e poteri per intervenire tempestivamente sulle banche in difficoltà. Il rapporto descrive questi passi come «particolarmente importanti» perché, dopo il salvataggio di Credit Suisse, Ubs è l'istituto che, a livello globale, pesa di più sull'economia di un singolo Paese: il suo «fallimento potrebbe avere un grave impatto sull'economia svizzera e sul sistema finanziario internazionale», puntualizza il Fsb. Un allarme lanciato da un recente report dell'Ocse secondo il quale il nuovo conglomerato controlla ora circa il 25% del

mercato svizzero sia sul lato dei depositi che su quello dei prestiti.

Il Fsb ha inoltre evidenziato l'importanza di istituire una forma di backstop pubblico alla liquidità, che serva come last resort per il sostegno di una banca in difficoltà.

Le regole introdotte a livello globale dopo la crisi finanziaria del 2007-2009 per le risoluzioni o le liquidazioni di banche (il famoso bail-in) si basavano sul fatto che nessun intermediario è «troppo grande per fallire» ma non avrebbero dovuto più salvarli i contribuenti ma azionisti e creditori delle banche stesse. Ma nel caso del Credit Suisse, ha fatto presente il Fsb, la Svizzera ha rapidamente accettato un backstop multimiliardario, assumendosi gran parte dell'onere. Anche se alcuni obbligazionisti sono stati colpiti e Ubs ha rinunciato al sostegno, la mossa ha sollevato dubbi sull'efficacia delle regole.

Il salvataggio continua a far dibattere investitori e regulator, ma l'integrazione tra Credit Suisse e Ubs è ormai cosa fatta grazie alla determinazione del ceo Sergio Ermotti. In Italia per esempio il gruppo è stato costretto a una robusta cura dimagrante. A fine giugno Credit Suisse Italia contava circa 233 dipendenti: per lo più si trattava di quadri (107), mentre il numero dei dirigenti (68) e quello degli impiegati (58) quasi si equivaleva. Il quadro però è mutato drasticamente in poco più di sei mesi per perseguire un duplice obiettivo: rafforzare il posizionamento sul mercato italiano e razionalizzare le strutture.

Così a dicembre Credit Suisse



Servizi Fiduciari è stata inglobata nella fiduciaria di Ubs, mentre tra dimissioni, distacchi verso la nuova capogruppo, trasferimenti in Svizzera e contratti a tempo non rinnovati, il personale in Italia del gruppo si è ridotto a circa 200 dipendenti.

Alcuni addii hanno lasciato il segno, soprattutto nell'investment banking. Diversi banker di razza hanno lasciato l'istituto prima che finisse alla deriva: Andrea Donzelli, Paolo Celesia e Andrea Bracchi sono passati all'americana Jefferies.

Ma il nuovo gigante nato dalla fusione delle due banche svizzere non si è dato per vinto ed è andato a sua volta a caccia di figure che sapessero guidare il processo di integrazione. A settembre il top manager ex Unicredit e Tim, Giovanni Ronca, ha accettato di dirigere il wealth management italiano. (riproduzione riservata)



PARTERRE

DS10230

DS10230

BANCHE E ASSICURAZIONI

Bnp Paribas tratta l'acquisto del 10% di Ageas

Il gruppo francese Bnp Paribas sta valutando una potenziale acquisizione della partecipazione di Fosun International Ltd. nell'assicuratore belga Ageas.

Fosun detiene una partecipazione di circa il 10% in Ageas, valutata a circa 750 milioni di euro (816 milioni di dollari) in base ai prezzi di Borsa. La cifra include la proprietà delle azioni e le partecipazioni in derivati.

Le trattative sono in corso e non c'è certezza che porteranno a una transazione, tuttavia il conglomerato cinese, sostenuto dal miliardario Guo Guangchang, ha accelerato la spinta ai disinvestimenti nel tentativo di ridurre il carico del debito a seguito di una folia di acquisizioni globali. E la potenziale mossa dell'istituto di credito francese arriva mentre Ageas porta avanti il controverso perseguimento di un'acquisizione di Direct Line Insurance Group Plc, quotata a Londra. (R.Fi.)



Archivi violati
Dove vanno a finire
i nostri dati
Chi vi accede
e con quali chiavi

Pagina 6

Banche dati. Nella giungla degli archivi, dai dossier alle investigazioni finanziarie

IL CRIF È IL PRINCIPALE OPERATORE PRIVATO DELLE INFORMAZIONI SUL CREDITO DEI CONSUMATORI

Dove vanno a finire i file e le informazioni calde. Chi vi accede e con quali chiavi

Stefano Elli

Prima del 1981 ogni forza di Polizia (e in Italia ce n'erano cinque) aveva la propria banca dati. L'allora Pubblica Sicurezza (oggi Polizia di Stato), per esempio, aveva l'Arpo (Archivio di Polizia). L'entrata in vigore della legge 121/81 razionalizzò il sistema e diede impulso al Ced, il Centro elaborazione dati interforze e allo Sdi (Sistema d'Indagine): una banca dati alimentata ancora oggi da tutti i corpi di Polizia.

Il Sistema d'indagine

Ed è appunto lo Sdi che i magistrati di Perugia Raffaele Cantone e Laura Reale ritengono essere tra i più consultati dal tenente della Gdf Pasquale Striano, finito sotto inchiesta a Perugia, per accesso abusivo a sistemi informatici. Abusive o no che fossero le penetrazioni effettuate dall'ufficiale (in forza alla Dna e comandante del Gruppo Sos), quello delle intrusioni alle banche dati istituzionali o private è un tema che non si pone oggi.

Nell'ottobre del 2018, a cinque mesi dall'entrata in vigore del regolamento Gdpr sulla privacy, Plus24 (vedi articolo a fianco) si interrogava sui possibili varchi nei molti archivi informatici esistenti, perforabili da portatori di interessi legittimi e meno legittimi.

Il settore del credito

Nel settore creditizio il problema della delicatezza dei dati trattati non è meno sentito. La banca dati principale è quella di Banca d'Italia (la Centrale rischi) che, scudata dal segreto d'ufficio, si occupa soprattutto di garantire la solidità del Sistema. La Cr è affiancata da numerose banche dati private che danno contezza, questa volta "semipubblica", della solvibilità dei singoli consumatori. Le tre principali sono quelle del Crif, di Ctc e di Experian. Una volta "bollati" come cattivi pagatori, uscire dalle loro liste è praticamente impossibile. In questi casi il diritto alla privacy non è invocabile: se vuoi acquistare un bene a rate il venditore (o la finanziaria) interroga in automatico la banca dati: se il tuo nome figura, o compri in contanti o con carta di credito o non compri.

Antiriciclaggio

Ancora più delicato è il fronte antiriciclaggio. Gestito in prima battuta dall'Uif, l'Unità d'informazione finanziaria di Banca d'Italia. Come funziona? Gli intermediari finanziari, i notai, i commercialisti, gli avvocati e tutti i soggetti obbligati dal decreto 231 del 2007 (che ha recepito la terza direttiva di Bruxelles, ora siamo già alla quinta) sono obbligati a segnalare eventuali operazioni sospette riscontrate nell'esercizio del loro lavoro. Le Sos (compilate in un formulario standard) raggiungono l'Uif che procede a una prima scrematura. Come? Le Sos vengono sottoposte a un team di una trentina di operatori (chiamati istruttori di primo livello) che le analizzano e, a seconda della loro delicatezza, ne decretano la sorte: o l'archiviazione (previo parere del dirigente preposto) oppure, secondo le rispettive peculiarità, l'inoltro al Nucleo di polizia valutaria della Guardia di

Finanza o alla Direzione investigativa Antimafia. Peraltro anche l'Uif ha un proprio archivio (Archivio Sos) cui i 30 istruttori di primo livello hanno libero accesso, visto che debbono incrociare i dati che via via pervengono all'Uif con altri dati eventualmente già presenti nella memoria del sistema.

Il Siva

La stragrande maggioranza delle Sos viene trattata dall'Nspv della Gdf, che ha sede in via Boglione, a Roma. E vengono incasellate in un'altra banca dati: Siva (il cui acronimo significa, appunto, Sistema informativo valutario) a cui solo pochi operatori possono accedere. Ed è proprio il Siva la seconda banca dati cui il finanziere Pasquale Striano sembra attingesse a piene mani. E non era l'ultima. C'era anche il sistema dal nome evocativo di Serpico.

il sistema Serpico

Che cos'è? Un applicativo dell'Agenzia delle Entrate che consente la visualizzazione delle informazioni presenti nell'Anagrafe tributaria con riferimento al singolo contribuente. E non va confuso con la Dorsale informatica della Guardia di Finanza: una serie di applicativi che consentono alle Fiamme Gialle di mettere a sistema una molteplicità di banche dati di diverse amministrazioni (dal ministero dell'Economia all'Agenzia delle Dogane), il Sif, e che contiene



tutto lo scibile su qualunque ente o persona fisica residente in Italia (fatture, società, dichiarazioni dei redditi). Dunque non un'unica banca dati ma un sistema di archivi informatici separati con diverse modalità di accesso.

Come si accede?

Ogni operatore di Polizia, per entrare in ciascuna banca dati, ha la necessità di ricevere dall'ente depositario una validazione specifica che viene concessa a seconda della qualifica di operatore di polizia tributaria, giudiziaria e di pubblica sicurezza, dell'incarico, del grado e del comando di appartenenza. Dunque ogni accesso viene registrato e documentato ed è ricostruibile ab origine. Peraltro si tratta di un controllo ex ante che si esaurisce nel momento stesso dell'attribuzione delle credenziali di accesso ai singoli sistemi.

L'archivio antimafia

Ma l'archivio più rilevante sotto il profilo investigativo ha un altro acronimo: Sida, Servizio informativo delle Direzioni Distrettuali Antimafia che fanno capo alla Direzione Nazionale Antimafia. In esso compaiono gli atti delle inchieste e dei processi, delle indagini preliminari, delle intercettazioni (anche non utilizzabili) e delle trascrizioni di intercettazioni, anche informatiche attraverso l'inoculazione dei Trojan (che consentono di intercettare ogni cosa avvenga nei pressi del device "infettato") effettuate dalle varie procure distrettuali italiane sulla criminalità organizzata. Anche Sida veniva consultata regolarmente da Striano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



VIGILANZA
Un Ddl contro gli accessi

Un disegno di legge contro il Cybercrime che preveda anche l'inasprimento

delle pene sugli accessi abusivi alle banche dati. Lo ha annunciato il sottosegretario Alfredo Mantovano, intervenuto mercoledì scorso alle commissioni riunite Affari costituzionali-Giustizia della Camera. Il ddl, ha spiegato Mantovano all'Ansa, prevede «sanzioni adeguate per chi compie accessi illeciti alle banche dati, al momento puniti in maniera blanda. L'obiettivo è quello di «rendere più seri i presidi contro questi comportamenti, rendendo più stringenti le pene in caso di violazioni». Il Ddl interverrebbe sull'articolo 615 ter (accesso abusivo a sistema informatico), punito con il carcere da 1 a 3 anni. Ora se il fatto è commesso da un pubblico ufficiale scatta l'aggravante e le pene salgono a 1-5 anni. Il disegno di legge inasprirebbe l'aggravante raddoppiando la reclusione a 2-10 anni

ACRONIMI E ARCHIVI

CR: Centrale rischi

La Centrale rischi è un archivio di informazioni gestito dalla Banca d'Italia sui debiti di famiglie e imprese nei confronti del sistema bancario e finanziario. I suoi dati sono riservati e coperti dal segreto d'ufficio.

Crif

Fa parte di un gruppo multinazionale con base in Italia. Insieme ad altri due operatori privati (Ctc ed Experian) è il principale interlocutore di finanziarie e banche nel settore del credito minuto. Nelle loro banche dati sono segnalati i cattivi pagatori.

Sif

Il Sistema Informativo della Fiscalità del ministero dell'Economia, architettato da Sogei, contiene dati, applicazioni, infrastrutture e servizi tecnologici sviluppati e dedicati a ciascuna sua articolazione (Agenzia delle Entrate, Agenzia delle Entrate - Riscossione, Agenzia del Demanio, Agenzia delle Dogane e Monopoli, Dipartimento delle finanze, Guardia di finanza).

Archivio Sos

È gestito dagli specialisti dell'Unità di informazione finanziaria di Banca d'Italia. È l'articolazione preposta alla ricezione, analisi e distribuzione delle segnalazioni di operazioni sospette (Sos): i suoi referenti sono il Nucleo speciale di Polizia valutaria della Gdf e la Dia.

Siva

Servizio informativo valutario: la banca dati del Nucleo speciale di Polizia valutaria della Guardia di Finanza che ha la propria sede in via Boglione nella Capitale. In esso confluiscono le Sos provenienti dall'Unità di informazione finanziaria.

Ced e Sdi

È il centro di elaborazione dati di tutte le forze di polizia (interforze). I dati vengono catalogati attraverso lo Sdi (Sistema di indagine) che memorizza gli eventi penalmente rilevanti e da cui possono derivare collegamenti con altri soggetti coinvolti in denunce e provvedimenti cautelari o di sicurezza.

Serpico

Si tratta di un applicativo sviluppato dall'Agenzia delle Entrate. Il servizio consente la visualizzazione delle informazioni presenti nell'Anagrafe tributaria con riferimento al singolo contribuente ma non è in grado di effettuare incroci e analisi di dati o segnalazioni in automatico.

Sidda

Servizio informativo direzione distrettuale antimafia. La sua banca dati contiene ogni tipo di informazione raccolta dalle Dda (presenti in ogni distretto di corte d'Appello) sulle indagini in corso, sul loro svolgimento, sullo stato dei procedimenti penali. Negli archivi naturalmente sono custodite anche le intercettazioni ambientali, telefoniche e quelle ottenute con strumenti ad alta tecnologia.

PAGAMENTI ELETTRONICI

DS16239

DS16239

Nel labirinto dei borsellini digitali

Boom di acquisti tramite smartphone, wallet, carte virtuali, dispositivi indossabili e altri metodi innovativi. Ecco tutti i costi e i servizi proposti dagli istituti di credito a confronto con le app offerte dai colossi della tecnologia

Pagamenti digitali. Come muoversi tra banche e big tech

I WALLET SONO GRATUITI, PERÒ SERVE UN CONTO CORRENTE O UNA CARTA PER ALIMENTARLI

Operazioni tramite smartphone in forte crescita grazie ai portafogli virtuali

Marzia Redaelli

Le applicazioni per i pagamenti digitali si moltiplicano: Apple Pay, Google Pay, Samsung Pay, PayPal, Satispay. Senza contare le iniziative dei colossi dell'e-commerce come Amazon Pay o AliPay (della cinese Alibaba).

Nel 2023 i pagamenti digitali in Italia hanno superato i 440 miliardi di euro, dei quali 29 sono stati effettuati con smartphone da quasi otto milioni di utenti. Anche il controvalore medio delle transazioni scende e indica che il contante è meno usato anche per i pagamenti di basso importo.

Certo, le transazioni diventano sempre più veloci, facili e sicure e insieme agli operatori aumentano anche i servizi offerti: dal trasferimento diretto del denaro tra persone alla custodia dei biglietti del treno acquistati in un portafoglio virtuale (wallet) ai pagamenti col cellulare in modalità contactless, che permette di saldare il conto del negozio o del ristorante solo avvicinando il telefono al terminale di pagamento.

App diverse o solo un conto?

Perché, però, dovremmo aprire nuovi profili o altri conti in aggiunta a quello bancario se anche gli istituti di credito offrono carte virtuali, pagamenti col telefono e giroconti senza aprire altri profili o disperdere il saldo su diversi prodotti?

Anche le banche tradizionali, infatti, cercano di stare al passo della concorrenza. Per esempio, con il servizio BancomatPay offre possibilità di gestione del denaro analoghe a quelle delle app più diffuse, dal pagamento con il telefono che inquadra un Qr code presso un esercizio commerciale allo scambio dei soldi con gli amici, senza condividere le informazioni del conto corrente o delle carte sul web. O con le carte virtuali, che hanno durata o importi limitati e possono essere utilizzate online. O ancora le carte con Iban, che sono ricaricabili e permettono di inviare e di ricevere bonifici oltre che di addebitare spese ricorrenti, come le bollette.

Costi a confronto

Un grande vantaggio delle App di pagamento come PayPal o Satispay è che permettono di trasferire gratuitamente denaro. Di norma, invece, i bonifici bancari anche all'interno dello stesso istituto di credito prevedono commissioni.

Viceversa, operazioni diverse come la domiciliazione delle bollette è gratuita in banca, mentre su PayPal e su Satispay si paga (si veda l'infografica a fianco). D'altro canto, è vero che per il conto corrente si paga un canone, mentre le app di pagamento sono gratuite. Però un'App non può essere aperta senza

poter essere alimentata per i pagamenti da un conto corrente o da una carta di credito, che a sua volta necessita un conto di appoggio.

Account multifunzione

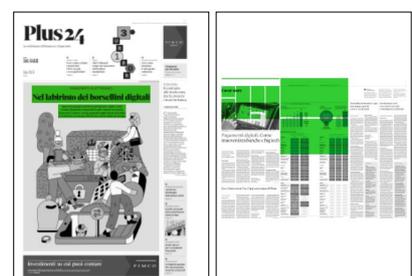
Un altro plus delle app di pagamento come Apple Pay, GooglePay o Samsung Pay è che integrano il sistema di pagamento con un profilo utente (AppleId, Gmail o Samsung account) che collega informazioni e documenti in un unico sistema che le rende disponibili in cloud da diversi dispositivi. L'App della banca, invece, è un mondo a sé stante.

Inoltre, i portafogli virtuali possono contenere carte di emittenti diversi e distribuite da società diverse, mentre la banca è monomarca.

Testa a testa in velocità

La rapidità di acquisto delle app di pagamento, invece, è un primato quasi battuto, visto che ormai anche con le applicazioni per cellulare delle banche (che spesso integrano i Wallet di Apple o Google), con BancomatPay o con le carte virtuali il processo di pagamento è simile e anche ugualmente rapido. Uno sguardo al cellulare e l'operazione è conclusa.

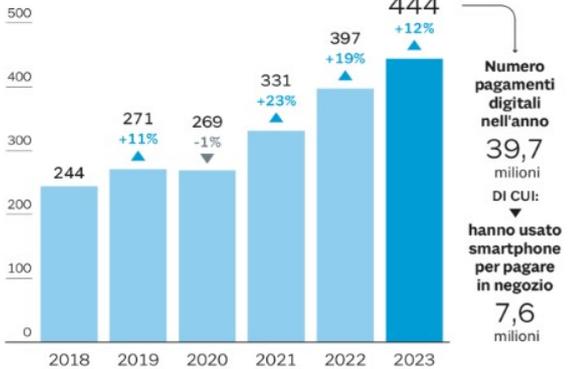
© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FOTOGRAFIA. I trend nel settore dei pagamenti elettronici

LEVOLUZIONE

La crescita del valore dei pagamenti digitali in Italia negli ultimi anni.
Dati in miliardi di euro



Fonte: Osservatorio Innovative Payments del Politecnico di Milano

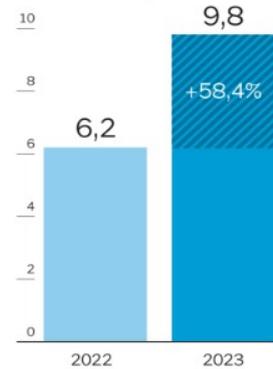
LA MODALITÀ

In che modo vengono effettuati i pagamenti digitali, anno 2023



LA RISPOSTA DELLE BANCHE

Numero di transazioni realizzate con Bancomat Pay. In milioni



PAGAMENTI DIGITALI SOTTO LALENTE

Cosa offrono le principali App per i pagamenti con il telefono

CIRCUITI ALTERNATIVI

SERVIZI	PAYPAL	SATISPAY
Wallet	SI	SI
Uso all'estero	SI	NO
Pagamento con disponibilità di denaro sull'App	SI	SI
Pagamento tramite carta	SI	NO
Pagamenti in negozio	SI	SI
Pagamenti online	SI	SI
Addebiti automatici e/o ricorrenti (abbonamenti, ricariche)	SI	SI
Trasferimento denaro su conto corrente (1)	SI	SI
Trasferimento denaro tra privati	SI	SI
Salvadanaio	NO	SI*
Pagamento rateale	SI	NO
Buoni Pasto	NO	SI
Pagamenti Pubblica Amministrazione (App Io e/o PagoPA)	SI	SI
Cashback	NO	SI
Accessibile ai minorenni/ Servizi per minorenni	NO	SI

LE APP DELLE BIG TECH

SERVIZI	APPLE PAY	GOOGLE PAY	SAMSUNG PAY
Wallet	SI	SI	SI
Uso all'estero	SI	SI	SI
Pagamento con disponibilità di denaro sull'App	NO	NO	NO
Pagamento tramite carta	SI	SI	SI
Pagamenti in negozio	SI	SI	SI
Pagamenti online	SI	SI	SI
Addebiti automatici e/o ricorrenti (abbonamenti, ricariche)	NO	NO	NO
Trasferimento denaro su conto corrente (1)	SI	SI	SI
Trasferimento denaro tra privati	NO	NO	NO
Salvadanaio	NO	NO	NO
Pagamento rateale	SI	SI	NO
Buoni Pasto	NO	NO	NO
Pagamenti Pubblica Amministrazione (App Io e/o PagoPA)	NO	NO	NO
Cashback	NO	NO	NO
Accessibile ai minorenni/ Servizi per minorenni	SI	SI	SI

COSTI

Costo Ricarica IMMEDIATA disponibilità	ESENTE	1€ ^{S10239}
Costo trasferimento su conto bancario	1% ^{**}	ESENTE
Costo bollettini, avvisi pagoPA, bollo auto e moto	1,5€ - 3€ Fino 500€ Oltre	1€
Costo donazioni nazionali	ESENTI	ESENTI
Costo donazioni in Europa	3,4€+0,35€ Fisso	N.P.
Costo donazione Extra Europa	1,29%-1,99% UK Altri	N.P.
Costo wallet inattivo	10€	ESENTE
Costo storno pagamenti non riusciti	Tariffa applicata dalla banca	ESENTE
Costo errore coordinate di pagamento	3€	N.P.
Costo transazioni commerciali Transnazionali	1,99% 3,99% *** Altri	N.P.
Costo transazioni commerciali nazionali	Esenza senza conversione valuta	N.P.

(1) Per il trasferimento di denaro dalla banca all'App di pagamento, però, la banca può applicare una commissione; (N.P.) Servizio non previsto.

COSTI

Costo Ricarica IMMEDIATA disponibilità	N.P.	N.P.	N.P.
Costo trasferimento su conto bancario	N.P.	N.P.	N.P.
Costo bollettini, avvisi pagoPA, bollo auto e moto	N.P.	N.P.	N.P.
Costo donazioni nazionali	N.P.	N.P.	N.P.
Costo donazioni in Europa	N.P.	N.P.	N.P.
Costo donazione Extra Europa	N.P.	N.P.	N.P.
Costo wallet inattivo	N.P.	N.P.	N.P.
Costo storno pagamenti non riusciti	N.P.	N.P.	N.P.
Costo errore coordinate di pagamento	N.P.	N.P.	N.P.
Costo transazioni commerciali Transnazionali	N.P.	N.P.	N.P.
Costo transazioni commerciali nazionali	N.P.	N.P.	N.P.

* Cashback, resti, importi fissi - ** se in valuta - *** Canada, Europa, Stati Uniti
Fonte: elaborazione su dati forniti dalle società



Dalla propria auto. Grazie a nuove app i modelli di auto di nuova generazione consentono agli utenti di pagare direttamente dalla propria vettura non in marcia

Dopo le inchieste

DS10239

DS10239

Comune: regole troppo incerte Alt al Piano del territorio

Congelato lo strumento urbanistico che regola lo sviluppo della città. Il sindaco Beppe Sala ha chiesto all'assessore alla Rigenerazione urbana, Giancarlo Tancredi di rallentare i lavori del Pgt, il piano di governo del territorio, fino a quando non si chiarirà il quadro delle inchieste in corso. «Ho dato indicazione a Tancredi di rallentare finché non capiamo quali sono le regole. Sarebbe assurdo fare il contrario». Il sindaco a fronte dell'allargamento delle indagini ad altri casi di abusi edilizi, ha ribadito che è fondamentale fare chiarezza sulle norme: «È evidente che ci potrà essere e già lo vediamo un rallentamento nel processo approvativo di nuovi progetti. Ma se questo serve per fare chiarezza su istanze mosse dalla procura non possiamo che prenderne atto. La vera questione per me è capire quanto tempo ci vorrà per fare chiarezza e francamente non lo so».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ALLEATI E NON

Urbanistica,
maggioranza
in bilico:
in commissione
il fronte Del Re
e Iv non votano

a pagina 2 **Bonciani**

Urbanistica, Iv e fronte Del Re non votano Mentre si riapre il dialogo dem-renziani

Sul Piano operativo maggioranza in bilico: nella sesta commissione finisce in parità

Sarà una maratona, a ostacoli, per il Pd e per il sindaco Dario Nardella che si è tenuto le deleghe all'urbanistica dopo aver tolto la fiducia all'assessora Cecilia Del Re. Il 25, 26 e 27 marzo prossimi in Consiglio comunale si discuterà e si andrà al voto sul Poc, Piano operativo comunale, lo strumento che indirizza lo sviluppo della città nei prossimi anni, ma la maggioranza che sostiene Nardella è divisa. Sicuri infatti sono solo i voti di Pd e Lista Nardella, mentre i tre consiglieri di Firenze democratica, il gruppo nato in appoggio all'ex assessora Del Re, e i due di Italia viva hanno molti dubbi e potrebbero non votarlo. Numeri in bilico quindi — anche se i dem contano di averne a sufficienza per approvare il Poc e pensano che non si arriverà allo strappo in maggioranza — come hanno mostrato anche le due commissioni di ieri sul parere al Piano. La terza commissione infatti ha dato parere positivo con i sì di Pd, Lista Nardella e di Michela Monaco (ex leghista ora nel gruppo misto), il no delle opposizioni e il non voto di Iv e Fd, mentre la sesta commissione invece non è riuscita ad esprimere il parere perché il voto è finito in pareggio: sì del Pd, no delle opposizioni, non voto di Iv e

Fd e di Andrea Asciti (l'altro ex leghista finito nel gruppo misto). Nessun tono acceso nelle brevi riunioni delle commissioni, convocate solo per esprimere il parere, ma le tensioni restano. Ora saranno importanti gli emendamenti, per capire se e quanto il Pd aprirà agli alleati, così come saranno «pesanti» le parole in aula di Nardella sindaco e assessore che presenterà il Poc, ad un anno esatto dal primo voto di adozione (nel mezzo oltre 40 ore di audizioni, come ha spiegato il presidente della terza commissione Renzo Pampaloni).

In casa Pd pochi credono che gli alleati possano votare contro, ma si fanno i conti: Pd e Lista Nardella hanno 17 voti, più il voto del sindaco, quindi 18 sì sicuro, mentre le opposizioni hanno 12 voti, 3 Firenze democratica (Del Re), 2 le renziane di Italia viva, più i 2 voti del gruppo misto. Solo un non voto o l'astensione di Iv e Fd metterebbero al riparo Nardella e i suoi.

Intanto fuori da Palazzo Vecchio, nonostante gli annunci alla Leopolda, la trattativa tra Pd e Iv per le Comunali si sarebbe riaperta. Con i renziani che punterebbero non solo a un assessore di peso, ma anche a un presidente di Quartiere e alla guida di una

società partecipata.

Mauro Bonciani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Poc

● Il Poc, Piano operativo comunale ha avuto il primo sì in Consiglio comunale nel marzo del 2023

● Due giorni dopo Nardella ritirò le deleghe all'assessore all'urbanistica Cecilia Del Re, avocandole

● Al Poc sono arrivate 440 osservazioni ed il 25, 26 e 27 marzo torna in aula per il voto finale sulla sua approvazione



PROPRIETÀ  PRIVATA

Studio di fattibilità per nuovi ospedali a Cagliari

DI TERESA CAMPO E PAOLO CABONI

La Giunta regionale della Sardegna presieduta dal governatore uscente, Christian Solinas, nell'ultima seduta ha approvato gli studi di fattibilità per la realizzazione dei nuovi ospedali di Cagliari, Sulcis-Iglesiente, Alghero e Sassari. I quattro presidi ospedalieri sostituiranno vecchie strutture come il Sirai di Carbonia, e il Cto e il Santa Barbara di Iglesias, oltre ai due ospedali civili di Alghero e Sassari. Lo studio di fattibilità costerà non meno di 800 milioni di euro, somma che la Regione Sardegna attingerà dalle risorse disponibili derivanti dall'accordo Stato-Regione in materia di finanza pubblica. Ora la parola passa alla nuova presidente della Regione, Alessandra Todde, eletta lo scorso 25 febbraio, che ha polemizzato non poco col provvedimento adottato dalla giunta Solinas.



Il caso

DS10239

DS10239

Autosilo, altro stop non bastano 10 anni per realizzarlo

di Gabriella De Matteis • a pagina 2

Non bastano 10 anni per fare un autosilo: arriva l'ennesimo stop

di Gabriella De Matteis

L'odissea in via Emanuele Mola: l'impianto non può essere realizzato perché stavolta è l'Autorità di bacino a voler esprimere il suo parere

La scheda

Il progetto

La Sud Area vuole costruire un parcheggio multipiano. I posti per i residenti sono una cinquantina. Previsti servizi per la residenza e uffici.

L'iter

Il progetto è stato al centro di tre conferenze dei servizi ed è stato modificato dopo le prescrizioni della Regione.

I tempi

Se il parere dell'Autorità di Bacino dovesse arrivare tra qualche settimana, poi l'accordo di programma dovrà essere approvato da Regione e Comune.

Il via libera della conferenza dei servizi, la terza in ordine di tem-

po, era arrivato nell'agosto scorso. E il progetto per la realizzazione dell'autosilo di via Mola, nel quartiere Madonnella, sembrava non avere più ostacoli. E invece a sorpresa è arrivato un nuovo stop, questa volta dalla Regione secondo la quale per la definitiva approvazione è necessario il parere dell'Autorità di Bacino. I tempi quindi si allungano ancora. A distanza di dieci anni dalla presentazione dell'accordo di programma, la realizzazione di un parcheggio, con posti riservati a residenti, appare sempre di più come una corsa ad ostacoli.

Il piano per la realizzazione dell'autosilo, un complesso composto da tre piani interrati e due fuori terra, fa capo alla società Sud Area della famiglia Matarrese e prevede la realizzazione di posti auto e box, una parte dei quali saranno pertinenti e quindi riservati a cittadini che abitano nella zona, nel raggio di 500 metri. È il 2014 quando la società presenta una proposta di accordo di programma che viene approvato. L'iter per il rilascio del permesso di costruire si mette in moto, l'autorizzazione arriva, ma la società non riesce a realizzare l'opera entro tre anni. Così la procedu-

ra riparte. Nel 2020 viene convocata una conferenza dei servizi e da Regione e Soprintendenza arrivano alcune prescrizioni: una riguarda ad esempio l'altezza dell'edificio (inizialmente pensato su dieci piani) che avrebbe dovuto essere uniforme a quella dei palazzi adiacenti con una riduzione di tre piani. Riduzione che comporta anche una diminuzione dei posti auto e dei box, riservati ai residenti. Quest'ultimi passano da 230 a 53 mentre i posti auto diventano 76 (sette in più). Il Comune, recependo il risultato della conferenza dei servizi, dà via libera all'accordo di programma. E un'altra conferenza viene convocata. Ancora una volta è la Regione a chiedere delle modifiche al progetto: una riguarda il verde pubblico previsto dal piano regolatore nell'a-



rea, un requisito non soddisfatto però nel progetto. Che viene quindi aggiornato dalla società e che viene esaminato in una nuova conferenza dei servizi, la terza. Che ad agosto si conclude con il via libera. Un'approvazione che sembrava definitiva e invece no. Secondo la Regione Puglia manca il parere dell'Autorità di Bacino che, sostiene, non può esprimersi con la formula del silenzio assenso ma lo deve fare argomentando la propria decisione. E in attesa del parere l'iter per il via libera è in stand by. Qualora dovesse essere positivo, il progetto incasserebbe il via libero definitivo e approderebbe nei consigli regionale e comunale per l'approvazione dell'accordo di programma. La società Sud Area conta di aprire il cantiere entro dicembre.

Se due dei piani interrati saranno destinati ai parcheggi, i piani fuori terra ospiteranno servizi per la residenza e uffici che saranno messi a disposizione del Comune. Oltre agli spazi verdi sarà realizzata una galleria ferroviaria ciclopedonale che collegherà il sottopasso già costruito da Rfi e via Capruzzi. «il beneficio pubblico - aveva spiegato il Comune dando il via libera all'accordo di programma - si coniuga a quello privato tramite un mix equilibrato di superfici destinate a parcheggi, nelle diverse tipologie a box, posti auto coperti».



Come sarà
Un'immagine dell'impianto al rione Madonnella, uno dei quartieri con maggiore penuria di posti macchina. Arriva l'ennesimo stop

L'ex area Bonafous diventa un polo green

di **Stefania Aoi** • a pagina 5

IL RECUPERO

Da ex area industriale a polo sostenibile il progetto di riqualificazione di Bonafous

Dopo trent'anni di abbandono, l'ex laminatoio siderurgico adiacente all'ex Thyssenkrupp ospiterà progetti innovativi, residenze universitarie e la sede dell'Asja, società specializzata in energie rinnovabili. L'annuncio dal presidente, Agostino Re Rebaudengo

**Asja costruisce
e gestisce impianti
per la produzione
di energia elettrica**

di **Stefania Aoi**

Nell'ex area industriale Bonafous, adiacente all'ex Thyssen, nascerà un polo multifunzionale green alimentato da energia rinnovabile, con tanto di insediamenti produttivi, tra cui la nuova sede di Asja, società specializzata in energie rinnovabili e proprietaria del terreno, un moderno datacenter e una residenza per studenti universitari.

Ad annunciarlo ieri è stato lo stesso presidente dell'azienda, Agostino Re Rebaudengo, che ha detto di aver presentato al Comune di Torino un progetto di riqualificazione del sito. «Stiamo lavorando al recupero di questa importante area vicina al Parco della Pellerina che è rimasta in stato di abbandono per oltre trent'anni», ha spiegato l'imprenditore.

Asja, azienda torinese che dal 1995 progetta, costruisce e gestisce impianti per la produzione di energia elettrica e biometano da fonti rinnovabili, aveva acquisito la proprietà dell'area Bonafous dal Gruppo Cassa Depositi e Prestiti. E di que-

sta società si è parlato nelle settimane scorse perché si rincorrevano voci sulla possibilità che fosse interessata ad acquisire anche l'ex stabilimento Thyssen oggi di proprietà di Arvedi.

L'area Bonafous, ex laminatoio siderurgico, è ampia 155mila metri quadri e oggi vi sorge un capannone industriale di oltre 90mila mq in stato di degrado. Si tratta di un terreno che si trova in un punto strategico, a metà strada tra la Tangenziale Nord e il centro della città, tra corso Regina Margherita e via Pianezza.

Proprio la riqualificazione dell'ex Thyssen è oggetto di una delibera del Comune che la giunta dovrebbe portare in approvazione nei prossimi giorni: l'intervento prevede la destinazione urbanistica a parco dello stabilimento fermo dal 2008. La scelta, hanno spiegato in Sala Rossa gli esponenti del Pd, ha anche un forte significato politico: i Dem la presentano infatti come una sorta di compensazione rispetto alla scelta di costruire il nuovo ospedale Maria Vittoria nell'ex area giostrai alla Pellerina. Motivo, quest'ultimo, di divergenza e tra gli ostacoli a un'eventuale alleanza con i 5 Stelle alle regionali di giugno.

Ora, Asja spiega che negli spazi ex Bonafous i lavori inizieranno con la costruzione di una grande residen-

za per studenti universitari e poi spazi dedicati al terziario, impianti sportivi, servizi, attività produttive innovative e commerciali. I tempi? Sono ancora da capire. «Ma di sicuro - concludono dalla società - l'area manterrà anche una destinazione produttiva e si valorizzerà l'identità industriale del luogo promuovendo la nascita di attività innovative». Nessun accenno a un eventuale interesse sull'ex Thyssen. Del resto, a quanto si sa, non c'è nemmeno una volontà da parte di Arvedi di vendere. La società sembra poco interessata a Torino. Dopo diverse richieste da parte di Palazzo civico, l'assessore Paolo Mazzoleni è riuscito ad avere un incontro la settimana scorsa solo con un avvocato esterno all'azienda che non ha saputo dire granché.

Gli unici interventi che sono stati fatti in quel sito sono di messa in sicurezza. Il sindaco lo ha ripetuto più volte a chi proponeva di costruire qui il Maria Vittoria: il pubblico avrebbe prima dovuto acquistare l'area e, anche avendo i soldi per quest'operazione, avrebbe poi dovuto trovare i fondi per le bonifiche. A quanto pare, nessuno può costringere, se non ricorrendo a lunghe cause legali dai tempi ed esiti incerti, chi ha inquinato nei decenni andati, a risanare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





◀ **La superficie**

Si tratta di 155mila mq di superficie dove oggi sorge un capannone industriale di oltre 90mila mq in stato di degrado. È un terreno a metà strada tra la tangenziale Nord e il centro della città

Il caso

DS10239

DS10239

Piano del verde affidato ai tecnici la mossa del Comune su parchi e aiuole

La programmazione passa dall'assessore Tresso alla direttrice generale Cimadom

Prima la vicenda del taglio degli alberi di corso Belgio, gestita in modo non troppo diplomatico con i residenti che hanno finito per trascinare la Città in tribunale. Poi l'invasione dell'erba alta l'estate scorsa per problemi nell'affidamento del servizio e le giustificazioni sul valore della biodiversità. E ora un piano del Verde (su cui non si era ancora iniziato a lavorare) che, a Palazzo civico, si racconta sia stato tolto all'assessore Francesco Tresso dal sindaco Stefano Lo Russo e affidato alla direttrice generale Alessandra Cimadom. Negli ambienti della Sala Rossa la scelta non viene letta certo come un voto di fiducia nell'operato dell'esponente di giunta eletto nelle fila di Torino Domani.

Il piano del Verde è quel documento di programmazione con cui si indirizzano gli investimenti in

nuove opere e interventi manutentivi, si definiscono le priorità. Un documento tecnico ma anche politico. E il fatto che sia stato affidato a Cimadom lascia spazio a ragionamenti tra i consiglieri comunali sul grado di soddisfazione del sindaco sull'operato del suo assessore. Ma i panni sporchi si lavano in casa, soprattutto a pochi mesi dalle elezioni regionali.

C'è da dire poi che le deleghe in mano a Tresso (Verde e Manutenzioni) sono spinose. Buche nelle strade ed erba alta prestano il fianco a costanti critiche. Ma certe prese di posizione non hanno aiutato l'esponente di giunta. Lo Russo è anche intervenuto annunciando la nomina di un supertecnico per risolvere la questione manutenzioni (anche questa mossa interpretata come una sorta di commissariamento). Anche perché la gestione degli affidamenti alle imprese per la sistemazione delle strade non stava funzionando come avrebbe dovuto. La poltrona di Tresso comunque non sembra a rischio. Il momento è delicato

e poi l'assessore ha dalla sua un importante successo: ha gestito bene la partita dell'anagrafe riducendo i tempi di attesa per fare la carta di identità e smaltendo gli arretrati.

Su altre partite ha avuto meno fortuna: il bando per affidare a un'impresa della nautica la costruzione dei due battelli per la navigabilità del Po è andato deserto per due volte consecutive. Su questo fronte qualcosa si muove: entro fine mese gli uffici dovrebbero lanciare un terzo bando, modificato rispetto agli altri due. Anche qui si deve fare in fretta altrimenti si rischiano di perdere i fondi Pnrr che devono essere spesi entro il 2026. Le Circoscrizioni, poi, aspettano maggiori stanziamenti per lo sfalcio dell'erba rispetto a quanto promesso nel bilancio preventivo. L'assessore aveva promesso di valutare una variazione di bilancio nel corso del 2024. Un'azione quest'ultima che aiuterebbe a scongiurare il trionfo della natura, con tutti i problemi che in certi casi questo comporta, e quindi nuove proteste dei cittadini. — s.aoi



▲ Assessore Francesco Tresso ha la delega a verde e viabilità



A Vicenza

Il 22, 23 e 24 marzo

Dalla logistica alla finanza, parte il Festival Città Impresa

di **Valentina Iorio**

Nuovi equilibri geopolitici, nuove strategie per crescere. Sarà questo il *fil rouge* della 17esima edizione del Festival Città Impresa, che torna a Vicenza da venerdì 22 a domenica 24 marzo. Le tensioni, esplose con le guerre in Ucraina e Medio Oriente, e gli oltre 60 appuntamenti elettorali in programma nel mondo avranno un impatto sull'economia e sulle imprese che sono chiamate ad affrontare nuove sfide. Su questi temi si confronteranno nomi di spicco del mondo imprenditoriale come Emma Marcegaglia, B7 Chair, Federico Visentin, presidente di Federmeccanica, Matteo Marzotto, Riccardo Illy e molti altri. Negli eventi in programma si parlerà di intelligenza artificiale, transizione ecologica, delle sfide connesse alla logistica e del ruolo della finanza, per fare un punto sullo scenario in cui si muovono le imprese oggi. Temi che verranno affrontati da un parterre che comprende economisti come Carlo Cottarelli, Elsa Fornero, Francesco Giavazzi e Gregorio De Felice. Ampio spazio verrà dato all'evoluzione del mondo del lavoro, grazie al contributo di ospiti come Marco Bentivogli, Elena Bonetti, Susanna Camusso e Tiziano Treu.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emma Marcegaglia



PNRR

DS10239

**Le agevolazioni
per le Zone
logistiche
semplificate (Zls)
del Centro Nord
avranno durata
di sette anni**

Pagamici a pag. 28

In arrivo un dpcm sulle Zls, le aree semplificate del Centronord. Agevolazioni a 360 gradi

Aiuti Pnrr per le zone logistiche

E possibilità di costituire zone franche doganali nell'Ue

DI BRUNO PAGAMICI

Le agevolazioni fiscali, finanziarie e amministrative previste per le Zone logistiche semplificate (Zls) del Centro Nord avranno una durata di sette anni, rinnovabili per ulteriori sette, e saranno finanziate dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr).

È quanto prevede lo schema di dpcm recante le nuove regole volte ad assicurare il rilancio e la piena operatività delle Zls, all'interno delle quali potranno essere istituite anche Zone franche doganali intercluse (ovvero aree delimitate facenti parte del territorio doganale Ue).

Il nuovo regolamento mira a creare le condizioni favorevoli in termini economici, finanziari e amministrativi per consentire lo sviluppo delle imprese già operanti e soprattutto l'insediamento di nuove imprese nelle Zls.

A tal fine sono previste agevolazioni fiscali (nel rispetto dei differenti regimi di incentivazione definiti dalla disciplina europea per gli aiuti di Stato), oltre ad una riduzione di un terzo dei termini procedurali, al dimezzamento dei termini previsti per la Conferenza di servizi semplificata. Verranno inoltre introdotte importanti misure di semplificazione relative all'applicazione dell'autorizzazione unica per i progetti inerenti alle attività economiche localizzate nei territori in-

teressati e all'insediamento di iniziative di tipo industriale, produttivo e logistico non assoggettati a segnalazione certificata di inizio d'attività.

Le zone agevolate. La Zls può essere istituita nelle regioni più sviluppate del Centro Nord e nel numero massimo di una per ciascuna regione, qualora in tali territori sia presente almeno un'Area portuale. Tal termine comprende anche aree non contigue comunque collegate da infrastrutture, interporti e aree logistiche annesse. Sono compresi anche gli aeroporti, al fine di potenziare la logica delle Zls che è quella di favorire lo sviluppo di imprese connesse con l'import-export. Questo avviene innanzitutto nei porti ma anche negli aeroporti focus dello scalo merci per il trasporto aereo, svolgendo nei fatti la medesima funzione di un porto, oltretutto per merci di maggior valore aggiunto.

In ogni caso, una regione in cui non sia presente alcuna area portuale può chiedere di essere associata ad una Zls già istituita ed usufruire delle agevolazioni.

Il presidente della regione interessata all'istituzione della Zls, oltre a fornire un'analisi dell'impatto sociale ed economico atteso da tale istituzione nonché l'elenco delle infrastrutture (comprese quelle di collegamento tra aree non territorialmente adiacenti), potrà individuare eventuali semplificazioni amministrative, ulteriori

rispetto a quelle previste dalla legge che la regione intende adottare per favorire le iniziative imprenditoriali localizzate nella Zls, con particolare riguardo alle semplificazioni necessarie a garantire l'istituzione di uno sportello unico digitale presso il quale gli imprenditori interessati ad avviare una nuova attività soggetta all'autorizzazione unica possano presentare il proprio progetto.

Proroga delle agevolazioni. Il Dipartimento per le politiche di coesione e per il Sud individuerà un piano di monitoraggio che consenta di valutare l'efficacia delle iniziative realizzate nelle Zls attraverso i seguenti principali indicatori di realizzazione e risultato:

- a) numero di nuove imprese insediate nella Zls suddivise per settore merceologico e classe dimensionale;
- b) numero di nuovi occupati in imprese insediate nelle zone agevolate;
- c) valore del fatturato delle imprese insediate suddivise per classe dimensionale;
- d) valore totale dei nuovi investimenti e suddivisione per classe dimensionale.

— © Riproduzione riservata —



DANIELI Il big siderurgico friulano prevede di finire i lavori per la seconda acciaieria del polo toscano entro inizio 2027. Alla società andrà il 40% dei 2 miliardi investiti da Metinvest. Lo spiega il presidente Benedetti

Piombino rinasce così

di Luca Carrello

«**S**e tutto procederà secondo i piani inizieremo i lavori per la nuova Piombino a fine anno, mentre la produzione partirà a inizio 2027. L'obiettivo è costruire un impianto all'avanguardia, digitale e con emissioni vicine allo zero, in cui concentrare l'intero ciclo dell'acciaio». Il presidente di Danieli, Gianpietro Benedetti, mette al servizio di Piombino (Livorno) le capacità tecnologiche dell'azienda che controlla con la famiglia Mareschi-Danieli. Il gigante friulano (capitalizza 2,4 miliardi a Piazza Affari) è specializzato nella costruzione di impianti siderurgici e si è alleato con gli ucraini di Metinvest, i proprietari dell'ex acciaieria Azovstal di Mariupol, per costruire un secondo stabilimento accanto all'ex Lucchini, ora Jws Steel Italy del gruppo indiano Jindal. Danieli e Metinvest hanno firmato un protocollo d'intesa con il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, con la Regione Toscana e il Comune di Piombino per realizzare un impianto con una capacità di 3 milioni di tonnellate l'anno. «Gli ucraini investiranno 2 miliardi e noi riceveremo circa il 40% di questa cifra per costruire lo stabilimento», spiega Benedetti. «Poi la gestione resterà a Metinvest e noi manterremo una piccola partecipazione».

Domanda. Piombino è il secondo polo dell'acciaio italiano dopo l'ex Ilva. La vostra acciaieria come lo rafforzerà?

Risposta. Doteremo la struttura di due dei nostri prodotti più all'avanguardia. Mi riferisco a Due-Danieli Universal Endless, una tecnologia che elimina la principale sorgente di Co2 negli impianti perché permette di laminare gli acciai piani senza prima farli passare nel forno di riscaldamento. L'altra innovazione è Q-One, un forno digitale alimentato con un siste-

ma che regola la frequenza e disturba poco le linee elettriche. In questo modo consuma meno energia e quindi emette una quantità minore di Co2.

D. Cosa si produrrà con queste tecnologie?

R. Un acciaio innovativo: il nuovo stabilimento di Piombino sarà in grado di laminare a caldo spessori da 1 millimetro con caratteristiche perfette, senza bisogno di un passaggio a freddo.

D. Lei ha detto che l'impianto garantirà 1.500 nuove assunzioni.

R. Dato che la gestione è di Metinvest ci sarà anche personale ucraino altamente specializzato. Parliamo comunque di tecnici e ingegneri perché l'acciaieria avrà un'altissima automazione e quindi nei reparti non ci saranno lavoratori.

D. Lo stabilimento sarà collegato a quello di Jindal?

R. No, gli indiani continueranno a produrre rotaie con un progetto indipendente dal nostro. Anche Jindal ha firmato un protocollo d'intesa col governo per la parte di sua spettanza, ma dal punto di vista tecnico non ci sono parallelismi.

D. L'altro polo italiano dell'acciaio è l'ex Ilva. Il governo tratta con diverse multinazionali, tra cui Metinvest, per subentrare ad ArcelorMittal. Anche Danieli è interessata?

R. No, non è il nostro mestiere. Gestire un impianto così grande non sarà semplice: servono competenze che noi non possediamo.

D. Il vostro lavoro è costruire stabilimenti. Per Danieli è un momento d'oro: il titolo è ai massimi e avete battuto le attese su ricavi, ebitda e utili semestrali. Come ci siete riusciti?

R. Negli ultimi due anni il mercato dell'acciaio ha avuto un andamento record. I grandi produttori hanno realizzato degli utili eccezionali, che poi hanno investito per migliorare la com-

petitività e ridurre i costi legati all'emissione di Co2. La nostra attività principale, quella di progettazione e costruzione di impianti siderurgici, ha beneficiato di questo trend e dopo un ciclo economico positivo gode ancora di un ampio pacchetto ordini legato alla disponibilità incassata dai nostri clienti nei 2-3 anni passati.

D. L'attività di lavorazione dell'acciaio invece ha subito un calo della redditività.

R. Si tratta di un business che segue i consumi. L'economia è in difficoltà da tempo, così negli ultimi tre mesi del 2023 si è assistito a un calo della produzione di acciaio. Ora invece le quantità sono risalite, ma il prezzo si è abbassato allo stesso livello dei costi. Per fortuna l'impiantistica ha compensato il momento down della lavorazione dell'acciaio, come accade spesso perché di solito le due attività si bilanciano: per chiudere il cerchio, quando l'economia riparte l'impiantistica va in difficoltà a causa della poca liquidità da spendere, mentre la produzione sfrutta il ciclo positivo che si innesca.

D. Come andrà il secondo semestre?

R. L'impiantistica seguirà lo stesso trend dei mesi precedenti. Quindi mi aspetto un utile sullo stesso livello del primo semestre perché in questo settore non sentiremo gli effetti della flessione dell'economia prima di 8-10 mesi. Nella produzione di acciaio, al contrario, abbiamo trascorso dei periodi in perdita, ma a gennaio e febbraio abbiamo ottenuto un leggero profitto. Nel complesso l'esercizio si chiuderà in crescita.

D. Dove investirete nei prossimi mesi?

R. L'invasione dell'Ucraina ci ha fatto perdere un mercato redditizio come quello russo, così negli ultimi ventiquattro mesi ci siamo concentrati sugli Stati Uniti: l'America è diventato il nostro sbocco principale e tuttora abbiamo delle trattative in corso molto interessanti.



In generale, per noi la Cina resta un Paese importante nonostante il momento di down e abbiamo dei progetti anche in India e nel Golfo. Di recente, invece, abbiamo avviato dei discorsi con alcuni Paesi africani perché vorremmo sfruttare il loro gas più economico per alimentare i forni elettrici.

D. Lei è anche presidente di Confindustria Udine. Come giudica l'estromissione di Antonio Gozzi (Dufferco) dalla corsa per il vertice?

R. I saggi hanno seguito le regole: non ha raggiunto il quorum ed è stato escluso. Ma Gozzi resta comunque un imprenditore di grandi competenze e con una visione strategica delle esigenze dell'intera categoria.

D. Chi appoggerete tra Edoardo Garrone (Erg) ed Emanuele Orsini (Sistem Costruzioni)?

R. Non abbiamo ancora deciso. Stiamo discutendo e prenderemo una scelta definitiva nei prossimi giorni. (riproduzione riservata)

DS10239



Sui microchip
si apre il duello
Italia-Francia

di Galbiati e Longhin
a pagina 24

IL COLOSSO DEI MICROCHIP

“Stm favorisce i francesi” Il governo contro l’ad Chery

Il nuovo fronte del braccio di ferro con Parigi si apre sulla conferma del manager accusato di aver penalizzato dirigenti e stabilimenti in Italia
di Walter Galbiati e Diego Longhin

ROMA – Stop al processo di “francesizzazione” di STMicroelectronics. Il governo Meloni ha fatto arrivare l’avviso a Parigi, sostenendo di essere contrario ad un nuovo mandato di tre anni per l’amministratore delegato Jean-Marc Chery. L’Italia imputa a lui, che dal 2018 guida uno dei maggiori gruppi europei nel campo dei chip, di aver spostato il baricentro oltre le Alpi, lasciando andar via o spingendo verso l’uscita diversi manager e tecnici italiani che per anni sono stati la prima linea del gruppo, anche nella gestione delle fabbriche. Poi ci sono le tecnologie promettenti, come i circuiti a 300 mm realizzati con nitrato di gallio. Un affare italiano e francese, ma il rischio è di un trasloco delle attività a Grenoble, con la scusa del ritardo nella implementazione in Italia.

Stm di fatto è cresciuta grazie a mani italiane, in primis quelle di Pasquale Pistorio, che negli anni ‘70 prese la Sgs, una controllata Iri in costante perdita, e la trasformò con fusioni e partnership nella realtà di oggi. Poi è toccato a Carlo Bozotti. Ha guidato la società, che in Italia è presente nel polo di Catania e in quello di Agrate alle porte

di Milano, dal 2005 al 2018. È riuscito a rinforzare il campione italo-francese dei semiconduttori che ha una capitalizzazione di 40 miliardi e clienti che vanno dai colossi hi-tech, come Apple, all’auto, come Tesla.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso? Palazzo Chigi non ha gradito la decisione di Chery di ridurre, per questioni di efficienze, da due a tre le divisioni di Stm, eliminando l’unità *Automotive and Discrete Product*, gestita da Marco Monti e piena di dirigenti italiani. Secondo quello che raccontano l’agenzia *Bloomberg*, citando la rivista francese *Marianne*, la scelta non viene compresa dal governo italiano che ha il 50% della STMicroelectronics Holding insieme alla banca statale francese Bpifrance. La holding è il principale azionista con il 27,5% del gruppo europeo dei microchip. L’auto è un business centrale per Stm. «Perché non sacrificare un’altra unità, magari guidata da un francese?», dicono a Roma, visto che sarebbe l’ennesima spinta verso la “francesizzazione” del gruppo dopo l’incoraggiata diaspora dei dirigenti italiani.

Si è aperto così un nuovo fronte tra Italia e Francia, dopo le polemiche sulla “nazionalità” di Stellantis (gruppo che ha come primo azionista Exor, che controlla anche *Repubblica*), le questioni sulla fusione Ita-Lufthansa, visto che Air France rema contro, e i rapporti non idilliaci tra il ministero dell’Economia, attraverso Cdp, e il socio francese di Tim, il gruppo Vivendi. E si capisce perché alcune mesi fa l’esecutivo ha deciso di stoppare la ven-

dita della ex-Microtecnica, società di Torino dell’aerospazio, alla Safran esercitando il Golden Power.

Anche la questione Stm, che in Italia ha più di 11 mila dipendenti, è un problema legato alle produzioni. Mentre il sito di Agrate è sottoutilizzato e lo sviluppo di Catania va a rilento, l’azienda ha lanciato il nuovo progetto dello stabilimento di semiconduttori oltre le Alpi, a Crolles, vicino a Grenoble, in partnership con la società Usa GlobalFoundries. Esiste già un impianto, Stm ne costruirà un secondo per concentrare una parte della fabbricazione dei chip a 300 mm. Dal governo francese arriveranno 2,9 miliardi, ma l’Italia teme di perdere progressivamente la sua fetta di produzione. E a Roma si chiedono quali saranno le ricadute del piano per Lombardia e Sicilia. L’esecutivo Meloni considera i chip strategici. In assenza di segnali nasce l’avviso di sfratto per l’ad Chery, che deve essere rinnovato dalla prossima assemblea e ha incassato il sì del *Supervisory board* composto da tre italiani su nove, in minoranza rispetto ai membri internazionali e francesi. © RIPRODUZIONE RISERVATA



CREDITO

DS10239 Mutui, le rate volano:
è allarme insolvenze

Carucci a pagina 12

Rate dei mutui salite anche del 119% Si rischia ondata di insolvenze e aste

IMMOBILIARE

L'osservatorio Save Your Home con Nomisma mostra gli effetti del rialzo dei tassi sui tanti rimasti con il variabile: il reddito netto residuo in alcuni casi si è dimezzato. La soluzione della cartolarizzazione a valenza sociale

MAURIZIO CARUCCI
Roma

Per molti italiani il sogno di diventare proprietari di casa può trasformarsi in un incubo. La risalita del costo del denaro ha infatti generato per le famiglie con mutui a tasso variabile aumenti tra il 35% e il 119% della rata mensile in meno di due anni. Questo ha portato a una contrazione fino al 51% del loro reddito netto residuo disponibile, anche al di sotto del minimo di sussistenza. Sono i dati della prima edizione 2024 dell'*Osservatorio SalvaLaTuaCasa* di Save Your Home realizzato con il contributo di Nomisma, che propone come soluzione all'emergenza mutui la cartolarizzazione a valenza sociale.

L'*Osservatorio*, presentato ieri alla Camera, indica come le famiglie che devono sostenere una rata mensile elevata, superiore a 700 euro, tra mutui e credito al consumo, siano passate dal 27% di inizio 2023 al 40% della fine dello stesso anno. «Ab-

biamo evidenziato una situazione sempre più critica per le famiglie italiane - spiega Gianfranco Dote, ceo di Save Your Home - . Per molte famiglie, infatti, è in gioco un valore di rango costituzionale: il diritto all'abitazione. Per difenderci da questa emergenza vogliamo invitare la politica e gli istituti di credito a considerare nei processi di gestione del credito lo strumento della cartolarizzazione a valenza sociale, che incontra le esigenze delle banche di smaltire i crediti deteriorati con quella degli investitori che possono optare finalmente per una operazione trasparente, etica e ad alto impatto sociale. Attraverso questo meccanismo è possibile trasformare un debitore incagliato in un consumatore nuovamente solvibile, senza che perda la sua abitazione all'asta, con la garanzia che estingua definitivamente il suo mutuo e concedendo anche la possibilità di essere re-incluso finanziariamente».

La conferma arriva anche da Carlo De Masi, presidente nazionale di Adiconsum: «La spesa dei consumi è aumentata del 2%, però è diminuito il risparmio del 5%. Sono 3,5 milioni le famiglie italiane che hanno un mutuo in corso, per un valore complessivo di oltre 430 miliardi di euro, più del 36% ha sottoscritto un mutuo a tasso variabile. Di queste famiglie, 400 mila sono in situazione critica per il pagamento e rischiano di perdere la casa». L'Associazione nazionale impegnata nella tutela e difesa dei diritti dei consumatori ha anche firmato un protocollo di intesa con Save your ho-

me e con Esdebitami retake, società benefit specializzata in servizi di consulenza in materia di soluzioni alla crisi da sovraindebitamento. Questa partnership nasce dall'obiettivo comune di offrire soluzioni concrete e sostenibili a tutte quelle famiglie che si trovano in difficoltà con il pagamento delle rate del mutuo e rischiano di finire in situazioni di sovraindebitamento.

Secondo i dati dell'*Osservatorio*, l'aumento del costo del denaro genera una pressione crescente sulle famiglie che si trovano impreparate a gestire il corposo aumento delle rate. E stima che il 60% del reddito mensile di una famiglia media venga eroso dalla rata del mutuo con tasso variabile, raggiungendo una pericolosa situazione di allerta per tutte le fasce di reddito fino almeno a 1.900 euro netti mensili.

L'*Osservatorio* suddivide le famiglie italiane in quattro cluster: le solide, quelle resilienti, quelle in bilico e quelle insolventi. Dall'indagine emerge come le famiglie in bilico e quelle insolventi, che rappresentano complessivamente il 16% delle famiglie analizzate, siano quelle che si trovano in una posizione di maggiore criticità. Infatti, emerge che, tra le famiglie in bilico, il 46% dichiara di avere in corso un prestito finalizzato all'acquisto di un bene o servizio (per le famiglie insolventi è pari al 44%) o un prestito legato a una necessità di liquidi-

tà senza uno scopo predefinito (30% delle famiglie in bilico e 20% delle famiglie insolventi) o una rateizzazione di pagamento tramite carta revolving o dilazione "Buy Now Pay Later" (25% delle famiglie in bilico e 43% delle insolventi).

Nomisma prevede inoltre, nei prossimi mesi, un deterioramento della qualità del credito e aumento delle insolvenze, che si rifletterà probabilmente anche sul mercato delle aste. Le aste nel 2024 saranno, secondo le previsioni, tra le 160mila e le 180mila, in aumento del 12% rispetto al 2023.

Per altro le aste presentano molte criticità e inefficienze, con macro-costi valutati complessivamente in nove miliardi di euro per il sistema pubblico, un costo per famiglia escussa di 23mila euro ed effetti negativi sia per le banche sia per le famiglie: i prezzi di aggiudicazione arrivano infatti a dimezzare il valore dell'immobile rispetto alle quotazioni di mercato (con punte che possono raggiungere il -65%), mentre la lunghezza e l'onerosità dei procedimenti rischiano di ridurre ulteriormente il ricavo effettivo, lasciando ampie quote di scoperto a danno di creditori e debitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli effetti della legge di bilancio 2024 secondo uno studio del Notariato

DS10239

DS10239

Il mix gonfia la tassazione

Superbonus e diritto di godimento immobiliare

DI ANGELO LUCARELLA

La costituzione a titolo oneroso di un diritto reale di godimento su un bene assoggettato a intervento da superbonus rileva come reddito diverso e non come una plusvalenza.

È quanto sostiene il Consiglio nazionale del notariato con lo studio n.14-2024/T riguardante "il regime impositivo dei redditi diversi in caso di costituzione di diritti reali di godimento" approvato dalla Commissione Studi tributari il 1° febbraio 2024.

Secondo i notai, in buona sostanza, a seguito delle modifiche introdotte dalla legge di bilancio 2024 n. 213/2023, la costituzione di diritti reali di godimento a titolo oneroso (quindi non gratuito), ai sensi del nuovo testo dell'art. 67, lett. h), Tuir - Testo unico imposte sui redditi, "può far conseguire un reddito diverso" con l'effetto di generare un risultato più gravoso per il cittadino contribuente.

È quanto si deduce da un passaggio chiave dello studio citato in cui, a maggior rigore di quanto è sostenuto, richiama espressamente la dottrina autorevole del diritto tributario la quale sul concetto di "reddito prodotto" lo definisce come entrata collegata ad una fonte produttiva; ciò implicando che il provento debba avere, per forza di cose, una causa giuridica onerosa.

Tale qualificazione, quindi, escluderebbe dal novero dei negozi giuridici interessati dalla riforma sulla tassazione oggetto di modifica dell'art. 67, lett. h), del Tuir quei diritti reali di godimento a titolo gratuito nonché quelli la cui causa non presenti profili di onerosità come, ad esempio, gli atti di adempimento agli obblighi assunti in sede di separazione o divorzio tra coniugi.

Deduzione logica, secondo i notai, porta a considerare che la questione del superbonus sia di particolare attenzione dal

momento che l'immobile su cui si va a costituire il diritto reale di godimento, di fatto, ha registrato un aumento di valore qualificativo e qualitativo del bene goduto per effetto della sua maggiore capacità produttiva acquisita in base alle migliorie apportatevi.

Lo studio del Consiglio nazionale del notariato, infatti, distingue ancora un altro profilo che si collega alla diversa imputazione tra cessione o trasferimento del diritto reale di godimento e costituzione dello stesso. Mentre nel primo caso (cessione) è inalterata la struttura del regime reddituale sottoponibile ad imposta poiché ricadente nel previgente sistema delle plusvalenze immobiliari, nel secondo caso (costituzione), a seguito della novella legislativa in esame, è previsto un profilo autonomo di imposizione nell'ambito più ampio dei redditi diversi.

Su quest'ultimo passaggio, tuttavia, i notai appuntano un'ulteriore interpretazione della normativa modificata ritenendo che non si possa semplificare la distinzione tra cessione e costituzione dei diritti reali di godimento al mero fine di destinare l'imposizione a un regime (plusvalenze) piuttosto che all'altro (redditi diversi). Il problema di fondo si pone per le "cessioni di un diritto nuovo" rispetto alle quali, per esser certi della corretta qualificazione in materia di imposte dirette occorrerebbe valutarne, caso per caso, gli effetti prodotti. Infatti, continua la Commissione studi tributari nello studio in analisi, si dovrebbe considerare un caso emblematico per riflettere sulla nuova portata normativa: "intitolare un atto come cessione per ritenerlo collocabile tra le plusvalenze potrebbe non risultare sufficiente, in quanto nel sistema delle imposte sui redditi l'imposizione colpisce più che in altri comparti il contenuto dell'atto, non assumendo un rilievo decisivo la relativa qualificazione".

— © Riproduzione riservata —



Il diritto rileva come reddito diverso e non come una plusvalenza



DEMANIO

DS10239 DS10239

Nuovo valore da immobili riqualificati

Creare nuovo valore attraverso la riqualificazione sostenibile degli immobili dello Stato. L'Agenzia del demanio ha presentato al Mipim 2024, summit incentrato sulle soluzioni abitative sostenibili, la propria visione per una gestione innovativa del patrimonio immobiliare attraverso la collaborazione interistituzionale e le partnership con i privati per gli interventi di valorizzazione e riqualificazione.

L'Agenzia del demanio, si legge nella nota, "ha previsto investimenti per quasi 5,2 miliardi di euro, la maggior parte dei quali si tradurrà in opportunità di mercato, con l'obiettivo di realizzare interventi per quasi 2 miliardi di euro entro il 2026". L'obiettivo che si pone l'Agenzia è quindi quello di realizzare edifici governativi digitali, sostenibili e polifunzionali e adottare soluzioni che rigenerino il contesto urbano in maniera sostenibile.

Maria Mantero

— © Riproduzione riservata — ■



Aste in crescita ma il mattone si svaluta

di Rossella Savojardo

DS10239

DS10239

La stretta monetaria della Bce continua a pesare sui mutui delle famiglie che temono di avere difficoltà nel 2024 a rispettare regolarmente il rimborso delle rate. La fotografia scattata dalla prima edizione 2024 dell'Observatorio SalvaLaTuaCasa di Save Your Home, realizzato da Nomisma, svela notevoli preoccupazioni sull'impatto che potrebbe avere l'elevato costo del denaro sulla qualità del credito, con conseguente aumento delle insolvenze. La situazione secondo gli esperti si rifletterà probabilmente anche sul mercato delle aste, stimate dagli esperti per il 2024 tra le 160 mila e le 180 mila (+12% rispetto al 2023). Le aste immobiliari, per altro, presentano molte criticità e inefficienze, con macro-costi valutati complessivamente in 9 miliardi di euro per il sistema pubblico, un aggravo per famiglia di 23.000 euro ed effetti ne-

gativi sia per le banche sia per le famiglie. I prezzi di aggiudicazione arrivano a dimezzare il valore dell'immobile rispetto alle quotazioni di mercato (con punte che possono raggiungere il -65%), mentre la lunghezza e l'onerosità dei procedimenti secondo Nomisma rischiano di ridurre ulteriormente il ricavo effettivo, lasciando ampie quote di scoperto a danno di creditori e debitori. «Per molte famiglie, è in gioco un valore di rango costituzionale: il diritto all'abitazione», sottolinea Gianfranco Dote, ceo di Save Your Home. Per rispondere a questa crisi, secondo Dote, la politica e gli istituti di credito dovrebbero considerare nei processi di gestione del credito lo strumento della cartolarizzazione a valenza sociale, «che incontra le esigenze delle banche di smaltire i crediti deteriorati con quella degli investitori che possono optare finalmente per un'operazione trasparente, etica e ad alto impatto sociale». (riproduzione riservata)



Fisso fino a quando?

MATTONE/2 Il mutuo a rate costanti continua a costare meno rispetto al variabile, in attesa del taglio dei tassi. Le migliori offerte sfiorano il 3% e vanno fino al 2,6% per scegliere la surroga o prodotti sostenibili

di **Rossella Savojardo**

È un'anomalia ormai divenuta routine. Dopo oltre un decennio di mutui a tasso variabile più vantaggiosi, complice il costo del denaro rasoterra, l'impennata inflattiva innescata dall'invasione dell'Ucraina ha di fatto ribaltato la situazione, sancendo la supremazia del tasso fisso in termini di competitività.

Il divario record tra i due tipi di finanziamento superato a febbraio 2024 (160 punti base) continua pian piano ad ampliarsi. I tassi fissi scendono mese dopo mese con l'Irs (l'indice a cui sono indicizzati) che segue la ritirata dell'inflazione, mentre i variabili galleggiano in una sorta di limbo, con l'Euribor (cui sono indicizzati questi mutui) in attesa che la Bce inizi a tagliare i tassi.

Già rispetto a gennaio 2024, quando i Taeg delle migliori offerte a tasso fisso si aggiravano tra 3,6% e 3,3%, oggi la media dei tassi rilevati da *Facile.it* è scesa tra 3% e 3,3%. Le simulazioni sono relative alla formula più frequente richiesta dagli italiani: un mutuo da 126 mila euro con durata 25 anni. Nel migliori dei casi, lo scarto della rata di un mutuo di questo tipo sottoscritto a gennaio piuttosto che a metà marzo è di circa una ventina di euro, mentre scende intorno a una decina di euro in altri casi. Questo dopo che la rata di gennaio, rispetto a quella di un mutuo sottoscritto a novembre 2023, era scesa di circa 50 euro. Per chi quindi ha intenzione di sottoscrivere un prestito ipotecario per comprare casa, la soluzione migliore continua a essere il tasso fisso. Secondo le rilevazioni di *Facile.it*, la distanza tra i due tassi di finanziamento

ha infatti spinto finora la quasi totalità dei richiedenti, nove su 10, ad abbracciare questa opzione.

Al palo il variabile. Per chi invece ha già sottoscritto un mutuo a tasso variabile la situazione è rimasta pressoché stazionaria dall'ultimo rialzo dei tassi di Francoforte avvenuto a settembre scorso. Ciò significa che attualmente le migliori offerte sul mercato rilevate dal simulatore scontano un Taeg al 4,9% se non oltre il 5%: un divario di ben due punti percentuali rispetto alle migliori condizioni individuate per i fissi. Per intenderci, se si riprende in esame il classico mutuo variabile mediamente richiesto sottoscritto a gennaio 2022 (periodo preso in considerazione perché precedente al primo rialzo dei tassi di Bce) la rata fino a febbraio 2024 è aumentata a 751 euro dai 456 euro iniziali, con un aggravio mensile di quasi 300 euro.

Lo scenario potrebbe però cambiare. Analizzando i futures sull'Euribor a tre mesi, *Facile.it* ha calcolato che (tenendo in considerazione un mutuo medio variabile) le rate potrebbero iniziare a calare tra maggio e giugno, ma il calo sarà modesto, compreso tra 12 e 21 euro circa per un finanziamento medio. Cali più consistenti sono attesi entro fine anno (intorno a 67 euro) per poi arrivare a un risparmio di 100 euro entro giugno 2025. Anche considerando lo scenario più probabile per gli analisti, cioè tagli progressivi ai tassi da giugno, sembra chiaro che il costo del denaro non tornerà molto presto ai livelli pre pandemici. L'alternativa rimane la surroga con la quale un risparmio è conseguibile da subito. Se si confronta la rata di un finanzia-

mento variabile medio a febbraio scorso (come detto pari a 751 euro) e si paragona a quella della miglior offerta di surroga a tasso fisso (Taeg 3,18%) il risparmio ammonta già a 150 euro.

Meglio se è green. La situazione migliora se si guarda ai prodotti green che, peraltro, guadagnano sempre più attenzione dopo l'approvazione da parte del Parlamento europeo della direttiva sulla casa green. I prodotti sostenibili oltre che all'ambiente sembrano far bene anche al portafoglio: se si guardano infatti le migliori offerte sia sui fissi sia sui variabili i Taeg risultano più bassi anche di oltre un punto percentuale rispetto ai mutui tradizionali. Il finanziamento ipotecario green è offerto da quasi tutte le banche, che presenta varie finalità: dal finanziamento all'acquisto di una casa ad alte prestazioni energetiche, fino alla progettazione o ristrutturazione di un'abitazione ad alta efficienza e basso impatto ambientale. Rispetto al mutuo tradizionale, quello green consente di ottenere tassi più vantaggiosi e detrazioni fiscali. Se la casa da acquistare è già in classe energetica A, B o C, o se ristrutturando si migliorerà l'efficienza energetica, allora è possibile beneficiare anche dello sconto. La possibilità di passare a un mutuo green è aperta non solo ai nuovi sottoscrittori ma anche a chi ha già un mutuo e sceglie di optare per la surroga. In questo caso, se si confronta la rata di un finanziamento variabile medio a febbraio scorso (a 751 euro) con quella della miglior offerta di surroga green (Taeg 2,61%) il risparmio ammonta già a 183 euro. (riproduzione riservata)



SIMULAZIONE MUTUI

Mutuo richiesto nella città di Milano per 126 mila euro, Ltv al 70%, durata di 25 anni

DS10239 **Tasso fisso** DS10239

Banca	TAN	TAEF	Rata
CREDEM	2,73% (irs25a+0,27%)	3,04%	€ 579,96
BANCA BPER	2,90% (tasso finito)	3,09%	€ 590,97
BANCO BPM	3,01%(irs25a+0,55%)	3,25%	€ 598,16
CRÉDIT AGRICOLE ITALIA**	3,10% (tasso finito)	3,35%	€ 604,08
BANCA SELLA	3,15% (tasso finito)	3,30%	€ 607,38

Miglior offerta Green tasso fisso

Banca	TAN	TAEF	Rata
BANCA BPER	2,55% (tasso finito)	2,68%	€ 568,44
CRÉDIT AGRICOLE ITALIA**	2,55% (tasso finito)	2,71%	€ 568,44
INTESA SANPAOLO	2,65% (tasso finito)	2,77%	€ 574,82

** Tasso promozionale con sottoscrizione polizza vita

Tasso variabile

Banca	TAN	TAEF	Rata
ING*	4,69% (Euribor3m+0,70%)	4,92%	€ 707,53
BANCA SELLA	4,70% (media euribor3m+0,70%)	4,92%	€ 714,73
BPER	4,90% (euribor1m+1%)	5,18%	€ 729,26
BCC MILANO	4,90% (euribor3m+0,90%)	5,20%	€ 729,26
BANCA POPOLARE PUGLIESE	5,02% (euribor3m+1,10%)	5,30%	€ 738,05

*Tasso applicato con addebito rata su Conto Arancio

Miglior offerta Green tasso variabile

Banca	TAN	TAEF	Rata
BPER	4,80% (euribor1m+0,90%)	3,97%	€ 721,98
BANCA SELLA	4,70% (media euribor3m+0,70%)	4,68%	€ 714,73
ING*	4,49% (Euribor3m+0,50%)	4,71%	€ 693,01

*Tasso applicato con addebito rata su Conto Arancio e accredito stipendio/pensione

Fonte: Simulazioni Facile.it in data 14/3/2024

Withub

Immobili, in crescita gli acquisti cash per investimento

di **Rossella Savojardo**

Anche senza mutuo, la casa si compra ancora ma cambia la tipologia della domanda. Nell'ultimo anno l'impennata dei tassi di interesse ha portato la quota di italiani che si indebita per acquistare un immobile a scendere dal 50% al 41%, portando i prestiti per la casa a calare di oltre 2 miliardi secondo le ultime stime della Fabi. Ma se il caro-tassi è riuscito a battere il credito, non ha comunque avuto la meglio sul mercato immobiliare soprattutto italiano.

È vero che i prezzi si sono indeboliti negli ultimi 12 mesi ma gli esperti sono concordi nel ritenere che, nella maggior parte dei casi, non si può parlare di un calo dei prezzi bensì di una correzione dai picchi raggiunti negli anni passati. A sostenere il settore, oltre alla scarsa offerta, se si guarda ad esempio a città come Milano, sono stati gli italiani che, avendone disponibilità, hanno comprato un immobile ma senza indebitarsi. Nonostante, infatti, il -40% dell'erogato di mutui visto nel 2023 sia alla base del -10% registrato dalle compravendite, il rapporto non è 1 a 1 ed è meno che proporzionale tra i due indicatori. Questo sia perché è diminuito l'importo medio erogato, ma anche perché sono saliti dal 50% al 60% gli italiani che hanno comprato casa senza ricorrere al mutuo. Un fattore che, secondo l'Osservatorio di quest'inverno di Nomisma, ha sostenuto il mercato sotto il profilo dei prezzi.

L'analisi di gennaio 2024 dell'Ufficio studi del gruppo Tecnocasa (con riferimento ai numeri del primo semestre 2023) evidenzia che gli acquisti da investimento senza l'accesso al credito sono in aumento. In particolare, sono le compravendite di soluzioni indipendenti e semi-indipendenti che avvengono senza l'ausilio di un mutuo nel 50,7% dei casi, mentre il 49,3% degli acquisti avviene attraverso il ricorso all'indebitamento. I dati dei primi sei mesi dello scorso anno, proprio a causa della progressiva risalita del costo del denaro, hanno evidenziato in particolar modo un'ulteriore contrazione della percentuale di chi acquista con un mutuo. I numeri fanno il paio anche con quanto svelato dall'ultimo report della Fiaip in cui gli esperti spiegano come il calo complessivo delle compravendite residenziali, con un calo delle compravendite delle prime case, si confronta però con l'aumento dell'utilizzo dei propri risparmi sostanzialmente raddoppiato rispetto al 2022 che ha determinato una crescita delle compravendite di seconde case (+1,5%). Questi dati motivano il considerevole aumento avvenuto nel 2023 degli acquisti per investimento, finalizzati ad una rendita da locazione, che hanno segnato un +28%.

La liquidità in circolazione sembra quindi non mancare e anche per questo motivo gli esperti sostengono che anche nei prossimi anni il mercato della casa continuerà a tenere, nonostante il quadro di riequilibrio si potrebbe protrarre almeno per questo e il prossimo anno in attesa della normalizzazione di politica monetaria da parte della Bce. (riproduzione riservata)



ALLARME

Le nuove norme europee sulla riduzione delle emissioni degli edifici possono deprezzare gli immobili inefficienti e frenare gli acquisti. Ma un salvagente arriverà dal taglio dei tassi

La casa è al verde?

Rebus mattone tra i mutui in calo e la rivoluzione ecologica Ue

MATTONE/1 Il via libera Ue alla riduzione delle emissioni degli edifici minaccia di mettere in difficoltà il mercato residenziale, già in rallentamento, deprezzando gli immobili meno efficienti e frenando le compravendite. Ecco le zone più a rischio e come difendersi

Casa a rischio green

di Teresa Campo

È tempo più di incertezza green che di casa green? All'indomani dell'ok definitivo alla direttiva europea sulla riduzione delle emissioni degli edifici, in primis residenziali, sono infatti tante le domande che assillano i proprietari di casa: cosa devo fare e quanto mi costa? Quanto si deprezza la mia abitazione se non faccio niente? Riuscirò comunque a venderla o ad affittarla? Mentre, per chi si accinge ad acquistare adesso, il dilemma è soprattutto uno: meglio spendere di più oggi per una casa in classe energetica elevata, oppure accontentarsi di una classe F o G e poi ci si pensa? Il governo ha tempo due anni per mettere a punto un piano su come attuare la direttiva e presentarlo alla commissione Ue. Il che pone a sua volta un'ulteriore domanda ai proprietari di casa: meglio muoversi subito con gli interventi necessari o aspettare il piano del governo, con il rischio di dover fare tutto di corsa alla fine, e a prezzi più cari come accaduto ai tempi del Superbonus? Di certo gli obiettivi posti da Bruxelles, anche se ammorbiditi rispetto alla prima versione di qualche anno fa, sono piuttosto sfidanti: tagliare del 16% il fabbisogno energetico medio degli edifici residenziali entro il 2030 e del 22-25% entro il 2035. Anche la riduzione va calcolata rispetto al 2020, e quindi beneficia dei lavori già eseguiti grazie al Superbonus e agli altri bonus fiscali, si tratta di un obiettivo impegnativo. «In termini economici di parla di una spesa media tra 400 e 600 euro al metro

quadro, comprensiva di cappotto termico, caldaia, infissi e anche una quota in energie rinnovabili, che consentono quindi di recuperare qualcosa con l'autoproduzione di energia», spiega Manuel Castoldi di Rete Irene, rete di imprese per la riqualificazione energetica. «Per un'abitazione di 90-100 metri quadri servono quindi 40-45 mila euro, somma non alla portata di tutti sia in termini di reperibilità del capitale sia di capienza fiscale per consentirne il recupero in seguito».

L'alternativa, per chi deve ancora comprare, è acquistare una casa di nuova costruzione, le uniche in classe energetica A oppure B, spendendo in media il 20-25% in più, magari a costo di andare in una zona più periferica per calmarne il costo. Oppure comprare una casa in classe F e G, oggi la scelta più frequente anche a causa della scarsa offerta di edifici nuovi (v. articolo a pag. 53), accollandosi il rischio di un progressivo deprezzamento dell'immobile se non si procede agli interventi necessari. Alcuni parlano già di una possibile svalutazione del 40%, «ma teoricamente può arrivare anche al 100% ovvero alla situazione di avere una casa che nessuno vuole più», spiega Mario Breglia, presidente di Scenari Immobiliari. «Non sarà tutto in un giorno, ma di fatto accadrà quanto già visto nell'auto: chi mai vorrebbe oggi un'auto Euro 0, senza airbag, Abs e altri dispositivi di sicurezza? Ma l'adeguamento delle case alla direttiva Ue è già in corso. Basta guardare alle zone ex popolari di Roma e Milano diventate di moda negli ultimi anni: chi compra ristrutturata gli in-

terni e gli infissi, ma via via rinnova anche facciate, tetti, caldaie e quant'altro, per avere un edificio più in ordine, efficiente e sicuro. E' un processo inevitabile, da cui purtroppo rischiano di rimanere esclusi gli edifici di minor qualità nelle zone più periferiche i cui proprietari difficilmente disporranno delle risorse per i lavori». Concorda Emanuele Barbera, presidente di Sarpi Immobiliare, che allarga ulteriormente il discorso: «Il mercato non è fatto solo di grandi città come Milano e Roma o di altre comunque importanti, o delle mete turistiche di punta, con quotazioni facilmente oltre 3.500-4.000 mila euro. Nel resto d'Italia spesso i prezzi non superano i 1.000-1.200 euro al metro quadro: il proprietario che ne spende 400-500 al metro quadro per ristrutturare, non rientrerà mai dell'investimento al momento della vendita. E questo porterà un doppio effetto negativo sul mercato, forse non nell'immediato ma quando sarà più chiaro a tutti cosa comporta la nuova direttiva: può infatti scoraggiare i proprietari a procedere ai lavori facendo deprezzare gli immobili, e frenare al contempo le compra-



vendite nel timore per l'acquirente di dover affrontare spese pesanti nel giro di qualche anno. Un quadro poco incoraggiante per il mercato residenziale, che nel primo trimestre ha continuato a vedere compravendite deboli e sconti sui prezzi».

La corsa alla casa green è comunque un processo ormai irreversibile. Non a caso anche il mercato degli affitti comincia a essere più sensibile al risparmio energetico, tranne quello degli affitti brevi, dove le spese sono incluse nel canone. «Per ora il tema del green non è ancora in cima alla lista delle richieste, che al massimo includono doppi vetri e riscaldamento autonomo. Ma la domanda è talmente forte rispetto all'offerta che in genere gli inquilini si accontentano», sottolinea Francesca Cantoni, responsabile franchising del network SoloAffitti. «Solo nei contratti territoriali per il canone concordato rinnovati nell'ultimo anno cominciano a essere inserite condizioni legate alla classe

energetica. A Milano per esempio, che ha rinnovato l'accordo lo scorso luglio, per poter chiedere il canone massimo occorre soddisfare alcune condizioni, a scelta all'interno di un panel, tra cui che l'edificio sia in classe A, B o C».

In questo quadro secondo gli addetti ai lavori resta da capire come reperire le risorse per aiutare le famiglie ad affrontare le spese necessarie, da un fondo europeo per la transizione energetica a finanziamenti agevolati, da bonus edilizi più aggressivi al ripristino di cessione del credito e sconto in fattura. Sul tema concordano tutte le associazioni del settore, da Confedilizia ad Assoimmobiliare e all'Ance, che non disgiunge il tema dell'efficienza energetica da quello della sicurezza degli edifici dal punto di vista sismico. (riproduzione riservata)

ABITAZIONI DI CLASSE ENERGETICA F E G IN ITALIA E IL VALORE DELLA RISTRUTTURAZIONE

Città	N° edifici residenziali da adeguare	Quota % edifici residenziali da adeguare sul totale degli edifici esistenti	Prezzo euro/mq abitazione adeguata	Prezzo euro/mq abitazioni F e G da ristrutturare	Variazione percentuale tra abitazioni F e G e abitazioni adeguate
GENOVA	4.000	13,5	2.000	1.500	-25,0
MILANO	3.200	7,4	3.300	2.800	-15,2
NAPOLI	16.000	39,3	1.900	1.500	-21,1
ROMA	17.000	12,4	3.100	2.500	-19,4
TORINO	3.800	10,5	2.300	1.700	-26,1
ALTRI CAPOLUOGHI DI PROVINCIA	190.000	14,4	1.600	1.100	-31,3
RESTO D'ITALIA	1.600.000	15,1	1.250	800	-36,0
TOTALE EDIFICI DA ADEGUARE IN ITALIA	1.834.000	15,0	1.300	850	-34,6

Fonte: Scenari Immobiliari, dati relativi a marzo 2024

Withub

LE CITTÀ PIÙ VIRTUOSE IN ITALIA

Classi energetiche compravendute nei capoluoghi

Città	A-B	C-D-E	F-G
VERONA	9,6%	35,1%	55,3%
MILANO	5,7%	22,9%	71,4%
BOLOGNA	5,3%	20,4%	74,3%
TORINO	3,1%	38,7%	58,3%
ROMA	3,0%	6,4%	90,6%
FIRENZE	2,7%	11,9%	85,4%
BARI	2,4%	4,3%	93,3%
PALERMO	0,8%	6,5%	92,7%
GENOVA	0,7%	10,1%	89,2%
NAPOLI	0,5%	3,3%	96,2%

Fonte: Ufficio Studi Gruppo Tecnocasa

Withub



Casa Domanda in salita ma sul mercato vengono offerte poche nuove costruzioni

NUOVO CHE NON AVANZA

di Teresa Campo

È un mercato in chiaroscuro quello delle case di nuova costruzione. E che cambia molto da città a città. Tutti le vogliono ma poche se ne realizzano. È infatti nel 2023 le compravendite nel segmento hanno accusato il colpo più del resto del mercato. Intanto i prezzi tengono. I numeri del 2023 parlano chiaro: nel corso dell'anno il mercato ha accusato una frenata significativa, con 670 mila transazioni, in calo del 14% rispetto all'anno precedente. Ma la flessione del nuovo è stata molto più marcata, -20% per un totale di quasi 60 mila compravendite. Insomma un tonfo, che risulta però di portata molto minore alla luce di alcuni fattori: il 2022 era stato un anno record, il miglior risultato da oltre un decennio, (70mila abitazioni nuove passate di mano) e quindi il confronto è per forza perdente. Anche qui, come nel resto del mercato, ha pesato il rincaro dei mutui a causa dell'aumento dei tassi di interesse, mentre i redditi sono rimasti al palo. Ma a penalizzare il settore è stato soprattutto il rincaro dei materiali che, insieme a quello del costo del debito, ha frenato le nuove iniziative. Doppio infatti il danno provocato al settore: da un lato ha fatto lievitare i costi delle case di nuova costruzione e ridotto i margini per gli sviluppatori (i prezzi finali all'acquirente vengono stabiliti quando partono le vendite, spesso ben prima dell'avvio del cantiere). Dall'altro ha bloccato, o comunque ridotto di molto, l'avvio di nuove iniziative nel timore che il trend dei costi continuasse a salire, facendo saltare il conto economico delle imprese di costruzione: ricordiamo che i tassi di interesse hanno continuato a salire per oltre un anno, così come quello dei materiali. Ora la situazione sembra essersi stabilizzata, ma ci vor-

rà ancora tempo prima che lo sviluppo di nuove iniziative riprenda a pieno ritmo.

A soffrire di più della situazione è stata Milano, del resto la città dove si concentra il maggior numero di nuove costruzioni. «Nel 2023 gli investimenti nel settore residenziale in Italia si sono fermati a 750 milioni di euro, vale a dire il 42% in meno rispetto agli 1,3 miliardi dell'anno precedente», spiega Alessandro Ghisolfi, responsabile Centro studi di Abitare-Co, «e poiché quasi l'80% di questi investimenti confluisce sul capoluogo lombardo, il calo in città è stato più forte che altrove, oltre il 40% rispetto al 2022. Meno investimenti uguale meno sviluppi residenziali e dunque meno appartamenti da vendere».

In realtà questa cronica mancanza di offerta è comune a tutte le grandi città, Milano, Roma, Firenze, Torino, Napoli, anche se inferiore a quella che si riscontra nel resto d'Italia: l'incidenza del nuovo è infatti molto limitata. In sostanza, oltre alla mancata crescita dei redditi in rapporto all'inflazione, alle rate dei mutui quasi raddoppiate nel giro di un anno, si è aggiunto un calo dell'offerta di case nuove che ha contribuito a rallentare il mercato. Risultato: lo scorso anno le compravendite di nuove case nelle otto principali città italiane sono calate del 4,6%, ma nel resto d'Italia il nuovo è arretrato quasi del 30%.

«In generale la quota di mercato del nuovo rispetto all'usato, in termini di abitazioni compravendute, non ha mai superato la soglia dell'11% toccata nel 2019, per scendere al minimo del 9,9% nel biennio 2020-

2021», aggiunge Ghisolfi. «Nel 2023 la quota è leggermente risalita al 10,5%. Niente di paragonabile comunque al 22,6% del 2011, ovvero oltre il 10% in più rispetto a oggi. Dal 2011 in avanti c'è stato un lento ma costante declino che ha invertito la tendenza solo a partire dal 2019».

Ma se le compravendite hanno segnato il passo, non così è stato per i prezzi del nuovo, ancora in crescita anche se meno del 2022. Dal 7% l'aumento si è infatti ridotto al +4%, livello leggermente inferiore alla media degli ultimi tre anni ma che trova ancora una volta Milano protagonista con un aumento medio del 9,6%, superiore al tasso di inflazione del 5,7%. Del resto, a fronte di una domanda sostenuta, spinta anche dalle nuove esigenze sul fronte del risparmio energetico, l'offerta di nuovo come premesso è molto limitata.

«Delle otto città solo in tre l'offerta di nuove abitazioni supera il 10% delle case in offerta, e cioè Roma con il 10%, Bologna con l'11,3% e Torino con il 13%», sottolinea Ghisolfi. «In tutte le altre principali città spesso non si arriva al 5%. A Genova per esempio la quota è solamente del 3,7%, a Palermo del 4,6%, a Napoli del 4,3%, e solo a Firenze è un po' più significativa e pari all'8,4%».



A causa della mancanza di spazi in città, le nuove abitazioni vengono realizzate per oltre la metà in periferia, 56% del totale, a fronte del 20% delle zone semicentrali e del 14% del centro. Fanno eccezione Roma, Milano, Bologna e Napoli dove la quota di nuove costruzioni in centro risulta più ridotta. A Napoli per esempio, dove l'offerta è appunto molto scarsa, il nuovo è quasi tutto in periferia.

Quanto ai prezzi, Milano si conferma la città più cara d'Italia con un prezzo medio del nuovo oltre i 7mila euro al metro quadrato, dato su cui pesa la maggior presenza di costruzioni nelle zone centrali e di pregio che segna dove le quotazioni svettano oltre i 12mila euro al metro quadrato. «Per alcune iniziative ormai il prezzo medio si avvicina ai 20mila euro al metro quadro, avvicinando sempre più Milano ai valori top di capitali come Londra e Parigi», prosegue Ghisolfi. «Roma non riesce a stare al passo di Milano e infatti il valore medio di vendita si ferma a 6.700 euro al metro quadrato.

In ogni caso tra le due metropoli e le rimanenti sei maggiori città il gap è notevole, e la forbice si allarga di anno in anno. A Firenze, terza città più cara in Italia, il prezzo medio si attesta 5.400 euro al metro quadro, seguita da Torino con 4.500 euro al metro quadro. Dopodiché il divario si acuisce sempre più con quotazioni più che dimezzate rispetto al capoluogo lombardo».

I prezzi di vendita sono comunque aumentati ancora nel 2023 in tutte le otto città, con variazioni che vanno dal +6,9% di Milano alla sostanziale stagnazione di Bologna (+0,6%). Sui prezzi di vendita come accennato non hanno influito solo il calo della domanda, ma anche tutti i costi legati alle operazioni di sviluppo, dall'acquisto delle aree alla progettazione, agli oneri comunali, fino ai costi per la costruzione degli edifici. Rispetto a un'abitazione usata in vendita le componenti che determinano il prezzo finale sono molteplici, ed è ovviamente questo il motivo che porta i prezzi a

mantenersi in un territorio di crescita.

Le aspettative per il 2024, a tre mesi dall'inizio dell'anno, sono ancora all'insegna dell'incertezza. Sintetizzando, possiamo dire che almeno per i primi sei mesi dell'anno il mercato non dovrebbe cambiare di molto. Sia sul fronte dei prezzi che degli scambi. Il timore è che soprattutto il tema della mancanza di offerta possa riconfermarsi per tutto l'anno e questo potrebbe favorire una fase di stagnazione. Poco prodotto nuovo e domanda in attesa sono i due principali fattori di incertezza per tutto il 2024, con il risultato di scambi ancora sottotono se non in ulteriore flessione. Ma se, come si stima, nella seconda parte del 2024 i segnali congiunturali configureranno una ripresa più solida, allora anche per il mercato immobiliare si dovrebbero manifestare segnali di una nuova fase positiva, soprattutto in termini di investimenti e numero di transazioni. (riproduzione riservata)

IL MERCATO DELLE NUOVE COSTRUZIONI NELL'ULTIMO ANNO

Città	Var. % Compravendite Abitazioni Nuove 2023/2022 (stima)	Offerta Nuove Case sul Totale (%)	Var. % 2023/2022 offerta nuove case	Prezzo medio nuove Case (€/mq. - gennaio 2024)	Var. % Prezzi 2023/2022	Tempi medi di vendita (giorni)
MILANO	-4,5%	9,9%	-5,3%	7.100	7,7%	120
ROMA	-6,2%	10,0%	-9,5%	6.400	2,6%	130
BOLOGNA	-5,8%	11,3%	-2,6%	4.400	0,6%	125
NAPOLI	-3,9%	4,3%	-3,8%	4.100	5,1%	180
GENOVA	-6,2%	3,7%	-7,7%	4.450	3,5%	170
FIRENZE	-1,8%	8,4%	2,2%	5.400	5,9%	145
TORINO	-4,9%	13,0%	-1,2%	4.500	2,3%	140
PALERMO	-3,3%	4,6%	-6,3%	3.000	3,4%	125
MEDIA CITTÀ METROPOLITANE	-4,6%	8,2%	-4,3%	4.919	3,90%	142

Fonte: Centro Studi Abitare Co.

Withub

QUANTO COSTANO LE CASE NUOVE

DS10239 DS10239

Prezzi medi di vendita di abitazione nuove per macroarea urbana (euro/mq. - gennaio 2024)

Città	Centro	Semicentro	Periferia
MILANO	10.700	6.250	4.400
ROMA	10.500	4.900	3.800
BOLOGNA	5.100	4.300	3.900
NAPOLI	5.500	4.050	2.750
GENOVA	5.900	4.600	2.850
FIRENZE	7.100	5.600	3.500
TORINO	6.100	4.450	2.950
PALERMO	3.900	2.850	2.250
MEDIA CITTÀ METROPOLITANE	7.150	4.625	3.144

Fonte: Centro Studi Abitare Co.

Withub

Lo studio Nomisma-Save your home

Mutui, due milioni di famiglie rischiano di perdere la casa

Aste immobiliari
in aumento del 12%
e spesso resta un debito
residuo fino al 57%
di Rosaria Amato

ROMA – Due milioni di famiglie che rischiano di perdere la casa perché non riescono più a far fronte alle rate del mutuo, o dei prestiti. E che, anche quando arrivano all'asta giudiziaria, e perdono la casa, rimangono comunque con un debito residuo del 57%. Conseguenza della forte inefficienza delle procedure esecutive, che svalutano il valore degli immobili fino al 63%, lasciando insoddisfatti anche i creditori, che recuperano sì e no la metà del dovuto. È il grido d'allarme dell'Osservatorio SalvaLaTuaCasa della startup sociale Save Your Home, realizzato da Nomisma, e presentato ieri a Montecitorio da Luca Dondi e Roberta Gabrielli, entrambi di Nomisma.

Il 16% delle famiglie che hanno contratto mutui o prestiti (circa la metà dei 25,7 milioni di famiglie italiane) è già insolvente (4%) o in bilico (12%), nel senso che ancora riesce a rimborsare le rate, ma non con regolarità, e con il rischio di non farcela più a breve. Le difficoltà sono da imputare principalmente all'inflazione, che negli ultimi due anni ha fatto lievitare le rate di mutui e prestiti variabili di un range compreso tra il 35 e il 119%, con una contrazione del reddito fino al 51%. Le famiglie con rata superiore a 700 euro sono passate dal 27% di inizio 2023 al 40% di fine 2023. Stritolate dai debiti, sono costrette a ridurre le spese, e non so-

lo quelle necessarie. Quel 16% a rischio ha già tagliato del 43% le spese sul tempo libero, ma anche del 16% quelle per la sanità. Anche perché l'inflazione le ha costrette a spendere il 21% in più per il cibo e il 49% in più per le utenze domestiche.

Una situazione che non può che peggiorare, perché è vero che l'inflazione ha frenato, ma i prezzi non stanno certo scendendo. Nomisma per i prossimi mesi prevede un deterioramento della qualità del credito e l'aumento delle insolvenze, che si rifletterà probabilmente anche sul mercato delle aste immobiliari, che nell'anno in corso dovrebbero essere tra le 160 mila e le 180 mila, in aumento del 12% rispetto al 2023.

Chi non sa come uscirne si rivolge ad amici e parenti, o agli usurai: a denunciarlo Carlo De Masi, presidente Adiconsum. «Noi abbiamo un Osservatorio e un fondo antiusura - spiega -. Chi si rivolge a noi di solito non ce l'ha più fatta perché alle difficoltà economiche unisce gravi malattie, o la perdita del lavoro». La "cartolarizzazione sociale" costituisce una importante contromisura, anche se la gravità del problema richiede un intervento pubblico mirato: «Avvalendoci di fondi messi a disposizione da investitori ESG - spiega Gianfranco Dote, ceo di Syho - Save Your Home - noi offriamo alle famiglie insolventi, che sono già sul punto di avere la loro casa messa all'asta, la possibilità di accedere a un programma che permette loro di pagare per tre anni un affitto basso, inferiore alla rata del mutuo, in acconto del futuro riacquisto. Stiamo cercando di convincere le banche a favorire questa soluzione, piuttosto che l'asta giudiziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILAVORATORI E L'AMMINISTRAZIONE 4.0

LA SVOLTA DIGITALE PER IL PUBBLICO IMPIEGO

L'obiettivo
Nelle amministrazioni ci sono pochi giovani e pochi tecnici
Il problema è rendere attraente questo tipo di lavoro

di **Anna Corrado**

Il rapporto tra pubblica amministrazione e nuove tecnologie, tra cui i sistemi di intelligenza artificiale, è destinato ad assumere centralità per i diritti e le garanzie dei cittadini che allo stato trovano adeguata tutela nell'ambito dei procedimenti amministrativi. I tempi sono maturi per porre il tema dell'eventuale impatto che le tecnologie avanzate avranno in ambito pubblico, non solo sul fronte dei dati da utilizzare per le varie finalità di interesse pubblico o della tipologia di attività che meglio si presta all'automazione ma anche della capacità delle amministrazioni di far fronte ai cambiamenti del futuro prossimo venturo. La digitalizzazione pone il tema di una grande efficienza e potenzialità conoscitiva, ma anche quello di un cambiamento dagli esiti non sempre prevedibili, che va presidiato e monitorato.

In questo ambito va considerato il livello di «prontezza» dei funzionari pubblici ad operare per un'amministrazione 4.0, al fine di scongiurare il timore, da più parti rappresentato, che l'uomo si «consegna» alla macchina e che si assicuri un ruolo servente alla tecnologia. È ben noto che nelle amministrazioni ci sono pochi giovani e pochi tecnici: al grido d'allarme più volte lanciato riferito alla scarsa presenza delle cosiddette professionalità STEM (science, technology, engineering and mathematics) si aggiunge, in modo ancora più incalzante, il tema di come rendere attraente, agli occhi di queste nuove figure professionali, il lavoro pubblico. È evidente che i giovani matematici, informatici, ingegneri non pensano alla pubblica amministrazione come naturale sbocco della loro carriera lavorativa, fatta eccezione per il mondo universitario. Se queste figure professionali non hanno bisogno del pubblico per lavorare, la PA, invece, avrà sempre più bisogno di loro per operare, perché sempre di più si porrà il tema di procedure amministrative digitali nell'ambito delle quali i diritti e le garanzie saranno assicurati attraverso piattaforme informatiche, software e algoritmi (Consiglio di Stato nn.2270 e 8474 del 2019); e così, ac-

Le nuove tecnologie
Ora si pone il tema di procedure amministrative digitali attraverso piattaforme informatiche

canto alle più tradizionali competenze giuridiche ed economiche, saranno sempre più necessarie quelle tecnico-scientifiche.

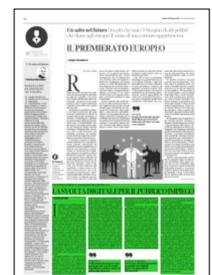
Senza considerare che l'utilizzo di procedure automatizzate pone anche il rilevante tema dell'*automation bias* e cioè il rischio che i funzionari pubblici ripongano eccessiva fiducia nel supporto tecnologico, in senso acritico, anche in caso di errori evidenti; ovvero quello dei rischi che possono essere indotti dall'*«avarizia cognitiva»* che può portare il funzionario pubblico ad appiattirsi sulla decisione della macchina per evitare difficili scelte o evitare di condurre quelle attività di analisi e valutazioni che di regola precedono le decisioni amministrative. Gran parte delle amministrazioni pubbliche potrebbero già considerarsi a rischio *automation bias* «strutturale», in ragione sia della elevata età media dei funzionari pubblici sia della scarsa presenza di tecnici in grado di incidere sul tradizionale modo di operare amministrativo.

Per rendere allettante l'alternativa lavorativa pubblica per i funzionari 4.0 il primo problema da risolvere è quello della retribuzione: troppo poco competitiva rispetto al mondo privato, non solo all'ingresso ma anche per la sua lenta progressione negli anni. In più, anche la prospettiva di carriera non è incoraggiante: senza valutazioni professionali intermedie si giunge a posizioni dirigenziali troppo lentamente. E così accanto al tema di come fare entrare i giovani tecnici nella PA, esiste anche quello di riuscire a trattenerli.

Si sa che i giovani rappresentano una grande opportunità per la pubblica amministrazione per la loro naturale propensione al digitale, senza che ne risultino intimoriti: i giovani intuiscono le nuove tecnologie, prima ancora di leggere istruzioni e manuali. E la PA ne ha bisogno, non solo per inevitabili ragioni di turn over, ma anche per stare al passo con i tempi e «presidiare» dall'interno i cambiamenti.

La sfida che deve raccogliere l'amministrazione pubblica, accanto a quella digitale, è quella di assicurarsi una sopravvivenza consapevole, sfida ardua visto che il mito del «posto fisso», di zaloniana memoria, sembra aver fatto il suo tempo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I chiarimenti nelle Faq del ministero. Dal 18 marzo 2024 il modello sarà disponibile online

DS10239

DS10239

Adi e lavoro, attività tracciate

Impiego comunicato all'Inps dal beneficiario dell'assegno

DI DANIELE CIRIOLI

Tracciato chi lavora e percepisce l'Adi e chi si occupa mentre sta fruendo del sussidio. Infatti, in tutti questi casi, deve comunicare all'Inps la propria attività lavorativa. Se si tratta di lavoro autonomo, la comunicazione va rifatta ogni trimestre solare, per indicare il reddito presunto (trimestrale). Lo precisa il ministero del lavoro nelle ultime Faq pubblicate sul sito internet. E l'Inps annuncia, nel messaggio n. 1090 del 14 marzo 2024, che da lunedì 18 marzo 2024 sarà disponibile, online, il modello ADI-ComEsteso per fare le comunicazioni.

Adi e attività di lavoro. Per fruire dell'assegno d'inclusione non è richiesta la disoccupazione. Pertanto, il sussidio può essere richiesto anche da chi è occupato, come dipendente, autonomo o impresa, e può essere conservato da chi si occupa (dipendente, autonomo o impresa) durante l'erogazione dell'Adi. Unica condizione: comunicare all'Inps la presenza dell'attività di lavoro e del relativo reddito presunto, ai fini della verifica della permanenza del requisito di reddito per il diritto all'Adi o per la rideterminazione dell'importo spettante.

I modelli. Qualunque sia l'attività (dipendente/autonomo o d'impresa) si utilizzano i modelli:

- ADI-ComRidotto se, alla presentazione della domanda di Adi, si sta svolgendo lavoro iniziato dopo il 1° gennaio dell'anno di riferimento dei redditi dell'Isee;

- ADI-ComEsteso se, in corso d'erogazione dell'Adi, si svolge attività iniziata dopo la doman-

da di Adi.

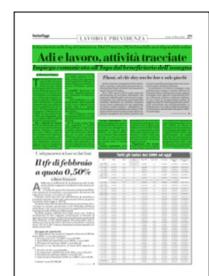
Dal 18 marzo, spiega l'Inps, sarà disponibile il modello ADI-ComEsteso. E precisa che il reddito indicato vale ai fini della determinazione dell'Adi solo per la parte eccedente 3.000 euro annui lordi. Tuttavia, gli importi dei redditi nel modello vanno dichiarati a lordo di tale abbattimento (che sarà fatto dall'Inps in fase di calcolo).

Lavoro dipendente. Una prima Faq precisa che, pena la decadenza dall'Adi, la nuova attività di lavoro dipendente va comunicata entro 30 giorni dall'inizio con ADI-ComEsteso. In assenza, l'Inps sospende l'Adi per tre mesi al termine dei quali, se la comunicazione non risulta fatta, si decade dall'Adi.

Lavoro autonomo. Altra Faq precisa che, pena la decadenza dall'Adi, l'avvio di attività autonoma o d'impresa va comunicata entro il giorno antecedente l'avvio con ADI-ComEsteso. La comunicazione va poi rifatta ogni trimestre solare, indicando il reddito totale presunto del trimestre, entro il 15 del mese successivo al termine di ogni trimestre.

Pagamento del mutuo. Entro il mese di marzo, aggiunge infine l'Inps, saranno avviate, sia sulle nuove domande sia su quelle già presentate, le verifiche sull'Isee per rilevare la presenza di un mutuo per la casa di abitazione principale, ai fini dell'abilitazione delle carte all'effettuazione dei bonifici delle rate. Nel caso di nuclei familiari che hanno richiesto l'individualizzazione delle carte, l'abilitazione verrà riconosciuta a tutti i titolari della carta.

© Riproduzione riservata ■



LA SICUREZZA

Cgil e Uil scioperano per i morti sul lavoro “Da Calderone solo spot”

Altre cinque vittime in una settimana, rottura al tavolo convocato ieri
La ministra: “Abbiamo aumentato gli ispettori”. Polemica sui numeri

di **Valentina Conte**

ROMA – Dialogo tra sordi tra il governo e le parti sociali sul tema della sicurezza sul lavoro. Altri cinque morti, solo questa settimana. Ma la ministra del Lavoro Marina Calderone difende il pacchetto di norme inserito nel decreto Pnrr. Tuttavia il tavolo da lei convocato ieri non ha portato a risultati concreti. Cgil e Uil confermano la direzione di marcia: sciopero in aprile e manifestazione nazionale sabato 20 a Roma. Risponde Calderone: «Lo sciopero non è la soluzione. La sicurezza è un tema di tutti. E una priorità del governo».

La rottura sembra dunque consumata con i sindacati guidati da Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri che già all'indomani della tragedia all'Esselunga di Firenze, con cinque operai morti, avevano proclamato lo sciopero. A poco servirà il tavolo tecnico sulla patente a punti, fissato dalla ministra per lunedì. «La chiamo patente a crediti, i sindacati la chiedono da anni», si giustifica Calderone. «Non attribuisce un punteggio al-

la vita umana che ha un valore incalcolabile, ma fissa una soglia di crediti sotto la quale l'azienda non può svolgere la sua attività».

Non la pensano così Cgil e Uil. Con un morto l'impresa scende da 30 crediti di base a 10. Per lavorare e partecipare agli appalti pubblici ne servono almeno 15. Cinque si possono recuperare con un corso di formazione. «La vita di un lavoratore vale 20 crediti», sintetizza Bombardieri che ieri non era al tavolo, come neppure Landini. Al loro posto le segretarie confederali Francesca Re David (Cgil) e Ivana Veronese (Uil).

C'era invece il leader della Cisl Luigi Sbarra: «Incontro positivo, la scia di sangue va fermata insieme», dice. Sull'assenza del suo sindacato allo sciopero, Sbarra taglia corto: «Rispettiamo le decisioni delle altre sigle. Noi stiamo facendo iniziative ed assemblee nei luoghi di lavoro e sul territorio».

Nel merito Francesca Re David osserva che «manca una strategia del governo sulla prevenzione, solo interventi spot e per giunta insufficienti e limitati agli edili». Per

la segretaria della Cgil, «le ragioni dello sciopero si rafforzano, bisogna intervenire sui contratti precari e abolire il subappalto a cascata che allunga le catene». A Firenze «c'erano ben 61 ditte in subappalto». Se ne parlerà il 22 marzo alla Leopolda: «L'assemblea dei delegati deciderà la piattaforma che ci porterà allo sciopero».

Anche Ivana Veronese (Uil) fa notare che già «in una mail del 23 giugno la ministra aveva stilato un calendario di 9 incontri sulla sicurezza, mai fatti». E «da allora sono passati 500 morti», dice parlando al tavolo. Calderone risponde che «questo governo più di tutti ha rafforzato il numero degli ispettori: ne abbiamo aggiunti 1.600 ai 2.300 esistenti, aumentando del 20% le ispezioni nel 2023 e un altro 40% quest'anno». Numeri che non tornano, dice Veronese: «Nel decreto Pnrr ci sono 466 ispettori la cui assunzione era stata già decisa dal governo Draghi a cui si aggiungono ora solo 50 carabinieri e solo altri 250 nuovi ispettori. Una risposta insufficiente».

Dialogo davvero in salita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ In piazza Maurizio Landini al comizio di Roma del 22 ottobre



Welfare

DS10239 DS10239
L'assegno unico pesa sull'Isee
Il ministero: "Nessun salva bonus"

La vice ministra del Lavoro Bellucci in Senato: "Apriremo un tavolo tecnico". Ma gli aiuti sono a rischio

ROMA – Nessuna "misura salva-bonus". Il governo Meloni ammette di non riuscire a togliere il peso dell'assegno unico per i figli dall'Isee. Significa che quest'anno molte famiglie, come sta già avvenendo, perderanno altri aiuti: nido, trasporti, bollette, libri. O li vedranno ridotti di molto.

La viceministra del Lavoro Maria Teresa Bellucci l'ha detto chiaro al Senato, rispondendo giovedì all'interrogazione dell'ex ministro e senatore pd Graziano Delrio: «Apriremo un tavolo tecnico per esaminare e rivedere alcuni aspetti della disciplina dell'Isee che possono avere ed hanno un impatto negativo sulla vita delle famiglie. Anche per individuare le aree di intervento critiche e prospettare possibili soluzioni».

Per ora però rimane tutto com'è. E dunque, come chiarisce anche Inps, la regola attuale è che l'assegno unico viene tolto dall'Isee solo per le famiglie che richiedono lo stesso assegno unico l'anno successivo: meccanismo non nuovo, perché già previsto dalla legge delega istitutiva della misura. Anche Bellucci lo sa e aggiunge: «Siamo altrettanto consapevoli che non è un elemento sufficiente a dare risposta alla criticità segnalata». In altri termini, l'Isee non si gonfia solo quando si tratta di ricevere l'assegno unico. Non così per le altre agevolazioni.

D'altro canto, sottolinea Bellucci, eventuali cambi dell'Isee hanno «impatto e ricadute su diverse prestazioni» perché l'Isee «viene usato per moltissimi interventi e moltissime riforme del legislatore». Non a caso al tavolo tecnico ci sarà anche il Mef, il ministero dell'Economia per calibrare l'impatto sui conti pubblici di un eventuale esclusione totale e generalizzata dell'assegno per i figli dall'Indicatore della situazione economica

della famiglia.

Il senatore Delrio, tra i padri propri dell'assegno unico, ha suggerito che «basta un emendamento a qualunque decreto per dire che si azzerava il contributo dell'assegno unico all'Isee». E per fare quello che il governo Draghi nel 2022 non è riuscito a fare, perché poi quell'esecutivo a luglio è caduto. «Se non lo facciamo – aggiunge Delrio – questo sarà un altro anno in cui vivremo un paradosso e una disparità: con una mano diamo e con l'altra prendiamo».

Situazione concretissima, segnalata da tanti al Forum delle famiglie. «La viceministra Bellucci ha avuto un anno e mezzo per far approvare un nuovo decreto legislativo, o anche solo un emendamento, per azzerare o almeno ridurre il computo dell'assegno unico nel calcolo dell'Isee», osserva Stefano Lepri, nella direzione pd e relatore della legge delega istitutiva dell'assegno unico.

«È la stessa legge delega che consente al governo di agire. Altrimenti da quest'anno, molte famiglie italiane pagheranno di più gli asili, le mense, i trasporti, i libri per i loro figli. Alla faccia della propaganda di cui sono maestri».

Non sembra alle viste una soluzione a breve. La beffa si aggiunge all'altra che fa scalpitare le mamme: la decontribuzione voluta da questo governo viene mangiata dalle tasse ed è molto più esigua dei 250 euro mensili annunciati.

– **V.CO.**



ANGELO CARCONI/ANSA

▲ **Al Lavoro**
Maria Teresa Bellucci



Welfare aziendale

Fringe benefit alternativi
per le lavoratrici madri —p.26

Fringe benefit alternativi per le lavoratrici madri

Welfare aziendale

Dopo lo stop delle Entrate all'integrazione per i mesi di maternità facoltativa

Il datore può offrire beni e servizi o rimborsare utenze, affitti o interessi sul mutuo

Stefano Sirocchi

Le lavoratrici in maternità facoltativa non costituiscono una categoria di dipendenti fiscalmente rilevante e dunque non possono accedere alle agevolazioni fiscali sulle erogazioni di welfare aziendale solo a loro riservate. Questo il parere contenuto nella risposta a interpello 57/2023, in cui, tuttavia, l'agenzia delle Entrate ha dovuto seguire l'impianto proposto dall'istante, che di fatto preclude l'accesso alle predette facilitazioni. A nostro avviso, invece, ci sono margini per formulare un diverso piano di benefit agevolabili per le lavoratrici madri.

Innanzitutto, l'istante vorrebbe riconoscere alle lavoratrici madri «al termine del periodo di astensione obbligatoria per maternità, una somma equivalente alla differenza fra l'indennità di congedo di maternità facoltativa o di congedo parentale a carico dell'Inps, e il cento per cento della retribuzione mensile lorda» per i tre mesi dopo il periodo di astensione obbligatoria. Inoltre, le somme sarebbero riconosciute sotto forma di welfare.

Pertanto, posto che le erogazioni spetterebbero solo alle lavoratrici

madri che fruiscono della maternità facoltativa (o del congedo parentale) dopo aver terminato il periodo di astensione obbligatoria, l'Agenzia sottolinea che nel caso di specie il regime di favore non è applicabile in quanto i benefit rispondono a finalità retributive, essendo in sostituzione di somme costituenti retribuzione.

Tale ostacolo, tuttavia, potrebbe essere superato ove il datore stabilisse una regalia d'importo fisso per tutte le lavoratrici, nonostante poi il relativo accredito sul conto welfare possa - per alcune di loro - essere vicino alle risultanze del calcolo sopra accennato.

Riguardo all'individuazione delle «categorie di dipendenti», l'Agenzia ha chiarito che non vi rientrano solo le categorie civilistiche di lavoratori (dirigenti, operai, eccetera), ma anche tutti i dipendenti di un certo tipo (ad esempio, tutti quelli di un certo livello o di una certa qualifica), purché tali inquadramenti siano sufficienti a impedire, in senso teorico, che siano concesse erogazioni ad personam in esenzione totale o parziale da imposte (circolare 5/E del 2018).

Nella risposta a interpello 57/2023, viene ulteriormente specificato, che non è «possibile individuare una "categoria di dipendenti" sulla base di una distinzione non legata alla prestazione lavorativa ma a caratteristiche o condizioni personali o familiari del dipendente», quale lo status di maternità. Seppure la precisazione sembri più restrittiva rispetto al passato, si deve considerare che tali lavoratrici fruiscono dei riposi giornalieri ("riposi per allattamento") per cui fino al primo anno di vita del bambino, la lavoratrice ha diritto a due ore al giorno di riposo, se l'orario di lavoro è di almeno sei ore giornaliere, e a un'ora

se l'orario è inferiore a sei.

Pertanto questa caratteristica, congiuntamente alla necessaria riorganizzazione del lavoro, potrebbe essere sufficiente a distinguere queste lavoratrici dagli altri dipendenti, ad esempio nel caso in cui il congedo parentale fosse fruito a partire da un mese successivo dal rientro al lavoro e il datore avesse modificato le modalità di svolgimento della prestazione lavorativa sulla base dell'orario ridotto prima e dopo il rientro dal congedo.

In ogni caso, le lavoratrici possono fruire della soglia di esenzione di 2mila euro (avendo presumibilmente le madri almeno un figlio fiscalmente a carico; altrimenti mille euro) fissata per i fringe benefit, sempreché non vi siano finalità retributive. Oltre a offrire beni e servizi, il datore potrebbe rimborsare il pagamento delle utenze domestiche di acqua, energia elettrica e gas, nonché le spese per l'affitto o per gli interessi sul mutuo dell'abitazione principale (articolo 1, comma 16 e 17 della legge 213/2023; articolo 51, comma 3, del Tuir e circolare 5/E del 2024). Sebbene l'anzidetto limite di esenzione sia complessivo e non si possa superare, pena la perdita del beneficio stesso, le erogazioni possono essere rivolte al singolo e dunque differenziate (anche nel valore) tra le diverse lavoratrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tfr rivalutato dello 0,502313%

Rapporto di lavoro

**Nevio Bianchi
Pierpaolo Perrone**

A febbraio il coefficiente per rivalutare le quote di trattamento di fine rapporto (Tfr) accantonate al 31 dicembre 2023 è 0,502313.

L'articolo 2120 del Codice civile stabilisce che, alla fine di ogni anno, la quota di Tfr accantonata deve essere rivalutata. Per determinare il coefficiente di rivalutazione del Tfr, o delle anticipazioni, si parte dall'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati "senza tabacchi lavorati" diffuso ogni mese dall'Istat.

In particolare, si calcola la differenza in percentuale tra il mese di dicembre dell'anno precedente e il mese in cui si effettua la rivalutazione. Poi si calcola il 75% della differenza a cui si aggiunge, mensilmente, un tasso fisso di 0,125 (che su base annua è di 1,500). La somma tra il 75% e il tasso fisso è il coefficiente di rivalutazione. L'indice Istat per febbraio è 119,3 (come gennaio).

La differenza in percentuale rispetto a dicembre 2023, su cui si calcola il 75%, è 0,336417. Pertanto il 75% è 0,252313. A febbraio il tasso fisso è 0,250. Sommando quindi il 75% (0,252313) più il tasso fisso (0,250), si ottiene il coefficiente di rivalutazione, aumentato del solo tasso fisso 0,502313.

In caso di corresponsione di una anticipazione del Tfr, il tasso si

applica sull'intero importo accantonato fino al periodo di paga in cui l'erogazione viene effettuata. Per il resto dell'anno l'aumento si applica, invece, solo sulla quota al netto dell'anticipazione, quella che rimane a disposizione del datore di lavoro. Non è soggetta a rivalutazione la quota di trattamento di fine rapporto versata dai lavoratori ai fondi di previdenza complementare. Deve invece essere rivalutata a cura del datore di lavoro la quota di Tfr maturata dal dipendente di una azienda con almeno 50 addetti che non ha aderito alla previdenza complementare.

ntpluslavoro.ilsole24ore.com

La versione integrale di articolo e tabella

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I coefficienti annuali e mensili

MESI	TFR MATURATO FINO AL PERIODO COMPRESO TRA	AUMENTO PREZZI AL CONSUMO OPERAI E IMPIEGATI				TASSO FISSO 1,5%	TOTALE COEFF. DI RIVALUTAZ.	MONTANTE MESE
		INDICE ISTAT	DIFF.	INCIDENZA %	75% DELLA INCIDENZA			
Dic. 2014	15.12-14.01	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	1,01500000
Dic. 2015	15.12-14.01	107,0	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	1,01500000
Dic. 2016	15.12-14.01	100,3 ¹	0,4	0,393738	0,295304	1,500	1,795304	1,01795304
Dic. 2017	15.12-14.01	101,1	0,8	0,797607	0,598205	1,500	2,098205	1,02098205
Dic. 2018	15.12-14.01	102,1	1,0	0,989120	0,741840	1,500	2,241840	1,02241840
Dic. 2019	15.12-14.01	102,5	0,4	0,391773	0,293830	1,500	1,793830	1,01793830
Dic. 2020	15.12-14.01	102,3	0,0	0,000000	0,000000	1,500	1,500000	1,01500000
Dic. 2021	15.12-14.01	106,2	3,9	3,812317	2,859238	1,500	4,359238	1,04359238
Dic. 2022	15.12-14.01	118,2	12,0	11,299435	8,474576	1,500	9,974576	1,09974576

2023 - DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2022 A TITOLO DI TFR

Marzo	15.03-14.04	118,0	0,0	0,000000	0,000000	0,375	0,375000	1,00375000
Aprile	15.04-14.05	118,4	0,2	0,169205	0,126904	0,500	0,626904	1,00626904
Maggio	15.05-14.06	118,6	0,4	0,338409	0,253807	0,625	0,878807	1,00878807
Giugno	15.06-14.07	118,6	0,4	0,338409	0,253807	0,750	1,003807	1,01003807
Luglio	15.07-14.08	118,7	0,5	0,423012	0,317259	0,875	1,192259	1,01192259
Agosto	15.08-14.09	119,1	0,9	0,761421	0,571066	1,000	1,571066	1,01571066
Settembre	15.09-14.10	119,3	1,1	0,930626	0,697970	1,125	1,822970	1,01822970
Ottobre	15.10-14.11	119,2	1,0	0,846024	0,634518	1,250	1,884518	1,01884518
Novembre	15.11-14.12	118,7	0,5	0,423012	0,317259	1,375	1,692259	1,01692259
Dicembre	15.12-14.01	118,9	0,7	0,592217	0,444162	1,500	1,944162	1,01944162

2024 - DA COMPUTARE SU QUANTO RISULTAVA ACCANTONATO AL 31 DICEMBRE 2023 A TITOLO DI TFR

Gennaio	15.01-14.02	119,3	0,4	0,336417	0,252313	0,125	0,377313	1,00377313
Febbraio	15.02-14.03	119,3	0,4	0,336417	0,252313	0,250	0,502313	1,00502313

Nota: (1) Nuova serie 2015=100

L'APPELLO

«Non votate il Patto Ue sui migranti»

Nove organizzazioni
della società civile
agli europarlamentari:
difendete i valori
di dignità e solidarietà

«**Q**ualsiasi riforma della politica di asilo e migrazione deve mettere al centro le persone ed essere guidata dai valori europei di dignità umana, solidarietà e libertà». La premessa della campagna per il diritto d'asilo e la libertà di movimento è la base per l'appello lanciato dalle associazioni della società civile agli europarlamentari. L'oggetto è il Patto sulle migrazioni, frutto di un compromesso tra i diversi Paesi dell'Unione che verrà sottoposto all'Europarlamento per il sì definitivo nelle prossime settimane.

«Gentili onorevoli membri del Parlamento Europeo...» così si apre l'appello. A scriverlo, in qualità di «difensori dei diritti umani», una rete che riunisce 9 organizzazioni della società civile impegnate nella promozione dei diritti delle persone rifugiate in Europa.

Ad aprile, sostengono le organizzazioni, «gli eurodeputati avranno l'ultima possibilità di respingere la proposta e dare un segnale politico contro l'adozione di un Patto che tradirebbe i valori su cui si fonda l'Ue. La vostra scelta può fare la differenza». Nel frattempo, in attesa dell'incontro del 19 marzo a Bruxelles, le organizzazioni annunciano che il prossimo 4 maggio si terrà un'assemblea nazionale a Bologna di restituzione dei percorsi di consultazione locali, «per poter dare il nostro contributo al dibattito politico sulle politiche delle migrazioni, in vista delle elezioni del 2024», provato dal parlamento europeo prima della conclusione della legislatura, e nella sua attuale formulazione». La rete delle associazioni ha preparato una lettera rivolta a tutti i deputati europei, invitandoli a votare contro l'adozione del Patto.

«Dobbiamo convogliare le risorse e gli sforzi dell'Ue per creare un sistema di asilo e accoglienza equo ed efficace, un meccanismo funzionante di solidarietà e condivisione delle responsabilità e percorsi legali e sicuri per le persone in cerca di protezione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE STORIE DELLE VITTIME, LE DOMANDE DEI SOPRAVVISSUTI

Cutro, un dolore che non finisce mai

Un anno fa l'incontro dei familiari con Meloni: difficili i riavvicinamenti promessi

Il giornalista Alidad Shiri ha perso il cugino Atiqullah: il 26 febbraio era sulla spiaggia calabrese accanto ai figli, alle madri e alle sorelle di chi non ce l'ha fatta: «Basta morti in mare»

Un anno fa, pochi giorni dopo la strage di Cutro, i familiari delle vittime incontravano a Palazzo Chigi la premier Giorgia Meloni. Pubblichiamo qui il racconto di Alidad Shiri, che a Cutro ha perso il cugino Atiqullah: aveva 17 anni.

ALIDAD SHIRI

Ha un malore, urla e sviene. Il medico Orlando accorre, dobbiamo fare una catena umana intorno per difendere la sua privacy dalle telecamere che si girano verso di lei. Ci troviamo sulla spiaggia di Cutro prima dell'alba del 26 febbraio, proprio a un anno dalla terribile strage dove a pochi metri hanno perso la vita in mare 94 persone di cui 35 bambini. Dopo esserci messi in cerchio a fare memoria di tanti nostri cari, con preghiere musulmane e cristiane, con pelouche di bambini accanto ai fiori, con in mano una candela, la signora Fatima che viene dalla Germania insieme al figlio e a due pescatori gettano in mare una corona di fiori, ma lei non regge. Ha perso in quel terribile naufragio, mentre stavano arrivando, la madre e tutta la famiglia del marito. Come lei sono arrivati tanti altri familiari di vittime o di dispersi, e alcuni sopravvissuti da tanti Paesi occidentali e da altre città d'Italia.

Atiqullah, disperso in quella strage, aveva un sogno. Un sogno semplice, che per un ragazzo occidentale è normale, ma per noi afgani no: essere libero, potere vivere in un posto al sicuro, potere studiare e lavorare, ascoltare musica, scegliere liberamente amici e amiche. Come lui tanti altri, giovani, bambini, donne, adulti, famiglie intere che non sono riusciti per poco a realizzare il loro progetto di vita. Alcuni di loro avevano avvisato i loro parenti in Europa cinque ore prima, partendo con il barcone Summer Love dalla Turchia, come il fratello di Zahra. Si chiamava Sajad Barati, aveva 23 anni, era partito dall'Iran lasciando i genitori anziani e due sorelle. La famiglia proveniva dall'Afghanistan e lui era nato in Iran, ma senza documenti, non aveva la possibilità di studiare, non aveva alcun diritto, nemmeno di comprare il pane, perché senza carta di credito, che non era concessa ai profughi, doveva andare ogni giorno dai vicini pregandoli di comprare il pane per la sua famiglia. Era felice al momento di partire, aveva chiamato il mari-

to della sorella che vive con lei a Espo, a pochi chilometri da Helsinki in Finlandia. Poi non avrebbe più potuto comunicare perché senza internet. Quando la sorella ha sentito la notizia, lei e il marito Hassan si sono subito precipitati in Calabria, a Crotona. Io ero all'ufficio della Polizia scientifica mentre aiutavo per i riconoscimenti, o direttamente o attraverso videochiamata, quando li ho visti arrivare. Era proprio un anno fa. Ci hanno mostrato la foto del fratello, con due agenti vicino a me abbiamo scorso nel computer tutte le immagini, le persone morte e quelle salvate. Abbiamo detto che non c'era. Ma lei continuava a piangere e chiedere di mostrarle direttamente le foto. Non si rassegnava e si buttava per terra scongiurandoci di vederle. Quindi gliele abbiamo fatto vedere: foto terribili con bambini, donne, adulti con gli occhi spalancati e la bocca aperta, alcuni con ferite prodotte dai rottami del barcone, altri col corpo gonfio, tutto blu.

Immagine tremende che non mi hanno lasciato dormire a lungo e ancora adesso sono un incubo per me. Alcuni giorni dopo è stato ritrovato il corpo di suo fratello che ora è sepolto a Espo. A febbraio la sorella, accompagnata dal marito, è venuta a celebrare con noi questo tragico anniversario e a dire quanto ancora soffre tutta la famiglia. Lei ancora è sostenuta in un percorso psicologico in Finlandia ma altri familiari non hanno questi sostegni. I genitori di lei e anche altri parenti sognano di andare sulla tomba dei loro cari. Non possono avere il visto, quindi sono logorati dalla sofferenza di non potere piangere su quelle tombe. Eppure il governo un anno fa aveva promesso il riavvicinamento dei familiari. Non è facile per noi familiari tornare in questo luogo di immenso dolore, ma nonostante tutto noi siamo arrivati, una cinquantina di rappresentanti delle famiglie e i sopravvissuti.

Lailuma Nudrat viene insieme alla figlia dagli Stati Uniti, ha perso la mamma e una sorella, continua a chiedere: come è possibile che nessuno li abbia soccorsi quando erano così vicini? Non ha quasi più la forza di parlare, ma con un filo di voce chiede che non succeda mai più una cosa del genere. Con i volontari di "Memoria Mediterranea" andiamo al cimitero di Cutro, perché lì ci sono ancora sei corpi non identificati. Ho ancora dentro la speranza che uno di quelli sia di mio cugino, andiamo lì per omaggiarli e pregare, perché loro ancora non hanno un nome, dei familiari. È passato un anno ma ancora non ho il coraggio di comunicare a mia zia che per ora non si sa niente. I miei parenti continuano a subissarmi di richieste, cosa che aumenta il mio dolore. Ho dovuto intimare a mia cugina di non tormentarmi più altrimenti devo bloccare la comunicazione.

Torniamo a Crotona, al Museo Pitagora. Qui



siamo subito circondati da otto ragazzi sopravvissuti che vengono da Amburgo. Vogliono comunicare l'inferno che hanno vissuto al di là di ogni immaginazione umana. Mi si avvicina un agente della Polizia scientifica, mi abbraccia e mi dice in un orecchio: «Alidad, abbiamo guardato il tuo test del Dna, che però non corrisponde a nessuna delle salme senza nome, sarà ancora nel mare». Cerco di trattenere le lacrime, in quel momento vedo davanti a me un ragazzo di quella famiglia numerosa di 21 persone, tutte sul barcone, di cui solo cinque sono i sopravvissuti e 16 morti. Gli otto ragazzi di prima incominciano a raccontare le loro storie. Comincia Mohammad, prima racconta da dove viene: afghano, 25 anni, da poco laureato in economia, non aveva ancora ritirato la pergamena di laurea quando sono arrivati i talebani. Il padre viene arrestato perché aveva lavorato per l'esercito afghano. Lui ha due scelte: arrolarsi nell'esercito dei talebani o fare la fine del padre. Scappa in Iran e successivamente in Turchia, da dove si imbarca con la speranza di arrivare in Italia. Ricorda quella terribile notte: la nave che scoppia e affonda. Lui quando risale a galla, il buio, le onde, le urla, i corpi dei bambini che galleggiano. Si aggrappa a un relitto del barcone insieme ad altri sei, ma ogni volta che arriva un'onda forte, ne perde qualcuno finché rimane solo. Arrivato sulla spiaggia si butta a terra, rimane in lui il ricordo terribile di avere parlato con qualcuno che poco dopo non parlava e non respirava più.

Tra i sopravvissuti c'è anche Mojtaba, iraniano. Aveva una vita normale, una bella famiglia con moglie e figli, ma quando dopo l'assassinio di Mahsa Amini, scende in piazza a manifestare contro il regime, dal momento che è sospettato dell'uccisione di un poliziotto, fugge immediatamente. Arriva in Turchia, pagando un trafficante può salire su quell'imbarcazione. Si sente in colpa per non essere riuscito a salvare tanti bambini con cui nella stiva del barcone aveva giocato e fatto amicizia. Tante sono le storie che ho sentito. Ancora questa: due coniugi anziani originari dell'Afghanistan che vivono da 9 anni in Germania. La loro figlia e il genero insieme ai bambini si erano imbarcati per raggiungerli finalmente e abbracciarli dopo otto anni. Abdur Rahman con le lacrime agli occhi dice che se Dio vuole si incontreranno in Paradiso.

Tante famiglie scappavano dall'Afghanistan dove c'è una situazione disastrosa, senza libertà di espressione, di stampa, di potere lavorare e studiare per le donne. Anche economicamente la popolazione è allo sfascio. Siamo arrivati con le ferite ancora aperte, ad un anno dalla strage, per chiedere giustizia, verità sui fatti e sulle responsabilità del mancato soccorso. Le promesse del governo del ricongiungimento dei familiari attraverso canali umanitari non sono state ancora attuate. Abbiamo camminato, urlato, denunciato giorno e notte sotto la pioggia, insieme a volontari e associazioni che ci sostengono, chiedendo: Basta morti nel mare, una strage del genere non succeda più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo ripensa alla cauzione da 5mila euro, Meloni e VdL in Egitto per un accordo bis

DS10239 DS10239

Spagnolo alle pagine 6 e 7

Di Cutro, il governo «rivede» la cauzione Meloni: col Cairo intesa come con Tunisi

IMMIGRAZIONE

L'annuncio di una «riedizione del decreto» e di una «gradazione caso per caso» arriva dal ministro Piantedosi, che difende l'intesa con l'Albania: «Nessuna bocciatura dalla Corte europea»

VINCENZO R. SPAGNOLO

La valigia per il Cairo è quasi pronta, con i dossier principali da affrontare. Domani, conferma la premier Giorgia Meloni dopo aver presieduto a Palazzo Chigi la prima riunione della cabina di regia sul piano Mattei, «sarò in Egitto con la presidente della commissione Ue Ursula von der Leyen e alcuni primi ministri», il greco Kyriakos Mitsotakis e il belga Alexander De Croo. Una delegazione di peso pronta a trattare la stipula di «un'iniziativa simile a quella portata avanti in Tunisia», prosegue Meloni, «un memorandum of understanding anche in Egitto». In parallelo, ci sarà «un lavoro bilaterale» sul Piano Mattei «per la cooperazione in ambito agricolo e della formazione e firmeremo collaborazioni su salute, sostegno alle piccole e medie imprese e investimenti». In serata, intan-

to, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi annuncia la possibile correzione di rotta su una delle misure più controverse in materia di protezione umanitaria: «Stiamo ragionando sulla riedizione del decreto», che prevede una cauzione di 5mila euro per i migranti che chiedono l'asilo, fa sapere il ministro, «prevedendo una gradazione dell'importo, valutando caso per caso», in caso di osservazioni dell'Europa.

Piantedosi: nessuna bocciatura Ue. Una retromarcia che arriva dopo la decisione della Corte di giustizia europea, che - rispetto all'applicazione del decreto Cutro - ha optato per la procedura ordinaria, respingendo la domanda pregiudiziale d'urgenza della Cassazione italiana (chiamata a esaminare i ricorsi dell'Avvocatura dello Stato per conto del ministero dell'Interno contro le ordinanze con cui il tribunale di Catania non aveva convalidato i trattenimenti di alcuni migranti tunisini nel Centro di Pozzallo). Ora la Cassazione dovrà attendere per avere il parere dei giudici di Strasburgo sulla legittimità delle «procedure accelerate di frontiera» (inclusa la discussa cauzione da 5mila euro, da pagare per attendere la decisione sulla richiesta di asilo in libertà anziché in un centro di trattenimento). Ciò potrebbe avere conseguenze dilatorie pure rispetto all'applicazione dell'intesa con Tirana. Ma il titolare del Viminale mette le mani avanti: da parte della Corte di giustizia europea, afferma durante un convegno organizzato dai gruppi parlamentari di Fra-

telli d'Italia, «non c'è stata alcuna bocciatura del progetto con l'Albania e neppure del decreto Cutro». Qualcuno, osserva Piantedosi, «ha esultato pensando che la decisione della Corte di Giustizia potesse frenare l'accordo, ma il cronoprogramma è quello: Abbiamo già in pista il genio militare che si recherà a lavorare lì, abbiamo i vigili del fuoco» che «lavorano a una rapida realizzazione di questo centro» per migranti in terra albanese. Ma le opposizioni incalzano: quell'intesa «è inutile, costosa e con molti problemi di legittimità - incalza la deputata dem Simona Bonafè -, come conferma la sostanziale bocciatura da parte della Corte di giustizia europea».

«Da sei mesi arrivi in calo». Per il ministro, la notizia dell'ultimo naufragio al largo della Libia, «è un doppio dolore, l'immigrazione irregolare va fermata alla partenza, le tragedie come queste sono la prova che non è questo il modo di gestire l'immigrazione». Poi aggiunge: «I numeri delle vittime sono da verificare. Ci sono notizie discordanti sulle persone a bordo, ci saranno approfondimenti sull'episodio». In generale, Piantedosi difende l'operato del governo: «Siamo al sesto mese di fila con arrivi in calo, segno che qualcosa sta funzionando. È stato azzerato il flusso dalla Tunisia, che ha fermato 19mila partenze. Ora puntiamo a un'ulteriore fase di cooperazione con Tunisia, Libia e Algeria anche per i rimpatri volontari assistiti». La linea, dunque, resta quella di tessere una ragnatela di accordi bilaterali (come con l'Albania) o

sotto l'egida Ue (come con Tunisia e, adesso, Egitto). E la politica dei «partenariati strategici» piace a Von der Leyen, che dopo Tunisia è pronta a volare al Cairo: «L'Egitto è un partner chiave per l'Ue e lo è da tempo», fa sapere il portavoce della Commissione Ue Eric Mamer «abbiamo un accordo col Cairo dal 2004 e discuteremo di come rafforzare la nostra cooperazione».

Il Piano Mattei: progetti-pilota in nove Paesi. C'è «un'enorme apertura di credito» da parte dei Paesi africani, a cui si deve rispondere con «concretezza», argomenta la premier. E ieri, nella riunione a Palazzo Chigi, sono stati confermati i pilastri del Piano: «Istruzione-formazione; sanità; acqua e igiene; agricoltura; energia; infrastrutture». In concreto, nella prima fase sono previsti progetti pilota in 9 nazioni: oltre a Tunisia ed Egitto, ci sono «Algeria, Repubblica del Congo, Costa d'Avorio, Etiopia, Kenya, Marocco, Mozambico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DS10239

In Campidoglio il giuramento di cinque «nuovi» italiani

Si chiamano Chiara Emil, Pier Daniele, Dumitrita, Yanpeng e Claudia, nei fatti e nella vita di ogni giorno erano già italiani e romani, ma da ieri lo sono anche per la (riformabile) legge italiana che prevede il compimento dei 18 anni per ricevere la cittadinanza. I cinque ragazzi e ragazze, nati in Italia da genitori stranieri, hanno giurato ieri in Campidoglio nelle mani dell'assessore Andrea Catarci. Con la mozione 99 del 2022 - ha ricordato il Comune in proposito - «Roma Capitale ha avviato una fondamentale riforma della cittadinanza per garantire ai figli di genitori non italiani che vivono in Italia il riconoscimento della cittadinanza italiana attraverso procedure più eque, inclusive e rapide.



A sinistra:
Matteo
Piantedosi,
ministro
dell'Interno
/ Ansa

L'INTERVISTA AL CAPOMISSIONE DI MSF

«Frontex lo sapeva Allarme inascoltato»

«Nel Mediterraneo
mancanza di
trasparenza: serve
subito un altro
“Mare Nostrum”
per salvare vite»



Juan Matias Gil di Msf

Indignazione. È lo stato d'animo di chi soccorre i migranti in mare e si trova davanti agli occhi la disperazione dei sopravvissuti. Sono le storie di tanti profughi che si sono salvati dall'ultimo naufragio, simili a quelle raccontate dai superstiti a bordo della Ocean Viking. «Tanti naufragi possono essere evitati». Non ha dubbi, Juan Matias Gil, capomissione del team di ricerca e soccorso di Medici senza frontiere.

In che senso?

Anche nel caso dell'ultimo naufragio, c'era un'allerta da giorni e diversi velivoli avevano sorvolato la zona. Anche Frontex aveva individuato il gommone e sappiamo bene che tutto quello che vede il velivolo Frontex lo vede anche la sala operativa di Varsavia. Quindi anche tutti gli ufficiali presenti.

Tutti sapevano?

Il dato di fatto è l'allerta: era stata lanciata e in un mondo ideale quando c'è un'allerta si attiva anche un meccanismo di ricerca e soccorso. Nella sala operativa di Frontex a Varsavia ci sono ufficiali di guardia costiera, polizia e guardia di finanza. Quindi anche in questo caso non si può dire che Frontex ha visto ma non ha comunicato. Ci sono comunicazioni ufficiali che vengono fatte, perché il meccanismo funziona così. E se noi siamo in zona, possiamo cercare l'imbarcazione in pericolo ma non sempre ci dicono dove cercare.

Voi spesso siete allertati da Alarm

Phone...

Quando ci vengono assegnati i porti verso cui dirigerci per sbarcare i migranti soccorsi, non sappiamo se ci sono altre imbarcazioni in pericolo perché non ci vengono comunicate le loro posizioni. Nel Mediterraneo non c'è trasparenza: lo denunciavamo ormai da un anno e mezzo. Non sappiamo che cosa succede in mare. Ma sappiamo che se arrivano i libici perché sono stati chiamati a soccorrere un'imbarcazione in pericolo, abbiamo un problema. La Libia non è un porto sicuro e questo non è un dettaglio da poco. Queste situazioni continuano, sono sempre presenti nel Mediterraneo centrale, confermando questa continua mancanza di trasparenza. Tornando all'ultimo naufragio, da sette giorni si sapeva che c'era una situazione di pericolo ma non sappiamo se era stato attivato un sistema di ricerca e soccorso.

A proposito di porto, vi abbiamo lasciati al doppio porto... dove siete adesso?

Questa è un'altra vergogna. Dall'area di soccorso fino a Genova (secondo porto dopo Civitavecchia, ndr) ci abbiamo messo quattro o cinque giorni, e altrettanti per rientrare. Questo vuol dire che siamo stati "fuori uso" per almeno 10 giorni. Evidentemente questa del doppio porto è una mossa per minimizzare il tempo dedicato al soccorso vero e proprio e lasciare così spazio di azione alla cosiddetta guardia costiera libica. Purtroppo è un gioco politico. In questo momento ci stiamo dirigendo di nuovo verso l'area di ricerca e soccorso.

Ma perché vi tengono lontani?

Non succede solo in Italia. È così in tutta Europa. Non è tanto per le persone che mettiamo in salvo



DS10239

(l'anno scorso solo il 10%) ma per quello che vediamo. Noi siamo quelli che vedono ciò che non fanno le istituzioni. Se non fossimo lì con le nostre navi, nessuno saprebbe nulla... basta pensare ai silenzi sul gomone rimasto in mare per sette giorni senza soccorsi... Questi naufragi si vengono a sapere solo perché c'è la nostra presenza.

Cosa succede negli altri Paesi?

La situazione italiana non è isolata, come dicevo. In questo momento in Spagna succede la stessa cosa. Si vuole nascondere quello che accade alle Isole Canarie: non danno informazioni precise, minimizzano sui naufragi e sul numero dei morti.

Quali soluzioni si possono individuare, per evitare altre tragedie?

I naufragi continuano a succedere perché manca un sistema di ricerca e soccorso nel Mediterraneo e perché dal 2017, da quando cioè la Guardia costiera italiana si è ritirata dalla zona Sar libica, la responsabilità è stata presa dai guardacoste di Tripoli, che non sono in grado di garantire la sicurezza. Vediamo tanta violenza da parte loro nei confronti delle persone che intercettano in mare. Manca un meccanismo come ad esempio quello che è stato un giorno "Mare Nostrum" che, pur non essendo perfetto, aveva la chiara intenzione di soccorrere le persone senza lasciare nessuno da solo.

Daniela Fassini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCOGLIENZA Due nuovi naufragi al largo di Turchia e Tunisia, un morto sulla Ocean Viking in rotta verso Ancona

Migranti sempre in alto mare

Dopo quello davanti alla Libia, ieri altri due naufragi al largo della Tunisia e della Turchia. Ed è un caso la decisione di far proseguire verso Ancona la nave Ocean Viking, con 359 migranti a bordo. L'Oim incalza: il porto sicuro deve essere vicino. Intanto il ministro dell'Interno annuncia la «riedizione» del decreto Cutro (graduando «caso per caso» la controversa cauzione di 5mila euro), ma difende l'intesa con l'Albania: nessuna bocciatura dalla Corte europea. E domani la premier va al Cairo con Von der Leyen per un altro accordo "modello Tunisi".

Fassini e Spagnolo alle pagine 6 e 7

«Naufragio, fate sbarcare i superstiti» Ocean Viking verso Ancona è un caso

Due nuove tragedie:
21 vittime (tra cui 5
bambini) nel Mar
Egeo e 34 dispersi
(due morti) davanti
alle coste della Tunisia

Sbarchi continui anche a
Lampedusa per chi
proviene dal nord Africa:
in 800 nelle ultime 24 ore
Nuovi trasferimenti
a Porto Empodocle

LA POLEMICA

La nave di Sos Mediterranée con 359 migranti attesa nel porto marchigiano lunedì. Schlein (Pd): così si infierisce sui sopravvissuti. Oim: il porto sicuro deve essere anche il più vicino

DANIELA FASSINI

Ancora soccorsi, partenze ma anche naufragi. Prosegue il dramma dei viaggi nel Mediterraneo. Due naufragi, dopo poche ore da quello raccontato dai superstiti della Ocean Viking, sono avvenuti ieri nel Mar Egeo e di fronte alle coste della Tunisia. Sono almeno 21, tra i quali 5 bambini, i migranti che hanno perso la vita a causa di un gommone che si è ribaltato al largo delle coste della Turchia. Lo

rendono noto le autorità locali mentre continuano le ricerche delle squadre di soccorso, sia con imbarcazioni che velivoli. Due migranti sono riusciti a mettersi in salvo nuotando ed altri due sono stati salvati dalla Guardia Costiera. Si parla invece di 34 dispersi (e due corpi senza vita recuperati) nel naufragio che si è consumato davanti alle coste della Tunisia. Non ce l'ha fatta anche uno dei due migranti salvati dalla Ocean Viking e trasportato con urgenza a terra. L'uomo è morto durante la notte all'ospedale San Giovanni di Dio di Agrigento. Al momento non si conoscono nome e generalità della vittima, che era stata soccorsa con un elicottero. Il giovane era stato portato nel reparto di rianimazione di Agrigento ed è morto per le conseguenze del naufragio. L'altro migrante, per cui si è resa necessaria l'evacuazione medica, rimane invece ricoverato alla Rianimazione dell'ospedale Ingrassia di Palermo. Intanto continua a soccorrere la nave Ocean Viking. Giovedì sera ha salvato 135 persone, tra cui una donna incinta e 8 bambini, da una barca a due piani in

zona Sar maltese. Al momento l'imbarcazione di Sos Mediterranée sta assistendo 359 naufraghi sulla rotta per Ancona, dove è stato assegnato il porto sicuro. «Una navigazione così lunga - dicono dall'Ong - non dovrebbe mai essere imposta alle persone soccorse in mare». E sulla distanza del porto assegnato dalle autorità italiane ieri è intervenuta anche l'agenzia Onu. L'Organizzazione internazionale delle migrazioni (Oim) lancia un appello affinché alla Ocean Viking venga assegnato un porto più vicino rispetto a quello assegnato di Ancona. «La Ocean Viking - scrive su X Flavio Di Giacomo, portavoce dell'Oim - dovrà sbarcare ad Ancona, a 1.400 km di distanza. A bordo anche i sopravvissuti del naufragio di 2 giorni fa, già stremati per essere stati alla de-

riva per una settimana. Ora, per loro, un'ulteriore ed evitabile sofferenza. Il porto sicuro deve essere anche vicino». Anche per la segretaria del Pd, Elly Schlein, «si infierisce sui sopravvissuti». «Sono stati alla deriva per una settimana, hanno visto morire sessanta persone che viaggiavano con loro, di fame e di ustioni, ma ora il governo impone ai sopravvissuti altri 5 giorni di navigazione sulla Ocean Viking per andare a sbarcarli fino ad Ancona. Infiere dopo quanto hanno passato è disumano e intollerabile, non degno di un Paese come l'Italia. Al governo chiediamo di intervenire e assegnare un porto più vicino. Fermiamo questa vergogna». La nave, se nulla cambia, approderà ad Ancona lunedì 18 marzo intorno alle 13 la Ocean Vi-



king con a bordo 359 naufraghi salvati nel corso di quattro soccorsi. Tra loro 265 uomini, 31 donne, 20 minori accompagnati con le famiglie e 43 minori non accompagnati (una femmina e 42 maschi). I 43 minori stranieri non accompagnati verranno accolti nelle strutture delle Marche. Da quanto si apprende, 110 naufraghi saranno trasferiti nelle strutture di accoglienza del Lazio, 110 in Puglia e 96 in Toscana. Oltre un terzo dei migranti proviene dalla Siria (123); gli altri provengono da Pakistan (57), Mali (29), Egitto (27), Guinea Conakry (17), Senegal (14), Gambia (14), Nigeria (11), Etiopia (11), Somalia (10). Le altre nazionalità: Bangladesh, Marocco, Camerun, Sudan, Ghana, Chad, Liberia, Costa D'avorio, Burkina Faso, Afghanistan, Sud Sudan, Libia, Libano, Sudan, Palestina e Togo.

Ancora arrivi anche a Lampedusa dove si contano quasi 800 arrivi nelle ultime 24 ore. E nell'hotspot di Contrada Imbriacola è stata superata quota 600, nonostante i 300 trasferiti ieri in mattinata. Sbarchi senza fine quindi sull'isola: si tratta in tutto di nove arrivi dalla scorsa

mezzanotte. Gli ultimi approdi con 238 migranti si sono susseguiti in rapida sequenza. Un primo gruppo di 27 (tra cui 2 donne) tunisini e bengalesi è stato intercettato dai militari della Guardia di finanza. Ai soccorritori hanno detto di essere partiti da Sfax.

Arrivano da Ghana, Nigeria, Siria, Egitto e Palestina, invece, i 61 migranti, tra cui 3 donne e 6 minori, rintracciati dalla motovedetta della Guardia costiera e partiti da Sabrata, in Libia. Sempre gli uomini della Guardia costiera hanno sbarcato al molo Favalaro altri 53 migranti, tra cui 3 donne. Arrivano da Gambia, Senegal, Nigeria, Guinea e Mali e ai soccorritori hanno detto di aver iniziato la traversata da Sfax. Un migrante è stato condotto al Poliambulatorio per accertamenti. Altri 97 migranti sono giunti a Lampedusa dopo che la barca di legno sulla quale viaggiavano è stata agganciata dalla motovedetta della guardia di finanza. I profughi - egiziani, siriani, pachistani e sudanesi - hanno riferito d'essere partiti da Zwaia, in Libia, dopo aver pagato da 4 a 6mila euro per la traversata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da gennaio 6.560 arrivi L'agenzia Ue: -70% su 2023

DS10230
Nei primi due mesi del 2024 il numero di attraversamenti irregolari delle frontiere nell'Unione Europea ha raggiunto quota 31.200, un livello simile a quello di un anno fa. È la stima preliminare diffusa da Frontex. Il Mediterraneo Centrale, la rotta che porta verso le coste italiane, ha registrato il calo maggiore nei rilevamenti di attraversamenti irregolari tra le principali rotte (-70%), mentre le rotte dell'Africa occidentale e del Mediterraneo Orientale hanno registrato gli aumenti più elevati (+541% e +117%, rispettivamente). La rotta del Mediterraneo Centrale, che ha registrato il maggior numero di

attraversamenti irregolari nel 2023, ha continuato a mostrare una tendenza al ribasso rispetto agli ultimi mesi, con un calo su base annua del 70%, arrivando a poco più di 4.300. Anche gli arrivi in Italia, da gennaio alla data di ieri, risultano in netto calo: con 6.560 arrivi registrati al 15 marzo rispetto ai 19.937 registrati un anno fa, nello stesso periodo di tempo. Mentre il 2023 ha avuto il triste primato di numeri di morti per quanto riguarda i flussi migratori, con il totale delle morti registrate lo scorso anno che supera i numeri del 2016, con 8.084 vittime, la rotta del Mediterraneo rimane la più letale con 3.129 morti nel 2023. Il bilancio delle vittime del 2023, spiega l'Oim, è in aumento del 20% rispetto al 2022. E nel 2024 sono già 374 i migranti che hanno perso la vita nel Mediterraneo centrale nel tentativo di raggiungere l'Europa.

Lunedì le proposte San Donato, sei fondi in gara per rilevare fino al 49% da Rotelli

I negoziati

Contatti con i fondi del Medio Oriente da coinvolgere insieme ai private equity

Fa un passo avanti il processo di ricerca di un socio finanziario per San Donato, gruppo italiano della sanità con eccellenze come, oltre allo stesso San Donato, il San Raffaele e il Galeazzi, con un fatturato che a fine 2023 dovrebbe arrivare a circa 2,3 miliardi di ricavi, tenuto conto dell'acquisizione di American Heart of Poland.

Lunedì è atteso il deposito delle manifestazioni di interesse all'advisor Morgan Stanley da parte da parte dei fondi che vorranno condividere il viaggio con la famiglia Rotelli, pronta a mettere a disposizione circa il 40% del capitale del gruppo: al termine dei colloqui preliminari, dovrebbero arrivare le proposte di Advent, Cvc, Eqt, Kkr, Hlg e Apollo. Secondo chi studia il dossier, l'operazione potrebbe valere circa 2 miliardi nell'ambito di una valutazione complessiva del gruppo attorno a 5 miliardi.

Dipenderà anche dal perimetro dell'eventuale accordo con il potenziale investitore, una partecipazione che potrebbe estendersi anche fino al 50% della realtà guidata dai vice presidenti Paolo Rotelli, terza generazione degli imprenditori milanesi, e Kamel Ghribi. Anche dopo l'apertura del capitale gli attuali verti-

ci intendono mantenere la guida e la direzione strategica di San Donato. Secondo fonti di mercato lo stesso Ghribi, il manager che ha condotto la campagna di sviluppo internazionale del gruppo in Europa ma soprattutto sui mercati mediorientali, starebbe lavorando per stringere una partnership con un fondo sovrano proprio di quell'area dove più il gruppo ospedaliero sta crescendo. E questo, grazie soprattutto alla spinta della Gskd, il braccio per gli investimenti partecipato dal San Donato della famiglia Rotelli e da Ghribi che ha disegnato accordi di gestione proprio con Paesi come Iraq, Egitto e Arabia Saudita. Il fondo, se verrà identificato, potrebbe svolgere il ruolo di anchor investor al quale si affiancherebbero uno degli altri fondi internazionali interessati a una società che rappresenta forse l'unica opportunità di investimento in Europa nel settore della sanità.

San Donato è da tempo impegnata nella crescita. Ha investito oltre 800 milioni per ammodernare le strutture ospedaliere negli ultimi tre anni. E ha comprato il 70% di American Heart of Poland per circa 350 milioni. La via maestra del gruppo San Donato e della famiglia è la quotazione ma il gruppo potrebbe valutare un passaggio intermedio facendosi affiancare da un investitore.

**Federico De Rosa
Daniela Polizzi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo



● Paolo Rotelli (nella foto) è il vicepresidente del gruppo San Donato

● La società, che fattura 2,3 miliardi, è alla ricerca di un socio finanziario



Salute

Il gruppo San Donato, cui fanno capo i poli clinici San Donato, San Raffaele e Galeazzi a Milano, dovrebbe chiudere il 2023 con ricavi per 2,3 miliardi di euro



DUE ANNI INUTILI

I migranti partono e muoiono Con Meloni nulla è cambiato

Assegnazioni di porti lontani e fermi amministrativi rallentano i salvataggi delle ong
Attesa un'estate di fuoco. Dal governo solo tante promesse elettorali e pochissimi fatti

YOUSSEF HASSAN HOLGADO

ROMA

Sono almeno 215 i morti nel Mediterraneo da inizio anno. Si tratta di stime al ribasso sia perché non si è quasi mai a conoscenza del numero esatto a bordo delle imbarcazioni che partono, sia perché i dispersi non vengono contati nelle statistiche finché non viene trovato il loro corpo, e, spesso, questo non avviene. Il numero delle vittime è aumentato negli ultimi giorni con il naufragio di un gommone salpato dalla Libia e soccorso dalla nave ong Ocean Viking, su cui sono stati recuperati tra i 50 e i 60 cadaveri. A questi si sommano i 21 morti di ieri nel mar Egeo (di cui cinque bambini). Mentre la nave della Sos Méditerranée si dirigeva verso il porto di Ancona per far sbarcare le 226 persone che si trovavano a bordo, nel tragitto ne sono state salvate altre 135 in area Sar maltese. Questo certifica la ripresa delle partenze dal Nord Africa.

Ma il dato più preoccupante che emerge in questi primi tre mesi del 2024 è che i morti in mare sono di più di quelli del 2023, il più letale dal 2016.

Sono avvisaglie che preoccupano le ong, ma non il governo di Giorgia Meloni. Alle navi che salvano vite in mare continuano a essere assegnati porti di sbarco lontani, mettendo in pericolo l'incolumità dei sopravvissuti e ritardando il rientro in mare dell'imbarcazione. Inoltre il Viminale, forte del decreto Ong varato dal ministro Matteo Piantedosi, continua a sanzionare le organizzazioni non governative con fermi amministrativi della durata di diverse settimane. Tutto questo si traduce con il fatto che le imbarcazioni che operano nel Mediterraneo sono sempre meno. Meloni, al momento, continua a sbandierare come una vittoria un dato "temporaneo", quello che vede gli sbarchi diminuiti del 67

per cento rispetto al 2023.

Il ritorno delle partenze

Ma non c'è dubbio che, conclusa la stagione invernale, i gommoni e i barchini carichi di persone torneranno a solcare i nostri mari. Anche perché la situazione economica e politica in Nord Africa e nel Sahel non è migliorata.

Il calo delle partenze a cui abbiamo assistito è quindi fisiologico ed è dovuto sia alle cattive condizioni meteorologiche sia all'asestamento di nuovi percorsi migratori. A dirlo sono anche i documenti della missione Afic, condotta dall'Agenzia europea per il controllo delle frontiere (Frontex) con i partner africani: i trafficanti di esseri umani cambiano i percorsi in base alle decisioni di contrasto prese dai paesi europei o da quelli di transito.

Secondo gli ultimi dati di Frontex, la rotta dell'Africa occidentale, quella più mortale, ha fatto segnare un aumento delle partenze del +541 per cento rispetto ai primi tre mesi dello scorso anno. Secondo i dati del Viminale, a differenza di quanto accaduto lo scorso anno, sono aumentate anche le partenze dalla Libia, soprattutto dalla Tripolitania, l'area sotto il controllo del governo riconosciuto dall'Onu di Abdel Hamid Dbeibeh.

Dal 2022 a oggi

Il tema migratorio è sempre stato il cavallo di battaglia di Meloni e Salvini, che ora si apprestano a inaugurare la campagna elettorale per le elezioni europee. Ma, da quando la maggioranza si è insediata, le misure adottate per governare il fenomeno migratorio hanno trovato parecchi ostacoli e faticano ancora a ottenere risultati.

La premier ha puntato tutto sull'accordo con l'Albania, sul Piano Mattei — di cui ieri c'è stata la prima riunione della cabina di regia — e sugli accordi tra Bruxelles e i paesi nordafricani. L'intesa con Tirana rischia di essere smon-

tata da Bruxelles o di avere un costo eccessivamente sproporzionato rispetto ai presunti "benefici" ottenuti. Il Piano Mattei per ora è più che altro un brand da sbandierare a favore dei paesi in cui l'Italia ha interessi economici, energetici e di natura migratoria.

Rimangono gli accordi tra l'Ue e i paesi nordafricani, utili a rimpinguare le casse delle autorità securitarie magrebine, pronte sempre ad allentare il contrasto in certi periodi dell'anno per chiedere più soldi a Bruxelles.

A livello nazionale, invece, il governo sovranista ha varato il decreto Cutro e ha iniziato a progettare la costruzione di un centro di permanenza per il rimpatrio in ogni regione. Il primo è stato congelato dalla Corte di giustizia europea chiamata a sindacare sulla sua legittimità, mentre il piano per i nuovi cpr sta incontrando l'opposizione di sindaci e presidenti di regione.

Fallimento Nord Africa

In Tunisia, paese dell'autocrate Kais Saied, le cose non sono cambiate e il Memorandum of Understanding (Mou) annunciato in pompa magna da Meloni e dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, non ha spostato gli equilibri. È la stessa Commissione europea a confermarlo, dopo aver annunciato di aver erogato la prima tranche dei fondi promessi: 150 milioni di euro. È accaduto durante la conferenza stampa di mercoledì scorso, quando i giornalisti hanno chiesto ai portavoce se avessero un resocon-



to sui progressi fatti dal paese nordafricano da quando è stato firmato l'accordo. Alle domande hanno fatto seguito risposte vaghe in cui sono stati citati generali «miglioramenti negli indicatori macroeconomici», senza dati alla mano. Neanche Bruxelles ha contezza di come vengano impiegati i soldi al di là del Mediterraneo. Nell'ultima settimana diversi eurodeputati hanno accusato la Commissione europea di «finanziare dittatori». Dopo la Tunisia, infatti, von der Leyen, Meloni e i primi ministri di Belgio e Grecia andranno domani in Egitto. L'obiettivo è firmare un accordo simile a quello tunisino con il presidente Abdel Fattah al Sisi. Sul piatto ci sono circa 7,4 miliardi di euro. L'ennesima esternalizzazione senza risultati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ieri altri 21 morti nel mar Egeo
La Ocean Viking è attesa nel porto di Ancona dove dovrà far sbarcare 359 migranti
FOTO ANSA

BASTA UN "SOSPETTO" DELLA DIGOS PER BLOCCARE L'ITER. PREVISTI ARRIVI DI MASSA DA LIBIA E TUNISIA

Sui migranti governo all'anno zero Il Viminale e le cittadinanze negate

DE MONTE,
HASSAN
HOLGADO,
IKONOMU
e SEVERA
alle pagine 2 e 3

INCHIESTA SULLO STATO DI POLIZIA

L'arma della cittadinanza Così si colpisce il dissenso

Basta una segnalazione della Digos e dei servizi, senza reati, per respingere la richiesta di un cittadino straniero In tre anni sono 600 coloro che sono stati considerati «potenzialmente pericolosi». Ma non si sa il perché

GAETANO DE MONTE
e MARIKA IKONOMU
ROMA

Urlare «Viva l'Italia antifascista» non è reato. Anzi, l'antifascismo è un valore protetto dalla Costituzione, così come protestare per quello che le istituzioni non stanno facendo per il clima. Al Festival della letteratura di Mantova, un attivista climatico aveva esposto un cartello con la scritta «Ma non sentite il caldo?». Tra gli sponsor c'era Eni. In entrambi i casi il dissenso politico è stato criminalizzato e le persone sono state identificate. Le informazioni raccolte sono confluite nella banca dati Sdi del ministero dell'Interno. In assenza di motivi validi e comunicati, però, c'è il rischio che si affermi una forma arbitraria di schedatura. E che chi sta esercitando la libera manifestazione del proprio pensiero venga trattato come un soggetto pericoloso, un sovversivo. Non sfugge che le conseguenze di questa nuova "prassi" possano essere ben peggiori per chi non è cittadino italiano e si ritrova a presentare alla pubblica amministrazione la richiesta di cittadinanza. Un «merò sospetto» può infatti portare a un diniego. «Dall'istruttoria sono emersi elementi che non consentono di escludere possibili pericoli per

la sicurezza della Repubblica e per tale motivo ostativi alla concessione della cittadinanza». Con queste poche parole, tre righe senza nessun'altra spiegazione, solo un semplice sospetto, il ministero dell'Interno, negli ultimi tre anni, ha rigettato le domande di cittadinanza di centinaia di cittadini stranieri che avevano tutto il diritto di acquisirla. E lo ha fatto senza che queste persone avessero mai commesso un reato, fossero mai state indagate o imputate in un procedimento penale, dunque senza che avessero una macchia sul proprio casellario giudiziario.

Punire il dissenso

È il caso, per esempio, di un uomo di 31 anni che è nato in Marocco ma vive da 15 anni a Verona. Karim (nome di fantasia) ha chiesto di rimanere anonimo per proteggere la sua identità e il suo ricorso contro il diniego della cittadinanza. Nella città scaligera è molto conosciuto e stimato, soprattutto nel mondo universitario e dell'associazionismo, dove opera da tempo come volontario e operatore. Fa parte del Laboratorio autogestito Paratodos, uno degli spazi sociali più grandi di Verona, che svolge diverse attività di carattere sociale, come la scuola di italiano, lo sportello sociale, corsi ed eventi culturali. Ma anche un importante luogo di

critica e politica dal basso, attraverso l'organizzazione di manifestazioni di piazza.

Sul piano lavorativo e sociale, professori universitari, dipendenti dell'azienda ospedaliera della città, assessori e consiglieri del comune hanno raccontato che l'approccio di Karim è quello di apertura e collaborazione, capace di avvicinare culture diverse, di costruire ponti. Una professoressa dell'università di Siena, che conosce il suo lavoro, ha sottolineato la sua capacità di confronto pacifico, altruismo e senso civico, definendolo «un giovane uomo che sta rendendo l'Italia un paese migliore».

Non ha precedenti né procedimenti penali in corso, e non ha mai commesso reati. Ma il ministero dell'Interno su di lui nutre un sospetto, e Karim l'ha scoperto quando gli è stata notificata una comunicazione secondo cui vi sarebbero «elementi che non consentono di escludere possibili pericoli per la sicurezza».



za della Repubblica» che, ovviamente, costituiscono un ostacolo alla concessione della cittadinanza. In situazioni analoghe alla sua, alla base della decisione c'era un rapporto delle forze dell'ordine. Per questo l'uomo ipotizza di essere stato attenzionato dalla divisione locale, per la frequentazione e partecipazione alle attività del centro sociale e per il suo impegno da attivista sul territorio in favore dei più deboli. Già, perché queste storie sembrano essere un passo oltre la criminalizzazione del dissenso attraverso l'identificazione nelle banche dati della polizia di cui questo giornale ha già dato conto.

Cittadino modello

Karim ha raccontato a Domani di aver presentato la domanda di cittadinanza per naturalizzazione, avendone i requisiti, nel febbraio 2019. L'uomo è arrivato in Italia con la famiglia nel 2008, quando aveva 15 anni, e ha ottenuto prima un diploma di scuola superiore e poi la laurea nel 2021. Nel frattempo ha partecipato attivamente a progetti formativi all'interno dell'istituto, ed è stato rappresentante della sua scuola all'Expo di Milano, alla presenza delle più alte cariche dello stato. Insomma, siamo di fronte a un "cittadino modello" che ha intrecciato, negli anni in cui ha vissuto in Italia, molteplici relazioni sia professionali, con associazioni del terzo settore, università e istituzioni pubbliche locali, sia personali, aiutando persone in difficoltà.

«In quanto ragazzo, diciamo così, di seconda generazione, è come se non avessi il diritto al dissenso, alla critica e alla partecipazione politica. In generale, alla conoscenza del mondo che mi circonda», racconta Karim. «Si preferisce una persona che vive una vita casa e lavoro, non esce e non partecipa», continua, «invece di considerare un cittadino modello chi prende parte alla vita politica». I suoi avvocati,

che hanno presentato ricorso al Tar, fanno notare come sia già membro attivo della società civile italiana e come quotidianamente dia corpo ai valori della Costituzione. Il tribunale amministrativo avrà quattro anni di tempo per decidere.

Al di sopra di ogni sospetto

Eppure, per il ministero dell'Interno che ha valutato e firmato il rigetto della domanda di cittadinanza, l'uomo è considerato potenzialmente pericoloso. Secondo il dicastero, «gli elementi ostativi provengono da organismi istituzionalmente preposti a operare per la sicurezza dello stato, riconducibili a fonti affidabili di cui non è dato dubitare, e quindi, non risulta possibile esplicitare ulteriormente i suddetti elementi ostativi». E ancora, i funzionari del Viminale ritengono che «la verifica della sussistenza di motivi inerenti alla sicurezza della Repubblica non si riduce all'accertamento di fatti penalmente rilevanti ma si estende all'area della prevenzione dei reati». Detto in altri termini: per vedersi respinta la domanda di cittadinanza basta un semplice sospetto dell'intelligence, non è necessario aver commesso alcun reato. Basta essere stato citato in un report durante una manifestazione o fare parte di un movimento di contestazione, anche senza denunce o formali identificazioni. Informative non conoscibili dall'interessato. «L'ho vissuta come un'intimidazione», commenta Karim, «ma ho continuato a far parte del movimento».

Nonostante il ricorso, poi, i suoi legali non hanno avuto alcun dettaglio sulle accuse mosse, dato che questo genere di atti è segreto. L'avvocato non può quindi ricevere altra indicazione utile per sapere le motivazioni del diniego e così difendere l'uomo come la legge prevede. Non solo. La difesa, pur riconoscendo l'ampia discrezionalità del ministero dell'Interno in materia, ha evi-

denziato che la discrezionalità non può giustificare «l'assenza di un minimo di contenuto motivazionale». La decisione sulla base del mero sospetto, sottolinea, non può degenerare in libero arbitrio: non spiegare con rigore le ragioni significa non consentire alla persona di difendersi. Il ministero dell'Interno non ha risposto alle richieste di commento inviate via mail da Domani.

Non sono casi isolati

Secondo quanto emerso da un accesso agli atti presentato dall'Associazione studi giuridici sull'immigrazione, «il numero di istanze rigettate sulla base di ragioni inerenti alla sicurezza della Repubblica era di 233 nel 2020, 169 nel 2021 e 218 nel 2022». Per il 2023 il dato ancora non è disponibile, ma è possibile ipotizzare che segua la tendenza.

L'autorità giudiziaria avrebbe il compito di vigilare sul potere discrezionale della pubblica amministrazione, ma di fatto non entra nel merito, limitandosi a verificare la coerenza della spiegazione data dalla Digos da un punto di vista logico. Di solito sono poche righe di motivazione, molto generiche, e gli avvocati non solo non possono fare una copia degli atti di indagine — possono solo trascrivere sotto gli occhi dell'autorità — ma non hanno nemmeno la possibilità di opporre un'eccezione oltre la manifesta illogicità.

«Sono evidentemente valutazioni funzionali a una politica di prevenzione che, svincolandosi dalla commissione di un fatto concreto, resta facilmente in balia di pregiudizi razziali e valutazioni politiche», dicono i legali. Resta il fatto che da questi sospetti è impossibile difendersi, proprio per il carattere discrezionale dei provvedimenti in materia di cittadinanza che sono affidati alla decisione esclusiva del ministero dell'Interno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Sono almeno
215 i morti
dall'inizio
dell'anno nel
Mediterraneo**
Dalla Ocean
Viking è atteso
lo sbarco di 359
persone ad
Ancona
FOTO ANSA



**Sulla base di
un mero
sospetto**
Le domande di
cittadinanza
possono essere
rigettate senza
nemmeno una
formale
identificazione
FOTO ANSA

L'ANALISI

Calano gli sbarchi ma è ancora naufragio Il ruolo delle Ong incoraggia le partenze

Gommone con 22 migranti affonda al largo della Turchia. La piaga dei trafficanti

Gian Micalessin

■ Calano gli sbarchi, ma le stragi del mare non si fermano. Alle sessanta vittime del gommone «fantasma» rimasto alla deriva per sette giorni davanti alle coste della Libia si è aggiunta, ieri, la tragedia di Canakkale, una piccola località della costa turca dove il mare ha inghiottito 22 migranti tra cui almeno sette bimbi.

Ma il problema in Libia, come in Turchia, non è soltanto la capacità o la volontà delle autorità locali di contenere le partenze garantendo gli accordi con l'Europa. La grande incognita, difficile da stroncare, è l'attività dei trafficanti di uomini, ovvero di chi trasforma in affare il sogno di raggiungere l'Europa. Il problema è assai evidente in Libia. E il naufragio del «gommone fantasma» non fa che riproporlo. Solo un anno fa i flussi dalla Libia si erano spostati in Cirenaica, ovvero nella provincia orientale del paese. Dopo l'incontro dello scorso maggio a Palazzo Chigi tra la Presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il generale Khalifa Haftar, uomo forte della Cirenaica, il problema era stato risolto. Oggi la situazione appare ribaltata. Dalle coste orientali della Cirenaica non salpano più barconi diretti verso l'Italia, ma il problema è riesplso a Zawiyah e Zuwara, due cittadine a ovest di Tripoli considerate, già ai tempi di Gheddafi, le roccafor-

ti della tratta di umani. Quest'attività gestita da clan conosciuti e ben rodati è stimolata e favorita da almeno tre fattori. Il primo è l'offerta, ovvero l'afflusso di masse di migranti pronti a pagare per raggiungere l'Italia. Da quando gli accordi tra Roma e Tunisi hanno ridotto dell'89 per cento le partenze dalle coste di Sfax e dintorni la Libia occidentale è tornata punto di ritrovo privilegiato per le masse in partenza dal Sahel.

Il secondo fattore sono i controlli imposti dalle autorità centrali e, nel caso della Tripolitania, dalla Guardia Costiera libica. Il ritorno in gran numero dei migranti (in Libia si calcola siano circa 700mila) finisce con l'attenuare i controlli concordati con l'Italia e l'Europa. Non a caso, a differenza dell'89 per cento riscontrato in Tunisia in Libia, il contenimento delle partenze, rispetto al 2023, non supera il 35 per cento.

Il terzo fattore, basilare per i trafficanti, resta però la certezza dell'«ultimo miglio» ovvero poter garantire alle proprie vittime che i soccorsi delle navi «umanitarie», in attesa al di là delle acque territoriali libiche, garantiranno la salvezza e l'arrivo in Italia. L'ambiguo e perverso accordo non scritto tra chi incassa i soldi dei migranti e chi racconta di volerli salvare resta, insomma, l'ingranaggio da scardinare per metter fine al traffico di uomini e alle stragi del mare.



DRAMMA Ventuno migranti sono morti nel naufragio nel Mar Egeo



IL CONVEGNO

Piantedosi celebra il patto con l'Albania «Partenze diminuite»

Fabrizio de Feo

■ «Stiamo ragionando sulla riedizione del decreto» nella parte che prevede una cauzione di 5mila euro per i migranti che chiedono l'asilo, «prevedendo una gradazione dell'importo, valutando caso per caso», in caso di osservazioni da parte dell'Europa. Matteo Piantedosi interviene a un convegno promosso dai gruppi parlamentari di Fratelli d'Italia e dedicato all'accordo tra Italia e Albania. E svela la mossa che il governo potrebbe presto adottare per disinnescare le contestazioni. Una misura che dovrebbe prendere forma attraverso un decreto interministeriale, senza una nuova riscrittura del Decreto Cutro.

Piantedosi rivendica l'accordo con Tirana e l'azione del governo che ha portato a una drastica riduzione del numero degli sbarchi: «È la prova che le misure del governo funzionano. Per il sesto mese di fila calano gli sbarchi rispetto ai mesi precedenti. La Costa d'Avorio era la principale nazionalità, quest'anno si è azzerata. Siamo andati in Costa d'Avorio, abbiamo avviato punti di controllo delle loro frontiere. Stessa cosa con la Tunisia che ha fermato le partenze di 19mila persone, la Libia di duemila».

L'ambasciatore italiano a Tirana, invece, guarda all'accordo da un altro angolo visuale. «Rama e Meloni s'intendono anche dal punto di vista

personale - spiega Fabrizio Bucci - questo accordo per l'Albania è anche un investimento politico per il futuro. Rama ha voluto dimostrare che ormai è più europeo dei membri dell'Unione europea». E a questo proposito, «l'Italia assiste il percorso dell'Albania verso l'Unione Europea e il discorso non è se avverrà, ma quando».

Il presidente dei senatori di Fdi Lucio Malan rivela invece che «l'accordo con l'Albania è arrivato a sorpresa ma Giorgia Meloni l'ha organizzato fin dall'estate precedente. Le reazioni sono state incredibili in Italia dove c'era chi voleva l'espulsione di Rama dal Pse». E se il capogruppo alla Camera, Tommaso Foti ricorda che la sinistra «aveva puntato tutto sul fatto che la Corte costituzionale albanese lo bocciasse e così non è stato», l'eurodeputato Nicola Procaccini sottolinea che l'accordo Italia-Albania «è un tassello, è un passo in avanti come lo è anche il decreto Cutro». È l'apertura di una nuova prospettiva perché ora è «troppo tardi per affrontare la questione dei migranti all'interno dei confini europei».



IL PUNTO DI MAURO MASI*

Brevetti e salute, annosa questione

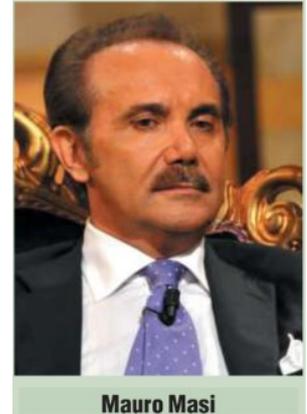
La grande questione dei vaccini contro il Covid 19 e della loro distribuzione ha riaperto l'annoso dibattito su protezione della proprietà intellettuale dei farmaci e il diritto alla salute. Molti lettori mi chiedono di tornare sull'argomento. Allora, come è noto, molte voci autorevoli hanno chiesto che i vaccini siano posti più o meno gratuitamente a disposizione di tutti proprio in virtù del fatto che la salute è un diritto inalienabile dell'individuo, parte dell'universale diritto alla vita e all'integrità fisica. Di contro si ricorda che la scoperta e la produzione di farmaci costa all'industria cifre enormi in termini di ricerca, sperimentazione e poi di linee di produzione; da qui la necessità che il titolare dell'invenzione tuteli giuridicamente il proprio diritto attraverso il brevetto. Il brevetto è, infatti, un diritto esclusivo concesso per l'invenzione di un prodotto o di un processo; ossia di un modo nuovo e originale di fare qualche cosa o di offrire una nuova soluzione tecnica a un problema. Il brevetto garantisce al suo titolare protezione per l'invenzione, nel senso che questa non potrà essere commercialmente realizzata, usata e/o distribuita senza il consenso del titolare stesso. La protezione ha durata temporale usualmente di 20 anni. Dopo questo periodo l'invenzione entra nel «dominio pubblico», nel senso che il titolare perde il suo diritto esclusivo sulla stessa, che pertanto diviene commercialmente sfruttabile da chiunque. Nei paesi dell'Ue esistono attualmente tre tipi di brevetto: il brevetto nazionale rilasciato dal competente ufficio brevetti del singolo Stato (in Italia l'Uibm, Ufficio italiano brevetti e marchi), sulla base della legislazione nazionale, la cui efficacia è limitata al territorio del singolo Stato e, in caso di controversia, è competente il giudice nazionale. Il brevetto europeo, rilasciato dall'Ufficio europeo dei brevetti di Monaco di Baviera, è efficace nell'ambito degli Stati

membri indicati dal titolare del brevetto e per la protezione dello stesso si applica la disciplina nazionale dei singoli Stati. Dal 1° giugno 2023 peraltro sono operativi il Tribunale unificato dei brevetti e il nuovo Brevetto unitario europeo. Quest'ultimo, anch'esso rilasciato dall'Ufficio europeo dei brevetti, permette una protezione brevettuale uniforme attraverso una procedura centralizzata per tutti gli Stati Ue che hanno aderito all'iniziativa. Non sarà pertanto più necessario ottenere la convalida in ogni singolo Paese. Ciò detto, la vigente legislazione sui brevetti pone diverse problematiche in relazione alla sanità pubblica, problematiche per cui, nel tempo, sono state delineate soluzioni diverse che prevedono interventi più o meno diretti dai singoli Stati. In proposito, c'è da segnalare che nell'ambito dell'accordo internazionale

Trips (Accordo sugli aspetti commerciali dei diritti di proprietà intellettuale) esiste, in casi ben definiti, la possibilità di derogare al diritto esclusivo del titolare del brevetto attraverso «licenza obbligatoria», quando cioè un autorità giuridica o amministrativa autorizza comunque l'uso di un brevetto e ne fissa le condizioni al fine della salvaguardia dell'interesse generale com'è sicuramente quello alla salute pubblica.

***delegato italiano
alla Proprietà intellettuale
Contatti: mauro.masi@bancafucino.it**

— © Riproduzione riservata —



Mauro Masi



L'accordo con la Tunisia funziona: arrivi di clandestini crollati del 70%

Netto calo pure sulla via balcanica. È la prova che l'immigrazione di massa si può limitare

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ Ieri abbiamo assistito a un piccolo miracolo mediatico. Roba modesta eh, niente di epocale, ma comunque notevole. È accaduto che a *Repubblica* si sono accorti che in effetti i flussi migratori si possono modificare

L'intesa con Tunisi funziona Gli sbarchi diminuiscono con la gestione delle rotte

In due mesi ci sono stati 6.000 arrivi in Italia e 12.000 alle Canarie perché gli scafisti sono stati costretti a modificare le loro strategie. I flussi possono essere indirizzati

e persino fermare. La consapevolezza è planata nella redazione del quotidiano progressista suscitando notevole sconcerto, come si evince da un articolo di **Alessandra Ziniti**. «Seimila migranti in Italia, dodicimila alle Canarie», ha scritto l'autorevole collega. «Basterebbero questi sorprendenti numeri degli arrivi dei primi due mesi dell'anno diffusi nell'ultimo report di Frontex per certificare che nei flussi migratori verso l'Europa qualcosa è cambiato. La rotta del Mediterraneo centrale, l'anno scorso in esplosione, con Lampedusa presa d'assalto e 155.000 sbarchi in Italia, si è improvvisamente svuotata, con un trend (arrivato a toccare il -70%) che sembra essersi consolidato da ottobre ad oggi. E persino la rotta di terra dai Balcani (anche quella in forte crescita nel 2023), segna oggi un -65% con appena 3.000 arrivi dall'inizio dell'anno». Questi numeri sembrerebbero in effetti confermati dal Viminale. L'Agen-

zia Nova scriveva ieri di aver potuto vedere dati aggiornati del ministero dell'Interno, secondo cui «sono almeno 6.560 i migranti sbarcati in modo irregolare in Italia dall'inizio dell'anno al 15 marzo, con un calo del 67,1% rispetto allo stesso periodo del 2023, quando sulle coste italiane erano arrivate 19.937 persone».

Secondo il Viminale, «dall'analisi sui Paesi di partenza delle imbarcazioni emerge che, a differenza dello scorso anno, gli arrivi in Italia dalla Libia sono nettamente stati superiori a quelli dalla Tunisia. Infatti, se tra il primo gennaio e il 15 marzo del 2023 erano stati registrati 11.988 arrivi dalla rotta tunisina e 7.071 dalla quella libica, quest'anno sono arrivati dalla Tunisia «solo» 1.658 migranti (-86,1%), mentre dalla Libia 4.860 (-31,2%)». Che cosa è mai successo perché si verifichi un fenomeno di questo genere, una riduzione degli arrivi così imponente? Gli esperti del Viminale sostengono che il meteo abbia

giocato un ruolo. Scrive Agenzia Nova: «Il calo generale degli arrivi in Italia va inserito in un contesto in cui le finestre di bel tempo - ad oggi il principale fattore che favorisce le partenze - nel Mediterraneo centrale sono state relativamente poche in questi due mesi e mezzo di 2024». Tuttavia non si può attribuire una così netta diminuzione degli sbarchi soltanto al brutto tempo. Rileva infatti *Repubblica* che la migrazione verso l'Europa non ha rallentato: «Gli arrivi», spiegano da Frontex, «sono sullo stesso livello dello stesso periodo dello scorso anno, intorno alle 31.000 unità. Sono i



flussi che hanno trovato un'altra strada, sulla pericolosissima rotta dalle coste del Senegal e della Mauritania verso le Canarie». Di nuovo chiediamo: a che cosa si deve tale cambiamento? Voci di Frontex dichiarano a *Repubblica* che «negli ultimi mesi i gruppi criminali coinvolti nel traffico di esseri umani in Mauritania hanno colto rapidamente le opportunità offerte dall'aumento della domanda da parte dei migranti sub-sahariani in transito nel loro Paese cercando di entrare nell'Unione europea attraverso le Isole Canarie».

Il fatto che le organizzazioni criminali abbiano mutato le caratteristiche del loro squalido business dipende anche e forse soprattutto dalle politiche adottate dalla Tunisia. «Con il respingimento verso il deserto di migliaia di migranti lasciati a morire oltre le frontiere meridionali della Tunisia, le organizzazioni criminali si sono rapidamente adeguate, convogliando in Senegal e Mauritania migliaia di persone in fuga dall'Africa subsahariana e stringendo accordi con i pescatori dei due Paesi». Ecco il punto. I trafficanti di vite umane hanno modificato le rotte della morte dopo che la Tunisia ha iniziato a respingere i migranti. Questo ha provocato un cambiamento del tragitto verso l'Europa, e un conseguente calo verticale degli arrivi in Italia. Prima di tutto occorre dire che c'è poco da festeggiare: la macchina assassina della migrazione di massa continua a sbuffare e a macinare vittime, il che non è certo edificante né profittevole per nessuno. Volendo rimanere lucidi, però, si debbono notare almeno due questioni pregnanti. Tanto per cominciare, se i flussi mutano direzione significa - come abbiamo sempre detto e come gli immigrazionisti negano - che

la migrazione di massa non è un fenomeno naturale e incontrollabile, ma è un sistema creato ad arte, è uno spostamento indotto di masse umane a fini di profitto. Il secondo elemento da mettere in luce è che, volendo, si può influire sull'operato degli schiavisti, inducendoli a modificare abitudini e rotte. Se sanno che verranno respinti o arginati, i trafficanti sono lesti a cambiare aria, come del resto era già avvenuto anni fa quando le rotte si spostarono verso la Spagna. Intendiamoci: ciò non significa che si debba lasciare morire la gente nel deserto pur di proteggere un confine. Ma se le nazioni europee - magari in accordo con quelle africane - iniziassero a adottare politiche differenti, ad esempio ragionando davvero su soluzioni di blocco coordinate, forse allora si potrebbe tentare di vanificare il lavoro dei trafficanti. Si potrebbero orientare diversamente le rotte, limitando il più possibile le mortifere traversate del Mediterraneo. Insomma, si potrebbe cercare di limitare sul serio la migrazione di massa.

Invece in Europa si continua a ondeggiare fra la retorica della accoglienza indiscriminata e le aspettative velleitarie su accordi che non si trovano. L'immigrazione non è un fenomeno naturale, ma artificiale, indotto, programmato e sfruttato. Si potrebbe almeno in parte guidare, ma non si vuole farlo, perché l'obiettivo ultimo delle istituzioni sovranazionali e dei paladini dell'accoglienza non è ridurre le morti in mare e i disagi a terra, ma è destabilizzare le nazioni e avere manodopera a basso costo. Lo sappiamo da tempo, motivo per cui ci addoloriamo ma non ci sorprendiamo se dei poveri cristi continuano a crepare tra i flutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora tocca all'Egitto

Gli accordi con l'Africa funzionano

FAUSTO CARIOTI

Gli accordi con i Paesi di origine degli immigrati diretti verso l'Italia funzionano. «Marzo si avvia ad essere il sesto mese di fila in cui registriamo una contrazione delle

Il Piano Mattei parte dal Cairo

Gli accordi sui migranti stanno funzionando E dopo la Tunisia si replica con l'Egitto

Meloni e von der Leyen sfidano la sinistra Ue e domani firmano un'altra intesa per impedire le partenze dall'Africa. Piantedosi: sbarchi in calo da sei mesi

partenze dei migranti», dice Matteo Piantedosi al convegno sull'accordo tra Italia e Albania organizzato dal centro studi di Fdi. E questo, rimarca il ministro dell'Interno, anche grazie all'intesa tra Ue e Tunisia siglata a luglio da Ursula von der Leyen e Kais Saied, dopo un lungo lavoro di preparazione fatto da Giorgia Meloni. «È stato praticamente azzerato il flusso dalla Tunisia, che ha fermato 19mila partenze. La Libia ne ha fermate duemila», spiega il titolare del Viminale. Così il governo e la commissione europea insistono su questa strada. «Ora puntiamo ad un'ulteriore fase di coopera-

zione con Tunisia, Libia e Algeria anche per i rimpatri volontari assistiti», annuncia il ministro.

Meloni e von der Leyen metteranno un altro tassello importante domani, volando al Cairo assieme ad altri primi ministri Ue per firmare col presidente egiziano Abdel Fattah Al Sisi una serie di accordi che dovrebbero avere conseguenze più importanti di quelli siglati con la Tunisia. Anche in questo caso la parte decisiva dell'intesa riguarderà il controllo dei flussi migratori, ed è proprio questo che ha provocato la reazione, nel parlamento europeo, di socialisti, liberali, verdi e una parte

dei popolari, che si oppongono alla sterzata a destra fatta dalla commissione nell'ultimo anno e sostengono che Tunisia ed Egitto non possano ricevere soldi da Bruxelles, perché in quei Paesi i diritti umani non sono garantiti.

ASPETTATIVE AFRICANE



L'Egitto è anche una delle nove nazioni africane individuate dall'Italia per la fase iniziale del piano Mattei, e non è un caso che proprio ieri la presidente del consiglio abbia convocato a palazzo Chigi la prima riunione della cabina di regia chiamata a gestire il piano. Lì Meloni ha spiegato che assieme al "Memorandum of Understanding", che disegna i settori in cui si svolgerà la collaborazione tra Ue ed Egitto, al Cairo saranno firmati accordi bilaterali tra l'Italia e il Paese africano nei settori dell'agricoltura, della formazione, della salute, del sostegno alle piccole e medie imprese e degli investimenti.

Le altre nazioni scelte per la prima fase del piano Mattei sono Algeria, Congo, Costa d'Avorio, Etiopia, Kenya, Marocco, Mozambico e Tunisia. «Abbiamo immaginato siano quelle in cui mettere più velocemente a terra i nostri progetti, per poi prendere i risultati migliori di queste esperienze e allargare la cooperazione vedendo cosa ha funzionato meglio», ha detto la premier. Le missioni operative, quelle per avviare i progetti, sono già iniziate: ne sono state fatte ad Addis Abeba e in Costa d'Avorio, e nei prossimi giorni ne sono previste altre in Kenya, Marocco e Tu-

nisia. Del resto, secondo Meloni, dopo la «enorme apertura di credito nei confronti dell'Italia» fatta dai leader di 46 Stati al vertice Italia-Africa organizzato a Roma, «ci sono solo due strade: o la confermiamo o deludiamo quell'aspettativa».

Intanto l'accordo con l'Albania prosegue, così come l'applicazione del "decreto Cutro", e non sarà la Corte di Giustizia Ue a fermarli. Piantodosi ha confermato che il governo è pronto a rivedere la parte più discussa della nuova normativa sull'immigrazione, quella che prevede il pagamento di una cauzione fissa di quasi cinquemila euro per gli immigrati che dichiarano di essere privi di documenti, chiedono protezione all'Italia e non intendono restare chiusi in un centro nell'attesa che la loro richiesta sia esaminata. «Stiamo ragionando sulla riedizione del decreto prevedendo una graduazione dell'importo, valutando caso per caso», annuncia Piantodosi.

Non più cinquemila euro fissi, quindi, ma una somma variabile a seconda dell'individuo. Questo per togliere ogni dubbio sulla decisione della Corte di giustizia europea, che su richiesta della Cassazione italiana sta esaminando quella norma, destinata ad essere applicata anche

agli immigrati che saranno trattenuti in Albania. In ogni caso, assicura il ministro, da parte della Corte di Giustizia Ue «non c'è stata nessuna bocciatura del progetto Albania né del decreto Cutro», come invece i giornali di sinistra hanno scritto.

TEMPI CONFERMATI

La tabella di marcia per la realizzazione del centro di trattenimento di tremila immigrati in territorio albanese, oggetto del protocollo firmato da Meloni ed Edi Rama, prosegue come previsto. «Abbiamo già in pista il genio militare che si recherà a lavorare lì, abbiamo i nostri vigili del fuoco. Un concerto di istituzioni del nostro governo sta lavorando ad una rapida realizzazione di questo centro».

Davanti alle recenti sciagure avvenute in mare (oltre venti affogati in un naufragio al largo della Turchia, che si aggiungono ai sessanta africani morti nei giorni scorsi su un gommone partito dalla Libia), Piantodosi ha commentato che «un ministro dell'Interno si prova doppio dolore, perché si è dato l'obiettivo di regolare il flusso migratorio. L'immigrazione irregolare va fermata alla partenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONCRETEZZA

«Dopo il vertice Italia-Africa di Roma e l'apertura di credito dei leader africani, bisogna essere molto seri nella capacità concreta di mettere a terra quello che abbiamo proposto»

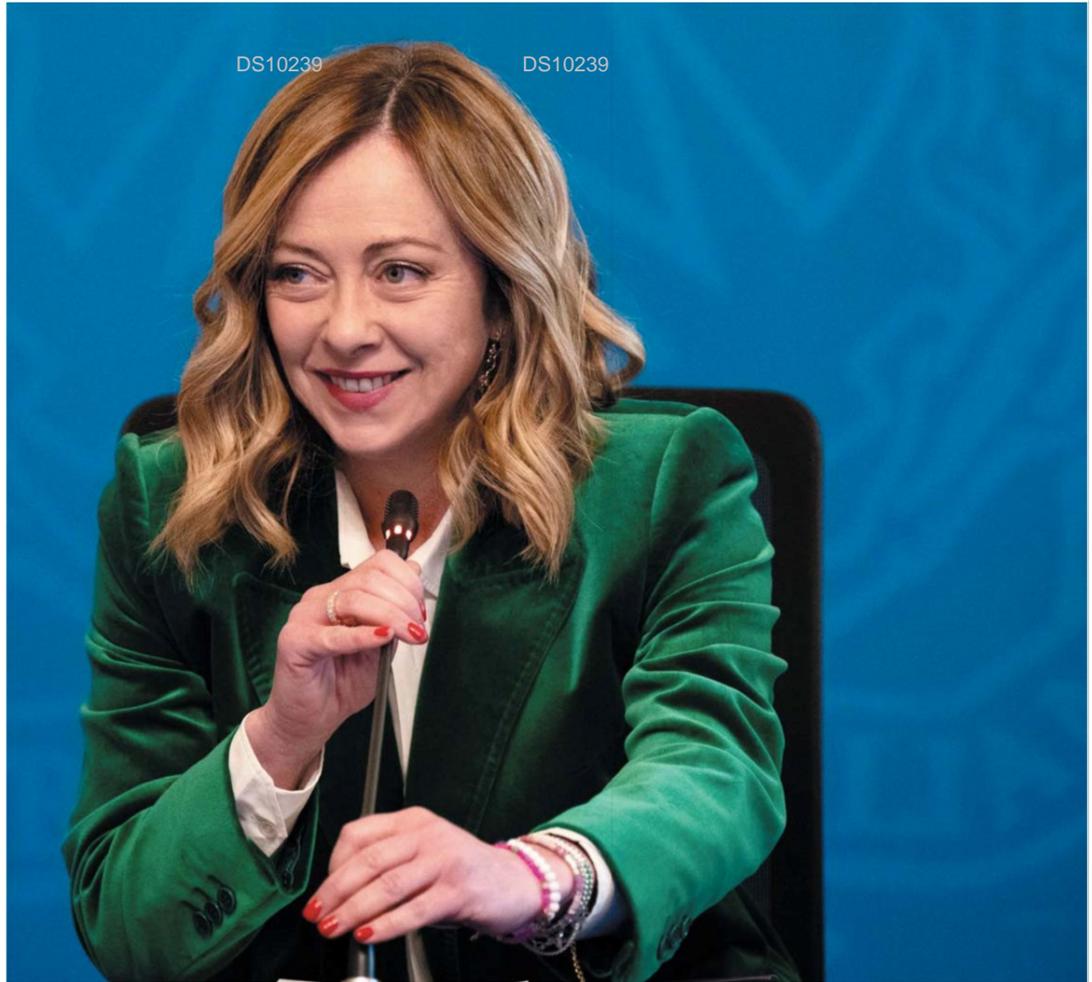
PRIME NAZIONI

«Le prime nazioni nelle quali mettere più velocemente a terra i nostri progetti. Sono nove: Algeria, Congo, Costa d'Avorio, Egitto, Etiopia, Kenya, Marocco, Mozambico e Tunisia»

VIAGGIO AL CAIRO

«Domani sarò al Cairo. C'è un'iniziativa simile a quella che abbiamo portato avanti in Tunisia. E firmeremo una serie di intese in vari settori»

Giorgia Meloni



Il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha presieduto ieri a palazzo Chigi la prima riunione della cabina di regia sul Piano Mattei, il programma di cooperazione e sviluppo per l'Africa. Domani il premier italiano sarà al Cairo con la presidente della Commissione Ue Ursula von der Leyen: prevista la firma della Dichiarazione congiunta per il partenariato strategico Ue-Egitto, e un bilaterale Italia-Egitto con diverse intese riconducibili al Piano Mattei
(LaPresse)

Il caso della Ocean Viking

Il Pd sbraita: «Troppo lontano il porto di Ancona per la ong»

ANDREA VALLE

■ La nave Ocean Viking gestita dalla ong "Sos Mediterranee", nei giorni scorsi, aveva accolto a bordo al largo della Libia 224 migranti sopravvissuti a un naufragio al largo della Libia: lo stesso naufragio era costato la vita, secondo fonti delle ong, ad almeno 50 migranti.

Ieri la stessa Ocean Viking ha fatto salire altre 135 persone al largo di Malta: le autorità italiane hanno assegnato all'imbarcazione il porto di Ancona, dove la nave approderà lunedì. Attualmente a bordo ci sono 359 naufraghi salvati nel corso di quattro soccorsi, tra cui 265 uomini, 31 donne, 20 minori accompagnati con le famiglie e 43 minori non accompagnati (una femmina e 42 maschi). I 43 minori stranieri non accompagnati verranno accolti nelle strutture delle Marche.

La destinazione di Ancona è stata oggetto di polemica furente da parte del centrosinistra. La segretaria del Pd Elly Schlein ha alzato i toni contro il governo di Giorgia Meloni: «I migranti sono stati alla deriva per una settimana, hanno visto morire sessanta persone che viaggiavano con loro, di fame e di ustioni, ma ora il governo impone ai sopravvissuti altri 5 giorni di navigazione sulla Ocean Viking per andare a sbarcarli fino ad Ancona. Inferire dopo quanto hanno passato è disumano e intollerabile, non degno di un Paese come l'Italia. Al governo chiediamo di intervenire e assegnare un porto più vicino. Fermiamo questa vergogna».

Anche il deputato dei Verdi Angelo Bonelli è andato all'attacco: «All'indomani dell'ennesima strage di migranti nel Mediterraneo, l'assegnazione di Ancona come porto di sbarco dalla nave della ong Ocean Viking, intervenuta per soccorrere i sopravvissuti, è scellerata e disumana. I medici di bordo hanno segnalato che la situazione di molti dei superstiti sulla nave è gravissima e appare dunque evidente la necessità di farli sbarcare con urgenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Ocean Viking in una precedente missione



Flussi migratori

**Paure e muri
che l'economia
non giustifica**

EMILIANO BRANCACCIO

Se ci chiedessero di menzionare il sentimento politico più potente della nostra epoca, nostro malgrado probabilmente citeremmo il terrore collettivo suscitato dagli immigrati. La diffusione di questa paura è tale da aver determinato uno dei mutamenti politici più visibili di questo secolo: una stretta progressiva all'immigrazione regolare. L'indice Demig, a cura dell'*International Migration Institute* di Amsterdam, segnala sempre più ricorrenti restrizioni nelle politiche migratorie. Dal 2008, dei 36 paesi appartenenti all'Ocse ben 32 hanno irrigidito le procedure di immigrazione legale: tra questi c'è l'Italia, assieme a Francia,

Germania, Regno Unito, Stati Uniti e altri. Eppure, quanto già fatto non sembra bastare. La destra reazionaria insiste con i vincoli burocratici, i muri di filo spinato e i blocchi navali. E anche tra i partiti cosiddetti liberali si avverte uno spostamento sempre più accentuato verso le politiche anti-immigrazione. Se a giugno liberali e reazionari raggiungeranno un'intesa sul governo europeo, sarà certamente intorno a una lotta ancor più serrata contro lo straniero entrante. Per le sinistre si tratta invece del tema più spinoso, quello su cui è più facile perdere consensi. Uno dei motivi è che la paura degli immigrati ha fatto breccia anche tra le lavoratrici e i lavoratori nativi.

Le migrazioni e l'economia

Paure irrazionali e vere minacce

Gli immigrati sono infatti visti come una minaccia «economica», che accresce l'esercito di disoccupati, spinge verso condizioni di lavoro peggiori e salari più bassi, crea pressione sugli affitti, e così via. Queste tesi appaiono ormai talmente consolidate che non mancano sedicenti leader «di sinistra» pronti a incorporarle nei loro programmi. Le cose, tuttavia, stanno davvero in questi termini? La ricerca scientifica prevalente dice di no. Nei contributi del premio Nobel David Card e di altri esperti in tema, la tesi che l'immigrazione deteriori le condizioni di vita dei lavoratori nativi trova crescenti smentite. I dati indicano che i migranti si recano soprattutto lì dove c'è una forte esigenza di manodopera da parte delle imprese, il che spiega per quale ragione il loro arrivo non risulta correlato a

una crescita della disoccupazione. Questo significa pure che gli immigrati vanno soprattutto dove la pressione sui salari non è al ribasso ma al rialzo, il che aiuta a capire perché nemmeno l'idea che l'immigrazione riduca le retribuzioni trova riscontri empirici adeguati. Persino George Borjas - l'economista che venne citato da Donald Trump per difendere il muro di separazione col Messico - porta risultati tutt'altro che univoci, molti dei quali segnalano che l'immigrazione può essere correlata a crescita e benessere dei lavoratori nativi. Insomma, se guardiamo i dati scopriamo che le politiche di respingimento dei migranti, giustificate con l'intenzione di difendere le condizioni economiche dei nativi, non sono supportate dall'evidenza scientifica. C'è invece una diversa evidenza che emerge chiara-

mente dalle ricerche in materia. È quella secondo cui i danni principali alla classe lavoratrice non provengono dai flussi migratori di persone ma derivano piuttosto dai flussi internazionali di capitali. I veri guai, cioè, vengono dal fatto che l'attuale libertà di circolazione dei capitali consente ai grandi possessori di ricchezza di spostare a piacimento i loro denari da un luogo all'altro del mondo, alla continua ricerca di alti profitti, bassi salari e nuove opportunità di sfruttamento del lavoro.



OCEAN VIKING ANCORA LONTANA DAL PORTO
Un altro naufragio: oltre 20 morti

■ Ancora un naufragio nell'Egeo, al largo della Turchia: affonda un gommone carico di migranti, morti almeno 22 adulti e bambini. Nel Mediterraneo la

Ocean Viking che ha soccorso oltre 200 persone, diverse in gravi condizioni, è costretta a una lunga navigazione verso il porto di Ancona. **POLLICE A PAGINA 8**

Migranti, naufragio nell'Egeo: **22 i morti**, almeno 7 minorenni

Deceduto anche uno dei due evacuati dall'Ocean Viking. L'ong con 359 persone a bordo dovrà approdare ad Ancona. Schlein: «È disumano»

ADRIANA POLLICE

■ Almeno 22 morti si contavano ieri pomeriggio, un bilancio che si è via via aggravato nel corso delle ore. Si tratta delle vittime del naufragio avvenuto nell'Egeo, al largo della Turchia, dove un gommone carico di migranti è affondato di fronte alle coste di Eceabat, nella provincia di Canakkale, nei pressi dello stretto dei Dardanelli. Tra i deceduti almeno 7 bambini, due neonati. Solo due le persone salvate dalla Guardia costiera turca mentre altri due sono riusciti a raggiungere la riva da soli. Non è chiaro quante persone fossero a bordo dell'imbarcazione.

NEL CONTO delle vittime di giornata va aggiunto anche uno dei due naufraghi a bordo della Ocean Viking che mercoledì era stata portata via con l'elisoccorso. Non si conoscono né le sue generalità, né l'età e il Paese di provenienza: era arrivato nella Rianimazione del San Giovanni di Dio di Agrigento in condizioni critiche. I due facevano parte del gruppo di 25 migranti superstiti di un gruppo rimasto sette giorni alla deriva senza acqua né cibo: il gommone era partito dalla Libia ma il motore si era rotto dopo tre giorni. Nonostante fossero stati avvistati, nessuno li ha soccorsi fino a quando non è arrivata l'ong che li ha trovati decimati e in condizioni disperate. Stando ai racconti dei naufraghi, all'appello mancano circa 60 persone. L'altro migrante per

cui si è resa necessaria l'evacuazione si trova ancora in Rianimazione ma all'ospedale Ingrassia di Palermo.

SULL'OCEAN VIKING ieri c'erano 359 naufraghi in navigazione verso Ancona, il porto indicato dalle autorità italiane per lo sbarco. Giovedì notte la nave umanitaria ha salvato altre 135 persone, tra cui una donna incinta e otto bambini. Erano su una barca a due piani in zona Sar maltese. «Una navigazione così lunga non dovrebbe mai essere imposta alle persone soccorse in mare» commentano da bordo i membri di Sos Mediterranee. L'arrivo è previsto per lunedì prossimo, un'inutile crudeltà visto lo stato psicofisico di molti dei naufraghi, per i quali è stato necessario utilizzare i respiratori. I minori a bordo sono 20 accompagnati e 43 da soli. Ieri l'appello dell'Oim: «L'Ocean Viking dovrà sbarcare a 1.450 chilometri di distanza. A bordo anche i sopravvissuti del naufragio di tre giorni fa, stremati. Per loro un'ulteriore ed evitabile sofferenza. Il porto sicuro deve essere anche vicino».

LA SEGRETARIA PD Elly Schlein: «Hanno visto morire sessanta persone di fame e di ustioni ma il governo impone ai sopravvissuti altri 5 giorni di navigazione. Inferire dopo quanto hanno passato è disumano e intollerabile, non degno di un Paese come l'Italia. Al governo chiediamo di intervenire e assegnare un porto più vicino. Fermiamo questa vergogna». E da Avs Nicola Fratoianni: «Men-

tre il governo tiene le navi delle ong sotto sequestro nei porti e ci si ostina ad affrontare il fenomeno in modo emergenziale, le persone continuano a morire».

NON HA ANCORA UN'IDENTITÀ il giovane, forse 18enne, deceduto sulla nave ong Sea Watch 5 il 7 marzo: era stato preso a bordo in condizioni critiche nel corso di un'operazione di soccorso che aveva portato in salvo a Pozzallo 51 persone. Il ragazzo era deceduto probabilmente per i fumi della benzina. A distanza di qualche giorno dall'ispezione del medico legale, la Procura ha affidato l'incarico di effettuare l'autopsia, per chiarire le cause della morte. Intanto, l'Asgi - Associazione per gli studi giuridici sull'immigrazione ha inviato una nota congiunta con Sea Watch alle istituzioni per chiedere di attivare ogni procedura «per garantire anche a distanza di tempo di potere restituire un'identità alla vittima». In sostanza si chiede che venga prelevato il Dna e rilevate le impronte, che si proceda anche alla repertazione degli oggetti personali e sia data evidenza a ogni altro segno



particolare (ad esempio tatuaggi e cicatrici). «L'identificazione spiega l'Asgi - riteniamo sia un diritto e un dovere, tanto quanto una sepoltura rispetta. Un diritto anche per i familiari, affinché possano un giorno ritrovare il loro caro». Secondo l'Oim, sono 80 i migranti morti nel Mediterraneo centrale e circa 190 i dispersi dall'inizio dell'anno al 9 marzo (360 i morti nell'intero Mediterraneo). A conferma che la rotta è tra le più letali. E una delle più trafficate: ieri a Lampedusa c'erano circa 800 migranti.

Il peso di Quota 103 sui fondi pensione

di **Carlo Giuro**

Il rilancio della previdenza complementare è uno degli obiettivi che, in più occasioni, sono stati esplicitati dal governo Meloni, con particolare riferimento alle giovani generazioni. Va ricordato come il ministro del lavoro Elvira Calderone ad inizio anno ha annunciato che si valuteranno interventi per mettere in protezione chi deve uscire dal lavoro in anticipo perché ha lavorato tanto e chi tra i giovani deve ancora costruire la propria posizione previdenziale anche guardando a quelle che saranno le modifiche per rendere più efficiente il secondo pilastro pensionistico. Nel frattempo è possibile, alla luce delle misure previdenziali introdotte dalla legge di Bilancio 2024 ed entrate in vigore dal primo gennaio, valutare quali siano gli effetti attuali sulla previdenza complementare e quali sono i messaggi chiave utili per le evoluzioni prospettiche.

La prima considerazione è relativa al fatto che toccare i canali di pensionamento (rinnovo di Quota 103 e Opzione donna) si riflette sui requisiti di accesso alle prestazioni della previdenza complementare. Va ricordato infatti come il diritto alla prestazione pensionistica erogata da una forma pensionistica complementare si consegue al momento della maturazione dei requisiti di accesso alle prestazioni stabiliti nel regime obbligatorio di appartenenza, con almeno cinque anni di partecipazione ai fondi pensione. Tale termine viene ridotto a tre anni per il lavoratore il cui rapporto di lavoro in corso cessa per motivi indipendenti dal fatto che lo stesso acquisisca il diritto a una pensione complementare e che si sposta tra Stati membri dell'Ue. I nuovi requisiti di Quota 103 (62 anni di età e 41 di contributi) e di Opzione donna (61 anni di età e 35 di contributi, ricordando come la soglia di età si riduce di un anno per ogni figlio e nel limite massimo di due anni: 60 anni per donne con un figlio e 59 anni per donne con 2 o più figli) si aggiungono alla pensione di vecchiaia (67 anni di età e 20 di contributi) e pensione anticipata (42 anni e 10 mesi di contributi indipendentemente dall'età per gli uomini e 41 anni di 10 mesi per le donne) come condizione per accedere alla pensione integrativa unitamente comunque ad avere almeno cinque anni di partecipazione al fondo pensione. Altro profilo da considerare è poi quello legato alla Rendita inte-

grativa temporanea anticipata, la Rita, prestazione di flessibilità in uscita che consente agli aderenti ai fondi pensione che cessino l'attività lavorativa, ovvero che risultano inoccupati per un determinato arco temporale in prossimità dell'età per il pensionamento di vecchiaia (cinque o dieci anni a seconda dei casi), di percepire una erogazione frazionata del capitale fino all'età del pensionamento di vecchiaia. Secondo le indicazioni della Covip la Rita può essere erogata anche se il beneficiario percepisce, al momento dell'istanza o nel corso di erogazione della Rita, pensioni di base anticipate o di anzianità. Potrà essere allora richiesta anche in caso di pensionamento anticipato, Quota 103, Opzione donna nei cinque anni che mancano all'età per la pensione di vecchiaia, con erogazione fino all'età utile per la pensione di vecchiaia oppure alla prestazione pensionistica classica in capitale /rendita. Ci sono poi altre riflessioni che vengono indotte dalla legge di Bilancio per quest'anno. La modifica relativa a Quota 103 con l'applicazione del metodo di calcolo contributivo sottolinea ancora di più che quest'ultimo è il vero punto fermo del sistema pensionistico italiano come fattore di equilibrio finanziario e intergenerazionale. Se il contributivo di per sé è pilastro di sostenibilità al contempo, in termini di adeguatezza delle prestazioni, esige il sostegno da parte dei fondi pensione. Sempre con riferimento a Quota 103 la previsione di un incentivo al posticipo del pensionamento pari al 9,19% della retribuzione del lavoratore che viene versato, tassato, in busta paga, testimonia una crescente attenzione per quello che si definisce come invecchiamento attivo. A questo proposito va ricordato come la previdenza complementare prevede già la possibilità per l'aderente ad un fondo pensione di rinviare la percezione della prestazione integrativa oltre l'età pensionabile proseguendo nella contribuzione senza cioè alcun limite, beneficiando della deduzione fiscale. (riproduzione riservata)



Ma resta alta l'attenzione dell'Unione europea per la gestione delle migrazioni sulla "rotta balcanica"

La Bulgaria prepara l'ingresso nell'area Schengen

di GIOVANNI BENEDETTI

Mancano pochi giorni all'ingresso di Bulgaria e Romania nello spazio Schengen, l'area europea di libera circolazione per i cittadini dei Paesi membri. Entro il 31 marzo saranno infatti aboliti i controlli doganali per i residenti dell'area che entrano nei due Paesi per via aerea o navale. La decisione è stata presa all'unanimità dal Consiglio europeo lo scorso 30 dicembre dopo una lunga attesa: Sofia e Bucarest erano state dichiarate idonee già nel 2011, ma la loro candidatura aveva incontrato una ferma opposizione da parte di Austria e Paesi Bassi, che avevano espresso preoccupazioni rispetto agli ingressi irregolari di migranti e alla corruzione. Proprio su richiesta di Vienna, le frontiere terrestri dei due Paesi saranno infatti ancora soggette a controlli.

La notizia dell'allargamento dello spazio Schengen, il nono della sua storia iniziata nel 1995 (l'ultimo risale invece al 2022 con l'ingresso della Croazia), è stata accolta positivamente dal presidente della Commissione europea, Ursula Von Der Leyen, che ha dichiarato: «Questo momento rappresenta un passo avanti tanto per i due Paesi, quanto per l'intera area».

Non mancano però le preoccupazioni: il confine bulgaro con la Turchia, recintato per ben 234 chilometri da una barriera di fil di ferro eretta nel 2017, rappresenta infatti uno dei punti di partenza della tristemente nota "rotta balcanica", uno degli itinerari più battuti dai migranti diretti in Europa dal Medio Oriente. A questo proposito, l'Agenzia europea della guardia di frontiera e costiera (Frontex) ha reso noto che intende triplicare il suo personale di stanza in Bulgaria entro la fine del mese, inviando tra

i 500 e i 600 ufficiali allo scopo di contenere il flusso di migranti in entrata.

Alcune associazioni per i diritti dei migranti hanno tuttavia espresso forti preoccupazioni per l'incremento delle attività di Frontex nella zona, menzionando un rapporto recentemente diffuso redatto in condizione di anonimato da un ufficiale dell'agenzia dislocato in Bulgaria. Il documento descrive una serie di abusi fisici e verbali ai danni dei migranti, compiuti dalle autorità locali con il tacito benestare del personale di Frontex. Questi resoconti, nei quali i migranti vengono percossi, spogliati e costretti a cedere i loro effetti personali, riccheggiano inoltre i recenti momenti bui della storia dell'agenzia: un'inchiesta che accusava Frontex di respingimenti illegali nel mar Egeo costrinse infatti l'allora direttore Fabrice Leggeri a rassegnare le dimissioni nell'aprile 2022. Il nuovo capo dell'agenzia, Hans Leijtens, eletto a gennaio 2023, ha promesso a questo proposito di «ristabilire la fiducia» nell'organizzazione e ha comunicato che il personale impiegato in Bulgaria includerà anche esperti di diritti umani.

Frontex ha riferito che nel corso del 2023 sono stati registrati ben 380.000 ingressi irregolari di migranti nel territorio Ue, il dato più alto dalla crisi del 2016. L'agenzia ha intrapreso una fase di ampliamento dell'organico che, dai 2.100 effettivi attuali, dovrebbe arrivare a 10.000 entro il 2027. Con l'ingresso di Bulgaria e Romania, lo spazio Schengen raggiungerà quota 29 membri, di cui 25 membri Ue e quattro esterni (Islanda, Liechtenstein, Norvegia, Svizzera). Il Consiglio europeo ha dichiarato che trattative per abolire i controlli alle frontiere terrestri dei due Paesi procederanno per concludersi «in tempi ragionevoli».



A Palazzo Borromeo un convegno sulla tratta degli esseri umani

La schiavitù più estesa del nostro secolo

di VALERIO PALOMBARO

La tratta degli esseri umani è spesso invisibile o esposta alla cultura dell'indifferenza che «ci anestetizza», come dice Papa Francesco, ma è un fenomeno in aumento in tutto il mondo ed in evoluzione nelle sue forme.

A gettare nuova luce su questa piaga allarmante è stato il convegno "Le nuove schiavitù", svoltosi ieri, 14 marzo, a Palazzo Borromeo, sede dell'Ambasciata italiana presso la Santa Sede. Sono decine di milioni le persone esposte alla tratta nel mondo, anche se proprio la sua natura di fenomeno "sommerso" la rende sfuggente a stime numeriche precise. «Stiamo parlando della schiavitù più estesa del nostro secolo», ha fatto notare Davide Dionisi, inviato speciale del governo italiano per la Libertà religiosa e moderatore

dell'evento. Guerre, povertà, cambiamento climatico e nuove vulnerabilità stanno in ogni caso facendo aumentare la portata globale del fenomeno.

In apertura dei lavori l'ambasciatore italiano presso la Santa Sede, Francesco Di Nitto, ha letto un messaggio di saluto di Papa Francesco a firma del cardinale segretario di Stato, Pietro Parolin: dal Santo Padre un apprezzamento per questa «lodevole iniziativa» che può essere utile a fornire «maggiore consapevolezza» sulla piaga della tratta, una moderna schiavitù che viola i diritti e la dignità delle persone. Molteplici sono le declinazioni in cui si concretizza oggi la tratta: dallo sfruttamento sessuale, ad esempio nella prostituzione coatta; al lavoro forzato, che comprende pratiche quali la schiavitù, lo sfruttamento domestico, la costrizione a commettere reati e la costrizione alla mendicizia; fino ad arrivare al prelievo e al traffico di organi.

«Il percorso di disperazione non inizia e non finisce in Italia o in Europa, dove le vittime vengono abusate, ma nei Paesi d'origine», ha dichiarato il vicepresidente del Consiglio e ministro degli Esteri italiano, Antonio Tajani. Secondo il ministro, nel contrasto alla tratta può in una certa misura valere «il principio di sussidiarietà» per cui quello che non riesce a fare l'istituzione più alta può essere fatta dal basso: «In que-



sto senso la Chiesa, con le associazioni e i volontari, svolge un ruolo prezioso», ha dichiarato Tajani, che ha poi raccontato un'esperienza toccante da lui vissuta in una recente visita alla "Casa tra le nuvole", la casa rifugio per le vittime della tratta fondata dalla Comunità Papa Giovanni XXIII a Fabriano, che lo ha portato a fare da padrino di battesimo a una bambina nigeriana.

Quando si parla della tratta, infatti, non si parla di numeri, ma di persone e vite spezzate. «Siamo in 50 Paesi nel mondo – sia nei luoghi di partenza, che di transito e di arrivo della tratta – e ogni giorno accogliamo circa 60 poveri provenienti da varie realtà», ha affermato don Aldo Bonaiuto, sacerdote della Comunità Papa Giovanni XXIII e direttore editoriale di «In Terris». Il sacerdote ha voluto ricordare l'impegno "in strada" del fondatore della Comunità, don Oreste Benzi: «Aveva il chiodo fisso della "liberazione" delle donne vittime della tratta, tanto che aveva imparato in tante lingue la frase "Vieni con me, non avere paura"».

Sempre legato all'esperienza sulla strada ed al lavoro per "liberare" alcune delle donne vittime della tratta costrette a prostituirsi, è stato l'intervento di don Benedetto Labate, missionario del Preziosissimo sangue e parroco della Chiesa del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo a Roma. Quest'ultimo ha in particolare ricordato la sua esperienza con le "unità di strada" della Comunità Papa Giovanni XXIII tra Bari e Roma. «Il primo dolore delle donne su strada è quello di essere considerate un oggetto; di essere trattate come fossero delle merci», ha osservato. Il parroco ha quindi messo in luce alcuni problemi nel delicato processo volto a "salvare" le donne vittime della tratta: la criminalità è molto organizzata e riesce a trasportare le persone anche tra nazioni diverse con una certa rapidità. Un'altra questione su cui delle volte ci sono state problemi è quella legata agli spazi di accoglienza: «La Comunità Papa Giovanni XXIII ha riempito le sue strutture di persone bisognose di aiuto, ma in altri casi vi sono degli spazi magari inutilizzati che dovrebbe essere adibiti a tale scopo in quanto se uno riesce a togliere una persona dalla strada non può poi sentirsi dire che non ci sono spazi per accoglierla».

Una rapida panoramica mondiale del fe-

nomeno è stata fornita da suor Abby Avelino, coordinatrice internazionale di Talitha Kum. «L'anno appena trascorso è stato tra i più difficili, a causa delle crisi interconnesse e dei vari conflitti: Myanmar, Sri Lanka, Siria, Burkina Faso, Venezuela, Ucraina e Gaza», ha detto la coordinatrice di Talitha Kum. Fondata nel 2009, questa associazione religiosa contro la tratta si articola oggi in 6.000 congregazioni in 27 Paesi. «Il nostro intento è stare con le vittime e condividere il loro percorso, dando vita alle loro aspirazioni e curando le loro ferite», ha detto suor Avelino, spiegando che Talitha Kum ha lanciato una "call to action" contro la «dilagante cultura dello scarto» per arrivare ad un «cambio del paradigma dominante» verso una maggiore giustizia sociale ed economica.

Altro intervento a Palazzo Borromeo è stato quello di Nadia Cersosimo, dirigente penitenziario presso il Garante nazionale per i diritti delle persone private della libertà personale. «Il fenomeno della tratta è in aumento ed in evoluzione, con dei dati che devono allarmare», ha dichiarato. In Italia e in Europa, ha osservato, sono state aumentate le pene. Per i tre reati specifici contemplati dal codice penale italiano oggi le pene vanno dagli 8 ai 20 anni di carcere. «Ma ad esempio quello della prostituzione – ha precisato la dirigente – è un mercato elevatissimo che deve spaventare. E un dato ci può far riflettere sulla vulnerabilità delle persone: 6 donne su 10 costrette a prostituirsi sono minorenni».

Incentrato sulla testimonianza di Santa Giuseppina Bakhita, nella cui memoria liturgica l'8 febbraio ricorre la Giornata di preghiera e riflessione contro la tratta, è stato l'intervento di suor Marilena Piagiato, delle figlie della Carità Canossiane. «La violenza non ha limiti quando la persona è vista come oggetto e non come soggetto da amare», ha detto dopo aver ricordato alcuni episodi di violenza subiti per mano dei trafficanti da suor Bakhita. Dalla religiosa Canossiana, infine, un invito a lasciare aperta la porta della speranza e un incoraggiamento al lavoro quotidiano sul territorio contro la tratta: «Quello che noi facciamo è solo una goccia nell'oceano, ma se non lo facessimo l'oceano avrebbe una goccia in meno», ha detto citando Santa Teresa di Calcutta.

Dopo lo stop della Corte di Giustizia

DS10239

DS10239

L'accordo Italia-Albania ha i piedi d'argilla perciò l'Europa lo bocchia

La cauzione da 4938 euro che gli immigrati provenienti da paesi detti 'sicuri' dovrebbero pagare per non entrare nei CPR è inapplicabile ed è destinata non a risolvere un problema ma ad essere mero messaggio propagandistico

■ **Stefano Allievi**

Gli sbarchi non si fermano, e le morti nel Mediterraneo neppure: è di questi giorni l'ennesima tragedia, con forse una sessantina di morti, a fronte di venticinque sopravvissuti, raccolti e salvati per caso dalla Ocean Viking, la nave dell'organizzazione francese SOS Méditerranée. E questa è la prima notizia d'attualità. La seconda è che la Corte di giustizia dell'Unione Europea ha ritenuto di non concedere la procedura d'urgenza per l'esame di un aspetto del cosiddetto decreto Cutro: la garanzia finanziaria da quasi cinquemila euro che gli immigrati, anche appena sbarcati che non vogliono entrare nei CPR, i Centri per il rimpatrio, dovrebbero versare allo stato. È in apparenza un tecnicismo, ma potrebbe avere conseguenze anche sull'applicazione dell'accordo tra Italia e Albania per la gestione in terra albanese delle pratiche dei richiedenti asilo che tentano di arrivare in Italia. Insieme, queste due notizie mostrano l'assenza totale di una strategia seria di gestione delle migrazioni, e il ricorso a sole iniziative di facciata, quasi sempre contraddittorie e prive di un obiettivo pratico reale.

Cominciamo dagli sbarchi. Che, di per sé, non sono certo colpa del governo: né di questo né dei precedenti. Ma che mostrano la mancanza di coraggio degli uni e degli altri nell'affrontare il problema alla radice. La questione è più semplice di quello che sembra. In passato esisteva-

no dei flussi regolari di manodopera immigrata, e una quota percentuale molto più piccola di ingressi irregolari. Da alcuni decenni a questa parte, per rispondere alle paure della pubblica opinione – di per sé comprensibili, ma che andrebbero informate e guidate, non seguite – sono stati progressivamente chiusi la gran parte dei canali regolari di ingresso, in particolare per lavoro. L'inevitabile risultato è stato il rovesciarsi delle percentuali: una maggioranza di immigrazioni irregolari, e una quota percentuale relativamente piccola di ingressi regolari. L'unica cosa seria da fare per combattere le immigrazioni irregolari sarebbe dunque (ri)aprire canali di immigrazione regolare con gli stessi paesi di origine e di transito da cui arrivano i flussi irregolari, coinvolgendoli nella responsabilità della gestione dell'irregolarità in cambio del vantaggio di canali sicuri, di cui peraltro abbiamo noi stessi un enorme bisogno (quantificabile in almeno duecentomila ingressi l'anno per l'Italia, e due milioni per l'Europa, solo per mantenere in relativo equilibrio la forza lavoro necessaria, a fronte di una demografia completamente squilibrata, in cui calano drammaticamente le nascite e aumentano i pensionati). Per non dover ammettere questa evidente verità, di cui stiamo già pagando il prezzo, ci si limita a ostacolare con provvedimenti improvvisati una immigrazione irregolare che, in mancanza di alternative, non potrà che crescere. Come si fa con i provvedimenti, meramente punitivi,

contro le ONG, con l'assegnazione di porti lontani (che produce solo più costi e più morti, senza alcun vantaggio per nessuno), o l'impedimento di salvataggi multipli. La stessa Ocean Viking era appena ripartita dopo un fermo amministrativo di mesi, proprio per questa ragione: che è come se a ciascuno di noi, dopo aver salvato la vittima di un incidente stradale, sulla strada per l'ospedale ci fosse vietato – per legge! – di salvare un altro ferito trovato lungo il percorso.

La seconda questione riguarda la singola proposta, uscita dal cappello di un consiglio dei ministri dell'autunno scorso e mai discussa prima, di inventarsi una cauzione da 4938 euro che gli immigrati provenienti da paesi detti 'sicuri' dovrebbero pagare per non entrare nei CPR. A parte l'inapplicabilità e la totale assenza di senso della realtà (si parla di fidejussioni, trattandosi di persone neosbarcate che difficilmente quella cifra la possiedono, quando anche per un italiano una polizza fidejussoria presuppone dichiarazione dei redditi, proprietà, un lavoro fisso e banalmente una residenza), anche questa norma, come quelle sulle ONG e molte altre, mostra di essere improntata a un inutile cattivismo,



che pare ben più reale del buonismo di cui sono accusate, un giorno sì e l'altro pure, le organizzazioni che queste politiche contrastano. È destinata, come del resto l'accordo con l'Albania, non a risolvere un problema, ma solamente a mandare un segnale politico e propagandistico all'opinione pubblica: un modo di dire che si sta facendo qualcosa, tamponando o terzlarizzando il fenomeno, senza nemmeno cominciare ad affrontarlo davvero.

Veniamo, per l'appunto, alla ratio degli accordi siglati. Pensare di gestire le richieste d'asilo rivolte all'Italia dall'Albania è come pensare di risolvere il problema dei ritardi nella sanità aprendo un ospedale a Tirana, portandoci medici, infermieri e pazienti italiani: sarebbe un costo enor-

me (non solo le centinaia di milioni di euro per attrezzare una base, ma costi di gestione gonfiati oltre tutto anche dalle indennità di trasferta all'estero...), non velocizzerebbe le pratiche (se lo facesse non si capisce perché le stesse persone non potrebbero analizzarle negli stessi tempi in Italia), creerebbe un sacco di problemi pratici (possiamo immaginare celerità ed efficacia, oltre che rispetto dei diritti, di udienze svolte tramite interprete con giudici e avvocati in videoconferenza). Si tratta di un fallimento annunciato, a cui tuttavia la lentezza di risposta della UE rischia di dare un alibi: se non si riesce a farlo in tempo per le elezioni europee (questa era probabilmente la vera ragione della decisione: raggiungere un elettorato spaventato

con un messaggio di furbesca anche se inefficiente protezione), sarà pur sempre possibile dare colpa all'Europa della mancata attuazione.

Non che non si debbano fare accordi con gli altri paesi: al contrario, è la cosa giusta da fare. Ma su altre basi. E, aggiungiamo, con altri obiettivi: selezionare e formare la manodopera in accordo con i bisogni dell'economia, per esempio. Non fare finta che se ne possa fare a meno lanciando segnali generici e anche un po' obliqui di rifiuto e di esternalizzazione. Prendere in mano, insomma, i problemi, nei loro termini reali. Con più spirito pragmatico e meno vocazione ideologica.

Allo scopo di risolverli, non di rilanciare slogan più o meno nazionalistici (che peraltro vanno contro l'interesse nazionale).



RIVA TRIGOSO, LE LEZIONI NELLO STABILIMENTO DI FINCANTIERI PER I LAVORATORI STRANIERI

Per gli operai la scuola di italiano a fine turno

Una serie di corsi per le maestranze straniere alla Fincantieri di Riva Trigoso (Fotoflash)

ELISA FOLLI / PAGINA 14

A scuola in cantiere

Lezioni grazie
al protocollo d'intesa
con il Centro Istruzione
Adulti Levante

Scrivono parole
scoperte ascoltando
le canzoni:
sole, musica e pizza

LA STORIA

Elisa Folli / SESTRILEVANTE

Entrano in aula ancora con il casco di protezione in testa, l'aria stanca per una lunga e faticosa giornata di lavoro. E poi dovranno rientrare a casa, alcuni abitano vicino, altri devono tornare a Genova. Ma la voglia di integrarsi, anche la necessità di farlo, sono più forti della fatica.

Nello stabilimento Fincantieri di Riva Trigoso ha preso il via il primo corso di lingua italiana per personale straniero, grazie ad un Protocollo d'intesa sottoscritto tra il Gruppo e il Centro Provinciale Istruzione Adulti Levante Tigullio, sostenuto dall'assessorato alle politiche sociali del Comune di Sestri Levante. Il *Secolo XIX* ha seguito una lezione, in una classe vista mare, che affascina molto i corsisti: cittadini del Bangladesh, che terminato il lavoro, dalle 17 alle 19 si trasferiscono nell'apposito spazio. Prendono posto al banco, posano lo zaino, intanto viene fatto l'appello, tirano fuori block notes "Fincantieri" e penna. Non sono abituati a scrivere con quelle mani da lavoro che sanno "solo" costruire; hanno il vol-

to provato. Dalla vita, dalle difficoltà quotidiane cui ogni giorno devono fare i conti. Ma non mollano, sono loro a dare una lezione di vita. Sfogliando i quaderni si trovano frasi, parole. "Mi piace la pizza", e chiedendo conferma, è proprio così, non solo per imparare a scrivere. Puntuali alle lezioni, desiderosi di apprendere, fanno domande. Scrivono: dipinto; felice; sole; musica. Sembrano ispirarsi alle nostre canzoni note in tutto il mondo come "Nel blu dipinto di blu".

Non è facile instaurare un dialogo, conoscono solo la loro lingua, ma ci proviamo, intanto a parlare è il loro sguardo. «Siamo contenti di imparare, è facile l'italiano, l'insegnante è davvero brava», esclamano alcuni. Gli occhi brillano quando si parla delle loro famiglie, rimaste nel paese di origine. Sognano di tornare presto a trovarle. Saidur Rahman racconta di essere arrivato dieci anni fa e di lavorare in fabbrica da sei mesi: «Ho 35 anni, faccio il saldatore, mi piace. Purtroppo la mia famiglia non è qui con me, appena posso vado da loro. Mi mancano tanto». Azad Abul Kalam ha 42 anni «Voglio imparare a scrivere e leggere bene. Ero ritornato al mio paese e poi sono venuto

di nuovo qui. Lavoro da sei mesi come montatore di ferro, lo so fare bene, mi piacerebbe poter continuare a lavorare in fabbrica». Ziaul Haue e Islam md Ariful: «Lavoriamo da lunedì a venerdì, e sabato mezza giornata. Ci troviamo bene».

Lutful Haider è in Italia da 13 anni e 10 in Fincantieri, arriva da una piccola città del Bangladesh: «Lì ci sono mia moglie e miei due figli di 21 e 16 anni». Bepari Abdur Rob aggiunge: «Mi piace stare in Italia e mi è utile imparare italiano per parlare con le altre persone, però mi mancano i miei genitori, mia moglie e i miei figli: non li vedo da tre anni».

La dirigente del Cpia Levante Tigullio di Cogorno Loredana Iaccarino, precisa che «questa collaborazione attribuisce nuovi spazi, non solo fisici, per la buona riuscita di un servizio che da 10 anni l'istituto svolge a favore dell'inclusione linguistica,



culturale e sociale». Molto soddisfatta l'insegnante di alfabetizzazione italiano lingua seconda Angela Capano: «Poter svolgere i corsi sul posto di lavoro e nella fascia oraria migliore è il valore aggiunto. Gli iscritti per ora sono 24 per seguirli meglio, ma la richiesta era di 45 persone. C'è un test ingresso per verificare la conoscenza della lingua, e un modulo di 40 ore. Ci sono lingua di base e paese di origine condiviso ma le età sono diverse e ognuno ha la sua storia. La parte principale è dedicata al parlato e all'ascolto e poi li aiutiamo a esprimersi anche scrivendo, avvalendoci di uno schermo per proiettare le parole, e di una lavagna di fogli. Un percorso motivante per noi e per

loro, ai quali dobbiamo trasmettere sicurezza: hanno scelto di mettersi in gioco, dobbiamo sostenerli». Elena Signoraistri responsabile del personale del cantiere integrato aggiunge: «È un progetto nel quale crede tutta azienda; la presenza di dipendenti stranieri è cospicua: abbiamo il dovere di farli sentire a casa e la lingua è il principio primario dell'inclusività. Dobbiamo fare star bene tutto l'indotto. Li aiuta non solo per il lavoro ma anche in un contesto sociale generale». Luciano Sale direttore Human Resources and Real Estate di Fincantieri: «Abbiamo 18 cantieri su 4 continenti, i nostri lavoratori sono di 60 nazionalità. Questa diversità è la nostra for-

za». Un plauso arriva dai sindacati: «Un'occasione vera di integrazione», dice Alessandro Buffa, Uilm. «Aumenta anche la capacità produttiva e della sicurezza», aggiunge Davide Grino Fim Cisl Liguria.

«Speriamo di poter intervenire per spiegarli i loro diritti», chiude Paolo Davini segretario Fiom. Il sindaco di Sestri Levante Francesco Solinas è stato alla prima lezione: «Esprimo soddisfazione nel constatare che Fincantieri, con il Cpia Levante Tigulio e assessorato alle politiche sociali, è impegnata nel fornire strumenti affinché possano sentirsi parte integrante non solo dell'azienda ma della comunità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tra gli operai stranieri nello stabilimento Fincantieri a Riva Trigoso. Finito l'orario di lavoro posano le saldatrici e impugnano le penne per imparare l'italiano con i corsi aziendali.



AZAD ABUL KALAM

Voglio imparare a scrivere e leggere bene. Lavoro da sei mesi come montatore di ferro, mi piacerebbe continuare a lavorare in fabbrica.



BEPARI ABDUR ROB

Mi piace stare in Italia e mi è utile imparare l'italiano, però mi mancano i miei genitori, mia moglie e i miei figli. Non li vedo da tre anni.



ZIAUL HAUE

Ci troviamo bene qui, l'italiano è una lingua facile e siamo contenti di impararlo. E poi l'insegnante è davvero brava.



In alto, l'insegnante
Angela Capano
tiene una lezione
agli operai
all'interno dello
stabilimento
Fincantieri di Riva
Trigoso
Sotto, Mohamed
Ratan
trascrive sul suo
quaderno alcune
parole in italiano

FOTOFASH

NOMADI FISCALI

DS10239 San Marino DS10239

pronta ad attrarre
i pensionati
orfani
del Portogallo

Galullo e Mincuzzi — a pag. 5

San Marino punta ai pensionati orfani del Portogallo

Nomadi fiscali. La Repubblica del Titano vuole attrarre 500 nuovi residenti all'anno, ma per ora sono solo 104 dal 2021. Imposta al 6%

Sul web fioriscono siti di consulenti che propongono soluzioni facili ma contano solo i trattati internazionali

Sorprese amare per chi ha scelto la Bulgaria, possibile rischio per l'Albania e occhio ai controlli del Fisco

**Roberto Galullo
Angelo Mincuzzi**

La Rocca di San Marino non ha nulla da invidiare a Lisbona o Atene e i pensionati italiani sembrano accorgersene. San Marino, da quattro anni, si propone come un "paradiso" dove risiedere bene e pagare meno tasse. Per gli italiani con un buon assegno pensionistico, del resto, è come restare a casa. Stessa lingua, usi e consumi apprezzati, buona cucina e – il che non guasta – tanti soldi in meno all'Erario. Quanto ai controlli sammarinesi sulla effettiva residenza, beh, «quelli sulla carta ci sono ma per il momento – dichiara Matteo Zeppa, eletto per il Movimento Rete nel Consiglio Grande e Generale della Repubblica di San Marino – restano una grande punto interrogativo».

Un manipolo

Più freschi di così, i dati sui pensionati che hanno deciso di salire sui Castelli sammarinesi non potevano essere. L'8 marzo Luca Beccari, Segretario di Stato per gli Affari esteri li ha comunicati in Aula: le residenze atipiche per i pensionati nel 2021 sono state 17, nel 2022 sono state 29 e 58 nel 2023. Un'anomalia: la banca dati del Consiglio Grande e Generale

contiene tutte le delibere, tranne queste, rilasciate ai pensionati.

Nessuno sa con certezza quanti siano, tra loro, gli italiani, visto che la legge apre praticamente a tutti: cittadini stranieri della Ue, della Svizzera e quelli individuati per Regolamento. Almeno l'80% sono conazionali e hanno pensioni private elevate. Provengono da Emilia Romagna, Marche, Lazio ma cominciano ad affacciarsi da tutta Italia, pur nella consapevolezza che i numeri sono esigui e la stima di 500 pensionati annui prevista per legge appare oggi un miraggio.

Legge, controlli e incognite

Basta pagare mille euro e presentare una domanda (inappellabile e, finora, il Titano ne ha respinte un paio) per chiedere la cosiddetta "residenza atipica pensionati". L'aspirazione non è per tutti: chi si affaccia per la prima volta deve avere un reddito annuale non inferiore a 50mila euro lordi annui o un patrimonio mobiliare non inferiore a 300mila euro. Sui redditi da pensione è dovuta un'imposta sostitutiva dell'Irpef del 6% ma se il pensionato ha ricoperto il ruolo di dirigente o funzionario di un organismo internazionale e ha un reddito annuale non inferiore a 100mila euro lordi annui,

l'imposta diventa il 3%.

Qualche domanda sui controlli se l'è posta anche il consigliere Andrea Zafferrani (Repubblica futura). «Guardando ai numeri dei ricongiungimenti – ha affermato in Aula l'8 marzo – una lampadina si è accesa: i numeri delle residenze concesse per pensionati e regimi fiscali agevolati sono sostenuti ma i dati dei ricongiungimenti si fermano a 12. O sono tutti senza famiglia o non ricongiungono la famiglia, forse perché non ci abitano davvero? Facciamo controlli specifici su questi numeri?».

È una dinamica che merita attenzione, ha risposto Beccari «ma non mi preoccupa più di tanto, rientra nelle corde di queste residenze. Poi non so neanche quanto questo regime durerà, magari si arriverà ad un altro modello con la riforma». Già, perché tutto l'impianto rischia di crollare visto che,



come ricorda Zeppa, «il completamento dei negoziati per la stipula di un accordo di associazione tra l'Unione europea e San Marino ci obbligherà a rivedere tutto».

Rischio doppio

Qualche rischio, anche dalla sponda italiana, lo spostamento a San Marino potrebbe comportarlo, come sottolinea il tributarista Sergio Sirabella, docente di fiscalità internazionale e professore alla Scuola di polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza e consulente di diverse procure italiane. «La possibilità di essere attaccati dall'amministrazione finanziaria italiana esiste – spiega Sirabella – in ragione di quanto è accaduto in passato. La guerra che fu avviata da Tremonti alcuni anni fa mise a ferro e fuoco San Marino e fece emergere le imprese che dichiaravano fittiziamente lì le loro attività. Oggi molti consulenti consigliano San Marino anche ai pensionati ma sembrano venditori di pentole. Fanno vedere lo specchietto delle aliquote fiscali e ti convincono che nessuno controllerà se la residenza sarà fittizia. Ma in realtà i controlli ci sono. All'Agenzia delle Entrate c'è il Settore contrasto illeciti che controlla tutti gli iscritti all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero».

Arrivederci Portogallo

In Portogallo – che risulta anche il primo Paese nella classifica del buen retiro stilata lo scorso anno da International living sulla base di alcuni criteri e in cui l'Italia si piazza al nono posto prima della Thailandia – le strutture che aiutavano gli italiani a sbrigare le pratiche burocratiche nel Paese stanno sbaraccando, anche se – come nota Jorge Henrique, che di mestiere dà una mano ai pensionati stranieri che arrivano a Lisbona – chi era nel Paese prima del 31 dicembre 2023 (e può dimostrarlo) può ancora chiedere entro il 2024 la residenza fiscale e usufruire della tassazione al 20% per i prossimi 10 anni.

Molti si chiedono dove andare quando i benefici termineranno. Il dilemma è: tornare in Italia o proseguire l'esperienza in un altro Paese? «Alcuni stanno guardando all'Albania – racconta Giulia Olivieri, che in Algarve ha lavorato per un'agenzia specializzata –. Altri puntano alla Slovacchia e alla Grecia. San Marino? Decisamente meno richiesta».

Valzer ed enfasi

La fine (per ora) delle agevolazioni fiscali in Portogallo ha innescato un valzer di spostamenti nella piccola pattuglia di pensionati italiani alla ricerca di un lido dove trascorrere la vecchiaia pagando meno tasse. I numeri confermano: a gennaio 2022 gli assegni staccati all'estero erano 317mila, pari al 2,3% del totale delle pensioni erogate dall'Inps in circa 160 nazioni.

Alberto Brambilla, presidente del Centro studi e ricerche di Itinerari previdenziali (che ha fondato nel 2007) lo mette in chiaro: «Stiamo parlando di numeri bassi. Anzi, da un paio di anni le persone che si trasferiscono in questi Paesi sono meno di quelle che arrivano in Italia, dove dal 2020 i pensionati stranieri che scelgono di risiedere nei comuni del Mezzogiorno con meno di 20mila abitanti versano solo il 7% di imposte per 10 anni. Si è data molta enfasi al fenomeno dei pensionati che vanno all'estero per sfruttare il fisco agevolato ma oggi se questo fosse un prodotto finanziario sarebbe in raccolta netta negativa. L'Inps registra un flusso positivo verso l'Italia».

La rotta greca

Ma dove vanno i pensionati "orfani" del Portogallo? «Se dovessi dare una risposta secca direi che sono molto interessati alla Grecia – racconta Simone Rummolino, che con Martina Cancian a Pordenone ha fondato Expatria, un'agenzia specializzata nella consulenza e nell'assistenza al trasferimento all'estero –. Nel 2020 il Parlamento di Atene ha approvato un regime speciale che fissa al 7% l'aliquota d'imposta per i pensionati stranieri che si trasferiscono. La norma vale per 15 anni ma solo per le pensioni private e non per quelle degli ex dipendenti pubblici».

Gli esperti di Expatria assistono i pensionati anche in Croazia e in Tunisia. In Croazia ci sono due scaglioni di reddito: uno tassato al 12,5% e un altro al 25%. Il vantaggio è un abbattimento dell'imponibile di quasi il 50% per le pensioni più alte ma bisogna fare attenzione, perché le aliquote sono stabilite dalla legislazione ordinaria – non da una normativa speciale – e sono dunque possibili cambiamenti nel tempo. In Slovacchia, una delle mete oggi maggiormente prese in considerazione dagli aspiranti nomadi fiscali, i pensionati non pagano le tasse per legge.

La sponda tunisina

La Tunisia resta l'unico Paese che garantisce imposte basse anche

agli ex dipendenti pubblici. L'80% del reddito non viene tassato. Sul rimanente 20% sono applicate aliquote progressive che vanno da zero al 35%. Se il 20% della pensione lorda annuale è inferiore a circa 1.500 euro non si pagano imposte. Tra 1.500 e 6mila euro l'aliquota è del 26%, sale al 28% fino a 9mila euro, al 32% fino a 15mila e al 35% oltre questa cifra. Il volano che ha spinto la Tunisia come meta dei pensionati italiani è stato proprio il fatto che il regime fiscale tunisino si applica anche ai pensionati ex Inpdap. I recenti problemi politici interni e la vicinanza con un'area un po' problematica del Mediterraneo hanno però rallentato l'afflusso dall'Italia.

I tranelli dei trattati

Il web è pieno di siti di consulenti, avvocati e sedicenti specialisti pronti a indicare ai pensionati più incauti il miglior Paese dove trasferirsi per pagare meno tasse. Ma la materia è assai scivolosa perché è facile cadere in tranelli nascosti dietro le interpretazioni delle leggi. La Bulgaria, per esempio, è stata un bagno di sangue per molti pensionati italiani.

Per essere sicuri di pagare nel nuovo Paese meno tasse rispetto a quanto si verserebbe in Italia, infatti, bisogna analizzare attentamente due documenti. Il primo è la convenzione bilaterale tra l'Italia e lo Stato nel quale si vuole trasferire la residenza. Le convenzioni sono dei trattati che regolamentano il pagamento delle imposte di chi lavora nei due paesi o si trasferisce da uno all'altro e il loro obiettivo è di evitare che un reddito venga tassato due volte. Il secondo documento da analizzare è la normativa fiscale ordinaria del Paese di destinazione o la legge particolare che eventualmente regola la tassazione delle pensioni degli stranieri.

La beffa bulgara

In Bulgaria, per esempio, la convenzione bilaterale afferma che le pensioni degli italiani che si trasferiscono devono essere tassate nel nostro Paese a meno che il pensionato non abbia la cittadinanza bulgara. Ma il concetto di cittadinanza è diverso da quello di semplice residenza fiscale e così molti pensionati italiani in Bulgaria sono caduti nel tranello e si sono visti effettuare le ritenute dall'Agenzia delle Entrate. In pratica hanno pagato le tasse in Italia in base alle aliquote del no-

stro Paese e non secondo la flat tax del 10% in vigore in Bulgaria. Tutti i risparmi sono andati in fumo. Diversi tra loro hanno così deciso di spostarsi in Grecia.

È un rischio che secondo alcuni esperti potrebbe ripetersi con l'Albania perché il Paese balcanico prevede espressamente che le pensioni non paghino imposte. Il trattato italo-albanese specifica però che sono considerati "residenti" le persone che sono assoggettate a imposta. Ma se i pensionati in Albania non pagano le tasse una interpretazione restrittiva del trattato potrebbe mettere in discussione l'esenzione dalle imposte italiane.

Un ragionamento sul filo ma la materia è assai insidiosa.

«Bisogna analizzare molto bene gli articoli 18 e 19 delle convenzioni bilaterali che seguono il modello Ocse – spiega Antonio Merola, tributarista internazionale – . La maggior parte delle circa 90 convenzioni firmate dall'Italia prevede la tassazione concorrente (ogni Paese si prende una fetta) o la tassazione esclusiva nel Paese della fonte (soprattutto per le pensioni pubbliche). E allora, prima di trasferirsi all'estero, bisogna assicurarsi che il trattato bilaterale preveda una tassazione esclusiva nel

Paese di destinazione».

Strano ma vero

Una curiosità, infine. Secondo il rapporto 2024 di "Itinerari previdenziali", gli importi più elevati pagati all'estero dal sistema pensionistico agli italiani o a chi ha maturato in Italia il diritto, sono negli Emirati Arabi Uniti (112 assegni per un importo medio lordo di circa 3.300 euro), Portogallo, Turchia, Malta e via via altri Stati, compreso il Principato di Monaco nel quale 711 pensionati beneficiano di un importo mensile di 1.319 euro. Strano ma vero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pensioni pagate all'estero

Importo medio mensile lordo delle pensioni Inps Ivs pagate ai residenti all'estero e numero delle pensioni nel 2022

IMPORTO LORDO (€)	NUMERO PENSIONI
0 1.750 3.500	
Emirati Arabi Uniti	
3.315	112
Portogallo	
2.944	4.838
Turchia	
2.064	163
Cina	
1.903	122
Malta	
1.870	285
Thailandia	
1.539	730
Indonesia	
1.459	80
Tunisia	
1.444	1.223
Israele	
1.353	245
Principato di Monaco	
1.319	711
Giappone	
1.291	102
Grecia	
1.247	752

Fonte: Itinerari previdenziali, "Il bilancio del sistema previdenziale italiano", Rapporto n. 11 anno 2024

Paradisi per i pensionati

AMERICA LATINA AL TOP

I Paesi maggiormente attrattivi per un pensionato e gli indici che li caratterizzano

	COSTO CASA	AGEVOL. FISCALI	COSTO VITA	SANITÀ	MEDIA
Portogallo	74	90	85	92	87,43
Messico	70	92	92	82	84,14
Panama	77	98	78	84	84,0
Ecuador	80	91	88	81	83,57
Costa Rica	60	94	68	91	79,28
Spagna	56	76	79	88	78,14
Grecia	70	76	84	82	76,86
Francia	64	70	56	84	75,43
ITALIA	62	64	88	80	73,57
Thailandia	62	58	96	76	73,57
Colombia	59	66	97	83	73,43
Uruguay	72	68	70	80	70,86
Malta	56	56	75	75	70,14
Irlanda	58	70	56	80	70,0
Roatán (*)	56	80	73	49	63,42
Belize	56	66	77	45	59,86

(*) Honduras. Fonte: International living 2023

SPAGNA IN TESTA

Le destinazioni dei pensionati italiani ed esteri nel 2022 e raffronto percentuale con il 2021 DS10239

	STRANIERI	ITALIANI	TOTALE	% STRAN.	VAR. % 2020-2021
Spagna	53	451	504	10,5	16,4
Romania	400	84	484	82,6	71,6
Svizzera	40	412	452	8,8	22,8
Ucraina	393	22	415	94,7	88,6
Germania	64	214	278	23,0	-24,7
Francia	46	160	206	22,3	1,5
Tunisia	15	134	149	10,1	-34,9
Stati Uniti	18	124	142	12,7	16,4
Polonia	109	32	141	77,3	25,9
Bulgaria	116	24	140	82,9	32,1
Australia	19	102	121	15,7	-34,9
Portogallo	14	102	116	12,1	-73,3
Gran Bretagna	32	58	90	35,6	-5,3
Canada	9	77	86	10,5	10,3
Argentina	8	32	40	20,0	-38,5
Altri Paesi	699	535	1.234	56,6	46,7
Totale	2.053	2.563	4.598	44,3	11,0

Fonte: Inps Rapporto Migrantes

317mila

ASSEGNI FUORI ITALIA

Sono 317mila le pensioni erogate dall'Inps all'estero in 160 Paesi. Solo una minima parte riguarda Stati che offrono incentivi fiscali

L'INTERVISTA

Riccardi: "Sui migranti Meloni sbaglia strada"

FRANCESCA PACI

«La politica di esternalizzazione del governo italiano non risolve: la questione migratoria si può affrontare solo in modo complesso». - PAGINA 13

L'INTERVISTA

Andrea Riccardi "Sui profughi Meloni sbaglia strada no agli accordi con Egitto e Tunisia"

L'ex ministro e fondatore della Comunità di Sant'Egidio: "Le ong sono ambulanze del mare"

Ha detto
Sui migranti
l'Europa mostra
il peggio di sé

FRANCESCA PACI

Dalle finestre di Sant'Egidio, l'Onu di Trastevere, il minaccioso mondo contemporaneo mantiene un appeal umano, quello con cui in queste settimane sono stati accolti i bambini palestinesi evacuati da Gaza con i corridoi umanitari. Vita, nella sua essenzialità. Il fondatore ed ex ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione Andrea Riccardi ragiona con *La Stampa* dell'esame di maturità che attende l'occidente. A partire dai migranti, lo specchio delle nostre paure.

Quasi cento migranti morti in meno di due giorni ma il governo italiano rivendica il calo degli sbarchi. Domenica la premier Giorgia Meloni firmerà con l'Egitto un patto per il contenimento dei flussi sul modello della Tunisia. L'esternalizzazione delle frontiere Ue è una risposta valida?

«Il problema è grosso, la politica di esternalizzazione del governo italiano, che è poi anche quella a cui pensa l'Ue, non risolve, perché la questione migratoria si può affrontare solo in modo complesso, partendo dalla consapevolezza che i nostri Paesi hanno bisogno di migranti. Del resto l'esternalizza-

zione con la Libia l'hanno fatta tutti i governi italiani. Peraltro abbiamo dei richiedenti asilo che sono già sul nostro territorio, non possiamo ignorarli né sprecare queste presenze. La nostra economia ha bisogno di loro e loro hanno bisogno di lavorare, la strada è facilitare i percorsi di inserimento. Parliamo di decine di migliaia di persone in una specie di limbo da aggiungere ai tanti in attesa, dal momento che a Roma e Milano non abbiamo ancora finito la regolarizzazione del 2021. Prima di esternalizzare affronterei il nodo interno».

L'Italia ha preso l'iniziativa con la Tunisia, l'Egitto e l'Albania. Ma il primo "appalto" esterno di migranti è stato l'accordo tra Bruxelles e Ankara. Cosa può aspettarsi l'Ue da despota senza scrupoli?

«Ci sono due ordini di problemi, uno che riguarda i diritti umani e l'altro l'efficienza. La Turchia, almeno, garantiva l'efficienza. La Libia è stata sempre un caos da tutti i punti di vista. La Tunisia invece mostra un grave deficit sui diritti umani e un'incapacità del governo che ha prodotto un imbarbarimento della società e forme di razzismo inquietanti. Il modello turco serve a poco e male, anche perché i flussi non si fermano, si spostano».

Possibile che l'Europa riesca a unirsi solo sui migranti?

«L'Europa sul Covid è riuscita a lavorare bene ma su altro lato. Sui migranti mostra il peggio di sé, sposando un'idea di-

fensiva che recepisce gli istinti peggiori della popolazione oltre ad essere profondamente contraddittoria. Abbiamo spazio e tanto bisogno di stranieri. Dalle industrie ai servizi alla famiglia c'è grande richiesta di persone ma noi non le facciamo neppure arrivare, le facciamo respingere da altri. E i flussi non si fermano. È vero che in questo inizio di 2024 gli arrivi sono ridotti ma dobbiamo guardare il mondo grande da cui si parte. Ha più senso ragionare del piano Mattei».

Per quanto se ne sa, è un piano che può funzionare?

«Sul breve termine è difficile, ma sono convinto che un partenariato euro-africano possa funzionare bene. Non possiamo aspettarci risultati se non di lungo periodo, di certo però ci vuole maggiore integrazione tra economie europee e africane. La soluzione è nella rinascita degli africani. Perché nel 2023 sono arrivati 16 mila ivoiriani laddove la Costa d'Avorio non è in condizioni drammatiche come il Sudan? Taluni giovani africani partono dalle loro terre dietro a un sogno per cercare un futuro, è il lo-



ro'68. Dobbiamo aiutarli a credere nel loro Paese e trovare opportunità e intanto non farli morire in mare o nel deserto».

Chi picchia sui migranti vince le elezioni, ripete l'ex premier Romano Prodi. È così?

«Purtroppo destra e sinistra si ritrovano in modo bipartisan in questa situazione politica, corteggiano le peggiori opinioni pubbliche. Il guaio è che non hanno parlato chiaramente ai cittadini facendo della questione migratoria un tema nazionale. Possiamo chiudere le frontiere con la crisi demografica in corso? Ci vuole il coraggio di non cedere all'animo terrorizzato degli europei. I migranti non attentano al nostro futuro, tutto sta a come li accogliamo e li integriamo. Se li teniamo per mesi in spazi di esclusione, produrremo rabbia. Siamo società che in parte accolgono e stimano gli stranieri, vedi il caso di badanti e corridoi umanitari per afgiani e siriani. Certo oggi il clima di guerra moltiplica la paura».

Siamo tra due guerre. L'Ucraina è una trincea e Gaza ci obbliga a ripensare il sogno di due popoli per due Stati.

«È incredibile. La mia generazione, in Italia, non ha mai visto una guerra a meno di cercarla. Ho un padre che è stato prigioniero in Albania, un nonno a Caporetto, sono cresciuto nella pace. Oggi l'Ucraina è la guerra nel cuore dell'Europa. Siamo alla vigilia di una scelta tra l'allargamento della guerra attorno all'Ucraina o abbandonare il paese come si fece con l'Afghanistan. È un momento difficilissimo che mi ricorda il 1914. Urge controllare il linguaggio, ovunque, e investire sulla diplomazia».

Tornando ai migranti, la narrativa criminalizza loro e le ong che li soccorrono.

«Da anni lasciamo i migranti morire nel Mediterraneo, lo facciamo noi della sponda nord e lo fa il sud, basti pensare alla politica libica. Invece, prima ancora dell'etica, parla la legge del mare, le persone in pericolo vanno salvate. E le ong non sono taxi del mare ma ambulanze del mare». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DS10239

DS10239



LA STORIA

Io, salvato in ospedale
dalla sanità gratuita

PAOLO VERRI

Giovedì mattina, ore 6.30, 29 febbraio. Entro all'ospedale Mauriziano di Torino dopo che un cortese responsabile dieci giorni prima mi aveva avvisato che era il mio turno per una operazione programmata. - PAGINA 17

LA LETTERA

Il valore della sanità pubblica

PAOLO VERRI

Il racconto in prima persona di un intervento chirurgico a Torino
“Grazie alle tasse chiunque può ricevere cure molto costose per comprendere questa fortuna servirebbe un conto proforma”

“Per un ricovero come il mio servono 20 mila euro ma questo nessuno lo sa”

“La scuola, la pulizia dei giardini e gli altri servizi, io vedo il bicchiere mezzo pieno”

Chi è
Paolo Verri è nato a Torino nel 1966. Dal 1993 al 1997 è stato direttore del Salone del Libro di Torino, oggi è direttore della Fondazione Mondadori

Giovedì mattina, ore 6,30, 29 febbraio. Entro all'ospedale Mauriziano di Torino dopo che un cortese responsabile dieci giorni prima mi aveva avvisato che era il mio turno per una operazione programmata. Salgo e mi ricordo dell'accoglienza di due anni prima, nello stesso reparto, urologia. Come stare a casa; meglio, anzi. Subito il proprio letto pronto, il controllo dei documenti, un po' di chiacchiere per te-

nere alto l'umore, l'incontro con i compagni di stanza, l'attesa per la chiamata in sala operatoria.

L'attenzione estrema per procedure buone, la pulizia, la cura, la qualità.

Per una emergenza il mio turno deve ritardare di un poco; causa la durata della mia operazione, un po' più complicata del previsto, uno dei miei due compagni di stanza viene rimandato a casa. Non ha vere urgenze, viene sostituito da un paziente con una patologia più seria. Per una sera rimaniamo in due, io rigorosa-

mente allettato e accudito con controlli pressoché orari, oltre alla disponibilità estrema e sempre presente di un doppio turno di infermiere. La possibilità di scegliere i pasti anche in una situazione ancora un po' diffi-



cile per un corpo che è meglio che riposi. Saremo almeno una ventina in questo reparto, e ognuno si ritiene fortunato; capisco tendendo l'orecchio - non riesco nemmeno ancora a leggere, posso solo guardare e ascoltare - che alcuni vengono da fuori, è stato consigliato loro di venire qui - sono sardi, mi pare. I controlli rendono i quattro giorni poi veloci, il corpo si riprende e le chiacchiere con il vicino, un meraviglioso ex operaio Fiat che aveva anche una sua officina rendono la degenza ancora più interessante. La domenica mattina con calma e gentilezza vengo dimesso, mi vengono affidati compiti e tempistiche, sono io che devo fare il bravo paziente, se mi fossi curato meglio prima molte difficoltà le avrei potute evitare. Racconto tutto a un amico innovatore, imprenditore, giramondo, che mi fa riflettere su quanto tutto questo costi, e quanto sia efficiente, e come dovremmo esserne orgogliosi. Mi dice che forse dovremmo ricevere una fattura pro forma, all'uscita, per capire il valore di tutto questo straordinario lavoro, e dare una misura all'operato di una classe sanitaria di grande qualità. Fatti due conti in fretta, basandosi su altre esperienze, un trattamento così vale fra i 15 e i 20.000 euro - ma sicuramente qualcuno la cifra la sa calcolare meglio di me. Non sarebbe bello imparare quanto vale la spesa pubblica, come ce la raccontano al museo del risparmio? Dare valore effettivo al servizio della sanità, dell'istruzione, della pulizia dei giardini e di molto altro? Vedere il bicchiere mezzo pieno, e pensare che le nostre tasse sono ben spese, e che siamo davvero in una parte fortunata del pianeta. Una delle poche, temo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La dichiarazione di Meloni

DS10239

La riflessione di Paolo Verri nasce anche dalle recenti dichiarazioni di Giorgia Meloni: «Non penso e non dirò mai che le tasse sono una cosa bellissima, sono bellissime le libere donazioni non i prelievi imposti per legge. C'è una grande responsabilità nel gestire le risorse». —



I DIRITTI

Lily, colf e barista
in Italia da 24 anni
e la lotta infinita
per la cittadinanza

DONATELLA STASIO

Lily è peruviana, ha 46 anni e da ventiquattro è in Italia, dov'è arrivata clandestinamente fuggendo da un paese stretto tra il governo autoritario e sanguinario di Alberto Fujimori e la guerriglia terroristica di Sendero Luminoso. - PAGINA 19

IL RACCONTO

Donatella Stasio

L'odissea di Lily che sognava l'Italia più di vent'anni per avere la cittadinanza

La fuga in clandestinità dal Perù, il lavoro in nero, poi il matrimonio, i figli, le violenze domestiche
La legge diventa un ostacolo: una donna che chiede il divorzio deve ricominciare tutto da capo

Secondo l'Istat il numero delle regolarizzazioni concesse nel 2022 è stato di 213.716. Tra questi 67.096 minori

Su 5.030.716 stranieri residenti nel nostro Paese, quelli che hanno completato l'iter burocratico sono poco più di un milione e mezzo

DONATELLA STASIO

Lily è peruviana, ha 46 anni e da ventiquattro è in Italia, dov'è arrivata clandestinamente fuggendo da un paese stretto tra il governo autoritario e sanguinario di Alberto Fujimori e la guerriglia terroristica di Sendero Luminoso. In Perù, Lily studiava sociologia all'Università. Voleva diventare assistente sociale ma il regime gliel'ha impedito. In Italia ha cercato la democrazia e, da quando è qui, tutti i sacrosanti giorni, spesso anche le notti, si spacca la schiena lavorando come badante, baby sitter, barista, pasticciera, domestica. Voleva diventare una cittadina italiana e ci è riuscita, ma è stata una conquista recente e faticosa. Quinta di otto figli, Lily ha aiutato i fratelli a studiare e a laurearsi in Perù, un traguardo per lei ormai irraggiungibile. Il lavoro, la sanatoria, l'affitto in nero per un monolocale,

il debito da pagare a chi l'ha fatta fuggire sono i fotogrammi dei suoi primi anni in Italia. Nel 2008 conosce Eduardo, ecuadoriano, residente a Roma dal 1988 presso un'Ambasciata, dove fa l'autista; nel 2011 nasce Pablo e due anni dopo Valeria. Portano il doppio cognome, del padre e della madre, come usa in Perù, mentre in Italia è possibile solo dal 2022 e solo grazie alla Corte costitu-

zionale, mi fa notare lei stessa con incredulità. Eduardo chiede e ottiene la cittadinanza nel 2015, anche per i figli, mentre per Lily la strada sarà più lunga e in salita: passerà attraverso il matrimonio ma, "grazie" alla legge Salvini, impiegherà ben quattro anni invece dei due previsti dalla precedente normativa, e dovrà dribblare la successiva separazione, un dolore necessario per difendersi dalle violenze del marito, più volte denunciate senza mai essere creduta.

Chi ama il "mondo al contrario" direbbe che Lily, Pablo e Valeria (nomi di fantasia) sono "diversi" dagli italiani perché i loro tratti somatici e il colore della pelle non sono uguali a quelli delle donne e dei bambini italiani. Eppure Lily parla del suo giuramento sulla Costituzione con una consapevolezza ignota agli abitanti del "mondo al contrario". E Pablo e Valeria parlano un italiano corretto più di quanto lo sia, talvolta, quello



di alcune istituzioni. A scuola ci sono tanti bambini con gli occhi a mandorla e con la pelle nera, ma quando un compagno non ricorda i loro nomi non dice «Quello nero» o «Quella gialla», semmai «Quello al secondo banco» o «Quella con una bella voce», e insieme si scambiano conoscenze, esperienze, emozioni. È la normalità del mondo interculturale, e della nostra Costituzione, fatto di accoglienza, solidarietà, uguaglianza, inclusione, rispetto reciproco. Un mondo in cui la «diversità» è una ricchezza e non un detonatore di odio e di respingimenti.

«Sono italiano!» risponde Pablo a chi gli domanda da dove viene, per via di quel colore un po' ambrato della pelle. «Sono nato in Italia!» esclama, fiero di far valere la sua cittadinanza quando qualcuno la mette in dubbio. Ma ancora ha nell'anima i segni della sofferenza per quel dubbio che, nei primi anni di scuola, ha avuto il volto torvo del razzismo e del bullismo, non solo dei suoi compagni ma anche di qualche genitore e insegnante, tutti italiani, proprio uguali a lui.

Resta in salita la vita degli immigrati di seconda generazione, figli di donne e uomini che hanno spesso rinunciato ai sogni, salvo quello di vivere in una democrazia, cercata in Italia, alla quale molto hanno dato, prendendosi cura di bambini e anziani, contribuendo al nostro sviluppo economico, accettando lavori rifiutati dagli italiani, pagando le tasse, versando i contributi, rispettando le leggi... I loro figli nascono qui ma li attende un purgatorio prima di diventare italiani. Secondo l'Istat, il numero delle cittadinanze concesse ha toccato, nel 2022, la cifra record di 213.716 (di cui 67.096 minori), ma resta che su 5.030.716 stranieri residenti nel nostro paese, di cui 3 milioni e mezzo extracomunitari, quelli che hanno acquisito la cittadinanza sono poco più di un milione e mezzo. E resta la tortuosità, diciamo pure l'ingiustizia, della strada per diventare cittadini. Tanto più ingiusta verso chi nasce in Italia e si vede negare lo *ius soli*, persino lo *ius culturae* ovvero il diritto di acquisire la cittadinanza dopo cinque anni di studi. Il Parlamento sembra aver gettato la spugna in questa battaglia di civiltà. La segretaria del Pd Elly Schlein l'ha rilanciata di recente ma tutto tace e il governo proprio non ne vuole sapere. La cittadinanza resta una «concessione» dello Stato se sei figlio naturale o adottivo di un genitore italiano; se sposi un italiano; oppure, se nasci in Italia da genitori stranieri, sei diventato maggiorenne; o infine, se hai avuto la residenza in Italia per molti anni, non meno di 10 per gli extracomunitari. «Ora che hanno 12 e 9 anni, Pablo e Valeria cominciano a capire che cosa significhi essere immigrati in Italia. Nella classe di Valeria è arrivata dal Perù una bambina figlia di genitori ancora irregolari, che non parla italiano. Avrebbe diritto

a un'insegnante di sostegno ma non c'è, non è disponibile per persone come lei. E allora è Valeria a farle da sostegno», racconta Lily. Lei stessa fa spesso anche la mediatrice culturale e la volontaria per aiutare gli stranieri, soprattutto giovani, non consapevoli dei propri diritti.

Lily è una lavoratrice instancabile, una madre accudente, una donna piena di dignità. Incontra Eduardo a 28 anni, lui ne ha dieci di più, ha già una figlia e una storia finita alle spalle. Si innamorano, dopo quattro anni nasce Pablo e decidono di fare famiglia. Cominciano a convivere e tre anni più tardi arriva Valeria. Si trasferiscono vicino alla madre di Eduardo, che però comincia a bere, tradisce Lily, spesso è aggressivo. Per tenere in piedi la famiglia, fanno terapia di coppia ma lui continua a bere anche dopo la nascita di Valeria e un giorno mette le mani al collo di Lily e le stringe così forte da costringerla a chiedere aiuto alla polizia. Non sarà creduta, malgrado i lividi sul collo. «Torna a casa», le diranno. Né andrà meglio con un'avvocata, che le consiglia di ripartire per Lima con i figli. «Mi hanno voltato le spalle», ricorda. Intanto Eduardo viene chiamato per il giuramento e avvia la pratica per la cittadinanza dei figli. C'è un riavvicinamento, tanto che decidono di sposarsi, un impegno reciproco di amore e fiducia. Comprano una casa, un'automobile, si accollano mutuo e rate. Progettano la nuova vita. Ma li attendono mesi di lutto. Muore la madre di Eduardo e poi muore il padre di Lily, che vola a Lima per l'ultimo saluto. Il marito non le dà tregua con la gelosia e tuttavia, al ritorno, si concedono un'ultima possibilità. Sarà il Covid a dare il colpo di grazia a quella storia già troppo provata. «Un giorno litigammo. Io gli voltavo le spalle e quando mi girai mi accorsi che aveva preso un oggetto e stava per colpirmi sulla testa. 'Papà non farlo!' urlò disperato Pablo, e non posso più dimenticare quelle parole». Lily piange. In quell'attimo capì che doveva andar via, separarsi dal marito. Un nuovo lutto, necessario per continuare a costruire in Italia, con la fatica e con l'esempio, un futuro di libertà e di dignità. «Mio figlio non può proteggermi. Sono io che devo proteggere lui», spiega in lacrime.

Purtroppo, ancora non aveva ottenuto la cittadinanza e per completare l'iter ci voleva la firma di Eduardo. La separazione avrebbe azzerato tutto. Un incubo. Lily ne esce giocando d'astuzia, su consiglio degli avvocati, come si usa in Italia per sopravvivere a una burocrazia tanto invadente quanto maligna, e non senza un pizzico di fortuna. Così, finalmente, diventa una cittadina italiana, che con la sua dura vita continua a dar lustro al nostro Paese.—

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia di Lily

1

Lily è peruviana, ha 46 anni e da 24 è in Italia, dov'è arrivata clandestinamente. In Perù, Lily studiava sociologia all'Università. Voleva diventare assistente sociale ma il regime gliel'ha impedito. In Italia ha lavorato come badante, baby sitter, barista, pasticciera, domestica

2

Nel 2008 conosce Eduardo, ecuadoriano, a Roma dal 1988 presso un'Ambasciata, dove fa l'autista. Dal loro rapporto nascono Pablo e Valeria, portano il doppio cognome. Eduardo ottiene la cittadinanza nel 2015, anche per i figli, mentre per Lily la strada sarà più difficile

3

Per ottenere la cittadinanza, Lily deve sposare Eduardo e poi aspettare almeno quattro anni. Nel frattempo è costretta ad affrontare la burocrazia complicata dalla separazione, necessaria per difendersi dalle violenze del marito, più volte denunciate senza mai essere creduta



Piantedosi rivendica: "Meno sbarchi". Ma le Ong attaccano: "Ostacola i soccorsi"

Un'altra strage in mare Cauzione per i migranti il governo fa dietrofront

**La Ocean Viking
attesa lunedì ad Ancona
Al largo della Libia
naufragio con 34 morti**

IL CASO

**ELEONORA CAMILLI
FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA**

Nel Risiko mai stabile dell'immigrazione, il governo Meloni vede la luce in fondo al tunnel. E così il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, canta vittoria: «Siamo al sesto mese consecutivo con arrivi in calo». I numeri gli danno ragione: l'anno scorso, dal 1° gennaio al 15 marzo, erano sbarcati in 19.927; quest'anno sono 6.670. «Abbiamo azzerato le partenze dalla Tunisia». E funziona un accordo poco noto tra Italia e Costa d'Avorio. «Nel 2023 gli ivoriani erano la prima nazionalità in arrivo. Abbiamo stretto degli accordi. L'Europa e noi abbiamo finanziato un maggiore controllo delle frontiere. E quest'anno siamo a zero arrivi». Un Piantedosi ottimista rilancia intanto sugli accordi con gli autocrati. «Funziona l'accordo con il presidente Saied, funzionerà quello con il presidente al-Sisi». E poi c'è l'Albania dietro l'angolo. «Precisiamo – dice nel corso di un convegno organizzato da Fratelli d'Italia al Senato – che non c'è stata alcuna bocciatura. Qualcuno ha esultato pensando che la decisione della Corte di Giustizia (del Lussemburgo, ndr) potesse frenare l'accordo Italia-Albania, ma il cronoprogramma è quello. Terminate le verifiche preliminari alla cornice giuridica, il genio militare si recherà a lavorare lì per una rapida realizzazione».

Siccome la decisione della Corte europea arriverà tra diversi mesi, e nel frattempo il decreto Cutro è inapplicabile, il Viminale ha deciso di riscrivere la parte incriminata, ossia il capitolo sulla fidejussione bancaria da 5 mila euro che viene richiesta ai migranti per evitare la detenzione. «Dato che l'obiezione della Cassazione, ora all'esame della Corte europea, era la cauzione uguale per tutti, riscriveremo questo aspetto, prevedendo una misura da graduare caso per caso».

Ma anche se costretto a correggere il tiro, l'obiettivo del governo resta il solito: frenare gli sbarchi in ogni modo. Perciò Piantedosi può mostrarsi contrito per le ultime disgrazie in mare, ma non rinuncia a polemizzare con le Ong: «Qualcosa di tragico è successo, ma è ancora tutto da approfondire, i numeri sono discordanti e tutti da verificare». La verità è che ci sono nuove morti a largo della Libia: 34 le persone disperse, partite dal porto di Zawiya mercoledì sera. Il barchino su cui viaggiavano è affondato. La guardia nazionale tunisina è riuscita a portare in salvo solo 36 persone, recuperando anche due cadaveri. Si allunga così la tragica lista delle vittime del mare, che salgono a 322 nei primi mesi del 2024, secondo i dati dell'Oim. E non ce l'ha fatta neanche uno dei sopravvissuti al terribile naufragio di due giorni fa. Il giovane, evacuato d'urgenza subito dopo il salvataggio da parte della Ocean Viking di Sos Mediterranée, si è spento ieri all'ospedale di Agrigento.

Resta critica la situazione a bordo della nave, che sta facendo rotta verso il porto di

Ancona, dove arriverà solo lunedì. Inutili le richieste per un porto più vicino. «Alcuni superstiti hanno ustioni multiple da carburante, che sono a rischio sepsi – spiega Valeria Taurino, direttrice dell'Ong –. È assurdo costringerci a questa traversata. Così si ostacola il soccorso in mare». Parla di scelte «vergognose» la segretaria del Pd Elly Schlein: «Infierire dopo quanto hanno passato è disumano e intollerabile, non degno di un Paese come l'Italia». Restano bloccate per violazioni del decreto Piantedosi la Sea-Watch 5, la Humanity 1 e la Sea Eye4. «Mentre le persone in cerca di protezione vengono lasciate morire in mare – sottolinea Marie Michel di Sos Humanity –. È uno scandalo umanitario». Solo ieri è tornata in mare la Life Support di Emergency: «Anche a noi sono assegnati sempre e solo porti lontani – spiega Alessandro Bertani –. Così siamo sempre lontani da dove c'è bisogno di noi». E nelle ultime ore a Lampedusa sono ripresi gli arrivi: 431 migranti in otto sbarchi. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Il salvataggio

I superstiti a bordo della Ocean Viking: 60 migranti hanno perso la vita dopo giorni alla deriva, uno dei 25 salvati è morto in ospedale

REUTERS

IL PATTO CON TIRANA

Nessuno stop dopo la decisione della Corte europea. Il ministro: «Presto partirà il genio militare»

Piantedosi blindo l'accordo per gli hotspot in Albania

La soluzione

Il titolare del Viminale prepara un decreto per rendere «graduale» la garanzia finanziaria chiesta ai profughi

••• La decisione della Corte di giustizia europea che non ha accolto la domanda pregiudiziale d'urgenza avanzata dalla Corte di Cassazione sull'applicazione del decreto Cutro non avrà effetti sull'accordo che l'Italia ha sottoscritto con l'Albania. A garantirlo è il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, intervenuto in occasione di un convegno organizzato ieri a Palazzo Giustiniani a Roma dai gruppi di Camera e Senato di Fratelli d'Italia. Occorre ricordare che ai giudici era stato chiesto di pronunciarsi sulla garanzia finanziaria di circa 5mila euro che un richiedente asilo deve versare per evitare di essere trattenuto in un centro alla frontiera in attesa dell'esito dell'iter della domanda di protezione. Proprio su questo aspetto, Piantedosi ha già annunciato di aver trovato la soluzione per risolvere il problema alla radice: «Stiamo già ragionando e lavorando, possiamo rieditare il decreto ministeriale al fine di prevedere una graduazione tagliata sulla specificità della persona». Questo decreto ministeriale, in pratica, dovrebbe prevedere la possibilità di stabilire una "forbice" entro cui muoversi: la garanzia finanziaria così potrà oscillare da poche centinaia a cinquemila euro, a seconda del Paese di provenienza. Per fare un esempio, un conto è provenire dal Botswana,

un altro dal Pakistan. In Albania saranno costruiti due hotspot dove saranno portati i migranti diretti in Italia e salvati durante le operazioni di soccorso Sar. «Non c'è stata nessuna bocciatura del progetto Albania - ha aggiunto Piantedosi - semplicemente la Corte di Giustizia ha deciso che non sussistevano i requisiti per agire in via d'urgenza. Questo è un nuovo modello di cooperazione per la gestione dei flussi migratori. Questa vicenda, che è stata rappresentata come quasi una bocciatura dell'intervento normativo dell'Italia e soprattutto col riflesso al progetto Albania, in realtà non è così. È una prima certificazione che siamo sulla strada giusta». Il ministro ha annunciato anche che stanno per partire per l'Albania i primi uomini del genio militare che si recheranno oltre l'Adriatico per predisporre le nuove strutture in grado di accogliere i migranti. Il presidente dei senatori di FdI, Lucio Malan, ha evidenziato come questa intesa sia «un esempio nell'Unione Europea e forse anche al di fuori». Mentre l'europarlamentare di FdI, Nicola Procaccini, riferendosi alla sinistra, ha fatto notare come «chi ha fallito sul piano migratorio non accetti che ci sia qualcun altro pronto a risolvere il problema».

DAR. MAR.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Matteo Piantedosi
Ministro dell'Interno
(LaPresse)



IL RACCONTO DELLA NOSTRA INVIATA A BORDO DELLA NAVE “ORA FUORI DALLE SCATOLE” ROMA SPINGE LA OCEAN VIKING VERSO ANCONA VUOLE EVITARE CHE SOCCORRA ALTRI NAUFRAGHI

Giovedì sera messe in salvo altre 135 persone. Ora con 359 naufraghi a bordo, parecchi bambini, una donna incinta, è costretta a una traversata di 3 giorni



DALLA NOSTRA INVIATA
SU OCEAN VIKING

Angela Nocioni



S' è sistemata tra due cuscini, lontana dagli sguardi, in un angolino sovracoperto tra l'ambulatorio e il container delle donne e i bambini. Dall'unica apertura del velo nero che la nasconde tutta, escono due grandi occhi verde menta. Con lo sguardo e con le mani spiega alla banda di bambini del Mali che rincorre una quattrenne siriana con i fiocchi rosa ai capelli, di non cercarla ancora dietro ai cuscini, di sloggiare altrove. Lei e una ragazza incinta che le si è accoccolata accanto, con una pancia enorme, sono tra le 135 persone soccorse dai gommoni della Ocean Viking giovedì sera, quando era già buio. Tra loro anche 8 bambini. Ora sono 359 i naufraghi sovracoperti, portati a bordo dai soccorritori della Sos Mediterranée in 4 salva-

taggi in 48 ore, con cui stiamo navigando verso il porto assegnato dal Comando della capitaneria di porto di Roma: Ancona.

Saranno mica un po' troppi 1400 km, almeno tre giorni di navigazione, per persone con gravi ustioni da carburante, alcune con problemi di respirazione e 23 sopravvissuti, tra cui 12 ragazzini, usciti per puro caso vivi da un gommone alla deriva, rimasti per dieci giorni senza acqua né cibo circondati da cadaveri? Sono stati avvistati in mezzo al mare per puro caso, dai binocoli del ponte di comando, dopo un provvidenziale e fortuito allargamento di rotta. Hanno urgente bisogno di arrivare a terra, vanno assistiti, curati, sono adolescenti traumatizzati da una strage.

Uno dei due naufraghi che non hanno mai ripreso conoscenza, tra quelli raccolti in quel primo soccorso, portati con l'elicottero in Italia, abbiamo saputo ieri che è morto. L'altro è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Palermo.

Ma, tragedie a parte, perché allontanare una nave di salvataggio con un equipaggio esperto dalla zona di soccorso per una settimana almeno? Perché non lasciar sbarcare i sopravvissuti in un porto più vicino senza costringere una nave carica di perso-

ne che dormono sul ponte di coperta a risalire dalla Sicilia fino ad Ancona? Perché applicare con meticolosità la logica punitiva del decreto Piantedosi togliendo dal Mediterraneo centrale una nave di soccorso e così lasciare scorrazzare senza testimoni i miliziani della Guardia costiera libica ai quali già il governo italiano dà le motovedette con cui loro deportano i naufraghi invece di soccorrerli?

Quel decreto sta passando per le forche caudine di un processo proprio alla Ocean Viking. I legali della Ong nella prima udienza del processo di merito, al tribunale di Brindisi davanti alla giudice Roberta Marra, hanno contestato, tra l'altro, il difetto di giurisdizione. Dice una di loro, l'avvocata Francesca Cancellaro: "L'Italia non è competente a sanzionare un comportamento tenuto nei confronti delle autorità libiche, avvenuto in acque internazionali, su una imbarcazione che batte bandiera norvegese. Se la disciplina Piantedosi non si può interpretare conformemente al diritto internazionale, allora è incostituzionale". In sintesi: o quel testo di legge ambiguo viene interpretato alla luce del diritto internazionale o è non va applicato perché incostituzionale. Non c'è una terza via.





SALVARE VITE È UN MERITO O NO?

DS10239

DS10239

APPELLO A MATTARELLA: DIA UNA ONORIFICENZA ALLA OCEAN VIKING

Piero Sansonetti



Presidente Mattarella, Lei sa che questo giornale non le risparmia mai né critiche né lodi. Le critiche sono soprattutto sulle questioni che riguardano la magistratura, tema sul quale siamo dei veri rompiscatole. Le lodi, di solito, sono sui temi sociali e del lavoro. Le critiche dipendono anche dal fatto che la nostra missione è quella di criticare il potere. E lei è il potere. Le lodi derivano da convinzioni profonde. Stavolta non ci rivolgiamo a lei per giudicare ma per chiedere. Chiedere una cosa che non abbiamo mai chiesto a nessuno. Una onorificenza. Una onorificenza alla Ocean Viking e al suo equipaggio.

Proviamo a spiegarci. Riferendoci solo a queste ultime ore. La Ocean Viking, poche sere fa, ha salvato da morte sicura 25 persone. Una di loro, purtroppo, è morta ieri, perché era in agonia quando è stata soccorsa. Ha raccolto queste persone - chiamiamole così, almeno per qualche riga: persone, non naufraghi, profughi, migranti, africani, neri... - le ha raccolte al largo della Libia mentre il loro gommone andava alla deriva in un luogo dove nessuno mai li avrebbe ritrovati. Erano lì da circa 10 giorni. Disperati. Terrorizzati. In partenza erano in 100 ma circa 75 sono morti di sete, e di fame, e di bruciature del carburante misto al sale, e del sole di mezzogiorno.

PRESIDENTE, FACCIA UN GESTO, PREMI I SOCCORRITORI!

Proprio così, Presidente: di fame e di stenti. Nell'anno 2024, in un mare vicino all'Italia e vicinissimo alla Libia, Stato che l'Italia considera amico e finanzia e col quale fa accordi. Lo sappiamo che lei spesso conferisce delle onorificenze per premiare imprese individuali o collettive. Ricordo la giustissima onorificenza assegnata recentemente a uno straordinario giovane che salvò, raccogliendola tra le braccia, una bambina che stava precipitando dal terzo piano. A noi non pare che nella recente storia italiana ci sia qualcuno che con le sue scarse forze ha salvato da morte certa 24 persone. E lo ha fatto prendendo le veci dello Stato che non voleva o non era in grado di farlo. E dopo averle salvate, e rifocillate, e curate, e messe

al sicuro sottocoperta, ha continuato a pattugliare la zona, ha realizzato altri tre salvataggi, ha preso a bordo quasi altre trecento persone (continuo a chiamarle "persone"). Molti bambini, anche piccoli. Molte donne. Anche una donna incinta. Non sappiamo quanti di questi 350 si sarebbero salvati anche senza l'intervento dell'Ocean Viking, né quanti invece ci avrebbero rimesso la vita, né quanti sarebbero stati catturati dai libici e messi nei lager. Sappiamo che negli ultimi anni in quel tratto di mare sono morte più di 25 mila persone. Ci scusi, presidente, per la freddezza di questi numeri. Ci servono per dare sostanza alla nostra richiesta. Conosciamo la sua sensibilità, il suo concetto della vita, la sua idea di relazioni umane, il suo senso religioso e cristiano, la perfetta co-

noscenza della parabola del Buon samaritano, del discorso delle beatitudini e di molto altri passi dei Vangeli. Perciò ci rivolgiamo a lei. Perché siamo assolutamente certi che - al di là di possibili distanze politiche tra lei e noi - lei capisce perfettamente quello che le stiamo scrivendo. E siamo certi che ci rifletterà.

Siamo anche consapevoli del fatto che lei è il presidente della Repub-



blica e ha l'obbligo di rispetto per tutti gli italiani e per tutte le forze politiche. E sappiamo che esistono forze politiche che prenderebbero come una offesa una sua decisione che vada nella direzione che stiamo chiedendole. Ci sono forze politiche le quali sono convinte che il dovere delle istituzioni è difendere i confini. Non da un'eventuale invasione austriaca (o russa...) ma da quei bambini africani con i capelli ricci e gli occhi neri neri, terrorizzati, che oggi sono a bordo della Ocean Viking, alcuni dei quali sono orfani, altri sono soli, senza la famiglia.

Sì, questo lo sappiamo. Sappiamo anche che alla Ocean Viking che ha salvato 350 persone ora è stato imposto di andare ad Ancona, cioè di navigare a vuoto per tre giorni. In modo da stressare i naufraghi (le persone), e di rinunciare a fare altri salvataggi. Gli è stato imposto - presidente - dallo Stato italiano. Sulla base di una legge che noi dell'Unità chiamiamo "spazza naufraghi". Ci hanno spiegato che quella legge serve per scoraggiare - con la minaccia e poi la realizzazione della morte - gli africani che intendessero sfuggire alla fame, o alla guerra, o alle torture nei campi di concentramento libici. Serve a ostacolare i loro tentativi di venire da noi e di godere dell'articolo 10 della Costituzione, scritta da De Gasperi, Dossetti, Togliatti, Nenni, Einaudi, Calamandrei...

Addirittura, Presidente, la Ocean Viking è stata fermata, con una decisione ministeriale, e multata, perché colpevole di avere salvato delle persone senza l'autorizzazione di Roma. La "spazzanaufraghi" prevede questo: l'obbligo di commettere il reato di omissione di soccorso.

Noi sappiamo che lei non approva tutte queste vergogne. Vergogne per il nostro paese. Noi sappiamo che le indignano come indignano noi e chiunque abbia la capacità di ragionare e non solo la necessità di raccogliere voti.

Perciò le chiediamo questo gesto. Abbandoni la diplomazia e la ragion di Stato. Sfidi la prudenza nel nome dell'etica. Noi crediamo che lei sia stato uno dei migliori presidenti della storia della Repubblica. E non glielo diciamo per lusingare. Però pensiamo che c'è stato anche un altro grande presidente in Italia. Si chiamava Pertini. Lui l'onorificenza alla Ocean Viking l'avrebbe concessa.

PARLA PIERFRANCESCO MAJORINO

«SE CI FOSSE LO STATO NON CI SAREBBE BISOGNO DELLE ONG»

«Se vuoi evitare che ci siano barconi alla deriva devi introdurre canali di ingresso legali e sicuri. Poi però non puoi coltivare il consenso che fa leva sulla paura. Non è inefficienza, è calcolo. Salvini, quando tutti ci spiegavano quanto era bravo, è andato proprio in questa direzione»

Dobbiamo dirci che la peggiore destra d'Europa al momento ha vinto. Perché i migranti non sono le persone ma il danno permanente da ridurre

Superamento della Bossi-Fini, Ius soli, monitoraggio dei vergognosi Cpr: il Pd di Schlein ha le idee chiare. Il nuovo patto europeo è una clamorosa occasione sprecata

Umberto De Giovannangeli ★

Il Mediterraneo, il "Mar della morte". Dove si susseguono le stragi di migranti. *L'Unità* ne discute con Pierfrancesco Majorino, responsabile nazionale immigrazione del PD.

"E voi burocrati e becchini volete che affoghino tutti?". È il titolo di prima pagina dell'Unità ad un emozionante racconto della nostra cronista, Angela Nocioni, che ha partecipato a un drammatico salvataggio della Ocean Viking. Siamo ai becchini di Stato?

Di più. Siamo alla banalità del male. Quello che tollera il sacrificio di vite, di vite spezzate, che disumanizza completamente la questione migratoria, che riduce il tutto a fiera della contrapposizione politica, nell'accezione più negativa.

Uno spettacolo osceno di fronte al quale l'operato delle organizzazioni non governative andrebbe, peraltro, tutelato e salvaguardato. E il modo migliore per farlo sarebbe poter dire loro: guardate, grazie per quel che avete fatto, e da ora non c'è più bisogno di voi, perché a salvare le vite, a permettere vie d'accesso legali e sicure, ci pensiamo "noi", le "istituzioni".



Sessanta migranti morti di fame, sete e ustioni su un gommone partito dalla Libia. Inascoltati gli Sos. Le parole hanno un peso. Quelle che si susseguono nel Mediterraneo sono "tragedie", "incidenti" e non invece "stragi" di innocenti con tanto di mandati, esecutori e complici?

Le parole hanno un peso ed esprimono sentimenti e scelte. Siamo di fronte ad una strage permanente, operata dall'immobilismo istituzionale. Avete parlato di "strage di Stato": avete fatto bene. Un immobilismo, tuttavia, che non è frutto di un'inefficienza, - smettiamola, anche a sinistra, di auto rassicurarci dicendoci che "non sono capaci" - ma di calcolo preciso. C'è una parte della politica, quella che ha saputo con tanta sapienza drogare completamente il dibattito pubblico in tutti questi anni e in qualche modo "fare egemonia" che scommette sull'emergenza permanente. L'immigrazione non gestita e non governata porta con sé deresponsabilizzazione e tragedie. E questo fa crescere insicurezza diffusa e allarme sociale. Se davvero vuoi evitare che ci siano i "barconi" alla deriva o le immagini periodiche di Lampedusa stracolma di persone devi cambiare le regole e realizzare canali d'accesso legali e sicuri, nonché nell'immediato mettere in campo la "Mare Nostrum" europea.

Ma se lo fai si abbassa la temperatura sulla questione migratoria e non puoi coltivare il consenso che fa leva sulla paura. Matteo Salvini, quando erano tutti a spiegarci quanto fosse "quello bravo", in modo molto esplicito andò proprio in questa direzione: cancellare forme di protezione umanitaria per sbattere per strada le persone, cioè i migranti dalla "pelle nere" e poter gridare "Avete visto quanti sono?!".

Il securitarismo impera, edulcorato da una stampa mainstream con l'evocazione, da Istituto Luce 2.0, dei "piani Mattei" tanto cari alla presidente del Consiglio.

Il "piano Mattei" non esiste. È una bufala totale. Il modo per la Presidente del Consiglio di poter dire "avete visto? Vogliamo aiutarli a casa loro".

Peccato che quella parte politica sia la stessa che al parlamento europeo tante volte in passato si sia mostrata ostile nei confronti della politica di cooperazione allo sviluppo e non concepisca, come hanno onestamente ricordato i rappresentanti dell'Unione africana, il partenariato tra pari come condizione ineludibile di ogni politica di sostegno allo sviluppo.

Ma del resto, a proposito di Istituto Luce 2.0, sono in attesa dei filmati che arriveranno dall'Albania, quando si racconterà che quella mostruosità sociale e giuridica dell'accordo porterà alla riduzione degli arrivi.

Il tema migranti sembra essere uscito o comunque marginalizzato, nel dibattito politico ed elettorale. Sarà perché i migranti non votano?

Questo è certo. Ma dobbiamo anche dirci che ciò è accaduto anche in ragione di una certa assuefazione collettiva. Mi ha molto colpito in tutti questi anni il modo in cui, per fare un esempio tra i tanti, non sia stata valorizzata (in passato colpevolmente perfino a sinistra) l'opera impressionante realizzata da Cristina Cattaneo e dall'equipe di lavoro del LABANOF.

Cioè da parte di chi identifica i morti del Mediterraneo e si è battuto (con alcuni di noi) per una cosa semplice, perfino nella sua tragicità potrei definirla "banale": garantire il diritto all'identificazione di chi ha perso la vita in quel gigantesco cimitero, in quel grande blu pieno dei resti delle vite spezzate, colmo, per dirla proprio con Cattaneo, di "naufraghi senza volto".

Se non vuoi identificare chi è morto del resto non vuoi occuparti dei vivi.

Alla fine della fiera la musica è sempre la stessa: rimuovere la questione migratoria come fatto di vite, di vite reali e vere e di progetti legittimi connessi alla propria dignità (quella che si esprime ad esempio attraverso la ricerca del lavoro). Su questo terreno possiamo e dobbiamo dirci che la peggiore destra d'Europa al momento ha vinto. Perché i migranti non sono le persone ma il danno permanente da ridurre.

Una sinistra che non ha un punto di vista forte su grandi temi come la pace (vedi la mattanza di Gaza) o sulla difesa dei più indifesi (vedi i migranti), non rinuncia ad essere se stessa?

Sì, certo, e proprio perché ne sono convinto mi faccia dire che però non è assolutamente il caso del Partito Democratico di Elly Schlein. Su questo punto sono in dissenso con alcune delle cose che ho letto sul vostro giornale in questi mesi.

Il PD non solo è quello, e ci mancherebbe pure! che ha presentato in Parlamento una limpida mozione contro il terrorismo di Hamas, per il "Cessate il fuoco", per la liberazione degli ostaggi israeliani, per il riconoscimento dei due popoli due stati.

È anche quello che proprio in termini di politiche migratorie sta dicendo varie cose importanti. Le riassumo, rivendicando totalmente il nostro nuovo "posizionamento". Proprio alcune settimane fa abbiamo presentato i lineamenti di una nuova proposta di legge riguardante il superamento della Bossi-Fini (in Italia la madre di tante sciagure), al fine di introdurre forme di permesso temporaneo per chi è alla ricerca del lavoro, di realizzare vie d'ingresso legali e sicure, di sviluppare un grande piano nazionale per l'inclusione sociale dei migranti. Inoltre, insistiamo su un punto: applicare fino in fondo la "Legge Zampa", ripartire da lì in relazione ai minori non accompagnati.

Infine, sempre in questo quadro di rovesciamento del pensiero dominante, abbiamo, grazie anche al protagonismo diretto e attivo di numerosi iscritti al PD di cosiddetta "seconda generazione", annunciato l'avvio di una nuova mobilitazione sullo Ius Soli.

La Riforma della Cittadinanza è infatti il

campo di battaglia culturale obbligato per sconfiggere il disegno politico della destra che fonda tutto il suo portato sulla cultura dell'emergenza.

Non solo. In questi mesi abbiamo anche intensificato il monitoraggio di quella spudorata vergogna costituita dagli attuali CPR. Insomma, noi crediamo che si debbano tenere assieme il rispetto dei diritti umani, mi viene da dire di un nuovo senso di "umanità", con regole e scelte che favoriscano l'emersione della questione migratoria e la gestione nella legalità del fenomeno.

Ciò chiede una nuova legislazione a livello nazionale e una svolta in Europa.

E proprio sull'Europa vorrei concludere.

Noi crediamo, lo hanno ripetuto Elly Schlein e Pietro Bartolo con grande lungimiranza, che il nuovo "Patto" europeo sia una clamorosa occasione sprecata e che lo avremmo voluto molto molto differente.

Si dovrebbero infatti rivedere l'impianto dei cosiddetti accordi di Dublino, affermare l'obbligo alla redistribuzione della responsabilità dell'accoglienza, riformare Frontex, potenziare i corridoi umanitari, favorire la mobilità interna all'Europa, istituire nel mentre di questi processi la Mare Nostrum europea.

Queste sono le nostre parole, e le nostre proposte. Non altre.

DS10239

DS10239

Pierfancesco Majorino

